1

LA SCIENZA DEL DIRITTO PUBBLICO

R67 f

DEL SIGNOR
D. DAMIANO ROMANO
AVVOCATO NAPOLETANO

OVVERO

LA SCIENZA DEL DIRITTO DELLA NATURA, E DELLE GENTI,

Coerente coll' *Etica*, da Dio rivelata nel *Vecchio*, e *Nuovo Testamento*:

TOMO I. PARTE I.

IN NAPOLI MDCCLX.
PRESSO ANTONIO MIGLIACCIO.
CON LICENZA DE SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

A DIO

OTTIMO, MASSIMO

Conosco pur troppo al lume della Natura, e molto più al raggio sfavillante della Santa Fede, che quanto hò io di buono in Ordine allo Scibile, tutto mi è venuto da Voi, che siete la Fonte perenne di ogni Scienza, e l'unica, e sola Origine di ogni Virtù. Donato a mè lo avete, non già per alcun merito *mio*, mentre qual merito può vantare una Creatura, come son' io, che non hò fatto altro in vita mia, che provvocar coi miei demeriti il vostro sdegno? ma bensì per effetto solo della vostra incomparabile Misericordia, e mercè di quel Sangue preziosissimo, che il vostro Divino Figliuolo sparse per mè, e per tutto l'Uman Genere nella sua dolorosissima Passione, e Morte. Infronito anche sarei, se mi avanzassi a dire, che, a fare acquisto delle Scienze Divine, ed Umane, mio è stato il sudare, mio il trambasciare di notte, e di giorno sù i libri, rubando le ore al sonno, ed involandole agli stessi divertimenti leciti, ed onesti; Imperciòcche quest'ambascia, e questo sudore, che può a prima giunta sembrar' mia Cooperazione, tutto è stato di vostra Benignità grazioſissimo Dono. *Dono*, perche non avrei certamente potuto intraprendere l'erto, e malagevole cammino verso il Regno quasi inaccessibile delle Scienze più difficili, ed ardue, se Voi non mi aveste conservato l'Essere, e spianata col vostro ajuto la Strada, che a quello con sicurezza, e senza smarrimento conduce: *Dono*, perche sotto l'incarco di tante fatighe sarebbe venuto meno il mio Corpo, se non vi foste degnato di preservarlo da' malori, e di accrescergli vigoria, e forza. *Dono*, perche sarei inciampato facilmente nell'Errore, che per ordinario accompagna il Pensare Umano, siccome a tanti gran Uomini è accaduto, se non aveste rischiarato il mio Intelletto coi raggi della

VO-

Digitized by Google

voſtra luce, e dileguate le tenebre, che l'ingombravano. *Dono* finalmente, perche avrei fatto alto a mezza Strada, e con molta facilità avrei voltato il penſiero verſo il Dilettevole, con cui il Mondo, la Carne, il Demonio, Nimici Capitaliſſimi delle Creature Ragionevoli, ſogliono adeſcare i Senſi, e rendere più riottoſe le Paſſioni Umane, ſe Voi aveſte laſciato d'incoraggirmi colla voſtra Grazia, e di ſvegliare a tempo un ſant'orrore in mè contro del Vizio, e contro della Vita effemminata, e molle. Ah sì che troppo è vero ciòcche diffinirono i Venerandi Padri del Concilio *Arauſicano*, allorche diſſero, *niente altro hà l'Uomo da sè medeſimo, che Menſogna, e Peccato;* La prima intenta tutta a combattere, ed oſcurare con trappole, e con inganni l'Innocenza, e la Verità; Il ſecondo impegnato a diſtruggere la Carità, o ſia l'Amore, che l'Uomo per ogni verſo è tenuto di portare a Voi, Sommo, ed Infinito Bene, e ad infiacchire appoco appoco la Virtù della Fede, e quell'ancor della Speranza; Onde, ſe ſpeſſo vien reiterato, corre riſchio il Peccatore di diventare incredulo, o miſcredente, e di diffidare del perdono delle ſue reità con ingiuria manifeſta, ed enormiſſima della voſtra infinita Bontà, e Miſericordia.

Or, ſe così è, non poſſo, ne debbo ad altri, che a Voi conſecrare il lavorìo di queſta *Scienza*, con cui mi ſono impegnato a far manifeſte alla Gioventù ineſperta le vere Maſſime dell'*Etica* Naturale, e Criſtiana, affinche ogni Uomo, e molto più ogni Criſtiano ſappia, quali ſieno i ſuoi Doveri verſo voi, verſo ſe ſteſſo, e verſo il Proſſimo ſuo. *Non poſſo*, perche il Parto è voſtro, avendolo io lavorato con que' mezzi, ed ajuti, che mi ſono ſtati ſomminiſtrati da Voi: *Non debbo*, perche ripugna alle leggi della Giuſtizia, che uno diſponga con libertà, e doni ad altrui quel, che ſuo non è. Accoglietelo adunque colla voſtra ineffabile Benignità, e fate, che io il primo, ed indi il Proſſimo mio, camminiamo fino all'ultimo periodo della noſtra Vita sùlla traccia di quelle Maſſime, che in eſſo s' inculcano, affinche dopo queſto terreno Pellegrinaggio, intralciato di ſpine, per i tanti pericoli, e ſciagure, che in sè racchiude, tutti con ſicurezza arrivar' poſſiamo mercè della voſtra Grazia, e de' meriti del voſtro Divino Figliuolo alla Felicità del Paradiſo, per ivi amarvi, lodarvi, e godervi per ſempre.

Digitized by Google

PROLEGOMENI

I. He ſi dia un' *Diritto*, a tutto il Genere Umano comune, indipendentemente da qualſivoglia Legge poſitiva, e da qualunque Verità, rivelata da Dio nel Vecchio, e nuovo *Teſtamento*, non è coſa, che ſi poſſa richiamare nel dubbio. L'Uomo, che diſcorre, e ſanamente diſcorre, conoſce ſubito, quanto il *Gentileſimo*, quanto il *Deiſmo*, e l'*Ateiſmo* ſieno al lume della retta ragione contrarj. Conoſce altresì, raziocinando a dovere, ch'eſſendo eſſo di Anima, e di Corpo compoſto, l'una per eſſenza immortale, e l'altro corruttibile e frale, non poſſa perciò avere per ſuo primo, ed ultimo Fine il Mondo, e ciòcche di beni, e di piaceri nel Mondo racchiudeſi, dovendo queſto, e quelli andare una volta a finire, come coſe tutte a corruzione, e diſtruzione ſuggette. Ripugna invero al retto, e ſano raziocinio, che un' Ente incorporeo, immortale, qual è l'Anima Umana, abbia per ſuo primo, ed ultimo fine i Beni caſcaticci, e temporali. Che ſarebbe di lei, e dove poſerebbe coi ſuoi penſieri dopo la conſumazione del Mondo, ſe non aveſſe altro Scopo, che queſto? Portato intanto l'Uomo medeſimo a deſiderare naturalmente la Felicità, la quale, per poterlo appagare appieno, debbe neceſſariamente eſſere, non già ſcema, immaginaria, e mortale, ma vera, perfetta, ed eterna, mentre, ſe tale non è, giammai giugnerà a contentarne la bramoſia, ne potrà eſſer' corriſpondente all'immortalità dell'Anima ſua, viene toſto a ſcuovrire per mezzo del lume della retta ragione, che niun' altro gliela potrà concedere, ſe non che Iddio, il quale, per eſſere l' unico, e ſommo Bene, tutto in sè racchiude quel, che abbiſogna, per renderla perfettiſſima, e ſeguentemente và a ravviſare col medeſimo lume, che ſolo Dio poſſa eſſere il Centro della ſua Felicità, e 'l vero ſuo Fine. Da queſta verità, appena conoſciuta, da sè medeſimo gli ſi appaleſa il *Diritto della Natura*, per il quale le Azioni giuſte, ed oneſte ſi abbracciano, e le oſcene, e l'ingiuſte ſi abborriſcono, eſſendo troppo noto, e manifeſto, che mai ſi giunga al Fine, ſe non ſi adoperano i mezzi, e mezzi tali, che ſono proporzionati al medeſimo Fine. Forſe non è egli vero, che per altra via non ſi poſſa andare a Dio, vero, e legittimo Prototipo della Santità, e della Giuſtizia, che per mezzo delle azioni oneſte, e giuſte? Come può dirſi, che ſia giuſta, ed oneſta un'azione, quando non ſi ammette una Legge, la quale preſcriva il Bene, che ſi dee abbracciare, e vieti il Male, che ſi dee abborrire? Quale oneſtà, e qual' Giuſtizia ſarebbe ſtata nel Mondo prima del *Decalogo*, e del *Vangelo*, ſe ſi foſſe eſcluſo, e ſi eſcludeſſe il *Diritto della Natura*? Qua-

Digitized by Google

le il Fine di Coloro, che vissero nello Stato Naturale, quale sarebbe stato mai, se non avessero avuto obbligo di seguir' la Virtù, e di astenersi dal Vizio?

Se dunque il vero Fine dell' Uomo è Dio, se per giugnere a Dio, fà d'Uopo, che si facciano azioni oneste, e giuste, perche queste sono i mezzi proporzionati ad un' Fine sì nobile, e se per esser' giuste, ed oneste le azioni umane, necessariamente dee ammettersi, che le abbia qualche Legislatore comandate, e prescritte, mentre niuna Giustizia può considerarsi, dove manca affatto la Legge, che obblighi il Suddito a fare, od a non fare una cosa, per legittima illazione ne siegue, che il *Diritto della Natura* vi fù, e che il *Diritto della Natura* vi è.

Maggiormente questa illazione si rende incontrastabile, e certa, se si considera, che il Signore Iddio, siccome ci accerta la Storia, e ce lo conferma la Fede, non lasciò nello Stato della Natura, quando niuna Legge Divina positiva vi era, di punire i Malvagi, e di premiare i Buoni. Cosa che non avrebb' egli fatta, se le Creature ragionevoli fossero state da lui poste in questo Mondo senza norma, e senza leggi, mentre ripugna alla Giustizia, che si gastighi Colui, il quale non hà trasgredito i comandamenti del suo Sovrano. Il lume naturale quello è, che ci dimostra, essere irriprensibile Dio nella sua giustizia, altrimenti non sarebbe quell'Ente perfettissimo, ch'è (*a*).

II. Alcuni Filosofi antichi per i principj della loro corrotta Filosofia, ed Alcuni Moderni *Materialisti* per il frutto dell'Albero della *Scienza* del *Bene*, e del *Male*, situato da Dio nel Paradiso terrestre, per la promulgazione del Decalogo, e molto più per quel passo di San' *Paolo* Apostolo, *non cognovi peccatum nisi per legem*, non an' voluto, ne vollero riconoscere l' esistenza del Diritto della Natura, ammettendo solamente l'estrinseca Moralità del Bene, e del Male, provveniente dalle Leggi positive, o Divine, o Civili. Ma questa opinione, che si oppone direttamente al giusto, e sano raziocinio, e molto più alle Verità rivelate, è stata da mè confutata altrove. (*b*)

III. Ogn'uno poi, che non è invasato dallo Spirito degli *Epicurei* nè hà adottate le Massime de' *Pirronisti*, e molto meno gli strani, ed empj sentimenti de' Moderni *Obbesiani*, debbe ingenuamente confessare, che questo Diritto Naturale, a tutto il Genere Umano comune, non fù in altra maniera manifestato da Dio, che per mezzo del lume della retta ragione, la quale ci fà distinguere il giusto dall' ingiusto, l'onesto dall'osceno, il vero dal falso. Non potendo, se non in una delle due ma-

(a) Vedi la mia Dissertazione Apologetica *dell' Essistenza del Diritto della Natura, e delle Genti part.* 4. (b) Vedi la mia Dissertazione Apologetica *dell'Esistenza del Diritto della Natura &c. part.* 4. & 5.

Digitized by Google

maniere farsi conta; e nota à tutte le Creature ragionevoli la Norma, con cui debbono elle regolare le loro libere azioni, o per mezzo di una Rivelazione Universale, ovvero per mezzo del lume della Ragione, a tutto il Genere Umano comune, ed essendo certo, che mai vi fù questa Rivelazione Universale, necessariamente ne siegue, che l'ebbero gli Uomini, e l'hanno tuttavia per mezzo del suddetto lume della Ragione. Meglio invero non poteva la Divina Sapienza far' loro intendere la sua Volontà, e la maniera di rendersi essi quasi simili a sè, che con fornirli della *Ragione*, la quale coltivata a buon' ora, e coltivata a dovere, è un' tesoro inestimabile, ed una miniera doviziosissima di ogni pregio. Portò sentimento *Platone*, che l'Anima Umana racchiudesse in sè, prima d'informare il Corpo, tutte quelle nozioni, che sono di scorta alle Creature ragionevoli, per potere avvisare l'intrinseca bontà, o malizia delle Azioni Umane, dette da lui *Idèe innate*. Questa opinione, che fù sostenuta, ed appruovata da *Proclo*, e dagli altri Filosofi *Platonici*, è stata ne' tempi a noi più vicini risvegliata, e promossa dal celeberrimo *Descartes*. Ma *Tommaso Obbes* l' hà rigettata ne' suoi Elementi *de Cive* al *Capitolo* XIV., e l'hà rigettata appunto, per dare uno scacco matto alla *Moralità* intrinseca del Bene, e del Male. La di lui opinione è stata appruovata, ed ammessa dagli Eretici *Sociniani*, e particolarmente da Pier *Chavvino*, contro di cui hà scritto a lungo il *Buddeo* nella Dissertazione *de Pietate, seu Religione Naturali*. Quindi oggi, *secondo la Moda*, come avverte il dottissimo *Lodovico Antonio Muratori* (*a*), hà presa gran' voga la Sentenza del *Gassendi* Francese, e del *Locke* Inglese, i quali an' combattuto assai contro di queste *Idèe innate*, ed an' voluto, che l'Anima Umana sia una *tavola rasa*, e che niente nel di lei Intelletto si truovi, fuorche il rappresentatogli dagli Oggetti esterni per la via de' Sensi, giusta quello Assioma di *Aristotele*, *Nihil est in intellectu, nisi prius fuerit in sensu*. Ma questa opinione è fatta apposta per rendere scusevole l'*Ateismo*, il quale non si può in conto alcuno scusare mentre il Principio *Deum esse*, *& esse colendum* avanza di gran' lunga nella evidenza qualunque Proposizione manifesta, e conta. In fatti quel Trattato Filosofico *della debolezza dell'Intelletto Umano*, di cui si crede Autore *Daniello Huet*, e che rende dubbioso, ed incerto qualunque Principio naturale, tutto, o quasi tutto in essa si fonda. Scrive il sottilissimo *Cudvvort*, che, se l'Anima nostra fosse una *Tavola rasa*, e tutte riceveste le idèe per il Canale de' Sensi, non sarebbe altro la nostra Mente, che una Tempera di materia più nobile della Corporea (*b*). Fortemente per le *Idèe innate* hà scritto *Giovanni Sperlette*, Cattedratico

(a) Della Forza *dell'Intendimento Umano cap.* 8. (b) System. Intellect. *capit.* 5. *sect.* 4. §. 24.

Digitized by Google

di Filoſofia nell'Accademia dell'Haja di *Magdeburgo*, il quale in queſto Secolo hà cacciata alla luce la ſua *Metafiſica*, e la ſua *Fiſica nuova*. Forſe da ciò, prima il *Musèo* (a), e poi il *Buddeo* (b) ſi ſon moſſi a mettere in campo una terza opinione, ne tutta favorevole alla prima, ne tutta contraria alla ſeconda. Per ſentimento loro le prime nozioni del vero, dell'oneſto, e del giuſto ſono, non già *attualmente*, ma *potenzialmente* nell'Anima Umana, onde al primo udire, o vedere un'azione buona, o mala, ſubito ella ſe ne accorge, e ſenz'altra rifleſſione, e ſtudio, o l'appruova, o la condanna.

In quanto a mè, che avvezzo ſono, e mi pregio di filoſofare dietro la ſcorta delle Verità rivelate, e che credo fermamente, non eſſer' queſte oppoſte, ne opporſi alle Verità naturali, e ſiccome l'Intelletto mio, ſe penſaſſe da sè, potrebbe facilmente errare, così non ſarà mai all' errore ſuggetto, qualora non allontaneràſſi dalla traccia degli Oracoli Divini, nelle Sacre Scritture eſpreſſi, non poſſo affatto dipartirmi dal ſentimento di Coloro, i quali ammettono nell'Anima Umana alcune idèe innate, o ſieno nozioni indicanti le prime Verità, le quali non an' biſogno di rifleſſione, e raziocinio, per renderſi manifeſte, e conte, ma al primo concepirne i termini l'Intelletto, ſubito le ravviſa incontraſtabili, e certe. I motivi, onde m' induco a ſentirla così, ſi ricavano dal Vecchio, e nuovo Teſtamento. Diceſi nel *Geneſi*, che il Signore Iddio creò l'Uomo ad immagine, e ſimilitudine ſua. Sant'*Agoſtino* chioſa, e chioſa bene, che queſta Immagine, e queſta Similitudine non riguardò il Corpo, ma l'Anima Umana, la quale, come puro, e ſemplice Spirito, gode il pregio di eſſere immortale, e di avere una Natura ſimile alla Divina (c), *Anima facta eſt ſimilis Deo, quia immortalem, & indiſſolubilem fecit eam Deus: Imago ergo ad formam pertinet, ſimilitudo ad Naturam.* Ma come potrebbe ciò eſſer' vero, ſe non aveſſe in sè que' ſemi di Santità, di Giuſtizia, e di Prudenza, per i quali l'Anima Umana ſi rende ſimile a Dio? Θεῷ δίκαιον, ſcriſſe ſaggiamente *Platone* (d) ᾧ ὅσιον μετὰ φρονήσεως γενέσθαι, *Dei ſimilitudo conſiſtit, ut juſti, ſancti, & prudentes evadamus*. Eſſendo eſſa una Tavola raſa, biſogna, che l' Uomo apprenda tutto, e tutto impari, altrimenti non potrà alla prima diſcernere, ſe faccia bene, o male quel Figlio, il quale batte crudelmente il Padre; quell' Aſſaſſino, che ſpoglia il Viandante, e l'uccide, e quell' Empio, che oltraggia, e maledice il nome di Dio: Coſe tutte, le quali ſenza fatiga, e ſenza ſtudio conoſce Ognuno, ancorche ſia ſtato allevato in una Solitudine, quanto ſieno diſſonanti, indoveroſe, ed ingiuſte. Tutti

per

(a) *Introductione in Theologiam capit.* 2. §.19. (b) *Inſtit. Theol Moral. p.* 544. & in Theſibus *de Atheiſmo*, & *Superſtitione capit.*5. §.1. *in Notis.* (c) *In libro de Quantitate Animae.* (d) In Theaeteto *pag.*128.

Digitized by Google

per il peccato originale naſciamo inimici di Dio; ma non per queſto reſta affatto cancellata nelle Anime noſtre la Immagine dello ſteſſo Dio, *Signaſti ſuper nos lumen vultus tui Domine*, diſſe il *Salmiſta* Reale (*a*), e lo diſſe molti Secoli dopo, che già era accaduta la prevaricazione di *Adamo*. Onde s'ingannano a partito certi *Novatori*, i quali dietro la ſcorta di quel, che delirò l'Eterodoſſo *Giovanni Arrigo Maggio* nella ſua Diſſertazione *de Homine in imagine Dei condito*, aſſeriſcono, che l'Anima Umana fino a tanto, che geme, e languiſce ſotto il giogo della Colpa Originale, non ritenga affatto alcuna immagine di Dio, e quindi inferiſcono, che, non avendo ella alcuna idèa del Sommo Bene, non poſſa non andare neceſſariamente dietro al Bene immaginario, ch'è vero Male: Propoſizione, che in tutto, e per tutto diſtrugge la libertà dell' Umano Arbitrio. Giuſta la proprietà del Verbo *Signaſti*, di cui ſi avvalſe lo Spiritoſſanto per bocca del lodato *Salmiſta*, non può l' Anima Umana non avere la idèa di Dio nel primo iſtante, ch'è creata da lui, e che ſi uniſce col Corpo, e con eſſa idèa quelle prime nozioni, che le fan' diſtinguere ſenza ſtudio i primi Precetti del Diritto della Natura, come ſono l'Eſiſtenza, e Culto di Dio, non fare ad altrui quel male, che uno non vorrebbe per sè, e Maſſime ſimili. Onde non è vero, che ſi raſſomigli ella ad una Tavola raſa, e che non abbia altre idèe, ſe non quelle, che ſi portano alla Fantaſia dagli Oggetti eſterni per il Canale de' Senſi. Più chiaramente poi queſta medeſima Verità, da mè inculcata, ſi truova eſpreſſa nel nuovo Teſtamento, e particolarmente nella *Epiſtola* di San' Paolo *ad Romanos*, dove andando egli a diviſare per qual motivo Coloro, i quali non avean' lume di Fede, ne ſapevano la Rivelazione Divina, operavano bene, e col ſolo lume naturale mettevano in eſecuzione quelle Maſſime oneſte, e giuſte, che nella Sacra Scrittura ſi leggono, a chiare note diſſe, che ſtavano eſſe nelle loro Anime, quaſiche intagliate, e ſcolpite (*b*) Ὅταν γὰρ ἔθνη τὰ μὴ νόμον ἔχοντα φύσει τὰ τοῦ νόμου ποιῶσι, οὗτοι νόμον μὴ ἔχοντες ἑαυτοῖς εἰσι νόμος οἵτινες ἐνδείκνυνται τὸ ἔργον τοῦ νόμου γραπτὸν ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν, συμμαρτυρούσης αὐτῶν τῆς συνειδήσεως καὶ μεταξὺ ἀλλήλων τῶν λογισμῶν κατηγορούντων, ἢ καὶ ἀπολογουμένων, *Cum enim Gentes, quæ legem non habent*, NATURALITER EA, *quæ legis ſunt, faciunt, ejuſmodi legem non habentes, ipſi ſibi ſunt lex, qui oſtendunt* OPUS LEGIS SCRIPTUM IN CORDIBUS SUIS, *teſtimonium reddente illis Conſcientiâ ipſorum, & inter ſe invicem cogitationibus accuſantibus, aut etiam defendentibus*.

Con ammettere però queſta Specie d'*idèe innate*, non mi ſogno affatto di uniformarmi al di più, che andò il medeſimo *Platone* fantaſticando, cioè, non eſſere altro, che un ſemplice ricordarſi l'imparare,

e l

(a) *Pſalm. 4. verſ. 7.* (b) *Capit. 7. verſ. 14. & ſeq.*

Digitized by Google

e 'l ſapere dell'Uomo . Stanno in ſentimento ſuo racchiuſi nella Natura della Mente Umana i ſemi tutti delle Arti liberali , e delle Scienze . Il ch'è penſar' più toſto da Poeta, che da Filoſofo, niente diſſimile da ciò, che hà immaginato negli ultimi tempi il P. *Malebranche* , Uomo per altro dottiſſimo, per dar' voga al ſuo Siſtema . Aſſerito da coſtui ſi è, che noi vediam' tutto in Dio, e lo vediamo anche da Viatori in queſto Mondo. Appena nata , è morta queſta Opinion' nelle faſce . *Platone* ſi diè anche a credere, che il Corpo foſſe un' mero, e ſemplice Strumento dell' Anima , e con queſto preſuppoſto falſiſſimo , di cui parlerò nel *Cap. IV.* del *primo Libro* , non potè non delirare così . Prendere non dobbiamo noi la *Ragione*, intrinſeco pregio noſtro, per una tale Maeſtra innata nell' Uomo , proprio di cui ſempre ſia , ſubito che l'è rappreſentato qualche Oggetto , il conoſcere, e 'l decidere , ſe l'abbia eſſa da dir' vero, o falſo, buono , o cattivo, bello, o brutto , o pure più buono , più bello , o più cattivo , che un'altro Oggetto non è . A riſerva di alcune Azioni Umane , le quali non sì toſto verrebbono vedute da un' Fanciullo , o da un' Uomo allevato ſoletto in un' Boſco , o in una Prigione , che la *Ragion'* ſenz'altra fatiga gli direbbe , eſſer' elle diſordinate , biaſimevoli , e cattive, ed a riſerva ancora di certi Aſſiomi infallibili , che ſi riconoſcono toſto per veriſſime , e certiſſime propoſizioni , a cauſa che ne ſono impreſſe nell'Anima le loro idèe , in tutto il di più abbiſogna queſta *Ragione* di Studio , affinche ci ſcuovra ciòcch'è bene , o male , e ciòcche all'Uomo conviene , o diſconviene . Ci dà ella (e ripeto quì quel , che diſſi altrove (*a*)) zappe, badili, e picconi, per cavar terreno, e giugnere a truovar' teſori . Ma queſti teſori non ſi truoveranno mai da noi , ſe non aggiugneremo a tali ſtrumenti la fatiga , ed opera noſtra . Voglio dire, per iſcuovrire tutte le Verità, e guardarci da ogni ſpecie di Falſità, per ravviſare ciòcche ſempr'è buono , o meglio per noi, e per conoſcere quel , che ſempr'è male, ſia per conto dell'Anima, o ſia del Corpo, o meno buono , ovvero più dannoſo , ci vuol' dell'applicazion' della Mente, della Rifleſſione, e dell'Eſame ; Ch'è quanto dire, uſare con diligenza della *Ragione*, o ſia del *Raziocinio*, combinando le buone Maſſime appreſe con i particolari; Ed in queſta maniera potrà apparire , ſe ſia da eleggere , o non eleggere un' tale Oggetto , e da fare , o non fare una tale Azione .

IV. Quindi non tutte le Leggi del Diritto della Natura ſi poſſono dir' evidenti , e chiare , ſicche mai abbia in eſſe luogo l' Errore , o l' Ignoranza invincibile ; Imperciòcche non tutti gli Uomini hanno la ragione, o ſia la forza della Mente umana del medeſimo peſo, e calibro.

A pro-

(a) Vedi la Prefazione della mia *Diſſertazione Apologetica del vero Diritto della Natura* .

Digitized by Google

A proporzion' dell'Intelletto, che per beneficio della Natura in alcuni è pronto, penetrante, vigoroso, in altri pigro, ottuso, fievole, viene ancora ad essere più, o meno atta la Persona a raziocinare, e riflettere. I doni di Dio in questo son'troppo varj, ed in balìa di alcuni di noi non è il formarci la testa a modo nostro. Quali è piaciuto al Sovrano Artefice di fabbricare i vasi della Creta nostra, tali è duopo, che sieno, ed Ognuno dee chinare il capo: Ma siccome ciò è vero, così vero è ancora, che coll'ajuto della Ragione, a noi data da Dio, può Ognuno, ancorche ignorante, scuovrire, e conoscere il bene, o il male, il giusto, o l'ingiusto, e il vero, o il falso nelle più importanti, e necessarie azioni umane. Però datemi Chi per la prima volta senza maledire *Iddio*, quel *Dio*, che debb' esso concepire, come Autore, e Conservatore della sua vita, e che può fargli del male, se vuole, o giunga a vedere uccidere un'Uomo innocente, o dagli Assassini spogliarsi nudo un' povero Viandante, o pure un Principe, ovvero altra Persona, che magnanimamente perdoni, e dia la libertà a Chi aveva macchinato contro della sua vita, o un' Servo, che più tosto elegga di essere ucciso, che di macchiare il talamo del suo Padrone, indubitata cosa è, ch' egli col solo lume naturale, e senza ne pure far' mente al perchè, ripruoverà, e giudicherà cattive le prime, e buone le seconde azioni. Così udita appena quella importantissima Regola, e Massima della Religion' Cristiana, e insieme della Natura umana, *che non si ave a fare ad altri ciò, che noi non vorremmo fatto da altri a noi stessi*, tosto ne scorgerà egli l'Equità, e Verità.

Non potendo il *Locke* negare tutto ciò, perche la Sperienza quella è, che lo rende innegabile, hà proccurato di tergiversarlo con dire, che Massime sì fatte con prontezza si appruovano, e si condannano, non perche si conoscano Opere giuste, o ingiuste, virtuose, o viziose; ma perche sono utili, e perche il nostro Interesse riguarda subito tali Assiomi, come necessarj alla conservazione della umana Società, di cui siamo parte ancor' noi. Osservando ogn'Uomo queste regole nell'operare, anche a noi ne viene del profitto, e non osservandole, a noi ancora ne potrebbe venire del danno. Del resto i più degli Uomini non badano affatto, se tali azioni sieno, o nò conformi alle Leggi della Natura, ch'è il vero paragone, per conoscer' quello, che virtù, o vizio, onesto, o turpe, giusto, o ingiusto si chiama.

Fallacissimo argomento! Imperciòcche la Felicità è il Fine di tutte le Società, e di tutte le Leggi, la Felicità, dico Universale degli Uomini, provveniente da quel primo Precetto Naturale, *Deus super omnia ex toto corde, & animâ amandus, & Proximus noster, sicut nos ipsi*. Quindi tutto ciò, che a questa si oppone, è contrario alle Leggi della Natura Umana, ed all'Istituto della Società de' Mortali, e per conseguen-

ſeguente tutto quello, che tende al ſolo piacere di alcuni Particolari con pregiudizio del reſto, che partecipa della ſteſſa Natura, ed è parte della Società, non è, ſe non ingiuſto, e cattivo, e la traſgreſſione di sì fatte leggi dee dirſi *moralmente* mala, perche il Bene del Proſſimo quello è, che Dio, e la Ragione, di cui l'Uomo è dotato, hanno per mira, e qualunque Azione noſtra, la quale ſi truova incompatibile con queſto Bene univerſale, e colla pace del Genere Umano, ſi ſcuovre immantinente per incompatibile colle leggi della Natura umana, ſi ravviſa ſtorta, ed obbliqua, e ſi conoſce intollerabile, e moleſta. Perciò con ſomma ragione ſcriſſe *Porfirio* (a) ὁ λόγῳ ἀγόμενος καὶ πρὸς πολίτην τηρεῖ τὸ ἀβλαβές, καὶ ἔτι μᾶλλον πρὸς ξένους, καὶ πρὸς πάντας ἀνθρώπους ὁ τὴν ἀλογίαν ἔχων ὑπήκοον, καὶ αὐτὸς παρ' ἐκείνους λογικώτερος, διὰ τοῦτο δὲ καὶ θειότερος, *Qui ratione ducitur, innocentiam in Cives ſervat, imo & in peregrinos, & homines quoſvis, quanto ratione praeſtantior, tanto divinior*; e non a torto da *Tucidide* (b) e da *Plutarco* (c) furono caratterizzati i *Spartani* per Uomini ſolamente addetti all'utile proprio, e per inimici della vera Oneſtà, e della vera Giuſtizia, mentre non avevano eſſi altra mira, che di mantener' bene la loro Città, e d'ingrandirla, ſenza curarſi del reſto del Genere Umano, e del pregiudizio, e danno delle altre Nazioni della Grecia. Ora concedendo il *Locke*, appruovarſi dall'Uomo la poco fà mentovata Maſſima, perche col lume naturale ſi è convinto, eſſer'ella utile, e neceſſaria alla Umana Società, dee del pari concedere, avere la Ragione umana una regola ſicura, ed a lei nota per lume di Natura, con cui può ſcuovrire, ſe moltiſſime azioni ſieno buone, o cattive. Dal noſtro Amor' proprio, e particolare prendere conſiglio in tali caſi, ſarebbe prenderlo da un cieco Conſigliero. Ma prendendolo dall'*Amore univerſale* del Genere umano, di cui ſiamo parte ancor' noi, non ſi fallerà, eſſendo queſta una Regola, che ſi accor-

(a) *De non eſu Animalium libr.* 3. (b) *Libr.* 5. *Hiſt.* ivi, πρὸς σφᾶς μὲν αὐτοὺς καὶ τὰ ἐπιχώρια νόμιμα πλεῖστα ἀρετῇ χρῶνται, πρὸς δὲ τοὺς ἄλλους πολλὰ ἄν τις ἔχων εἰπεῖν ὡς προσφέροντα, μάλιστ' ἂν δηλώσειεν, ὅτι τὰ μὲν ἡδέα καλὰ νομίζουσι, τὰ δὲ ξυμφέροντα δίκαια, *Quod ad ipſos* (Lacedaemonios) *inter ſe, & civilia jura attinet, plurimùm virtute utuntur. Quales verò ſint adverſus alios, multa adferri poſſunt eò pertinentia. Breviter autem rem expoſuerit, qui dixerit, eis honeſta videri, quae ſuavia ſunt, juſta quae utilia.* (c) *In Aegeſilao*, ivi, Λακεδαιμονίοι τὴν πρώτην τοῦ καλοῦ μερίδα τὴν τῆς πατρίδος συμφέροντι διδόντες ὅτε μαντεύονται, οὔτε ἐπίστανται δίκαιον ἄλλο, πλὴν ὃ τὴν Σπάρτην αὔξειν νόμιζουσι. *Lacedaemonii primam honeſti partem ponentes in patriae ſuae utilitate, jus aliud nec norunt, nec diſcunt, quam unde Spartam putant poſſe augeri.*

Digitized by Google

corda colla notizia naturale, che abbiamo degli Attributi di Dio, colle Leggi della Natura, e colle Divine Scritture ancora, le quali ci hanno insegnata questa nobilissima Massima, per ben' giudicare delle nostre, e delle altrui Azioni; Ciocch'è utile al Prossimo nostro, o sia *alla Repubblica universale degli Uomini*, è quello stesso in fine, che chiamiamo *Onesto*; benche in quanto *Onesto* si dee considerare l'origine sua, ch'è Dio, e non l'effetto suo, ch'è l'utile provveniente da esso agli Uomini. Che se i più non conoscono la intrinseca Verità, e Giustizia di tale Assioma, con riferirla a Dio, Autore del Diritto della Natura, o non fanno riflessione, se non alla propria esigenza, ed utilità, pure, qualora verranno interrogati, se riconoscano tali azioni per convenevoli, o disconvenevoli alla umana Società, od alla Felicità del Pubblico, ed alla Mente di Dio, non potranno di meno non riconoscerle, e confessarle per tali, apparendo tosto la difformità di esse, o la conformità colle Leggi Santissime della Natura, ϰ̀ γὰρ, scrisse a proposito San' *Gian Grisostomo* (a) τὸ συναγαναχτεῖν τοῖς ὑβριζαμένοις φυσυκὸν ἅπαντες ἔχομεν. εὐθέως ἂν τοῖς ἐπηρεάστυσιν ἐχτροί γινόμετα κἂν μηδὲν ὦμεν αὐτοί πεπονθότες, *Natura id habemus, ut indignationem nostram conjungamus cum iis, qui malè tractati sunt; Illico enim injuriosis hominibus infensi sumus, etiamsi ad nos nulla pars injuriae pervenit*; E prima di lui quel grande, e rinnomato Storico di *Polibio*, avendo rapportati i primi Principj della unione degli Uomini tra esso loro, ed avendo detto, che al vedere usata ingratitudine, ed onta, e dispetto da i Figli verso i Genitori, e da i Beneficati verso i Benefattori, non possa ogn' Uomo, che mira azioni sì ingiuste, non raccapricciarsi, e non averle per abbominevoli, e ree, soggiunse, che tale abbominio, e raccapriccio gli venga per il lume della ragione, cioè, dal conoscerle al primo mirarle al Diritto della Natura oppose, (b) τῦ γὰρ γένυς τῶν ἀνθρώπων ταύτη διαφερόντος τῶν ἄλλων ζώων, ἢ μόνοις αὐτοῖς μετεστι νῦ ϰ̀ λογισμοῦ, φανερὸν ὡς ὄκ ἂν εἰκος παρατρέχειν αὐτῦς τὴν προειρημενην διαφορὰν καταπερ ἐπι τῶν ἄλλων ζώων, ἀλλ' ἐπισημαινεσται τὰ γενομενα, ϰ̀ δυσαρεστεισται τοῖς παρῦσι, *Quoniam enim humanum Genus hoc aliis animantibus distat, quod mente, ac ratione utitur, omnino credibile non est, tam alienum a naturâ suâ actum ab ipsis dissimulatum iri, ut in aliis animantibus: Sed quod factum est, revocatum iri ad animum cum offensae significatione.*

Ne giova replicare, come per altro hà replicato il *Locke*, che ci son' de' Popoli nell'Indie Orientali, ed Occidentali, i quali uccidono i loro Genitori, pervenuti che sieno a certa età, o mangiano i lor' teneri Pargoletti, ovvero i loro Nimici, e seppelliscono vivi quegli Ammalati,

(a) *De Statuis* XIII. (b) *Libr. 6. Histor.*

Digitized by Google

de' quali si dispera la salute; Che un' tempo alcune delle più colte Nazioni non si facevano scrupolo di esporre i loro bambini, per lasciarli morir' di fame, o divorar' dalle Fiere; Che si veggono alla giornata Persone, le quali francamente operano contro delle Regole della Morale; E che in una Città, presa di assalto, non si mira altro, che strage di Uomini, Rubamenti, Sacrilegj, Stupri, senzacche si scuovra alcun Principio di Onestà, e di Giustizia, o rimorso di Coscienza ne' Soldati accaniti. Il che non avverrebbe, se nascesse con noi l'idèa del giusto, e dell'onesto, o pure bastasse il lume della ragione a farci scuovrire l'intrinseca bontà, o malizia delle Azioni umane. Imperciòcche allora questo lume ci fà accorgere del bene, e del male, quando non è l'Animo guasto, e corrotto, ed allora le Idèe dell'onesto, e del giusto, congenite coll'Animo stesso (che i Greci chiamano ἐννοίας, καὶ προλήψεις κοινὰς, καὶ ἐμφύτους, *notiones, & anticipationes communes, & ingeneratas*, delle quali trattò a lungo *Plutarco* nel suo libro περὶ κοινῶν ἐννοιῶν *de communibus notionibus*) ci guidano alle azioni buone, e ci fanno abborrire le male, quando l'Intelletto nostro non stà annuvolato, ed ingombro. Per questo motivo tutti Coloro, i quali, per sostenere la Esistenza delle prime nozioni della Verità, Onestà, e Giustizia, si avvalsero dell'esempio del Figlio, che batte aspramente il Padre, dell'Empio, che maledice Iddio, e dell'Assassino, che spoglia nudo un' povero Viandante, presupposero, che Chi mira simili azioni, siasi allevato soletto in qualche prigione, o in qualche Boscaglia, senzacche abbia ricevute per il canale de' sensi nel tempo dell'Infanzia, o dopo impressioni continove nella Fantasia, al Diritto della Natura contrarie; Imperciòcche sà per isperienza Ognuno, e lo insegnò anch'*Aristotele*, che δεῖ δὲ σκοπεῖν ἐν τοῖς κατὰ φύσιν ἔχουσι μᾶλλον τὸ φύσει, καὶ μὴ ἐν τοῖς διεφθαρμένοις, *quid Naturale sit, spectandum in his, quae benè secundum Naturam se habent, non in depravatis*.

Cicerone (a), e *Plutarco* (b) fra gli Antichi, *Gian Lodovico Fabrizio* (c) *Maturino Veissier la Croze* (d), e *Zacheria Grapio* (e) fra i Moderni, an dimostrato a lungo, che non si dia una Nazione formalmente *Ateistica*, cheche ne abbia detto in contrario il *Bayle* (f), il quale si è servito dell'autorità di *Cotta*, e degli esempli addotti da *Porfirio*, e da altri

(a) De Naturâ *Deorum libr.* 1. *capit.* 23. (b) In Libro πρὸς Κολώτην *adversus Colotem* (c) In Apologetico *pro Genere humano contra calumniam Atheismi*. (d) Entretien *sur diverse sujets d'histoire &c. pag.* 254. *& seq.* (e) In Theologiâ *recens controversâ cap.* 1. *quaest.*6.§.4. (f) Dictionaire *histor. critiq. pag.* 1799. Continuation *des pensèes divers &c.* §.113. *pag.* 537. Resposne *aux quaest.&c. tom.* 4. *cap.* 11. *e* 12. *pagin.* 136. *& seq.*

Digitized by Google

altri, senza farsi carico, che *Cotta* l'asserisce; ma non lo pruova, e *Porfirio* cogli Altri, o mentisce da senno, o non distingue fra l'*Ateismo* formale, e materiale, l'uno diverso dall'altro: Imperciocche il primo esclude ogni nozione di Dio, dell'onesto, e del giusto, e'l secondo l'ammette, e l'include, quantunque le azioni umane non corrispondano al retto raziocinio, e sano, siccome an posto in chiaro *Gian Alberto Fabrizio* (a) e *Gian Francesco Buddeo* (b); Anzi l'*Eliano* fin' da' tempi suoi attestò, che fra le Nazioni barbare, ed incolte non era giammai allignato l'*Ateismo* (c); Il che fà vedere quanto *Cotta*, e *Porfirio* andarono ne' loro pensamenti, e dicerie lontani dal vero. Ne dee recar' maraviglia, se il *Bayle* si è sforzato d'ingrandire il numero degli *Ateisti*: Imperciocche troppo lo dichiarano dedito all'*Ateismo* le Opere, che hà date alla luce, e gli Eruditi ben sanno, che *Giovanni Leclerc*, *Jacopo Bernardo*, ed *Isacco Jaquelot* non si sono stancati nel rinfacciargli la sua Incredulità, non ostanti le scuse, ed Apologie, ch'è andato egli facendo di sè medesimo. Questa medesima taccia gli è stata data dal dotto Calvinista *Pier Giurieu*, il quale non hà lasciato di metterla in chiaro con dimostrazioni evidentissime nel libro intitolato, *le Philosophe de Rotterdam accusè, atteint, & convaincu &c.*, e, per non far parola di tutti bastano a convincerlo per un' sfacciato *Ateista* la Dissertazione erudita di Pier Poiret *de duplici discendi methodo, deque simulato Petri Baelii contra Spinozae Atheismum certamine* (d) e le Riflessioni savjssime del *Buddeo* nelle sue Thesi *de Atheismo, & Superstitione* (e). Or' che

(a) In Bibliographiâ *antiquaria capit.* 8. §. 3. (b) De Atheismo, & Superstitione *capit.* 5. §. 1. *in Notis pagin.* 363. *& seq.* (c) Libr. 2. *histor. variar. cap.* 31. ivi, κ' τίς οὐκ ἄν ἐπηνεσε τὴν τῶν βαρβάρων σοφίαν, εἴγε μηδεὶς αὐτῶν εἰς ἀθεότητα ἐξέπεσε, μηδὲ ἀμφιβάλλεσι περὶ θεῶν, ἆρά γε εἰσιν, ἢ οὐκ εἰσι, κ' ἆρά γε ἡμῶν φροντίζουσιν, ἢ ὅ τι ἐδεὶς γῶν ἔννοιαν ἔλαβε τοιαύτην, ὅιαν ὁ Συήμερος, ὁ Μεσσήνιος, ἢ Διαγένης, ὁ φρὺξ, ἢ Ἵππων, ἢ Διαγόρας, ἢ Σωσία, ἢ Ἐπίκυρος, ἔτι Ἰνδὸς, ἔτι Κέλτος, ἔτι Αἰγύπτιος, *Et quis non barbarorum sapientiam laudibus extollat? Siquidem nemo eorum ad Atheismum prolapsus est, neque in dubium vocat, sint ne Dii, an non sint, & curent ne res nostras, an non? Nemo igitur, neque Indus, neque Celtus neque Aegyptius talem cogitationem in animum induxit, qualem vel Evemerus Messenius, vel Diogenes Phryx, vel Hippon, vel Diagoras, vel Sosias, vel denique Epicurus.* (d) Questa Dissertazione stà impressa nella ristampa seguita nel 1715. del Libro del medesimo Poiret *Cogitationum Rationalium de Deo Anima, & malo.* (e) Capit. 1. *an dentur Athei* §. 25. *in notis.*

Digitized by Google

maraviglia è, ſe hà egli slargato il Regno dell'*Ateiſmo*,e ſotto di eſſo hà per vezzo della ſua perfidia intiere Popolazioni arrollate,ed aſcritte?Non eſſendoſi adunque data,ne dandoſi alcuna Nazione,che ſia ſtata,e ſia formalmente *Ateiſtica*, con ragione i noſtri Teologi hanno inſegnato, ed inſegnano, eſſer' *moralmente* impoſſibile, che diaſi Ignoranza invincibile circa la Eſiſtenza di Dio, e circa quelle prime Verità, e Nozioni del giuſto, e dell'oneſto, le quali ſono conſeguenze neceſſarie della certezza, e permanenza di un'Ente perfettiſſimo, qual'è eſſo Dio, infinitamente provvido,ed infinitamente giuſto.Dal che prendo io motivo ragionevole di credere, non eſſer' vero, che gl' Indiani uccidano i loro Genitori, e mangino i loro teneri Figli, eſſendo queſte azioni diametralmente oppoſte alle leggi più chiare, ed evidenti del Diritto Santiſſimo della Natura. Ma quando anche tutto ciò ſi voleſſe avere per vero, non potrebbe dirſi per queſto, che l'Anima umana ſia una *Tavola raſa*; Imperciòcche le traveggole, che ſopravvengono, poſſono fare, che le Scintille della luce reſtino oppreſſe, ma non potranno mai cancellarle in tutto da eſſa. La polve, che cuovre il Diamante, opererà, che queſto non isfavilli, come prima, ma non opererà certamente, che perda affatto il ſuo brillare. Tornerà a brillare di nuovo, quante volte gli ſi leverà della ſteſſa polve l'Ingombro. Così, e non altrimenti accade all' Anima ragionevole. Se incomincia queſta ad inſalvatichirſi nella prima età, quelle prime nozioni, che porta impreſſe con sè, e che le aprono la ſtrada a conoſcere ciòcche a lei conviene, o diſconviene, reſteranno infruttifere, e infeconde; ma non ſi ſmortiſcono in maniera, che perdano affatto il loro vigore. Fate, che s'imbatta in Chi opera bene, che ſubito mercè delle ſteſſe nozioni conoſcerà, quanto il ſuo operare ſia difforme dalle leggi ſantiſſime della Natura. Laſcio poi a' Teologi, che vadano eſaminando, ſe la Impoſſibilità Morale della Ignoranza invincibile circa i Precetti più chiari, ed evidenti del Diritto Naturale ſi poſſa, o nò qualche volta verificare nell'Uomo: Imperciocche del mio Iſtituto non è, l'andare il tempo in ſimili queſtioni *ipotetiche* logorando. Egli pertanto non è, ne ſarà giammai pruova, ed argomento, che diſtrugga le prime nozioni del vero, dell'oneſto, e del giuſto, innate nell'Anima noſtra, e ſeguentemente la eſiſtenza del Diritto della Natura, il vederſi, che Alcuni operino dalla fanciullezza a caſo, ſiccome avverte *Andronico da Rodi* colle ſeguenti parole, παρ' ανθρώποις τοῖς τε ὀρθῶς καὶ ὑγιῶς ἔχουσιν. ἐστὶ δίκαιον, ὃ φυσικὸν λέγεται. εἰ δὲ τοῖς νοσοῦσι τὰς φρένας, καὶ διεστραμμένοις δοκεῖ δίκαιοι, οὐδὲν διαφέρει, οὐδὲ γὰρ ὁ λέγων τὸ μέλι γλυκὺ, εἶναι ψεύδεται, διότι τοῖς νοσοῦσιν οὐ τοιοῦτον δοκεῖ, *Apud Homines rectâ, ſanâque mente praeditos immutabile eſt jus illud Naturae, quod dicitur. Quod ſi his, qui morbido, diſtortoque ſunt animo,*

ali-

aliter videtur, nihil id ad rem pertinet: Nam nec mentitur, qui mel dulce esse dicit, ideo quod aegrotis aliter videatur.

Ma peggio del *Locke* filosofarono gli antichi Giurisconsulti Romani, i quali ammisero un *Diritto di Natura*, il più mostruoso, che mai, mentre per leggi, e dettami della Natura presero gl'Istinti, e le Inclinazioni della nostra Natura corrotta, le quali niente differiscono dalle operazioni de' Bruti, come il testo di *Ulpiano* chiaramente l'addita. Contro di essi lungamente scrissi nella mia Dissertazione Apologetica *del vero Diritto della Natura, e delle Genti*, e stimai mia obbligazione di doverli confutare, affinche la Gioventù inesperta sapesse i Scogli, che dee scanzare, ed apprendesse una Giurisprudenza senza errori, e senza macchie, e molto più m'indussi a palesar' questa Verità, perche l'empio *Benedetto Spinoza*, avendo disegnato nel passato Secolo di ridurre, come ridusse a Sistema l'*Ateismo*, non isperò di poter meglio colpire al segno, che si avea prefisso, che con adottare, e promuovere la medesima Sentenza (*a*): Così in fatti gli riuscì di tirare al suo partito gli *Ollandesi* (de' quali lo *Stoupa* hà fatto un carattere, che fà orrore a Chiunque non hà perduta affatto la idèa della Divinità, nel suo libro, scritto in idioma francese, *de Religione Batavorum*), e li contaminò a segno, che non è stata bastevole tutta la Erudizione, e Facondia del celebre Calvinista *Giovanni Braunio*, sì nel libro intitolato *vera Religio Belgarum*, come nell'Apologia *Religionis Statuum Belgii confoederati*, per liberarli da questa taccia presso le altre Nazioni di Europa (*b*), consapevoli già di quanto essi praticano nell'*Amerika*, per aver libero il traffico ne' Regni dovizioso dell'Imperador del *Giappone*. Iddio però volesse, che lo *Spinosismo* si fosse solamente aggirato fra i Confini dell' *Ollanda*, senza innoltrarsi nelle Regioni del *Ponente*, e del *Nort*, perche non sarebbe cotanto nel Settentrione, e nelle altre Città, che si son ribellate dalla Chiesa Cattolica, cresciuto, ed aumentato il numero degl'*Increduli*, degli *Ateisti*, e degli *Spiriti Forti*! (*c*)

V. Hà portata poi opinione il *Van Der Mvelen* nella Dissertazione

(a) Tractatu *Teolog. politic. cap.*16. *pagin.* 175. (b) Buddeo *de Atheismo, & Superstitione capit.*1. §.26. *in Notis pagin.*178., ivi, *Habuisse Spinozam, ut unicum hocce adhuc addamus, plures, in Belgio praecipuè, Sectatores, & adhuc habere, qui nomina sua profiteri non audent, vix est quod dubitemus.* Gisberto Voezio *Disput. de Atheismo Select. Disput. tom.*1. *pagin.*223. ivi, *Belgium nostrum verè Libertinorum, omniumque Fanaticorum Africam, his pestibus* (Atheis) *maximè fuisse, & etiamnum esse obnoxium negari non potest.* (c) Vedi il Buddeo *de Atheismo & Superstitione capit.*1. §.27. *& seq. in Notis.*

Digitized by Google

ne *de Origine juris*, che *Adamo*, prima di prevaricare, non ebbe il Diritto della Natura, e si è mosso a sentirla così, perche nello Stato dell' Innocenza l'Uomo spontaneamente facèa da sè quel, ch' era onesto, e giusto. Ma una tale opinione non può senza ribrezzo, e senza orrore ascoltarsi, perocche *Adamo* fù creato da Dio colla libertà dell'Arbitrio; Onde poteva operare del Bene, e poteva anche operare del Male. Anzi nella libertà dell'Arbitrio era anche in parte riposta per sentimento di San *Gregorio Nisseno*(a)di San *Cirillo Alessandrino* (b),e di San *Giovan Damasceno* (c) quella immagine, e similitudine di Dio, che fù, ed è la gran prerogativa del Genere Umano: Potendo adunque operare del male, ed operare del bene, come non si hà da supporre, ch'esistesse la Legge, la quale vietasse il primo, e comandasse il secondo? Qual' azione può dirsi buona, o mala, quando non ci è Legge, che la prescriva, o la condanni? Veggasi il libro dottissimo di *Simone Arrigo Musèo*, intitolato, *Vindiciae Juris Naturae Paradisiaci*, e quanto contro di opinione sì sconcia è stato considerato dal *Grapio* (d), e dal celeberrimo *Buddeo* (e).

Non è mancato ancora Chi abbia scritto, che allora avesse Iddio comunicato all'Uomo il Diritto della Natura, quando nel crearlo gl'impresse nell'Anima la sua immagine; Opinione, che non si allontana dal vero, mentre Chi si rassomiglia a Dio, non può non avere con sè tutte le nozioni delle Leggi immutabili dell'onesto, e del giusto. Ma non vorrei, che questa Opinione sanissima servisse di pretesto ad Alcuni, per confinare nel *Musèo* della *Favola* il Diritto della Natura, e delle Genti; Imperciocche i *Novatori*, a' quali è piaciuto di negare la libertà dell' Arbitrio Umano, Altri si sono avanzati a dire, com'è stato *Mattia Flacio Illirico*, che per la prevaricazione di *Adamo* essendosi affatto cancella-

(a) Cathechet. *cap.5. tom.2. Oper. pagin.485.*, ivi, τῆς γὰρ βασιλευούσης φύσεως, ἡ ἀνάγκαις πσὶν ὑπεζευγμένη τε καὶ δουλεύσασα, πῶς ἂν εἰκὼν ὀνομάζοιτο, *Etenim regnantis, atque dominantis Naturae qui tandem imago dici posset illa, quae necessitatis legibus adstricta serviret?* (b) *Lib. 9. in Joannem tom. 4. Oper. pag. 822.*, dove avendo detto, Hominem in integritatis Statu constitutum αὐτοπροαίρετον *suae spontis fuisse, suaeque voluntatis habenas tenuisse*; soggiunse, μοῖρα γὰρ τῆς εἰκόνος καὶ αὕτη. Κατεξουσιάζει γὰρ τῶν οἰκείων θελημάτων Θεὸς, *Pars enim ista quoque est imaginis. Nam suarum voluntatum potestatem Deus habet.* (c) *Libr.2. cap.12. p.m.177.*, ivi, τὸ μὲν γὰρ, κατ' εἰκόνα, τὸ νοερὸν δηλοῖ, καὶ αὐτεξούσιον, *Quod enim dicitur* (ad imaginem) *hoc vis intelligendi, arbitriique libertas significatur*. (d) In Theologià *recens controversa continuata cap.5.qu.4.pag.132.* (e) Instit. *Theolog. Dogmat.libr.3. capit.1. §.12. in notis*.

Digitized by Google

cellata in lui, e ne' ſuoi Poſteri la Divina Immagine, ſi venne perciò a mutare l'Eſſenza dell'Uomo, e per conſeguente la Natura Umana fù indi ſoſtanzialmente diverſa da quella di *Adamo*, e, come tale, non potè non correre a briglia ſciolta per il dirupevole di ogni vizio (*a*): Sentimento aſſai più empio di quello, che ſparſe nel primo Secolo della Chieſa l'Ereſiarca *Saturnino*, il quale inſegnava, che due foſſero le Schiatte delle Creature ragionevoli, la prima naturalmente buona, e la ſeconda naturalmente cattiva (*b*); Altri all'incontro, ſebbene non hanno ardito di aſſeverare la mutazione della Umana Soſtanza per la traſgreſſione di *Adamo*, purnondimeno avendo voluto, che la ſuddetta Immagine di Dio ſi andò a dileguare per eſſa in tutto, e per tutto nel Genere Umano, ſono in quella fatale neceſſità urtati, che, togliendo l'Elezione alla Volontà, non può non rendere il Diritto della Natura eluſorio, e vano, ed iſcuſare almeno, come non colpevole, l'Ignoranza delle Maſſime più certe, ed evidenti dell'Oneſtà, e della Giuſtizia Naturale. Propoſizioni, che ſon fatte a poſta, per inorpellare l'*Ateiſmo*, e per torgli quel giuſto orrore, che porta con sè la di lui moſtruoſiſſima Empietà; Imperciocche la Mente Umana, neceſſariamente tirata al male, come può eſſer colpevole, quando mette in non cale i Principj evidenti, e chiari del vero Diritto della Natura, e delle Genti, e ſconoſce quel Dio, che merita per ogni verſo di eſſere amato, ed ubbidito dall'Uomo? La Prevaricazione di *Adamo* ecclisò nel Genere Umano la viva immagine del Creatore, indebolì in qualche maniera la libertà del di lui arbitrio, ma non cancellò affatto la prima, ne sbarbicò la ſeconda; Onde ritiene l'Anima Umana anche col peccato originale le prime nozioni dell'oneſto, e del giuſto, e conoſce l'eſiſtenza di un Ente perfettiſſimo, Creatore del Cielo, e della Terra, e giuſto Rimuneratore del bene, e del male. Motivo, per cui non ſarà ſcuſato da peccato grave Chi non adora, e non ama il vero Dio, e Chi col ſuo operare ſi oppone a i Principj evidenti, e chiari della Oneſtà, e della Giuſtizia Naturale.

VI. Egli è vero però, che l'Animo Umano può renderſi in diverſe maniere corrotto, e guaſto, e non ſentir la forza de' Precetti, e Divieti del Diritto della Natura, e delle Genti. Primieramente ſe ſi fà domi-

(a) Vedi Simone Musèo *in Repetitione, & Confirmatione Sententiae Orthodoxae de Peccato Originali, quod nequaquam ſit ulla Subſtantia, ſed extrema Subſtantiae a Deo conditae Corruptio*; E Giovanni Musèo *in Praefatione* Clavi Scripturae Flacii *praemiſſâ*, & in *Praelect. in Epitomen Formulae Concordiae articul.* 1. (b) Contro dell'Ereſiarca *Saturnino* ſcriſſero a lungo Sant' Irenèo *libr.* 4. *adverſus Haereſes capit.* 71. & 72. Teodoreto *Sermone* 5. *de Natura Hominis*, ed il P. Natale d'Aleſſandro *Hiſtor. Eccleſ. Saecul.* 1. *Diſſert.* 25. *tom.* 5. della Edizione di Napoli.

Digitized by Google

dominare dalle ſue paſſioni brutali. Secondariamente, ſe dalla più tenera età incontra una Educazione cattiva. Terzo, ſe ſi aſſuefà all'oſſervanza di leggi inique, e malvage. Quarto finalmente, ſe naſce in un' Paeſe, i coſtumi del quale ſieno univerſalmente ribaldi, e ſcellerati. San' *Giuſtino* Filoſofo, e Martire, le compendiò tutte nel ſuo *Colloquio* con *Triſone Ebrèo*. Dopo aver' egli detto, che l'Uomo abbia entro di sè le prime nozioni dell'Oneſtà, e della Giuſtizia Naturale, immediatamente ſoggiunſe, πλὴν ὅσοι ὑπό ἀκαθάρτου πνεύματος ἐμπιφορημένοι, καὶ ὑπό φαύλης ἀνατροφῆς καί ἐθῶν φαύλων, καί νόμων πονηρῶν διαφθαρέντες τὰς φυσικὰς ἐννοιας ἀπώλεσαν, *Exceptis illis, qui ab impuris Spiritibus abrepti, & per malam educationem, inſtituta prava, & leges iniquas correpti, naturales notiones perdiderunt*. Quindi ſe mai è vero (il che ſtento a credere), che alcuni Popoli dell' Indie Occidentali, ed Orientali uccidano i loro Genitori, pervenuti, che ſono a certa età, e mangino i loro teneri figliuoli, ciò certamente accade, o perche le leggi di que' Paeſi ſon' empie, ed inique, o perche da gran tempo il coſtume è corſo così, Coſtume per avventura introdotto dagli antichiſſimi loro Progenitori, reſi per la brutalità della vita aſſai più ſelvaggi, e ferini delle medeſime Belve; E ſe altresì è vero, che certe altre Nazioni *Americane*, o ſi nutriſcano delle carni de' loro Nimici, o ſeppelliſcano vivi quegli Ammalati, de' quali ſi diſpera la ſalute, è molto probabile, che trabocchino nel primo eccesſo, non già perche non abbiano alcuna contezza de' precetti almeno più chiari, ed evidenti del Diritto della Natura, ma perche ſcioccamente ſuppongono, che il Gius della Guerra dia piena facoltà al Vincitore di fare del Vinto ciòcche meglio gli piace, e che paſſino al ſecondo, non già per motivo di crudeltà, e di fierezza, ma per eſercitare la miſericordia, e la pietà, credendo (benche falſamente), che ſia ſollievo, e carità l'accelerare la morte, a Chi dee morire, e trambaſcia vivendo. Del cibarſi delle carni degl' Inimici non a torto a Noi altri Europèi ſembra ſtraniſſima, e brutaliſſima l'uſanza, perche abbiamo dell'abbominio, e dell'orrore a così ſtomachevoli vivande, e perche il lume della ragione, riſchiarato da quello della Santa Fede, ci fà conoſcere fra quali confini ſi aggiri il Diritto dell'Armi, ma non può negarſi nel medeſimo tempo, che ſia Maſſima antichiſſima, abbarbicata tenacemente nel cuore delle Nazioni Gentileſche quella, che il Tragico eſpreſſe (a) *Quodcumque libuit facere, Victori licet*, in virtù della quale gli ſteſſi Romani, che tanto ſi pregiavano di eſſer' giuſti, ed equi, avendo preſa la Città d'*Ilurgo* nella Spagna ἔκτειναν ὁμαλῶς, καί παιδία, καί γυναῖκας, *ſine diſcrimine interemerunt pueros, & mulieres*, come *Appiano Aleſſandrino* racconta, ed avendo deva-

(a) In *Troadibus*.

Digitized by Google

devaſtato i Villaggi de' *Marſi*, Popolo della *Lamagna*, ſotto il comando di Germanico Ceſare, *non ſexus*, al dire di Tacito (*a*), *non aetas miſerationem attulit*. Certamente il coſtume degl' Indiani in confronto di ciò, che praticarono contro de' loro Inimici le Truppe di *Agatocle*, i *Sicioni*, e Coloro, che militarono nella Guerra *Mitridatica*, non è di tanto raccapriccio, ed orrore; Imperciòcche de' primi rapporta *Diodoro Siciliano*, che οὔτε τῆς εἰς γυναῖκας ὕβρεως, οὐδ' παρανομίας ἀπεῖχοντο, *ne a mulieribus quidem vim nefariam abſtinebant*, de' ſecondi riferiſce *Eliano*, che fecero abuſo enormiſſimo della pudicizia delle Donne, e delle Vergini *Pellèe*, ond' egli medeſimo eſclamò (*b*) ἀγριώτατα ταῦτα, ὦ θεοί ἑλλήνιοι, οὐδὲ ἐν βαρβάροις καλά, καταγέ τὴν ἐμὴν μνείαν, *Crudelia haec per Deos Graciae, & quantum memoriâ complector, ne ipſis quidem barbaris probata*, e degli ultimi narra *Appiano Aleſſandrino*, che (*c*) τὰ γύναια καὶ τὰ παιδία βαρβαρικῶς ὑπὸ τῶν ἀγόντων ὑβριζόμενα, *Mulieres, & pueros barbarum in morem ab iis, qui ducebant, ſtupratos*. Vituperevole inoltre è l' altro coſtume degl' Indiani, che ſeppelliſcono quegl'Infermi, de' quali non iſtimaſi più curabile la Sanità, ma non per queſto ſi può dire, che non abbiano inſite le prime nozioni dell' oneſto, e del giuſto. Si sà, che i *Stoici*, i quali volevano comparire per gli Uomini più ſavj di queſto Mondo, non dislodarono, anzi approvarono la Morte volontaria, come coſa plauſibile, e glorioſa, *Exerce te*, diceva Seneca, gran' Difenſore di queſta Setta (*d*), *Ut mortem & excipias, & ſi ita res ſuadebit, intereſt nihil, an illa ad nos veniat, an ad illam nos*. Atteſta *Diogene Laerzio* (*e*), che *Zenone*, primo Inventore della *Stoica* Filoſofia, così inſegnò a i ſuoi Diſcepoli, e *Lattanzio Firmiano* aggiugne (*f*), che l' autenticò col ſuo eſempio, mentre da sè ſteſſo ſi ucciſe. Ma che andare in traccia di teſtimonianze ſtraniere, quando abbiamo più teſti di *Ulpiano*, e degli altri Giuriſconſulti Romani nelle noſtre Pandette, che canonizzano la morte volontaria (*g*)? Se

d Uo-

(a) Lib.1. *Annal.* (b) Lib.6. *Variarum*. (c) In *bello Mitridatico*. (d) *Epiſtol.*58. (e) In *Zenone*. (f) *Divinar. Inſtit. libr.*3. *de falſa ſapientia cap.*18. (g) *Lege* 9. *ff. de Pecul.* ivi, *Si ipſe ſervus ſeſe vulneraverit, non debet hoc damnum deducere, non magis, quam ſi ſe occiderit, vel praecipitaverit*. LICET *enim* SERVIS NATURALITER IN SUUM CORPUS SAEVIRE, e nella *leg.*6. §. *ejus qui ff. de injuſto rupto, & irrito facto teſtamento*. Il Giuriſconſulto Marciano nella *leg.*3. *ff. de bonis eorum, qui ante ſententiam ſibi Mortem conſciverunt* diffinì, *Si quis autem taedio vitae, vel impatientiâ doloris alicujus, vel alio modo finierit vitam, ſucceſſorem habere Divus Antoninus reſcripſit*, e poco dopo, *Sic autem hoc diſtinguitur intereſſe, quâ ex cauſâ quis ſibi mortem*

Uomini di queſta fatta, nutriti in mezzo ad una Nazione, che vantavaſi la più colta del Mondo, e celebrati dagli antichi, e moderni Interpetri della Giuriſprudenza Romana (il che mi fà orrore) per i Prototipi dell'Oneſtà, e della Giuſtizia, ſcioccamente credevano, che foſſe virtù, e non vizio il privarſi di vita, per non ſoggiacere alle miſerie di queſta vita, e per ſottrarſi dalle ambaſce de' morbi, e de' dolori, ancorche quelle, e queſti non foſſero forieri certi, e indubitati della morte imminente, Che meraviglia è, che gli *Americani*, i quali in certi Paeſi di quella vaſtiſſima parte del Mondo ſi avvezzano fin' dall'Infanzia a i coſtumi ſtraniſſimi della lor' Nazione, non facciano rifleſſione all' abuſo di ſeppellir' vivi gli Ammalati, che credono eſſi di non potere più vivere, e ſtimino di fare con ciò un'azione caritatevole, ed umana? Molto meno ci dee recar' maraviglia, che i Soldati accaniti, penetrando vittorioſi in qualche Città, preſa per aſſalto, commettano dell'enormità graviſſime in pregiudizio della roba, dell'onore, e della vita de' poveri Aſſediati; Imperciòcche vengono a queſte ſcelleraggini ſtraſcinati, Chi dall'abito vizioſo, Chi dalla paſſione dell'ira, e Chi dalla Licenza Militare. Ciòcche preſcrive il *Diritto della Natura*, non è da riguardarſi, come ſi è detto, in quelli, che ſono guaſti, e corrotti, ma bensì in Coloro, che non an' contratto ancora delle magagne, e vivono ſenza oſcenità, e ſenza vizzi. Gli eſempj adunque, portati dal *Locke*, non pruovano, ne potranno mai pruovare, che l'Anima noſtra ſia una *Tavola raſa*, e che l' Uomo non abbia inſite in eſſa le prime nozioni del vero, dell'oneſto, e del giuſto, ma pruoveranno, che queſte Idèe innate reſtino in qualche maniera offuſcate dalle tenebre di un cattivo coſtume, ed anche ſtomachevole d'una Popolazione intera, perche può a prima viſta (benche non ſempre ineſcuſabilmente) non ſembrare illecito a Chi ſi alleva in mezzo di eſſa ciòcche generalmente ſi pratica da tutti e niuno rifletre, ed eſamina, ſe ſia, o nò queſto coſtume generale alle leggi della Umana Natura uniforme. Pruoveranno ancora, che una Paſſione impetuoſa, e brutale baſti, per opprimere, e ſuffogare, finch' eſſa dura, la voce della Ragione. Tolta la paſſione, e talvolta in mezzo alla ſteſſa paſſione queſta voce ſi ode, e col dettame ſuo ſi ravviſa ciocch'è bene, o male, benche anche ravviſandolo, i Cattivi eleggano quaſi ſempre il male. In fatti gli sfrenati Appetiti, e le ſregolate Paſſioni quelle ſono, che conducono una Creatura ragionevole a non diſtinguere in varie occaſioni il bene dal male, o pure ad operare ad occhi aperti contro del-

tem conſcivit: Sicuti cum quaeritur, an is, qui ſibi manus intulit, & non perpetravit, debeat puniri, quaſi de ſe ſententiam tuliſſet. Nam omnino puniendus eſt, niſi taedio vitae, vel impatientiâ alienus doloris coactus eſt hoc facere.

Digitized by Google

della Ragione; ò sia contrò delle Leggi eterne della Giustizia, della Equità, della Bontà, e della Verità, che col mezzo della Ragione bene impiegata chiaramente si scuovrono; Motivo, per cui saggiamente San' *Giovan' Grisostomo* nella Orazione *Christum Deum esse* ebbe a dire, μὴ τοίνυν ἀπό τῶν διεφθαρμένων τὰς γνώμας, τὰς κρίσεις ποιοῦ τῶν πραγμάτων, *Ne ergo rerum dijudicationem ab illis matuare, quibus corruptus est animus*. Pruoveranno, torno a ripetere, che vi sien' delle passioni, e passioni sfrenate, ma non pruoveranno mai, che la Ragione, bene usata, naturalmente non insegni all'Uomo, e non gli serva di guida a conoscere ne' più rilevanti Ufizj dell'Uomo ciòcch'è virtuoso, o vizioso. Pruoveranno in somma, che le passioni producano il vizio, il quale hà forza anch'esso di abbagliar' la Ragione, ma non pruoveranno mai, che non vi sia il Diritto Santissimo della Natura. Tanto ciò vero, che, se la Malattia dell'Animo, provvegnente dalla pessima educazione, o dal cattivo esempio, o dagli urti impetuosi delle passioni, si và a guarire, tosto la Ragione anch'essa ripiglierà il suo vigore, ed esercizio, Κινδυνεύει γάρ, lo conferma Jerocle (a) εἰς τό μή εἶναι ὑποφέρεσθαι ἡ ἀνθρωπίνη ψυχή διά τῆς εἰς μή κατά φύσιν ἐκτροπῆς τῇ δὲ εἰς τά κατά φύσιν ἀναλήψει καταρών τό εἶναι ὅ τῷ συμμίξει τῶν παθῶν ἐκηραίνετο, *Est enim periculum, ne esse desinat Hominis Animus, cum ad id, quod est praeter Naturam, divertitur. Cum autem ad id, quod est secundum Naturam revocatur, ad suam ipse Naturam reducitur, puramque illam agendi rationem rursus assumit, quam Cupiditatum commixtione corruperat.* In fatti vi era nella Tartaria per relazione di *Marco Polo* un' Popolo, il quale si riputava a gloria, e non già a scorno il far' comuni le Mogli, e le Figliuole a i Forastieri, e volesse Iddio, che nelle Indie Orientali fosse affatto estinta la Razza di Costoro! Ma quei Mercatanti vilissimi dell'onestà, e pudicizia delle lor' Donne ebbero per Correttore della soverchia lor' cortesia, e sozzo, abbominevole commercio un'Imperador' Tartaro, che vuol dire, un Barbaro al par di loro, ma che più di loro badava alle Leggi Santissime della Natura, ed ascoltava le lezioni interne della Ragione. Si legge ancora di moltissime altre Nazioni nelle Storie antiche, che per lunghissimo tempo la durarono nell'oltraggiare colle loro azioni la giustizia, e la onestà naturale, e che poi mosse dall'esempio, o dalla viva voce di Chi fece ad esse conoscere la difformità de' loro costumi dalle regole della retta ragione, si rimisero in cammino, abborrendo, e detestando que' riti scellerati, che avevano per l'addietro seguitati. Quindi, se Alcuno di que' Barbari, de' quali si contano alcuni sregolati, e bestiali costumi, arrivasse a passare nella nostra Europa, e riflettesse alquanto a i saggi nostri costumi, la ragion tosto direbbe ad esso ancora, essere i suoi da ripruovare, da lodare i nostri. E senza passare in Europa se ne accorgono alla giornata que' Popoli barbari, e selvaggi, i qua-

(a) Ad *Aureum Carmen*.

Digitized by Google

li nel *Paraguai*, e negli altri Paesi incolti dell'America Meridionale l'indefesso, ed appostolico zelo de' Reverendi Padri dell'esemplare, e dotta Compagnia di Gesù hà fatto, e fà tuttavia diventare, per così dire, Uomini, con insegnar' loro le Massime dell'Onestà, e del Vivere Civile, per farli appresso divenir' buoni Cristiani. Illuminati, che sono Costoro, ringraziano Chi li hà tratti dalla sregolatezza, e barbarie de' loro Maggiori. Il che non accaderebbe certamente, se per mezzo del lume della Ragione, la quale risveglia in essi le addormentate idèe del giusto, e dell'onesto, non arrivassero a conoscere, che i loro malvagi costumi sono diametralmente opposti alle leggi della Natura. Donde invero si avrebbono a muovere, per detestare le istituta de' loro Maggiori, appresi, e succiate col latte, e per Secoli, e Secoli abbarbicate nelle loro Città, ed osservate comunemente da i loro Cittadini, se non si risvegliassero nell'Anima quelle prime nozioni della Verità, della Giustizia, e dell'Onestà, per le quali si viene a conoscere, quanto le azioni presenti, ancorche per l'addietro praticate, sieno contrarie alle Regole Santissime del Diritto della Natura? Giammai ragion' estrinseca, siccome lo attesta il medesimo *Euripide* (*a*), può giugnere a schiantare quelle osservanze, e costumi, che sono passati da padre a' figli, e da' figli a' nipoti, ancorche sia ella posta in campo da un' talento elevato, e nobile. Onde se l'une, e gli altri vanno a finire, segno è manifesto, che cedano alla forza intrinseca di quelle *Idèe*, che nascono con noi, e che sono indicative delle Leggi Santissime della Natura. Tanto maggiormente, perche, siccome la Sperienza ci hà fatto conoscere, che dopo alcune Infermità mortali, essendosi riavuto l'Ammalato, abbia avuto bisogno di apprendere di nuovo, e d'imparare tutto ciò, che prima del suo Malore sapeva, perche la gravezza del morbo gli aveva cancellate dalla Fantasia tutte quelle idèe, che vi avevano impresse gli Oggetti esterni per il canale de' Sensi (Disgrazia, che sofferì *Giorgio Trapenzunzio*, secondo attesta *Leone Allacci* nella sua Dissertazione erudita *de Georgiis*, Orbilio Gramatico, Messala Oratore, Ermogene Sofista, Filippo Decio, ed altri rapportati da *Carlo Federigo Pezold* nella sua Dissertazione *de oblivione memorabili*, stampata in *Lipsia* nel MDCCIII), così ci hà dimostrato ancora, che il medesimo Ammalato abbia subito distinto il vero dal falso, l'osceno dall'onesto,

(a) *Bacchis verſ.* 201. *& ſeq.* ivi,
Πατρὸς παραδοχὰς, ἃς τ' ὁμήλικας χρόνῳ
Κεκτήμεθ', οὐδεὶς αὐτὰ καταβάλλει λόγος
Οὐδ' εἰ δ' ἄκρων το σοφὸν ἔυρηται φρενῶν,
Patris traditiones, quas coetaneas nobis diu ſervamus, eas nulla labefaciet ratio, neque ſi maximis ſapientia ſit exquiſita ingeniis.

Digitized by Google

to, e'l giusto dall'ingiusto in quelle azioni, e propoſizioni, che non an' biſogno di ſtudio, e di rifleſſione, per eſſere conoſciute vere, o falſe, convenevoli, o diſconvenevoli alla vita umana. Segno evidente, e chiaro, che l'Anima non è una *Tavola ruſa*, e che il Diritto Naturale ci è. Aggiungaſi, che l'Uomo intemperante, malvagio, ed ingiuſto dà ſano, e retto giudizio di quelle coſe, nelle quali non è da paſſione alcuna predominato. Come potrebbe così ben giudicare, ſe non ci foſse l'Oneſtà, e la Giuſtizia naturale, e ſe l'Anima non aveſse in sè le prime nozioni dell'una, e dell'altra? (a)

VII. Stimò *Ugone Grozio*, e lo ſtimarono ancor'altri prima di lui, che, ſe mai ſi poteſse dare il caſo, che non ci foſse Dio, o che Dio non ſi prendeſse cura delle coſe di quaggiù, pure ſi dovrebbe ammettere un' Diritto Naturale a tutto il Genere umano comune, perche ſenza di eſso la Società umana anderebbe a finire. Per accreditare queſta *Ipoteſi* inettiſſima, ſi è proccurato da Taluni di far' credere, che anche Coloro, i quali militarono un' tempo, o militano preſentemente ſotto le infami bandiere del *Deiſmo*, o dell'*Ateiſmo*, furono, e ſono amanti dell'Oneſtà, e della Giuſtizia, e nimici giurati della Oſcenità, e della Ingiuſtizia. Ma poco s'inteſero eſſi, e poco s'intendono, che voglia dire Virtù, e che importi l'eſsere un' Azione *moralmente* buona. Certamente non potrà mai queſta eſser' tale, nè mai potrà meritare il nome di Virtù, ſe Chi la fà, non la fà appunto, o per ubbidire a Dio, che l'hà comandata, o virtualmente almeno non ſi riferiſce a lui, ch'è l'unico, e vero Principio di ogni Virtù morale. Circoſtanze, che non ſi poſſono affatto verificare in Colui, che, o n'eſclude l'Eſiſtenza, o ne niega la Provvidenza. Quindi poteva fare a meno l'*Eineccio* di ſcrivere, che l'Ateo poſſa *benè agere*, quantunque non poſſa *juſtè agere* (b). Imperciòcche l'azione moralmente buona non può non eſſere anche giuſta, e quan-

(a) Jerocle *ad aureum Carmen*, ivi, ταῖς δέ ψυχῆς πονηρίαις ἐκ ἐπιφέρεται διότι ἀποστροφαί εἰσι καὶ ἀποτεύγματα τῦ ὀρθῦ λόγυ ὃν φύσει ἐνόντα τοῖς καὶ ἐγγεγραμμένον αὐτῇ παρορᾷ ἡ ἀνθρώπε ψυχή τῆς προσπατείας ἀποτυφλωμένη τεκμήριον δὲ τῦ εἶναι τὸν ὀρτὸν ἐν ἀνθρώποις, τὸ καὶ τὸν ἄδικον, ἐν οἷς μῆδεν αὐτῦ διαφέρει, κρίνειν δικαίως, καὶ τὸν ἀκολαστον σωφρονικῶς, καὶ ὅλως τὸν κακὸν ὀρταῖς ἐπιβολαῖς χρῆσται ἐν οἷς ἀπροσπατὴς ἐστι, *At in Animi vitiis rectè non adhibetur: Aberrant enim haec a recta ratione, ad quam inſitam, inſcriptamque Naturâ connivet Hominis Animus, occoecante eum affectu: Eſſe enim in nobis rectam rationem, vel hoc evincit, quod & injuſtus juſtè ibi judicat, ubi ejus nihil intereſt, & temperanter intemperans: Et quivis denique malus caetera rectè ea agit, in quibus affectu caret.* (b) *Element. Jur. Natur. & Gent. libr.* I. *cap.* I. §. 12.

Digitized by Google

e quando non è moralmente giusta ; nè pure sarà moralmente buona. Prescindendo però anche da questo , la Ipotesi *Groziana* è insussistente, e sciocca, mentre, siccome non si dà obbligazione di fare , o di non fare una cosa , se non ci è legge , che la prescriva , o la vieti , così non si può dar legge , senzacche il Legislatore ci sia . Nel caso adunque , che non ci fosse Dio, o che Dio non avesse cura delle cose di quaggiù, niun' Diritto di Natura ci sarebbe , e molto meno esisterebbe in questo Mondo quanto ci fù , e quanto presentemente ci è . Veggasi quel, che diffusamente scrissi intorno a ciò, anni sono, nella mia Dissertazione Apologetica *dell'Esistenza del Diritto della Natura , e delle Genti &c.*

VIII. Si disputò ancora un tempo , e si è tornato a disputare nell'età nostra , se il Diritto della Natura sia , o nò d'Interpetrazione capace . Negòllo *Epitetto* , e doveva certamente negarlo , per essere Idolatra , e Stoico . Gli *Stoici* , o non ammettevano affatto alcun' Diritto della Natura , o se lo ammettevano , era quello , e non altro , che riconosceva per Legislatrice la stessa Ragione umana . Gl' Idolatri si burlavano della Infallibilità delle Sacre Scritture , e non credevano affatto, che avesse in esso parlato quel medesimo Dio , ch'era stato il Legislatore delle Leggi dell'Onestà , e della Giustizia Naturale , e quantunque vantassero i lor' Oracoli (dell'Esistenza , e Verità de' quali molto si è scritto (*a*)) pur nondimeno si figuravano la Divinità niente meno , che la Natura umana , alle passioni suggetta, e, come tale sfornita anch'essa della vera Onestà , e della vera Giustizia. Dietro alla scorta del mentovato Filosofo è andato l'*Eineccio* con mia meraviglia grandissima,sì perche

(a) Lodovico Celio Rhodigino *antiquar. lect.libr.* 2. *cap.* 12. scrisse , che gli Oracoli furono trappole di certi Uomini , intenti a far' guadagno sotto il manto della Religione: Il di lui sentimento fù appruovato, e confermato da Antonio Vandale nelle due Dissertazioni *de Oraculis veterum Ethnicorum* , stampate in Amsterdam nel 1700. *Orcardo* Inglese nel suo libro intitolato *Doctrina Diabolorum*, e stampato nel 1676. e *Daillon* presso il *Beckero*, non solo hanno portata questa medesima opinione, ma hanno ancora negato, che il Demonio abbia forza,e vigore di operare ne'corpi umani . Il che dallo stesso *Baltassarre Beckero* è stato inculcato nel suo libro intitolato *Mundus Fascinatus*, ripreso perciò,e confutato da Melchiorre Leydecker *Dissert.historico-Theologicâ pro Christiana Religione Apologeticâ* , e da altri . Il Fontenelle nella *Storia Oraculorum*, scritta in idioma Francese, rigettò anc'esso i suddetti Oracoli , come imposture . Contro di lui scrisse il P. Balto Gesuita *Dans la response a l'histoire des Oracles de Mr. Fontanelle.* Vedi Giorgio Moebio *de Oraculorum Ethnicorum Origine* , Stefano Morino *in dissertat. de Oraculis, & cur desierint* , e Buddeo *histor. veter. Testam. Period.* 2. *sect.*1.§.36.

Digitized by Google

che egli non avea approvato il sentimento di *Ulpiano*, il quale colla diffinizione del Diritto Naturale, agli Uomini comune, e alle Bestie, riconobbe per leggi naturali i semplici istinti della Natura, o sieno i moti della Concupiscenza, effetti tragici, e ferali della prevaricazione di *Adamo*, sì anche perche, nato nel Cristianesimo, non hà ignorato, che il vecchio, e nuovo Testamento sia Oracolo di Verità infallibile, sì finalmente perche hà riconosciuto per Autore del Diritto della Natura, non già l'Intelletto umano, ma il nostro buon' Padre Iddio, e con aver' distinta la norma interna dall'esterna hà fatto conoscere, che l'interna provveniente dalla Ragione umana sarebbe obbliqua, incerta, e fallace. Con questi lumi, che già aveva, non doveva allucinarsi, come si allucinò *Epitetto*, privo di essi, ed urtare nelle di lui scempiaggini, tanto men' degno di scusa, quanto che non merita compatimento, Chi dopo aver' conosciuta la Verità, la mette in non cale, e la disprezza. Forse hà creduto di poter'entrare nell'esame dell'*Etica* Naturale, e delle Genti, con non ispogliarsi in tutto, e per tutto delle Massime de' Giurisconsulti Idolatri, e con ritenere gli errori della sua Setta, ma l'hà creduto invano, perche non possono stare nella medesima Scranna, e la *Morale* Idolatrica, e l'*Etica* Naturale, la Verità *Evangelica*, e le Dottrine de' *Luterani*, e *Calvinisti*. Non essendo il Diritto della Natura quello, che la Ragion naturale introdusse, e stabilì fra le Creature ragionevoli, come il Giurisconsulto *Gajo* sognò, e come l'Imperador' *Giustiniano* per bocca di *Triboniano* decise, perche, se mai l'Onestà, e la Giustizia avesse avuta da essa la sua Origine, non sarebbono certamente immutabili, e certe, siccome hò dimostrato nella mia Dissertazione Apologetica *del vero Diritto della Natura, e delle Genti*, ma bensì quell'altro, che riconosce per suo vero, ed unico Legislatore Iddio, il quale lo manifestò, e tuttavia lo manifesta al Genere Umano per mezzo del lume della retta ragione, benissimo può esso interpetrarsi, siccome fù più volte interpetrato dal medesimo Dio nel vecchio, e nuovo Testamento, avendolo vendicato dalle sinistre opinioni del *Giudaismo*, e delle Massime eterogenèe del *Gentilesimo*, e siccome può interpretarlo oggi ancora per mezzo della sua Chiesa, congregata ne' Concilj Generali, i quali godono del dono della infallibilità nelle loro decisioni per l'assistenza invisibile dello Spiritosanto. Verità, che da mè è stata posta in chiaro nella prima parte *della Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri*, a cui mi rimetto.

IX. Altercabile un tempo fra gli Cristiani non era, se il Diritto della Natura fosse, o nò obbligatorio: Imperciòcche tutti a piena bocca confessavano, che ogn' Uomo aveva obbligazione strettissima di fare il bene, e di abborrire il male: Nel che tutta consiste l'osservanza de' Precetti, e Divieti, che *Naturali* si appellano. Ma, dappoiche l'empio

Mar-

Digitized by Google

Martino Lutero risvegliò la Eresia degli antichi *Simoniani*, i quali insegnato avevano, essere la sola Fede bastevole a giustificare il Genere Umano, si pose in campo da i di lui Seguaci, siccome ne fà testimonianza *Giorgio Bullo*, Teologo Calvinista Inglese, che non abbia il Cristiano obbligazione di osservarli, e che solo possa, se vuole, metterli in esecuzione, per mostrar' gratitudine al comune Redentore del Mondo. Più oltre si è *Cristiano Tommasio* avanzato, mentre hà asserito, e difeso, che le Leggi Naturali non sieno veri precetti, ma semplici consigli, ch'è quanto dire, non essere obbligatorio il Diritto della Natura, Proposizione da fare orrore alla stessa Empietà. L'una, e l'altra opinione sono state da mè riprovate nella prima parte *della Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri*; Onde non occorre, che le confuti di nuovo.

X. Se non in tutto, almeno in buona parte non è difforme da queste la Massima introdotta da *Grozio*, amplificata dal *Pufendorffio*, ed appruovata dall'*Eineccio*, e da molti altri Eterodossi Scrittori del *Diritto Pubblico*, che i doveri dell' Uomo, provvenienti dalle Leggi della Carità, e della Gratitudine, non inducano una obbligazione perfetta, ma imperfetta, ch'è quanto dire, non commetta un'peccato vero, e formale Chi usa della ingratitudine verso il suo Benefattore, e non ajuta, nè compassiona il Prossimo nelle sue miserie, potendolo fare. Il Diritto della Natura, a tutte le Nazioni comune, non fù dato da Dio per regolar' solamente la Vita civile, ma per guidar l'Uomo alla Felicità eterna, con renderlo simile a sè. Onde le basi fondamentali di esso Diritto furono, e sono l'Amor' dell'Uomo verso Dio, e l'Amor' dell' Uomo verso il Prossimo. Contro di questo si pecca, e gravemente si pecca, se senza giusta, e legittima causa si ommettono gli atti di Misericordia, di Gratitudine, e di Carità. Maggiormente non mi diffondo in questo punto, avendone già parlato a spiluzzico nella stessa prima parte *della Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri*, *e nella Dissertazione Apologetica della Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti*.

XI. Riguardo alla fermezza, ed immutabilità del Diritto Naturale, ch'è punto fortemente dibattuto fra i Scrittori del *Diritto Pubblico*, si sà, che alcuni Filosofi del Gentilesimo, siccome riconobbero nell' Ordine della Natura la Immutabilità di alcune cose visibili, così non vollero affatto riconoscerla, e ammetterla negli Enti morali. Come, dicevano essi, si può credere mai, che l'onesto, e'l giusto sieno per loro natura immutabili, e perpetui, quando variano, ed an' variato sempre secondo l'arbitrio, e la volontà de' Sovrani di questo Mondo? Che immutabile sia stata, e sia la Natura del Fuoco, lo consentono tutti, e tutti lo accordano, perche in ogni luogo, e in ogni tempo il Fuoco hà bruciato, e brucia. Ma che tale debba credersi ancora la Onestà, e

Giust-

Digitized by Google

Giuſtizia, Chi può perſuaderſelo mai, ſe in ogni luogo, e in ogni tempo non è ſtato ſempre il Male, o il Bene lo ſteſſo? Forſe non è egli vero, che certe Azioni umane, le quali ſono ſtate, e ſono in alcuni Regni, e Repubbliche appruovate, ſienſi riputate, e tuttavia riputinſi turpi, ed oſcene negli altri, e che abbiano avuto, ed abbiano diverſo aſpetto ſecondo la diverſità delle Nazioni, perche i Principi, e i Magiſtrati, che le an' governate, e le governano, diſpongono, e an' diſpoſto così? Ma non và Chi non vede, quanto il penſar di Coſtoro fù ſtrano, e quanto il raziocinare, che fecero, ſia ſofiſtico, e fallace. Di una medeſima qualità, e natura non ſono i Corpi Fiſici, e gli Enti morali. Quelli nel Soggetto, a cui ſi uniſcono, neceſſariamente gli an' da comunicare la loro efficacia; Onde non può queſto non ſentirne gli effetti, e non operare a tenore di eſſi. Voglia, o non voglia l'Uomo, che ſi truova in mezzo alle fiamme, e non hà ſcampo per fuggire, debbe ardere, e conſumarſi, perche tal'è l'Eſſenza, e la Natura del Fuoco. Se accadeſſe diverſamente, non ſarebbe Operazion Naturale, ma un' vero Miracolo. Queſti all'incontro, cioè, gli Enti morali, non hanno una forza irreſiſtibile, ſicche Ognuno, ſcorgendoli dentro di sè medeſimo, debba colle ſue azioni forzoſamente uniformarſi ad eſsi, ne la poſſono avere, perche, ſe l'Uomo foſſe dalla loro efficacia forzato, e neceſsitato ad operare il bene, o il male, non avrebbe certamente la Libertà dell'arbitrio, ne potrebbe colle ſue azioni meritare, o demeritare, e per conſeguente non avrebbe luogo in lui il Vizio, o la Virtù. Dipende la Immutabilità degli Enti morali, non già dall'Uomo, il di cui penſare è ſtato, e ſarà ſempre vario, ſiccome varie ſono le operazioni, che fà, ora buone, ed ora cattive, pigliando tal volta le cattive per buone, e le buone per cattive, ma bensì da Dio, la di cui Santità è immutabile per ſua Natura. Verità, che avrebbono i ſuddetti Filoſofi avviſata, ſe aveſſero riconoſciuta da Dio la vera origine del Diritto della Natura, ed aveſſero fatta diſtinzione fra gli Enti Intellettuali, e Corporei, con ſeparare le coſe Spirituali dalle Materiali. Pertanto badino bene Coloro, che comandano a non ſtendere la loro autorità, e giuriſdizione ſopra il Diritto Naturale, o proibitivo, o precettivo, comandando delle azioni oſcene, o delle azioni ingiuſte, mentre in queſta maniera faranno perdere a i loro Vaſſalli la traccia dell'Oneſto, e del Giuſto, quale ſmarrita, non potranno le Città non diventare una Sentina di Vizzi, e'l Bulicame di ogni ſcelleraggine, e ribalderia. Del che dovranno rendere ſtrettiſsimo conto alla Divina Giuſtizia. Ci fà ſapere *Platone*, che anche Coloro, i quali non appruovavano col loro filoſofare i Principj di *Protagora*, Promotore acerrimo dell'*Ateiſmo*, pure dal vedere, che i Sovrani di queſta Terra continovamente diffinivano a loro talento ciòcche doveva dirſi giuſto, o ingiuſto, oneſto, o turpe, non ſi potevano perſuadere, che la Giuſtizia,

Digitized by Google

e la Santità foſſe una Eſſenza immutabile, e perpetua (*a*);

Opinarono Altri, che ſi deſſe una Eſſenza fluida, principio, ed origine di ogni coſa, la qual', eſſendo incapace di fermezza, e di perpetuità, rendeva perciò la Giuſtizia, e l'Oneſtà a continove mutazioni ſuggette. Capo, e Promotore di queſta Setta, ſi vuole, che foſſe ſtato il Filoſofo *Eraclito*, la di cui opinione venne dagli *Stoici* abbracciata, e ſeguita, come hò detto nella mia Diſſertazione Apologetica *della Eſiſtenza del Diritto della Natura, e delle Genti*. Or per poco, che uno s'interna nella conſiderazione delle coſe univerſali, toſto ſi accorge, che tali eſſe ſono per la loro Natura. Bianche, per eſempio, ſono le bianche per la bianchezza, Nere le nere per la nerezza, Triangolari le triangolari per la triangolarità, Rotonde le rotonde per la rotondità, Rette le rette per la rettitudine, ed Eguali l'eguali per l'egualità, cioè, per certe Nature, ed Eſſenze di queſta fatta, proprie di ciaſcheduna di eſſe. Ond'è un mero ſogno il dire, che per effetto della Eſſenza fluida niente ci ſia in queſto Mondo immutabile, e fermo. La Giuſtizia, e l'Oneſtà non ſono certamente meri vocaboli, ſforniti di ogni naturale eſſenza, ma a riſpetto dell'Uomo, il quale debbe fare, o non fare certe azioni, ſignificano incontraſtabilmente qualche coſa. Perlocche ſono, e debbono eſſere per loro naturalezza immutabili, e ſode (*b*). Volentieri mi aſtengo dal confutar' d'avvantaggio queſta ſciocchiſſima opinione, avendola convinta di errore, e d'iniquità *Platone*, ed *Ariſtotile* ne' Secoli antichi, e *Rodulfo Cudvvort* ne' moderni nella ſua Diſſertazione *de aeternis juſti, & injuſti notionibus*.

Diſ-

(a) In Theaeteto *pag.* 127. *Operum*, ivi. ἀλλ' ἀμφισβητοῦντας διατελεῖν ἀλλήλοις καὶ μετατιθεμένους ἀεί ταῦτα ἃ δ' ἂν μετατιθῶνται καὶ ὅταν, τό τε κύρια ἕκαστα εἶναι γιγνόμενα τέχνῃ καὶ τοῖς νόμοις, ἀλλ' ὃ δή τινι φύσει, *Verum Homines de his rebus ſemper inter ſe diſceptare, & nova quotidie conſtituere, & quae poſtremò ſtatuerint, eatenus eſſe juſta, quatenus illis ſic ea eſſe placuit, non Naturâ quidem, ſed arte, & legibus ſtabilita*; ed appreſſo ἐν τοῖς δικαίοις, καὶ ἀδίκοις, καὶ ὁσίοις καὶ ἀνοσίοις, ἐθέλουσιν ἰσχυρίζεσθαι ὡς οὐκ ἔστι φύσει αὐτῶν οὐδὲν ὅσιον, ἑαυτοῦ ἕκαστον, ἀλλὰ τὰ κοινῇ δόξαντα τοῦτο γίνεται ἀληθὲς τὸ τε ὅταν δόξῃ, καὶ ὅσον ἂν δοκῇ χρόνον. καὶ ὅσοι δὲ μανθάνουσι, τὸν Πρωταγόρου λόγον λέγουσιν ὧδε πως τὴν σοφίαν ἄγουσι, *Juſta, & injuſta, ſancta, & prophana ſuâpte naturâ eſſentiam habere aliquam confidenter negant, id autem, quod communiter ita videtur, id verum eſſe tum, cum ita videtur, & quamdiu ſic videtur, opinantur. Et quicumque non omnino Protagorae diſciplinam probant, ita tamen quodadmodo philoſophantur.*

(b) Rodulfo Cudvvort *diſſert. de aeternis juſti, & injuſti notionibus cap.* 2. §. 1.

Digitized by Google

Distruſſero ancora l'immutabilità del Diritto Naturale i Giuriſconſulti Idolatri di Roma: Avendo queſti preſi per leggi naturali gl'Iſtinti della Natura, che ſono comuni agli Uomini, e alle Beſtie, non poterono a meno non dichiarare il Diritto della Natura mutabile, e vario. Il loro errore fù di principio, perche non conobbero, ne potevano conoſcere per l'Idolatria, che profeſſavano, e per lo *Stoiciſmo*, che avevano adottato, la vera Origine della Oneſtà, e della Giuſtizia Naturale. Degni perciò di qualche ſcuſa, di cui non ſon' capaci quegl' Interpetri, i quali dopo averne obbliquata la mente, e dopo averli ſmaltiti per veri Conoſcitori del Diritto della Natura, s'inviluppano nello ſpiegare le loro Maſſime, le quali portano a galla il Concubinato, il Divorzio, la Vendetta, la Fraude ne' contratti, ed altre Stranezze, che fanno orrore a Chi le aſcolta. Di ciò a lungo hò trattato nella mia Diſſertazione Apologetica *del vero Diritto della Natura, e delle Genti*; Onde tralaſcio quì di ragionarne di nuovo.

Peggio de'ſuddetti Giuriſconſulti l'inteſe *Giuſtiniano* Imperadore, o per meglio dire *Triboniano*, ch'era lo Spirito movente la volontà di quello Auguſto, il quale da i di lui cenni, e conſigli pendeva. L'aver' ei detto (a) *Naturalia jura, quae apud Gentes peraequè obſervantur, divinâ quadâm Providentiâ ſemper firma, atque immutabilia permanent*, invece di ſtabilire la Santità, ed Immutabilità delle Leggi Naturali, la reſe una vera favola delle Genti; Imperciòcche il Diritto della Natura non è ſtato mai quello, che da' Popoli ſi è oſſervato, e ſi oſſerva, ma bensì quell'altro, che ſi debbe oſſervare, non oſtante, che il coſtume delle Nazioni ſia contrario, e quando non ſi preſcinde dall'uſo, per cui lungamente ſi mantennero certe azioni, diametralmente oppoſte alla Oneſtà, ed alla Giuſtizia Naturale, il Diritto della Natura è un' mero Sogno. Di grazia qual'è anch'oggi preſſo gli ſteſsi Cattolici Romani quella oſſervanza nelle azioni umane, che ſia univerſalmente uniforme a i Dettami del Giuſto, o dell'Oneſto? Non occorre, che io ne dica di più, avendone abbaſtanza parlato nella mia Diſſertazione Apologetica *del vero Diritto della Natura, e delle Genti*.

Incominciatoſi finalmente a dilucidare verſo il principio del paſſato Secolo il Diritto della Natura, che debb'eſſere a tutte le Nazioni comune, ſiccome ci fù Chi ne negò affatto la Eſiſtenza, rimovando, e ſtabilendo l'*Ateiſmo*, e portando a galla l'empietà dietro la ſcorta dell' *Obbes*, dello *Spinoza*, e di Altri, così non mancò ancora qualcheduno, il quale dopo averlo confeſſato, ed ammeſſo, lo volle a mutazione ſuggetto. Di queſto ſentimento fù *David Mevio*, Vicepreſide del Senato di *Svezia*, nel ſuo Prodomo *Juriſprudentiae communis*, e nel ſuo Nu-

(a) Inſtit. *de jur. Natur. & Gent. libr.* 1. §. 11.

Digitized by Google

cleo *Juris Naturalis, & Gentium*: Ma non così tosto le di lui Opere si andarono divolgando, che *Samuele Rachelio* ne fè conoscere la dissonanza (*a*). Poco, o niente differisce dalla Opinione di Coloro, i quali vogliono, che niente vi sia intrinsecamente buono, ed intrinsecamente malo, il dirsi, che i Precetti Naturali sieno mutabili, e varj.

Venne appresso il Barone di *Pufendorff*, e quantunque non avesse posta in dubbio la immutabilità del Diritto della Natura, purnondimeno la volle tale, non già per sè stessa, ma bensì *propter Dei impositionem* (*b*). Il che in buon' linguaggio vuol dire, che potrebbe il Bene non esser' bene, e il Male non esser'male, se il Signore Iddio avesse altrimenti stabilito, e prescritto. Il *Mascovio* nella di lui Vita attesta, che per questa proposizione se gli adizzarono contro i primi Cattedratici della Germania, i quali la riguardarono, come illazione dell'*Obbesianesimo*. Ma non fù ella pensamento suo: Prima di lui l'avevano insegnata *Giovanni Syzdlovio* (*c*) *Renato Descartes* (*d*), ed Altri, dall'esempio de' quali si son' mossi l'*Essento* (*e*), e l'*Ubero* (*f*) a sostenerla anch'essi.

Se mai (dicevano, e dicono Costoro) il Bene, e 'l Male Morale fosse per sè stesso immutabile, ed eterno, anderebbe in fumo la libera volontà di Dio, e per conseguente si annienterebbe il medesimo Dio. Essendo la Verità, e la Falsità, la Giustizia, e l'Ingiustizia, l'Ordine, e 'l Disordine, l'Onestà, e la Turpitudine Essenze invariabili, e perpetue, ne viene in conseguenza, che non abbia potuto, ne possa Iddio in conto alcuno mutarle, e che si diano dell' Essenze, e Nature, le quali non sono state, ne sono a lui subordinate, e suggette. Ma questo stesso, che hanno essi paventato, e paventano, che non si verifichi, verrebbe certamente a verificarsi, qualora il loro argomento fosse di polso. La ragion'è chiara, perche, se può Iddio mutare il Bene in Male, e 'l Male in Bene, potrà anche volere, che infinita la sua Potenza non sia, e volendo così, quella Divinità, che tutto regge, tutto vede, e tutto può, si renderebbe un' trastullo da Scena.

Dal Dogma *justum, & honestum, aeternum, & immutabile est* non s'inferisce altro, che nella mente di Dio ci fù, ci è, e ci sarà sempre una Sapienza immutabile, ed eterna, della quale talmente le Menti create si rendono partecipi, che la Volontà Divina non ne può affatto le nozioni mutare. Così la Volontà, come la Sapienza di Dio si appartengono alla Natura Divina, e si appartengono in maniera, che la Sapien-

(a) *De Jure Naturae Thesi* 56. (b) *De jure Naturae & Gentium libr.* 1. *cap.* 1. (c) *In Vindiciis Quaestionum aliquot difficilium*. (d) *In responsione ad objectionem sextam adversus Meditationes suas Metaphisicas.* (e) Tractatu *de subject. Christi ad Legem Dei cap.* 2. §. 12. *& seq.* (f) Eunomia Romana *pag.* 23.

Digitized by Google

pienza dirizza, e regola la Volontà: Onde non può Iddio voler' ciò, che alla ſua infinita Sapienza ripugna, e per conſeguente non può volere, che 'l giuſto diventi ingiuſto, ed oſceno l'oneſto, (*a*) eſſendo l' Ingiuſtizia, e la Oſcenità diametralmente a quella oppoſte. Tanto più, che la Sapienza Divina non può diſtaccarſi dalla infinita Bontà del medeſimo Dio; Onde non erra Chi dice, che la Bontà regola la Sapienza non altrimenti, che la Sapienza è norma, e regola del libero Divino Arbitrio (*b*).

Aggiungaſi, che il Diritto della Natura, riconoſcendo per ſuo Legislatore Iddio, cioè, quella ſteſſa Natura Divina, che non può non eſſere eſſenzialmente Santa, e Giuſta, e quale adeſſo è, tale fù ſempre, e tale ſarà per tutta l'Eternità, dovette perciò, e dovrà anch' eſſo eſſere eternamente ſanto, ed eternamente giuſto, perche la Santità, e la Giuſtizia di Dio non fù, non è, ne ſarà ad alcuna mutazione ſuggetta. Se diverſamente l'an' penſata i mentovati Scrittori, ciò è accaduto, perche an' conſiderato Iddio, non già con tutt'i ſuoi attributi inſieme, ma grande, ammirabile, maeſtoſo per la libertà di Operare, e per la infinita Potenza, che hà. Chiunque in queſta maniera lo conſidera, và certamente a prorompere in propoſizioni sì ſtrane, e manca poco, che non se 'l figuri bieco, e terribile, quale appunto ſe lo idearono i Poeti antichi, e quale fù delineato nel paſſato Secolo da quell' Empio di *Obbes*: Gli ſteſs' Idolatri, avendo conoſciuto, che il predicare Iddio per la ſola Onnipotenza, e libera Volontà era di gran' pregiudizio, così alla Divinità, come al Genere Umano, cioè, a quella, perche traſpariſce in aria ſola di Terrore, e di Maeſtà, e a queſto, perche, apprendendolo formidabile, facilmente ſi abbandona alla diffidenza, e alla diſperazione, incominciarono ſubito a circoſcriverlo, e decantarlo per la ſua Virtù, e per la ſua Giuſtizia (*c*). Allorche Iddio vien' conſiderato, come debbe con-

(a) Rodulfo Cudvvort *in Diſſertat. de aeternis juſti, & honeſti notionibus cap.* 3. §. 7. (b) Rodulfo Cudvvort *in Diſſert. de aeternis juſti, & honeſti notionibus cap.* 3. §. 8. (c) Plutarco *in Ariſtide pag.* 322. *tom.* 1. *Operum*. ivi τὸ θεῖον τρισὶ δοκεῖ διαφέρειν, ἀφθαρσίᾳ καὶ δυνάμει, καὶ ἀρετῇ ὧν σεμνότατον ἡ ἀρετή, καὶ τειότατόν ἐστιν ἀφθαρτω μὲν γὰρ εἶναι, καὶ τῷ κενῷ, καὶ τοῖς στοιχείοις συμβέβηκε. δύναμιν δὲ σεισμοὶ καὶ κεραυνοί, καὶ πνευμάτων ὁρμαὶ καὶ ῥευμάτων ἐπιφοραὶ μεγάλην ἔχουσι δίκης δὲ καὶ θέμιδος ἴδοι ἄν ὅτι μὴ τῷ φρονεῖν, καὶ λογίζεσθαι τὸ θεῖον μεταλαγχάνει, δι' ὃ καὶ τριῶν ὄντων ἃ πεπόνθασιν οἱ πολλοὶ πρὸς τὸ θεῖον, ζῆλε, καὶ φόβε, καὶ τιμῆς, ζηλῶν μὲν αὐτὸς καὶ μακαρίζειν ἔοικασι κατὰ τὸ κύριον καὶ δυνατὸν, ἀγαπᾶν δὲ καὶ τιμᾶν καὶ σέβεσθαι κατὰ τὴν δικαιοσύνην, *Et quidem Deus tribus præcellere videtur, immortalitate, potentiâ, virtute, inter quas ſummae maje-*

conſiderarſi, con tutte le ſue perfezioni, attributi, e pregi, non può l'Intelletto Umano, che ſanamente diſcorre, non confeſſare, ch'egli non poſſa volere l'ingiuſto, e l'oſceno, come ripugnevoli, e contrarj alla ſua Divina Natura. Maſſima, che non ſolo fù coſtante, e ferma preſſo i Criſtiani della Primitiva Chieſa, (a) ma ben'anche preſſo i Filoſofi del Gentileſimo (b). Volontà di Dio è la Giuſtizia, la Sapienza, e la Bontà, o, per meglio dire, quel, ch'è giuſto, ordinato, oneſto, decoroſo, e buono, non può mai ſepararſi dal di lui volere, e s'è vero, com'è veriſſimo, ch'egli ſia μέτρον πάντων la Miſura di tutte le Coſe, e la Bilancia, che ſtà in equilibrio ſenza preponderare più a queſta, che a quella parte, rego-

maieſtatis eſt, & Divinitatis Virtus. Nam Vacuum quoque, & Elementa aeterna ſunt (ciò è falſiſſimo). *Vim verò Terrae motus, fulgura, ventorum procellae, aquarum impreſſiones ingentem obtinent. At juris, rectique ne Deus quidem, niſi ſapiendo, & ratiocinando venit in conſortium.* (Anche ciò è falſiſſimo, perche Iddio non hà biſogno di raziocinare, per conoſcere il giuſto, e l'oneſto, eſſendo per sè ſteſſo infinitamente ſavio, e giuſto). *Quare cum tria quoque ſint, quibus affectum erga Deum Vulgus eſt, quod eum beatum putet, timeat, & honoret: Beatum dicere videtur, quia immortalis eſt, nec interit; Metuere ob vim, & potentiam, diligere, & honorare, ac venerari Juſtitiae cauſa.* (a) Origène *contra Celſum libr. 5. pag. 246.* ivi, φάμεν εἰ ὁ δύναται αἰσχρὰ ὁ θεὸς, ἔτεί ἐσται ὁ θεὸς δυνάμενος μὴ εἶναι θεός, εἰ γὰρ αἰσχρόν τι δρᾶ ὁ θεος, οὐκ ἐστί θεὸς, *Nos Chriſtiani confitemur, Deum non facere poſſe turpia, alioquin Deus poſſet non eſſe Deus, nam ſi turpe quid facit Deus, non eſt Deus.* E nella pag. 247. οὐδὲν μὴ πρέπον ἑαυτῷ ὁ θεός βυλεται, ἀναφέτικον τυγχάνον τῦ εἶναι αὐτὸν θεόν, *Nihil Deus, vel vult, vel poteſt, quod ſe non deceat. Neque enim Divina ejus Natura patitur, ut ejuſmodi quid velit, aut faciat,* e nella pagin. 248., ἀλλά ἡ κατ' ἡμας οὐδεν οἷος τε παραλογον ὅτε παρ' ἑαυτὸν ἔργα σασται ἐστιν ὁ θεός, *Illud verò aſſentimur, Deum neque ſine ratione, neque praeter ſeipſum quidquam facere.* (b) Celſo preſſo Origène *libr. 5. contra Celſum pag. 240.* ivi, ὁ γὰρ τῆς πλημμελῆς ὀρέξεως, οὐδὲ τῆς πεπλανημένης ἀκοσμίας, ἀλλὰ τῆς ὀρτῆς, ἡ δικαίας φύσεως θεός ἐστίν ἀρχηγετης, *Non cupiditatis a ratione remotae, nec inordinati erroris, verum rectae, juſtaeque Naturae Deus eſt Praeſes, & Caput.* Plotino *libr. de Provident. Enead 3. libr. 2. cap. 13. pag. 265.*, ivi, τοιεῖ τὸ θεῖον ὡς πεφυκε δὲ κατὰ τὴν αὐτῦ ὑσίαν, ἡ τὸ καλὸν ἐν ταῖς ἐνεργείαις αὐτῦ, ἡ τὸ δίκαιον συνεφέρει, εἰ γὰρ μὴ ἐκεῖ ταῦτα τῦ ἂν εἴη, *Divinitus agit, ut propria fert Natura: Fert autem Divina Natura ſecundum ſuam duntaxat eſſentiam: Eſſentia verò ejus pulchrum, juſtumque una in actionibus ſuis explicat; Niſi enim haec eſſent, nunquam eſſe poſſunt.*

Digitized by Google

regolando con ſomma rettitudine il Cielo, e la Terra, e quanto mai nell'Univerſo ſi ſcorge, non può non voler' ſempre il vero, ſempre l'oneſto, e 'l giuſto. Onde la Verità, l'Oneſtà, e la Giuſtizia Naturale, come dipendenti dalla di lui Santità, e Giuſtizia infinita, le quali non ebbero mai principio, e non avranno mai fine, ſono ſtate, e ſaranno ſempre immutabili, ed eterne. Ne Chi dice così, toglie, o ſcema la libertà, che hà nell'operare Iddio: Imperciòcche non viene Iddio coſtretto ad amare il bene, e ad odiare il male da una neceſſità ſervile, ovvero dall'Impero, e Comando di qualche Natura Superiore, che l'obblighi a viva forza all'amore del primo, e all'odio del ſecondo, ma vi è portato dalla perfezione della ſua medeſima Natura, da cui, ſe poteſſe egli appartarſi, ne ſeguirebbe, che potrebbe anche di eſſa ſpogliarſi, e far' sì, che non foſſe più Dio.

Oltracche, ſe l'oneſto, e 'l giuſto *ex ſola Dei impoſitione penderet*, anderebbe tutto il Diritto della Natura in fumo; Imperciòcche Chi confeſſa, che il giuſto, e l'oneſto non ſarebbe tale, ſe non aveſſe Iddio voluto così, coſtretto è a confeſſare ancora, che poſſa di nuovo diſporre diverſamente, e per conſeguente non ſarebbe improbabile il dubbio, che potrebbe cader' nelle menti di Coloro, a i quali le Verità rivelate non ſono giunte ancora, ſe queſta Impoſizione ſi fece da Dio *ad tempus*, o pure *in perpetuum*. Anzi ogni verità, giuſtizia, ed oneſtà ſi perderebbe affatto, come riflette a propoſito il ſottiliſſimo *Cudvvort* (a) e Iddio non ſarebbe ſanto, e giuſto per ſua natura, ed eſſenza, ma lo ſarebbe unicamente, perche vuol' eſſer' tale. Aſſurdo da fare inorridire la ſteſſa Empietà: Onde non a torto i medeſimi Proteſtanti (tra i quali per merito di erudizione, e di ſapere ſi ſono diſtinti il *Cudvvort*, l'*Ameſio*, e il *Buddeo*) hanno impegnate le loro penne contro di queſta opinione, e l'hanno, com'erronea, e fantaſtica, confutata.

Non è mancato ancora Chi abbia ſcritto, che a riſerva de' primi Precetti del Decalogo, e de' Peccati *contra Naturam*, poſſa Iddio diſpenſare agli altri, che ſi leggono nella ſeconda Tavola dello ſteſſo Decalogo, ricavandolo da certi fatti, che rapporta *Mosè* nel *Pentateuco* cioè, dall'avere gli *Ebrèi* per ordine di Dio involati agli *Egiziani* i vaſi d'argento, dal Parricidio, che dovea eſeguire *Abramo*, e poi non l'eſeguì in perſona del ſuo Figliuolo *Iſacco*, e dalla Strage, che fecero gli Iſraeliti per eſecuzione del Divino Comando di tutti Coloro, i quali ſignoreggiavano nella Terra di *Promiſſione*. Ma queſta Sentenza è più inſuſſiſtente della prima; Imperciòcche con quale argomento, tratto dalla ragion naturale, onde può rimaner' perſuaſo Chi non hà lume di Fede, ſi può

(a) Rodulfo Cudvvort *Diſſert. de aeternis juſti, & honeſti notionibus libr. 1. cap. 3. §. 6.*

Digitized by Google

si può dimostrare, che i Precetti naturali, parte sieno immutabili, ed eterni, e parte nò, alcuni indispensabili, ed altri sì? Essendo tutti dipendenti da uno stesso Principio, che comanda l'amor dell'Uomo verso Dio, e l'Amor dell'Uomo verso il Prossimo, necessariamente debbono avere la stessa Natura immutabile, ed eterna, altrimenti i Principj sarebbono diversi, e le Parti sarebbono difformi dal loro Tutto. Senzacche l'esempio di *Abramo* basta a convincerli di errore, e di mensogna, non essendovi delitto più contrario alla Natura, quanto il Parricidio, che si commette da un Padre contro di un' Figlio innocente, qual'era il mentovato *Isacco*. Onde se fosse vero, che Iddio possa dispensare ad alcuni Precetti naturali, ne seguirebbe, che avendo ordinato ad *Abramo* il sagrificargli il proprio Figlio, (Azione, che presuppposta la pretesa Dispensa, non può non essere da i Promotori della suddetta sentenza riguardata mala in se stessa, e per conseguente contraria diametralmente alla Natura Umana, la quale abborrisce, e detesta il Parricidio) non abbia impedimento alcuno di poter' dispensare a Peccati *contra Naturam*.

Non perche Iddio prescrisse ad *Abramo*, che avesse ammazzato il proprio Figliuolo, e ordinò agli Ebrèi, che si avessero preso dagli Egiziani i loro vasi di argento, ed avessero fatto scempio di quelle Nazioni, che signoreggiavano nella Terra di *Promissione*, perciò fece una dispensa allora del Parricidio, dell'Omicidio, del Furto, o volle indicare, che questi delitti fossero peccati fino a tanto, ch'egli non disporrebbe diversamente. La Dispensa, che si allega, o si suppone, è un' mero sogno, mentre affatto non si legge nella Sacra Scrittura, che tali azioni seguirono, perche Iddio avea dispensato a i precetti naturali, rendendo lecito l'illecito, e onesto il turpe. Volendosi sanamente discorrere, si dee dire, che si mutò la materia, o sia la cosa, che in sè stessa è di mutazione capace, e qualora questa si muta, il Parricidio non è più parricidio, ne Omicidio l'omicidio, ne Furto il furto. Se il Padron del Cavallo dà la facoltà a Tizio di pigliarselo, e portarselo via, l'azion' di costui non hà niente che fare col peccato del Furto, perche il Cavallo, che poc' anzi era di quello, si è fatto già suo. Così ancora il debitore, il quale per legge di Natura è obbligato a soddisfare il debito al Creditore, non avrà più obbligo di pagarglielo, se il Creditore medesimo glielo hà rilasciato, e rimesso. La sua obbligazione finisce, non già perche il Diritto della Natura cessa di obbligare i debitori alla soddisfazione de' loro debiti, ma perche il debito finisce di esser' debito (*a*).

Non credo, che ci sia Chi possa negare, essere Iddio l'assoluto Padrone

(a) Vedi Ugone Grozio *de jure Belli, & Pacis lib.* I. *cap.* I. §. I. *num.* 6.

Digitized by Google

drone della vita, e della roba di tutte le Creature; che vivono in questo Mondo, e che, ne possa a suo bell'agio, e, come meglio gli piace, determinare, e disporre. Onde se tutti confessano questa verità, è fuor di dubbio, che, quando egli comanda, o che una Nazione si prenda la roba, posseduta dall' altra, o che un' Padre privi di vita il proprio figlio, o che un' Uomo ammazzi l' altro, queste azioni non contengano più parricidio, omicidio, e furto, e per conseguente non possa dirsi, che per esse il parricidio, l' omicidio, e 'l furto, che sono intrinsecamente mali, diventino leciti, e permessi. La mutazione non succede nelle leggi naturali, ma nella materia, la quale, mutandosi, non pregiudica affatto alla di loro Immutabilità. Quindi gl' Israeliti, che si portaron' via i vasi di argento degli Egiziani, e misero a fil di spada gli Abitatori della Palestina, nè micidiali furono, nè ladri, e se *Abramo* avesse il suo Figliuolo ucciso, non avrebbe alcun' Parricidio eseguito, e commesso. Serva, e Ministra di Dio è qualunque Creatura, che nel Cielo, nella Terra, e nell' Inferno si truova, e, come tale, non può a meno non eseguirne i cenni. Tanto ciò vero, che gli stessi Cristiani della Primitiva Chiesa non ebbero difficultà di dar' titolo di Dei a Coloro, che mettevano in esecuzione i Comandi Divini (*a*), benche con senso diverso dagl' Idolatri, mentre questi li volevano perpetuamente tali (*b*),

(a) L'Autore del libro *Responsionum ad Orthodoxos* scrisse. τῶν Ἀγγέλων ὅσοι ἐν τάξει θεῦ ὠφθησαν, ἢ ἐλάλησαν τοῖς ἀθρώποις ἐσχήκασι καὶ αὐτοι τὸ θεῦ τὴς κλῆσιν, ὡς ὁ λαλήσας τῷ Ἰακωβ, καὶ τῷ Μωυσῆ ἐκλήθησαν δέ καὶ ἀνδρώποι θεοί. ἑκατέροις δὲ διά τήν ἐγκειριστεῖσαν αὐτοῖς χρείαν ἔδοτη τὸ θεῦ τὴν τάξιν, καὶ τήν προσηγορίαν ἔχειν. πληρωτείσης δέ τῆς χρείας πάυονται τὸ καλεῖσται θεοὶ οἱ χρείας τινος ἕνεκεν εἰληφότες τὸ θεῦ τῆν κλῆσιν, *Angelorum, qui Dei loco visi, aut locuti sunt Hominibus, Dei vocabulo nominati sunt, at ille, qui Jacobo, quique Mosi est locutus. Etiam Homines Dii vocantur. Utrisque ob officium ipsis injunctum datum est, & Dei vicem, & nomen obtinère: Expleto autem officio desinunt vocari Dii, qui tantum operae alicujus causâ id nomen acceperunt.* (b) Onato Pitagorico *Eclog. Physic. libr.* 1. *pag.* 4. *Edition Plantini* ivi. καὶ μή εἷς εἰ μεν ὁ θεὸς ἀλλ' εἷς μὲν ὁ μεγιστος, καὶ κατυπέρτερος, καὶ ὁ κρατέων τοῦ παντός οἱ δ' ἄλλοι, πολλοὶ διαφέροντες κατὰ δυναμιν. βασιλεύει δὲ παντον αὐτῶν, ὁ καὶ κράτει, καὶ μεγέτει, καὶ αρετᾶ μείζων. οὗτος δὲ καὶ εἶη ὁ περιέχων τόν σύμπαντα κόσμον, τοι δ' ἄλλοι οἱ θεόντες εἰσι τατ' ὀράνὸν σύν τε τοῦ παντὸς περιαγήσει, κατὰ λόγον ὑποθέντες τῷ πρώτω καὶ νοητῷ, *Neque mihi unus videtur esse Deus. Verum unus quidem Maximus, ac Summus Deus, rerum Universitatem gubernans. Alii autem praeterea muti, diversis virtutibus*

e coeterni con Dio, ed essi nell'atto solo della esecuzione, operando in virtù di quella forza, ch'è propria, e sola del medesimo Dio, da cui la ricevevano. Se dunque Iddio può levarci la vita, e levarcela non solo per sè stesso, ma per mezzo di qualunque Creatura, che hà ricevuto l'essere da lui, se può disporre a suo talento della roba, che ogni Creatura possiede, essendo sua, e se nell'uno, e nell'altro caso cessa il Parricidio, l'Omicidio, e'l Furto, per necessaria illazione ne siegue, che, avendo così ordinato ad *Abramo*, ed al Popolo d'*Israello*, Servi, e Ministri suoi, non dispensò affatto al Diritto immutabile della Natura, ne rese lecito l'illecito, giusto l'ingiusto, ed onesto il turpe, ma si servì della sua autorità, del suo diritto, e della sua ragione.

XII. Altro poi non è il Diritto della Natura, che la Unione di tutte quelle Leggi, che il Signore Iddio manifestò al Genere Umano per mezzo del lume della retta Ragione, onde considerandosi, come Scienza, giustamente si può chiamare *Giurisprudenza Naturale*, ciòè, un' Abito pratico di conoscere colla stessa retta ragione la Volontà del Supremo Legislatore, e di applicarla a tutte le Specie, che possono occorrere, per regolare a dovere le libere Azioni Umane; Nè dal vero si allontana, Chi anche *Giurisprudenza Divina* l'appella, perch' è proprio della Giurisprudenza Naturale il rigirarsi intorno al conoscere, e al far' uso di quel Diritto, che hà per suo Legislatore Iddio.

XIII. Dividesi intanto in *Precettivo*, e *Permessivo*, perche nè tutto vieta, o comanda, nè tutto lascia in balìa dell' Uomo. Quello abbraccia gli Precetti *affermativi*, e *negativi*. Gli primi non obbligano sempre, e per sempre, o, come dicono i Scolastici, *semper*, *& ad semper*. I secondi sì, mentre comandando all'Uomo l'astenersi dal male, sempre, ed in ogni tempo corre a lui obbligo preciso di non commetterlo. Fra gli *affermativi* contasi quello di conservare la vita, o di congiungersi in matrimonio, ed altri simili. Perciò non può dirsi, che offenda l'onestà, e la giustizia naturale, così Colui, il quale per qualche giusta, e legittima causa si espone al pericolo evidente della morte, o non si difende dalla violenza altrui, come quell' altro, il quale per amor' della virtù, o per altro ragionevole motivo anteppone allo Stato maritale il Celibato. Tanto però negli affermativi, quanto ne' precetti negativi và annessa, e connessa la Prudenza, cioè, quella Virtù, per cui noi al dire di San' *Paolo* dobbiamo essere Saggi nel Bene, e Semplici

tutibus praediti: Imperat autem omnibus Deus, qui robore, magnitudine, ac virtute praestat. Hic ille Deus est, qui Universum Mundum, arcet, moderatur, & continet. Reliqui verò Dii sunt, qui per Coelum eodem, quo tota rerum Universitas, motu decurrunt, primum, & intelligibilem illum Deum ordine sequentes.

Digitized by Google

ci nel male (a) Θέλω δὲ ὑμᾶς σοφοὺς μὲν εἶναι εἰς τὸ ἀγαθὸν, ἀκεραίους δὲ εἰς τὸ κακόν, *sed volo vos sapientes esse in bono, & simplices in malo*; Chiosa *Ugone Grozio*, e chiosa assai bene (b), *ita prudentes, ut non fallamini, ita bonos, ut non fallamus*; E questo appunto c' insegnò il Redentore, quando disse agli Appostoli suoi (c) *Estote φρόνιμοι ὡς οἱ ὄφεις, καὶ ἀκέραιοι ὡς αἱ περιστεραὶ, prudentes, sicut Serpentes, & simplices sicut Columbae*; Per la quale Prudenza non si debbe intendere lo Probabilismo in quel senso, ch' è stato già dalla Romana Appostolica Sedia condannato, e proscritto, mentre esso ostenta nella superficie la Prudenza, ma intrinsecamente inculca una biasimevole rilassatezza di Vita, e di Coscienza, e molto meno la Politica di certi Tali, la quale in sostanza altro non è, che una profonda Malizia. Fin' da tempi suoi avvertì *Marco Tullio Cicerone* nel secondo libro *de Officiis*, che Molti ammirano la scaltrezza, e la fraude di certi Uomini, i quali operano sempre con inganno del Prossimo, e con questa maraviglia confondono la vera Sapienza, o sia la Prudenza, colla Malizia, *Ideo Christus*, ripiglia Ugone Grozio (d) *commendationem Prudentiae ab omni fraude, dolòque segregans, comitem ei adjungit Innocentiam, sive Simplicitatem*.

Questo all' incontro, cioè, il *Diritto Naturale permessivo*, concede all' Uomo la libertà di poter' fare, o non fare tutte quelle cose, che non sono intrinsecamente buone, o intrinsecamente male, ma gliela concede in maniera, che resti sempr' esclusa l' ingiuria, e l' offesa del Prossimo. Prima della Division' del dominio, la roba era comune a tutti; Onde Ognuno poteva servirsene, per alimentar' la sua vita, e per nutricare la sua Famiglia. Ma questa libertà non poteva, nè doveva essere con onta, e con pregiudizio altrui, mentre si sarebbe in questa maniera sconvolta la Unione tranquilla, comandata dal Diritto Naturale, tra Uomo, ed Uomo. Onde se *Tizio* avesse raccolti alcuni frutti naturali, o pure seminata qualche porzion' di terreno, per dare il nutrimento a sè stesso, ed a i suoi Figliuoli, avrebbe operato ingiuriosamente contro di lui *Gajo*, togliendogli i suddetti frutti, o usurpandogli l' industria delle sue fatighe. Il che fà vedere l' intrinseca malizia del Furto, il quale non è, come sciocamente an' creduto Alcuni, che incominciò ad introdursi dopo la invenzion' del Dominio privato, e dopo la divisione de' Campi. Allora maggiormente si fè nota la di lui malvagità, perche si tolse ogni pretesto agli Usurpatori d'involare l'altrui. Stando in comunione le cose create, non potea alcuno occuparle in maggior' quantità, che importasse il bisogno suo, e della sua Famiglia, perche

(a) *Epistol. ad* Romanos *cap.* 16. *vers.*19. (b) *Annotat. ad Epistol.* Pauli *ad Romanos cap.*16 *vers.*19. (c) Matth. *cap.*10.*vers.*16. (d) Ad not. ad Matth. *cap.*10. *vers.*16.

Digitized by Google

tale occupazione ſmodata ridondava in onta, e pregiudizio degli Altri, e veniva a togliere al Proſſimo la maniera di vivere, e di nutricarſi. Queſto Tale adunque commetteva furto, e lo commetteva appunto, perche faceva uſo della libertà ſenza miſura, e coll'altrui ingiuria. Della ſteſſa maniera era ladro Chi andava ad occupare quel, che già era ſtato occupato per uſo, e mantenimento del primo Occupatore, mentre con levargli ciòcch'era neceſſario al mantenimento ſuo, lo privava del ſuo Diritto, o ſia dell'emolumento della ſua diligenza, ed induſtria, provvegnente dalla libertà naturale di poterſi ſervire delle coſe create. Ma facilmente accadeva, che uno, occupando più del biſogno, eſageraſſe la ſua neceſſità, o, togliendo a viva forza il già occupato da altri, ſi ſerviſſe del preteſto, che la occupazione traſcendeva l'indigenza dell' uſo proprio; Onde era malagevole il conoſcere Chi de i due diceſſe il vero. Or queſti preteſti andarono a ceſſare, quando s' introduſſe il dominio privato, e ſeguì la diviſione de' Campi; Imperciòcche il *meum*, e *tuum* non dava più luogo ad alcuno di potere inorpellare la ſua malvagità, ſe invadeva, o rapiva l'altrui. Troppo pertanto hà delirato il *Salmaſio*, e qualche Altro, con aſſerire, che il Furto non ſia dal Diritto della Natura vietato. Se aveſſero conſiderato, come dovevano farlo, che quanto il Signore Iddio nello Stato Naturale per mezzo di quel Diritto permiſe, non potè mai permetterlo al Genere Umano con una libertà aſſoluta,che portaſſe con sè l'onta,e l'ingiuria del Proſſimo,le quali diſtruggono ogni legame di amore, e di amicizia, avrebbono ravviſato incontanente,che il furto ſia intrinſecamente malo,e molto più avrebbono conoſciuta queſta verità, ſe aveſſero riflettuto, che il medeſimo Dio, vero, e fedele Interpetre delle Leggi naturali, lo venne a dichiarar' tale col *Decalogo*, promulgato a poſta da lui, per ravvivare negl' *Iſraeliti* le Maſſime dell'oneſtà, e della giuſtizia naturale, impreſſe nelle Anime loro, ma oſcurate dal cattivo eſempio degli *Egiziani*, e per vindicarle dalle ſiniſtre, e corrotte opinioni del Gentileſimo.

Ne ſolo ciòcche il Diritto della Natura laſciò in balìa dell' Uomo, dee andar' ſceuro dall'ingiuria del Proſſimo, ma è neceſſario ancora, che abbia la Prudenza per guida. Onde s'inganna a partito Chi crede, che poſſa far tutto quello, che gli viene dallo ſteſſo Diritto permeſſo. Secondo variano le circoſtanze, così debb'eſſo fare, o non far'uſo della propria libertà; E quantunque il lecito ſenza nuova proibizione di legge poſitiva, non diventi illecito,e malo,purnondimeno più di una volta non isfugge d'imprudenza la taccia Chi fà tutto quello,che gli è permeſſo di fare. Dovendo gli Uomini vivere,e convivere in una unione tranquilla, perche così detta la Regola Naturale di dovere Ognuno amare il Proſſimo, come sè ſteſſo, facilmente potrebbe queſta Unione ſconvolgerſi, ſe anche nel lecito ſi operaſſe con imprudenza, *ſunt aliqua, quae fieri non opor-*

Digitized by Google

oportet, etiamsi licet, disse lo Storico *Ammiano Marcellino* (*a*), e prima di lui lo aveva detto ancora l'Oratore di Roma (*b*). Verità che lo Spiritosſanto, come fedele Interpetre del Diritto Naturale, ci manifestò anch'esſo per bocca dell'Appostolo San'*Paolo*, allorche questi disse (*c*) *πάντα μοι ἔξεστιν, ἀλλ' οὐ πάντα συμφέρει, omnia licent mihi, sed non expediunt*; e bisogna dire, che questa Massima naturale fosse stata molto a cuore ad *Aristoclide Egineta*, giacche il Poeta *Pindaro* n'encomiò sommamente la condotta, dicendo (*d*)

ἐν παισί νέοισι, παῖς. ἐν
δ' ἀνδράσιν, ἀνὴρ τρίτον
ἐν παλαιτέροισι.
μέρος ἕκαστον οἷον ἔχομεν
βροτέον ἔτνος. ελᾶ δὲ νὺ ποτὰρας
ἀρετὰς θνατὸς αἴων. φρονεῖν
δ' ἐνέπει τό παρακείμενον,

Inter pueros puer, inter viros verò vir, tertiò verò inter senes senex, quales partes omnes habemus, gens mortalium. Producit autem quatuor virtutes vita mortalis: Curare verò jubet, quod praesens est, (supra jam tres dictas),

XIV. *Ugone Grozio* portò sentimento, che alcune Leggi Naturali sieno esistenti da sè *citra voluntatem humanam*, ed altre seguano, e vadan' dietro alle Azioni, e Invenzioni dell'Uomo: Volle in sostanza dire, che, se il Genere Umano non avesse introdotte certe cose, non ci sarebbono alcuni Precetti, e Divieti di più. Il Furto per esempio non sarebbe conosciuto, e molto meno vietato, se non fosse seguita la division' delle robe create, e stabilito il Dominio, che *privato* si appella (*e*).

Ma, oltracche questa distinzione ci fà perdere l' idèa del Diritto della Natura, perche lo fà esistere in buona parte per il Ministero, ed Arbitrio Umano, Onde mutando l'Uomo le introduzioni sue, potrebbe, se non tutte, almeno annientarne, e distruggerne alcune, vero affatto non è, che il Furto incominciò ad esser' furto, e dalla giustizia naturale vietato, allorche il privato Dominio s'introdusse. Hò dimostrato testè, che anche prima di questo Dominio il Furto ci fù, ed era intrinsecamente malo.

Per evitar' dunque questo Assurdo, uopo è, che le Leggi Naturali si dividano in *assolute*, ed *ipotetiche*, l'une, e l' altre dipendenti da uno stesso Principio, o sia da un' Precetto Universale, che le comprende tutte, e le prescrive. Fino a tanto, che *Adamo* non ebbe la Compagnia

(a) *Histor. libr.* 30. (b) In Oratione *pro Balbo*, ivi, *Est enim aliquid, quod non oporteat, etiamsi licet*. (c) *Epist.* 1. ad Corinth. *cap.* 6. *vers.* 12. (d) *Ode* 7. (e) *De jur. Bell. & Pac. libr.* 1. *cap.* 1. §. 10. 4.

gnia di *Eva*, sua moglie, ne incominciò per mezzo de i suoi Figliuoli a popolare la Terra, obbligato certamente non era a i doveri di Marito, e di Padre. Perciò quelle Leggi Naturali, che regolano la Società Maritale, e la unione strettissima, che passa tra Padre, e Figlio, erano in lui, ma vi erano *ipoteticamente*, cioè, per fare l'ufizio loro, e per manifestargli i loro Precetti, e Divieti per mezzo del lume della retta ragione subito, che fosse divenuto, come già divenne, Marito, e Padre. Per contrario aveva le leggi naturali *assolute*, come sono l'amar Dio sopra ogni cosa, l'adorarlo, come Creatore del Cielo, e della Terra, il riconoscerlo, e confessarlo eterno suo Giudice, e Rimuneratore del bene, e del male, il conservare sè stesso, e l'astenersi da tutte quelle azioni, che ridondano in pregiudizio della Religione del vero Dio, e in detrimento evidente della propria vita. Il perchè le leggi naturali *assolute* affin' di produrre obbligazione, non ricercano altro, che uno sia Uomo, e la *ipotetiche* an' bisogno, che Chi è Uomo, faccia a qualche Stato passaggio.

XV. Intendo quì per *Istato* non solo quella Situazione, nella quale Ciascheduno si mette con sua libera elezione, ancorche in quanto a sè, e in quanto a' suoi Paesani niente siasi mutato l'Ordine della Società Naturale, ma quell'altra ancora, la quale presuppone qualche nuovo Istituto, inventato dalla Prudenza Umana, e che hà fatto, e fà variar' polizia, e modo di Governo. Quindi le leggi *ipotetiche* naturali non sono tutte della medesima specie: Altre riguardano lo Stato della Natura, ed Altre il Civile. Nel primo si comprendono la Società Maritale, e Paternale, la Società Erile, e la Società composta, ovvero Familiare. Nel secondo la unione di molte Famiglie, ridotte in Corpo di Città, e regolate da uno, o più Capi, ch'esercitano il sommo Impero, con tutto il di più, che, stabilita la Società civile, fù ritruovato dalla Prudenza de' Legislatori, e dalla Saviezza de' Governanti.

Molto fù disputato un' tempo, se lo Stato Naturale fosse del Civile migliore. Tanto nello scorso Secolo, quanto in questo è stata di nuovo, e con maggiore impegno una tal' Controversia di là da' Monti ventilata, e discussa. Io ne hò ragionato appieno nella Dissertazione Apologetica *dello Stato Naturale &c.*, dove coll'autorità degli Oracoli Divini, e con ragioni evidenti, e chiare hò dimostrato, non essere, se non feralissimo al Genere Umano, lo Stato Naturale dopo la prevaricazione di *Adamo*: Mi rimetto a quanto ivi ne hò detto, e solo soggiungo per obbligo di mia Coscienza, che *Simeone de Muis*, da mè citato nella suddetta Dissertazione col titolo di *Protestante*, fù uno degl'Interpetri Ortodossi della Sacra Scrittura, morto, e vivuto in grembo della Chiesa Cattolica Romana. L'essere state le di lui *Chiose*, inserite fra i *Critici Sacri* della Setta Protestante, e molto più il non aver' io allora lette le altre di lui Opere, stam-

Digitized by Google

ſtampate in Parigi nel MDCXXXI., e nel MDCXXXIV. per la Controverſia, ch'ebbe con *Giovanni Morino*, Prete dell'*Oratorio* di San *Filippo Neri*, intorno all'Autenticità, ed Antichità del *Pentateuco Samaritano*, furono cagioni tutte, che mi moſſero a crederlo del novero de' *Novatori*, e della Setta de' *Proteſtanti*. Ritratto, e confeſſo il mio sbaglio, affinche non ſi formi ſiniſtro concetto della di lui Dottrina, e della di lui Perſona, quantunque da gran' tempo ſia egli paſſato all'altra vita.

XVI. Da quanto ſi è detto ſi và a ricavare la differenza, che paſſa fra il Gius Civile, ed il Diritto della Natura, e la poca ragione, che hanno Alcuni nell'aſſerire, che troppo anguſta ſarebbe l'autorità de' Regnanti, ſe non poteſſero queſti traſcendere colle loro Leggi i precetti, e divieti naturali. Il Gius Civile ſi rende manifeſto, e conto per mezzo della viva voce del Legislatore, o per mezzo di altro ſtrumento materiale, in cui vien'eſſo intagliato, o ſcritto, come ſono le Pietre, le Tavole, i Papiri, il Cojame, e la Carta. Il Diritto della Natura per contrario ſi rende paleſe per mezzo del lume della retta ragione. Quello riconoſce per ſuo Autore un'Uomo: Queſto per ſuo Legislatore Iddio: L'uno è proprio di quelle Città, dove il Principe eſercita legittimamente il Sommo Impero: L'altro è a tutte le Nazioni comune. Il primo regola le azioni indifferenti, ed eſterne per quanto è neceſſario, che queſte mantengano la ſalvezza del Popolo, e dello Stato. Il ſecondo le azioni tutte interne, ed eſterne, che di loro Natura ſono buone, o male. Il Gius Civile ſi può, e ſi dee mutare ſecondo le cauſe, che ſopravvengono: Il Diritto della Natura giammai. Dall'oſſervanza di quello è libero il Principe, ſe vuole: Ma dall'oſſervanza di queſto non già. Quindi ſe i Regnanti promulgano leggi, le quali ſono alle Naturali contrarie, non ſolo peccano eſſi, ma i Sudditi ancora, ſe le mettono in eſecuzione: Debbono più toſto ubbidire a Dio, ch'è il Legislatore del Diritto della Natura, che al proprio Monarca. Coſa, che ſi dee ſeriamente avvertire da que' Giudici, i quali non ſi recano a ſcrupolo di ſeguire alla cieca alcune leggi di Roma Pagana, le quali puzzano di Gentileſimo, e che ſono all'oneſtà, od alla giuſtizia naturale oppoſte. Allorche i Capi di Famiglia ſi unirono in Corpo di Città, ed introduſſero il Sommo Impero Civile, non diedero, ne poterono dare al Principe, od al Magiſtrato, ch'eleſſero, la facoltà di derogare al Diritto Santiſſimo della Natura: Dipendente queſto non era dal loro volere, ſicche aveſſero potuto al medeſimo rinunciare, ma riconoſceva, ſiccome tuttavia riconoſce, la ſua eſiſtenza da Dio, a cui ogni Creatura ragionevole di qualunque grado, e condizione ella è, dee preſtare ubbidienza, ed oſſequio. Hanno i Principi molto in che far' campeggiare la loro autorità. Poſſono allettare con premj Coloro, i quali non curano di battere la via della Virtù. Quindi introdurre, come hanno introdotte, tante Cariche onorevoli

Digitized by Google

revoli nella Milizia, tanti Posti nel Ministero, tant'Impieghi nelle Corti, e tanti Ufizj nella Repubblica. Possono fornire di gastighi, e di pene temporali i divieti medesimi della Natura; Quindi stabilire, come già hanno stabilito contro de' Scellerati, ergastoli, esilj, galèe, forche, e mandaje. Possono aprir' de'Commercj colle Nazioni Straniere per maggior' comodo del Vassallaggio, e per maggior' utile, e ingrandimento del loro Erario. Quindi prescrivere, come già an' prescritto, nuovi Dazj, nuovi Magistrati, e nuove Leggi. Possono ancora restringere, se così richiede l'utile pubblico, la libertà, che hanno i Sudditi, di fare, o non fare le cose indifferenti. Quindi proibire il camminare di notte senza necessità, l'andare armato per fuori, e per dentro le Città, il fabbricare certi strumenti, che possono nuocere alla pubblica tranquillità, il soverchio lusso nel vestire, e nel mangiare, le spese esorbitanti ne' Funerali, e nelle Nozze, l'introduzione di certe merci, fomentatrici del fasto, e della vanità, e lo sfogo delle passioni, anch' innocenti, quando è continovo, e distoglie il Vassallaggio dagli esercizj della Pietà Cristiana, e dalle fatighe del Corpo, o della Mente, che sono necessarie per la coltura delle Arti, così Mecchaniche, come Liberali. Possono in somma prevenire i disordini, affinche non accadano, ed accaduti ripararli. Quindi stabilire le solennità ne' contratti, e ne' testamenti, affinche non trionfino in essi l'inganno, e la trappola, provvedere di Tutori i Pupilli, e di Curatori i Minori, i Prodighi, ed i Mentecatti, con prescriver' loro la maniera di amministrarne i beni, e di accrescerne il peculio, e con determinare le pene contro di Ognuno di essi, che non adempie bene l'uffizio suo, regolare l'Ordine de' Giudizj civili, e criminali, acciòcche per una parte non vadano a lungo le cause, e per l'altra non resti oppressa, e conculcata l'Innocenza, e far' leggi salutevoli, e penali, affinche i Genitori non trascurino la educazione de' loro Figliuoli, e la Gioventù cresca col santo timor' di Dio, ed istruita di quelle Scienze, od Arti, che conservano, e mantengono la pubblica Felicità. Quando intorno a tutto ciò il Gius Civile si rigira, l'Autorità de' Monarchi è molto vasta, e spazioso il Campo, in cui possono i Principi far'conoscere i pregi del Sommo Impero, ch'esercitano. Per contrario se mai derogheranno colle loro leggi a i Precetti Naturali, dando orecchio all'adulazione di *Ulpiano*, che li volle sciolti dal legame del Diritto della Natura, faranno perdere a i Vassalli la traccia dell'onesto, e del giusto, con pregiudizio notabile della pubblica Felicità, e della loro eterna salute, e quel, ch'è peggio, non anderanno anche in questo Mondo esenti dalle sciagure, e da' pericoli. Legga, Chi vuol ricredersi di questa verità, ciòcche l'Ollandese *Gherardo Nood* andò divisando nel suo Trattato *de Lege Regia*, e quanto scrisse il *Milton* nel suo libro intitolato Εἰκὼνοκλαστης *Iconoclastes*. Peggio poi se colle loro

leggi

Digitized by Google

leggi anderanno a violare le *Divine positive*, nelle Sacre Scritture inculcate, ed espresse, sian quelle, che riguardano i Precetti della *Morale Cristiana*, o sian quell'altre, le quali intorno a i Misteri dalla nostra santa Fede si aggirano. Piena è la Storia Ecclesiastica di avvenimenti tragici, e ferali, che dovettero sofferire que' Sovrani, i quali si vollero far' Arbitri della Religione Cattolica, ed introdurre delle novità pernicioſe contra gli Articoli inalterabili della Evangelica Credenza. Grandi, anzi grandissimi, e degni di ogni ossequio, e rispetto sono i Rè, i Monarchi, l' Imperadore, ma non lasciano però di essere, anch' essi, Creature ragionevoli, e, come tali, obbligati a venerare le Leggi Naturali, e Divine, le quali riconoscono per loro Legislatore Iddio, unico, ed assoluto Padrone di tutto il Genere Umano. Quindi si guardino bene dal dare ascolto agli *Erastiani*, ed a certi altri Teologastri Oltramontani, i quali con isfacciata, e stomachevole adulazione an voluto lusingare le lor' orecchie, ed indurli a credere, che ogni Monarca sia nel suo Reame, o Capo, e supremo Vescovo, e Dottore della Chiesa, come an scritto empiamente *Lodovico Molinèo* nel suo libro intitolato *Paraenesis ad Aedificatores Imperii in Imperio*, e nell' altro, che hà cacciato sotto il finto nome di *Lodiomèo Colvino*, e che si nomina *Papa Ultrajectinus*, sive *Mysterium iniquitatis reductum a clarissimo Viro Gisberto Voetio in Opere Politiae Ecclesiasticae*, l' Ollandese *Giovanni Vytenbogard* nella sua Opera *de Officio Supremi Magistratus in rebus Ecclesiasticis*, il notissimo *Ugone Grozio* (a), e *Niccolò Vedelio* (b), ovvero primo, e supremo Governatore della medesima Chiesa, secondo an' voluto non senza manifesta perfidia il *Zanchio* (c), il *Muscolo* (d), il *Cicestriense* (e), e *Gherardo Giovanni Vossio* nella sua Dissertazione Epistolica *de jure Magistratus in Rebus Ecclesiasticis*; Imperciòcche queste Massime son fatte a posta per renderli, non meno esosi a Dio, che agli stessi loro Vassalli, e la Sperienza hà dimostrato, quali turbolenze abbiano esse risvegliate nelle stesse Provincie de' Luterani, e Calviniſti, siccome può Ognuno ricredersene con leggere Arrigo Dodwello nella Paranesi *ad Exteros de nupero Schismate Anglicano*, Giovanni Arrigo Eideger nel Corpo *Theologiae Christianae*, e Cristiano Tommasio nella Storia *Contentionis inter Imperium, & Sacerdotium*.

(a) In Libro, cui Titulus *Pietas Ordinum Hollandiae*, nello *Apologetico*, e nel Libro *de Imperio Summarum Potestatum circa Sacra*. (b) In Dissertatione *de Magistratu contra Bellarminum de Laicis*, & in Dissertatione repetità *de Episcopatu Constantini Magni, seu de Potestate Magistratuum Reformatorum cum responsione ad interrogata quaedam*. (c) Tomo 2. *Miscellanearum pagin.* 228. (d) Loc. Commun. *de Magistratibus pag.* 432. (e) Responsione *ad Matthaeum Tortum pag.* 370.

Digitized by Google

XVII. Crederono alcuni Politici del Gentilesimo, e molto più i Giurisconsulti Idolatri di Roma pagana, che, avendo gli Uomini nel primo lor' Nascimento menata una vita selvaggia, e ferina, il Gius delle Genti fosse dal Naturale diverso, perche incominciò questo, dappoich' essi cominciarono a pensar' seriamente, come si dovesse, e si potesse mantenere la Società Umana. Figuraronsi, che tutti si erano uniti in forma di Assemblèa Generale, ed avevano stabilite quelle Massime, che poi costituirono quel Diritto, ch' essendo a tutte le Nazioni comune, il Gius, o sia il Diritto delle Genti si appella. Favole, Sogni, Delirj! Il vero Diritto delle Genti, a tutto il Genere Umano comune, non è altro, che il vero Diritto della Natura, e, quando si prescinde da questo, non può darsi, ne si è dato mai un' Gius a tutte le Nazioni comune. La distinzione di Gius Naturale primiero, e secondario, e di Diritto delle Genti primiero, e secondario è stata, ed è una mera invenzione di pianta, siccome hò dimostrato appieno nella mia Dissertazione Apologetica *del vero Diritto della Natura, e delle Genti*; Differisce il Gius della Natura da quello delle Genti nel sol' Oggetto, e non già nella Sostanza, mentre l' uno, e l' altro si rende manifesto a noi per mezzo del lume della retta ragione, e tutti, e due riconoscono per loro Autore, e Legislatore Iddio. Quindi il Diritto della Natura quello è, che regola le libere azioni di ciascheduno Individuo della nostra Specie, e perciò si diffinisce, *Jus est a Deo traditum, quod singulis Hominibus per lumen rectae rationis innotescit, quodque honestum, & justum faciendum, quodque injustum, & turpe abhorrendum, ostendit*, ed il Diritto delle Genti quell' altro, che dirizza le azioni dell' Uomo nella Società, facendogli conoscere ciòcch' è giusto, o ingiusto, onesto, o turpe riguardo agli altri Uomini, con i quali vive, e convive, e perciò la di lui Diffinizione è questa, *Jus Gentium est ipsum Jus Naturale a Deo traditum, per lumen rectae rationis innotescens, vitae Hominis sociali, negotiisque Societatum, atque integrarum Gentium adplicatum.* Ben' vero però si son' date, e si danno certe leggi positive, rese quasi Universali presso la maggior' parte delle Nazioni del Mondo, fin' da i tempi, che chiamansi *Eroici*, come sono le Confinazioni de' Campi, i Contratti di permuta, e di compera, e vendita, l' Introduzione del sommo Impero Civile, e cose simili; Le quali Leggi positive possono dirsi impropriamente il Diritto delle Genti, non già perche le prescrisse Iddio per mezzo del Diritto della Natura, o perche da principio i Capi delle Famiglie si unirono in forma di Concilio Generale, e le stabilirono, ma perche ritruovate dalla Politica, e Saviezza di qualche Legislatore, o di Alcuni, che seppero provvedere a tempo alla sicurezza propria, si andarono appoco appoco dilatando, sì per averle gli altri Popoli appruovate, come utili, e necessarie, sì anche per essere sta-

te

re da i Vincitori introdotte nelle Nazioni soggiogate, e vinte. Del che hò parlato abbastanza nella suddetta Dissertazione Apologetica *del Vero Diritto della Natura, e delle Genti*.

XVIII. Le Penne più erudite an' fatto a gara, per inculcare lo Studio dell' *Etica Naturale*, che in sostanza non è, se non il vero Diritto della Natura, e delle Genti; A sanamente discorrerla ne hanno avuta ragione; Imperciocche niente serve il lume della Mente, se poi non sà l' Uomo operare, ovvero opera da Bestia, e niente giova il vivere, se una Persona, per non curarsi di ben' vivere, nuoce a sè stesso, ed agli altri, e si tira addosso anche il tremendo sdegno di Dio. Tutte le Scienze, e le Arti, che an' voga sùlla Terra, non và dubbio, che portino con seco la Divisa della Bellezza, e qual più, qual meno, possono recar' diletto, ed utile al Corpo, ed all' Anima de' Mortali, o pure ornamento, e giovamento alla Umana Società. Ma distinguere, e separare questo ampio Capitale di vario Sapere dalla Sapienza, e dalla Conoscenza di Dio, e di sè stesso, e dalla Pratica delle Virtù, Eccovi degli Alberi carichi di belle foglie, ma sprovveduti di frutti, se non anche fecondi di frutti velenosi, e micidiali. Perciò la Scienza delle Scienze consiste in conoscer' bene Iddio, e in conoscer' sè stesso, per amare sopra ogni cosa quel gran Monarca, il quale ci hà creati, e ci mantiene sùlla Terra, e può darci, e desidera di darci a suo tempo una perfetta, ed eterna Felicità, e insieme per menare secondo la retta Ragione, e a tenore delle Leggi, a noi date da lui per nostro Bene, i pochi giorni, che dobbiam' fermarci in questo terreno Pellegrinaggio. Saran' lodevoli, saran' deliziosi, ed utili gli altri Studj, ma questo è necessario.

Necessario principalmente per Chi esercita l'impiego di Giudice, o la professione di Avvocato. Crederà un' Giudice, uno Avvocato crederà, quegli, che giudichi rettamente, e questi, che abbia buona, e giusta causa per le mani, se l'uno fonda la sua sentenza, e l'altro la sua difesa sopra un Testo di *Papiniano*, di *Pomponio*, di *Scevola*, di *Ulpiano* &c., o sopra una Costituzione di qualche antico Imperadore di Costantinopoli, o di Roma, sistente nel Codice *Giustinianèo*. Ma lo crederanno invano, se il Testo, o la Costituzione non è uniforme all' *Etica* Naturale, e Cristiana. Saranno non solamente ingiusti, ed iniqui, ma ben' anche scellerati, ed empj, mentre con dare esecuzione all' uno, od all' altra, fanno chiaramente conoscere, che tengano più conto delle Leggi Civili, che dell' Evangeliche, e Naturali; Il che non può non recare orrore alla stessa Miscredenza: La Massima, che si spaccia nel Foro, bastare la Volontà del Legislatore a giustificare, e santificare la Legge per il motivo addotto da *Pausania* presso *Plutarco*, τὸς νόμους τῶν ἀνδρῶν, ἢ τὸς ἄνδρας τῶν νόμων κυρίους εἶναι δεῖν, *Legibus auctoritatem in Homines, non Hominibus in leges convenire*, se si prescinde da quelle Leggi Civili, le quali regolano le Azioni indifferenti

renti, che cadono ſotto la Iſpezione del *Diritto Naturale Permeſſivo*, e da quell'altre, che avvalorano, e confermano i Precetti, e Divieti Evangelici, e Naturali, la ſteſſa è, che nel paſſato Secolo rinnovò l' Ateiſta di *Obbes*. Dobbiamo in primo luogo ubbidire a Dio, e poi a i Legislatori di queſto Mondo. Perlocche quelle Leggi, che ſi oppongono all' Oneſtà, ed alla Giuſtizia Naturale, ovvero a i Dogmi Miſterioſi, o Morali del Vangelo, ſi debbono ſeppellire nelle tenebre inacceſſibili della dimenticanza, e non farſene motto ne' Tribunali. Neceſſaria, anzi neceſſarjſſima è, e ſarà ſempre in ogni Repubblica, e Monarchia la Giuriſprudenza, o ſia la Scienza delle Leggi Civili, ma non già quella, che ſi allontana dal vero *Diritto della Natura, e delle Genti*, e che ſi oppone con i ſuoi Stabilimenti all'*Etica* ſantiſſima del Cattoliciſmo (*a*).

XIX. Molto ſtentarebbe l'Uomo, e difficiliſſimamente giugnerebbe colla forza del ſuo raziocinio ad apprendere ſenza errori le Leggi tutte, che ſi racchiudono ſotto il Diritto della Natura, e delle Genti; Imperciocche naſce involto fra le tenebre dell' Ignoranza, quantunque porti impreſſe nell'Anima le prime Nozioni del vero, dell'oneſto, e del giuſto, e per lo più in quella età, in cui non può diſcernere tutto ciò, che conviene, o diſconviene alla ſua Natura ragionevole, dee ſeguire l'educazione de' ſuoi Genitori, o Maeſtri, i quali rade volte hanno sgombra, e libera da ogni pregiudizio la mente loro, e parte coll'eſempio, e parte colla voce viva gl'inſinuano quegli errori, che credono eſſi Verità irrefragabili, e certe; Onde inſenſibilmente li adotta, e li appruova. Ora per riparare a queſto inconveniente ſi ſono truovati de' mezzi, per i quali Ciaſcheduno, ſe vuole, può acquiſtar' con facilità, e ſenza ſtrafalcioni la cognizione delle Leggi Naturali. Lungamente di eſſi hò ragionato nella ſeconda Parte della *Diſſertazione Apologetica del Vero Diritto*

(a) Il zelante Riviſore Regio hà ſtimato, che doveſſi fare al Sentimento finora eſpreſſo la ſeguente derrata, *Queſte coſe debbono intenderſi in qualche caſo particolare, ne intendiamo di dare una libertà ſenza limiti ad ogni Giudice nel giudicare, partendoſi dalle Leggi su'l preteſto di eſſer contrarie all'Etica Naturale*; E quantunque Ognuno, che legge le coſe da mè eſaminate in queſto *Paragrafo*, ben vede, che non hò potuto mai parlare in quel ſenſo, che l'*Etica Naturale* ſerva di preteſto a' Magiſtrati, per laſciare in dietro le leggi giuſte, ed oneſte del Civile Diritto, purnondimeno, non volendo attaccar brighe, l'hò fatta quì imprimere, e ſtampare colle di lui medeſime parole, affinche il giudizioſo Leggitore, ſe la Derrata è a propoſito, gliene abbia del gradimento, e lo ringrazj; Ma ſe poi ſtima, che non dovea farſi, doni a mè un benigno compatimento, perche l'obbligo indiſpenſabile di Vaſſallo mi coſtringe a venerare i Sentimenti di quel Cenſore, che viene da S. Maeſtà, la quale opera con ſomma avvedutezza, preſcelto.

Digitized by Google

ritto della Natura, e delle Genti, alla quale mi rimetto. Prego però di nuovo, e ſcongiuro i miei amatiſſimi Concittadini ad aver' continovamente per le mani le Sacre Scritture, e particolarmente il *Teſtamento Nuovo*, mentre li aſſicuro, che, leggendole con quella venerazione, umiltà, e riſpetto, che ſi debbe al noſtro Buon Dio, che parla, ſi ſentiranno talmente riſchiarar' l'Intelletto, che non potranno affatto inciampare in errori, e ſi accorgeranno ſubito, qual ſia il raziocinio ſano, e quale il tortuoſo, e fallace.

XX. L' Ordine, che terrò nell'eſporre, ed eſaminare la Scienza del *Diritto Pubblico*, coerente colla Morale da Dio rivelata, è queſto. Parlerò in primo luogo dell'*Indole delle Azioni Umane*, e con queſta occaſione anderò eſaminando, donde derivino, e quale la cagione lor' ſia: Diſcorrerò poi della *Spontaneità*, e della *Libertà dell' Arbitrio Umano*. Indi ragionerò del *Corpo*, e vedrò qual parte abbia in eſſe Azioni. Paſſerò a trattar' dell' *Intelletto*, e della *Volontà*, veri Principj *attivi* delle medeſime. Darò appreſſo ragguaglio della *Coſcienza*, ed in ch'eſſa conſiſta, e come, e perche ſia varia, e diverſa negli Uomini. Non laſcerò ancora di far' motto della *Imputabilità*. Poſcia mi metterò a parlare *del Corpo, delle Perſone, e delle Circoſtanze Morali*: Eſaminerò ancora, ſe le Coſe *Materiali* ſieno, o nò di *Moralità* capaci; E ſe i *Defonti* debbano, o nò contarſi fra le *Perſone Morali*. Dipoi tratterò dell' *Amor' proprio regolato*, Origine, e Cagione degli *Appetiti leciti*, e cercherò quali queſti ſieno. Non paſſerò ſotto ſilenzio la *Felicità*, ch'è l'Oggetto comune di tutto il Genere Umano, il qual'è portato dalla Natura a deſiderarla. M'innoltrerò a diſcorrere dell'*Amor proprio ſregolato*, Origine, e Cagione degli Appetiti illeciti, e de' Peccati Capitali, e li anderò ad uno ad uno diviſando. Competente ragguaglio darò ancora delle *Paſſioni Umane*, ſenza però laſciare in abbandono la *Prudenza* Naturale, e Criſtiana. Tratterò in appreſſo della Fede, e della Religion' Naturale, e de' Peccati all'una, ed all'altra oppoſti. Mi avanzerò ancora a ragionare della Fede, e Religion' Rivelata, e de' Peccati, che mettono, e quella, e queſta a ſaccomanno. Indi entrerò a ſpiegare le *Inazioni*, le *Azioni* interne, ed eſterne, le *Occaſioni* del Bene, e del Male, e tutte quelle Queſtioni, che ſono utili, e neceſſarie; Paſſerò ad eſaminar parimente quali Perſone ſono *attivè*, e *paſſivè* ſotto il *Diritto* della *Natura*, e delle *Genti* compreſe, quali ſotto la *Divina Rivelazione*, e quali coſtituiſcano l' adorabile Eccleſiaſtica *Gerarchia*. Ne ommetterò ancora di ſcuovrire le varie maniere, per le quali ſi può concorrere, e ſi concorre alla leſione del Proſſimo; e porrò ſimilmente al vaglio una per una le Cauſe, che ſi pretendono eſſer giuſte, e ragionevoli, per iſcuſare l'Uomo, o ſempre, o in certi caſi dall' oſſervanza delle Leggi Naturali, e Poſitive: Iſpezioni tutte,

Digitized by Google

te, che riguardano gli *Enti Morali*, e le Massime fondamentali dell' *Etica* Naturale, e Cristiana, e perciò occuperanno per intiero i primi trè Tomi della presente Opera mia, e forse anche qualche porzione del quarto.

Si maraviglierà Taluno, che io mi diffonda tanto, così negli uni, come nell'altre. Ma non hà ragione di stupirsene, perche il principale mio Scopo è l'istruire la Gioventù inesperta, e di farle conoscere il suo dovere qual sia. Potrà ella operar' bene, ed operarlo sempre, se non sà tutt'i scogli, che debb' evitare nel regolamento della sua vita, e molto più, se ignora quelle Verità, le quali la mettono in cammino verso la Virtù, e l'allontanano dalla Strada del vizio? Troppo è noto, che il *Diritto della Natura*, e delle *Genti*, Onde si fregia, e si compone la maggior parte del *Diritto Pubblico*, stabilisca i doveri dell'Uomo verso Dio, verso sè stesso, e verso l'altro Uomo, e che questi doveri abbiano avuto il loro incremento dagl'Insegnamenti di *Cristo*, e degli *Appostoli*, nel Vangelo espressi. Or' come si adempieranno mai perfettamente, se non si sapranno le Massime fondamentali dell'una, e dell'altra Morale?

Che se gli Scrittori del *Diritto Pubblico* ne an' ragionato finora con molta parsimonia, e quasi alla sfuggita, non è da farne le maraviglie, perche l'Argomento è stato maneggiato da Gente, o nimica della Chiesa Cattolica Romana, o fomentatrice dell'*Ateismo*. Per ordinario Chi vive fuori del Grembo di Santa Chiesa, e molto più Chi sconosce Iddio, o niega la di lui Provvidenza infinita, non può non parlar' sconciamente dell'obbligazioni dell'Uomo, ed intanto fà uso del *laconismo*, in quanto, o non sà egli stesso conoscerle per effetto della sua volontaria ignoranza, o avendole conosciute, non vuole manifestarle con sincerità, affinche non faccia ingiuria alle false Dottrine della sua Setta, o allo strano pensare del suo non credere. Del che sono testimonj, e testimonj di ogni eccezione maggiori, i loro medesimi Libri, ne' quali, o trionfa la miscredenza, o và a galla l'incredulità. Aggiungasi, che la loro Idèa è stata, non già d'incamminar' l'Uomo verso il suo primo, ed ultimo Fine, Oggetto principalissimo delle Leggi Evangeliche, e Naturali, ma di fargli fare una buona figura nel Teatro del Mondo. Questa però non è la mia. La mia tende ad indirizzarlo alla Felicità eterna del Cielo; E perche in Cielo non capita Chi non osserva esattamente i Precetti, e Divieti tutti, sì del *Vangelo*, come del *Diritto della Natura*, e *delle Genti*, perciò è necessario, che le Massime dell'*Etica* Naturale, e Rivelata si espongano con chiarezza, con distinzione, e fedeltà; Pregi, che di rado, o non mai si accompagnano colla brevità, attestando di sè medesimo *Orazio Flacco*, che, volendo egli badare al *Laconismo*, si rendeva oscuro, e tenebroso ne' suoi Prodotti, *& dum brevis esse laboro, Obscurus fio.* Quan-

Digitized by Google

to, ed oh quanto riesce più profittevole alla Società Civile Colui, che nel suo operare guarda sempre il suo primo, ed ultimo Fine, di ogn'altro, che, o lo trascura, o rade volte ci pensa!

Nè punto è vero, come scrissero empiamente *Pier Bayle* (a), *Niccolò Machiavello* (b), e qualche altro della Bordaglia *Obbesiana*, che la Religion Cristiana sia colla Società Civile incompatibile; Imperciòcchè non và freno più tenace, più gagliardo, e più inespugnabile, che tenga cotanto in ubbidienza, e fedeltà il Vassallaggio verso il suo Principe, quanto quello, che hà posto alle Creature Ragionevoli, Seguaci del Vangelo, la Religione dell' Uomo Dio, ne i Sovrani, i Rè, i Monarchi, gl' Imperadori sono stati mai più sicuri, e felici nel Trono, che quando davvero an' mantenute incorrotte, ed illibate le Massime della Santa Fede. Che scempio in fatti non fecero le Soldatesche Romane idolatre de' loro Cesari, quando questi adoravano le bugiarde Deità del Gentilesimo, e volevano esser' Arbitri assoluti della Coscienza, della Vita, della Roba, e dell' Onore de' loro Vassalli? Che tragedie ferali, e lagrimevoli non an' rappresentate contro della Sovranità de' Regnanti nell' Età degli Avi nostri i *Monarcomachi*, Setta, che misura il governo de' Principi, non già secondo le Massime insegnate, e praticate dagli Appostoli, ma secondo gli Esempli, e le falsè Dottrine de' Popoli Idolatri, o de' Cervelli torbidi, e sedizioši? All'incontro qual sicurezza, qual tranquillità, qual pace non godè *Costantino* Imperadore, abbracciata, ch'ebbe la nostra Santa Religione, e prima, che si mostrasse propenso verso i Fautor' dell'*Arianisimo*? Nacquero, è vero, de' sconcerti grandi nella Società Civile a i tempi di *Arcadio*, ed *Onorio*, e di qualche altro Imperador Cristiano, ma la cagione non venne certamente dalla osservanza de' Dogmi Evangelici, i quali sono indiritti tutti a mantener ferma, ed invariabile la Concordia nel Genere Umano, venne bensì dall' avidità, dalla libidine, e dall'orgoglio de' loro Ministri di *Stato*, i quali, dimentichi degli Precetti del Redentore, mettevano a saccomanno l'Onestà, la Giustizia, e la Religione, promuovendo da una parte alle Cariche pubbliche quelle Persone, che non aveano altro merito, che il favore de' Grandi, o la profusione dell'oro, col quale se le compravano, o la prontezza nell'eseguire alla cieca l' ingiuste lor voglie, e dando mano dall'altra a Coloro, ch'erano inimici implacabili della Santa Fede, o per la Idolatria, che occultamente professavano, o per l'Eresia, che alla svelata proteggevano. A discorrerla, come và fatta, codesta opposizione, che i suddetti Autori promossero, non altronde l'accattarono, che dalle Pozzanchere della Gentilità, essendo quell'appunto, che posero già

(a) Dans la continuation *des pensées diverses* §. 123., & 124. *pag.* 595. & *seq.* (b) Vedi il *Buddeo* nella Dissertazione *de Concordiâ Religionis, Statusque Civilis capit.* 2. §. 2. *pagin.* 43.

Digitized by Google

già in campo fin dagli primi Secoli della Chiesa gli *Statisti* Idolatri contro del Cristianesimo, per adizzare i loro Cesari a sterminarlo, siccome ce ne assicura *Marcellino* nella sua *Epistola*, che fra l'*Epistole* di Sant' *Agostino* si legge (*a*). Ma doveano pur riflettere, ch'era stata ella smentita da' Santi Padri, dall'Esempio di tanti fervorosi Cristiani, i quali furono ossequiosissimi verso i loro Principi in tutto ciò, che le loro leggi non andavano a distruggere l'ubbidienza, a Dio dovuta, e dalla Sperienza medesima, mentre la Verità Evangelica tanto più si dilatò, e sparse luminosi i suoi raggi in ogni parte del Mondo, quanto più i Gentili aveano impegno di tarparle i vanni, e di atterrarla colle loro magagne, e colla lor' crudeltà. Finalmente non è da passarsi in silenzio, che l'*Obbes*, il *Bayle*, il *Machiavello* considerarono la Società Civile, ovvero la Esistenza, e Permanenza del sommo Impero, non già quale veramente fù, ma bensì qual'essi s'immaginarono, che fosse stata, cioè semplice, e solo effetto della prepotenza, e della forza, e non già ritrovato ingegnoso, e lodevole della Prudenza Umana, la quale seppe unire in Corpo di Città le Famiglie separate, e divise, per renderle maggiormente sicure dalla violenza degli Usurpatori dell' altrui libertà, e delle altrui ricchezze; Onde che maraviglia è, se il Vangelo, promulgato da *Gesù Cristo*, per istabilire la quiete, e la pace nel Mondo, fù riguardato da loro, come incoerente, ed incompatibile colla Società Civile? Falsissimo è adunque 'l presupposto, sù cui innalzarono la Macchina dell' empie lor' Massime; Or questo si tolga via, si cancelli, si nieghi, e tosto si accorgerà Ognuno, quanto il raziocinio, da essi formato, sia insussistente, erroneo, e sciocco. Leggasi a questo proposito ancora quel, che fra gli stessi *Eterodossi* n'è andato divisando il *Buddeo* nella sua erudita Dissertazione *de Concordiâ Religionis Christianae, Statusque Civilis*. Quindi Oh come certi Tali s'ingannano, i quali an' creduto, e credono di possedere a fondo la Scienza del *Diritto Pubblico*, con aver pregna la fantasia delle Massime *Obbesiane*, *Bayleane*, *Machiavellistiche*! Stolti, e Balordi che sono! La Gente savia, che pensa bene, e sanamente discorre, non può non ischernirli da senno, e non riputarli i più ignoranti, che sono stati, che sono, e che saranno nel Mondo, mentre non è vera Scienza,

ma

(a) *Epistola* 4. ivi, *Christi Praedicatio, atque Doctrina Reipublicae moribus nullâ ex parte conveniat, utpote cujus hoc constet praeceptum, ut nulli malum pro malo reddere debeamus, & pallium dare persistenti tunicam tollere, & cum eo, qui nos angariare voluerit, ire debere spatio itineris duplicato, quae omnia Reipublicae moribus sint contraria, cum nemo reperiatur, qui tolli sibi ab hoste aliquid patiatur, vel Romanae Provinciae Depraedatori non mala velit belli jure reponere.*

Digitized by Google

ma più tosto ignoranza deplorabile qualunque pregio di Sapere, che non và cogl'insegnamenti della Santa Religione unito, e se fin anche i Filosofi del Gentilesimo posero in berlina il filosofare degli *Atei*, e degli *Epicurèi*, avendo conosciuto col semplice lume della ragion naturale, che dabbenaggine somma è il negare l'esistenza della Divinità, o l'introdurre il Caso nel regolamento dell'Universo, molto più la Repubblica Cristiana riguarderà essi con occhio di orrore, e di disprezzo, giacchè dappertutto si sà, che l'*Obbes*, il *Bayle*, il *Machiavello*, appruovati, e seguitati da loro, non ebbero altro impegno, che di cancellare dalla mente degli Uomini, o la idèa di Dio, o la idèa della di lui Provvidenza infinita, che sono la base fondamentale della nostra santissima Fede. Evvi anche di più, ma volentieri l'ommetto, sì per non traviare dall'Istituto dell'Opera mia, come per averlo già posto in chiaro il dottissimo *Gian Giorgio Prit* nella sua ingegnosa, ed aurea Dissertazione *de Atheismo, & in se foedo, & Humano Generi noxio*, stampata nella Città di *Lipsia* nel MDCXCV., che veramente è degna di esser letta, e riletta.

Principio agli altri *Tomi* darò poi, con indagare, qual sia quel primo Universal Precetto, o sia Principio del *Diritto della Natura, e delle Genti*, da cui le Leggi tutte naturali, come illazioni, legittimamente tirate dalla sua Premessa, derivano; Onde avrò campo di mettere al critico Vaglio tutte quelle Sentenze, che finora sono uscite alla luce. Rassodato questo Principio parlerò de i Doveri dell'Uomo, e molto più dell'Uomo Cristiano verso Dio, verso sè stesso, e verso il Prossimo. E comeche questi Doveri abbracciano non meno gli *assolati*, che l'*ipotetici*, sarò pertanto in istato di poter ragionare del Dominio privato, del Parlare articolato, della Interpetrazione, dell'uso de' Testamenti, delle Successioni intestate, e testamentarie, e de' Contratti. Tratterò ancora delle Società Naturali, altrimenti dette del Gius delle Genti, cioè del Marito colla Moglie, o sia *del Matrimonio*, del Padre col Figlio, o sia *della Patria Potestà*, e del Padrone collo Schiavo, o sia *del Dominio Erile*, e della *Familiare*, o sia del Capo della Famiglia coi membri di essa.

Indi mi farò la strada a parlare della introduzione della Società Civile, o sia del Sommo Impero, e della Santità, e Inviolabilità di Coloro, che lo sostengono. Discorrerò appresso de' varj Ordini de' Cittadini, della loro Sussistenza, e come Taluno acquisti, o perda la Cittadinanza, che hà. Qual sia il dovere del Cittadino verso la Patria, verso il Principe, e verso i suoi Concittadini. Che cambiamento abbia recato la Società Civile alle quattro Società Naturali, cioè a quella del Padre col Figlio, all'altra del Marito colla Moglie, alla terza del Padrone col Servo, ed all'ultima del Capo col Corpo della sua Famiglia, e che alterazione abbia altresì fatta a' Testamenti, alle Successioni, ed a'Contratti.

Digitized by Google

Ragionerò parimente de i doveri del Principe, dell'Avvocato, e del Giudice. Dirò le maniere, come si acquisti, si trasmetta, o si perda il Sommo Impero Civile; Esaminerò le Regalie della Corona, il Diritto della Pace, e della Guerra, e l'Origine, e progresso de' Feudi. Non una, ma quante volte mi caderà in acconcio, farò motto di tutto ciò, che riguarda il Diritto Pubblico del nostro Regno, ed anderò ancora notando gli errori gravissimi, de' quali abbonda la Giurisprudenza Romana, affinche la Gioventù, dandosi allo Studio delle Leggi Civili, apprenda una Giurisprudenza, che non vada a contrariare le Leggi della Natura, e del Vangelo.

XXI. Evvi Chi vuole, che lo Scrittore di questa Scienza debba farsi carico ancora dell'Interesse de' Principi, come parte principalissima del *Diritto Pubblico*. Ma vorrei io sapere da lui, che intende mai *per Interesse de' Principi*? Se intende parlar' di quelle prerogative, che sono annesse, e connesse col Sommo Impero Civile, necessario non è, che si moltiplichi dosa, mentre di esse si parlerà a spiluzzico nell'esaminarsi, quali sieno le Regalie della Corona. Se poi intende di quelle pretensioni, che un' Principe vanta, o può vantare sopra i Stati dell'altro, comeche queste pretensioni non possono nascere da altra Fonte, che da quella, la quale prescrive le regole di acquistare, o di trasmettere legittimamente il dominio de' Reami, perciò Uopo non è, che se ne discorra a parte, bastando quel tanto, che si dirà intorno all'Acquisto, Perdita, e Successione de' Regni. Se finalmente intende di quello interesse, che può nascere a beneficio de' Monarchi, e delle Repubbliche pei Trattati di Commercio, di Alleanza, e di Pace, assumendo queste Convenzioni la Natura de' contratti, si dee ricorrere nelle Controversie, che potranno occorrere, a quelle leggi, che la Natura de' medesimi contratti stabilisce, e prescrive; Vivono i Principi l' uno rispetto all' altro nello Stato Naturale, perche Ognuno è indipendente nel suo Reame. Così anche due Popoli, che non ubbidiscono, ne sono Vassalli del medesimo Principe, vivono anc'essi nello Stato Naturale per quel, che riguarda l'interesse dell'uno in confronto dell'altro. Onde le Convenzioni, che faranno insieme, si regoleranno, non già secondo le leggi particolari di cadauno Paese, ma secondo le leggi generali, che dalla Natura de' Contratti provvengono, a riserva del solo caso, in cui per patto espresso abbian' voluto i Contraenti suggettarsi alle leggi particolari di qualche Città, o di qualche Nazione.

XXII. Non è mancato ancora Chi abbia scritto, che nella Scienza del *Diritto Pubblico* entrino ancora l'*Economia*, e la *Politica*. Ma questi termini sono equivoci, e possono dir' tanto, che il Diritto della Natura, e delle Genti, e 'l Vangelo medesimo, perdano, se non sempre, almeno in molti casi la loro inviolabile osservanza. Ond'è necessario, che schiet-

tamen-

Digitized by Google

camente dica, se sotto il nome di *Economia*, e di *Politica* intenda ragionare di quella maniera di vivere, e di operare, che insegna la Prudenza Naturale, e Cristiana, o pure di quell'altra, che si apprende da i libri politici di *Aristotele*, dagli Annali, e dalla Storia di *Cornelio Tacito*, ovvero dalla Storia Romana di *Tito Livio*; Qualora della prima discorre, non hò certamente, che replicargli, mentre l'Uomo, e molto più un Cristiano ne dee seguire la traccia, perche la Prudenza gli viene inculcata, e dal Diritto Naturale, e dal Vangelo; Motivo, per cui alcuni Scrittori *Eterodossi* del *Diritto Pubblico* non an lasciato di trattarne nelle Opere loro, siccome fra gli altri è stato il *Tommasio* nel suo libro, intitolato *Prudentia Consultoria*. Ma se parla della seconda, promossa, e portata a galla dal *Machiavello*, e da qualche altro Empio, simile a lui, per far credere, che l'Interesse dello *Stato* non possa andar congiunto coll'utile del Vassallaggio, tanto è lontano, che abbia ella luogo nella Scienza del *Diritto Pubblico*, che anzi la Scienza del *Diritto Pubblico* è fatta apposta, per ismentirla, per abbatterla, per schiantarla dal Mondo. Ne occorre, che venga *Trajano Boccalini* a scusarlo con quel suo Ragguaglio di *Parnaso*, in cui introduce *Apolline* da Giudice, che dopo avere intese le discolpe del *Machiavello*, consistenti tutte nel dire, ch'egli non aveva fatto altro, che camminare sulle azioni di Uomini, tenuti in grande opinione presso la Gente, l'assolvè da ogni reato; o che si faccia avanti *Gasparro Scioppio* nella sua *Paedià Politices*, e colla sua Dissertazione *adversus Pagagninum Gaudentium* si metta a difenderne le Massime scellerate; mentre il *Diritto Pubblico* non bada a quel, che si è fatto, quando quel, che si è fatto, non è uniforme alla Legge di Dio, e alle Leggi della Natura, ma bada solamente a quel, che si debbe, o si può lecitamente fare, e ad evidenza an' dimostrato Uomini dottissimi, come sono stati fra gli altri *Gabriel Naudeo* (a), *Ermanno Conrigio* (b), *Andrea Clapmario* (c), *Cirillo Lentolo* (d), e *Tommaso Moro* (e), che la vera Ragion di Stato non è quella, che scompagna l' Interesse del Principe dall'utile del Vassallaggio, ma bensì quell'altra, che accoppia l'ingrandimento della Corona col sollievo de' Sudditi, e fà, che la Prudenza politica di Chi regna, e governa non perda mai di mira le leggi immutabili dell'Onestà, e della Giustizia Naturale. Oh se al critico Vaglio si mettessero molti di quegli Espedienti Politici, che lodò grandemente il *Machiavello*, perche eran' riusciti giovevoli al Sostegno, ovvero all'Ingrandimento dello *Stato*, quando la prima volta si posero in esecuzione, quanto al riflesso delle tragiche conseguenze, ch'essi in ap-

(a) Considerations politiques *sur les Corps d' Etat* (b) In Dissertatione *de Ratione Status*. (c) De Arcanis *Rerumpublicarum*. (d) De Arcanis *Regnorum, & Rerumpublicarum*. (e) In *Utopiâ*.

preſſo produſſero, comparirebbono moſtruoſi; abbominevoli, nocivi! Tali in fatti Ognuno li ſcorge, che col lume della retta ragione, e molto più colla ſcorta dell'*Etica* del Vangelo riguarda negli ſconcerti, e diſordini delle Monarchie, non ſolo la loro cagione immediata, e proſſima, ma ben anche la mediata, e rimota, cioè, gli ſteſſi Eſpedienti politici, creduti vantaggioſi, e profittevoli nel tempo, che furono adoperati, ed indi a capo di giorni, di meſi, o di qualche anno diventati, o per meglio dire, ſcoperti feraliſſimi, e dannoſiſſimi alla Tranquillità della Corona, ed alla Grandezza, e Suſſiſtenza del Principato!

XXIII. Finalmente hò adornata queſta Opera mia di qualche vezzo di Erudizione ſacra, e profana, antica, e moderna, greca, e latina, non già per oſtentazione d'ingegno, o per far' pompa di una Lettura ſterminata, e varia, ma per due ragionevoliſſimi motivi. Il primo, perche deſidero ardentemente, che la Gioventù ineſperta la legga, affinche s'iſtruiſca bene di quelle Maſſime, che ſono neceſſarie al buon' regolamento della Vita Civile, e Criſtiana, e difficilmente la leggerebbe ſenza queſto vezzo, eſſendo ſolita di guſtare que' libri, ne' quali l'Erudizione campeggia. Il ſecondo, perche le Regole dell'*Etica* Evangelica, e Naturale amareggiano il Palato a Coloro, i quali, nell' età verde particolarmente, non vogliono, che ſi ponga freno alla loro Libertà; Ond'è neceſſario, che ſi preſentino ad eſſi con qualche dolcezza, che li alletti a riceverle, e l'invogli a ruminarle,

Così all'egro fanciul porgiamo aſperſi
Di ſoave liquor' gli orli del Vaſo:
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E dall'inganno ſuo vita riceve. (a).

(a) Torquato Taſſo *nella Geruſalemme liberata Cant.* 1. *Stanza* 3.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO.

DELL' INDOLE DELLE *AZIONI UMANE*.

I. *Pitteto*, uno de' più celebri, e morigerati Filoſofi antichi, non oſtante, che viveſſe fra le denſe caligini del Gentileſimo, ed in mezzo agli errori brutali della ſtomachevole Idolatria, pure giunſe col ſemplice lume della Natura a conoſcere, che il Signore Iddio aveva poſto l'Uomo in queſto Mondo, non già, come peſo della Terra, e per far numero fra la Schiera innumerabile di tanti Viventi, e di sì varie Specie, ma come Ammiratore delle maraviglioſe Opere ſue: Onde ſi fè a dire, che ogni Creatura ragionevole doveſſe non ſolo ravviſarlo, e contemplarlo in eſſe, ma indagare ancora quel, che vorrebbe da lei in queſto terreno Pellegrinaggio. Indi ſi avanzò ad eſortarla, che non doveſſe incominciare, donde incominciano le Beſtie, ne terminare i ſuoi penſieri, e le ſue ſpeculazioni, dove vanno a finire le Azioni delle medeſime Beſtie. Conviene, diſſe, che incominci l'Uomo, e finiſca donde, e dove l' Autor' della Natura l' hà ſollevato in creandolo, e creato lo incammina, e lo mena (a) *τὸν δ' ἄνθρωπον ὁ θεὸς τεταχὼς εἰσήγαγεν αὐτῷ τε καὶ τῶν ἔργων τῶν αὐτοῦ, καὶ οὐ μόνον τεταχὼς, ἀλλὰ καὶ ἐξηγητὴν αὐτων. Διὰ τοῦτο αἰσχρόν ἐστι τῷ ἀνθρώπῳ ἄρχεσθαι καὶ καταλήγειν, ὅπου καὶ τὰ ἄλογα, ἀλλὰ μᾶλλον ἐνθεν ἄρχεσθαι καταλήγειν δ' ἐφ' ὁ κατέλιξην ἐφ' ἡμῶν, καὶ φύσις, Deus introduxit Hominem tanquam Inſpectorem Operum ſuorum, ac non Cognitorem ſolum, verum etiam Interpretem: Quare turpe eſt Homini, ſi inde incipiat, & eòdem deſinat, ubi caetera ſolent ratione deſtituta: Magis enim convenit inde incipere, in eo autem deſinere, quouſque Natura nos noſtra evexit, ac produxit.*

II. Ora

(a) Arriano *libr. 1. Diſſert. Epict. cap. 6.*

Digitized by Google

II. Ora non è possibile, che operi da ragionevole l'Uomo, e che appieno conosca le prerogative, che hà sopra l'Ordine di tutte le altre Creature irragionevoli, se non sà la sua obbligazione, qual sia, ed è altrettanto impossibile, che sappia la sua obbligazione qual sia, se ignora l' Indole delle Azioni Umane, qual parte abbia in esse l' Anima, e quale il Corpo, come gli Atti spontanei sieno dagli elettivi diversi, in che consista la libertà dell'Arbitrio, quali sieno i Corpi, le Persone, e le Circostanze *morali*, che cosa la Coscienza, e donde provvenga la Varietà delle Coscienze, l'Amor proprio regolato, e sregolato, l'uno cagione degli Appetiti leciti, e l' altro degl' illeciti, e de' Peccati capitali, la diversità degli Appetiti, e quali di essi sieno naturali, e quali nò, l'Indole delle Passioni Umane, le obbligazioni del Diritto naturale, e della Legge Evangelica, la Fede, e Religion', così naturale, come rivelata, i Peccati, che all'una, ed all' altra si oppongono, le Inazioni, le Occasioni del Bene, e del Male, le varie Specie delle Azioni Umane, le Persone, che *active*, o *passive* sono, o sotto il Diritto della Natura, e delle Genti, o sotto del Vangelo comprese, o nell'Ecclesiastica Gerarchia incluse, in quante maniere possa uno farsi reo, o partecipe de i peccati altrui, ed esser tenuto all'Ammenda del Danno, quando l'errore, l' Ignoranza, la Violenza, il Timore, e la Necessità scusi l'Uomo dall'osservanza di tutti, o di qualche precetto naturale, e moltissime altre Nozioni, senza le quali non può egli divenir Uomo dabbene, buon Cittadino, e buon Cristiano.

Quindi necessaria cosa è, che Chiunque brama di far' progressi nella Scienza del *Diritto Pubblico*, il quale per la maggior parte si gira, e si rigira intorno all' *Etica Naturale*, *e Cristiana*, non trascuri affatto le suddette Nozioni, le quali tendono tutte a renderlo ufizioso verso Dio, verso sè stesso, e verso il Prossimo; Imperciòcche ne' doveri appunto dell'Uomo verso Dio, verso sè stesso, e verso il Prossimo consiste tutta la Perfezione *del Diritto della Natura*, *e delle Genti*, *e della Legge Evangelica*: Onde Chi veramente li adempie, non può non essere Uomo dabbene, buon Cittadino, e buon Cristiano. Con ragione adunque non altronde dò incominciamento al vasto Lavorìo del mio Prodotto, che dalla spiega, ed esame delle medesime Nozioni.

III. Per altro mi è noto, che Alcuni, comeche molte di esse non si possono geometricamente dimostrare, essendo *Enti* meramente *intellettuali*, non ne tengano conto alcuno, e col metterle in non cale, se non urtano in quello *Scetticismo* Morale, di cui a lungo dovrò trattare nel II. *Tomo*, vanno certamente a rompersi fra i Scogli, o della propria, o dell' altrui Sagacità, e Malizia, la quale maschera il vizio, ingentilisce l' oscenità, e fà apprendere la vera Virtù per inimica della vita socievole, ed umana. Ma non è da darsi ascolto a questi Tali, mentre il loro impegno si è d' intronizzare l' interesse proprio nelle Azioni umane,

Digitized by Google

ne, come norma, e cinosura di esse, o di adulare il Genio de' Potenti, i quali credono, che il lecito, e l' illecito dal loro arbitrio unicamente dipenda. In luogo più proprio esaminerò di che peso sia un pensamento sì empio, e quì basta l' accennare, che non ogni cosa è della certezza matematica capace, τὴν δ' ἀκριβολογίαν, scrisse saggiamente *Aristotele* (a) τὴν μαθηματικὴν ὐν ἐν ἅπασιν ἀπαιτητέον, *Certitudo mathematica non in omnibus rebus quaerenda est*. Dove l' effetto è incontrastabile, e certo, non è da dubitarsi della Causa, che lo produce, benche ignoto a noi è il modo, come lo stesso effetto producasi. Siccome non è ragionevole in sentimento del lodato Filosofo, che si esiga da un *Matematico* la persuasiva, la qual' è propria dell' *Oratore*, così a torto si pretende da questo la dimostrazione geometrica, ch'è propria di quello, e con ciò volle insegnare, che l' Uomo di senno, e di dottrina dee contentarsi di quelle pruove, delle quali è capace l' Assunto, che prende a trattare (b) Πεπαιδευμένε γάρ ἐστίν ἐπί τοσοῦτον τ' ἀκριβὲς ἐπιζητεῖν κατ' ἕκαστον γένος, ἐφ' ὅσον ἡ τῦ πράγματος φύσις ἐπιδέχεται. Παραπλήσιον γάρ φαίνεται, μαθηματικῦ τε πιτανολογῦντος ἀποδέχεσθαι, κ) ῥητορικὸν ἀποδείξεις ἀπαιτεῖν, *Est enim Eruditi eatenus exactum in unoquoque Genere explicationem requirere, quatenus pati rei ipsius Natura potest: Nam & Mathematicum suasionibus utentem adprobare, & ab Oratore demonstrationes exigere simile vitium videtur*, Ἀγαπητὸν ὖν περὶ τοιούτων κ) ἐκ τοιούτων λέγοντας παχυλῶς κ) τύπω τ' ἀληθῆ ἐνδείκνυσθαι, *Contenti igitur erimus, si nos, cum de talibus disseramus, pingui quadam Minervâ, atque adumbratâ figuratione verum ostendamus*. Maggiormente oggi, che 'l Lume della Natura è stato rischiarato dal Lume soprannaturale della Fede, la quale per quanto tocca a i Dogmi Morali l'hà fatta, e la fà da Interpetre fedele *del Diritto della Natura, e delle Genti*, ch'è quanto dire, aveva già l'Uomo in sè il lume della ragione, per cui avrebbe potuto, se non si fosse immerso ne' vizzi, e seguite l'orme della Filosofia del *Gentilesimo*, o lo strano opinare del *Giudaismo*, conoscere le Verità intellettuali, che mettono in chiaro ciòcche debba, o non debba abbracciare nelle Azioni umane, affinche sieno uniformi alle vere Leggi dell'onesto, e del giusto, ma, avendo smarrita la strada, per andar dietro all' errore, la Verità rivelata gli hà dileguate le tenebre, e lo hà rimesso nel giusto sentiero, Onde non può, se vuole, non conoscere quali sieno le azioni intrinsecamente buone, e quali le intrinsecamente cattive.

Don-

(a) *Libr.* 1. *Metaph. parte altera cap. ultimo.* Vedi Samuele Rachelio *Introduct. in Philosoph. Moral. Aristotelis cap.* 12. (b) *Ad Nicom. lib.* 1. *cap.* 1

Donde derivano le Azioni dell' Uomo, e qual' è la Cagione di esse?

CAPITOLO I.

I. OGni Azione, che noi facciamo, a riserva di alcune, che sono meramente *intellettuali*, e dall'Anima non si trasfondono al Corpo, presuppone certamente il moto, e perciò quello, e non altro dee dirsi delle nostre Azioni il Principio, che il moto in noi stessi produce. Più, che due non essendo gli Enti, i quali compongono l'Individuo nostro, cioè, *Anima*, e *Corpo*, l'una Spirituale per essenza, e l'altro Materiale, facilmente si viene in cognizione, se a questo, o a quella si debbano le Azioni Umane ascrivere, (intendo di quelle che mere *Intellettuali* non sono, perche queste, cioè, le mere *Intellettuali*, è fuor' di dubbio, che riconoscano il loro essere dall'Anima sola), quando non si può *moralmente* negare, che uno di loro sia la cagione del moto. *Moralmente* dissi, perche 'l pretendere, che l'Uomo possa avere una certezza fisica di tutto quello, che dentro di noi si fà, e come si fà, lo stesso è, che aspirare all'impossibile, non essendo l'Intelletto Umano capace d'intendere, come l'Anima, ch'è puro Spirito, operi nel Corpo, e come il Corpo nell'Anima. Punto è questo di tale, e tanta delicatezza, che non può non urtare, o nelle Scempiaggini de' *Materialisti*, o nell'empio Sistema de' *Manichèi* Chi vi sottilizza sopra, senza metter' freno alcuno al suo pensare, e senza distinguere il visibile, e corporeo dall'invisibile, ed incorporeo.

II. *Renato Descartes*, Filosofo celeberrimo, ebbe a dire nel suo Trattato delle *Passioni Umane*, che non pochi degli antichi, e moderni Filosofanti si erano allucinati nella spiega di esse, perche creduto avevano, che l'Anima ragionevole fosse la causa del moto, e del calore nel Corpo Umano, quando per altro l'Uomo muore, non già, perche l'Anima ragionevole finisce di muoverlo, e di accalorarlo, ma perche il calore viene a mancare in esso, e gli Organi, onde il moto si mantiene, insensibilmente si guastano (*a*). Disse in poche parole, quanto aveva diffusamente ragionato nell'altro Trattato *de formatione Foetus*, fatto a posta da lui, per dimostrare, non esser' l' Anima cagion' del calore, e del moto nel Corpo Umano.

Tosto, che si sperimenta da Noi (così egli scrisse nella *Prefazione* del Trattato suddetto) nell'età più tenera, che molti movimenti del nostro Corpo seguano i Cenni della Volontà, ch'è una delle Potenze Spiritua-

(a) *De Passionibus part.* 1. *articulo* 5.

Digitized by Google

rituali dell'Anima noſtra, ci facciamo incontanente a credere, che l'Anima ſteſſa ſia il Principio, e la Cauſa di tutto il moto, che in quello ſi fà. Maggiormente in queſta credenza ci conferma l' ignoranza della *Meccanica*, e della *Notomia*. Non eſſendo noi avvezzi a conſiderar altro nel Corpo Umano, che la di lui Figura eſterna, perciò ſtimiamo, che, non avendo eſſo molti di quegli Organi, per gli quali ſpontaneamente, e in diverſe maniere muove sè ſteſſo, ſtia di ſenza di quell' attività, ch'è neceſſaria per farſi quel moto, che in lui ravviſiamo. Sempre più prende della forza, e della vigoria l'errore, perche ſi ſuppone per certo quel, ch'è falſo, falſiſſimo, cioè, che gli ſteſſi Organi, i quali ne' morti ſi oſſervano, abbianſi da i Corpi vivi, e che altro non manchi ne' Cadaveri, che l'Anima ſola, che li ravvivi. Più addentro conſiderando la noſtra Natura, veniamo con certezza a conoſcere, che l'Anima noſtra, in quanto è Soſtanza diſtinta, e ſeparata dal Corpo, ci ſi fà manifeſta, e conta da queſto ſolo, che *penſa*, cioè, *intenda*, *vuole*, *immagina*, *ricordaſi*, *e ſente*, Azioni tutte, le quali ſono Specie di penſamenti, *Cogitationum Species*. Ma non è così a riſpetto del moto del Cuore, e dell' Arterie, e della concozione del cibo nel Ventricolo. Queſte, ed altre ſimili azioni, che ſi vogliono all'Anima attribuire, non eſſendo penſamenti, ne avendo niente del *Cogitativo*, convien perciò confeſſare, che ſieno meri movimenti del Corpo, e, come tali, non prodotti dall'Anima, ma da altra cagione, mentre non ſi muove ordinariamente un Corpo, ſe non è da un altro Corpo urtato, e ſpinto. La Sperienza inoltre ci addita, che, ſe mai qualche parte del noſtro Corpo è offeſa, o uno de' noſtri nervi è punto, così l'una, come l'altro, non ubbidiſcono più a i cenni della Volontà, anzi riſvegliano de' moti convolſivi, a lei contrarj. Il che ad evidenza dimoſtra, che l'Anima non poſſa affatto eccitare alcun moto nel Corpo, ſe tutti gli Organi di eſſo, neceſſarj per queſto moto, non ſi trovino bene ordinati, e diſpoſti. Così però non avviene, ſe non manca la diſpoſizione, e l'ordine di queſti medeſimi Organi. Allora può fare il Corpo tutte quelle funzioni corporee, le quali non hanno alcuna dipendenza dal *cogitare*, o ſia dal *penſare*, e farle ſenzacche abbia biſogno alcuno dell'Anima. Que' moti medeſimi, che *Spontanei* ſi appellano, non altronde derivano, che dalla diſpoſizione degli Organi, e perciò non poſſiamo noi eccitarli ſenza di eſſa diſpoſizione, ancorche la Volontà li voglia, e li determini.

III. Così andò il *Deſcartes* filoſofando intorno alla cagione delle Azioni Umane, e credè di non poterlo, ne doverlo fare altrimenti, perche in ſentimento ſuo và a ſvanire la immortalità dell'Anima ragionevole, ſe anche il moto, neceſſario per le Azioni, che non hanno conneſſione alcuna colla *Facoltà Cogitativa*, ſi aſcrive a quella. Ma, poſto anche da parte, che il ſottiliſſimo *Cudworth* preſe appunto di mira il ſud-

detto Trattato, quantunque non l'aveſſe eſpreſſamente nominato, e che contro di eſſo ſi ſcagliarono ancora moltiſſimi Valentuomini del Secolo paſſato, perche *obſervarunt in eo plus eſſe ingenii, & audaciae, quam veraе, certaeque Sapientiae*, ſiccome riferiſce, ed atteſta *Lorenzo Moſhemio* (*a*), doveva il *Deſcartes* conſiderare, che, ſtabilendoſi il moto nel Corpo Umano, independentemente dall' Anima ragionevole, reſta nell' oſcuro, come queſto ſi poſſa muovere, e fare quelle funzioni, che fà. In ſentimento de' Fiſici, non contraddetto da lui medeſimo, niun Corpo ſi muove, ſe non è da altro Corpo agitato, e moſſo; Or' qual è quel Corpo, che ſpinge il noſtro, e gli dà, e gli conſerva i movimenti del Cuore, e dell'Arterie, la Circolazione del Sangue, e la Concozione del Cibo?

IV. Veriſſimo, che gli Antichi ne attribuirono all'Anima la cagione, ma è veriſſimo ancora, ch'eſſi non la ebbero in conto di un Ente, ſcevero affatto da Corpo, e ſgombro di ogni parte materiale. Coloro medeſimi, che non furono del ſentimento di *Democrito*, e di *Epicuro*, i quali la vollero in tutto corporea, e mortale, la riguardarono, come una Soſtanza, ſpirituale sì, ma ammantata di Corpo ſottiliſſimo, etereo (*b*). L'errore adunque, nel quale urtarono, non fù il credere, che l'Anima ragionevole era la motrice del Corpo Umano, come hà ſuppoſto il *Deſcartes*, mentre con riputarla fornita di Corpo, venivano a ſpiegare aſſai bene la cagione del moto, che in noi ſi fà, ma bensì il non crederla, qual'è veramente, una Soſtanza dell'in tutto Spirituale, Incorporea.

V. Or' queſta Opinione degli Antichi pregiudica non poco alla Immortalità dell' Anima ragionevole, e le reca del pregiudizio, non perche diventa ella la cagione de' movimenti del Corpo, ma perche non può eſſer' per ſua eſſenza immortale tutto ciò, che ad alterazione ſoggiace, ed alterabile appunto per ſua Natura è ogni Corpo, ſottile, o groſſolano, che ſia. Avvegnache Coloro, i quali nello ſpacciarla immortale, non oſtante, che la volevano coperta di Corpo, aveſſero ſoſtenuto, che queſto Corpo, per eſſere di puriſſimo, e ſottiliſſimo Etere, non potrebb'eſſere in conto alcuno corruttibile, purnondimeno eſſendo difficiliſſimo a pruovarſi, che una tale incorruttibilità ſia intrinſeca, e naturale a queſta ſorte di Corpi, rimane perciò eſpoſta la Immortalità dell' Anima ragionevole a difficultà inſuperabili, per le quali ſi rende poco men', che Favola delle Genti. Tanto più oggi, che la buona, e ſana Filoſofia, e le tante Oſſervazioni, fatte da due Secoli a queſta parte ſopra

(a) In notis *ad Syſtem. Intellect.* Radulphi Cudvvort *cap.5. ſect.1. §. 62. num. 6.* (b) Vedi Rodulfo Cudvvort *Syſtem. Intellect. cap.5. ſect.3. §.16.*

Digitized by Google

pra il *Fenomeno* delle *Comete*, le quali per ordinario si generano di là dalla Luna, e per conseguente nella Regione dell'Etere, creduto dagli antichi Filosofi della Grecia inalterabile, an' dimostrato con evidenza, non essere l'Etere una Materia da qualunque alterazione esente. Onde tanto è dire, che l'Anima nostra sia una Sostanza, avente un Corpo sottilissimo, etereo, quanto dar' per vero, che possa essere per sua Natura corruttibile, e mortale. Al che, se avesse riflettuto il *Moshemio*, non si sarebbe certamente avanzato a scrivere, che, asserendosi l'Anima ragionevole, coperta di altro Corpo, oltre di quello, che ocularmente in ogn'Individuo della nostra Specie si osserva, non sia ciò di ostacolo alle Verità rivelate, e niente scemi, o tolga della Immortalità, connaturale all'Anima stessa (*a*). In questa maniera si travede, quando colla stessa libertà di pensare, con cui si ragiona degli Enti materiali, si discorre ancora degl'Incorporei, e cogli argomenti, tratti dal solo visibile, si pretende di mettere in chiaro la Essenza, e le Proprietà delle Cose incorporee, ed invisibili.

VI. Per ispiegare intanto i *Peripatetici* la maniera, come l'Anima ragionevole operi nel Corpo Umano, e come questo operi in quella, posero in campo il Sistema dell'*Influsso Fisico*; Ma sono tali, e tante le difficultà, che contro di esso an' suscitate i Moderni, che non hà più spaccio a' giorni nostri. All'incontro si diè a credere il mentovato *Descartes*, esser meglio fatto il ricorrer quì alla Divinità, figurandosi, che la Volontà di Dio intervenga in forma particolare a qualsivoglia movimento fra l'Anima, e 'l Corpo, rifondendo perciò in Dio, e non già in noi la forza motrice dell'uno, e dell'altra. Questo si noma il Sistema delle *Cagioni occasionali*, che il P. *Malebranche* sottilizzando accrebbe, con immaginare, che noi miriamo nello stesso Dio le idèe delle cose tutte. Da più d'uno si è stimato, e si stima, che abbia dell'empio, o che molto all'empietà si avvicini, mentre non si può sfuggire, com'essi dicono, che non sia Dio l'Autore del Male, quando egli è l'unica, e sola cagione di ogni movimento, che in noi si fà. Moltissimo hà scritto il *Walchio*, ed an'scritto Altri contro di esso; Ma la loro contraddizione non avrebbe forse fatto sì gran strepito, e rumore, se il *Bayle*, il quale hà mostrato uno impegno straordinario, per abbattere, e distruggere la libertà dell'Arbitrio Umano, non si fosse avvaluto del suddetto Sistema, per venire a capo, come ne accerta il *Buddeo* (*b*), del suo disegno. In quanto a mè, posso dire con franchezza, che non mi piace affatto, e lo hò sempre disappruovato, siccome lo disappruovo per i motivi, che da quì a poco dirò; ma ne pur oso di credere il *Descartes* un Ate-

(a) In notis *ad System. Intellect.* Radulphi Cudvvort *cap.* 5. *sect* 3. §.13. (b) Institut. *Theol. Moral. part.* 1. *cap.*1. *sect.*4. §.19. *in notis*.

Digitized by Google

iſta, come da' ſuoi Nimici ſi ſpaccia. La Filoſofia *Carteſiana*, come Ognuno ben sà, è ſtata acclamata, ed impugnata da molti. Secondo i varj Genj de' Fazionarj la mente di quel Filoſofo, ora è ſtata interpetrata con iſvantaggio, ed ora con vantaggio della di lui Dottrina, e Pietà. Non è da crederſi nel dubbio, che aveſſe voluto egli rifondere in Dio l'Origine del Male: Tanto più, che nelle ſue *Meditazioni* parlò aſſai bene della Divinità. Doveva però eſſer' più cauto nel Filoſofare, mentre corre obbligo ſtrettiſſimo per ogni Criſtiano di penſare in maniera, che non acquiſtino i Nimici della Santa Fede forza, e vigoria contro di eſſa. In fatti il *Bayle*, giuſtamente dal *Wolfio* accagionato di *Manicheiſmo* (*a*), ſi è avvaluto del di lui Siſtema, e con eſſo hà proccurato di portare in trionfo l'empietà, e di fare andare a galla le ſtranezze degli antichi *Manichèi*, e ſue.

VII. Peggiore del *Carteſiano* fù, ed è il Siſtema dell'*Armonia preſtabilita*, poſto in campo da *Guglielmo Leibnitz*, il quale immaginò ſciocchiſſimamente, che formandoſi de'penſieri nell' Anima, chiamata da lui, *Automa Spirituale*, ſi vengano a fare nel punto medeſimo i movimenti nel Corpo, non già per alcuno impulſo dell' una Soſtanza ſopra dell' altra, ma per la determinazione precedente di queſt'Armonia, già ſtabilita dal Divino Artefice fin dal principio della Creazione dell' Uomo. Peggiore, ben' diſſi, è queſto Siſtema, perche *cum libertate humanae voluntatis conciliari nequit*, ſecondo atteſta fra gli ſteſſi Proteſtanti il *Buddeo* (*b*); E quantunque *Bernardo Bulffinger*, uno de'più perfidi *Novatori*, l' aveſſe nella ſua Comentazione ipotetica *de Armoniâ Animi praeſtabilitâ* ſoſtenuto, e difeſo, purnondimeno il *Wolfio*, ch'è ſtato il più fido Seguace del *Leibnitz*, non hà avuto lo Spirito di adottarlo alla svelata, perche poco, o niente differiſce dallo *Spinoſiſmo*: Ben vero però ſotto altri termini hà inſegnato lo ſteſſo (*c*). Chiaramente l' empio *Benedetto Spinoza* nella ſua *Etica* affermò, *Voluntas non poteſt vocari cauſa libera, ſed neceſſaria*, e volle in buon linguaggio dire, che quant' opera l'Uomo, tutto è effetto di pura Macchina. Sentimento da vero Ateiſta, qual fù, niente difforme da quello dell' *Obbes*, e comune a tutta la Bordaglia degli *Epicurèi*, e *Materialiſti*: Tanto *Giuſto Criſtofaro Schomer* nella ſua *Theologia Morale*, quanto *Samuele Clarck* nella ſua Dimoſtrazione *della Eſiſtenza, ed Attributi*

di

(a) In Manichaeiſmo *ante Manichaeos ſect.* 3. §. 21. *pag.* 413. (b) Iſagoge *lib.* 1. *cap.* 4. §. 29. *pag.* 247. *col.* 2. (c) Wolfio *Den Vernunfftingen Gedacken von Gott, der Welt, und der Seele des Menſchen cap.* 5. §. 765. e nel libro intitolato, *Luculenta Commentatio de differentiâ nexus rerum Sapientis, & fatalis Neceſſitatis, nec non Syſtematis Harmoniae praeſtabilitae, & Hypotheſium Spinozae ſect.* 2. §. 18.

Digitized by Google

di Dio, ancorch' Eterodoſſi, ſi conobbero nell' obbligo di confutarlo, perch' era, ed è di ſommo pregiudizio alla Repubblica Civile, e Criſtiana. Trappertanto, eſſendo più toſto un Rinnovellamento del Siſtema *Spinoſiſtico*, che penſamento nuovo, l' *Armonia preſtabilita* del *Leibnitz*, non a torto Alcuni degli ſteſſi *Novatori*, che abborriſcono quello, ſi ſono allarmati contro di queſta, e ne an' fatta conoſcere la diſſonanza enormiſſima. Tra eſſi merita il primo luogo il ſottiliſſimo *Giovachino Langio*, il quale nel Trattato *de causâ Dei*, *& Religionis Naturalis*, e nella Diſquiſizione *Novi Philoſophiae Syſtematis de Deo*, *Mundo*, *& Homine*, *& praeſertim de Harmoniâ Commercii inter Animam*, *& Corpus praeſtabilitâ*, ne hà ſcoperte in maniera le magagne, che biſogna non aver diſcernimento, per non conoſcerle, e deteſtarle.

VIII. Evvi ancora Chi ſenza entrare a vedere in che maniera l'Anima operi nel Corpo, e 'l Corpo nell'Anima Ragionevole, e ſenza dipartirſi dalle Regole del *Meccaniſmo*, non ſolo hà riconoſciuto Iddio, come primo Autore del Moto, ma ben anche, avendo per vero, che oltre di queſto primo Principio, troppo chiaro, ed evidente, anche pel ſemplice lume della ragione, non che incontraſtabile, e certo per il lume ſoprannaturale della Fede, debba darſene un altro, che ſia la Cagion immediata delle azioni fiſiche, che da' Corpi naturali ſi fanno, hà voluto, e vuole, che aſſolutamente da eſſo dipendano le Azioni naturali del Corpo Umano, le quali non poſſono, ne debbono riportarſi all'Anima ragionevole, sì perchè niente an' che fare colla di lei Eſſenza, qual' è il *Cogitare*, o ſia il *Penſare*, come perche un Corpo non ſi muove ordinariamente, ſe non è da qualche altro Corpo agitato, e moſſo. Dopo avere opinato così, è paſſato a dare queſta ragion' di Principio Secondario all'Aria, come quella, che penetra dappertutto, ed hà la forza, e l' efficacia di riſvegliare, e di conſervare il Moto ne' Corpi animati; Forza, ed efficacia, che l' è ſtata comunicata dal medeſimo Dio.

IX. Di queſta opinion' è ſtato il *Lanciſi*, o almeno ſi ſpaccia di eſſerlo ſtato, il *Bammacari*, ed il noſtro Concittadino *D. Giuſeppe Moſca*, il quale nella III. Diſſertazione *dell' Aria* ſi è impegnato a tutto potere di farla creder' vera, nonche veriſimile, e ragionevole, per il qual' effetto è andato diſcorrendo così „ Tutt'i Corpi tanto ſolidi, quan-
„ to fluidi, che noi Secondarj altrove appellammo, altr' azione di lor
„ natura non ottengono (ſe pure azione merita di eſſer chiamata lo
„ sfuggire a tutto potere ogni azione, con tollerar mal volentieri il diſ-
„ taccarſi dalla Terra) ſe non ſe la *Forza dell' Inerzia*, per cui an-
„ corche da eſterna forza rimoſſi, e diſtaccati l' un' dall' altro fuor del
„ lor Centro, ceſſando quella, d' in un ſubito, o ſia per forza della
„ generale attrazione, o dell' interno peſo, ſi veggono di bel nuovo
„ colà

Digitized by Google

„ colà ritornare, amando, per così dire, di non divellersi l' uno dal-
„ l'altro. Questa forza d' *Inerzia* altro effetto non produce, se non che
„ la perpetua quiete, ed il Mondo in una perpetua quiete ne starebbe,
„ se da un Principio attivo, di sua Natura sottile, fluido, mobile, elas-
„ tico, ed atto a diffondersi, ed insinuarsi per entro le Tessiture di tut-
„ t' i Corpi, non fosse agitato, e sconvolto, e disturbato da quella ne-
„ ghittosa, e sterile quiete, da cui ne generazione, ne vita, o perfe-
„ zione, ne distruzione, o sia Morte unque mai ne addinverrebbe; On-
„ de il tutto riuscirebbe inutile, ed infruttuoso. Questo Corpo attivo
„ dotato di queste proprietà altro esser non può, se non il gran Corpo
„ dell'Aria; Onde se tutt' i Corpi di questo Mondo per mezzo dell' in-
„ terno Moto si generano, vivono, e sen muojono, dall'Aria cotali Azio-
„ ni ricevono, crociate in varie guise secondo le date Organizzazioni;
„ Quindi è in conseguenza, che nessun Moto, in qualunque Specie di
„ Corpi, *indipendente* stimato esser debba, ma tutti da un Principio di
„ moto, proporzionato alla propria tessitura, giudicar si devono di-
„ pendenti.

Indi hà soggiunto „ Ma che farem noi di cotesti *Automi*, introdotti,
„ non saprei dir come in Filosofia? Mi fà pietà il discacciarli, e non pos-
„ so a patto veruno lasciarli star' tra Corpi passivi, i quali per qualun-
„ que Organizzazione, che sortiscano, sempre mai immobili saranno,
„ ed inerti, se da un Principio attivo non saranno attuati. Io non saprei
„ sceglier Corpo, cui giustamente il nome di *Automa* dar si potesse, se
„ non che a quello dell'Aria, il quale avendo una sol volta ricevuto il
„ moto dall'Autor della Natura, l' hà conservato, lo conserva, e sino
„ alla fine della sua durata indipendentemente il conserverà, per quan-
„ to noi intendiamo di sua Natura: Inoltre non è questo Corpo per av-
„ ventura *un' Aggregato di particelle*, come tutt'i Filosofi finora an' cre-
„ duto, ma *una Macchina*, *da innumerabili macchinette composta*, per
„ lo cui mezzo innumerabili maravigliosi effetti, tanto dentro di sè stes-
„ sa, quanto da essa in fuori in tutt' i Corpi dell' Universo si veggano
„ produrre. Possiamo adunque stabilire, che l'Aria sia quella *Macchi-*
„ *na semovente*, che con ragione *Automa* merita di essere appellata,
„ laddove tutti gli altri Corpi dell'Universo, o sieno fluidi, o solidi, o
„ organici, o inorganici, o animati, o inanimati, poiche per lo mezzo
„ dell'Aria, vero Principio attivo, si muovono, in nessun conto nome
„ di *Automa* possan meritare, ma riconoscano il lor moto interamente
„ *dipendente* dal comune attivo Corpo operatore, e promotore di tutt' i
„ loro maravigliosi effetti.

Per maggior pruova di ciò si è fatto ancora a considerare la Tessi-
tura del *Muscolo*, come Strumento necessario, tanto de' volontarj, quan-
to degl' involontarj Movimenti, e dopo averlo diffinito *un Fascio più, o*

meno

Digitized by Google

meno grande di fibbre, vuote al di dentro, molli, e poroſe, circondate da membrana, molto debolmente congiunte inſieme nel mezzo, ma molto ſtrettamente, e duramente negli due eſtremi, co' quali di ordinario ſi attacca ſtrettamente all' oſſa, per eſercitar nell' accoſtarſi, ed allungarſi, i moti volontarj, ed involonturj degli Animali, ſi è ingegnato di far conoſcere, che niente più dell'*Aria*, il qual' è un Corpo fluido, e penetrante, poſſa metterlo in moto; E quantunque il *Bernoullo* nella ſua Diſſertazione *de motu Muſculi* aveſſe aſſegnati trè Corpi fluidi, come principio del Moto, cioè, il Succo nerveo, ovvero lo Spirito animale, il Sangue, che di continovo ſcorre per entro le fibbre componenti i muſcoli, e l'Aria, che condenſata ſi ſuppone dentro le particelle, componenti il ſangue medeſimo, e quantunque ancora il celebre *Baglivi* nel ſuo Trattato imperfetto *della Fibbra Motrice, e Morboſa*, aveſſe detto, che due ſieno i Principj della bella fabbrica del Corpo dell'Uomo, cioè, quella, come Principio del Moto di tutto il genere nervoſo, e membranoſo, e di tutte le parti da queſto dipendenti, come ſono le viſcere, e le glandole, e queſto, come Principio del genere veſcoloſo, e carnoſo, cioè, de' muſcoli, e dell' oſſa, a cui queſti di ordinario ſi attaccano, e dal Cuore ricavano l'oſcillatorio innato movimento, purnondimeno egli hà confutato l' uno, e l' altro, come ſentimenti, che non hanno niente del vero, o veriſimile.

X. Ma quantunque il *Moſca* aveſſe detto delle coſe ingegnoſe, e belle, tuttavolta però non mi ſembra di aver colpito al Segno; Imperciòcche la ragion di Principio ſecondario, ch'eſso hà dato all'Aria, è ſtato un penſamento antichiſſimo, poſto in campo, come ſi crede, dal Filoſofo *Anaſſimene*, il quale, ſe non in tutto, almeno in buona parte incontrò la diſſappruovazione di tutta la Veneranda Antichità, la quale volle, che, non già l'Aria ſola, ma l'Acqua, il Fuoco, e la Terra ancora foſſero il Principio componente di tutte le coſe create, e per conſeguente la Cagion del moto di quanto nell'Univerſo ſi vede. Il che poſe in voga la *Favola Elementare*, dimoſtrata favola nel paſſato Secolo dal celeberrimo *Gilberto Ingleſe* nel ſuo Trattato *de Mundo ſublunari*. Queſto inſigne Filoſofo dopo aver fatto conoſcere con pruove evidenti, e chiare, che l'Aria non ſia, ne poſſa eſſer' Principio, unico, e ſolo de' Corpi Naturali, paſsò a dimoſtrare ancora (e lo dimoſtrò con ragioni fortiſſime), che ne pure poteva competerle la ragion' di eſſere uno degli Elementi, e Principj di ciò, che nel Mondo ſi oſſerva. Ora i di lui argomenti non ſono ſtati dal *Moſca* confutati, e quel, ch' è più, mentovati ne pure. Onde non sò capire, come abbia egli potuto formare un nuovo Siſtema, ſenza farſi carico di tutto ciò, che lo rende inſuſſiſtente, e vano.

Aggiungaſi, che, ſebbene tutti, o quaſi tutti gli Antichi Filoſofi furo-

Digitized by Google

furono uniformi, e concordi, ſiccome riferiſce il *Gaſſendi*, nel darſi un Secondo Principio, dipendente dal primo, che foſſe la Cagione immediata di tutte le coſe create, niuno però poſe mai in dubbio, che Codeſto Principio delle Cauſe ſeconde non doveſs' eſſere Univerſale, che abbracciaſſe tutti gli Enti Corporei, e Naturali. Circoſtanza, che non concorre certamente nell'Aria, mentre oſſerva il dottiſſimo *Franceſco Redi* nel ſuo Prodotto *degli Animali Viventi, che ſi truovan negli Animali Viventi*, che ſi danno alcuni Peſci, privi della veſcica dell'Aria, e per conſeguente vivono ſenza l' ajuto di eſſa, e le *Mignatte*, e le *Lumache*, poſte nella Macchina *Pneumatica* del *Boyle*, in cui niente dell'Aria comune dopo l' eſtrazione ci reſta, ſono ſtate bene, ne ſono inciampate in alcuni di que' Sintomi, de' quali ſi veggono offeſi tanti altri, che an' biſogno dell'Aria comune, per reſpirare. Segno manifeſto, e chiaro, che l'Aria non ſia un Principio Univerſale del Moto, e della Vita, e del Senſo di tutt' i Viventi.

Inoltre fra gli antichi Filoſofi, i quali ammiſero codeſto ſecondo Principio, fù grave, ed acerrima la Controverſia, ſiccome atteſta il lodato *Gaſſendi*, ſe doveſs' eſſere incorporeo, o corporeo. Molti, è vero, lo vollero Corporeo, e tale anche l' hà voluto il *Gaſſendi* medeſimo, per la ragione, che un Corpo non ſi muove, ſe non è da altro Corpo agitato, e moſſo. Ma è vero ancora, che non pochi ſoſtennero, che doveſs' eſſere incorporeo, riconoſcendo nelle Soſtanze Spirituali anche la proprietà di muovere i Corpi; Ne sò, come con tanta franchezza ſi è poſta in deriſione queſta Propoſizione, quando non ci è ſtato, ne ci è Filoſofo, il quale abbia potuto vantarſi, e ſi vanti di aver conoſciute, e di conoſcere le proprietà tutte de' medeſimi Corpi. Non conoſcendo eſſi pienamente ciòcche convenga, o non convenga al Corpo, come poſſono dire, che non convenga alla Soſtanza incorporea la proprietà di muovere i Corpi, quando intorno alle Soſtanze incorporee ſono a guiſa di cieche Talpe, perche ne diſcorrono ſenza poterle vedere, e ſenza averle vedute giammai? Il *Cogitare* è ſtato, e ſarà proprio degli Enti Spirituali, ma non è ſtato, e non ſarà l' unica, e ſola proprietà loro. Chi ne vuol' eſcludere ogn'altra proprietà, è neceſſario, che lo moſtri, e convincentemente lo moſtri, altrimenti con quella ſteſſa facilità, che l' aſſume, gli ſarà certamente, e non a torto negato. Or queſta Dimoſtrazione, e queſta Pruova dov' è? Doveva dunque il *Moſca* prima di ogn' altra coſa mettere in chiaro, che il Principio delle ſeconde cauſe debba eſſer' Corporeo, e che non convenga agli Enti incorporei la facoltà di muovere i Corpi, e poi incominciare la tela del ſuo Siſtema.

Evvi anche di più, che avendo eſſo voluto, che l'Aria foſſe, non già *un Aggregato di particelle*, come hanno opinato comunemente i Filoſofi, ma una *Macchina Automata, da innumerabili Macchinette compoſta*,

Digitized by Google

ta, doveva ſpiegare, ſe le *Macchinette* erano, o nò della medeſima materia della Macchina grande: Imperciocch', eſſendo di diverſa Materia, non può ella ottener' ragion' di Principio delle Coſe Create, e del Moto de' Corpi Naturali, mentre come puol' eſſer' Principio de' Corpi Naturali quel, che dagli ſteſſi Corpi Naturali viene originato, e compoſto? Eſſendo poi della ſteſſa, come nell'Aria ſi generano tante *Meteore* non ſolo di diverſa, ma di contraria qualità? Come ſi genera il Fulmine, e ſi produce la Piova, quello igneo, e queſta diſtruttiva del fuoco? Come naſce il Baleno, o ſia il Lampo, e ſcaturiſce la Neve, e la Grandine, l' uno effetto dell'accenſione, e l' altre del freddo? Non hò, ne avrò mai in penſiero di attenermi al ſentimento di *Ariſtotele*, e della *Scuola Peripatetica*, la quale hà diffinita l'Aria, *Elementum ſummè humidum*, *eminenter calidum*, *& leve ſecundum quid*; Imperciòcche sò beniſſimo, che in ſentimento sì degli Antichi, come de'Moderni più toſto convenga alla Natura dell'Aria la *Fluidità*, che l' *Umidità*, e che per le tante dimoſtrazioni, che ne an date i Moderni, più toſto ella ſia grave, che leggiera: Ma volendo anche ſeguitare l'Ipoteſi *Carteſiana*, dalla di cui Scuola par', che ſia uſcito il *Moſca*, non truovo motivo, ne pure appareſcente, per poter dire, che l'Aria ſia il Principio immediato delle *Cauſe ſeconde*, e per conſeguente la Cagione immediata del Moto, che in tutt' i Corpi Naturali, e particolarmente nell'Uomo, e negli Animali ſi oſſerva. Opinò il *Deſcartes*, che, avendo il Signore Iddio poſta in Moto la Materia Univerſale, ſi venne queſta a ſtritolare, e collo ſtritolamento formò alcune particelle rotonde, le quali congiunte inſieme, comeche laſciavan' del Vacuo, e 'l Vacuo in ſentimento ſuo non è poſſibile nell'Ordine della Natura, perciò ſeguitando eſſa a muoverſi, ſi vennero a diſtaccare altre particelle di figura ſferica, le quali andarono a riempiere il Vacuo, che avevano le prime laſciato. Così queſte, come quelle appellò i primi Elementi, o ſieno i Principj produttivi delle Cauſe Seconde. Diverſa poi eſſendo la Materia delle prime da quella delle Seconde, volle, che dall'una, e dall' altra naſceſſero trè Specie di Atomi, o ſieno Particelle di diverſa Configurazione, e di diverſo Moto. La prima di minutiſſime Schegge, e di una piccolezza indefinita, aventi quelle figure, che ſono proporzionate a riempierne tutt'i Vacuetti laſciati dalle rotonde nel primo movimento della Materia: La ſeconda di particelle ſferiche, ma molto minute, ſe ſi paragonano con que' Corpi, i quali ſi poſſono riguardare dall' Occhio umano, eſſendo però di una certa, e determinata quantità, e capaci ben anche di eſſere diviſe in altre aſſai più piccole. La terza finalmente di particelle, o più craſſe, o di Configurazioni meno atte al Moto. Chiamò queſte trè Specie di Atomi i trè Elementi dell'Univerſo, *& ex his tribus*, diſſe (*a*), *omnia hu-*

(a) Principiorum *Philoſophiae part.* 3. §. 48. *ad* 52.

Digitized by Google

jus Mundi adſpectabilis Corpora componi oſtendemus, nempe Solem, & Stellas fixas ex primo, Coelos ex ſecundo, & Terram cum Planetis, & Cometis ex tertio.

Ne ſolo il *Deſcartes* eſcluſe dalla ragion' di Principio, o ſia di Elemento l'Aria, ma ben anche eſſendoſi fatto a diſcorrere, ed a trattare ſpecialmente di queſta, la volle che foſſe un Gruzzo, o ſia Aggregato delle particelle della terza Specie, detto da lui il terzo Elemento, facile ad eſſer compoſto dalle più minute Schegge della Materia di qualſivoglia figura, e ſubordinato a i Movimenti de' Globi Celeſti, (a) *Primò ex iis cognoſcimus, Aerem nihil aliud eſſe debere, quam Congeriem particularum tertii Elementi, tam tenuium, & a sè mutuò disjunctarum, ut quibuslibet motibus globulorum coeleſtium obſequantur, ideoque illum eſſe Corpus valdè rarum, fluidum, & pellucidum, & ex minutiis cujuslibet figurae poſſe componi.* Or' come di grazia può eſſer' Principio della Cauſe ſeconde, e la Cagione immediata del Moto quel Corpo fluido sì, ed elaſtico, com'è l'Aria, ma privo degli altri due Elementi, e dipendente in tutto dal Moto ſuperiore de' Globi Celeſti? Forſe il *Lancisi*, il *Bammacari*, e 'l *Moſca*, an' dimoſtrata l'Indipendenza dell' Aria da i Movimenti di ogn' altro Corpo creato? Tanto è lontano, che abbiano penſato a dimoſtrarlo, quanto è certo, ed indubitato, che ne pure an' penſato a farne motto alcuno.

Oltracche non sò, come potrebbono eſſi, e particolarmente il *Moſca* svilupparſi da quelle difficultà, che andarono ad incontrare *Empedocle*, e tutti Coloro, i quali vollero col ſemplice *Meccaniſmo* ſpiegare la generazione de' Corpi degli Animali, quando ſi ammetteſſe per Principio delle Cauſe ſeconde, e per Cagione immediata del Moto il Corpo dell'Aria. Eſſendo eſſa un Fluido perfetto, incapace in ſentimento ſuo di poterſi convertire in Corpo ſolido, non oſtanti le Sperienze fatte in contrario dal Signor *Hales* nel Trattato *Statique des Vegetaux, & l'Analyſe de l'Air*, come ſi forma la Spina del dorſo dell'Uomo, e degli altri Animali? Come il Naſo colle ſue Nariçi? Come finalmente il Cranio, e le altre Oſſa del Corpo? Lungamente di ciò ſcriſſe *Ariſtotele* nel 1. *de partibus Animalium* al *Capitolo* 1. e ne' tempi a noi più vicini il ſottiliſſimo *Cudvvort*, confutando appunto i *Fluidiſti*, e *Meccanici* Moderni (b). Onde non occorre, che ne faccia io più motto.

Conviene però, che renda avvertito Chi legge, che queſto Siſtema dell'Aria, poſto in campo a' tempi noſtri, và a diſtruggere quel, che ne' primi *Capitoli* del *Geneſi* la Santa noſtra Fede c' inſegna. Creder'voglio, anzi lo tengo per certo, che gli Autori di eſſo non abbiano avuta idèa

(a) Principiorum *Philoſophiae part.* 4. §. 45. (b) *Syſtema Intellect. cap.* [illegible] *ect.* 1. §. 62.

Digitized by Google

idèa di filoſofare contro delle Verità rivelate ; Ma non per queſto ſono dell' intutto ſcuſabili, mentre il Filoſofo Cattolico Romano non hà da penſare a modo ſuo , ma dee penſare in maniera , che non vada ad opporſi alla Rivelazione Divina. Verità conoſciuta dagli ſteſſi *Eterodoſſi*, quantunque l'aveſſero inorpellata , e tradita ; Quindi , avendo impegno *Giovan Zeiſold* di ſoſtenere la Filoſofia *Ariſtotelica* , ſcriſſe *de conſenſu, & diſſenſu Ariſtotelis cum Scripturâ Sacrâ* , ed a lui quaſi in tutto ſi uniformò *Edmondo Dickinſon* nel ſuo Prodotto *de Phyſicâ veteri , & verâ* . Volendo altresì *Tommaſo Burnet* , e *Guglielmo Wiſton* accreditare i loro Siſtemi , cioè l'*Archeologia*, e la *Teoria* della Terra, moſtrarono di far'Capo dalla Sacra Scrittura . Così anche fecero *Dethlvvone Cluverio* nella ſua *Geologia Sacra* , e *Giovanni Amerpoel* nel ſuo *Carteſio Moſaizante*.

Che 'l Siſtema dell'Aria ſi opponga alle Verità rivelate , baſta dare uno sguardo al 1. e 11. Capitolo del *Geneſi* , per conoſcerlo chiariſſimamente : Diceſi nel 1. *In principio creavit Deus Coelum , & Terram ; Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebrae erant ſuper faciem Abyſſi , & Spiritus Dei ferebatur ſuper Aquas : Dixitque Deus , fiat Lux , & facta eſt Lux : Et vidit Deus lucem , quod eſſet bona , & diviſit lucem a tenebris : Appellavitque lucem Diem, & tenebras Noctem, factumque eſt veſpere , & mane Dies unus* . Creò adunque Iddio nel primo giorno la Materia, per formare il Cielo, e la Terra : Materia , che non era preeſiſtente , come ſognarono i *Manichèi* , e certi altri Filoſofi del Gentileſimo, e come an' delirato gli Atei degli ultimi tempi, i quali an' cercato l' appoggio della loro incredulità nelle ſuddette parole , smentiti perciò , e confutati a maraviglia del celebre Jaquelot *dans la conformitè de la foi avec la raiſon.* Quindi gli *Orbi Peripatetici*, ed i *Vortici Carteſiani* , che Alcuni ſono andati quì ritruovando , ſon' delirj , e ſogni , ſiccome ſogni , e delirj ſono quell'altre opinſoni, che rapporta *Melchiorre Leidekker* nella ſua Diſſertazione *de Origine Univerſi Moſaicâ* intorno al ſignificato *Coeli* , *& Terrae*; Imperciòcche altro non volle con eſſo ſignificare *Mosè* , ſe non che Iddio aveva creata dal nulla la Materia , di cui ſon'compoſti il Cielo, e la Terra, e che nel primo giorno della Creazione ne l'uno , ne l'altra erano ſtati ancora adornati , e forniti , come poi ſeguì negli altri giorni della medeſima Creazione : Quindi con ragione ſoggiunſe , *Terra autem erat inanis , & Vacua* , cioè , ſenza Abitatori , ſenza erbe , ſenza piante , e ſenza frutta ; Onde Chi hà voluto in queſte parole ritruovare il *Chaos* degli Antichi Filoſofi Idolatri,hà confuſo le tenebre colla luce , e la verità colla menſogna . *Filone Bibblio* , ſebbene per atteſtato di *Sanconiatone* riferiſca , che la Filoſofia de' *Fenici* τὴν τῶν ὅλων ἀρχὴν ὑποτίθεται ἀέρα ζοφώδη καὶ χάος θολερὸν, *Principium rerum omnium ponit Aerem tenebroſum, atque Chaos turbidum* , Opinione , che fra i Greci abbracciarono *Orfeo* , *Eſiodo* , *Euripide* , *Menandro*,

Ariſtofane, ed Altri, e fra i Latini *Ennio*, *Varrone*, *Ovidio*, *e Lucrezio*, come rapporta *Guglielmo Van Der Mvelen* nella Diſſertazione prima *de Die Mundi, & rerum omnium natali*, purnondimeno queſto Principio dell'Aria, e del Caos non ſolo ripugna alla retta ragione, ma ben anche al Sacro Teſto, sì perche quindi ſurſe il Dogma ſcellerato, ed empio della Materia preeſiſtente, ed eterna, adottato, ma con diverſe Ipoteſi, da'*Pittagorici*, dagli *Stoici*, e da'*Platonici*, come perche la Creazione fù fatta *ex nihilo*, e quale appunto conviene all' Onnipotenza di Dio, nota ad ogni Creatura ragionevole per il lume della Natura, e molto più a noi per il lume ſoprannaturale della Fede. Ne mi ſi opponga, che lo Storico Sacro anche diſſe *Spiritus Dei ferebatur ſuper Aquas*, Parole, che moſſero Alcuni a credere, che il Signore Iddio aveſſe nel medeſimo tempo creato uno Spirito Direttore delle Coſe Naturali, ſiccome atteſta il Buddeo nella *Introduzione ad Hiſtoriam Philoſoph. Hebraeorum*; Onde par'che il Siſtema dell'Aria nella maniera, ch'è ſtato dilucidato dal *Moſca*, non incontri reſiſtenza di Religione, ne alla Sacra Scrittura ſi opponga; Imperciòcche, ſebbene ci è ſtato Chi abbia ciò aſſerito, purnondimeno conſiderandoſi attentamente il vero ſenſo di eſſe, ſi viene toſto a ſcuovrire, che lo Storico Sacro volle dinotare uno Spirito Creatore, non già creato, e per conſeguente inteſe dello Spiritoſſanto, ſiccome non an' potuto negarlo gli ſteſſi Eterodoſſi *Gian Franceſco Buddeo* (*a*), e *Giovanni Arrigo Ottinger* (*b*), e ſiccome l'hà poſto in chiaro il lodato *Van Der Mvelen* (*c*). Dal che ſi và a comprendere, che tutte trè le Perſone della Santiſſima Trinità s' impiegarono nella Creazione dell' Univerſo, e che queſto ineffabile Miſtero, manifeſtato a noi nella legge di Grazia, non fù dell'in tutto ignoto nello Stato della Natura.

Siegue poi il Sacro Storico a dire, *dixit quoque Deus, fiat Firmamentum in medio aquarum, & dividat aquas ab aquis; Et fecit Deus firmamentum in medio aquarum, diviſitque aquas, quae erant ſub firmamento ab his, quae erant ſuper firmamentum, & factum eſt ita; Vocavitque Deus firmamentum Coelum, & factum eſt Veſpere, & Mane dies ſecundus*; E con ciò viene a mettere in chiaro quel, che poc' anzi hò detto, cioè, che nel primo giorno della Creazione il Signore Iddio non fece altro, che creare *ex nihilo* la Materia da comporne il Cielo, e l'altra da produrne la Terra, come da quì appoco anche dirò. Sarebbe ſtato inutile il lavorìo del ſecondo giorno, in cui fece il Firmamento, ed al Firmamento diede il nome di Cielo, ſe nel primo aveſſe veramente il Cielo formato. Si ſcrive da' Teologi Eterodoſſi di *Jena*, i quali la voglio-

(a) *Hiſtor. Eccleſ. Veter. Teſtam. perid.* 1. *ſect.* 1. §. 2. (b) *Hiſtor. Creat. examine theolog. philol. quaeſt.* 33. (c) Diſſert. 1. *De Die Mundi, & rerum omnium Natali.*

Digitized by Google

vogliono far' da' Sacri Interpetri, e dare uno ſcacco matto alla Verſione de' *Settanta*, che il Teſto Ebraico non voglia dire *Firmamentum*, ma *Expanſum*, e perciò ſtimano, che in queſto ſecondo giorno ſi foſſe fatto dal Creatore il lavorìo del Cielo *Aereo*. Opinione, che an'portata anche il *Leclerc*, il *Van Der Mvelen*, il *Buddeo*, ed Altri. Ma, ſebbene m'increſce moltiſſimo il far' uſo delle interpetrazioni, date dagli Eterodoſſi alla Sacra Scrittura, e giammai ſarò per allontanarmi da quelle, che vengono appruovate dalla Chieſa Cattolica Romana, purnondimeno per confondere la libertà di penſare, che Taluni uſano in filoſofando, ſenza prima vedere, ſe il loro Filoſofare ſia uniforme, o nò alle Verità rivelate, voglio concedere, che nel ſecondo giorno della Creazione aveſſe Iddio formato il Cielo *Aereo*, cioè, quel Globo, che racchiude ſotto di sè tutto il Corpo dell'Aria, e l'aveſſe ſituato ſopra il Globo della Terra, non per queſto il Siſtema dell'Aria non ſi rende maggiormente contrario alla Sacra Scrittura, sì perche fece Iddio il Cielo Aereo per ſeparare le acque, ch'erano ſuſo, da quelle, ch'erano giù, come perche in tutte le altre Opere, che diede in appreſſo alla luce, ne poco, ne punto ſi ſervì dell'Aria, quando eſſendo vero, che queſto ſia il Principio immediato delle Cauſe ſeconde, e la Cagione immediata del Moto, avrebbe dovuto unicamente avvalerſi di eſſa.

Soggiugne ancora lo ſteſſo Storico Sacro, *Dixit verò Deus*, Congregentur Aquae, quae ſub Coelo ſunt in locum unum, & appareat arida: *Et factum eſt ita*, *& vocavit Deus aridam* Terram, *congregationeſque aquarum appellavit* Mare: *Et vidit Deus*, *quod eſſet bonum*: *Et ait*, germinet terra herbam virentem, & facientem ſemen, & lignum pomiferum faciens fructum juxta genus ſuum, cujus ſemen in ſemetipſo ſit ſuper terram. *Et factum eſt ita*, *& protulit Terra herbam virentem*, *& facientem ſemen juxta genus ſuum*, *lignumque faciens fructum*, *& habens unumquodque ſementem ſecundum ſpeciem ſuam*; *Et vidit Deus quod eſſet bonum*; *& factum eſt veſpere*, *& mane dies tertius*: Ed ecco un altra dimoſtrazione, che nel primo giorno non creò altro Iddio dal nulla, ſe non che la Materia, da cui formò poi il Cielo, e la Terra, mentre nel terzo giorno della Creazione riduſſe egli la Terra ſuddetta a forma di Terra, con avere ordinato all'Acque, ch'erano ſotto del Cielo, che ſi foſſero unite, e ritirate in un Luogo, ed in quel Luogo appunto, onde già ſurſe il Mare. Non sò capire, perche tanto impegno abbiano avuto, ed abbiano i Filoſofi antichi, e moderni nel volere una Cagion ſecondaria univerſale, che ſia ſtata, e che ſia il Principio immediato delle Cauſe ſeconde, e del moto di tutt'i Corpi fiſici, e naturali, quando il Signore Iddio comunicò l' attività di muovere, e di generare alla Terra, e al Mare, ed indi all'Uomo medeſimo, quando gli diede l'Anima ragionevole, come a ſuo tempo, e luogo ſi dirà. Compati-

Digitized by Google

patibili ſono i Filoſofi del Gentileſimo, perche, allaperfine immerſi nelle tenebre della Idolatria, non ſeppero conoſcere la vera creazione dell' Univerſo: Ma come poſſono compatirſi i Filoſofi Criſtiani, i quali ſanno molto bene la maniera, con cui creò Iddio il Cielo, e la Terra, e com'ebbero vita, e moto i Vegetabili, e gli Animali ragionevoli, ed irragionevoli? Sant'*Agoſtino*, ſcrivendo a *Marcella* nella *lettera* CXLIII. ſecondo la edizione de' PP. di *San Mauro*, ſi fè a dire, *Si ratio contra Divinarum Scripturarum auctoritatem redditur, quamlibet acuta ſit, fallit veriſimilitudine, nam vera eſſe non poteſt. Rurſus ſi manifeſtiſſimae, certaeque rationi velut Scripturarum Sanctarum objicitur auctoritas, non intelligit, qui hoc facit, & non Scripturarum illarum ſenſum, ad quem penetrare non potuit, ſed ſuum potius objicit veritati: Nec quod in eis, ſed quod in ipſo, velut pro eis invenit, opponit*, e lo ſteſſo andò ripetendo nel Libro 1. *de Geneſi ad literam* al *Capitolo* XXI. Eſſendo adunque così, non arrivo a comprendere con qual ſpirito oggi ſi pretenda, che debba eſſervi un Principio univerſale delle Cauſe ſeconde, giacch'è certo per la Rivelazione Divina, che codeſta attività fù comunicata da Dio alla Terra, al Mare, ed all'Anima ragionevole. Queſta rifleſſione, ſiccome per una parte rende inſuſſiſtenti tutte le *Ipoteſi* degli antichi Filoſofi, e moderni, e per conſeguente il Siſtema *Aereo*, così ſpecialmente dimoſtra, che il Principio dell'Aria ſia una invenzione dell'in tutto oppoſta alla Sacra Scrittura, mentre la generazione dell'erbe, delle piante, e de' ſemi, per rinnovellare le medeſime piante, avvenne, non già per effetto dell'Aria, ma per la Virtù comunicata da Dio alla Terra; e ſe parve probabile a Sant' *Agoſtino* nel Libro V. *de Geneſi ad literam* al *Capitolo* IV., che le Piante, e gli Alberi erano ſtati nel terzo giorno creati *in ſemine*, non parve così alla Comune de' Santi Padri, i quali, ſeguendo il ſenſo genuino, e chiaro del Teſto, concordemente inſegnarono, che l'une, e gli altri furono creati nel perfetto lor Stato. Veggaſi intorno a ciò quanto eruditamente ne hà ſcritto il P. *Natale d'Aleſſandro* nella Storia Eccleſiaſtica del Teſtamento antico alla *Diſſertazione* I. nella *Propoſizione* II. Quindi delirò da empio il *Burnet*, allorche diſſe, che le Montagne ſurſero dopo il Diluvio Univerſale, mentre il nome di *Terra* abbraccia, e valli, e colline, e pianure, e monti, e tutt'i metalli, e minerali, che nelle Viſcere di eſſa ſi generano. Infatti nel *Geneſi*, ed in altri Libri della Sacra Scrittura ſi fà menzione de' Monti anche prima, che accadeſſe l'Allagamento Univerſale, ſiccome hà dimoſtrato dottamente il celebre *Giano Bircherod* nel ſuo libro intitolato *Anti-Burnetus*.

Continuando il ſuo racconto, ci fà anche ſapere lo Storico Sacro, che *Dixit autem Deus*, fiant Luminaria in Firmamento Coeli, & dividant diem, ac noctem, & ſint in ſigna, & tempora, & dies, & annos, ut

Digitized by Google

ut luceant in Firmamento Coeli, & illuminent Terram; *Et factum eſt ita, fecitque Deus duo Luminaria magna, Luminare majus, ut praeeſſet diei, & Luminare minus, ut praeeſſet nocti, & Stellas; Et poſuit eas in Firmamento Coeli, & lucerent ſuper Terram, & praeeſſent diei, ac nocti, & dividerent lucem, ac tenebras; Et vidit Deus, quod eſſet bonum, & factum eſt veſpere, & mane dies quartus.* Parole, che danno lo ſcrollo, non ſolo a i Siſtemi del *Burnet*, del *Wiſton*, e di *Cluverio*, ma ben anche a quello del *Moſca*; Vollero i primi per ſoſtenere le loro *Ipoteſi*, che il Sole, la Luna, e le Stelle foſſero ſtate da Dio create prima della Terra, e che *Mosè* nell'avere antecedentemente parlato di queſta, non abbia inteſo far'altro, che dinotare *Telluris noſtrae creationem per certos materiae motus*, Strafalcioni da far' raccapricciare anche un *Muſulmano*, purche non abbia perduto affatto il lume della ragione. Diſtinguendoſi le Opere della Creazione per il Periodo di ſei giorni, e mettendoſi nel quarto la Creazion' de' Pianeti, e nel primo, e nel terzo la Creazion' della Terra, come può idearſi, che queſta foſſe ſtata creata dopo di quelli? Qualunque poi è la Materia del Sole, delle Stelle, e della Luna, egli è certo, che ne il Signore Iddio ſi ſervì dell' Aria per produrli, ne l'Aria hà parte alcuna nella loro Conſervazione, e nel loro Moto. All'incontro non potrebbe dirſi così, quando veramente foſſe il Principio delle cauſe ſeconde, e la Cagione immediata del moto in tutt'i Corpi naturali. Dunque il Siſtema dell' Aria, o non è Principio delle ſeconde cauſe, e del moto, o volendoſi per Principio la Verità rivelata è un puro ſogno. Beſtemmia la più eſecranda, che mai.

Viene inoltre a narrare l' Opere della Creazione del quinto giorno, e dice così, *Creavitque Deus Cete grandia, & omnem animam viventem, atque motabilem, quam produxerunt Aquae in ſpecies ſuas, & Omne Volatile ſecundum genus ſuum; Et vidit Deus, quod eſſet bonum: Benedixitque eis dicens*, Creſcite, & multiplicamini, & replete aquas Maris, Aveſque multiplicentur ſuper Terram: *Et factum eſt veſpere, & mane Dies quintus*. Ed ecco l'altra pruova, con cui ſi eſclude ogni Principio ſecondario, ed univerſale, che dà l'attività, e 'l moto alle ſeconde cauſe, e per conſeguente eſclude ancora il Principio dell'Aria ſecondo il Siſtema del *Moſca*: Imperciocche, ſe Iddio diede alla Terra l' attività di produrre l'erbe, e le piante, ed a queſte l'attività di produrre le frutta, e i ſemi, per rinnovellar' sè medeſime, e ſe anche diede al Mare la virtù di produrre i peſci, ed a i peſci l'altra di moltiplicare le loro Specie, con qual Fondamento ad un Principio ſecondario univerſale ricorreſi? Si è diſputato, è vero, ſe gli Uccelli furono, o nò prodotti dal Mare, mentre nel ſecondo del *Geneſi* ſi dice, *formatis igitur, Dominus Deus de Humo cunctis animantibus Terrae, & Univerſis volatilibus Coeli, adduxit ea ad Adam*: Ma è altresì vero, veriſſimo, che *Giovanni Arrigo*

Ottin-

Digitized by Google

Ottinger (*a*) e *Giovanni Blomio* (*b*), i quali si vollero allontanare dal Sentimento de' Santi Padri (cosa per altro solita degli *Eterodossi*, i quali sciocamente credono di meglio intendere le Sacre Scritture de' Santi PP.), non si sognarono affatto di riconoscere l'Aria, come Cagione della lor' vita, e del lor moto, ma pretesero soltanto, che fossero dalla Terra derivati. Se dunque per Divina Disposizione la virtù di produrre i pesci, e dar' loro vita, e moto è nell'Acque del Mare, ed in queste, ovvero nella Terra si truova anche la virtù di produrre gli Uccelli, e per conseguente la virtù di avvivarli, e di muoverli, e se la generazione degli uni, e degli altri siegue, perche a cadauna Specie di essi si compiacque il Creatore del Tutto di concedere l' efficacia generativa, come non sarà il Sistema dell'Aria agli Oracoli delle Sacre Scritture opposto?

Per ultimo racconta lo Storico Sacro la Creazione degli Animali terrestri, e la Creazione dell'Uomo, accaduta nel sesto giorno, e dice così, *Dixit quoque Deus, producat Terra Animam viventem in genere suo, jumenta, & reptilia, et bestias terræ secundum species suas; Factumque est ita, et fecit Deus Bestias Terrae juxta species suas, et jumenta, et omne reptile Terrae in genere suo. Et vidit Deus, quod esset bonum, et ait*, Faciamus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & praesit piscibus Maris, & Volatibus Coeli, & Bestiis, Universaeque Terrae, omnique Reptili, quod movetur in Terra; *Et creavit Deus Hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum masculum, & foeminam creavit eos: Benedixitque Deus illis, & ait*, Crescite, & multiplicamini, & replete Terram, & subjicite eam, & dominamini Piscibus Maris, & Volatibus Coeli, & Universis Animalibus, quae moventur super Terram: *Dixitque Deus &c.* E comecche in questo racconto della Creazione dell'Uomo non vien' espressa la più necessaria particolarità, perciò nel 11. del *Genesi* torna a parlare di essa, dicendo, *Formavit igitur Dominus Deus Hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem ejus spiraculum Vitae, et factus est Homo in animam viventem.*

Or' queste parole, che non a caso lo Spiritossanto, il quale parlava per la bocca di *Mosè*, ci lasciò registrate nel *Genesi*, danno una mentita a tutte le *Ipotesi* degli antichi Filosofi, e moderni, e particolarmente al Sistema dell' Aria. Dove in primo luogo và a poggiare il Principio immediato delle seconde cause, che si pretende Universale, quando con ispezialità concedè il Signore Iddio al Mare la Virtù produttiva degli Uccelli, e de' Pesci, ed a questi l'efficacia di poter moltiplicare le loro Specie? quando alla Terra accordò la prerogativa di produrre l' erbe, e le piante, ed alle piante la Virtù di produrre i frutti, ed i semi da poter

(a) *In* Historia Creationis *Examine Theol. Philolog. cap. 5. quaest. 74. pag. 210., & seq.* (b) *In Hexaemeron pag. 209. & seq.*

Digitized by Google

ter' rinnovare, e propagare se stesse? quando alla Terra medesima diede la vigorìa di far' nascere alla luce del Mondo le Bestie di ogni genere, ed a ciascheduna di esse la proprietà di propagare la propria Specie? E quando avendo formato il Corpo di *Adamo* dal fango, e dal loto, ed *Eva* da una delle Coste di esso, egli medesimo li avvivò, li pose in moto, e sensibili li rese, e così all'uno, come all' altra indivisibilmente donò la facoltà di far' crescere, e moltiplicare per la via della Generazione gl'Individui della Schiatta Umana, con trasmetterla a tutt'i loro Posteri, e Discendenti? Dove in secondo luogo anderemo a truovare la Sussistenza di tante Opinioni intorno alla prima creazione degli Animali irragionevoli, e molto più dell'Uomo, per cui correvano niente meno, che sette stravagantissime Sentenze in tempo del Gentilesimo, come rapporta *Censorino* nel IV. del suo libro *de die natali*, quando chiaramente il Signore Iddio ci fà sapere la maniera della Creazione degli uni, e dell'altro? Dove in terzo luogo cercherà il suo Asilo il Sistema di *Girolamo Cardano*, il quale da fanatico, qual visse, e qual morì, non ebbe ritegno in mezzo al Cristianesimo di spacciare, che l' Uomo aveva potuta avere la sua prima Origine della putredine (*a*), quando il Divino Artefice ne formò colle sue mani il Corpo con impastare la Terra? Dove inoltre si ricovererà *Isacco Peyrerio*, empio Inventore della Setta de' *Preadamiti* (confutato non solo dal P. *Natale d' Alessandro* nella Storia Ecclesiastica del *Testamento antico*, ma ben anche da *Eusebio Romano*, o sia da *Filippo le Prieur*, il quale si volle sotto quel nome occultare (*b*), da *Giovanni Hilpert* (*c*) da *Antonio Huls* (*d*) da *Samuel Maresio* (*e*) da *Giovan'Corrado Danhaver* (*f*) da *Giovanni Micrelio* (*g*),da *Giovanni Arrigo Ursino* (*h*),e da Altri), il quale smaltì, che da *Adamo*, creato da Dio, avea tratta solamente la sua origine il Popolo d'Israello,e che le Nazioni Gentilesche discese eran' da quegli Uomini,che a caso erano stati dalla Terra prodotti,quando il Sacro Testo prima della creazione di *Adamo* espressamente dice, *Homo non erat,qui operaretur terram*,e prima del sesto giorno ne Uomo, ne Animale terrestre si vedeva nel Mondo? Dove

(a) *Libro* 9. *de Subtilit.* Questa opinione del *Cardano* fù seguitata da *Andrèa Cesalpino* nel *libr.V. quaestion. peripatetic. cap.*1., e da altri Ateisti moderni; ma fù confutata assai bene da *Giulio Cesare Scaligero* nelle sue *Esercitazioni de Subtilitat. contra Cardanum Exercit.* 193. *pag.*627. (b) In animadversionibus *in Librum Praeadamitarum* (c) In Disquisitione *de Praeadamitis*. (d) *In non Ente Praeadamitico*. (e) In refutatione *Fabulae Praeadamiticae*. (f) *In Praeadamitâ utis*, sive *Fabulâ primorum Hominum ante Adamum conditorum*. (g) In *Praeadamitâ*. (h) In novo Prometheo *Praeadamitarum Plaste ad Caucasum relegato, et religato*.

Digitized by Google

finalmente si fisserà il Sistema *Aereo*, quando il Supremo Motore fè, che dalla Terra, e non già dall'Aria sbucciassero gli Animali terrestri, e dopo aver formato Adamo *è limo Terrae*, questi, ancorche perfettamente organizzato, e per un miracolo dell' Onnipotenza il fango convertito in carne, e non ostante ancora, che l'Aria ci fosse, mai diede alcun' segno di moto, di vita, e di senso, se non dopo avergli Iddio infusa l'Anima ragionevole? Riflettete di grazia a quelle parole, *inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae, & factus est Homo in Animam viventem*, Che più chiare, e più convincenti non possono essere, per farci comprendere, che l'Uomo allora incomincia ad aver' vita, senso, e moto in sè stesso, quando è informato dall'Anima ragionevole. Lo Spiritossanto, non disse già, *factus est Homo in Animam rationalem*, ma *in Animam viventem*, perche l'Anima ragionevole, che gli venne per quelle parole *spiravit in faciem ejus spiraculum vitae*, quella è, che solo può dar' vita, e per conseguente moto, e senso al Corpo Umano. Al che se avesse riflettuto il *Descartes* non avrebbe detto, che sia comun' errore il credere, che l'Uomo finisca di vivere, perche l' Anima ragionevole si diparte dal Corpo; Imperciòcche *Adamo* prima, che avesse l' Anima ragionevole, contuttoche fosse stato perfettamente organizzato, non diede alcun segno di vita, di moto, e di senso, ma lo diede bensì, ed allo Stato della vita passò, *factus est in Animam viventem*, tosto che ricevè dentro di sè l'Anima ragionevole. Ne mi si opponga, che l' Aria sia necessaria alla conservazione, e mantenimento del Corpo Umano, mentre non ogni cosa necessaria al sostegno della vita può dirsi principio universale del moto. Se reggesse questa illazione, potrebbe Ognuno anche dire, che il Cibo, e 'l Poto sieno principj universali del moto, perche l' Uomo e gli Animali senza l'uno, e senza l'altro ordinariamente non vivono. Il che non è caduto in testa ad alcuno di pensarlo, non che di asserirlo.

XI. Da certi anni a questa parte girano per la nostra Città alcuni Volumetti delle *Lettere Critiche* del *Costantini*, il quale, avendo ragionato prima intorno alle Cagioni del moto, e poi intorno all'Uomo, creato ad immagine, e similitudine di Dio, hà creduto di farci uscire coi pensamenti suoi da ogni dubbio: Ma l' hà creduto invano, perche quanto più sù di essi la nostra mente riflette, tanto più rimane inviluppata, e confusa. Hà confessato egli, che la Sentenza di esser' l'Anima quella, che dà il moto al nostro Corpo, e vivifica i nostri Sensi, sia stata abbracciata, e sostenuta da tutti gli antichi Filosofanti, a riserva del solo *Platone*, che portò sentimento contrario, e che venga ella approvata ancora dalla maggior parte de' Moderni. Ma per questo stesso, che hà tanti Seguaci, e Difensori, hà preso motivo d' impugnarla, dandosi a credere, che farebbe nascere una conseguenza assai funesta, cioè, che l'Anima ragionevole sia Corporea, e Materiale; Imperciòcche, se l'Ani-

ma

ma ragionevole muove la materia immediatamente, non può non esser certo, che l'urti ancora, mentre senza impulso la materia non si muove affatto: All'incontro è fuor di dubbio, che una Facoltà Intellettiva, siccom'è l'Anima ragionevole non possa in conto alcuno urtarla, e spingerla. Dunque l'Anima ragionevole, o non è la motrice del Corpo, o è Corporea anc'essa: Inoltre, se l'Anima quella è, che ci fà vivere, e se la vita col respiro si mantiene, non può non ammettersi, che 'l respiro, il quale porta, ed evacua la materia, accresca, e diminuisca l'Anima nostra: Onde tolto il respiro l'Anima nostra è finita. Aggiungasi, che non possa farsi la Sensazione, se non col mezzo di un contatto della materia, poiche, se l'Anima fosse incorporea, e mero Spirito, sarebbe intangibile, e per conseguente l'Anima, che produce il Senso nella materia, non potrebbe non essere, che pura, e semplice materia: Tanto maggiormente, perche ci sono degli ostinati *Peripatetici*, i quali sostengono, che, se uno mi tocca una mano, un piè, e qualsivoglia altro membro del Corpo, tocchi l'Anima mia, non già *mediatamente*, come parte del mio Individuo, ma *immediatamente*. Per ultimo essendo queste funzioni di moto, di vita, e di senso, comuni in tutto alle stesse Bestie, e facendosi per mezzo de' medesimi Organi, toltane la diversa configurazione, potrà ben dire il *Descartes* coi suoi Seguaci, come lo disse un tempo il Filosofo *Diecarco*, che le Bestie sien pure Macchine, e Corpi *Automati*, mercè che la somiglianza delle funzioni dimostra, che gli Uomini, e le Bestie con diversa struttura sieno di una stessa Natura.

Per evitare adunque assurdi sì grandi, hà distinto i moti del nostro Individuo in moti interni, ed in moti esterni, e volontarj. Riguardo a i primi hà scritto, non esservi parte in noi, che non sia in moto continovo, o lento, o veloce. Il più veloce di tutti gli Umori è il Sangue: Hanno anche le Linfe il loro moto, ma minore, e tutte le altre parti, che per mille vie insensibilmente consumansi, e restituiscono, non possono non fare questo moto continovo, benche insensibile. Quindi in sentimento suo altra è la cagione originaria, ed altra la cagione attuale del moto. Incominciò da Dio la prima, allorche creò la prima Donna, e, non essendovi ragion' di dubitare, che questi moti, i quali hanno la lor' Origine nel Sangue, non vengano a cadauno de' Viventi perfetti, comunicati dalla Madre al Feto nell'utero, sieno perciò i nostri moti una continovazione di quelli, che acquistati abbiamo nell'utero materno col mezzo della circolazione comune, promiscua tra la Madre, e 'l Feto, ed essendo altresì certo, che il seme paterno passi vibrato nell'utero, pregno di quello Spirito vitale, che ogn' Uomo hà, si viene a conoscere un altro veicolo della comunicazione del moto del Padre al Figlio, che per un altra strada ci fà ascendere a truovar la cagione originaria de' nostri moti nel primo Padre, e dal primo Padre nel Creatore. La se-

conda poi è quello Spirito Vitale, che reſpiriamo, eſſendo indubitato, chela continova reſpirazione mantenga in noi quella quantità, ch'è neceſſaria di queſto Spirito, e diffondendoſi il medeſimo a riempierne il Sangue, lo porta, e diſtribuiſce a quei Canali, che formano i varj moti, e particolarmente al Cuore per l' alternativo moto della *Siſtole*, e della *Diaſtole*.

XII. Ma queſta maniera di Filoſofare, invece di manifeſtare la cagione del Moto, così attuale, come originario, ſempre più oſcura, e tenebroſa la rende: Imperciòcchè, ſe la vera Cagione del Moto Originario è Dio, ſe ripugna in ſentimento ſuo, che un puro Ente Spirituale dia moto alla Materia, chiariſſimamente ne ſiegue, o che Iddio è corporeo, o che ingenito è nella Materia il Moto. Così l'una, come l'altra illazione all'Empietà ci mena;Concioſſiacoſacche l'aſſerire Iddio corporeo, come lo vollero *Epicuro*, *Eraclito*, *Zenone Eleate*, gli *Stoici*, *Audèo*, Capo, e Fautore degli Eretici *Antropomorfiti*, e l'Ingleſe *Tommaſo Obbes*, lo ſteſſo è, che togliere a Dio la ſua Immenſità, e renderlo corruttibile, e mortale: E Chi dice ancora, che 'l Moto ſia ingenito alla Materia, non può non ammettere, che la Materia ſia ſtata l'Origine, e 'l Principio di ogni coſa Creata, Opinione, che ſoſtennero empiamente *Democrito*, *Anaſſimandro*, ed altri Confalonieri dell'*Ateiſmo*.

Inoltre, ſe il Feto ſi muove nell'Utero Materno per il Moto, che riceve dal Sangue della Madre, e dal Seme paterno, che paſſa vibrato nel medeſimo Utero, pregno dello Spirito Vitale, non può non confeſſarſi, che 'l Feto, ancorche ſi muova, non abbia l' Anima ragionevole, ma ſia un puro, e ſemplice Corpicciuolo, e per conſeguente non commetta omicidio Chiunque ne proccura l'Abborto; Propoſizioni, che paſſavano per certe preſſo i Giuriſconſulti di Roma Pagana, e che nello ſcorſo Secolo volle difendere, , e ſoſtenere *Giovan' Marco*, Protomedico di *Praga*, coll'appruovazione di alcuni Teologi di *Lovanio*, come atteſta il *Caramuele* (*a*), ma che giuſtiſſimamente furono dalla Santità del Sommo Pontefice *Innocenzo XI.* condannate, e proſcritte (*b*).

Aggiungaſi, che, ſe l'Anima ragionevole non può eſſer' cauſa del Moto del Corpo, perche la Facoltà Intellettiva non può mettere in Moto la Materia, eſſendo eſſa di ſua Natura intangibile,non potrà mai l'Uomo in queſta vita peccare con opere, mentre tutto quello, che fà, di azioni ingiuſte, ed oſcene, non hà altronde origine, che dal Moto, il quale per eſſere indipendente dalla Volontà,perche non prodotto dall'Anima, non può aſcriverſegli a peccato, eſſendo troppo certa, e ſoda la Maſſima, che ceſſa il peccato, dove manca la Volontà. Or chi non rac-

(a) *Theolog. fundament. pag.* 1193. (b) Vedi il P. Domenico Viva *Theſium damnatarum ab Innocentio XI. propoſit.* 35.

Digitized by Google

raccapricciasi in ascoltando propositione sì empia?

Ne vale il dire, che il *Critico Letterario* abbia preso lo Spirito Vitale, non già assolutamente, come causa attuale del Moto, ma, come semplice Strumento Agente di esso: Imperciòcche, o questo Spirito Vitale si suppone da lui, che operi da sè, e sia incorporeo, o si vuole, che operi per forza altrui, e sia corporeo. Se il primo, ne sieguono due Assurdi, l'uno, che abbia l'Uomo due Sostanze incorporee, cioè, l'Anima ragionevole, e lo Spirito Vitale: Il che fà ripullulare l' errore, già condannato dalla Chiesa, che ogni Creatura ragionevole abbia due Intelletti, l'uno Assistente, come il Nocchiero alla Nave, ed immortale per sua Natura, e l'altro proprio di essa, e che muore colla morte del Corpo, o pure fà risorgere la opinione anche falsa, ed empia delle antiche Nazioni Gentilesche, espressa dal Poeta *Omero* (*a*), che l'Anima ragione-

(a) *Odyss.* λ *vers.* 600. *pag.* 311. ivi.

Τὸν δὲ μετ' εἰσενόησα βιὴν Ἡρακληείην
Εἴδωλον· αὐτὸς δὲ μετ' ἀθανάτοισι θεοῖς
Τέρπεται ἐν ταλίῃς-----

Post hunc vidi Herculanam, vel Herculis effigiem: Ipse enim apud immortales Deos oblectatur in Conviviis. Da i quali versi chiaramente si hà, che *Omero* pose l'Anima d'Ercole in Cielo, e l'Ombra, o sia lo Spirito di Ercole nell'Inferno. Quindi *Luciano* nel suo Dialogo *Diogenis*, & *Herculis tom.* 1. *pag.* 298. derise *Omero*, perche con istrana Metamorfosi di uno aveva formati due *Ercoli*, per situarne uno nel Cielo, e l'altro nell'Inferno. Il che hà dato motivo a più d'uno di fare la stessa Critica. Ma in questo è stato *Omero* difeso dall' erudito *Lorenzo Mosbemio*, il quale nelle *Annotazioni* al Sistema Intellettuale di Rodulfo Cudvvort *capit* 5. *section.* 3. §. 20. *num.* 4. §. 5. *in notis* scrive, che *Luciano* si sarebbe astenuto dal censurarlo, se fosse stato bene inteso delle Massime dell' antica Filosofia, secondo le quali le Nazioni Gentilesche ammettevano due Anime nell'Uomo, l'una, che dopo la Morte del Corpo passava in Cielo, e l'altra, che andava a purgar' le sue Colpe nell'Inferno, *latet enim in hac Fabulà*, sono le di lui parole, *vetus illud Dogma, quod Platonicorum postea multi, paullum licet immutatum, suum fecerunt. Heroum, & Magnorum Virorum animos a vinculis Corporis, & Animi Sentientis per mortem simul solvi, animum verò illum, in quo Vita, & sentiendi vis inest, ad Inferos solum abire, ibique persistere*. Certè εἴδωλον *illud* Herculis, *quod* Homerus *inducit, animus est ejus sentiens: Idque vel inde liquet, quod* Homerus *illud peculiari vocabulo* Βιὴν robur Herculis *appellet, quum caeteras Animas apud inferos commorantes* Ψυχὰς *nominet*; Scilicet *Fortitudo, & robur ad vitalem Hominis Vitam, non verò ad ejus mentem, & rationem pertinet*; *& is igitur* Herculis *tantum animus, in quo* βιὴ *extiterat ab Ulysse in Plutonis Regno salutatus est.*

Digitized by Google

gionevole dopo la morte se ne voli al Cielo ad unirsi col suo Tutto, lo Spirito piombi all'Inferno, per andare colà a purgare le colpe in questa Vita commesse, e la Materia, cioè, il Corpo, resti esanimata in questa Terra. L'altro assurdo nasce dall'aversi per vera la di lui Massima, che una Facoltà incorporea non possa muovere, ed urtar' la Materia. Essendo incorporeo lo Spirito Vitale, come potrà dar vita, senso, e moto al Corpo Umano? Se il secondo, lo ripiglio così, o questo Spirito Vitale Corporeo opera nello stesso Corpo, e lo muove per comando dell' Anima ragionevole, o nò; Concedendo il primo, ecco, che non ripugna, che una Facoltà Intellettiva, com' è l'Anima nostra, muova la Materia, e per conseguente potendo il Corpo Umano esser' mosso da quella, che necessità vi è di ricorrere allo Spirito Vitale, affinche abbia il suo moto? Affermando il secondo, farà in obbligo di mettere in chiaro da Chi mai questo Spirito Vitale Corporeo, movente il Corpo Umano, venga agitato, e mosso, altrimenti resterà sempre nel bujo la Cagione attuale del Moto, e potrà Ognuno ben dire, che quanto l'Uomo fà, lo faccia tutto per effetto del Moto insito nella Materia.

Evvi anche di più: Evvi, che Corporeo, o Incorporeo, che sia codesto Spirito Vitale, incontra quelle stesse difficultà, che testè si sono considerate contro del Sistema dell'Aria, e per conseguente nè poco, nè punto si affà col Libro del *Genesi*, e colla Virtù comunicata da Dio, specialmente alla Materia fluida, com'è il Mare, ed alla solida, com'è la Terra, alle Piante, a i Pesci, a i Volatili, alle Bestie Terrestri, ed all'Uomo medesimo.

Oltracche volendo egli, che lo Spirito Vitale sia Corporeo, e come tale, semplice Strumento Agente del Moto, manda per l'Aria il suo sentimento medesimo intorno all'Anima de'Bruti. Potiosi egli a spiegare nelle stesse sue *Lettere Critiche* qual sia l' Anima delle Bestie, hà asserito, che l'Uomo abbia trè Enti, νοῦς, πνεῦμα, καὶ σῶμα, cioè, la Mente, o sia l'Anima ragionevole, lo Spirito Vitale, e la Massa Corporea, e per contrario le Belve ne abbian' due solamente, cioè πνεῦμα, καὶ σῶμα, lo Spirito Vitale, e 'l Corpo. Qualora dunque questo Spirito Vitale non è la causa del Moto attuale, ma il semplice Strumento di esso, non può non essere incapace di muovere i Bruti, non essendo il suddetto Spirito da altra Cagion motrice urtato, e mosso. Chiara n'è la ragione, perche ogni Strumento, il quale non è da altra forza spinto, immobile resta, e nella sua quiete riposa. Onde l'Anima de'Bruti non può essere lo Spirito Vitale, com' egli dice, ma debb'essere necessariamente un' altro Ente distinto da lui, e separato. Quale adunque è questo? Lo spieghi di grazia, acciò non ci faccia dubitare della di lui Religione, e tolga ogni sospetto di ria credenza dalla sua Persona.

Ne punto è vero, com'egli stesso asserisce, che *Platone* porrò sentimento

mento contrario, cioè, che l'Anima non sia la Cagione del Moto nel Corpo Umano: Imperciòcche chiaramente questo Filosofo volle, che sia l'una la Motrice dell'altro. Nel suo Prodotto de *Legibus* scrisse (*a*) εἰ δ' ἐστί τοῦτο ὅτως ἔχον, ἆρα ἔτι ποτοῦμεν μὴ ἱκανῶς δεδεῖχται Ψυχὴν ταυτὸν ὂν, καὶ τὴν πρώτην γένεσιν, καὶ κίνησιν τῶν τε ὄντων, καὶ γεγονότων, καὶ ἐσομένων, καὶ πάντων ἂν τῶν ἐναντίων τούτοις, *Quod si ita est, an adhuc desideramus, sufficientius demonstrari, idem esse Animam, & primam generationem, ac motum rerum, quae sunt, quae fuerunt, quae futurae sunt, omniumque rursus istis contrariarum*? Ed altrove si fè a dire (*b*) ψυχὴ καὶ τοῖς ἄλλοις, ὅσα κινεῖται, πηγὴ καὶ ἀρχὴ κινήσεως, *Anima omnibus, quae moventur, reliquis fons, & principium motus*; E quantunque avesse *Platone* ragionato dell'*Archèa* Universale, creduta da lui incorporea, purnondimeno è troppo chiaro, che Chi ammette una Mente Universale incorporea aver dato il Moto a tutta la Materia dell'Universo, non possa mai credere, che ripugni, che una Mente particolare incorporea, qual'è l'Anima nostra, dia il Moto al nostro Corpo.

Deesi considerare ancora, che lo Spirito Vitale, per cui il *Critico Letterario* hà voluto, che si faccia in noi il moto attuale, e si vengano a vivificare i nostri sensi, non è dentro di noi, ma spira, e viene da fuori. Sentimento, che rinnova l'antica Opinione intorno all'*Archèa* universale, o sia l'Anima del Mondo. Svolazzando dappertutto codesto Spirito Animale, e dappertutto penetrando, come non sarà vero, che sia il Mondo animato? Quali sieno le pessime Conseguenze, che da essa son derivate, e derivano, non occorre, che io le dica. L'*Avicebrone*, Filosofo Arabesco, intraprese molti Secoli a dietro a sostenere, che non i Corpi, ma un Spirito invisibile, penetrante in essi, fosse cagione de'loro effetti, non altrimenti, che il suddetto *Critico* hà voluto, e vuole, che sia la cagion del moto attuale della Vita, e Senso ne'Corpi animati: Ma l'*Angelico di Aquino* si scagliò contro di lui, e con forti argomenti ne andò la Sentenza confutando (*c*).

Finalmente debbe avvertirsi, che tutta la forza dell'Argomento del *Critico Letterario* consiste nel supporre per certo quel, che hà bisogno principalmente di pruova: Suppone per certo, che l'Anima non possa esser la Motrice del Corpo, perche sendo un'Ente incorporeo, e come tale intangibile, non può urtare, e mettere in moto la Materia. Ma come hà pruovato, che alla Facoltà Intelletiva non convenga altra Proprietà, se non quella di pensare? Può egli vantarsi di aver' conosciute le proprietà tutte de'Corpi naturali, e di poter dire senza inganno, e senza erro-

re,

(a) *Libro* 10. *de Legibus pag.*668. (b) *In Phaedro pag.*344. (*c*) *In quæst. Disput. quæst.* 3. *artic.*7. *in Corp. de creat.* e nella Somma *part.*1. *quaest.*115. *artic.*1.

Digitized by Google

re, queſto, e non più ad un Corpo creato conviene? Come dunque, non potendolo dire de'Corpi Naturali, ſi avanza a ſpacciarlo per certo degli Enti Spirituali, che ſono inviſibili agli occhi noſtri? La Eſiſtenza di un Spirito, che svolazzi per l'Aria, e che dia moto, vita, e ſenſo a quanto nell'Univerſo ſi vede, non è un penſamento nuovo, ma di quaſi un Secolo a queſta parte, e Coloro, i quali l'hanno ipoteticamente intronizzato nel Mondo, ſi ſono affaticati non poco per renderlo in qualche maniera probabile, o veriſimile. Ma il *Buddeo* ſteſſo, il quale ne hà dato uno Epilogo Sugoſo nella ſua *Filoſofia Teoretica*, ci fà ſapere nel §. *ultimo* della *Parte VI.*, che *iſte tamen, quem ſupponit, Spiritus nondum ſatis probatus eſt: in multis videtur etiam materiae diſpoſitio ſufficere, ut ad inuſitatum ejuſmodi principium ſe recipere ſupervacaneum ſit: longe aliam etiam Spiritus notionem, eamque non ſatis claram, ſed ſub obſcuram, quam reliqui hactenus de eo ſibi formarunt, invehere videntur, ut reliqua nunc, quae vulgò contra hanc hypotheſim afferri ſolent, praeteream.*

XIII. Or' da quanto fin'ora ſi è detto, chiaramente ravviſaſi, che lo ſpiegare in che maniera l'Anima ragionevole operi nel Corpo Umano, ed operando lo muova, ſia impoſſibile a dimoſtrarſi con ragioni fiſiche, e convincenti, non avendo voluto Iddio per alti ſuoi fini, che ciò foſſe all'Uomo manifeſto, e conto. Quindi per mettere in chiaro queſta Verità, che la Sperienza tutto giorno ci moſtra, quantunque ne ſia occulta la cauſa, neceſſario è, che ſi tenti altra ſtrada, ed all'Autore della Natura ricorraſi. Gli *Ateiſti* ſono concordi nello ſcrivere (e lo ſcrivono con ſomma empietà) che l'Opinione della eſiſtenza di Dio ſiaſi abbarbicata principalmente negli animi umani, perche non an'ſaputo, ne ſanno eſſi render ragione di moltiſſimi *Fenomeni* naturali: Ma queſta lor'proſunzione di voler tutto ſapere, e di poter tutto ſpiegare independentemente da Dio, è appunto uno argomento chiariſſimo dalla ſomma ignoranza loro ineſcuſabile, per cui an dato in mille innezzie, ſiccome hà dimoſtrato il ſottiliſſimo *Cudvvort* (a) e più diffuſamente *Giorgio Cheyne* nel ſuo dotto libro *de Principiis Philoſophicis Religionis naturalis*. Limitata, e riſtretta è la noſtra mente, e perciò maraviglia non è, ſe le ſono occulte moltiſſime di quelle cagioni, per le quali ſi generano tanti, e sì varj *Fenomeni* nell'Ordine della Natura. Dove non penetra col ſuo acume, biſogna, che ſi umilj al coſpetto di Dio, e conoſca, e confeſſi la propria debolezza, ed ignoranza: Traſcende i limiti della ſteſſa temerità, ſe quel, che la Sperienza le addita, ed eſſa non giugne a penetrarne il perchè, rigogliosa, e tracotante a rigettarlo ſi fà.

XIV. Ciò premeſſo, certa coſa è, che il Signor Iddio, non oſtante, che ſia un Ente Spirituale, abbia creata dal nulla la Materia Univerſale,

(a) *Syſtem. Intellectual. cap. 5. §. 45. & ſeq.*

Digitized by Google

ſale, e le abbia dato quel moto, che hà: Da lui ſe queſto moto non riconoſceſi, ſi anderà certamente all'Infinito, e giammai ſi truoverà la prima, e vera cagione di eſſo: Il che non può non eſſere ripugnevole al giuſto raziocinio, e ſano, e per conſeguente al lume ſteſſo della Natura (a) Or'ſiccome ciò è indubitato, così non ammette dubbio ancora, che Mente Umana non abbia ancora capito, ne poſſa perfettamente capire in che maniera un Ente incorporeo, e per conſeguente intangibile, abbia poſta la Materia in moto. Ma non perch' ella non è giunta, ne giugne ad intendere queſto *Fenomeno*, perciò non è ſtato, e non è Iddio il vero Autore del moto. Vi mettereſte certamente a ridere, ſe argomentaſſi così, *Non comprendo io, ne arrivo a comprendere, come Iddio, che non hà Corpo, abbia potuto dare il Moto alla Materia Univerſale, e come lo conſervi: Dunque la Materia Univerſale non è ſtata moſſa da Dio: Dunque Iddio non è la prima Cagione, non è il Conſervatore del Moto.* Quello effetto, che di queſto Moto palpabilmente ſi vede in tutto l' Ordine della Natura, sì quello appunto è, che nel tempo medeſimo, in cui innegabile lo rende, ad evidenza dimoſtra, che ſiaci ſtato, e ſiaci Chi l'hà prodotto, e lo conſerva. E perche non facendoſi Iddio Autore, e Conſervatore del Moto, giammai la noſtra Mente ne truoverebbe la prima Cagione negli Enti creati, perciò la forza del raziocinio ci obbliga a credere, che il Moto ſia derivato, e ſi conſervi da lui, ancorche occulta ci ſia la maniera, con cui, eſſendo incorporeo, ed intangibile, l'abbia prodotto, e lo mantenga.

Non altrimenti conviene argomentare in riguardo al Moto, che l'Anima ragionevole dà al Corpo Umano nell'atto medeſimo, che ſi unisce con lui. Proviamo dentro di noi queſto Moto, e del continovo accade, che la noſtra Volontà, Potenza Spirituale, obblighi il Corpo a ſeguire i ſuoi Cenni. Come di grazia potrebbe ciò in conto alcuno ſuccedere, ſe l'una non aveſſe la Virtù di muovere l'altro? Eſſendo dunque innegabile, che ſovente il Corpo faccia quel, che la Volontà comanda, e nel farlo non poſſa non eſſere dalla medeſima incitato, e moſſo, forza è confeſſare, che l'Anima ragionevole produca in eſſo il moto, quantunque l'Uomo non ſappia in che maniera ciò ſegua. Lo ſteſſo Eterodoſſo *Guglielmo King* confeſsò candidamente, che a torto ſi niega quella Coſa, la di cui Eſiſtenza appariſce dagli effetti, perche occulta è la maniera, come queſti effetti produca, e per fondamento della ſua Propoſizione ſi avvalſe fra gli altri argomenti del moto, che fà il Corpo ad

D ogni

(a) Ariſtotele *Phyſ. Auſcult. lib. 7. cap. 2. pag. 565. tom. 1. Operum*, ivi, Εἰς ἄπειρον εἶσιν, εἰ μή τι ἔσται κατὰ φυσιν κινοῦν πρῶτον, *In infinitum procedunt, quicumque negant eſſe Naturâ primum aliquid movens.*

ogni cenno della Volontà. Oscura a noi sia (egli disse) la maniera, come un Ente Spirituale operi nella Materia, e la spinga, non per questo si può dire, che la Volontà non muova il Corpo (a).

XV. Io mi lusingo di non isbagliarla, se mi figuro, che Iddio nel creare ogni Anima ragionevole, ch'è un puro Ente incorporeo, le comunichi la virtù, e l'efficacia di muovere il Corpo, sicche informando essa il Feto, già organizzato nell'Utero Materno, gli venga a dare principalmente quel moto, ch'è necessario alla conservazione, e perfezione del medesimo Corpo, e che Moto Originario, o Naturale può dirsi a causa, che continova senza nuovo impulso dell'Anima, bastando ad una tal continovazione la di lei presenza nel Corpo, e ch'ella non spinga attualmente le mani, o altra parte del Corpo, per comprimerlo, o frastornarlo, Checche ne abbia detto in contrario *Gian Agostino Agenolf* nella sua Osservazione Filosofica *de Principiis moventibus Mecchanismum Corporis Humani* (b). Più, che un' sguardo solo non diasi alla Creazione di *Adamo*, ed immantinente vedrassi, che debba esser così. Il di lui Corpo in fatti per acquistar'quella Esistenza, che non aveva, bisognò, che il Divino Artefice avesse impastata la Terra, e l' avesse organizzata in quella maniera, ch'è necessaria, per formarsi perfettamente un Uomo senza vita, e senza moto: Indi fù d'uopo, che quella Terra impastata si convertisse in carne dal medesimo Artefice, affinche fosse più atta a ricevere il moto, e la sensazione. Finalmente dovette il Signor Iddio crear' l'Anima ragionevole, ed infonderla in esso, ed appena gliela infuse, che questa sola l'agitò, gli diede il Senso, e la Vita, *factus est Homo in Animam viventem*.

XVI. Dissi *principalmente*, e lo dissi con ragione, perche l'Anima non solo ravviva il Corpo organizzato, e gli comunica il moto necessario alla sua Conservazione, e Vita, ma ritiene con sè ancora la Facoltà di muoverlo, e di farlo piegare ad ogni cenno del suo Volere: Il che propriamente Moto attuale volontario si denomina, a differenza del primo, che, come si è detto, Moto Originario, o Naturale si appella. Quindi tutto ciò, ch'è in seguela del moto attuale volontario, non può non essere Azione voluta, e determinata dalla Volontà, e per contrario quel', che si fà dal Corpo per il moto solamente originario, o naturale, non si

(a) *De origine mali cap. 5. sect. 1. subsect. 2. & 3. pag.* 160., ivi, *Neganda res non est, quia modus quo fit, nescitur: Modus, quo Solis radii Oculorum nervos movendo conceptum lucis in Animo efficiunt, penitus ignoratur. Nec magis notum, quomodo ad conceptum mentis, & voluntatis nutum membra Corporis agitentur. Nemo tamen haec negat, quia modus, quo fiunt, latet.* (b) Obsservatione 117. *inter Miscellaneas Lipsienses tom.6.*

Digitized by Google

ſi aſcrive all'Anima, ma al ſolo Corpo; Imperciòcche l'Anima, informando il Corpo, non hà potuto fare a meno di non comunicargli quel Moto, e per conſeguente hà poſto in eſecuzione il Volere di Dio, che così hà determinato, e determina, come Padrone aſſoluto di tutte le Creature, e come prima, ed Univerſal Cagione del Moto.

Con un paragone, tratto dall' Economico, e dal Politico, ſi viene maggiormente a conoſcere queſta Verità. Gl' Imperadori Romani in ogni vaſta Provincia rimota del loro Imperio deſtinavano un Prefetto Pretorio, il qual' eſercitava quaſi tutta l' Autorità Suprema del loro Dominio. Dal Prefetto Pretorio ſi eleggevano i Giudici, e certi altri Magiſtrati, per amminiſtrar' la Giuſtizia nel Coſtretto delle loro reſpettive Città, comunicando ad eſſi tutta la Giurisdizione neceſſaria al diſimpegno delle lor' Cariche. Fingete ora, che un Giudice ſi abuſaſſe della Giuriſdizione, comunicatagli dal Prefetto Pretorio, ſarebbe per queſto ſolo da crederſi il Prefetto Pretorio colpevole, e delinquente, e delinquente, e colpevole l' Imperadore di Roma? Nò certamente, perche l'Imperadore non era degno di biaſimo, avendo deſtinato in una Provincia un Magiſtrato Supremo, qual' era il Prefetto Pretorio, per ſoprantendere a' Miniſtri Inferiori, eleggendi da lui, e molto meno n'era degno il Prefetto Pretorio, il quale con eleggere il ſuddetto Giudice non aveva inteſo far'altro, che deputare un Miniſtro per l'amminiſtrazione della Giuſtizia. Or della ſteſſa maniera ſi dee diſcorrere dell'azioni del Corpo, quando queſto, per così dire, ſi abuſa del moto originario, comunicatogli dall' Anima per determinazione di Dio, a fin' di fare le ſue funzioni, e di conſervare la vita: Non è da aſcriverſene a Dio la colpa, sì perche Iddio non è, ne può eſſere capace di alcun' peccato, come perche dando la facoltà all' Anima di mettere in moto il Corpo, allorche l'informa, hà voluto, che l'Uomo viva in queſto Mondo, Coſa degna del ſuo potere infinito, e della ſua infinita Beneficenza. Ne meno può attribuirſi all'Anima, perche queſta, mettendo in moto il Corpo, adempie il volere di Dio, affinche il Corpo col moto acquiſti, e conſervi la vita: Onde ſempreche l' Anima non concorre col ſuo conſenſo a ſecondare i moti della Concupiſcenza, e fà del canto ſuo quanto può, per reprimerli, non ſarà mai rea di peccato alcuno innanzi al Tribunale della Divina Giuſtizia, e quanto farà il Corpo, tutto ſarà effetto del moto originario, e per conſeguente azione materiale del medeſimo Corpo. Aſſerì, è vero, *Michele Bajo*, che *Homo peccat etiam damnabiliter in eo, quod neceſſariò facit*, aſſerirono Altri, che *in Statu Naturae lapſae ad peccatum formale, & demeritum ſufficit illa libertas, quâ voluntarium, ac liberum fuit in cauſâ ſuâ, peccato originali, et libertate Adami peccantis*, ma l'una, e l'altra propoſizione furono proſcritte, e condannate dalla Sedia Apoſtolica Roma-

Digitized by Google

na, cioè, la prima da i Pontefici San' *Pio V.*, *Gregorio XIII.*, ed *Urbano VIII.*, e la ſeconda dal Pontefice *Aleſſandro VIII.* Peccaminoſe non ſono, ſe non le azioni ingiuſte, ed oſcene, che ſi fanno col concorſo attuale della Volontà, o ſono conſeguenze degli atti liberi, e volontarj.

Che ſe il *Deſcartes* riconobbe in noi due diverſi moti, l'uno dipendente, e l'altro indipendente dalla Volontà, ciò avvenne perche ſi diè a credere, che l'Eſſenza della noſtra mente conſiſta unicamente nel penſare; Ma non sò, come poſſano dirſi indipendenti i moti della *Siſtole*, e della *Diaſtole*, la Circolazione del Sangue, e la Concozione del Cibo nel Ventricolo, ed ogni altro Movimento, che fà il Corpo, il quale non trae origine dal penſare, quando informando l'Anima il Corpo, acquiſta queſto il moto neceſſario alla vita, e quando l'Anima, ſe vuole, può con violenza impedire i moti ſuddetti. Se non lo fà, non è perche non può, ma perche l'Autor' della Natura glielo divieta. Quindi avrebbe fatto aſſai meglio, ſe aveſſe riconoſciuto i movimenti del Corpo, dipendenti tutti dall'Anima, ma con queſta differenza, che alcuni hanno anche la dipendenza attuale, la qual'è neceſſaria a rendere un'azione moralmente buona, o cattiva, o ſono conſeguenze di eſſa, ed altri nò, perche in queſta maniera vengono meglio a ſpiegarſi le proprietà dell'Anima Umana, la di cui Eſſenza non conſiſte ſolo nel penſare, ma nel muovere il Corpo ancora. In fatti, ſe l'Anima, com'Ente incorporeo, e ſpirituale, non poteſſe muovere, e far' piegare il Corpo a i cenni ſuoi, qual azione ſarebbe mai peccaminoſa di quelle moltiſſime, che l'Uomo alla giornata commette, o contro dell'Oneſtà, o contro della Giuſtizia, o contro della Carità? Io non sò, se i moderni *Peripatetici* l'abbiano indovinata con dire, che, potendo la mente eſiſtere ſenzacche penſi, come avviene ne' Bambini racchiuſi nell' Utero Materno, ed in Coloro, che dormono, ſi poſſa, o nò dire, come inſegna il *Deſcartes*, che l'Eſſenza di eſſa conſiſta nel cogitare, e tanto più rimango nella mia ignoranza, quanto che lo ſteſſo *Deſcartes*, eſſendoſi fatto carico della prima difficultà, aſſolutamente dice, che penſino i Bambini nell'utero materno, ma per pruova adduce quel, ch'è in controverſia, cioè, che l'Eſſenza della mente nel penſare conſiſta, e riſpondendo il *Campailla* alla ſeconda difficultà, ammette, che la mente intervenga ne' ſogni, perche ſe ne danno alcuni, che ſono ben regolati, e diſpoſti; Ma come ſi potranno ordinariamente ſcuſar' da peccato quelle Stranezze, che nel ſonno, e nel ſogno ſuccedono, quando anche addormentato il Corpo, l'Anima penſa, e quando l'Anima ſteſſa interviene ne' Sogni? Sò bene però, che la Opinione del *Deſcartes*, il quale vuole, che l'Eſſenza della mente conſiſta nel ſolamente penſare, e che Iddio ſia anche l'Autore immediato del moto nella formazione de' Feti, è ſtata, ed è cauſa feconditſi-

ma

Digitized by Google

ma di gravi errori. Per essa appunto l' *Occardo* nel suo libro intitolato *Doctrina Diabolorum*, il *Daillon*, e 'l *Bekkero* nel suo *Mondo incantato* presero motivo di dire, che quanto la Sacra Scrittura rapporta delle Operazioni degli Angioli, e de' Demonj verso il Genere Umano, tutto si debba avere in conto di un' parlare allegorico, e figurato, non essendo possibile, che gli Enti incorporei, l'Essenza de' quali consiste nel pensare, possano operar' fisicamente ne' Corpi Umani; Opinione, che hà dell'empio all'ultimo segno, perche riduce al verde la Verità de' fatti, che si leggono nella Storia Sacra, come an dimostrato il *Buddeo*, il *Marck*, il *Winckler*, ed Altri.

XVII. Ma se ciò hà operato la semplice Asserzione, che l'Essenza dell'Anima consista nel solo pensare, oh quanto ne avviene di peggio, con fare Iddio immediato Autore del Moto, e della Formazione de' Feti Umani! Imperciocche se Dio quegli è, che forma immediatamente i Feti nell'Utero, e dà loro vita, senso, e moto, come tanti, e tanti escono alla luce del Mondo Chi senza piedi, Chi senz'occhi, Chi senza braccia, e Chi senza qualche altro membro del Corpo? Imperfezione sì grande, che spesso si vede ne' Bambini, di fresco usciti dall'utero materno, non ci obbligherebbe a dire, che il Divino Artefice sia l'Autore di moltissime Opere imperfette? Ne giova il replicare, che questi difetti si debbano più tosto ascrivere alle Cause Occasionali, che a Dio, mentre, tralasciando di dire, che la Causa Occasionale potrà fare, che il Corpo sia debole, infermiccio, e senza la totale vigorìa delle parti, ma non potrà operare, che sia senza mani, senz'occhi, senza piedi, o senza orecchie, la mancanza de' quali membri non può non essere difetto dell'Artefice, il quale forma il lavorìo del Corpo Umano, egli è certo, che, se i Difetti si dovessero ascrivere alle Cagioni Occasionali, non potrebbe non ascriversi al Corpo Umano ogni peccato, che si commette dall'Uomo, perche il Corpo, come a suo tempo, e luogo si dirà, è la Cagione, ed il Principio occasionale delle Azioni Morali. Oltre a ciò formando Iddio il Corpo, e dandogli il moto, non potrebbe non esser' egli l'Origine, e l'Autore del Male, e la ragion'è chiara, perche la Concupiscenza, o sia l'Appetito Sensitivo sregolato, ch'è il fomite di ogni peccato, risiede nel Corpo: Quindi,siccome in sentimento de' *Cartesiani* è certo,che questo sia immediatamente formato da Dio, così è certo ancora per lume di ragione, e molto più per lume di Fede, che l'Anima ragionevole riconosca il suo Essere, e la sua Creazione immediata dal medesimo Dio, il quale in sentimento comune de' Teologi Ortodossi la crea dentro lo stesso Utero Materno, quando è perfettamente organizzato il Corpicciuolo del Feto Umano. Essendo dunque Iddio l' immediato Creatore dell' Anima,e l'immediato Formatore del Corpo,e contraendo l'Anima il Peccato Originale nel primo istante, che si unisce col Corpo, Come non sarà

egli

Digitized by Google

egli l'Autore del Male? Diverse altre riflessioni si sono fatte a proposito da *Pier Giurieu* nel suo Trattato francese *de Naturâ*, *& Gratiâ*, e dal celebre *Antonio Arnaldo* nelle sue Considerazioni Filosofiche, e Teologiche *super novo Sistemate de Naturâ*, *& Gratiâ*, per far conoscere gli Assurdi gravissimi, che derivano dal volersi Iddio immediato Artefice della formazione de' Feti, che io tralascio per brevità, e solo soggiungo, che il *Gusset*, acerrimo *Cartesiano*, non avendo maniera da difendere il suo Maestro, hà stimato meglio nel suo libro *de causarum primarum, et secundarum reali operatione* di negare, che questa opinione sia stata dal *Descartes* insegnata, che di averla per sua.

Convengono tutt'i Filosofi, che siavi un' Veicolo fra l'Anima ragionevole, e 'l Corpo Umano, per cui siegue la comunicazione dell'una coll'altro, e dell'altro coll'una: Quale però questo sia, concordi essi non sono nel dinotarlo. Gli Antichi, e particolarmente i *Platonici* portarono Opinione, che l'Anima ragionevole prima d' investire il Corpo Umano avesse una tunica sottilissima, o sia un Corpo etereo, detto da' Greci εἴδωλον, e da' Litini, *Simulacrum*, *imago*, *umbra*, per mezzo della quale esercita il suo Dominio, e mantiene il suo Commercio col Corpo, facendogli noti i cenni del suo Volere (*a*). Ma comeche questa Opinione nel tempo stesso, che mette in chiaro la cagione del moto, che in noi si fà, e la maniera, come l'Anima opera nel Corpo, e 'l Corpo nell'Anima, per la ragione di sopra mentovata và a distruggere quella immortalità, ch'è propria dell'Anima stessa, perciò non è mancato Chi scriva, che per la suddetta *Tunica*, o sia *Corpo Etereo* non vollero altro i suddetti Filosofi significare, che gli *Spiriti Animali* (*b*). Volentieri mi uniformerei anche io a questo Sentimento, sì perche gli antichi Filosofanti, e particolarmente *Platone*, che più di ogn'altro promosse la opinione suddetta, solevano per lo più parlare in gergo, come perche *Galeno* (*c*), e lo stesso *Proclo*, secondo la testimonianza di *Marsilio* Fi-

(a) Proclo *Comment. in Timaeum pag.*290., ivi, καὶ τῆς ἀνθρωπίνης ψυχῆς ἐξήρτηται τὸ τοιοῦτον ὄχημα αἰτέριον, ὡς αὐτὸς φησιν, ἐμβιβάσαι, γοῦν εἰς ὄχημα, καὶ αὐτὸν φησίτον δημιουργόν. καὶ γὰρ πάσαν ψυχὴν ἀνάγκη πρὸ τῶν τνητῶν σώματων αἰδιοις καὶ εὐκινήτοις χρῆσται σώμασιν, ὡς κατ' οὐσίαν ἔχουσαν τὸ κινεῖν, *Anima etiam Humana aethereum ejusmodi vehiculum adjunctum sibi habet, ut ipse* (Plato) *indicat, cum affirmat, Conditorem eam primùm in Currum collocasse: Etenim oportet, unamquamque Animam, cum ad essentiam ejus pertineat moveri, antequam ad mortalia haec descendat Corpora, uti Corpore Aetereo, et facile mobili.* (b) Vedi Renato Vallino *ad Boethium de Consolat. Philosoph. pagin.* 62., e Rodulfo Cudvvort. *System.Intellect.capit.*5.*sect.*3.§.19. (c) De Dogmatibus

Ficino (*a*) ammisero sì fatta Specie di Spiriti animali; se non si fossero poi troppo chiaramente spiegati, e con ragioni estrinseche non avessero pruovata, e sostenuta la Esistenza di esso Corpo etereo. In fatti *Giovanni Filopono*, Allievo della *Platonica* Filosofia, dopo avere asserito, che l'Anima nostra abbia un' altro Corpo, oltre l'Umano, e che lo porti con sè anche dopo di essersi da questo Mondo partita, disse, che necessariamente doveva esser così per due ragioni, la prima, perche andando essa a pagare il fio delle sue Diffalte nel fuoco dell'Inferno, non potrebbe il fuoco, che di sua natura è materiale, affliggerla, e tormentarla, se fosse un puro, e semplice Spirito (*b*), e la seconda, perch', essen-

tibus *Platonis*, *et Hippocratis libr.* 7. *capit.*6. *pagin.* 1037., dove disse sembrargli molto verisimile, *Spiritum*, *qui in Cerebri ventriculis continentur*, *primum Animae domicilium*, *et instrumentum esse*. (*a*) Comment. *in Platon. pagin.*799., ivi, *Efficit Anima*, *ut nonnihil visibile secum trahat*, idest *involucrum quoddam*, *vel Aerem*, *vaporibus*, *SPIRITIBUSQUE Corporis sui conflatum*, *ut vult Proclus*. (b) Prooem. *Comment. in Aristotelem de Anima*, ivi, ἡ ψυχὴ ἡ ἡμετερα, μετα ἐκ τȣ̃ σώματος τȣ̀τȣ ἔξοδον, ὁμολογεῖται, μᾶλλον δὲ ἀποδείκνυται, εἰς ἅδȣ αφικνεῖσται, ϗ ποινάς ἐκεί τῶν ȣ̀ καλως βιβιωμένων παρέχειν ȣ̀ γὰρ μόνον τȣ̃ εἶναι ἡμων φροντίζει ἡ προνοια, ἀλλά τȣ̀ εὖ εἶναι, διὸ ȣ̀κ ἀμελεῖται ἡψυχὴ εἰς τό παρὰ φύσιν ἐξολιστήσασα, ἀλλά τυγχάνει τῆς προσηκȣ̀σης ἐπιμελείας, ϗ ἐπειδὴ τὸ ἁμαρτάνειν αὐτῇ διὰ γλυκυθυμίαν ἐγενετο, ἐξ ἀνάγκης, ϗ τό καταρθῆναι δί ἀλγύνσεως αὐτῇ γενήσται κἀν ταῦτα γάρ τὰ ἐναντία τῶν εναντίων ἰάματα. διά τȣ̃το ἀλγύνεται ἡ καθαιρομένη εν τοῖς ὑπό γὴν δικαιωτηρίοις διά κολάσεως. Ἀλλά ει ἀσώματος ἡ ψυχή ἀδύνατον αὐτον παθεῖν. πῶς ȣ̃ν κολάζεται, ἀνάγκη ȣ̃ν πᾶσα σώμα τι αὐττῆς ἐξῆφται, ὁ διακρινόμενον ἀμέτρος, ἡ συγκρινόμενον, ὑπό φύξεως ἡ καύσεως ἀμερτȣ, ἀλγύνε τὴν ψυχήν διά τὴν συμπάτειαν. ποῖον ȣ̃ν σωμα ἐστι τὸ ἐξημενον αὐτῆς, ȣ̀ δήπȣ τȣ̃το ἀνελύτη γάρ εἰς τά ἐξ ὧν συνέστηκεν, ἀλλά τȣ̃το τὸ πνευματικόν, ὁ λέγομεν ἐν τȣ̀τω εἰσί παντως διὰ τȣ̃το ὡς ἐν ὑποκειμενω, τυμὸς ϗ ἐπιτυμια, ϗ τά ἕξης, *Animam nostram humanam confitentur Omnes*, *aut potius demonstratum est*, *excedentem ex hoc Corpore proficisci ad inferos*, *ut poenas ibi luat scelerum*, *quae in hac vita commisit*. *Nec enim Providentia tantùm curat*, *ut simus*, *verum etiam ut bene simus*. *Quocirca Anima*, *tametsi in praeternaturalem delapsa sit Statum*, *haud tamen a Providentiâ negligitur*, *verum modo convenienti sic curatur*, *ut saluti suae*, *& integritati reddatur*. *Cumque peccatum a voluptatis nascatur desiderio*, *dolère necesse est*, *illud sanari* (il ch' è falso secondo le Massime della nostra Santa Fede, mentre Chi muore col peccato mortale nell'Anima, và eternamente dannato nell' Inferno)

&

essendosi vedute soventi fiate girare, e rigirare intorno a i Sepolcri le Larve, e le Ombre de'Defonti, manifestissimo segno è questo, che l'Anima non sia una Sostanza totalmente incorporea, mentre se tale fosse, non potrebbe vedersi dagli Occhi Umani, i quali non giungono a mirare gli Enti Incorporei, e Spirituali (*a*). Or Chi ragiona così, non parla certamente in gergo, ma parla con chiarezza, e senza enigma, e mostra ad

& expelli. Nam & hic contraria curantur, & sanantur contrariis. Anima igitur, quo purgetur, & sordibus suis liberetur in subterraneis hisce locis, & carceribus castigatur, & punitur, ut Sanitatem recipiat. Anima verò si Corporis est expers, fieri planè nequit, ut perpetiatur, & ferat aliquid. Quomodo igitur, si talis esset, puniri posset? Necesse omnino est, ut Corpus ei quoddam sit adjunctum, quod cum praeter modum constringitur, vel agitatur, concrescit, aut dissolvitur, & frigore non minus, quam calore, inordinatè concitatur, aut aliis modis afficitur, Animam per convenientiam, & concentum cum corpore doloris alicujus, non secus ac in hac vitâ fit, participem valet facere. Qualenam igitur Corpus illud est, quod cum Animâ sociatum manet, postquam terrenum hocce Corpus in sua diffluxit Elementa? Certè nullum id aliud esse potest, quam Spirituale Corpus hoc, cujus jam meminimus: Natae in hoc tanquam in subjecto suo resident affectiones illae, quae iram, & cupiditates excitant, neque ab eo segregari, aut in Animâ ab omni Corpore sejunctâ esse possunt. (a) *Loc. cit.* ivi, δῆλον δ' ἔτι μᾶλλον ὅτι τι ἐστὶ τὸ πνευματικὸν σῶμα, καὶ τούτου ἀχώριστα, τυμός, καὶ ἐπιτυμία, ἐξ αὐτῆς τῶν πραγμάτων ἐνεργείας. πότεν γὰρ ἐν τοῖς τάφοις τὰ σκιοειδῆ φαίνονται φαντάσματα, οὐ γάρ δὴγε ἢ ψυχὴ εσχημάτισαι, ἢ ὅλως ἐστὶν ὁρατὴ, ἀλλὰ φάσι τὰς ἀκαταρτους ψυχάς, μετὰ τὴν ἔξοδον τούτου τοῦ σώματος πλᾶνασται ἐπὶ τίνα χρόνον μετὰ τοῦ πνεύματος, καὶ τοῦτο παραδεικνῦναι περὶ τοὺς τάφους. διό φροντιστέον εὐζωίας ὑπό τούτου γὰρ φάσι τοῦ πνεύματος παχυνθέντος ἐκ μοχθερᾶς διαίτης καταστᾶσται περὶ τὰ πάτη τὴν ψυχήν, *Praeter haec esse tale Spiritale, Vaporum simile, & Aereum Corpus, ex ipsis, quae nonnunquam eveniunt, rebus manifestum est: Quaenam alia reddi ratio potest Spectrorum, & Larvarum, quae circa Sepulchra interdum, tanquam umbrae, conspiciuntur? Nec enim Anima ipsa ullam habet figuram, neque ullâ ratione spectari potest; Hinc Antiqui illi dicunt, Animas haud purgatas, postquam Corpore sunt egressae hinc, & inde errare ad tempus quoddam in Spiritali, et Aereo Corpore suo, atque circa Sepulchra, et pristina Domicilia sua libenter commorari. Hanc propter Causam necesse omnino est, ut pietati, et bonis moribus studeamus, atque simul sobrio, et temperato victu utamur. Nam iidem veteres Auctores nobis sunt: Corpus hoc Spiritale crassius, et pinguius fieri, animamque idcirco in hac Vitâ ad cupiditates, et aegritudines propensiorem reddere.*

Digitized by Google

ad evidenza, che non abbia l'Anima Umana in conto di Soſtanza, priva affatto delle parti materiali, e corporee, come veramente ella è. Onde non è veriſimile, che gli antichi Filoſofi aveſſero col nome di Corpo Etereo ſottiliſſimo additati que' Spiriti animali, che ſono i Veicoli delle Operazioni dell'Anima nel Corpo, e del Corpo nell'Anima. Tanto maggiormente, che ſi sà, eſſere ſtato Sentimento di molti altri Filoſofi antichi, rinnovato poſcia negli ultimi Secoli da *Giuſeppe Stellato* (a) da *Gian Battiſta Elmonzio* (b) da *Teofraſto Paracelſo* (c), e da certi altri Moderni, che l'Uomo ſia compoſto di trè parti eſſenziali, cioè, di *Anima*, di *Spirito*, e di *Corpo*, e che lo Spirito almeno, ſe non l'Anima (nel che differiſcono i ſuddetti Moderni dagli antichi *Stoici*, e *Platonici*) ſia una particella della Divina Eſſenza, priva di ogni macchia, e principio della noſtra Eterna Salute: Sentimento, che in tutto, e per tutto diſtrugge i primi, e più ſaldi fondamenti della noſtra Santa Fede, ſiccome non hà potuto negarlo lo ſteſſo Proteſtante *Gian Franceſco Buddeo* nelle Iſtituta della ſua *Teologia Morale* (d).

Ma ſiccome noi non dobbiamo affatto concorrere collo ſtrano filoſofar' degli Antichi, i quali s'invilupparono nello ſpiegar la maniera, come l'Anima operi nel Corpo, e come il Corpo nell' Anima, e molto meno col penſare ſtraniſſimo de'Moderni, i quali, volendo riparare alle Stravaganze de'primi, ſi ſono maggiormente impigliati, ed an'dato nel pecoreccio, così per contrario facendoci a conſiderare (ciòcche per altro hà reſo evidentiſſimo la *Notomia*) come vada a terminare nel Cerebro ogni Nervo, ſparſo pel Corpo, e vegnente dagli occhi, dalle narici, dalla lingua, dal palato, dalle orecchie, e dalle mani, giuſtiſſimo fondamento abbiamo di credere, che ſieno eſſi il Veicolo proprio, per cui l'azione de'Senſi paſſa al Cervello, e vada ad imprimere in eſſo una Idèa, o Immagine, o Specie, o Veſtigio della coſa, o veduta, o udita, o odorata, o guſtata, o toccata. Immaginato ancora hanno i Dotti, che ſi diano certi Spiriti, appellati da eſſi *Animali*, prodotti dalla parte più ſottile del Sangue, agiliſſimi, ed inviſibili, che, ſcorrendo per eſſi Nervi, rapportino immediatamente alla Fantaſia le Ambaſciate de'Senſi; Opinione, che hà molto del veriſimile, e, come tal',è ſtata quaſi univerſalmente ricevuta in tutte le Accademie della Europa. Non manca però Chi hà chieſto, e chiede, ſe mai abbia Alcuno veduti codeſti Spiriti *Animali*, e con tale interrogazione li hà voluti, e li vuole deridere, come invenzione immaginaria di Coloro, i quali, non ſapendo ſpiegar' le coſe, formanſi nel proprio Cervello degli Ordini a

E pia-

(a) In Pegaſo *Sapientiae*, ſive, *Introductione ad Sapientiam Veterum cap.*3. (b) *De Sede Animae num.*17. (c) *De Creatione* Hominis *pag.* 757. (d) *Capit.* 1. *ſect.* 2. §. 1. *in notis*.

Digitized by Google

piacimento loro, ſenza poterne punto pruovar' l' Eſiſtenza. Così ſono ſtati eſſi deriſi dal *Ridloo*, dall' *Argentiere*, dallo *Stahlio*, dal *Goelike*, e da Altri, i quali an'preteſo di mettere nel Musèo dell'Impoſtura tutto ciò, che non ſi può vedere cogli Occhi ne' *Fenomeni* della Natura, o toccar colle Mani, non altrimenti, che Parecchi non an'ſaputo, ne ſanno indurſi ad accettar la Materia ſottile, introdotta nel Mondo Terracqueo dagli Antichi Filoſofi, e riſuſcitata dal *Deſcartes*, per ſoſtenere la negazione del Vacuo; La ſcherniſcono eſſi, perche niuna contezza ce ne danno i Senſi, e per mancanza di queſta contezza credono, che a nulla ſerva, per difendere la negazione del Vacuo; Ma non tutto quello, che non ſi vede, ſi hà da ſtimar' favoloſo, e chimerico nell'Ordine fiſico, e naturale, particolarmente quando un *Fenomeno* ſuccede dentro di noi. Eſſendo una proprietà de'Corpi, tanto ſolidi, quanto fluidi, e particolarmente degli ultimi, lo tramandare effluvj, che *Spiriti* ancor' ſi nominano, non ſolamente ſembra probabile, ma quaſi neceſſaria ancora la Suppoſizione de' ſuddetti Spiriti *Animali* nella parte nervoſa, deſtinata dall'Artefice Superno, per portare con molta celerità al Cerebro le idèe delle coſe, che ſono fuori di noi, ſervendo poi la Fantaſia, di eſſe imbevuta, all'Anima di Specchio, per apprenderle, e per eſaminarle. Non ſono anche diſpregevoli intorno a queſto punto le rifleſſioni, e le pruove, che ne hà date *Giovanni Sperlette*, Cattedratico di Filoſofia nell'Aja, benche in tutto il di più, che riguarda la Eſiſtenza di trè Anime in ogni Uomo, non è da ſeguirſi (*a*). Conviene intanto por mente, che per conto della Viſione potrebbonſi credere non neceſſarj eſſi Spiriti *Animali*, perche la luce (ſenza di cui nulla ſi vede) paſſando per la retina dell'Occhio, quella è, che porta al Cerebro, o ſia alla Fantaſia, tanto la figura, quanto il colore, ed altre modificazioni de'Corpi, da noi veduti. Ma queſto medeſimo effetto della luce, cioè, di una Materia la più ſottile, che ſi conoſca, ed entrante nella Categoria delle Coſe Spiritoſe, ci fà intendere, che anche gli Spiriti *Animali*, procedenti dagli altri Senſi, poſſono traportare alla Fantaſia la notizia delle altre modificazioni de'Corpi, che appartengono alla loro Giurisdizione. Fino a tanto, che non ſi penſi altra coſa migliore, e che più affaccevolmente de'ſuddetti Spiriti *Animali* ſpieghi le funzioni del Commercio continovo, che paſſa fra l'Anima, e 'l Corpo, non ſarò io per appartarmi giammai da eſſi, proteſtando, e dichiarando eſpreſſamente nel medeſimo tempo, che, con ammetterli, come Veicoli fra l'una, e l'altro, non intendo affatto riconoſcere trè Soſtanze nell'Uomo, ma due ſolamente, e l'una eſſenzialmente diverſa dall'altra. Nel libro intitolato *Evangelium Medici* preteſe *Bernardo Connor*, e di ſoſtenere la loro eſiſtenza, e di aſſerire ancora, che coſtituiſcano eſſi una terza Soſtanza nell'Uomo, sì dall'

(a) *Phyſic. nov. part.* 4. *quaeſt.* 5.

Digitized by Google

dall'Anima, come dal Corpo ſeparata, e diſtinta, e credè di aver'colpito al Segno, con avere allegati in ſoſtegno della ſua Opinione alcuni luoghi della Sacra Scrittura, que'medeſimi appunto, che male inteſi, e peggio ſpiegati, an dato motivo all'Autore delle *Lettere Critiche* di fantaſticare, che vada, e svolazzi per l'Aria uno Spirito, il quale, conſervando a noi la Vita, mantiene anche la Comunicazione dell' Anima col Corpo, e del Corpo coll'Anima. Favole, Sogni, Delirj! Gli Spiriti *Animali* ſono particelle ſottiliſſime del Sangue, e per conſeguente ſono effluvj della Materia, e del noſtro medeſimo Corpo. Ond' è vanità grandiſſima il pretendere, che formino la terza parte, o ſia la terza Soſtanza dell'Individuo noſtro. Leggaſi intorno a ciò l'erudito, e dotto *Teuber*, nel ſuo moderato giudizio *de quaeſtione Theologicâ, an dentur tres partes Hominis eſſentiales*, ſtampato nella Città di Magdeburgo nel MDCCVII., in cui con chiarezza grande hà fatto vedere, che ſiniſtramente s' interpetra il Sacro Teſto, qualora ſi fà ſervir' di piedeſtallo ad una Opinione sì ſtrana. Nel che fù in parte prevenuto da *Campegio Vitringa* nelle ſue *Oſſervazioni Sacre* (a).

XVIII Or' da quanto ſi è detto fino a queſto punto ſi và chiaramente a deſumere, che due ſieno i Moti, che in ogn' Uomo ſi ſcorgono, *Originario*, ed *Attuale*: Il primo infuſo dall'Anima al Corpo fin dal primo iſtante, che ſi andò ad unire con eſſo, e talmente impreſſo nella Materia Corporea, che queſta non hà biſogno di altro nuovo di lei impulſo, per continovare il ſuo Corſo, e proſeguire il ſuo Cammino. Il ſecondo dipendente dalla Volontà, che lo produce, e che lo fà ceſſare, ſempreche vuole. Da quello, comeche comunicato alla Materia Corporea per la Conſervazione, e Soſtegno della Vita del Corpo, derivano tutte quelle Azioni, che *fiſiche*, o *naturali*, o *materiali* ſi appellano, e che per loro Natura non ſono moralmente buone, ne moralmente cattive: Da queſto ſorgono tutte quelle altre, che *libere*, o *volontarie* ſi chiamano, e che in trè Claſſi dividonſi, cioè in libere indifferenti, in libere intrinſecamente buone, ed in libere intrinſecamente male: Benche non è mancato Chi vi abbia aggiunta la quarta Claſſe, cioè, le Azioni *miſte*, le quali ſono in parte volontarie, ed in parte forzoſe. Del che a ſuo tempo, e luogo ſi ragionerà. Deſumeſi ancora, che l'Anima operi nel Corpo, e 'l Corpo nell'Anima per mezzo degli Spiriti Animali, prodotti dalla parte più ſottile del Sangue, e, come tali, non conſtituiſcano una parte eſſenzialmente diverſa dal Corpo, ne faccian', che l'Uomo ſi poſſa dire di trè parti eſſenzialmente compoſto. Deſumeſi finalmente, che ſieno Azioni ſolamente *fiſiche*, *naturali*, o *materiali* quelle, che produce il Corpo per il Moto Originario, o in ſeguela ſolamente

(a) *Libr. 3. cap. 4. pag. 526. & ſeq.*

Digitized by Google

te di esso, e che si abbiano per azioni libere, e volontarie tutte quelle altre Operazioni, che facciamo per il concorso libero attuale della Volontà, o in seguela di esso.

Il Moto Originario poi non solo può alterarsi, e decrescere per effetto de'morbi, e de'malori, agli quali il nostro Corpo soggiace, ma rendersi ancora più veemente per la maggior vigoria, che acquista la Concupiscenza, o sia la Parte materiale del nostro Individuo, per la forza delle immagini esterne, le quali andandosi per il Canale de'Sensi a conficcare nel Cerebro, destano spesso colla Vivezza loro un' gran tumulto dentro di noi, e cercano a tutto potere di far' piegare la Volontà all'ira, all'odio, all'avarizia, alla superbia, all'oscenità. Parecchi Filosofi Moderni, uno de'quali è stato il celeberrimo *Lodovico Antonio Muratori*, an'dimostrato, che la Fantasia, riposta nel Cerebro nostro, abbia della grand' efficacia per muovere l'Anima a compiacersi, e a desiderare ciòcche il Senso richiede. Ma certa cosa è, che, se la Volontà non hà data causa al Sensorio, affinche imprima fortemente le immagini esterne nella Fantasia, e se alla Veemenza, che queste inducono nel Moto Originario, per farla piegare verso l'ingiusto, o verso l'osceno, ella non ceda, nè ne secondi gl' impulsi col suo consenso, anzi ributti con celerità tutto ciò, che le propone la Concupiscenza, qualunque azione, che da questo Moto alterato, ed accresciuto deriverà, non potrà certamente entrare nella Classe delle *Morali*, ma sarà sempre mai operazione della Materia, o sia del Corpo.

XIX. Con questo però non intendo di escludere affatto il *Corpo* dalle Azioni *Morali*, essendomi ben noto, quanto intorno a ciò siasi, e dagli Antichi, e da i Moderni Filosofanti ragionato, e scritto. Intendo bensì di negargli soltanto la Categoria di Principio *attivo* delle medesime, come a suo tempo, e luogo farò dimostro, e chiaro. Quant' esse sone le Azioni *Morali*, tutte si debbono ascrivere all'Anima, la quale, perche opera per mezzo dell'Intelletto, e della Volontà, perciò due, e non più sono i veri, e legittimi Principj *attivi* delle Operazioni libere, le quali cadono sotto la Ispezione dell'*Etica* Naturale, o sia del Diritto della Natura, e delle Genti. Non hà voluto qualche moderno Filosofante riconoscere nell'Anima ragionevole per due Facoltà distinte l'*Intelletto*, e la *Volontà*, sostenendo, che l'Intendere, e 'l Volere non sono, che Azioni diverse della medesima Anima. Poco importa il disputare di questo: Per fare in quella maniera, che si può qualche *Notomia* dell' Indivisibile Spirito Umano, e delle sue Azioni, gioverà sempre il valersi della distinzione d'*Intelletto*, e *Volontà*, come di due Facoltà, o Potenze, che producono atti molto differenti fra loro. Dell' uno, e dell' altra mi accingerò a parlare subito, che avrò posto in chiaro, che cosa sia la *Sponneità*, e che la *Volontarietà*, ovvero la *Libertà* dell' Umano Arbitrio.

Sa-

Digitized by Google

Sarebbe un' nome chimerico, e favoloso il Diritto della Natura, e delle Genti, se l'Uomo non fosse in Istato di eleggere liberamente il bene, o il male. Qual prò, che il Legislatore faccia le leggi, quando non è in balìa de' Sudditi l'operare a tenore di esse?

XX. Or'pare a mè, che, spiegata in questa maniera la Origine delle Azioni Umane, non abbia di che temere il Filosofo Cristiano, il quale hà obbligo indispensabile di serbare intatte le Verità naturali, e rivelate. Ma, se, ciò non ostante, il mio Opinare a taluno non piace, o perche troppo egli è invaghito del *Meccanismo*, o perche troppo è appassionato del secondo Principio attivo, denominato da Giovan Battista Elmonzio *Principium Archèum*, da Arrigo Moro *Principium Hylarchicum*, e da *Giovan Marco da Kronland*, da *Cristiano Tommasio*, da *Girolamo Irnhaim*, e da Giovanni Amosio Comenio, *Spiritus Naturae*, o perche finalmente non è alieno dal riconoscere con *Giorgio Guglielmo Leibnitz* una certa forza attiva nella Materia di muovere, ed agitare sè stessa, lo prego a riflettere, che la Ispezione presente, siccome hò detto fin da principio, è di tale, e tanta delicatezza, che non può non urtare, o nelle Scempiaggini de' *Materialisti*, o nell'empio Sistema de' *Manichèi* Chi vi sottilizza sopra senza metter freno alcuno alla libertà del suo pensare, e che in sentimento de' medesimi Filosofi *Eterodossi* i Principj del *Meccanismo*, non adoperati a dovere, aprono la Strada all'*Ateismo*, giusta le pruove concludenti, e chiare, che ne hà date il celebre *Andrea Rudiger* nella sua *Fisica Divina* (*a*), lo *Spirito della Natura*, altrimente detto il Principio *Tlarchico*, ovvero il Principio *Archèo*, fà nascere degli Assurdi grandissimi in pregiudizio della Ragione, e della Fede, siccome hò io dimostrato testè, e l'an dimostrato più diffusamente ancora *Cristofaro Sturmio*, ed Altri, e la *Materia*, avente da sè la *forza attiva di muoversi*, obbliga necessariamente Chi la riconosce per tale, a tirar delle illazioni, contrarie alle Verità rivelate, e naturali, secondo hà fatto conoscere con argomenti evidentissimi il dotto, e rinnomato *Ruardo Andala* (*b*); Onde corre rischio evidente, o di pensare da Stolto, o di filosofare da Empio, Vizzi ammendue, che sono ferali a sè stesso, e più ferali alla Repubblica Civile, e Cristiana.

Del-

(a) In Physicâ Divinâ, *rectâ viâ, eâdemque inter Superstitionem, & Atheismum mediâ, ad utramque Hominis felicitatem naturalem, atque Moralem ducente*, stampata in Francoforte al Meno nel 1716. (b) In Dissertatione Philosophicâ, *in quâ vera substantiae Notio vindicatur, simulque confutatur vis activa, a* G. G. Leibnitzio *cuilibet Substantiae tam Corporeae, quam Spirituali in Specimine Dynamico attributa*, stampata in Franecquera nel 1712. *in Pentade Dissertationum Philosophicarum*.

Digitized by Google

Della *Spontaneità*.

CAPITOLO II.

I. SOvente gli Antichi Filoſofi confuſero la *Spontaneità* colla Libertà dell'Arbitrio, Onde le libere azioni furono col nome di *Spontanee* eſpreſſe. Così *Ariſtotele* tra gli altri, e le ſue parole ſon' queſte (*a*) τὸ ἑκούσιον δόξειεν ἂν εἶναι, ὃ ἡ ἀρχὴ ἐν αὐτῷ εἰδότα τὰ κατ' ἕκαστα ἐν οἷς ἡ πρᾶξις. *Spontaneum illud videtur, cujus principium eſt in eo, qui agit, particularia cognoſcente, in quibus Actio conſiſtit*. Belliſſimo è il Comento di *Euſtrazio* ſopra di eſſe, *Utraeque hae particulae* egli dice, *ad ſpontaneum conſtituendum neceſſariae ſunt, ut ſcilicet & principium ſit in Agente, & Agens particularia cognoſcat. Nam & qui ex ignoratione agit, in ſe agendi habet principium, & qui particularia cognoſcit, agere violentiâ inductus poteſt*. Il medeſimo *Ariſtotele* altrove (*b*) οὐ χὠμοίως αἱ πράξεις ἑκούσιοί εἰσι, ἡ αἱ ἕξεις, *Non ſimili modo Actiones ſpontaneae ſunt, atque habitus*. Dove quell'*Actiones Spontaneae* vale lo ſteſſo, che *Actiones liberae, & voluntariae*. Ma oggi biſogna guardarſi bene nel confondere la Libertà dell'Arbitrio colla *Spontaneità*, eſſendo queſto termine divenuto equivoco dopo le tante Scoſſe, che an' date i *Novatori* alla Indifferenza, che hà la Volontà Umana di appigliarſi, o al Bene, o al Male.

II. *Spontaneamente* diceſi, che noi operiamo, quando ci piace, e ci è grato di operare, o di non operare una coſa, e *ſforzatamente* ſi dice, che operiamo, allorche con ripugnanza, e diſpiacer noſtro facciamo più toſto queſta, che quell'azione. La *Spontaneità* adunque può andar' congiunta colla *Neceſſità* eſſenziale, e preveniente, la quale alla *Libertà* eſſenziale delle Creature Ragionevoli direttamente ſi oppone. Non poſſiam' di meno noi non amare noi ſteſſi, e non deſiderare la Felicità. Il libero Arbitrio quà non entra affatto. Per neceſſità naturale, ed eſſenziale, impreſſa da Dio nella Natura dell'Uomo, noi amiamo noi ſteſſi, e non poſſiamo non amarci, e inſieme *Spontaneamente*, cioè, con piacere vogliamo l'amore di noi medeſimi. Così i Fanciulli avanti l'uſo della ragione operano molte coſe *ſpontaneamente*, ma non *liberamente*, e i Bruti per neceſſità appetiſcono il cibo, e ſe non ſono impediti, ſi portano a prenderlo, e queſto lor' movimento ſi può chiamare *ſpontaneo*, e grato alla lor' Natura, non iſcorgendoſi in eſſi ripugnanza alcuna, ne forza eſterna, che li coſtringa a queſto. Così la Pietra, per noſtro modo d'intendere, *ſpontaneamente* per l'Aria ſcende a baſſo, ſe non è ri-

(a) Nicom. *libr.* 3. *capit.* 13. (b) Nicom. *libr.* 3. *cap.* 8.

Digitized by Google

è ritenuta, e solo *forzatamente* salirebbe in alto, ma questo suo spontaneo moto è congiunto colla *Necessità* naturale, non potendo essa di meno per sua Natura di non calare all'ingiù.

Ora non meno la Teologia, che la Filosofia ci dimostrano empia, e falsa la Opinione di Chi credesse (e tali furono un' tempo i *Stoici*, ed oggi sono i *Luterani*, e *Calvinisti*), che il fare *spontaneamente*, e volentieri azioni vietate dalle Leggi Divine, ed Umane, bastasse per demeritare, e tirarsi giustamente addosso il gastigo, quantunque l'Uomo da qualche interna forza, o invincibile impressione, antecedente al volere, fosse necessitato a volere, o non volere. Questo sarebbe lo stesso, che distruggere il nobil pregio della Libertà umana, non potendo mai dirsi Libero un Agente, che opera non mosso dall'Elezione sua, ma dal Potere dominante altrui, al quale non può resistere, tuttoche volentieri, e senza ripugnanza in quel punto operi.

III. All'incontro colla Libertà essenziale dell' Umano Arbitrio può unirsi l'operare *sforzatamente*, e *mal volentieri*, e senzacche questa, la quale sogliamo chiamar' *Coazione*, tolga il suo esercizio alla Facoltà elettiva, o sia il poter volere, o non volere all'Uomo. Getta in mare il Viandante il carico delle sue merci, per salvare la propria vita con allegerire la nave, e le getta, non già *Spontaneamente*, cioè, volentieri, ma *forzatamente*, e con tal dispiacere, che dietro ad esse và quasi il di lui Cuore. Non ostante però questo rammarico, egli opera allora *liberamente*, ed elegge quello, che a lui sembra *Bene*, o sia men' *Male*, e potrebbe anc'eleggere il contrario, *Si subtilius advertamus*, scrive a questo proposito Sant' Agostino (*a*) *etiam quod quisque invitus facere dicitur, si facit, voluntariè facit; Sed quia malit aliud, hoc est nolens facere dicitur*. Verità conosciuta, e confessata dallo stesso *Lucrezio* Epicurèo, il quale cantò (*b*).

Jamne vides igitur, quamquam vis extima multos
Pellit, & invitos cogit procedere saepe,
Praecipitesque rapit, tamen esse in Pectore nostro
Quiddam, quod contra pugnare, obstareque possit.

Quindi non è da seguirsi alla cieca il sentimento di *Aristotele*, il quale volle, che fosse involontaria qualunque azione turpe, che farebbe un' Uomo, per salvare dalle mani di un'Tiranno il proprio Padre, od i proprj Figli (*c*). Significando quel *Turpe* un'azione intrinsecamente mala, la Massi-

(a) *Libr. de Spiritu cabit.* 21. (b) *Libro 2. de Natura Rerum.* (c) *Nicom. Libr. 3. cabit.* 1. ivi, Οἷον εἰ τύραννος προστάττοι αἰσχρόν τι πρᾶξαι. κύριος ὢν γονέων ἢ τέκνων, ἢ πράξαντος μὲν σωζοιντο, μὴ πράξαντος δὲ ἀποθνήσκοιεν, *Ut si Tyrannus aliquibus, quorum Parentes, ac*

Li-

Massima è erronea, ed empia, perche non può, ne debbe una Creatura ragionevole comperare col prezzo di un' peccato la vita de' Figliuoli, o del Padre. Del che parlerò più diffusamente nel *Tomo* III. Intanto Chi non vuole incespare fra gli errori, dee far' differenza fra il *Libero*, e lo *Spontaneo*, e non confondere gli Atti Spontanei cogli Elettivi, e Volontarj, perche in questi consiste il Merito, o Demerito, e in quelli nò.

Della libertà dell'*Arbitrio Umano*.

CAPITOLO III.

I. PEr *Libertà* dell'Arbitrio intendo io quella *Indifferenza*, che hà la Volontà Umana di poter' scegliere il Bene, o il Male Morale, senzacche una Necessità intrinseca la determini anticipatamente più tosto all'uno, che all'altro. Si risero un' tempo, e tutta via si ridono di questa *Indifferenza* Coloro, i quali sciolsero, e sciolgono le briglie alle proprie passioni, e non vollero, ne vogliono persuadersi, che la Divina Giustizia sarà per prenderne conto esattissimo, e per farne aspra vendetta, se non in questo, certamente nell'altro Mondo. Talmente ne' tempi, che piace a Taluni di chiamare *Eroici*, prese forza, e vigore presso le Nazioni Gentilesche la Opinione, rapportata da i Poeti antichi (*a*), che il Tutto avve-

Liberos in potestate haberet, turpe aliquid agere juberet, & si id agerent, salvi essent, si non agerent, perirent (Actio haec involuntaria est). (a) Presso Cicerone *de Divinat. libr.*2. *cap.*10. della Edizione di *Verburgio*, si legge la Sentenza di un' Greco Poeta antico, dittante così, *Quod fore paratum est, id summum exsuperat Jovem*. Esiodo *Theogonias vers.*463. *& seq. pag.*81. della Edizion' di *Leclerc*, parlando del Dio *Saturno*, scrisse

Πεύθετο γὰρ Γαίης τε καὶ οὐρανοῦ ἀστερόεντος
Οὕνεκά οἱ πέπρωτο ἐῷ ὑπὸ παιδὶ δαμῆναι
Καὶ κρατερῷ περ ἐόντι, Διὸς μεγάλου διὰ βουλάς
Audierat enim ex Terrâ, & Coelo Stellis micante,
Quod sibi fatale esset, suo a filio domari
Quamvis robusto, Jovis magni per consilia.

Uno degli antichi Comici greci anche disse, Δοῦλος Θεὸς ἀνάγκης, *Ipse Deus necessitati servire debet.* Filemone, secondo appare dalle di lui Sentenze, raccolte dal *Leclerc*, & intolate *Menandri, & Philemonis reliquiae pag.*307. cantò,

Δοῦ-

avveniſſe per effetto di una fatale *Neceſſità*, che ſi giunſe anche a delirare contro dello ſteſſo Dio, volendo, ch'egli operaſſe, non già liberamente, ma bensì colla totale ſubordinazione a i decreti del Fato; E, quantunque non ſia mancato Chi hà creduto, che i Primi a parlare così non aveſſer voluto altro intendere, che ci foſſe un' Nume, immutabile, onnipoſſente, ed eterno, a cui gli altri Numi inferiori, e le Creature tutte non poſſano in conto alcuno réſiſtere, e il quale non può fare delle coſe ripugnevoli alla ſua Divina Eſſenza, cioè, diſtruggere la Virtù, e portare a galla il Vizio, e che intanto la opinione ſuddetta era ſtata ſiniſtramente preſa, in quanto l'avevano i Poeti coi loro arzigogoli, e colle loro favole diſguiſata, e corrotta, purnondimeno conſiderandoſi, che la cieca Gentilità fece naſcere i ſuoi Dei dalla *Notte*, e dal *Caos* per una legge immutabile, ed eterna, che tutti queſti Dei avevano avuto il loro eſſere dalla Materia, e che non altrimenti potevanſi ſcuſare l'impudicizia di *Giove*, di *Venere*, e di *Apolline*, e le ſurberie degli altri Numi, che con ricorrere alla Neceſſità, impoſta loro dal *Fato*, non può non eſſer' vero, come ſaggiamente riflette il *Moshemio* (a), che ſi foſſe creduto da ſenno, non eſſere in balìa dell' Uomo l'operare con libertà.

II. Fùvvi ancora Chi ſognò, ed empiamente aſſerì, che Iddio colla ſua Sapienza sì, ma non ſenza una fatale Neceſſità aveva generalmente ordinate, e diſpoſte le coſe tutte dell' Univerſo, e per effetto di queſta generale ordinazione, e diſpoſizione niente accada, o ſia per accadere in queſto Mondo, che non avvenga per una occulta Serie, e Con-

F cate-

Δῆλος βασιλέων ἐσμέν, οἱ βασιλῆς Θεῶν
Ὁ Θεὸς ἀνάγκης
Nos Regibus, Reges Diis ſubſerviunt,
Neceſſitati Deus.

S'è vero l'Oracolo, che *Pythia* diede agli Ambaſciatori di *Creſo*, allorche queſti lo interrogarono, biſogna dire, che il Demonio aveſſe procurato di confermare in queſta falſa credenza gl'Idolatri, affinche aveſſer' potuto ſenza ribrezzo operare del male. Erodoto, *Hiſtor. libr.* 1. *cap.* 91. dell'edizion' di *Gronovio*, quegli è, che lo riferiſce, e dice appunto così, τὴν πεπρωμενην μοῖραν ἀδύνατον ἐστιν ἀποφυγέειν, κ᾽ τῶ Θεῶ, *Ne ipſe quidem Deus, quae fati lege decreta ſunt, effugere poteſt.* Quindi Omero *Iliados libr:* μ introduſſe *Giove*, il quale ſi lagnava fortemente del Fato, perche ſtabilito, e determinato avea, che *Sirpedone*, ſuo figlio, e figlio amatiſſimo, foſſe trucidato dal figliuol' di *Menezio*. Il che hà moſſo *Luciano* a farſene le ghignate *in Jove confutato tom.* 2. *Operum pag.* 124. dell'Edizione di *Grevio*. (a) *In Notis ad Syſtema Intellectuale* Radulphi Cudvvort *cap.* 1. §. 3. *not.* 7.

Digitized by Google

catenazion' di Cause, l' una necessariamente dipendente dall'altra; la quale costringa, ed obblighi internamente le Creature ad operare il bene, o il male. Dicesi, che gli *Esseni*, una delle Sette del *Giudaismo*, avessero un' tal'errore adottato (*a*), Il che da *Jacopo Basnage* si controverte (*b*). Certo è però, che lo promossero, e lo sostennero *Zenone*, e *Crisippo*, l'uno Capo, e l'altro Promotore della *Stoica* Filosofia, secondo la testimonianza di tutti gli Antichi, e del moderno sottilissimo *Cudvvort* (*c*), e che lo stesso *Epicuro* l'ebbe a disdegno, chiamando questa necessaria Concatenazione, e Serie di Cause τὴν τῶν φυσικῶν ειμαρμένην, *Physicorum Fatum* (*d*). Ma, comeche l' introdurre, e l'ammettere nel Genere Umano questa interna Necessità di operare, sarebbe stato lo stesso, che distruggere, ed annientare quel Principio di *Socialità*, che tanto, e poi tanto fù applaudito, e sostenuto da essi *Stoici*, mentre come mai avrebbono potuto i Principi gastigare i Facinorosi, i quali turbano coi loro delitti la Società, qualora il male da essi, non già per elezione, ma per intrinseca necessità commesso si fosse? Perciò il mentovato *Crisippo* in luogo della *Indifferenza* surrogò la *Spontaneità*, volendo, che a meritare la pena de' delitti bastasse l'essere uno libero *a coactione*, quantunque non fosse libero *a necessitate* (*e*); Opinione, che da quì appoco si vedrà risurta in bocca di *Calvino*, e che fù abbracciata, e adottata dagli antichi Giurisconsulti Romani, i quali essendo invasati dallo Spirito della *Stoica* Filosofia, diffinirono, *Velle non creditur, qui obsequitur Imperio Patris, vel Domini*, avendo per vero, che la sola *Coazione*, provveniente dal Comando del Padrone, o del Padre, rendesse involontaria, e scusabile l' azione ingiusta, ed illecita dello Schiavo, o del Figlio (*f*).

Tol-

(a) Cudvvort *System. Intellect. cap.*1. §. 1. *vers. quamobrem*. (b) Histoire *des Juifs tom.* 2. *lib.*2. *capit.*20. *pag.*529. dell' ultima Edizione. (c) Cudvvort Systema *Intellect. cap.*1. §. 1. *vers. Quamobrem*. (d) *In Epistola* ad Menecoeum *penes* Laertium *de vitis Philosophorum libr.* 10. *Segm.* 134. *pag.*659. dell'Edizione di Meibomio, ivi. Ἐπεί κρεῖττον ἦν τῶ περί θεῶν. μύθω κατακολουτεῖν, ἢ τῇ τῶν φυσικῶν ειμαρμένη δουλεύειν, *Praestat enim fabulas de Diis amplecti, quam Physicorum servire fato*. (e) Vedi Aulo Gellio, il quale *libr.*6. *Noct. Acticar.* per l'intiero *capit.*2. non fà altro, che riferire lo strano pensare di *Crisippo*, il quale non volle dipartirsi dal Fato, e si studiò di surrogare la Spontaneità in luogo della Libertà di operare: Del che fù da *Cicerone* ripreso, e schernito. (f) *Leg.*4. *ff. de regul. Jur.* Lo stesso si ripete da Ulpiano nella *leg.*11. §. *& si talis ff. de his qui notant. infam.*, dove chiaramente determina, che il delitto, commesso dal Figlio in esecuzione del volere paterno, non si debba

in

Digitized by Google

III. Tolsero parimente dal Genere Umano la Indifferenza di scegliere il bene, o il male, o sia la Libertà dell'arbitrio tutti quegli altri Filosofi, i quali da *Zoroastro* in poi ammisero la materia ingenita, ed eterna, e con essa i due Principj, l' uno *Buono*, e l'altro *Malo*. Dicevano Costoro, che il Principio *Malo* era la cagion' formale di tutto il male fisico, e morale, che accadeva nell' Universo, e il Principio *Buono* era la cagion' formale di tutto il bene Fisico, e Morale, che nel medesimo avveniva. Veggasi intorno a ciò quel, che a lungo, ed eruditamente ne hà scritto fra i Moderni il *Wolfio* nel suo libro *de Manichaeismo ante Manichaeos*. Passò per opera di *Simon' Mago*, Padre, e Patriarca di tutta la Bordaglia de' Miscredenti, questa empia Dottrina nel Cristianesimo. In sentimento suo il Dio venerato dagli *Ebrèi* era il Principio malo, e per contrario il Principio buono era il Dio, Padre di Gesù Cristo, e Creatore del-

in lui, ma nel Padre punire. Più ampiamente s' inculca la medesima Massima nella *leg.* 37. *ff. ad leg. Aquil.*, in cui si stabilisce, che ogn'Uomo libero, il quale danneggia il Prossimo, non già per genio suo, ma perche così gli vien' comandato da Chi hà la facoltà di comandarglielo, non sia all'ammenda del danno tenuto. Parlando ancora il mentovato *Ulpiano* dello Schiavo, il quale ammazza un' altro per ordine del suo Padrone, senza esitazione alcuna lo sottrae dalla pena de' Micidiali, prescritta dalla legge Cornelia *de Sicariis*, come si osserva nella *leg.* 17. §. *Praetor ait ff. de injuriis, & libellis famosis*. Il Giurisconsulto *Paolo* nella *leg. is damnum ff. de Regul. Juris* decise, che *is damnum dat, qui jubet dare, ejus verò nulla culpa est, cui parère necesse est*, E per questo motivo si truova anche dagli stessi Giurisconsulti Romani insegnato, che l'azione, o sia querela dell'Incision' delle Piante fruttifere si debba indirizzare, non già contro dello Schiavo, che le hà tagliate, ma bensì contro del Padrone, che gli hà dato l'ordine di tagliarle *leg.* 7. §. 4. *ff. arbor. furtim caesar.* E per non farla più lunga, il Giurisconsulto *Alfeno*, parlando dello Schiavo, quale per comando del Padrone esercita la Pirateria, o l' Arte infame di rubare in terra, ovvero s' imbratta le mani del Sangue Umano, non ebbe ritegno di diffinire, che *judicium in eum post libertatem reddi oporteat*, e non già debba dar' conto, ed esser' gastigato de' suoi misfatti, vivendo al dominio erile suggetto, *leg* 19 *ff. de action. & obligat.* Sicche non ricevendo in premio delle sue scelleraggini la libertà dal Padrone non può essere affatto de' suoi misfatti punito; Imperciocche questi, non già a lui, che pruova la coazione nell' operare, provveniente dalla podestà *Erile*, ma bensì al Padrone imputar' si debbono. Ond'è troppo chiaro, ch'ebbero essi per azioni volontarie quelle, ch'erano solamente libere *a coactione*.

Digitized by Google

le Anime noſtre : Attribuiva a quello la generazion' della carne, chiamandola prima, e formal Cauſa di tutt'i mali, e di tutt'i peccati, che dalla carne procedono (Beſtemmia anatematizzata da Sant' *Ireneo* (*a*) colla cenſura *di pluſquam haereſis*), e per queſto motivo affermava, e ſoſteneva, che il Teſtamento Vecchio era ſtato dettato dal Dio malo per inganno degli Uomini, onde non ſolo ne ripruovava ogni libro, ma perche gli *Ebrèi* con culto particolariſſimo ſolennizzavano il giorno del Sabbato in memoria di avere Iddio perfezionato in eſſo giorno il gran' Lavorìo del Mondo, ei per odio verſo il Dio malo imponeva a i ſuoi Seguaci, che lo paſſaſſero in digiuno, e lagrime, come giorno infauſto, in cui erano uſcite alla luce le Creature, e la Carne. Dal che derivarono in molte Chieſe Cattoliche, e particolarmente in quelle dell'Oriente, dove maggiormente l'Ereſia di *Simone* ſi era dilatata, quelle Coſtituzioni, e Canoni Santiſſimi, i quali proibirono il digiuno del Sabbato, per rendere i Fedeli eſenti da qualunque ombra di concorrenza con i riti di Maſnada sì empia (*b*) Divieto, che ancor'oggi ſi oſſerva da i Greci, e che vien' tollerato dalla Romana Appoſtolica Sedia, ma colle riſtrizioni impoſte da *Clemente* VIII., Sommo Pontefice, nella ſua Bolla. Di queſto poi, cioè del Dio Buono, il qual'era ſtato Padre di *Gesù Criſto*, ſtimava dirne bene, con dirne il peggio, che poteva, mentre lo ſmaltiva Padre di un' Figlio bugiardo, ingannatore, e fraudolento. In fatti aſſeriva, che il Dio Buono aveva mandato in Terra *Criſto Gesù*, per diſtruggere le Opere del Dio Malo, ſiccome già le aveva Coſtui felicemente diſtrutte, ma con un patimento ideale, e morte fittizia (*c*), eſſendo che la ſua Paſſione acerbiſſima era ſtata una rappreſentazione figurativa di pene, e di tormenti, colla quale aveva dimoſtrato in apparenza di morir' crocifiſſo, ma in realtà non era accaduto così, mentre in ſuo luogo era ſubentrata una Larva colla di lui figura, ed egl' intanto ſi era felicemente ſottratto da quell' obbrobrioſo Patibolo con inganno degli Uomini, che lo crederono sùlla Croce eſtinto. Quindi inferiva, che il Santiſſimo Sacramento dell'Altare era figura del Corpo, e dell'Anima dell' Uomo Dio, non già vero, e real Corpo, ed Anima del medeſimo, poſciacche, ſiccome egli con finzione aveva moſtrato di eſſere crocifiſſo, così figurativamente ancora dava ad intendere, che nell'Oſtia conſecrata ſi racchiudeſſe. Sentimento, che generò i primi Semi delle più eſecrabili Ereſie, e che produſſe un' gruzzo fecondiſſimo di errori, i quali ſtranamente, e in più, e diverſi Secoli an' poſta in iſcompiglio la pace, e la tranquillità del Criſtianeſimo. Ma, ſebbene all'ora non ebbe del mol-

(a) Vedi Euſebio Ceſarienſe *libr.* 5. *Hiſtor. Eccleſ. cap.* 20. (b) Vedi Santo Irenèo *libr.* 1. *cap.* 20., *& ſeq.* e Sant'Agoſtino *Epiſtol.* 86. (c) Vedi Santo Ireneo *libr.* 1. *cap.* 20. e Santo Epifanio *haereſi* 2.

Digitized by Google

molto Spaccio fra i novelli Criſtiani la ſciocca, ed empia Opinione de' *Simoniani*, i quali facevano Dio, Autore del male, purnondimeno preſe forza, e vigorìa, quando l'Ereſiarca *Carpocrate* l'andò colla voce, e collo ſcritto propalando. Fin' dentro Roma ci fù Chi ebbe di adottarla, e di ſoſtenerla lo Spirito. La ſoſtenne, e l'adottò in fatti *Florino*, Prete della Chieſa Romana, il quale perciò fù giuſtamente da Papa *Eleuterio* degradato. Sant' *Irenèo*, che lo conobbe, mentr' era ſtato in quell' Auguſta Città, ritiratoſi in Lione di Francia, gli ſcriſſe un' Opuſcolo in forma di lettera, riprendendolo, che, per diſcolpar' sè ſteſſo, ardiſſe d'incolpare Iddio, del quale il *Salmiſta* aveva detto (*a*) *non Deus volens iniquitatem tu es.* Intrapreſe poi Sant'*Agoſtino* a confutare a lungo queſta Ereſia, pruovando, che, ſiccome non può eſſere Iddio Autore del niente, così ne pur' del Peccato, il quale non conſiſte nel fare, ma nel non fare, cioè, non nell'atto, ma nel difetto intrinſeco dell'atto, o vogliam' dire, nella privazione della rettitudine dell' atto (*b*) *Peccatum eſt nihil, quia per Verbum factum non eſt*, o, come più chiaramente il medeſimo Santo Dottore in altro luogo ſcriſſe (*c*) *Nemo quaerat cauſam efficientem humanae pravitatis; Non enim eſt efficiens, ſed deficiens, quia nec illa effectio eſt, ſed defectio*, e Sant' Ambroſio (*d*) *Quid eſt malitia, niſi boni indigentia?* Onde giuſtamente l'Angelico San' *Tommaſo* ſcrive, non doverſi attribuire il peccato a Dio, il qual'è ſol' Cauſa del moto, e dell' atto fiſico, ma alla cauſa deficiente intrinſeca, la quale *eſt ſolus Homo peccans* (*e*), non altrimenti, che 'l Zoppicare s'imputa, non già alla Facoltà motrice, ma al difetto della Cauſa vizioſa; E ſe tal volta leggeſi nella Sacra Scrittura, che Iddio induri, acciechi, e renda oſtinati i Peccatori, ciò avviene dal canto di Dio, *non impertiendo malitiam, ſed non impertiendo Gratiam*, ſiccome il medeſimo Sant'*Agoſtino* inſegna (*f*). Queſto errore però ſmiſuratamente crebbe, e ſi dilatò, quando *Manete*, Capo, e Promotore della Setta de' *Manichèi* l'andò nel terzo Secolo dell' Era Criſtiana ſpargendo. Allora fù, che la Libertà dell'Umano Arbitrio ſi oſcurò in maniera, che parve per le loro empie dottrine un' Cadavero ſenza Spirito, ed una Larva ſenza Corpo; Imperciòcche non ebbero altro Scopo i *Manichèi*, che di diſtruggerla, e di annientarla, *Manichaeorum eſt liberum auferre arbitrium*, ſcriſſe, ed atteſtò *Girolamo* il Santo (*g*). Ma contuttoche in quei tempi ſedeſſero nel Soglio auguſto gl'Imperadori *Diocleziano*, e *Maſſimiano*, inimici arrabbiatiſſimi della Religion' Criſtiana, pure avendo conſiderato, che, togliendoſi per mezzo del *Mani-*

(a) Vedi Euſebio Ceſarienſe *lib.5. Hiſt.Eccl.cap.*19. (b) In Tract. 1. *in Joannem*. (c) De Civitate Dei *libr.*12. *cap.*1. (d) *De Iſaac, & Animâ capit.*7. (e) *Quaeſtion.*79. *artic.*2. (f) *Libr.*1. *ad Simplicianum.* (g) In Praefatione *Dialogi contra Pelagium*.

Digitized by Google

Manicheismo la Libertà dell'Arbitrio Umano, si perderebbe affatto l'Amor verso la Virtù, e l' Orrore verso il Vizio, ne la giustizia de' Regnanti potrebbe premiare i buoni, e gastigare i malvagi, ordinarono con severissimo, e giustissimo bando, che gli Eretici di questa Setta si condannassero alle fiamme insieme coi libri loro, affinche si fosse estinta coll' atrocità del gastigo la novella Zizzania, che per le contrade della Persia andava ferocemente crassando (*a*). Piacesse a Dio, ed avessero codesto rigore imitato i Principi Protestanti dell' Europa, perche non avrebbe avuto lo Spirito quell' Empio di *Pier Bayle* di seminarla di nuovo coi Scritti suoi, e di corrompere più d' uno della inesperta, e sconsigliata Gioventù!

IV. Ebbero altresì in conto di sola la Libertà dell'Umano Arbitrio certi Filosofastri, i quali smaltirono, che i Pianeti, e le Stelle violentano cogl'influssi loro la Volontà dell'Uomo. *Gian'Alberto Fabrizio* (*b*), e *Gherardo Vossio* (*c*) ci an' dato de' lumi grandissimi, e per sapere gli Autori, e Propagatori di sì mostruosa Dottrina, e per conoscere l' origine, e 'l progresso delle loro Scempiaggini. Il sottilissimo *Cudvvort* li annovera fra quegli Ateisti, i quali intronizzarono il Fato *Mattematico*, o sia *Astrologico*, che poco, o niente differisce da una di quelle due Classi di Atei, de' quali ragiona il Filosofo *Plotino* (*d*), e chiaramente afferma, che meritano più tosto di esser' scherniti, che confutati (*e*); Imperciòcche gl' Influssi de' Pianeti, e delle Stelle possono far' della impressione nel Corpo, non già nell'Anima, la qual' è puro Spirito, ne può essere violentata dagli uni, e dall'altre. Scrive l'erudito *Jacopo Tommasio*, che gli *Stoici* riceverono a braccia aperte il sentimento loro, e l'accoppiarono con quel Fato Superiore, che fù da essi *Divino* chiamato (*f*); E quantunque avessero i *Platonici* confessato, che i Pianeti, e le Stelle non abbian' forza, ed attività di muovere, e violentare la Mente Umana, purnondimeno ammisero, che stavano in queste, e in quelli racchiusi gli Avvenimenti del nostro Globo Terracqueo, facili a scuovrirsi, e a prevedersi

(a) In Codice Gregoriano *sub titulo de Maleficis*, & *Manichaeis libr.*7. (b) In Delectu *argumentorum pro veritate Religionis Christianae capit.*16. *pag.*400. & 403. (c) De Idoloatriâ *libr.* 2. *capit.* 48. *pag.* 210. dell' Edizione di Amsterdam del 1700. (d) In libro *de Fato Ennead.*3. *libr.*1. *cap.*2. *pag.*230., ivi, Διττοὺς ἄν τις θέμενος τούτους, οὐκ ἂν τοῦ ἀλητοῦς ἀποτυγχάνοι οἱ μὲν γὰρ ἀφ' ἑνὸς τινος τὰ πάντα ἀναρτῶσιν, οἱ δὲ οὐχ' οὕτω, *si quis autem bifariam hos distinxerit, a veritate forsan non aberrabit, Nempe alii quidem cuncta ab uno Principio dependère putabant, alii verò nequaquam*. (e) *System. Intellectual. cap.*3. §.32. (f) De Exustione Mundi Stoicâ *Dissert.*15. *pag.*246. Vedi Rodulfo Cudvvort *System. Intellect. cap.*1. §.2.

Digitized by Google

derſi da Chi s'intende bene de' loro moti (*a*); Opinione, che ſeguì ſcioccamente *Origene* (*b*), e che ſe non diretta, indirettamente almeno diſtrugge il libero operare dell' Uomo. In fatti andarono a romperſi in queſto Scoglio *Coſmo Ruggiero* (*b*) *Diego Comes* (*c*) il *Cardano*, il *Vadino*, ed altri Fanatici Moderni, che tralaſcio per brevità.

V. E' noto, che l'Apoſtaſia di *Martino Lutero* fra gli altri Errori Ereticali, che poſe in voga, fù anche queſto, ciòè, che naſca l' Uomo coll'arbitrio ſervo, e che in ſua balìa non ſia l'eleggere il bene, o il male, e che la di lui Giuſtificazione ſia puro, e ſolo effetto della Grazia efficace di Dio, la quale, operando efficacemente in eſſo, non laſcia luogo alla Libertà del di lui arbitrio, anzi la diſtrugge, e la sgombra. Scriſſe fra gli altri in Confutazione di queſto ſcellerato Dogma *Deſiderio Eraſmo*, il quale in ſentimento del celeberrimo *Muratori*, e di altri Teologi Ortodoſſi andò ad urtare nello Scoglio oppoſto, mentre a guiſa dell' Ereſiarca *Pelagio* attribuì poco men', che tutta alla forza, ed efficacia della Natura Umana la Salvazione dell'Uomo. Verità Naturale, ed anche Verità di Fede è, che ogni Creatura ragionevole abbia il libero arbitrio, il quale s'indebolì, ma non ſi ſpenſe affatto per la prevaricazione di *Adamo*, ſiccome Verità di Fede è ancora, che non poſſa l' Uomo in conto alcuno ſalvarſi, ſe non hà la Grazia efficace da Dio. Ma in che maniera queſta Grazia efficace operi in lui ſenza offendere la libertà dell'arbitrio, è uno degli Arcani, e Miſterj più aſtruſi della noſtra Santiſſima Re-

(a) Plotino *libr. de Fato Ennead.* 3. *lib.* 1. *cap.* 6. *pag.*233., ivi, φέρεται μὲν ταῦτα, ἐπὶ σωτηρία τῶν ὅλων, παρέχεσται δὲ καὶ ἄλλην χρείαν, τὴν τῶ εἰς αὐτὰ ὥσπερ γράμματα βλέποντας τὴν τοιαύτην γραμματικὴν εἰδότας ἀναγικώσκειν τα μέλλοντα ἐκ τῶν σχημάτων κατὰ τὸ ἀνάλογον μεθοδεύοντας τὸ σημαινόμενον. ὥσπερ εἴ τις λεγοι. ἐπειδὴ ὑψηλὸς ὄρνις σημαίνει ὑψηλας τινας πράξεις, *Praeſtat dicere Coeleſtia pro Univerſi ſalute percurrere, ſed interim ad alium quemdam uſum conducere, quo ſcilicet, qui illa ſuſpiciunt, quaſi literas, qui videlicet Litteraturam ejuſmodi noverint, futura legant, ex ipſis figuris comparatione quâdam analogicâ indagantes ſignificatum; quemadmodum ſi quis dixerit, avem per ſublimia pervolantem actiones quaſdam ſublimes ſignificare.* (b) Daniello Huet *Origenianor. libr.*2. *cap.* 8. §. 5. *pag.* 129. (c) Bayle *Dictionaire tom.*3. *pag.*2499. *Not. D.* (d) Diego Comes di Nazione Spagnuolo viſſe nel XV. Secolo dell'Era Criſtiana, e talmente fù addetto all'Aſtrologia, che giunſe a dire, dal Corſo de'Pianeti, e dal Movimento degli Aſtri dipendere il Principio, e 'l Fine di ogni Religione; Onde con beſtemmia orrenda diſſe, *Jeſum Chriſtum habuiſſe Spiritum Mercurii, Mahometem Spiritum Martis, Abrahamum Saturni.* Vedi Alfonſo della Spina *Fortalit. Fidei libr.*2. *conſider.*6. *fol.*30.

Digitized by Google

Religione, il quale non si può perfettamente intendere, ne capire da noi. La Fede non avrebbe quel gran'merito, che hà, se ci svelasse i suoi Misterj in guisa, che il nostro debole Intendimento giugnesse a ravvisarli appieno. Onde, quando si tratta di Misterj, bisogna chinare la testa, e non passare più oltre.

VI. *Giovanni Calvino* per contrario nella sua abbominevole Cattedra di *Ginevra* non negò in apparenza il libero arbitrio, ma in sostanza lo negò niente meno, che *Lutero*, avendo insegnato, che la Mente Umana sia libera *a coactione*, ma non già libera *a necessitate*. Bestemmia, che niente differisce da quella fatal *Necessità*, ammessa dalle Nazioni Gentilesche, per cui quanto fà, ed opera l'Uomo, tutto è effetto di una interna Necessità, che previene il di lui volere, e lo determina prima di poter' liberamente risolvere. Vantano i Moderni Calvinisti, siccome hò accennato nella mia *Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri*, che niente differisca la loro Dottrina in questo Articolo da quella de' *Luterani*: Vanto, che spesso si truova in bocca degli Empj, quando la Empietà hà truovato dell'applauso appo la Moltitudine de' Libertini, e tiene l'appoggio di uno,o di più Grandi, che la difendono. Il nostro *Bartolomeo Camerario*, il quale si truovava allora nella Corte di Francia, per sottrarsi dalla persecuzione del Vecerè Marchese di *Toledo*, egregiamente scrisse contro di *Calvino* in difesa del libero arbitrio, e meritò, che il Sommo Pontefice *Paolo IV.* lo richiamasse in Roma, per valersene in que' tempi calamitosi negli affari più gelosi del suo Stato. Contro del medesimo Eresiarca scrisse ancora *Girolamo Bolseco*, il quale dimostrò ad evidenza, che la nostra Volontà goda della prerogativa della *Indifferenza* nell'eleggere il bene, o il male. Comeche *Calvino* non aveva argomenti nerboruti da potere abbattere la fortezza delle di lui ragioni, perciò si prevalse della sua Prepotenza, e gli fece dal Ministero Ginevrino, divenuto cieco Appruovatore delle sue Massime, imporre la pena dell'Esilio, qual Uomo Sedizioso, e Pelagiano, colla minaccia della pubblica frusta, se mai ardisse di mettere nuovamente il piè dentro le Mura, o nel Costretto di quella Città. In questa maniera levatosi d'avanti Chi poteva rintuzzarlo, s'innoltrò a scrivere l' esecrando libro *de aeternâ Dei praedestinatione*, col quale, o rinnovò l'antica Eresia de' supposti *Predestinaziani*, o si rese Capo, e Protagonista de' Moderni. Si sà, che la Veneranda Congrega di *Trento*, siccome dichiarò, che non bastino le forze naturali a fare uscire l' Uomo dalla Schiavitù del peccato originale, così diffinì ancora, esser' persistente in noi la Libertà dell' Arbitrio, non ostante la prevaricazione di Adamo, *viribus* però *attenuata*, *& inclinata*; Parole, che al *Soave*, Calunniatore di quel Sacrosanto General Concilio, non piacquero affatto; Onde armò i pungoli della sua penna, per malignarlo, e secondo il suo Costume proruppe in isto-

ma-

Digitized by Google

machevoli innezzie. L' Eminentiſſimo *Pallavicino* le vendicò dalle di lui calunnie, e ci ſcuovrì i veri motivi, per i quali furono eſſe da que' dottiſſimi, e zelantiſſimi Padri adoperate (*a*). Per altro con trè Canoni avevano già i medeſimi dichiarato, che la Grazia efficace non tolga il libero arbitrio, Che il libero arbitrio non ſi perdè, ne ſi ſpenſe nelle Creature ragionevoli per il peccato di *Adamo*; E che reſta in piena balìa dell' Uomo il fare azioni peccaminoſe, e volendo farle, concorre in eſſe Iddio, non già *propriè*, e *per sè*, ma *permiſſivè* ſolamente (*b*).

VII. Quanto però più ſi và il loglio sbarbicando, tanto più eſſo proccura d'inſinuarſi, e di ripullulare in mezzo al grano. Pareva, che fra' Cattolici almeno non doveſſe più metterſi in dubbio, e molto meno negarſi, che abbia l'Uomo il libero arbitrio, e che, peccando, volontariamente, e liberamente elegga il male, avendo la volontà indifferente a poterlo fare, o non fare. Ma non avvenne così. Surſe *Michele Bajo*, ed abuſando de i talenti, che aveva ricevuti da Dio, ſi avanzò primieramente a dire, *quod voluntariè fit, etiamſi neceſſariò fiat, liberè tamen fit*, indi ſoggiunſe, *ſola violentia repugnat libertati Hominis naturali*, e finalmente conchiuſe, *Homo peccat etiam damnabiliter in eo, quod neceſſariò facit*, Propoſizioni tutte, le quali diſtruggono l'indifferenza della Volontà nella elezione del Bene, e del Male, o ſtabiliſcono l'azione

G pec-

(a) Iſtoria del Concilio Tridentino *lib.* 8. *cap.*13., ivi, „ Segue ad „ inſegnare, che *il libero arbitrio non è in eſſi eſtinto, quantunque atte- „ nuato, ed abbaſſato*: Dicevaſi prima, che l'arbitrio Umano era *ferito*: „ Deſideravano Alcuni, che ciò ſi togliesſe: Altri, che vi ſi aggiugneſſe „ per dichiaramento, *con la ſottrazione de' doni gratuiti*; Imperòcche „ nel reſto la libertà naturale di volere, o non volere (diſcorrevano „ così) è nell'Uomo al pari di prima; E ſe per libertà intendevaſi quel- „ la, Onde innanzi era libero dal peccato, queſta non è ſolo *ferita*, ma „ *eſtinta*. I Deputati nondimeno riſpoſero alla prima parte, che il „ *Maeſtro delle Sentenze* diceva, l'Uomo eſſer' ferito nelle doti naturali, „ e ſpogliato delle ſopranaturali; E Sant'*Agoſtino* nel *libr.*3. *de liber. ar- „ bitrio al cap.*18. fra i detrimenti del Peccato Originale connumera la „ difficultà di operar' bene: La ſeconda parte ancora eſſer' falſa, poiche „ l'Uomo col ſuo proprio libero arbitrio coopera a Dio, quando per ſua „ Grazia riſorge dal Peccato. Di poi la parola *ferito* fù cambiata in „ quelle da noi recate, *attenuato, ed abbaſſato*, che ora ſi leggono, e che „ ſono più indifferenti a tutte le Sentenze Scolaſtiche, una delle quali ri- „ duce queſt' attenuazione, ed abbaſſamento alla perdita de' ſoli doni „ grazioſi: L'altra a qualche peggioramento ancora da quello Stato, che „ converrebbe all'Uomo per ſua Natura. (b) *Seſſione VI. de Juſtificatione Can.*4.5., & 6.

Digitized by Google

peccaminosa, e degna di gastigo, ancorche non ci concorra la Volontà. Portate queste al santissimo Tribunale della Sedia Appostolica Romana, ed esaminate con ogni diligenza, ed esattezza dal Pontefice San' *Pio V.*, ed indi dal Pontefice *Gregorio XIII.* si ritruovarono, come in fatti sono, dissonanti, ed empie: Onde con somma ragione furono dall'uno, e dall' altro condannate, e proscritte.

VIII. Ma appena sbarbicati furono i suddetti errori, che un' altro ne surse, ne' termini, e non già nella sostanza, da essi diverso; Imperciòcche il famoso *Giansennio* asserì, che *ad merendum, & demerendum in Statu Naturae lapsae non requiritur in Homine libertas a Necessitate, sed sufficit libertas a Coactione*, Proposizione, che, introducendo una necessità intrinseca, preveniente la Volontà dell'Uomo nell'operare, ne distrugge affatto la libertà: Onde, giustamente il Pontefice *Alessandro* VII. la condannò. E perche Alcuni, o Seguaci del *Bajo*, o Allievi del *Giansennio* s'innoltrarono a dire, che nello Stato della Umana Natura corrotta sia bastevole al peccato formale, e al demerito quella libertà, per cui l'Azione fù volontaria, e libera nella sua causa, ciòè, nel peccato originale, e nella libertà di *Adamo*, che aveva prevaricato, *In Statu Naturae lapsae ad peccatum formale, & demeritum sufficit illa libertas, quâ voluntarium, ac liberum fuit in causâ suâ, peccato originali, & libertate Adami peccantis*, ed in questa maniera sostenevano, che, siccome noi tutti abbiam' contratta la Colpa Originale, perche fummo inclusi nella volontà libera di *Adamo*, ed interpetrativamente vollimo quella medesima trasgressione, che formalmente aveva lo stesso *Adamo* commessa, così ancora colla stessa interpetrativa volontaria trasgressione contraemmo que' peccati personali, che dovevamo commettere in avvenire *citra novam libertatem Indifferentiae*, dando voga a questo loro erroneo, e falso sentimento, con mettere in campo argomenti sofistici, e fallaci, per mezzo de' quali, e sotto l'apparescenza del vero proccuravano di far' risorgere le Massime eterogenee de' loro Maestri, e di portare in trionfo l'empie dottrine de' *Luterani*, e *Calvinisti*, perciò la Santa Appostolica Sedia, in cui allora degnamente sedeva il Sommo Pontefice *Alessandro VIII.*, assistita dal lume dello Spiritossanto, l'anatematizzò immediatamente, come germoglio infetto di quella radice, onde sbucciato era la prima volta il Veleno, che si è sparso per mezzo de' *Novatori* di là da' Mari, e di là da' Monti. Con quanta ragione fosse ella a questo taglio venuta, l'hà dimostrato il dottissimo Padre *Domenico Viva* della cospicua, ed esemplare Compagnia di Gesù, nella sua Confutazione *Thesium damnatarum*, dove a spiluzzico hà fatta conoscere l'insussistenza de' motivi, in contrario addotti.

IX. Assai più empio però fù l'Eterodosso *Guglielmo King*, il quale

le nel ſuo libro *de Origine Mali* (a) negò affatto la Indifferenza, che l'Uomo hà, di poter' eleggere il bene, o il male, e di determinarſi più toſto all'uno, che all'altro, e la negò appunto, perche non ſi era dimoſtrato, ne potevaſi dimoſtrare in qual maniera codeſta determinazione della Volontà ſegua, e ſi faccia. Soggiunſe ancora, che non ſapeva diſcernere a qual uſo mai potrebbe ſervire una tal Potenza dell' Anima, qual'ora ſi ammetteſſe, e, come ſe poco, o nulla aveſſe detto, con aver' tanto, e sì ſtranamente delirato, ſi avanzò anch'a dire, che, ammettendoſi in noi la Volontà colla prerogativa di poterſi liberamente determinare al bene, o al male, più toſto ella di noſtro danno, che di noſtro giovamento ſarebbe, *Voluntas*, ſono le di lui parole, *ſe determinare ſtatuitur*, & quomodo id fieri poteſt, *non dicitur*, *nec cui uſui inſerviat ejuſmodi potentia, ſi admittatur*; *Immo videtur magis obeſſe*, *quam prodeſſe Hominibus*. Dio Immortale! Che non intraprende uno Scrittore, rallentando le briglie al libertinaggio del ſuo penſare? Non fù egli ſteſſo, che per norma di ben'filoſofare, inſegnato, e premeſſo avea, che *negandæ res non eſt, quia modus, quo fit, neſcitur*, e per autenticare queſta Maſſima veriſſima, ſi ſervì appunto della idèa della luce, la quale per mezzo della retina dell'occhio s'imprime nella noſtra Fantaſia, e del moto, ed agitazione, che fà il Corpo ad ogni cenno dell'Anima, Soſtanza Spirituale, ed incorporea, ſenzacche ſi poſſa perfettamente intendere, e dimoſtrare, in che maniera l'uno, e l'altro Fenomeno in noi ſucceda? Come dunque poi non potendoſi dimoſtrare in qual modo la Volontà ſi determini a queſta, o a quell' altr' azione, ed in qual modo ancora ſucceda queſta determinazione nell'Anima noſtra, ardiſce di profferire, che quella Potenza Spirituale ſia un' mero Sogno? Come oſa di dichiararla inſervibile alle Creature Ragionevoli, e di aſſerirla anche dannoſa? Che ſarebbe l'Uomo, ed in che differirebbe dalle Beſtie, ſe non aveſſe la facoltà di conoſcere il bene, e 'l male morale, e di eleggere l'uno, e di aſtenerſi dall'altro? Ommetto il di più, che potrei dire, sì perche ad evidenza ſi fà conoſcere aſſai peggiore de' Bruti, Chi non vuol' conoſcere la preminenza della ſua Natura, ed il gran' dono, che gli hà fatto Iddio, con dotarlo del libero arbitrio, come perche *Giovanni Criſtofaro Wolfio*, Proteſtante dottiſſimo, hà ſcoperte appieno le magagne del mentovato Fanatico Scrittore, e le hà tutte dileguate nel ſuo libro erudito *de Manichaeiſmo ante Manichaeos* (b).

X. Si diſputò nel paſſato Secolo, e molto più ſi è diſputato in queſto, ſe aveſſe, o nò il *Deſcartes* ammeſſa la libertà de l'Arbitrio. Per certi tratti di penna, che ſi oſſervano nella Quarta delle di lui *Medita-*

(a) *Capit.* 5. *ſect.* 1. *ſubſect.* 2. & 3. *pag.* 130. & *ſeq.* (b) *Sect.* 3. §. 30. *pag.* 446. & *ſeq.*

Digitized by Google

zioni, preſero motivo gli Emuli ſuoi di ſmaltirlo, per un Filoſofo, poco, o niente portato a credere la Indifferenza, che hà la Volontà Umana, nell'eleggere il bene, o il male. Diede qualche peſo alla loro Dicerìa l'avere dimorato il *Deſcartes* per qualche tempo in *Ollanda*, dove ſi ſente, come una Favola, il Dogma veriſſimo, e ſantiſſimo del libero Arbitrio, e maggiormente acquiſtò ella vigore, e forza, quando la *Sorbona* di Parigi, e la Sacra Congregazione dell'Indice ne proſcriſſero le Opere, e ne vietarono la lettura. Ma ſe và a dire il vero, non cadde mai in teſta al ſuddetto Filoſofo il mettere queſta Verità in dubbio, non che di negarla. Egli medeſimo nella lettera, che ſcriſſe al Padre *Merſenno* (*a*), ſpiegò chiaramente i Sentimenti ſuoi intorno alla libertà dell' Arbitrio Umano, e proteſtò di tenere la ſteſſa Sentenza, che inſegnava la Chieſa Cattolica Romana; Proteſta, che non può dirſi fatta a fior' di labbra, mentre nel Trattato *de Paſſionibus Animi*, apertamente aveva confeſſata nell'Uomo la eſiſtenza del libero arbitrio (*b*); Motivo, per cui, come ſcrive il *Baillet* nella di lui Vita (*c*) ſi concitò contro l' odio de' *Luterani*, e *Calviniſti*, tanto che *Pier' Van Maſtrich*, Teologo della preteſa Chieſa Riformata di *Duisburgo* lo chiamò *Pelagiano* (*d*), Nome, che in bocca degli Eterodoſſi, e Novatori degli ultimi Secoli non ſuona altro, che Soſtenitore della libertà dell'Arbitrio, e con cui vengono comunemente da eſſi appellati i Teologi Ortodoſſi, che la difendeno. Per poco poi, che uno ſcorra le di lui *Epiſtole*, non hà da ſudar' molto, per accertarſi del perchè ſi era in Ollanda ritirato; Ritiròſſi ne' Paeſi Baſſi, per ſottrarſi dalle Viſite continove de' ſuoi Amici, che lo diſtoglievano da i Studj ſuoi (*e*), e dimorò quivi ſenz'aver' commercio cogli Eretici, e con eſercitarſi negli atti della Pietà Criſtiana. Fermò il ſuo domicilio nel Contado di *Egmonda*, abitato quaſi tutto da' Cattolici, i quali vi avevano una Chieſa libera coll'eſercizio del loro culto, e queſto culto ſi ſtendeva allora fino alle Città di *Arlem*, e di *Alemder*, ove gran' quantità di Preti, e Miſſionarj ſi ritruovava (*f*). Finalmente riguardo alla proibizione delle ſue Opere Filoſofiche, che tanto ſi eſagera dagli ſteſſi Emuli ſuoi, non occorre, che io ne faccia motto, eſſendo ſtata eſaminata dal celebre *Lodovico Antonio Muratori* (g) e dal dottiſſimo Conſiglier' *Grimaldi* (*h*), a i quali potrà il Leggitore ricorrere, per ſincerarſi de' veri motivi, per i quali ella ſeguì.

Inol-

(a) *Part.*1. *Epiſtol.*112. (b) *Part.*1.*artic.*41. *& ſeq.* (c) *Libr.*8. *capit.*8. (d) *In Gangraena Novit. Carteſ. Sect. poſt. cap.*33. (e) *Part.*3. *Epiſt.*18. *Part.*2. *Epiſt.* 33., & in Methodo *in fin. artic.*3. (f) Vedi *Baillet* nella Vita di Renato Deſcartes *lib.*7.*cap.*11. (g) *De Moderatione Ingeniorum lib.*2. *cap.*13. (h) *Tom.*3. delle Diſcuſſioni *Iſtoriche*, *Teologiche*, *e Filoſofiche*.

Digitized by Google

XI. Inoltre da qualche tempo a queſta parte ſi è inteſo di là da' Monti il Peccato *Typico*, Nome, che per la ſua Novità hà deſtata a più d'uno la Curioſità di ſaperne il vero ſignificato. Già era perſuaſo il Cattoliciſmo, che aveſſe il Signore Iddio adombrato nel Vecchio Teſtamento, come in Figura, tutto ciò, che doveva verificarſi, e poi ſi verificò nel Nuovo colla venuta del promeſſo *Meſſia*, e colla promulgazione della Legge di Grazia. Non ignoravano ancora gli Eruditi, che i Savj, e molto più i Sacerdoti delle Nazioni Gentileſche avevano con certi riti, e cerimonie, che praticavano, eſpreſſi enigmaticamente gli Arcani della loro Sapienza, e i preteſi Miſterj della loro falſiſſima Religione: Argomento, che bene a lungo, e con ſomma erudizione è ſtato maneggiato dal celeberrimo *Andrea Criſtiano Eſchenbachio* ne' ſuoi Comentarj *de Poeſi Orphicâ*. Fùvvi parimente qualche Santo Padre, e qualche Interpetre della Sacra Scrittura, il quale, per iſtruire il Popolo, e per fargli maggiormente concepir' dell'Amore verſo la Virtù, e dell' Orrore verſo il Peccato, ſtimò di dare un'paſſo più oltre, e di rappreſentargli, come *Typo* de'Reprobi *Caino*, e, come *Typo* de'Predeſtinati *Abele* (a), e tal volta ancora adombrati in *Caino*, *Balaam*, e *Kore*, il nome de'quali è diffamatiſſimo nelle Sacre Scritture, gli Eretici della Primitiva Chieſa, i quali ſconvolſero la Religion' Criſtiana, e i Dogmi della Santa Fede con danno notabiliſſimo della propria, e dell'altrui Coſcienza (b). Chi bene intende il parlare *allegorico*, non iſtà guari, e comprende ſubito, che l'uno, e l' altro parlaron' così, non già perche creduto aveſſero, che veramente aveva il Signore Iddio voluto, che le Azioni malvage di Coloro, i quali viſſero aſſai prima della Redenzione del Genere Umano, foſſero *Typi*, e *Figure* delle ſcelleraggini, che ſi ſarebbono in appreſſo commeſſe, ma perche con queſta ſpiega *allegorica* ſempre più ſi andava a mettere in credito la Santità della Vita, e a deſtarſi dell' abbominio verſo i Scellerati, e verſo gl'Increduli, e Miſcredenti, Ritrovato ingegnoſiſſimo del loro Zelo, e della loro Pietà. Ma non l' inteſe così *Pier-Gierieu*, noto nella Repubblica Letteraria per la ſua Erudizione, e molto più noto per la ſua Empietà. Egli per accreditar' maggiormente le falſe Dottrine della Setta *Calviniſtica*, intrapreſe a ſoſtenere, che in realtà certi Uomini malvagi, eſpreſſi nel Vecchio Teſtamento, erano ſtati *Typi* di Coloro, che nella Legge di Grazia laſciarono, e laſciano la via della Virtù, per appigliarſi a quella del Vizio, e che le ſcelleraggini di Coſtoro ſieno veramente l'*Antitypo*, e *Figurato* di quelle, che avevano *Caino*, *Cam*, ed Altri commeſſe nello Stato della Natura, o prima della venuta del Redentore. Ne potendo altri-

(a). Sant'Agoſtino *de Civitate Dei lib.* 15. *cap.* 1. (b) Cornelio a Lapide *in Annot. ad Epiſtol. Judae Apoſtoli verſ.* 11.

Digitized by Google

trimente venire a capo del ſuo diſegno, che con delirare a ſuo modo, perciò aſſerì, che aveva voluto il Signore Iddio, non ſolo eſprimere, e delineare nell'antico Teſtamento i *Typi*, e le *Figure* del promeſſo *Meſſia*, e di tutto ciò, che avrebbe Coſtui operato in vantaggio del Genere Umano, ma i *Typi*, e le *Figure* ancora di ogn'altro Avvenimento, che ſarebbe dopo la di lui Morte, e Paſſione accaduto nel Criſtianeſimo. Quindi paſsò a dire, che i Peccati *Typici* non erano ſtati di alcun' momento, o di quella pravità, e gravezza, che ci vengono dal Sacro Teſto rappreſentati, e che *Melchiſedecco*, la Genealogia del quale non ſi sà, e che per Uomo Santiſſimo vien' dinotato dall'Oracolo dell' infallibile Verità, era ſtato quel medeſimo *Cam*, Figliuolo di *Noè*, il quale aveva moſtrate a i ſuoi Fratelli le parti vergognoſe del proprio Padre, e perciò nella ſua Poſterità era ſtato maledetto da Dio (*a*). Ommetto, che il *Seldeno*, quantunque Eterodoſſo, non potè mai indurſi ad appruovarne l'idèa, e a ſeguirne la traccia (*b*), e ſolo fò conſiderare a Chi legge, che, ſe mai queſta Opinione foſſe vera, ne verrebbe in conſeguenza, che l'Uomo neceſſariamente pecchi, mentre ſiccome neceſſariamente ſi dovettero verificare in Criſto i *Typi* tutti, eſpreſſi nell'antica Legge, indicantino la di lui perſona, così ancora neceſſariamente verificar' ſi debbono quegli altri, i quali dinotano i Peccati, che ſi ſon'commeſſi, e ſi commetteranno durante la Legge di Grazia, e che il Signore Iddio ſia ſtato, e ſia l'Autore, e la Cauſa efficiente de'peccati medeſimi, Illazione, che preveduta irreparabile dal Proteſtante *Jacopo Bruycker*, l'obbligò a proteſtare fin' dal principio della ſua Diſſertazione *de Peccatis Typicis*, impreſſa tra le *Miſcellanee* del *Buddeo*, che non era Iddio, ne poteva eſſere Cagione del Male (*c*). Anzi deducendoſi ancora, che a torto ci avrebbe Iddio rappreſentato per Uomo Santiſſimo *Melchiſedecco*, unavolta, ch'eſſendo ſtato la ſteſſa perſona di *Cam*, era ſtato maledetto da lui, e molto più a torto avrebbe all'ora gaſtigato con ſeverità quel, che non era peccato nel *Typo*, o era un'peccato molto leggiero, fù perciò coſtretto il medeſimo Proteſtante a confeſſare, che anch'in queſta parte il *Gierieu* aveva ſiniſtramente penſato (*d*).

XII. Dopo di lui mi ſi para d'avanti l'Ingleſe *Giovanni Locke*, il quale nel ſuo Trattato *de Intellectu Humano* ſi è avanzato a dire, eſſere inutile il diſputare, ſe la noſtra Volontà ſia ſolamente libera *a coactione*, come affermano i Novatori, o anche libera *a neceſſitate*, come vo-

(a) Hiſtoire Critique des Dogmes, des Cultes, bons, & mauvais, qui ont êtè dans l'Egliſe depuis Adam juſque a Jeſus Chriſt, *part.*1. *capit.*10. *pag.*67. *& ſequentib.* (b) *Otiorum Theologic. libr.* 2. *exercit.* 3. *ſect.*2. §.1. *& ſeq.* (c) In Diſſertatione *de Peccatis Typicis num.*6. (d) In Diſſertatione *de Peccatis Typicis num.*16.

Digitized by Google

vogliono i Cattolici Romani, e talmente si è mostrato persuaso di questa inutilità, che il libero arbitrio non è altro in sentimento suo, che un mero sogno (*a*). La Nozione della Libertà, egli scrive, non è in conto alcuno affaccevole alla Volontà dell'Uomo, e 'l questionare, *an voluntas Hominis libera sit*, Controversia ella è ridevole, e sciocca, mentre, se mai avesse luogo, o potes'entrare nelle cose disputabili, non sarebbe da quell'altra diversa, con cui un'Sofista si fà a disputare, *an virtus quadrata sit*? Essendo la Libertà una Facoltà di fare, o non fare (cioè di pensare, o non pensare, e di muoversi, o non muoversi) congiunta colla elezione più tosto dell'uno, che dell'altro, ed essendo questa Facoltà, o Potenza propria di Chi opera, certamente non può alla Volontà attribuirsi, per essere anche questa una Facoltà, o Potenza dell'Anima, se pure non voglia dirsi, che si dia Potenza di potenza, e Facoltà di facoltà: Il ch'è strano a pensarsi, ed inetto a profferirsi. Ma oh quanto avrebbe fatto meglio a tacere, che a parlare così! Possono queste sue Sottigliezze sofistiche aver' dello Spaccio fra Coloro, che non s'intendono bene de'Principj della Logica, ma destano nausea, e ribrezzo a Chi assuefatto è a leggere, ed a sentir'raziocinj concludenti, e sodi. Egli hà supposto coll'argomento suo, che la Libertà sia dalla Volontà separata, e distinta, e con questa supposizione falsissima è andato a fabbricare sopra un' piedestallo non vero. Ma la Libertà è una proprietà della stessa umana Volontà, la quale si và a scuovrire, e a conoscere nelle operazioni, che fà, e, siccome intende bene Ognuno, che voglia io dire, quando dimando, *num Voluntas propositis objectis unam possit eligere, alterum respuere*? Così per contrario si mette a ridere, perche non fà senso alcuno, se io promuovo la questione, *num Virtus quadrata sit*?

XIII. Trappertanto sarebbe tempo ormai, che facessi motto della Sentenza del *Buddeo*, uno degli Scrittori del Diritto Publico. Ma conviene, che per poco sospenda di parlarne, sì perche conviene, che dia qualche saggio di questa *Libertà* dell'Arbitrio umano, come perche la Opinione di esso *Buddeo* richiede alcuni tratti di penna più lunghi, affinche si conosca, quanto ella è insussistente, ed empia.

XIV. L'Uomo, come altrove si è detto (*b*), essendo di Anima, e di Corpo composto, l'una immortale, e l'altro caduco, non può aver' per Oggetto, e per suo primo, ed ultimo Fine, se non Iddio, che può dargli una compiuta, ed eterna Felicità, a cui esso viene naturalmente tirato. Per cagione di un' Fine sì nobile, al quale non possono aspirare le Creature irragionevoli, fà di mestiere, che nelle sue Azioni si distingua

(a) *Libr.2. cap.21. pag.28. & seq.* (b) Vedi la mia *Dissertazione Apologetica* dell' Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti *part.4.*

Digitized by Google

gua da i Bruti, altrimenti si compiacerebbe di quelle sconcezze Iddio; che noi medesimi, veggendole dalle Bestie praticare, non possiamo a meno non abborrirle; Il che ben' vede Ognuno, quanto sia alla di lui Santità, e Giustizia infinita diametralmente opposto. Ora essendo la Volontà Umana, come vogliono i Novatori, libera solamente *a coattione*, e non già libera *a necessitate essentiali*, sarebbe l'operare dell'Uomo niente difforme dall'operare de'Bruti, i quali operano senza essere violentati da forza alcuna, ma non operano liberamente, perche intrinseca Necessità li muove a far'quel, che fanno, e per essa non possono fare a meno di non seguire gl'Istinti della loro Natura. Dunque la Volontà Umana, acciòche nelle Azioni sue si distingua da i Bruti, è necessario, che non solo sia libera *a coattione*, ma dalla Necessità essenziale, e preveniente ancora. Verità è questa così certa, che può solamente negarsi da Chi hà perduto il lume della ragione; Imperciòcche sente Ognuno dentro di sè una Potenza, che dal Gabinetto del Cerebro comanda a tutta l'artificiosa Macchina del Corpo, e a suo piacere incomincia, ferma, e muta in sè stessa il moto de'Pensieri; Che muove, o ferma le membra, e le molle del Corpo a suo volere; Che medita una cosa, e vi stà attenta, e se così le piace, cangia attenzione, e mettesi a considerarne un'altra: E che vuole, o fugge, come a lei par'meglio, questo, o quell'altro Oggetto esterno, questa, o quell'altr'azione: Il che si chiama *volere*, e *voler' liberamente* una cosa. Aggiungasi, che non potrà mai un'azione esser'degna di lode, e di premio, o meritevole di biasimo, e di pena, se necessariamente si fà, e la ragion' è chiara, perche, se bastasse la semplice *Spontaneità*, la quale congiungesi colla Necessità di operare *essenziale*, e *preveniente* la Volontà Umana, lodevoli, o biasimevoli sarebbono, e premiabili, o punibili gli atti, e le operazioni degl'Infanti, de'Dormienti, e de'Pazzi, e fin'anche delle medesime Belve. Così queste, come quegli operano *spontaneamente*, perche interna essenzial'Necessità ad operare li obbliga; Ma non per questo il loro spontaneo operare, o buono, o malo, che sia, merita, o demerita innanzi al Tribunale della Divina Giustizia. Oltracche, se mai non avesse questo pregio la Volontà Umana di potersi più tosto all'uno, che all'altr'oggetto, e più tosto a quest'azione, che a quella determinare, come potrebbe di grazia serbare un'certo corso della sua Vita, e difendere, e mantenere quel, che già hà deliberato, e proposto? (a). Giusta-

(a) Rodulfo Cudvvort *System. Intellect. cap. 5. sect. 4. §. 7.* ivi, *Etenim si nullum nobis esset in cogitationes nostras Imperium, si cunctae ratiocinationes non secus atque pilae animis nostris injicerentur, aut si omnes missilium instar ignitorum, ad nos perferrentur; quis, quaeso, mortalium vitae quemdam cursum constanter servare, animique sui propositum tueri posset?*

Digitized by Google

tamente adunque *Ariſtotele* (a), e con eſſo i Filoſofi più ſenſati, e dotti conchiuſero, che l'Uomo ſia eſſo ſteſſo la cauſa delle Azioni ſue, e per conſeguente facendo il male, non ſi debba aſcrivere ad altri, ſe non che a lui, e più giuſtamente ancora la Santa Sedia Appoſtolica proſcriſſe per mezzo del Pontefice San' *Pio V.*, e del Pontefice *Gregorio XIII.* quella propoſizione di *Michele Bajo*, che dice così, *Non ſolum Fures hi ſunt, & latrones, qui Chriſtum, Viam, & Oſtium Veritatis, & Vitae negant, ſed etiam quicumque aliunde, quam per Chriſtum in viam Juſtitiae, hoc eſt ad aliquam Juſtitiam conſcendi poſſe dicunt*; Imperciò che negando egli, come avverte *Ripalta* (b) ed il *P. Domenico Viva* (c) *dari in Naturâ ſufficientiam ad aliquam Juſtitiam, ſeu ad aliquem actum moraliter bonum*, non poteva non diſtruggere la libertà dell'arbitrio.

Ma s'è chiaro per il lume della ragione, che abbia l'Uomo il ſuo libero arbitrio, molto più è chiaro per il lume della Santa Fede. Per bocca dell' *Eccleſiaſtico* lo Spiritoſſanto ci fè manifeſto, e noto, che in noſtra balìa ſtà, o l'andare per il Sentiero della Virtù, o l'incamminarci per la Via del Vizio, *Appoſuit tibi aquam, & ignem, ad quod volueris porrige manum tuam. Ante Hominem Vita, & Mors, Bonum, & Malum, quod placuerit ei, dabitur illi*, e perche poſſiamo liberamente determinarci, o al male, o al bene, perciò lo ſteſſo Divino Oracolo ci eſortò a ben'dirizzare il noſtro cammino, e le applicazioni della noſtra Vita, *Dirigite vias veſtras, & ſtudia veſtra*. Ne sò, come abbiano potuto Alcuni negare queſta Verità una volta, che l'Appoſtolo delle Genti coſtantemente affermò, che i Gentili, non oſtante, che foſſero privi del lume ſoprannaturale della Fede, pure non laſciavano di operare a tenore de'Precetti della Oneſtà, e della Giuſtizia Naturale; E quantunque la forza della Grazia efficace ſembri a prima viſta, che non laſci luogo alla libertà dell'Arbitrio, purnondimeno non è così. Ella opera efficacemente, ma ſenza pregiudicare alla libera elezione della Volontà, ſiccome inſegna la noſtra Santa Religione, ed è ſtato già diffinito dalla Veneranda Congrega di Trento, e ſe non poſſiamo perfettamente intendere, e capire in che maniera ciò ſucceda, non è perche la Chieſa c' inganna, ma perche ne'Miſterj della Santa Fede l'Arcano è occulto, e niuno de'Mortali hà intendimento baſtevole, per poterlo appieno conoſce-

 re,

(a) *Libr.* 1. *Magnor. Moral. cap* 12. *pag.* 202. *&* 204. ivi, δῆλον ἂν ὅτι ὁ ἄνθρωπος τῶν πράξεων ἐστὶ γεννητικὸς *Manifeſtum igitur. Hominem actionum ſuarum eſſe Progenitorem*, e poco dopo, ἀρχὴ δὲ ἐστὶ πράξεως ἡ σπουδαίας ἢ φαύλης προαίρεσις ἢ βούλησις ἢ τὸ κατὰ λόγον τῶν *Actionus tam bonae, quam malae principium eſt Conſilium, & Voluntas, & quidquid ad rationem tendit*. (b) *Tom.* 2. *Diſtinct.* 114. *ſect.* 16. *num.* 33. (c) *Theſ. damnat. ab* Alxeandro VIII. *propoſit.* 7. *num.* 13.

re, e con chiarezza spiegare. Anzi qualora si tratta di Bene soprannaturale, la stessa Fede c'insegna, esser' necessario uno ajuto particolare di Dio, il quale per somma sua Bontà a veruno lo niega; E di questa Verità ne furono persuasi i Gentili medesimi (a); Onde giustamente il Concilio Tridentino contro di *Lutero*, e di *Calvino*, i quali negavano, che si desse la Grazia sufficiente nello Stato della Umana Natura corrotta, dichiarò, e decise (b) *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet facere, quod possis, & petere, quod non possis, & adjuvat, ut possis*, e con egual giustizia, e ragione furono proscritte, e condannate alcune proposizioni di *Giansennio* dalla Santa Appostolica Sedia Romana, che andavano ad urtare nel medesimo Scoglio, e merita venerazione, ed applauso il Pontefice *Alessandro VIII.* il quale vietò, che s'insegnasse, o si sostenesse quella Sentenza de' Novatori (c) *Gratia sufficiens Statui nostro non tam utilis, quam perniciosa est, sic ut proinde meritò possimus petere, a Gratia sufficienti libera nos Domine.*

XV. Sogliono Alcuni opporre, che la Volontà Umana nel tempo stesso, che hà per oggetto il Bene, sia una Potenza cieca, la quale siegue, ed abbraccia ciòcche le viene dall' Intelletto proposto; E comeche

(a) Jerocle *ad aureum carmen*, ivi. Εἰ γὰρ καὶ ἐφ ἡμῖν αἵρεσις τῶν καλῶν, ἀλλὰ καὶ αὐτὸ τὸ ἐφ' ἡμῖν θεόθεν ἔχοντες τῆς παρ' ἐκείνου συνεργείας καὶ τελειώσεως τῶν αἰστητων πάντως που χρήζομεν. ἔοικε γὰρ τὸ μέν παρ' ἡμῶν σπουδαζόμενον ἐκτεινομένη χειρὶ πρὸς λῆψιν τῶν καλῶν. τὸ δὲ παρὰ Θεοῦ συντελούμενον χορηγία εἶναι καὶ πηγή τῆς δόσεως τῶν ἀγατῶν, *Etiamsi in nobis est bonorum Optio, sed & hanc ipsam volendi libertatem a Deo habemus, ipsius auxilio ut maximè ad perfectionem Naturae sensu praeditae egemus. Videtur enim noster labor similis Manui extensae ad bona acceptanda.; At id, quod a Deo efficitur esse exhibitio, & fons bonorum datorum*; E poco dopo Οὔτε γὰρ μόνον προθυμεῖσθαι δεῖ τά καλά ὡς ἐφ' ἑαυτοῖς ὄντα κατορθῶσαι καὶ χωρὶς τοῦ Θεοῦ. ἐπικουρίας χρήζομεν πρός ἀποφυγὴν μέν τῶν κακῶν, ἀνάκτησιν δέ τῶν ἀγατων, *Neque enim tantum studendum est rebus bonis, tanquam in nobis esset rectè agere etiam sine Deo. Auxilio egemus ad fugam malorum, nec minus ad bonorum acquisitionem*. Platone *Menone*, ivi, Εἰ δὲ νῦν ἡμεῖς παντί τῷ λόγῳ τούτῳ καλῶς ἐζητήσαμέν τε καὶ ἐλέγομεν, ἀρετή ἂν εἴη οὔτε φύσει, οὔτε διδακτόν. ἀλλὰ θεία μοίρα παραγιγνομένη, *Quod si nos in omni hoc sermone, rectè rem exquisivimus, & explicavimus, Virtus neque Naturâ erit, neque Disciplinâ sed Divinitus adveniet*. Vedi il Filosofo Massimo Tirio *in Diatriba* Εἰ γένοιτό τις θεία μοιρα ἀγατός *an quis fiat bonus Dei Dono*, e la mia Difesa Apologetica *Della Morale de' Santi Padri part.* 1. §. 1. (b) *Session.VI. Capit.II.* (c) Vedi il P. Domenico Viva *Thesium Damnatarum ab Alexandro VIII. Proposit.* 6.

Digitized by Google

che sovente accade, che l'Intelletto invece del vero Bene, le proponga il Bene apparescente, ch'è vero Male, perciò dir' non si può, che pecchi ella nell'abbracciarlo, mente l'abbraccia, non già, come Male, ma come Bene, τῆς γὰρ φαντασίας ὁ κύριος, *neque enim ejus, quod res esse appareat, Domini sumus*, ed è troppo vero quel motto οὐδεὶς ἑκὼν πονηρός, οὐδ' ἄκων μάκαρς, *Nemo malus ultro est, neque beatus non volens*. Quindi, se non può la Volontà determinarsi al contrario, perche, come cieca, non sà, ne può conoscere l'inganno, che le fà l'Intelletto, come si dee credere, che sia ella indifferente, e libera?

Ma questa opposizion' è un' mero Sofisma: Imperciòcche l' Anima nostra quella è, che opera per l'Intelletto, e per la Volontà, e quantunque alcuni Filosofi abbiano intrapreso a sostenere, che queste due Potenze sieno realmente distinte tra esso loro, purnondimeno Niuno ancora si è sognato di dire, che sieno esse dall'Anima stessa realmente distinte; Anzi se và a dire il vero, ne pur' questa distinzione reale tra l'una, e l'altra Potenza è vera, come hà dimostrato la Scuola tutta de' *Nominali*, e 'l dottissimo moderno *Sperlette* nella sua *Fisica Nuova* (*a*). Se adunque l'Anima quella è, che ora opera per l'Intelletto, ed ora per la Volontà, non può, non apprendere, e conoscere nel medesimo tempo la Verità degli Oggetti, che contempla, o mira, e perciò, se crede con ignoranza invincibile, che il Bene apparescente sia vero Bene, certamente allora la Volontà non pecca, perche l'Ignoranza invincibile fà, che l'Anima s'inganni nel concepire l'idèa, e con questo inganno muova per mezzo dell'Intelletto la Volontà a desiderarla: Ma se per contrario la di lei ignoranza non è invincibile, in questo caso l'Anima muovendo coll' Intelletto la Volontà a desiderare il Bene apparescente, ch' è vero Male, non può dirsi, che sia scusata, perche l'inganno dell'Intelletto è volontario, e volontario ancora è l'ingamno della medesima Volontà. Veggasi intorno a ciò quel, che ne hà dottamente il *Gassendi* divisato (*b*).

XVI. Ed eccomi all'esame della Opinione del *Buddeo*, il quale non occupa l'ultimo luogo fra i Scrittori del *Diritto Pubblico*. Costui ben' consapevole, che, togliendosi affatto la libertà dell' Arbitrio dal Genere Umano, sia lo stesso, che dichiarare ingiusti, ed iniqui i Sovrani di questo Mondo, i quali puniscono i Facinorosi per i loro delitti, che non potrebbono, ne dovrebbono in conto alcuno punire, se mai fosse vero, che Necessità essenziale, e preveniente li obblighi a camminare per le vie del Vizio, e conoscendo altresì, che accordando alle Creature ragionevoli la libertà d'*Indifferenza*, venga per essa a smentirsi la dottrina di *Lutero* e di *Calvino*, troppo a lui cara, e troppo abbarbicata negli

(a) *Part.* 4. *sect.* 4. *artic.* 1. (b) *Ethicae libr.* 3. *capit.* 1. *tom.* 2. *Operum*.

Digitized by Google

animi de'Proteſtanti, e de'preteſi Riformatori, hà creduto di non disguſtare i primi, e di ſoſtenere la ſtima de'ſecondi, con introdurre un'Dogma di Morale, che ſia diametralmente oppoſto al Dogma della Fede: Onde hà ſcritto, che l'Uomo abbia la libertà dell'Arbitrio nelle Azioni Morali, o Civili, ma non l'abbia affatto nelle Azioni Spirituali, e Meritorie della Vita Eterna.

Per pruova di queſta ſua empia, e ſciocca Sentenza è andato nella ſua *Teologia Morale* argomentando così (*a*). L'Oggetto,che alla Volontà ſi preſenta, o per sè ſteſſo è indifferente, o per sè ſteſſo è buono, o per sè ſteſſo è malo, e dell'una, o dell'altra maniera viene dalla Volontà medeſima ravviſato, e conoſciuto. Indifferente ſarà queſta certamente nel primo caſo, perche non hà motivo alcuno, che la faccia piegare ad eleggerlo più toſto, che a rifiutarlo. Ma nel ſecondo non può eſſer così, eſſendo proprio della Volontà il deſiderare il Bene,e l'abborrire il Male. Imperò se incontro ad eſſa vanno due Beni, l'uno de'quali con più veemenza dell'altro l'alletti, e la muova, da dubitarſi non è, che laſci il meno gradevole, ed al più caro ſi appigli. Per contrario, ſe le ſi preſentano due Mali, l'uno più grave dell'altro, che in lei maggiore avverſione verſo quello, che verſo queſto risveglia, abborrirà più grandemente il primo, che il ſecondo, come quello, che crede di maggior'ſuo diſguſto, o di maggiore ſuo danno. Intanto, ſe l'Intelletto ſi farà a dimoſtrar'qualche bene, che la Volontà deſidera, ma vero bene non è, potrà ella in qualunque modo determinarſi a far'delle coſe, che appartengono, o alla diminuzione, o all'accreſcimento di queſto ſuo deſiderio, ma no 'l potrà ſempre, ed in ogni circoſtanza, e col medeſimo avvenimento. Biſogna, che prima di ogn'altra coſa ſi conſideri in quale Stato l'Uomo ſi truova. Se ci facciamo a conſiderarlo nella Stato dell'Innocenza Originale, in cui niente ci era, che lo tratteneſſe dal poter'conoſcere, e amare Iddio, come Sommo Bene, beniſſimo in queſto Stato poteva la di lui Volontà amarlo ſopra ogni coſa, non altrimenti, che accade alla Volontà de'Beati nell'altra Vita. Tanto adunque prima della prevaricazione di *Adamo*, quanto nella Celeſte Geruſalemme, la Volontà Umana godeva, e godrà di una libertà perfettiſſima,perche niun oſtacolo vi era allora, e niuno ve ne ſarà in Cielo, per cui ſi ſcemava, o ſi ſcemerà il ſuo amore, e per cui ancora doveva, o dovrà in altra maniera determinare sè ſteſſa. Ma ſe per contrario lo riguardiamo nello Stato infelice, in cui cadde per la prevaricazione di *Adamo*, certamente per effetto del Peccato di Coſtui, egli *converſus fuit ad ſe ipſum*, e cominciò a rimirare, come Sommo Bene, tutto ciò, che poteva, e può appagare le sfrenate ſue paſſioni, e per conſeguente non può non amar' que-

(a) *Part.*1. *cap.*1. *ſect.*4. §.12. & 13. & *ſeq.*

Digitized by Google

queſto ſteſſo, e non amarlo con intenſiſſimo affetto. Quindi ſempreche la dura in queſto Stato (il qual' è oggi comune a tutto il Genere Umano, perche ogn'Uomo naſce col peccato Originale nell'Anima), ſarà privo della libera elezione, e, come tale, non avrà più la Volontà indifferente al bene, o al male. Invano gli ſi ſuggerirà *Deum ſupra omnia amandum*, perche non può non amare neceſſariamente quel', ch' eſſo ſtima, ed ama, come Sommo Bene, e il Sommo Bene, che ſtima, ed ama, non è per lui nello Stato della Natura corrotta il medeſimo Dio, ma la ſua Paſſione, il ſuo Capriccio. Ne perche l'Intelletto, imbevuto, ed iſtruito delle buone Maſſime, dimoſtri alla Volontà, che ne vero, ne ſommo Bene, ma Bene appareſcente, e falſo ſia quello, che viene da eſſa deſiderato, ed amato, e le proponga ancora i mezzi, per i quali potrà volendo liberarſi da queſto ſuo diſordinato affetto (mezzi, che la ſola Sacra Scrittura addita, e che baſtevoli a ſuperare sì grande oſtacolo ſono), perciò ella in Iſtato ſi mette, o di deteſtare, o di non amare quel, che ama, truovandoſi ſpoſſata, e debole, per abbracciare i ſuddetti mezzi, e troppo aliena dal vero, e ſommo Bene. Anzicche le rappreſentanze dell'Intelletto ritiene, e ſiegue le propenſioni ſue verſo quel Bene, a cui le medeſime inclinano, o naſcano queſte dalla ſtruttura del Corpo, ovvero da altra Cauſa. Ciò ſuppoſto qual libertà di Arbitrio può avere l'Uomo nelle coſe Spirituali, che hanno per Oggetto il ſolo Dio? Eh che forſe non diſſe Criſto nel Vangelo *ſine me nihil poteſtis agere*? Forſe mentì l'Apoſtolo delle Genti, quando ſcrivendo a' *Romani* chiamò l'Uomo *peccati Servum*, e ſcrivendo agli *Efeſini* lo denominò *mortuum in peccatis*? Così però non è a riſpetto delle Azioni Morali, nelle quali non è da dubitarſi, che goda l'Uomo della libertà dell'Arbitrio, mentre lo atteſta la Sacra Scrittura, e lo conferma non ſolo la Sperienza, ma ben'anche l'Argomento, che i Padri ricavarono dalla diſtribuzione de' premj, e delle pene. Giova averne ſotto gli occhi le parole, affinche ſi poſſa meglio far' sù di eſſe la Notomia, *Quod libertate tali, quam explicavimus, in Naturalibus, ſeu Moralibus, & Civilibus, PROUT HAEC SPIRITUALIBUS OPPONUNTUR, voluntas gaudeat, variis comprobari rationibus poteſt: Ipſa hoc teſtatur Scriptura Sacra, cum Conſilii ſui Hominem habere poteſtatem dicit*, 2. Samuel. XXIV. Actor. V. 4. 1. Corinth. VII. 37. *Ipſaque hoc omnes Experientia docet, cum Homines, qui aliquid agunt, deliberationes inſtituunt, & ex pluribus objectis aliquid eligunt. Praeterea ſi quid eſſet extra Voluntatem in nobis, unde illa determinaretur, vel motus Corporis eſſet, quod vult* Spinoza, *vel judicium intellectus, quod Scholaſtici quidam contendunt cum* Socrate, *&* Platone: *At utrumque perperam dici, nervosè oſtendit* Schomerus *Theol. Moral. capit. 4. §. 7. p. 103. Ad haec accedit argumentum, a poenis, & praemiis deſumtum, quoad libertatem Voluntati*

tati offerendam, usi sunt Patres Justinus Martyr *Apolog.*1. *pro Christian.* et *Apolog.*2. *pag.*137. Clemens Alexandrinus *libr.*1. *Stromat. pag.*5. Aliique. *Perperam autem inde colligit* Petrus Chavvinus, *ac si Homo irregenitus in Spiritualibus etiam libertate quâdam gaudeat* libr. 2. de Religione natur. cap.3. *Non enim ea mens Veterum Ecclesiae Doctorum, neque ex hocce argumento illud fluit. UT POENAE, ET PRAEMIA CIVILIA locum habeant, sufficit libertas quoad externa, seu quod Homo suas actiones ad leges componere possit. QUOD AD DIVINA, & SPIRITUALIA ATTINET, cuncta illi peccata in Foro Divino rectè imputantur, ETIAMSI LIBERTATE DESTITUATUR.*

Ma egli hà gettata la polvere agli Occhi de'Principi Protestanti, affinche non si accorgano del gran'pregiudizio, che porta alla loro Autorità, e alla loro Coscienza il negarsi la libertà dell' Arbitrio nelle cose Spirituali, e Meritorie della Vita Eterna: Imperciòcche non avendo l'Uomo questa libertà nelle Azioni Spirituali, ne pure potrà averla nelle Azioni Morali, e per conseguente a torto si gastigano da loro i Facinorosi, e si premiano i Buoni: Dimostrai, anni sono, nella *Lettera X* della mia *Apologia* contro del terzo Principio della *Scienza Nuova del Vico*, che le Verità Naturali non si oppongono alle Verità di Fede, sì perche *verum vero non opponitur*, come perche, essendo Iddio il Principio, e l'Autore di ogni Verità, non può fare, che il Vero non sia sempre vero, o che il vero in falso si muti. Se mai si ammettesse, come pretende il *Buddeo*, che l'Uomo goda della libertà dell'arbitrio nelle azioni Morali, e ne stia di senza nelle azioni Spirituali, la Verità naturale diametralmente si opporrebbe alla Verità della Fede, e l'una distruggerebbe l'altra. Onde, o non è vero, che l'Uomo abbia la libertà dell' arbitrio, o è falso, che nelle azioni Morali l'abbia, e nelle Spirituali nò. Certo ancora egli è (e lo hò io pruovato nella *Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri*) che il Diritto della Natura fù principalmente comunicato da Dio all' Uomo, affinche la Osservanza de' Precetti Naturali gli servisse di mezzo per giugnere all'eterna Felicità, e con questa occasione hò confutata in essa, non meno la Sentenza di que' *Novatori*, i quali avevano empiamente asserito, che non era in obbligo un' Cristiano di osservarli, che la Opinione del *Tommasio*, il quale con altrettanta empietà insegnato aveva, che le Leggi Naturali non eran' Precetti, ma semplici Consigli. Ora asserendosi, che negli atti meritorj, e necessarj per la vita eterna non abbia l'Uomo la libertà dell'Arbitrio, Chi non vede, che ne pur', egli l'abbia nelle azioni Morali, senza le quali non si può certamente salvare? Aggiungasi, che questo Sentimento del *Buddeo* è de i più ingiuriosi, che si possano fingere contro della irreprensibile Giustizia di Dio, e la ragion'è chiara, perche ce lo dipinge un' Tiranno ineforabile, e un' Carnefice spietatissimo del Genere Umano. Vuole non per altro motivo

il

Digitized by Google

il *Buddeo*, e con lui la Scuola tutta de' Moderni Proteſtanti, che l'Uomo abbia la libertà dell'arbitrio nelle Azioni Morali, che perche ſenza di eſſa non potrebbono i Sovrani di queſto Mondo gaſtigare i rei, e premiare i giuſti, non eſſendo punibile, ne premiabile tutto ciò, che ſi fà, non già per elezione, ma per mera neceſſità intrinſeca eſſenziale, la quale determini la volontà più toſto al Male, che al Bene, o più toſto al Bene, che al Male. Or'ſe così è a riſpetto della Umana Giuſtizia, come poi non avente l'Uomo la libertà dell' arbitrio per gli atti meritorj della vita eterna, ſi fà egli reo di gaſtigo, e di gaſtigo eterno innanzi al Tribunale della Divina Giuſtizia per la traſgreſſione de' Precetti Evangelici, e Naturali? Che altro è mai queſto, che rappreſentarci Iddio, non già qual è in sè ſteſſo, infinitamente buono, e infinitamente giuſto, ma un' Boja crudeliſſimo della povera Umanità? Dove anderebbe il vanto della di lui Giuſtizia? Dove il pregio della Miſericordia? Dove la gloria della Clemenza? Forſe non è egli vero, che gaſtigando egli, non puniſca giammai ſecondo il demerito della Colpa, e ſecondo la gravezza del Peccato, e per contrario premiando le azioni buone, le premia ſenza miſura, e con eccesſo di profuſiſſima liberalità? Fecero alcuni Savj del Gentileſimo conſiſtere l' Eſſenza della Natura Divina nell'aſſoluto potere, che hà di fare, e di disfare a ſuo talento le Coſe (*a*), e, come ſe queſto foſſe l'unico, e ſolo pregio della Divinità, diffinirono Iddio dalla ſola Potenza, cioè, da quella forza ineſpugnabile, a cui non può Alcuna delle Creature reſiſtere. Quindi lo *Stoico* preſſo *Marco Tullio Cicerone* non ebbe ritegno di dire (*b*) *Res ipſa, in qua vis major ineſt aliqua ſic appellatur, ut ea ipſa vis nominetur Deus*; Sentimento, che nel paſſato Secolo adottò, e ſoſtenne quell' empio di *Tommaſo Obbes*, il quale avendo ricavata l'idèa della Giuſtizia Divina dal ſolo, e ſommo Potere di Dio,(*c*) chiaramente diè a conoſcere, che non abbia queſti alcun'Diritto di comandare alle Creature ragionevoli, ma le comanda, e puniſce per ſolo effetto della ſua forza invincibile, e ſterminata (*d*). Gli Eruditi ben'ſanno, come *Rodulfo Cudvvort* Ingleſe, e Sacramentario di Setta, ſi ſcagliò tra gli altri contro di lui, a cauſa che ſi viene a formare in queſta maniera una idèa in noi troppo orribile di Dio, rappreſentandoci ſi per un' Moſtro formidabile, e feroce, ed in luogo della vera, e ſanta Giuſtizia ſi vengono a ſoſtituire gl'Empiti della violenza, e del furore (*e*). Ma che giova il deteſtare l'*Obbeſianeſimo*, quando i *Novatori* accordano,

(a) Vedi Giamblico nella Vita di Pitagora *cap.*28. *pag.*117. *e* 118. Omero *Odyſſea* Δ e nell'*Odyis.* Σ (b) De *Natur. Deor. libr.* 2. *cap.*23. *pag.*2988. (c) De Cive *cap.*15. §.122. & §.7. *pag.*114. (d) Rodulfo Cudvvort *Syſtem. Intellect. cap.*5. *ſect.*1. §.42. (e) *Syſtem. Intellect. cap.*5. *ſect.*1. §.42.

Digitized by Google

dano, che sia ingiustizia, in Chi regna sùlla Terra, il punire i delitti, non avendo i Vassalli libera l'elezione di farli, o di non farli, e per questo motivo concedono all'Uomo la libertà dell'arbitrio nelle Azioni Morali, e Civili, e poi sostengono costantemente, che non avendo esso la stessa libertà nelle Azioni Spirituali, e costretto da una Necessità Essenziale, e preveniente a peccare, incorra nella indignazione di Dio, e diventi reo di un' supplicio eterno nell'altro Mondo? In Che differisce questa Massima dall'abborrito Sistema dell'*Obbes*?

Affinche però i Principi Protestanti si accorgano dell' inganno, che ad essi si fà, e conoscano una volta per sempre, che a fior' di labbra confessano i Scrittori della lor' Setta la libertà dell' arbitrio nelle Azioni Morali, e Civili, prontissimi a ritrattare questa lor' Massima, sempreche cessa il timore di non esser'posti al bersaglio del loro sdegno, ed affinche la Gioventù inesperta non corra dietro a sì pestilenziali Maestri, vò io brevemente colle stesse ragioni del *Buddeo* dimostrare, che, non avendo l'Uomo la libertà dell'arbitrio nelle Azioni Spirituali, ne pure potrà vantare di averla nelle Morali, e per conseguente essendo dissonante in sentimento del medesimo *Buddeo*, che sia quegli privo della suddetta libertà nelle Azioni Morali, non possa non essere anche dissonante il dichiararlo tale nelle Spirituali.

Fonda adunque il *Buddeo* l'esclusiva della Libertà dell'Arbitrio nelle Azioni Spirituali con dire, che avendo prevaricato *Adamo*, venne ad avere per Sommo Bene sè stesso, e tutte quelle Cose, che sono affacevolissime allo sfogo delle sue passioni, e perciò, non potendo l' Uomo non amarle con affetto intensissimo, necessariamente le debbe abbracciare, e volere, *Postquam verò*, sono le di lui parole, *per tristem Primorum Parentum lapsum, Homo a Deo ad se ipsum conversus est, seque & ea omnia, quae suis Cupiditatibus maximè inserviunt, pro summo bono habet, ea quoque non potest non amare, & affectu intensissimo prosequi. Cumque causae diversae sint, ut supra jam dictum, cur ex plurimis objectis unum Homini magis placeat, quam alterum, prout scilicet ad jucunda magis, aut decora, aut utilia fertur, suam in his Beatitatem quaerens, quamdiu quod placuit, bonum illi videtur, illud quoque non amare nequit; Et quamdiu in eo Statu Homo versatur, LIBERTATE OMNI CARET, frustraque illi dixerit*, Deum supra omnia amandum. *Quod enim pro summo bono habet, & amat, necessariò amat*. Ma Chi non vede, che questa ragione (falsa, ed insussistente) riguarda egualmente le Azioni Spirituali, che le Morali? Giacche la Prevaricazione di *Adamo* fè sì, che l'Uomo non avesse più per Sommo Bene Iddio, e che il Sommo suo Bene fosse, o il proprio diletto, o la propria utilità, o la propria stima, e che necessità essenziale l' obbligasse a desiderare il primo, o le seconde, in che pecca quel Lascivo, il quale s'insinua ne' letti ma-

Digitized by Google

maritali, e ne coglie il ſoſpirato piacere? In che manca quell' Avaro, il quale trama delle trappole alle altrui ricchezze, e ne ritrae il deſiderato vantaggio? In che colpa quel Vendicativo, il quale macchina lo ſcempio del ſuo Nimico, e, trucidatolo a man'franca, riſtabiliſce il ſuo onore oltraggiato, ed offeſo? Non avendo queſti libera l'elezione, ed eſſendo neceſſariamente coſtretti a ricercare lo sfogo della libidine, l'ingrandimento della caſa, e 'l riſarcimento della ſtima, come poſſono i Legislatori punire gli adulterj, gaſtigare le uſure, e condannar' la vendetta? O dunque l'Uomo non hà affatto la libertà dell' Arbitrio, o, avendola nelle Azioni Morali, non può non averla nelle Spirituali ancora.

Sì nelle *Morali*, come nelle Azioni *Spirituali* conſerva egli, e ritiene la libertà dell'Arbitrio, mentre, ſebbene per la prevaricazione di *Adamo* perdè l'Innocenza Originale, purnondimeno non perdè affatto la Cognizione di Dio, e, trattolo la Concupiſcenza, reſa già contumace, e riottoſa contro del ſoave Impero della Ragione, per il pendìo verſo i Vizzi, la Ragione gli ſuggerì, e tuttavia gli ſuggeriſce, che ſecondandone gli urti, viene a mancare al ſuo dovere. Onde, ſe pecca, non è, che una Neceſſità eſſenziale, e preveniente l'obbliga a peccare, ma pecca, perche vuole. Per il Peccato di *Adamo* reſtò attenuato, ma non già ſpento, ed abolito il libero Arbitrio. Verità, che conobbero gli ſteſſi Abitatori del *Jonio*, quantunque Idolatri, e perciò preſſo *Euripide* concordemente eſclamarono,

Τας ἡδονας γὰρ τῆς προμυθίας πάρος
Σπεύδοντες, ἀδικεῖτ'. ἔκετι ἀνθρώπους κακῶς
Λέγειν δίκαιον, εἰ τὰ τῶν θεῶν καλὰ
Μιμούμεθ', ἀλλὰ τοὺς διδάσκοντας τάδε.

Voluptates potius, quam Temperantiam ſequentes, injurii eſtis. Non amplius Homines accuſare juſtum, ſi quae Diis honeſta ſant, imitamur, ſed eſt, qui docent haec.

Soggiugne il *Buddeo*, che, ſe l'Intelletto, bene iſtruito, conoſce, e comprende, che, quel, che ama la Volontà, non ſia vero Bene, e perciò le proponga i mezzi, per i quali può ella ritirarſi da queſto diſordinato amore (mezzi, che ſolo nella Sacra Scrittura s' incontrano), non per queſto colpirà al Segno, perche la Volontà è troppo snervata, e debole, troppo ancora aliena dal Sommo Bene. Più toſto queſta ſiegue le inclinazioni ſue, che i lumi dell'Intelletto, *Si Intellectus etiam rectiora edoctus vel maximè intelligat, non verum, ſed apparens, nedum ſummum bonum eſſe, quod amatur, & media etiam proponat, per quae Voluntas ab inordinato iſto amore liberari queat (quamvis media ad hoc ſufficientia ſola Scriptura ſuppeditet) ſubinde tamen parum proficit, voluntate etiam ad media iſta legitimè uſurpanda nimis exiſtente languidâ,*

& A VERO, SUMMOQUE BONO ABHORRENTE. Inclinationes enim suas, propensionesque ad certum bonorum genus, sive a Corporis constitutione, sive aliunde ortas, subinde potius sequitur Voluntas, quam Intellectus repraesentationem.

Argomento è questo, che, se fosse vero, non potrebbe non escludere affatto la libertà dell'Arbitrio principalmente nelle Azioni Morali; Imperciòcche non potendo la Volontà, la quale *a vero, & summo Bono abhorret*, non essere strascinata dalle sue inclinazioni verso il Bene immaginario, ch'è vero Male, ne avendo forza bastevole, per mettere in esecuzione que' mezzi, che le somministra l' Intelletto, già reso Conoscitore del vero Bene, e molto più non essendo capace l'Intelletto, il quale non hà lume di Fede, truovare i mezzi sufficienti, per proporli a lei, affinche si avvegga, e detesti il suo inganno, poiche in sentimento del *Buddeo* questi mezzi nella Sacra Scrittura solamente s'incontrano, per necessaria illazione ne siegue, che Chi non sà le Verità rivelate, non solo operi senza alcuna libera elezione, ma non abbia speranza ancora di poter' guarire la sua cecità, e perciò commettendo delle scelleraggini, le quali sono azioni moralmente cattive, le commetta da una Necessità essenziale, che lo previene, indotto. Onde il voler'dire, che questa libertà di Arbitrio si goda da lui nelle Azioni Morali, quando non si niega, che la Volontà sua non possa non andare a seconda del Bene immaginario, ch'è vero Male, è lo stesso, che fingerlo cieco, e veggente nel medesimo tempo.

Ma il punto stà, che l'argomento è falso. Falso primieramente, perche la Volontà allora può esser' scusata, abbracciando il Bene immaginario in luogo del vero Bene, quando non lo ravvisa per tale, e l'Intelletto, che ad essa lo propone, si ritruova involto fra le tenebre di una invincibile ignoranza: Ma se per contrario l'ignoranza, che avvolge l'Intelletto, non è tale, in questo caso la Volontà per propria malizia si attacca all'uno, e si allontana dall'altro, e per conseguente non è degna di scusa. Falso in secondo luogo, perche nella Ipotesi del *Buddeo* si suppone, che l'Intelletto già conosca il vero Bene: Onde la Volontà, che hà per iscorta l'Intelletto, non può per propria elezione non rimanere nel suo inganno, ed esser'cieca; *Ante Hominem Vita, & Mors, Bonum, et Malum, quod placuerit ei, dabitur illi*, disse lo Spiritossanto per bocca dell'Ecclesiastico (*a*) e nel dirlo parlò appunto del Bene soprannaturale, e degli Atti meritorj della Vita Eterna (*b*). Ne perche l'Inglese *Giovanni Rainold* nel suo pestifero libro intitolato *Censura libro-*

(a) *Ecclesiast. cap. 15. vers. 17.* (*b*) Vedi Sant'Agostino *de Gratia, et libero Arbitrio cap. 2.* e Natale d'Alessandro *Hist. Eccl. Saecal. 3. Dissert. 16. quaest. unica.*

Digitized by Google

brorum Apochryphorum Veteris Teſtamenti adverſus Pontificios, hà portata opinione, che il libro dell'*Eccleſiaſtico*, ſcritto da *Gesù Sirachida*, non ſia Canonico, perciò il di lui giudizio hà da prevalere a quello della Chieſa Cattolica Romana, la quale l'hà ſempre tenuto per genuino, e ſacro. Chi non sà, che coll'Apoſtaſia di *Lutero* non potendo i *Novatori* ſoſtenere in altra maniera le loro ſcempiaggini, che con combattere alla diſperata, non ſolo negarono alla Chieſa, al Romano Pontefice, ed a'Concilj Generali l' autorità di dichiarare, quali ſieno i Libri Canonici della Sacra Scrittura, e quali nò, ma giunſero ancora a riggettare tutti quei, che diametralmente alle loro empie, e ſagrileghe opinioni ſi oppongono? Falſo inoltre, perche il *Buddeo* ſpoglia l'Anima di quella Cognizione, di cui non può in conto alcuno ſpogliarſi. Dicendo in fatti, che la Volontà *a vero, et ſummo Bono abhorreat*, moſtra chiaramente, che abbia per vero, che l'Anima, o non conoſca Iddio per qual'è in sè ſteſſo, o conoſcendolo abbia dell' abbominio verſo di lui. Certamente non può abborrire il vero, e ſommo Bene, ſe non Chi non sà, ne conoſce, qual'eſſo ſia, o pure Colui, che conoſcendolo, l'abbomina, e l'odia. Dire adunque che l'Anima non conoſca Iddio, ne abbia alcuna idèa della Divinità, è lo ſteſſo, che rendere incolpabile l'*Ateiſmo*, ed ammetere quel, che è moralmente impoſſibile, cioè, che ſi poſſà dare ignoranza invincibile circa l' Eſiſtenza di Dio. Aſſerire per contrario, che lo conoſca, e l'abbomini, porta con sè una conſeguenza, che fà orrore, e raccapriccio alla ſteſſa Empietà, mentre ci obbliga a dire, che l'Uomo naſca coll'odio intrinſeco, e formale contro di Dio; Onde di tutte l'Anime ragionevoli potrebbe dirſi con ragione quel, che *Andromaca* per disdegno, e per rabbia profferì contro di *Elena*, ſua Sorella, allorche diſſe (*a*),

ὦ ταυδάρειον ἔρνος, οὔ ποτ' εἰ Διὸς
πολλῶν δὲ πατέρων φημὶ σ' ἐκπεφυκέναι
ἀλάστορος μὲν πρῶτον, εἶτα δὲ φθόνου,
φόνου τε, θανάτου θ', ὅσσα γῆ τρέφει κακά.
ἐγὼ γάρ ποτ' αὐχῶ ζῆνά γ' ἐκφῦναί σ' ἐγώ,
πολλοῖσι κῆρα βαρβάροις, Ἕλλησί τε.
ὄλοιο. κάλλιστον γὰρ ὀμμάτων ἄπο
αἰσχρῶς τὰ κλεινὰ πεδὶ ἀπώλεσας φρυγῶν.

O *Tyndarea Pianta*, *nunquam eras Jovis filia*: *ex multis verò patribus aſſero te natam eſſe*: *Ex Daemone quidem primò, deinde Invidiâ, & Caede, & Morte, & quaecumque Tellus alit mala. Non enim unquam dicam Jovem produxiſſe te ego, multis perniciem Barbaris, Graeciſque. Pereas, nam pulcherrimis tuis oculis turpiter hoc inclytum Solum perdidiſ-*

(a) Euripide *in Troadib.*

Digitized by Google

ti Phrygum. Sì: Potrebbe dirsi, che le abbia create, non già Iddio, ma il Demonio, perche il Demonio quegli è, che hà dell' odio formale verso di lui; Che i talenti, de'quali vanno adorne, non servano ad altro, che per renderle più scaltre nel Male; E che le Potenze, le quali indivisibilmente l'accompagnano, sieno Foriere di trappole, di libidini, di ladronecci, e di stragi, giacche quasi tutte le inclinazioni umane, le quali a viva forza secondo il Sentimento del *Buddeo* strascinano la Volontà, intorno a questi Vizzi ordinariamente rigiransi. Or' Chi non si raccapriccia a tant'Orrore? Falso finalmente, perche, se fosse vero, che soltanto la Sacra Scrittura ci somministra i mezzi sufficienti a poter' vincere la Concupiscenza, e a trattener' la Volontà, affinche non pieghi verso il Bene immaginario, ch'è vero Male, ne seguirebbe, che gli Uomini tutti dello Stato Naturale non poterono non essere scellerati, e malvagi; Imperciòcche la Sacra Scrittura incominciò a compilarsi da *Mosè*, il quale viveva ne'tempi della promulgazione del Decalogo, e per conseguente i mezzi, espressi in essa, non furono alla Cognizione di quelli. Ogn'altro, che avesse ciò asserito, non mi avrebbe fatta meraviglia, perche avrei creduto, che non avesse alcuna Opinione dell'Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti, ma l'averlo asserito il *Buddeo*, il quale in più d'una delle Opere sue l'hà confessata, mi fà giustamente inarcare le ciglia per lo stupore, mentre Chi ammette il Diritto della Natura, e delle Genti, non può non ammettere, che il primo Principio, e Precetto di esso sia il Culto, e l'Amore dell'Uomo verso Dio, e che da questo Culto, ed Amore nascano i Doveri dell'uno verso dell'altro: Doveri, che non si possono, ne si debbono ommettere da Chiunque vive nello Stato della Natura, e che adempiendosi, son'tanti mezzi, per impedire, che la nostra Volontà non si dia in preda alle Passioni, e che conosca, ed ami il vero, e sommo Bene; Ed altrettanti mezzi sono i Doveri dell' Uomo verso sè stesso, e verso l'altro Uomo, che dipendono dalla seconda parte dello stesso Principio, o sia Precetto del Diritto Naturale, *Ama Proximum tuum, sicut te ipsum*; Imperciòcche non può andare per il dirupevole de'Vizzi Chi osserva con esattezza le leggi della Carità, e dell'Onestà, e Giustizia Naturale. Maggiori, è vero, e più efficaci ne somministra il vecchio, e nuovo Testamento, ma non per questo il Diritto della Natura ne stà di senza, siccome altrove hò dimostrato (*a*). Oltracche, se mi date che fuori del Cristianesimo, e fra gli stessi Idolatri si truovi Taluno, che viva veramente secondo i Precetti Naturali, non sarà Costui scusato, se ommette di ricercare le Verità rivelate, mentre il giusto, e sano raziocinio, come dirò nel *II. Tomo*, lo rende certo dell'Esistenza di esse, quantunque non possa, ne sappia indicarle, quali sieno, e quante sieno.

Al-

(a) Nella difesa Apologetica della Morale *de'Santi Padri p.*I. §.I.

Digitized by Google

Allega poi il *Buddeo* una Sentenza del Profeta *Geremia*, ed alcuni Testi del Vangelo, cogli quali crede di mettere in chiaro, che l'Uomo non abbia il libero Arbitrio per le Azioni Spirituali, e Meritorie della Vita Eterna. Ma l'una, e gli altri furono posti in campo da i *Manichèi* fin' dal terzo, e quarto Secolo dell'*Era Cristiana*, quando intrapresero ad espugnare il libero Arbitrio coll' autorità delle Sacre Scritture, per intronizzare l'Empio lor' Dogma, o per meglio dire, quella Specie di *Ateismo*, che supera nell'Empietà l'*Ateismo* medesimo, perche risonde in Dio l'Origine del Male, e del Peccato. Appunto questi Oracoli della Verità infallibile quelli sono, che chiaramente dimostrano, che per le cose soprannaturali abbia bisogno l'Uomo della Grazia efficace di Dio, e che senza di essa non possa giugnere all'Eterna Felicità del Paradiso. Come poi questa Grazia, che operando la di lui Conversione, e Salvazione, mantenga intatta la libertà dell'Arbitrio, è un'Mistero della nostra Santissima Religione, che non si può perfettamente intendere, ne perfettamente spiegare. Ma non perche il nostro Intendimento debolissimo non sà concepire, ne rendere ragione adequata della maniera, come l'una non distrugga l'altro, perciò non è vero, verissimo il Dogma del libero Arbitrio, e 'l Dogma della Grazia. Chi è vago di sapere il vero senso degli Oracoli Divini, allegati dal *Buddeo*, potrà leggere la Dissertazione *adversus Manichaeos*, ch'è la Vigesima sesta fra le Dissertazioni dottissime del *P. Natale d'Alessandro*, inserite nella *Storia Ecclesiastica* (*a*). Bisogna in questo punto astrusissimo, che Ognuno si mantenga fra i limiti delle Vere Massime Cattoliche Romane: Bisogna, che non concorra col Sentimento de'*Manichèi*, e de'*Luterani*, e *Calvinisti*, i quali escludono affatto la libertà dell'Arbitrio, e riconoscono nell' Uomo una Necessità essenziale preveniente, la quale l'obbliga a seguire gl'Empiti della sua Natura corrotta. Bisogna ancora, che si allontani dalla Opinione dell'Eresiarca *Pelagio*, il quale asserì, che il libero Arbitrio era nell'Uomo tale, quale fù in *Adamo* prima di mangiare il pomo vietato, Che in balìa del medesimo era il tenere a freno gli urti della Concupiscenza, e i Moti delle sue passioni, senza cercarne ajuto da Dio, Che le Virtù Morali, e Cristiane non erano veri doni della Divina Grazia, e perciò potevano gl'Idolatri con esercitarsi nelle Virtù divenir'Santi, e Giusti, e che non era necessaria la Grazia di Dio, per potersi ottenere l'adempimento di tutt'i Precetti Divini (*b*): Bisogna finalmente, che non adotti gli errori de'*Semipelagiani*, i quali ammettevano nell'Uomo *initium aliquod justitiae, & salutis*, cioè, *Fidem, & Voluntatem aliquam salu-*

(a) *Dissert.* 16. *Saecul.* 3. *Histor. Eccl. tom.* 7. dell' Edizione di Napoli. (b) Vedi Natale d'Alessandro *Hist. Eccl. Saecul.* 5. *cap.* 3. *art.* 3. §. 1. *& sequ.*

Digitized by Google

lutis obtinendae, quae tamen Operis nomine censenda, aut Justitiae operibus adnumeranda non esset, dicevano ancora *Hominem solâ Gratiâ Creatoris, sive solis Naturae viribus, & bono libertatis usu ad Gratiam Salvatoris pervenire*, asserivano parimente, che la Grazia di Dio necessaria, così per la perfezione, come per l'incominciamento delle Opere buone, susseguiva l'ubbidienza dell'Uomo, e perciò *Voluntati Humanae subdebant*, insegnavano altresì, *omnes Homines pari modo beneficii nobis a Christo moriente collati participes esse, nullos extare ad quos uberior inde, quam in caeteros, ad suae salutis adeptionem gratia derivetur*, volevano inoltre, che la Predestinazione non fosse un' dono gratuito della beneficenza di Dio, e che la perseveranza nella via della Santità fosse sola, e propria della Forza Umana (*a*). Gli argomenti, cogli quali procurarono di colorire queste loro Scempiaggini, si possono leggere presso il lodato *Natale d'Alessandro*, il quale li rapporta, e li confuta nella sua dottissima Dissertazione *De Necessitate Gratiae Christi contra Pelagianos, & Semipelagianos* (*b*). Conviene adunque credere, e tenere per fermo, che i peccati procedano dalla nostra libera Volontà, e siccome non ardirei di affermare, che l'Uomo colle sue forze naturali non possa *aliquem actum moraliter bonum elicere*, così senza esitazione alcuna asserisco, e credo, che abbia bisogno preciso della Grazia Divina per conoscere, ed osservare tutt'i Precetti, e Divieti del Diritto della Natura, e delle Genti e molto più per conseguire le Cose soprannaturali, e far' de' progressi nella Vita Spirituale, e che questa Grazia Divina preveniente, concomitante, sufficiente, ovvero efficace non pregiudichi affatto alla libertà del di lui Arbitrio.

Passa inoltre il *Buddeo* a dire, che nelle Azioni Naturali, o Morali, e Civili, *prout haec Spiritualibus opponuntur*, abbia la Volontà dell'Uomo libera elezione di farle, o di non farle, siccome si ricava dal secondo libro di *Samuele*, o sia de' *Regi*, dagli *Atti Appostolici*, e dalla prima Epistola di San' Paolo *ad Corinthios*. Ma è un' passaggio, che non è senza spine, e senza errori. Primieramente differiscono molto le Azioni Naturali dalle Morali, e le Morali dalle Civili. Le Naturali sono appunto le Azioni fisiche, alcune delle quali si fanno in noi senz'alcuno impulso, e concorso della Volontà, com'è la circolazione del sangue, la concozione del cibo, e la di lui mutazione in sangue, chilo, e fecce, ed il moto della Sistole, e della Diastole, ed altre si fanno per effetto di una necessità essenziale, e preveniente, come il dormire, il mangiare, il bere, e cose simili, le quali non an' niente che fare per loro Natura

(a) Vedi Natale d'Alessandro *Hist. Eccl. saec. 5. cap. 3. artic. 8. de Semipelegianorum erroribus*. (b) *Dissert. 22. Histor. Eccl. saec. 5. tom. 11.* dell'Edizione di Napoli.

Digitized by Google

tura colla libertà dell'Umano Arbitrio. Il dire adunque che in queste sia la Volontà indifferente a poterle fare, e non fare, è lo stesso, che confondere le azioni libere colle spontanee, o le volontarie colle necessarie. Il che non si accorda colle Massime dell'*Etica Naturale*, e molto meno colle Regole dell'*Etica Cristiana*. Le *Morali* poi son' quelle, che per loro natura, o sono intrinsecamente buone, o intrinsecamente male. Se delle prime abbia egli parlato, o delle seconde, indovinarlo non sò. Le parole *prout Spiritualibus opponuntur*, volendosi riferire a quelle, cioè, alle Morali intrinsecamente buone, rendono il di lui sentimento erroneo, ed empio, mentre giammai l'azione moralmente buona può essere all'Azione Spirituale opposta. L'una, e l'altra riconoscono lo stesso Principio, lo stesso Legislatore, ch'è Dio, e tendono al medesimo Fine, e benche avesse altrove il *Buddeo* preteso, che l' *Etica Naturale*, o sia il *Diritto della Natura* fosse in quanto al Principio dalla Morale Cristiana diversa, purnondimeno nella *Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri* fec' io chiaramente conoscere, che aveva urtato nel *Pecoreccio*, ed aveva posta in campo una proposizione ereticale, e falsa. Or' quanto maggiormente hà dell'Empio, se si pretende, che le Azioni moralmente buone sieno alle Spirituali contrarie? Riferendosi poi a queste, cioè, alle Azioni moralmente cattive, vien'egli stesso a contraddirsi nel medesimo tempo. Testè in fatti hà detto, che la Volontà, avendo dell'abbominio verso il Sommo Bene, non possa fare a meno di seguire le inclinazioni sue, e di abbracciare il bene immaginario, ch' è vero male. Onde in sentimento suo la Volontà, che desidera per esempio lo sfogo della Libine, o della Vendetta, non opera liberamente, e colla indifferenza verso il Bene, o verso il Male; e l'Omicidio, o l'Atto della Copula carnale illecita, i quali si oppongono alle Verità di Fede, ed alla Via dello Spirito, non sono volontarj, ma necessarj. Come adunque gli stessi peccati considerati in qualità di semplici azioni morali, sono liberi, e volontarj? Che altro è questo, che voler' vere nel medesimo tempo due cose contrarie, ed opposte tra esso loro? Voler', dico, liberamente, e non liberamente fatto l'Omicidio, volontaria, e non volontaria la Copula Carnale illecita? Senzacche la Sacra Scrittura per quel, che riguarda i Dogmi Morali, è stata, ed è Interpetre del Diritto Santissimo della Natura, mentre quel medesimo Dio, che per mezzo del lume della retta ragione promulgò le leggi naturali, a tutto il Genere Umano comuni, le andò vendicando dalle sinistre opinioni degl' *Idolatri*, e dalle sconce sentenze de' *Farisèi*, così nel Vecchio, come nel Nuovo Testamento. Verità, che hò io, chiaramente dimostrata nella *Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri*. Onde non sò capire, come una Massima Morale, essendo anche divenuta Massima di Fede per l'Interpetrazione Divina, si possa mettere in esecuzione liberamente, allorche si considera, come Precetto del

Di-

Diritto della Natura, e per contrario tolga la libertà dell'Arbitrio in Chi la pratica, quando si riguarda, come una delle Verità rivelate, e come Dogma di Fede. Questa pretensione è talmente assurda, che avanza le Metamorfosi più stravaganti della più inetta, e temeraria Poesia. Le Civili finalmente son' quelle, che si fanno in seguela delle leggi, prescritte da Coloro, che hanno la Podestà Legislatoria, ed esercitano nelle Città il Sommo Impero Civile. Se queste Leggi son' giuste, o perche in considerazione della pubblica utilità vanno ragionevolmente a coartare quella libertà di operare, che avrebbe ogn' Uomo, se nello Stato della Natura vivesse, come son' per esempio i Divieti, i quali proibiscono l'asportazione dell'armi insidiose, la introduzione di alcune merci, che fomentano il lusso, e cose simili, o perche forniscono di pene anche temporali l'inosservanza de' Precetti naturali, come sono le Costituzioni, le quali puniscono il furto, l'adulterio, l'omicidio, e simiglianti delitti, è fuor' di dubbio, che le Azioni, le quali contro di esse si fanno, sieno non solamente Civili, ma Morali ancora. Morali le prime, non già perche diventi intrinsecamente malo quel, che tale non è, ma perche il Vassallo debbe ubbidire in Coscienza alle leggi fatte per giusto motivo dal suo Sovrano; Ne perche *Anacarsi* avendo a disdegno la cura, che si prendeva *Solone Atenieſe* nello stabilire le leggi per la sua Patria, (a) τὸς νόμυς τοῖς ἀραχνίοις ὁμοίυς ἐφατκέν, ἢ γὰρ ἐπείνυς, ἐάν μὲν ἐμπεσῇ τι κῦφον, ἢ ἀστενές, στέγειν, ἐαν δὲ μεῖζον, διακόψαν οἴχεται, *Leges aranearum telis adſimiles eſſe dixit, propterea quod in illas ſi quid levius, aut imbecillum incurrerit, haeret, ſin majus aliquid, diſſecat, ac fugit* (b): *Sic his humiles, & pauperes conſtringi, Nobiles, & Præpotentes non alligari*, perciò non pecca quel Suddito, che trasgredisce le giuste Leggi Civili, e la riflessione del mentovato Filosofo in quanto alla prima parte può esser' di peso, allorche son'esse capricciose, ed ingiuste, ed in quanto alla seconda, che parla della inosservanza delle medesime, essendo giuste, non è difetto loro, ma del Magistrato, che non l'esegue e contro de' Poveri, e contro de' Potenti, e de' Ricchi. Del resto se ci è stato Chi hà osato di dire, che *Populus non peccat, etiamſi abſque ullâ causâ non recipiat legem a Principe promulgatam*, Proposizione, che giustamente fù dal Sommo Pontefice *Alessandro VII.* condannata, e proscritta, niuno però hà avuto ancora lo Spirito di asserire, che sia esente da peccato Chi non osserva le Leggi Civili, giustamente promulgate, e concordemente ricevute, ed ammesse. Morali le seconde, perche il Furto, l'Adulterio, e l' Omicidio sono azioni intrinsecamente male; Onde debbe astenersene Ognuno, non solo perche hà obbligo di ubbidire alle leggi civili, ma ben anche perche dee fuggire tutto ciò, ch'è stato dal

Di-

(a) Plutarco *in Solone*. (b) Valerio Massimo *libr. 7. cap. 2.*

Digitized by Google

Diritto della Natura vietato. Che se poi le Leggi Civili non sono giuste, ma inique, perdono esse affatto il nome, e la prerogativa di leggi, e si debbono abborrire più della Peste, perche portando in trionfo l'iniquità, e la malizia, non sono altro, che Prevaricatrici, ed Assassine del Genere Umano. Verità, che conobbero molto bene gli Antichi, e perciò, avendo voluto ingiustamente *Androcle Pitense* motteggiare alcune Leggi della sua Città, dicendo (a), δέονται οἱ νόμοι νόμε διορθώσοντος, *egent leges lege correctrice*, subito il Popolo con disdegno, e con irrisione gli rispose, καὶ γὰρ ἰχθύες ἁλός, *nam & pisces sale*, colla quale risposta, come riflette a proposito *Aristotele* nella sua *Rettorica*, volle indicare, che *in hoc leges datae sunt, ut ad harum regulam corrigantur Hominum actiones: Quod si ipsae leges, indigent correctione, Leges non sunt; Idque non minus absurdum sit, quam si Pisces Marini dicantur egere sale*. Quindi giustamente gli Abitatori del *Jonio*, ben' consapevoli, che il loro Legislatore non era stato amante della Giustizia, si ferono a dire presso *Euripide*

. . . . . ὅστις ὢν βροτῶν
κακὸς πέφυκει ζημιῶσιν οἱ θεοί
πῶς ἔν δίκαιον. τὸς νόμους ὑμᾶς βροτοῖς
γράψαντας, αὐτὸς ἀνόμιαν ὀφλισκάνειν,

Quicumque Mortalium improbus est, eum puniunt Dii. Quomodo igitur aequum, leges vos Mortalibus scribentes, ipsos praevaricationis reos esse? Intanto vorrei, che mi dicesse il *Buddeo*, se pecca, o nò quel Suddito, il quale osserva le leggi ingiuste, ed inique del suo Monarca? Se mi risponde, che nò, vien'egli stesso a confessare, che non sia privo del libero arbitrio, giacche, non ostante, che la Natura Umana abbia del pendìo verso il male, e non ostante ancora, che la forza esterna, proveniente dal timor' della pena minacciata dalle stesse leggi ingiuste contro di Chi le trasgredisce, l'obblighi a fare un' azione civile, difforme dall'Onestà, o dalla Giustizia naturale, pure hà vigoria bastevole per non farla, e per ubbidire più tosto al Diritto della Natura, e a Dio, il quale la proibì con esso, che al Capriccio, ed alla Boria del suo Regnante: Se poi risponde, che sì, dà chiaramente a conoscere in questo caso, che basti il comando del Principe in sentimento suo a rendere onesta, e giusta un'azione intrinsecamente oscena, ed ingiusta: Proposizione degna di un' *Materialista*, ma non impropria per Colui, che spoglia l'Uomo della libertà dell' Arbitrio nell'Azioni Spirituali, per poi concedergliela, senz'assegnarne alcuna intrinseca differenza, nelle Morali, e Civili.

Quando mai considerate le azioni nel solo Senso Morale fossero libe-

re,

(a) Erasmo *in Adagiis*.

re, e volontarie, e lasciassero di esser' tali a riguardo de i Dogmi del Vangelo, Chi non direbbe, che la Fede privi un' Cristiano del suo libero Arbitrio, e per conseguente la nostra Religione sia la più iniqua, che mai? Violi un' Musulmano il letto maritale di un'altro Turco suo pari, non potrà certamente non esser' reo di adulterio, perche nelle Azioni morali la di lui volontà è libera da ogni necessità essenziale, che la determina a doverlo commettere. Questo stesso Musulmano si presenti a ricevere il Santo Battesimo, e conosca che l'adulterio sia anche dalla Legge Divina positiva vietato, Che farà? In sentimento del *Buddeo* la di lui Volontà non può non amare necessariamente l' Oggetto, che l'innammora, e per conseguente non può dirsi indifferente nel desiderarlo, o nò. All'incontro, contuttoche questa indifferenza gli manchi, pure il Signore Iddio non lascerà di punirlo con pena eterna, se muore senza pentirsi del suo peccato. Dunque se la Fede quella è, che lo spoglia della libertà dell'Arbitrio, e non ostante, che resti privo di essa, pure gli minaccia un' supplicio eterno nell'altro Mondo, come non sarà iniqua la Religion' de' Cristiani? Oh balordaggine da fare inorridire lo stesso Inferno!

Non arrivo poi a comprendere, come il *Buddeo*, per fondare, che sol' nel Morale, e non già nello Spirituale goda l'Uomo della libertà dell' Arbitrio, abbia avuto lo spirito di allegare trè Testi della Sacra Scrittura, uno del Testamento Vecchio, e due del Nuovo, quando questi ad evidenza dimostrano, che qualunque male si faccia da quello, sia volontario, e senza alcuna necessità essenziale, che lo costringa. Nel secondo libro di *Samuele*, o de' *Regi* al Capitolo XXIV. si parla dell'orgogliosa curiosità del Rè *Davidde*, il quale volle sapere il numero de' suoi Vassalli, e per tal'effetto fè numerare tutti gl'Individui, atti all'armi delle Tribu d'Israello. Convenne, che *Gioabbo*, ed altri Ministri della Corte Regia girassero per nove mesi per le Città tutte del di lui Dominio, non senza grave spesa, ed avanìa del Vassallaggio. Ciò dispiacque sommamente a Dio, il quale per lo Profeta *Gad* gli fè intendere, che avesse scelto de i trè gastighi, che gli aveva riservati, qual più voleva, o una Carestia di sette anni, o l'andar' ramingo, e fugastro per trè mesi, perseguitato sempre da i suoi Nimici, ovvero una pestilenza di trè giorni in tutta l'ampiezza del suo Reame. Scelse egli, come l'accerta il Sacro Testo, l'ultimo, che sterminò, ed uccise niente meno, che settantamila Persone: Or' da questo fatto si ricavano appunto quelle due Verità, che sono certe, ed indubitate per i Dogmi della nostra Cattolica Religione. Il primo, che *Davidde* volontariamente peccò, mentr' egli medesimo, avendo veduta la gran' strage de' suoi, si rivolse a Dio, e sì gli disse, *Ego sum qui peccavi, ego iniquè egi, isti, qui oves sunt, quid fecerunt? Vertatur, obsecro, manus tua contra me, & contra domum Patris mei.* Il secondo, che per entrare in sè stesso, e per conoscere, e detestare la ma-

malizia del suo peccato, ebbe bisogno preciso della Grazia preveniente, e concomitante del medesimo Dio, senzacche si fosse cbartata la libertà del di lui Arbitrio, *Percussit autem cor David Deus, postquam numeratus est Populus, & dixit David ad Dominum, Peccavi valde in hoc facto, sed precor Domine, ut transferas iniquitatem Servi tui, quia stultè egi nimis.* Onde a torto il *Buddeo* l'hà allegato per pruova della falsa, ed empia Dottrina della sua Setta. Negli atti poi degli Appostoli, e particolarmente nel luogo, disegnato da lui, stà registrato l'avvenimento tragico, e ferale di *Anania*, e della di lui moglie *Safira*. Aveva il primo offerto a Dio con voto, e per esso a San' *Pietro* Appostolo, affinche se ne fosse avvaluto per il bisogno de' novelli Cristiani, un'Fondo suo. Dispiacendogli poi il darlo tutto in balìa di quello, risolse di venderlo, e di ritenersi, come si ritenne, parte del prezzo, lusingandosi di potere ingannare l'Appostolo con fargli credere, che tanto, e non più l'aveva venduto, quanto era il contante, che a lui sborsava. Ma l'infelice si ritruovò deluso, perche San' *Pietro* per mezzo del lume dello Spiritossanto, conobbe la frande da lui commessa, e non potendo, ne dovendo dissimularla, perche si trattava dell' onore di Dio violato, ed offeso, sgridò lui, e sgridò la moglie, partecipe della medesima fraude, e tanto bastò, che l'uno, e l'altra all'improvviso perissero. Dalla correzione, che San' *Pietro* fece al suddetto *Anania*, chiaramente si vede espressa la libertà dell' Umano Arbitrio, e che il male, che uno fà contro di Dio, tutto sia suo, perche voluto liberamente da lui, Οὐχὶ μένον σοὶ ἔμενε, καὶ πραθὲν ἐν τῇ σῇ ἐξουσίᾳ ὑπῆρχε, τί ὅτι, *Non ne manens tibi manebat, & venumdatum in tuâ potestate erat? Quare posuisti in corde tuo hanc rem?* Verità, che maggiormente riluce per l'Oracolo dello Spiritossanto in bocca dell'Appostolo delle Genti (ch'è l'ultimo Testo, allegato dal Buddeo) nell'Epistola 1. *ad Corynth.* al *Cap.* VII., dove si legge, ὃς δὲ ἕστηκεν ἑδραῖος ἐν τῇ καρδίᾳ μὴ ἔχων ἀνάγκην ἐξουσίαν δέ ἔχει περὶ τοῦ ἰδίου θελήματος, καὶ τοῦτο κέκρικεν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ, τοῦ τηρεῖν τὴν ἑαυτοῦ παρθένον καλῶς ποιεῖ, *Nam qui statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem, potestatem habens suae voluntatis, & hoc judicavit in corde suo servare virginem suam, bene facit.* Se l'Uomo non avesse il libero arbitrio, come avrebbe potuto dire l'eterna, ed infallibile Sapienza, che il serbare intatta la Verginità, e l'astenersi dal Matrimonio, Bene Morale e Spirituale, dal di lui volere dipendano?

Finalmente il *Buddeo* per istabilire, che l' Uomo abbia la libertà dell'Arbitrio nelle Azioni Morali, mette in campo l' argomento, tratto dalle leggi, che stabiliscono le pene contro de' Rei, e i premj a prò de' Buoni, e non potendo negare, che questo argomento egualmente rassodi la libertà del suddetto Arbitrio nel Morale, che nello Spirituale, si avanza a dire, che i Santi Padri non intesero mai di servirsene, per dimostrar'

trar' libera la Volontà nelle cose appartenenti alle Cose Divine, e Spirituali, mentre avanti al Tribunale di Dio *cuncta illi peccata rectè imputantur, etiamsi libertate destituatur*. Ma troppo ci crede dolci di sale, o pensa almeno, che tra Cattolici Romani non siavi Chi si abbia presa, e si prenda la cura di leggere i Santi Padri. Certamente, se in questa falsa credenza non fosse, o si prendesse il fastidio di riconoscere le Opere di essi Padri, si accorgerebbe, che del suddetto argomento i medesimi si avvalsero, per dimostrare così nel Morale, come nello Spirituale, la libertà dell'Arbitrio: Per non tediare Chi legge, ne recherò due soltamente, e questi sono *Tertulliano*, ed *Agostino* il Santo. Scrisse il primo così (*a*), *Ut ergo bonum jam suum haberet Homo, emancipatum sibi a Deo, & fieret proprietas jam boni in Homine, & quodadmodo Natura de institutione adscripta est illi, quasi libripens emancipati a Deo boni, LIBERTAS, & POTESTAS ARBITRII, quæ efficeret bonum, ut proprium jam praestari ab homine; quoniam & hoc ratio bonitatis exigeret voluntariè exercendae, & libertate scilicet arbitrii, non favente institutioni, non serviente, ut ita demum consisteret Homo, si secundum institutionem quidem, sed ex voluntate jam bonus inveniretur, quasi de proprietate Naturae, proinde ut & contra malum fortior Homo praetenderet, liber scilicet & suae potestatis, quia si careret hoc jure, ut bonum quoque non voluntate obiret, sed necessitate, usurpabilis etiam malo futurus esset ex infirmitate servitii, proinde & malo, sicut bono famulus. Tota ergo libertas arbitrii in utramque partem concessa est illi, ut sui Dominus constanter occurreret, bono sponte servando, & malo sponte vitando; quoniam & alias positum hominem sub JUDICIO DEI, oportebat justum illum efficere de Arbitrii sui meritis, liberi scilicet. CAETERUM NEC BONI, NEC MALI MERCES jure penseretur ei, qui aut bonus, aut malus necessitate fuisset inventus, non voluntate. IN HOC ET LEX CONSTITUTA EST, non excludens, sed probans libertatem, de obsequio sponte praestando, vel transgressione sponte committenda, ita & in utrumque exitum libertas patuit arbitrii.* Il secondo affermò (*b*), *Peccatum est Voluntas retinendi, vel consequendi, quod Justitia vetat, & unde liberum est abstinere: Quamquam si liberum non sit, non est Voluntas, sed malui crassius, quam scrupulosius definire eam rem: Nec hi libri obscuri mihi scrutandi erant, unde discerem, NEMINEM VITUPERATIONE, SUPPLICIOVE DIGNUM, qui aut id velit, quod justitia velle non prohibet, aut id non faciat, quod facere non potest. Nonne ista cantant, & in Montibus Pastores, & in theatris Poetae, & Indocti in Circulis, & Docti in Bibliothecis, & Magistri*

(a) *Libr. 2. contr. Marcionem cap. 6.* (b) *In lib. de duabus Animabus* contra Manichaeos *cap. 11.*

Digitized by Google

giſtri in Scholis, & Antiſtites in Sacris Locis, & in Orbe terrarum Genus humanum? Quod ſi nemo vituperatione, vel damnatione dignus eſt, aut non contra vetitum juſtitiæ faciens, aut quod non potens, non faciens; OMNE autem PECCATUM, vel vituperandum eſt, vel damnandum, quis dubitet tunc eſſe peccatum, cum & velle injuſtum eſt, & liberum nolle. Sicche non è vero, che l'Uomo abbia la libertà dell'Arbitrio nelle Azioni ſolamente Morali, e Civili. Queſta Sentenza ſi è poſta in Campo da i *Novatori*, e ſi garantiſce dal *Buddeo*, per non diſguſtare i loro Sovrani, i quali a torto punirebbono i Malvagi, e premiarebbono i Buoni, ſe l'Empio Dogma de' *Luterani*, e *Calviniſti*, eſcludente la libertà dell'Arbitrio nelle Azioni Spirituali, l'eſcludeſſe ancora nelle Morali; Ma Ognuno già vede, che ſe reggeſſe il primo loro Aſſunto, caderebbe il ſecondo ancora, ed egualmente l'Uomo ſarebbe privo della ſua libertà, così nell'une, come nell'altre Azioni; Onde queſta libertà nelle Morali è una Confeſſione, ch'eſſi fanno a fior' di labbra, prontiſſimi a ritrattarla, ſempreche ſaranno in Iſtato di non temer' dell'autorità de' loro Principi. La Volontà Umana liberamente opera, e quando fà il Male, e quando fà il Bene; Senonche per il Bene ſoprannaturale è neceſſario, che la prevenga, e l'aſſiſta Iddio colla ſua Grazia, la quale non ſi oppone alla libertà del di lei Arbitrio, ne la diſtrugge. Anzi ſe crede ogn'Uomo, che per oſſervare eſattamente i Precetti tutti del Diritto della Natura abbia neceſſità preciſa dell'ajuto Divino, crederà un'Dogma, ch'è troppo uniforme al lume della ragione, e niente difforme dagli Oracoli dell'Eterna Verità.

XVII. Ma, ſe i *Luterani*, e *Calviniſti* an'proccurato di ſpogliarci del più bel pregio, che abbiamo, cioè, del *libero Arbitrio*, non ſono mancati Altri, che an' cercato di talmente ingrandirlo, che non an' laſciato, ne laſciano luogo alla Divina Onnipotenza di potere operare in eſſo, ſenza affatto lederne, o dileguarne la libertà. E' noto, che ne' tempi del Pontefice *Innocenzo XI.* di Veneranda Memoria, o poco prima ſi cominciò da certi Teologaſtri ad inſegnare, che il Signore Iddio doni a noi la Onnipotenza ſua, acciòcche facciamo uſo di eſſa della ſteſſa maniera, che, quando ci vien'donata una Villa, o un Libro, *Deus donat nobis Omnipotentiam ſuam, ut eâ utamur, ſicut aliquis donat alteri Villam, aut Librum*, e che il medeſimo Dio faccia a noi la ſua Onnipotenza ſuggetta; Propoſizioni, che an' della gran'diſſonanza, e della ſomma temerità; Imperciòcche ſpogliano Iddio di quel giuſto, e legittimo diritto, che hà ſopra la Volontà dell'Uomo. Sebbene gli Aſſertori di eſſe moſtrano di non voler'altro intendere con ſimili eſpreſſioni, che la Creatura a ſuo talento, e libertà ſi ſerva del concorſo della Onnipotenza Divina, o per operare il Bene, o per commettere il Male, non altrimenti, che Ciaſcheduno a ſuo bell'agio fà uſo della Villa, o

del

Digitized by Google

del Libro, donatogli, e liberamente ſi avvale delle coſe, che ſono a lui ſubordinate, e ſuggette, purnondimeno sì fatte locuzioni, e maniere di ſpiegarſi, per mezzo delle quali viene a dinotarſi la piena libertà delle Creature ragionevoli *ad benè, vel malè operandum*, non ſono uniformi al ſupremo, ed aſſoluto Dominio di Dio, ed hanno della irriverenza grandiſſima verſo il medeſimo Dio, e la ragion'è chiara, perche, quantunque Iddio *ex Munere primae cauſae* offeriſca alla Volontà creata il concorſo della ſua Onnipotenza, indifferente nell'atto primo, inquanto è apparecchiato a concorrere nell'atto ſecondo, *ſive ad operationem Creaturae bonam, ſive malam* ſecondo la Volontà medeſima vorrà più toſto determinarſi all'una, che all'altra, o più toſto a queſta, che a quella, purnondimeno perche queſto Concorſo della Onnipotenza Divina, non è Concorſo di ſuggezione, ma bensì *dignationis*, & *dominii*, avendo Iddio il pieno Dominio delle Volontà Create, e delle libere Azioni Umane, perciò la prima delle ſuddette Propoſizioni è molto ſconcia, ed hà della irreverenza grandiſſima verſo del ſuddetto Dominio. Le coſe donate paſſano nel perfetto Dominio del Donatario, e ſi diſtaccano dalla Perſona del Donatore, in guiſa tale, che queſti non può, ſe vuole, impedirne a quello il libero uſo. All'incontro la Volotà creata non può avvalerſi del Concorſo della Onnipotenza Divina indipendentemente dalla Volontà di Dio, il quale, o predetermina, o permette le libere Azioni Umane.

Ma molto più è ſconcia, e irreverente la ſeconda Propoſizione, con cui ſi dice, che il Signore Iddio renda a noi la ſua Onnipotenza ſuggetta, mentre prepara il di lei Concorſo, indifferente nell'atto primo; Imperciòcch' eſſendo le Creature Ragionevoli ſommamente ſubordinate a Dio in tutte le loro azioni, anche libere, in guiſa che niente ſi può da eſſo operare *citra divinam, aut praedefinitionem, aut permiſſionem*, perciò ſciocchiſſimamente per iſpiegare la libertà dell' Uomo ſi dice, che *Omnipotentia Divina nobis ſubjiciatur*. Se mai l'Onnipotenza foſſe ſuggetta alla Volontà Creata, non potrebbe la libertà delle Creature ragionevoli eſſere nella piena balìa di Dio, ſiccome non è in balìa de'Sudditi, e de'Vaſſalli la Volontà del Regnante: All'incontro è più chiaro della luce del Sole, che la Libertà Creata ſia in potere della Onnipotenza Divina, ſiccome dalla Sacra Scrittura eſpreſſamente ricavaſi (*a*), Tanto, ch'ebbe a dire da ſuo pari Sant'*Agoſtino* (*b*), *Sine dubio habet Deus hu-*

(a) *Proverb. cap.* 21. ivi, *Cor Regis in manu Domini, quocumque voluerit, inclinabit illud*. In Geremia *cap.* 18. ivi, *Sicut lutum in manu Figuli, ita vos in manu Dei*. San'Paolo *Epiſt. ad Roman. cap.* 3. ivi, *Cujus vult Miſeretur, & quem vult, indurat*. (b) *De Spirit. Capit.* 14.

Digitized by Google

humanorum Cordium, quo placet inclinandorum, omnipotentissimam potestatem; Magis enim habet in potestate Voluntates Hominum, quam ipsi suas; ed altrove (*a*) *Quis tam impiè desipiat, ut dicat Deum, non posse malas Hominum Voluntates, quando voluerit, in bonum inclinare?* Dunque l'ingrandir' cotanto la Libertà dell' Uomo, che tolga a Dio la facoltà di poterne la Volontà piegare a suo talento, è lo stesso, che privarlo del più bel pregio, che hà. Riflette a proposito il *P. Domenico Viva* della cospicua, ed esemplare Compagnia di Gesù, che Iddio abbia il Dominio più eminente, che si possa mai pensare *citra repugnantiam* sopra le Creature, e che le Creature abbiano della somma suggezione, e dipendenza da Dio, senzacche quello a questa ripugni; Imperciòcche, sebbene an' disputato i Teologi in che maniera il nostro Creatore eserciti il suo Dominio verso le Creature libere, *qua liberas*, purnondimeno concordano tutti nel dire, che abbia uno assoluto Dominio sopra di esse (*b*). Soggiugne, che per lume naturale è noto, che Ciascheduno possa, e debba dimandare da Dio le Azioni Meritorie per la Vita Eterna, e la Vittoria delle tentazioni, che l'assalgono, e delle Passioni, che lo bersagliano, e per consegnente per lume naturale anch'è noto, che possa Iddio piegare la Volontà Umana verso il Bene, restando salva la di lei libertà (*c*). Conchiude finalmente, ch' esibendole esso il Concorso della sua Onnipotenza, *paratum ad utrumlibet*, cioè al Bene, e al Male, possa comandare, o vietare la di lei azione libera; Il che certamente è proprio di Chi hà la Facoltà *Dominativa*: Onde non perche l'Onnipotenza si mette in mano della Creatura ragionevole, perciò può

(a) *Enchir. cap.* 86. (b) *Thesium Damnatarum in Congregatione Generali Sanctae Romanae, & Universalis Inquisitionis* §. 5. ivi, *Et horum omnium ratio est, quia tribuendum est Deo Dominium, quo majus excogitari non potest* citra repugnantiam. *Creaturae verò ex opposito tribuenda est summa subjectio, & dependentia; Atqui Dominium in Creaturas liberas*, qua liberas *nullam praefert implicantiam; quod apud Theologos est inconcussum, quamvis alii aliter explicent, quonam pacto Deus in Creaturas liberas*, qua liberas *dominetur*: *Ergo competit de facto Deo Vis Dominativa, ut proinde exhibendo Omnipotentiam paratam ad utrumlibet, nequeat dici, quod Omnipotentia Voluntati Creatae subjiciatur*. (c) *Loc. cit.*, ivi, *Et sanè lumine Naturae notum est, unumquemque posse, ac debere a Deo petere Operationes suas liberas Meritorias, ac Victoriam Tentationum: Ergo lumine Naturae notum est, posse Deum Voluntatem creatam in bonum convertere, illaesâ ejus libertate. Unde fit, quod Omnipotentia per hoc, quod ponatur in manu Voluntatis, ut eâ utatur, vel ad ponendam operationem bonam, vel ad ponendam pravam, non per hoc subjiciatur Creaturae.*

Digitized by Google

può dirsi, ch'essa sia alla Creatura suggetta (a). Or' per queste ragioni si mosse giustamente il Pontefice *Innocenzo XI* a condannare le suddette Proposizioni con sua Bolla in data de'XXIII. Novembre del MDCLXXIX.; Perlocche non possono esse non essere intese con sommo raccapriccio, ed orrore.

XVIII. Finalmente *Michele Molinos*, Capo, o Promotore dell'infame, ed immonda Setta de'*Quietisti* truovò la maniera, come distruggere, ed annientare il Libero Arbitrio, e portare a galla la Sensualità dell'Umana Natura Corrotta sotto pretesto di Divozione, e di Pietà. Asserì egli, che mettendo l'Uomo il suo Libero Arbitrio nelle mani di Dio, e lasciando al medesimo la cura, e 'l pensiero dell' Anima sua, non debba tener più conto delle Tentazioni, che l'assalgono, ne fare ad esse altra resistenza, se non quella, che *negativa* si appella, senza usarci altra industria, e diligenza, ed accadendo, che la Natura, o per meglio dire, la Sensualità si svegli, e si risenta, non abbia obbligo di far resistenza contro di essa, ma debba permetterle, che si commuova, e faccia il corso suo, perch'è la Natura, che opera, *Tradito Deo Libero Arbitrio, & eidem relictâ Curâ, & Cogitatione Animae nostrae, non est amplius habenda ratio Tentationum, nec eis alia resistentia fieri debet, nisi negativa, nullâ adhibitâ industriâ, & si Natura commovetur, oportet sinere, ut commoveatur.* Qual Veleno si appiatti sotto di questa Proposizione, lo scoprì il *P. Paolo Segneri*, ed io ne parlerò diffusamente nel III. Tomo. Basta per ora sapere, che fù ella condannata, e proscritta dal medesimo *Innocenzo XI.* con altre sessanta sette del medesimo Autore nella sua Costituzione, che incomincia *Coelestis Pastor Christus* in data de'XXVIII. Agosto MDCLXXXVII.

Del *Corpo Umano*, e qual parte abbia nelle *Azioni Morali*.

CAPITOLO IV.

I. IL Corpo Umano non è stato mai, non è, ne sarà Principio attivo dell'Azioni Morali. L'Uomo, se pecca, non può ascriverne la Causa formale al suo Composto Materiale, il quale non è capace di conoscere il Bene, o il Male Morale, e di obbligare l'Anima a concorrere forzosamente ne'suoi Capricci. Ma, siccome ciò è vero, così non

(a) *Loc. cit.* ivi, *quibus adde, quod Deus exhibendo Creaturae concursum Omnipotentiae paratum ad utrumlibet, potest simul actum liberum ejusdem Creaturae praecipere, aut prohibere, quod certè spectat ad Potestatem Dominativam: Atque adeo, quamvis Omnipotentia ponatur in manu Creaturae, nullatenus dici potest, quod illi subjiciatur.*

Digitized by Google

non è da negarsi ancora, che, se non in tutto, almeno in gran'parte l'Animo Umano non può operare senza l' ajuto de'Sensi, e senza la dipendenza dagli Organi del Corpo. Il Corpo stesso coi Movimenti suoi, coi suoi Spiriti, ed Umori hà ben' spesso una potente influenza sopra dell'Animo, e per non farla più lunga, si truova in una moltitudine di altri Oggetti corporei della possanza considerevole per muovere, e per inclinare l'Intelletto, e la Volontà dell'Uomo a moltissime, e varie Passioni, ed Azioni. Il che considerato dal celeberrimo *Lodovico Antonio Muratori* lo mosse a dire, che due erano gli Principj delle Azioni Morali, l'*Anima*, e 'l *Corpo*, la prima Principio *Attivo*, ed il secondo *Occasionale* (a). Non và dubbio, che, quando si fà comparazione di *Spirito*, e di *Materia*, di Creatura intelligente, ed agente, e di Creatura puramente corporea e passiva, l'Anima sia la Regina, e la Padrona in esso noi, e 'l Corpo un suo basso Ministro, anzi un' vilissimo Servo. Ma allorche si riflette, che quest'Anima hà bisogno del Corpo in moltissime Azioni, mentre stà unita con esso, si viene a conoscere, che abbia qualche parte nel libero operare dell'Uomo. Cosa infatti sarebbe di un Rè, anche di ampio Paese, anche provveduto di qualche Ministro, e Consigliero, ma privo affatto di Sudditi, e di Servi? A Chi comanderebbe egli allora? Chi trafficherebbe, e coltiverebbe le Terre per lui? Chi porterebbe le armi in sua Difesa, e gli pagherebbe i tributi? In una parola Chi fatigherebbe continovamente a i comodi, alla guardia, alle delizie di questo Rè? Altrettanto (ripiglia il *Muratori* (b), e ripiglia assai bene) è da dire dell'Anima rispetto al Corpo: Con una strettissima unione hà il Sapientissimo Artefice legate insieme queste due disparate Sostanze, affinche da ammendue risulti un'Composto maravigliosso, che *Uomo* si chiama, e che tutt', e due abbiano fra loro un'attuale scambievol' dipendenza, con che però la nobiltà dell'Anima ecceda di gran' lunga quella del Corpo.

Quindi è, che i Costumi dell'Uomo, e le sue Azioni Morali dipendano in certa guisa anche dal Corpo, benche sia costante, incontrastabile, e certo, che la sola Anima sia la loro propria, ed efficiente Cagione. Alquanto, che si stenda quì lo guardo nella sterminata Repubblica del Genere Umano presente, per nulla dire del già trapassato, tosto si conosce una Diversità d'innumerabili maniere fra Coloro, che compongono questo gran Popolo, il quale pur'è della medesima Specie; Questa insigne Varietà d'inclinazioni, di passioni, di forze, di forme di vivere, di azioni, e di simili altre cose (se ne togli il peccato) è uno elogio perpetuo della Ricchezza, e Sapienza di Dio, il quale, volendo fabbricare

(a) Nella Filosofia Morale *cap.* 2. *pag.* 15. secondo la Edizione di Napoli del 1748. (b) Nella Filosofia Morale *cap.* 2. *pag.* 27. & 28.

Digitized by Google

bellissimo, e graziosissimo quel Mondo, ch'è da noi conosciuto, hà voluto, che l'esser' Vario ne' suoi Oggetti, ed Aspetti sia una delle sue principali vaghezze, e prerogative. Con molta proprietà è andato il lodato *Muratori* divisando le Varietà, che si osservano negli Elementi, nelle Stagioni, negli Alberi, ne' Fiori, nelle Frutta, e nell'Erbe, ne' Pesci, negl' Insetti, negli Uccelli, ne' Rettili, e ne' Quadrupedi, ed indi in tutto ciò, che riguarda l'esteriore figura dell'Uomo, le diverse favelle articolate, e le tante Scienze, ed Arti meccaniche, inventate da lui. Ma questo non è l'Oggetto del mio discorso. Ricerco io, e credo di poterlo ricercare con ragione, donde nasce tanta disparità nelle Azioni Morali fra un' Uomo, e l'altro? Alcuni d'indole così buona, Altri di sì cattiva? Questi Seguaci unicamente delle Virtù, quelli de' Vizzi? In certuni sì ben' regolate le Passioni, in altri sì rigogliose, e sfrenate? Non si può, ne si dee negare: Alcuni son' Ornamento del Mondo, Altri Peso, Alcuni sì utili, ed altri sì incomodi al Civile Commerzio, in guisa tale, che si rimira una continova Scena di Beni, e di Mali *Fisici*, di Beni, e di Mali *Morali*, che talvolta sveglia tumulti nell' Intelletto de' prosuntuosi Mortali, che vorrebbono, e non sanno intendere, come da un Dio perfettamente Saggio, e infinitamente Buono possa procedere una Fabbrica, e un'Reggimento tale, che sembra involvere in sè tanti disordini, tanti slogamenti, ed oggetti di censura. In fatti proruppe un'tempo in orride Sentenze, e Ripieghi sagrileghi la mostruosa Setta de' *Manichèi*, ed anche in questo, e nel passato Secolo si è veduto Taluno andar' mendicando Ammiratori, nel rinnovare questa battaglia, e fare il processo a Dio, e a Chi sostiene l'onore di Dio, divenuto egli Protettore, e Tromba contro della Ragione, anzi Esageratore di sì fatti delirj sotto pretesto di difendere la Fede contro della Ragione, quando tutte le Sottigliezze sue vanno a mettere affatto la Fede sotto i piedi della creduta Ragione.

II. Permettami il benevolo Leggitore, che per poco mi fermi sù questo Assunto, affinche si conosca la malizia, e 'l veleno di Chi parla, e scrive così. La Digressione sembra estemporanea, ma fà molto al caso nostro. Dunque l'altissimo Iddio (e mi avvalgo quì delle stesse frasi del *Muratori*) fecondissimo ne' suoi Prodotti, e vario ne' medesimi, quegli è, che hà creato diversissimi Ordini di Creature, a noi note, con una mirabil gradazione di artifizio, incominciando dalle lavorate con semplice Magistero, e ascendendo fino all'Uomo, che sùlla Terra è l'Opera più bella, ed ingegnosa, che sia dalle sue mani uscita. Perfette tutte nel genere loro sono queste Opere, abbenche paragonata l' una coll'altra, possa sembrar' l'una perfetta, e l'altra imperfetta, l'una bella, e l'altra brutta, e difettosa. Secondo la lor' Natura, e Sfera non è dappiù una mano, che un' piede nell'Uomo, ne da meno una Formica, o

un'

Digitized by Google

un' Ragnatello, che un' Cavallo, ovvero uno Elefante; Imperciocchè tutti egregiamente fanno quella figura nel Teatro del Mondo, che Iddio hà inteſo nel produrli, e nel formarli. Ora dalle Divine Carte ſappiamo, che l'Uomo fù nell'Origine ſua arricchito da lui di varj doni, che per la diſubbedienza ſua in parte ceſſarono; Ma così ancora, com'è di preſente l'Uomo, egli è Opera perfetta di quel Sovrano Artefice, che tutto può, e tutto regola con incomparabile Economia; Sicchè, ſe anche dapprincipio tale, quale ora è, aveſſe Dio voluto formarlo, ne più, ne meno ſarebbe da glorificare la Bontà, e Sapienza di un sì maraviglioſo Architetto; Imperciòcche, ſiccom'egli in formare un' Verme da Seta non era tenuto a dargli, ſe non quelle proprietà, e doti, che ſi convenivano a queſta determinata Creatura ſenſitiva, Così nell'architettare l'Uomo, niuna obbligazione aveva di concedergli altra ſtruttura, e altre doti, e doni, che quelli, che coſtituiſcono un'Animale dotato di Ragione, e di Arbitrio, libero a fare il Bene, e il Male, e di ſomminiſtrargli baſtevoli ajuti, onde poteſſe, volendo, aſtenerſi dal Male, e operare il Bene, ſenza mai forzarlo egli all'uno, o all'altro; Quindi giuſtamente i Sommi Pontefici San *Pio* V., *Gregorio* XIII., ed *Urbano* VIII. condannarono, e proſcriſſero la cinquanteſimaquinta Propoſizione di *Michele Bajo*, dittante così, *Deus non potuiſſet ab initio talem creare Hominem, qualis nunc naſcitur*. Oltracche nel ſolo Mondo, che noi Terra chiamiamo, non è riſtretta la Potenza, e Sapienza di Dio Creatore. Egli hà creati aſſaiſſimi altri, e forſe innumerabili Mondi. Tali ſono le Stelle tutte, maggiori (a riſerva di alcuni Pianeti), che la noſtra Terra. Però può aver' quel gran Monarca innumerabili altri Ordini di Creature, ignote a noi, e diveſe dalla noſtra Specie in tanti altri vaſtiſſimi Regni della ſua Monarchia, e certo uno ne hà di Creature ragionevoli, che godono ſolamente la beata neceſſità, o, ſe vogliam' dire, la ſola Libertà di operare il Bene, ſenza mai potere, o volere operare il Male, e queſti, che noi Angioli appelliamo, in eterna gloria ſi ſtan' godendo lui, e 'l ſuo beatiſſimo Regno. Ma nel formar' gli Uomini, Viatori ſùlla Terra, hà voluti formare Iddio, non Angioli, ma Uomini, cioè hà voluto, che queſti ſien' liberi, ed indeterminati nelle loro Azioni Morali quaggiù, e ſe tali eſſi ſono ſecondo la iſtituzione del loro Artefice, Chi non dirà, che ſieno perfetti nel genere loro, e Chi ſi maraviglierà, che Creature, create con queſta libertà, determinino sè ſteſſe volontariamente talvolta anch' al Male, e a i Peccati, ſe queſta è una conſeguenza della lor' Coſtituzione? Baſta, che Iddio, ſiccome an' dimoſtrato, e dimoſtrano i Teologi Ortodoſſi, non concorra al formale de' Peccati, ne manchi ad Alcuno degli ajuti ſufficienti ad operare il Bene, e molto meno abbia creata Anima alcuna ragionevole ſolamente a i gaſtighi, e alle pene, per andar'eſente da ogni taccia, e da ogni

difetto. Che poi i Mali Morali, dacche Iddio per amor' della Varietà, e per altri più alti suoi Fini hà voluto fabbricare questa Serie di Creature colla libertà di poter'eleggere tanto il Bene, quanto il Male, abbiano ingomberato il Genere Umano, ben' vede Ognuno, il quale discorre a dovere, che si debbano essi attribuire al solo Uomo, il quale fà uso a suo talento di questa libertà, e può ancora non valersene, se così gli è in grado.

III. Ciò presupposto, ripigliando il mio discorso, dico, che a ben' discernere, onde proceda tanta Varietà di Azioni Morali, ora buone, ed ora cattive, degli Uomini, che albergano sulla Terra, fà di mestiere, che attentamente si consideri non men' l'*Anima*, che 'l *Corpo Umano*. L' *Anima*, siccome quella, ch'è la sola vera Cagione efficiente di tutte le Operazioni Morali dell'Uomo, perche unicamente in essa è riposta la forza dell'operare *moralmente*, e la Virtù elettiva del Bene, e del Male *Morale*. Il *Corpo*, perch' esso nel medesimo tempo può esser' Cagione occasionale all'Anima di varie Sensazioni, e Passioni, che in esso noi pruoviamo, e di produrre per cagion' di esse atti, o lodevoli, o biasimevoli nel Genere di Costumi. Trattando de i Costumi non sogliamo aver' l'occhio, che alla Potenza, Madre propria de'medesimi, cioè alla Volontà, nella di cui balìa stà l'eleggere, o il non eleggere, il determinarsi, o il non determinarsi a così fatte Azioni, e insieme all' Intelletto, o sia a quell'altra Potenza dell'Anima nostra, la quale chiamiamo *Mente*, e ch'è la Consigliera, e Direttrice di questa Volontà; Ma fà d'Uopo, che miriamo anche il Corpo, ed il Commerzio, che passa fra Esso, e l'Anima, giacche queste due Sostanze, per altro sì diverse tra loro, sono sì strettamente unite insieme, finche dura la nostra Vita quaggiù, e perche il Corpo Umano di troppo è necessario all' Anima, per esercitare le funzioni sue, dalle quali pende la Produzione, e l'Ordine degli Umani Costumi. Si suol'disputare nelle Scuole, se le Anime Umane sien' tutte della medesima Specie, o pure di Specie differenti, cioè, se tutte portino con seco le stesse inclinazioni, forze e doti; E motivo ben'giusto vien'somministrato a sì fatta Questione dal truovar'noi tanta diversità fra gli Uomini nelle loro indoli, attività, ed elezioni, e dal truovare Azioni Morali cotanto dissimili in Chi pure hà simile la Natura. Son'forse l'Anime Umane, diverse l'una dall'altra, siccome al certo sono diversi i Corpi nostri nelle lor' qualità, forze, ed attributi? A mè non dà l'Animo di sospettare, non che di dire, che sùlla diversa formazione, e valentìa originaria dell'Anime si possa rifondere questo patente divario nel loro eleggere, ed operare, perciòcche immediatamente sono create da Dio, e sono Sostanze incorporee, l'una all'altra in tutto simili. Alla unione dunque del Corpo, e a i varj effetti, e conseguenze di questa unione riferir' si dee quel divenire più, o meno difettose,

ga-

Digitized by Google

gagliarde, o deboli nelle Operazioni loro le Anime Umane, e il contraere un disordinato pendìo all'Amore delle Cose corporee, e terrene, per cui poscia elleno così spesso si veggono prorompere in elezioni ripruovate dalla diritta Ragione, e dalla Legge Santa di Dio; E perche i Corpi nostri, tuttocche nelle lor' parti, e nel loro tutto sieno uniformi, pure son'fra di loro ordinariamente dissomiglianti,e disuguali in qualche parte della loro Struttura, e nelle forze di queste medesime Parti, perciò può, e suole una tale diversità, oltre ad altre Cagioni, divenire Occasione della diversità dell'operar'dell'Anime, il quale nondimeno giammai lascia di esser' Libero, ed Elettivo, non arrivando mai le forze del Corpo (se il Cerebro non si guasta) a togliere all'Anima il nobilissimo pregio della *Libertà* negli Atti Morali. Può solamente il Corpo influire,ma non mai costringere l'Anima alla produzione di simili Atti.

IV. Or' con questa premessa, e non altrimenti mi avanzo a dire, che per cinque vie il Corpo può esser' da sè Cagione occasionale delle varie Azioni Morali, che dall'Uomo si fanno: Primieramente per la Diversità de'Spiriti Animali; Secondamente per la diversa Qualità delle Teste Umane: Terzo per il Temperamento del Corpo: Quarto per la Varietà del Cerebro; E quinto finalmente per la maggiore, o minore Vivacità della Fantasia.

V. *Per la Diversità de'Spiriti Animali*: In sentimento di quasi tutt' i Moderni Filosofi sono essi i Veicoli, che portano le immagini delle cose esterne al Cerebro, per imprimerle nella Fantasia, e i famigli dell'Anima, per muovere il Corpo. Formansi (per quanto vien'creduto) dalla parte più pura del Sangue delle Arterie; E comeche il Sangue può essere di qualità troppo diverse ne'diversi Suggetti,perciò i suddetti Spiriti hanno maggiore, o minore attività in un'Uomo, che nell'altro. Alcuni ne avranno inopia, Altri ne abbonderanno. Molti li potran'vantare efficaci a fare or'questa, e or' quell'altra funzione dell'Anima, e del Corpo. Molti per contrario senza questa efficacia, e vigorìa. Che alla diversità de'medesimi Spiriti si possa specialmente attribuire la Varietà de'talenti delle Persone, pare a mè, che abbastanza possa dedursi dall'osservare Persone di gran sapere, e di gran senno, ma che in voler'comunicare ad altrui i lor'pensieri, son'rozzi, oscuri, e mancanti di parole, nonche di leggiadria di parole; Segno è ben'questo, che sia ottima la struttura del loro Capo, ma ch'eglino scarseggino di que'Spiriti vivaci, che dal Cerebro passano alla Lingua, e muovono con rapidezza le immagini interne delle Cose, e delle Parole.

VI. *Per le diverse Qualità delle Teste Umane*. Ogn' Uomo hà il Capo, ma non tutti l'hanno della stessa maniera architettato. Basta talvolta a noi l'indovinare se l'Anima abiti in un'buono, o cattivo albergo, il mirare la Fisonomia di Chi si presenta agli occhi nostri. Gli occhi, il naso,

Digitized by Google

naso, le labbra, la bocca, la fronte, le orecchie, le ciglia, e tutto insieme l'Umano Sembiante ci fan venire in cognizione (benche ne spesso, ne sempre) dell'indole buona, o cattiva delle Persone, che ne pure conosciamo per nome. Lo Studio della Fisonomia non è un' Arte sicura, perche sovente l'Apparescenza inganna, ma qualche fiata riesce di non poco ajuto a Chi vuole indagare le interne inclinazioni, abilità, e difetti altrui. Del che non ci fà esitare la Sacra Scrittura (*a*), e dopo di essa *Euripide* (*b*), *Aristotele* nel suo libro φυσιογνωμονικῶν, *Scipione* da *Chiaromonte* nella sua Opera *de conjectandis moribus*, il dottissimo *Giorgio Walchio* nella Dissertazione *de Arte aliorum Animos cognoscendi*, il celebre *Gianbattista della Porta* ne' suoi libri *de Physiognomiâ humanâ*, e per non far' parola di altri moltissimi il saggio *Guglielmo Gratarolo* nel suo Prodotto *de praedictione morum, Naturarumque Hominum*.

VII. *Per il Temperamento del Corpo*. Uno degli Oracoli della Medicina, qual fù *Claudio Galeno*, tanto, e poi tanto fù persuaso di questa Verità, che i Costumi seguano il Temperamento del Corpo, che tra le altre sue Opere compose la seguente ὅτι τὰ ψυχῆς ἤθη ταῖς τοῦ σώματος κράσεσιν ἕπεται χωρὶς τῶν κατὰ φιλοσοφίαν διατριβῶν, *quod Mores Animi Temperamento Corporis obsequantur*, e per renderla pregevole in ogni sua parte, l'arricchì delle autorità d'*Ippocrate*, di *Platone*, e di *Aristotele*, Filosofi di sommo credito presso l'Antichità. Se avesse avuto più ozio, avrebbe potuto fornirla ancora del Sentimento di *Parmenide*, e di altri antichi Filosofanti, raccolti, e citati dal dottissimo *Jacopo Carlo Spener* nella sua Dissertazione erudita *de Historia Doctrinae de Temperamentis Hominum*, stampata nell'Haja nel MDCCIV. Stima l'*Einecio* ne' suoi Elementi *Philosophiae Moralis*, che sia imperfetta quest'Opera di *Galeno*, non già perche nella Edizione di Parigi, da lui citata; e nell'idioma latino da *Giunio Paolo Crasso* traportata, manca qualche cosa, la quale si truovi nella Edizione di *Federigo Morello*, il quale la ricavò dal Codice del *Casaubono* colla Versione dell'*Andernaco*, dal Celebre *Charter*, o *Charterio* raffinata, e corretta, ma perche tanto esso *Galeno*, quanto gli Autori da lui citati, e fin' anche i Moderni, che an'maneggiato questo argomento *particulis Sanguinis solis inhaerent, nec fibrarum, vasorum, pulsuum ullam ferè rationem habendam putant, praecipua ejus capita negligunt*. Io non entro, ne voglio entrare in quesita

(a) Proverbiorum *cap.* 6. *vers.* 12. & 13. & *cap.* 17. *vers.* 24. Ecclesiast. *cap.* 8. *vers.* 1. (b) *In Icone vers.* 239. 240. ivi.

Γνώμῃ δ' ἔστ' ὡς τὰ πολλὰ γ' ἀνθρώπου τίρι
Τί σχῆμ' ἰδών τις, εἰ πέφυκεν εὐ γενής,
De Homine plerumque quis judicaverit
Figuram ejus conspicatus, an sit generosae indolis.

Digitized by Google

ta disputa, perche non appartiene all'Istituto mio. Ma non posso fare a meno di non avvertire Chi legge, che il *Galeno* abbia dato più di quello, ch'è uniforme alla Verità, al Temperamento del Corpo, quasi portasse con sè una Necessità essenziale, e preveniente le Operazioni dell'Uomo. Mai, e poi mai il Temperamento del Corpo hà avuta, ed hà vigoria tale, che forzi la Volontà a questa, o a quell' altra Azione moralmente Cattiva, ma solo influisce ne'Costumi, e fà, che l'Anima inchini a qualche Vizio, ma sempre ritenendo il suo libero Arbitrio. Veggasi intorno a ciò quel, che ne an'divisato il Buddeo *Element. Philos. practic. part.* 1. *cap.* 2. Cristiano Tommasio *introduct. in Ethicam part.* 2. *cap.* 7. Antonio le Grand *Instit. Philosoph. part.* 8. *artic.* 9. e Vincenzo Placcio *in Promt. Invention. Orator. prompt.* 3. *part.* 2. *tit.* 2.

VIII. *Per la Varietà del Cerebro.* Non và dubbio, che questa nobilissima, e mirabil parte del Corpo Umano ci scuovra, se attentamente si guarda, uno de'più importanti Principj *Occasionali* delle Azioni Morali, e del diverso operar' degli Uomini, anche supposti tutti di Cervello sanissimo, e la ragion'è chiara, perche il Cervello più, o meno attivo, o meno penetrante, ed acuto quello è, che fà inchinar' la Volontà a questa, o a quell'altra operazione, o la rende difficile, e restìa verso l'una, o verso l'altra. Una tal Varietà fra Uomo, ed Uomo può nascere dalla Mole maggiore, o minore della stessa Massa del Cerebro, dalla più, o meno artificiosa struttura delle parti sue, dalla materia stessa del Cervello, più, o men'delicata, dalla diversità, abbondanza, o carestia delle Immagini, che quivi s' imprimono, e finalmente della maggiore, o minore attività, e varia qualità degli Spiriti Animali, che sono i maravigliosi motori di quella ingegnosissima Macchina, subordinati poi al Motor' dominante, ch'è l'Anima Spirituale dell' Uomo. Lungamente an' trattato di questo argomento fra gli antichi *Aristotele*, *Galeno*, *Egineta*, e 'l Greco *Polemone* nel suo Prodotto *della Fisonomia*, tradotto in latino, e comentato dal Conte *Carlo Montecuccoli*, e fra Moderni *Giovanni Ingegneri*, Vescovo *di Capo d'Istria*, e 'l celeberrimo *Lodovico Antonio Muratori* nel V. della sua *Filosofia Morale*.

IX. *Finalmente per la maggiore, o minor' Vivacità della Fantasia.* Questa Facoltà corporea, nostro mal grado, ci fà sperimentare alle volte, quanto abbia di forza, se l'Anima non è attenta a reprimerla subito, per strascinarci al Male. Molto dal *Gassendi* nella sua *Fisica*, dallo *Sperlette*, e da altri antichi, e moderni Filosofanti si è scritto intorno alla Fantasia dell'Uomo, e per quel, che riguarda il *Morale*, basta leggere il lodato *Muratori* così nel VI. della sua *Filosofia Morale*, come nel libro *della Forza della Fantasia*, per comprendere in quante maniere possa ella esser' Cagione occasionale delle Azioni, o virtuose, o scellerate.

Quin-

Digitized by Google

X. Quindi biſogna, che nell'eſaminar'Taluno, qual parte abbia il Corpo nelle Azioni Morali, badi bene a non urtare in due Scogli, l'uno all'altro oppoſto. Il primo è quello, che s'incontra nella Opinione di *Socrate*, e di certi altri antichi Filoſofi (*a*), i quali aſſerirono, che il Corpo non ſia parte dell'Uomo, ma un'ſemplice Strumento dell'Uomo, e che le coſe eſterne non appartengano all'Uomo, ma bensì allo Strumento dell'Uomo. Il ſecondo, che ci ſi para d'avanti, è 'l Sentimento contenuto nel libro *Coſro*, fatto ſtampare dal *Buxtorfio*, nel libro *de Morte Moſis*, dato alla luce dal *Gaulmino*, ed appruovato dal Rabino *Maimonide*, i quali vollero, che 'l Corpo ſia la vera e formale Origine de'noſtri Peccati; Opinione, che un'tempo ebbe gran'Voga fra i Filoſofi Grecanici, e Barbarici, ſiccome hà dimoſtrato il *Derling* nella ſua Diſſertazione *de Animâ Sede Peccati*. Con quella ſi vengono a dichiarar' peccaminoſi tutti quegli Atti *primò primi*, che i Teologi riconoſcono per incolpabili, e quanto può avvenir' di ſconcio nel Sonno, non oſtante, che il Dormiente prima di addormentarſi non ci abbia data alcuna Cauſa; Imperciòcche, ſe il Corpo è un ſemplice Strumento, da sè non è capace a far' Movimento alcuno, ſe non è poſto in moto dall'Anima, e per conſeguente gli Atti ſubitanei, che diconſi *primò primi*, e le notturne polluzioni, ſi dovranno tutti, e tutte aver' per volontarj, e volontarie, come cagionati, e cagionate dall'Anima. Oltracche la Morte volontaria almeno in certi caſi, e particolarmente, quando queſto Strumento ſi rende inabile, ſarebbe non che lecita, plauſibile, e glorioſa. Maſſime, che ci fanno perdere l'idèa della Vera, e Santa Morale. Con queſta poi, che riconoſce la Cauſa formale del Peccato nel ſolo Corpo, ſi và dirittamente all'*Ateiſmo*, o per lo meno alla Setta de' *Manichèi*, i quali ſono degli *Ateiſti* peggiori; Imperciòcche tanto è dire, che il Corpo, ovvero la Materia ſia la Cauſa formale del Male, quanto aver' per vero che il Peccato non ſia venuto al Mondo per la prevaricazione della Volontà dell'Uomo, ma per

(a) Simplicio *in prooemio Comment. ad Epictet. pag. 6.*, ivi, Εἰ ὃν ὁ ἄνθρωπος ἀρχει τῦ σώματος, τό δὲ σῶμα ἑαυτῦ ὐκ ἀρχεί, δῆλον, ὅτι ὐκ ἐστίν ὁ ἀνθρωπος σωμα, ἀλλ' ὐδέ τό συναμφότερον, διὰ τήν αὐτήν αἰτιαν, *Quod ſi Homo Corpori imperat, ipſum vero Corpus ſibi non imperat, Hominem Corpus non eſſe conſtat, ac ne utrumque quidem ſimul*, e poco dopo. Ὁ τῦ σώματος ἐπιμελόμενος, ὐκ ἀνθρώπυ, ὐδέ τῶν ὄντως ἡμῶν ἐπιμελεῖται, ἀλλά τῦ ὀργάνυ ὁ δὲ περί χρήματα ἢ τά τοιαῦτα σπυδάζον, ὅτε ἀνθρώπυ ἐπιμελεῖται, ὅτε ἀνθρώπυ ὀργάνυ ἀλλά τῶν τῦ ὀργάνυ, *Qui Corpus curat, non Hominem, nec ea, quae ſunt Hominis, curat, ſed Inſtrumentum: qui verò pecuniae, & id genus aliis rebus ſtudet, nec Hominem curat, nec Hominis Inſtrumentum, ſed ea, quae ipſi Inſtrumento inſerviunt.*

Digitized by Google

per difetto intrinseco della stessa Materia, e per conseguente avendola Iddio creata con questa malignità, sia perciò egli l'Autore, e 'l Principio del Male Morale, ovvero non volendosi dare questa taccia a lui, si debba ammettere un'altro Principio Coeterno con Dio, Creatore, e Produttor' della Colpa, Assurdi egualmente gravissimi, mentre se Dio è l'Autore del Male, non è più Dio, e per conseguente la Divinità è un'Nome chimerico, e vano, come appunto si decanta dagli *Atei*, e se non hà creata la Materia, non è Onnipossente, ne fornito di quella Provvidenza infinita, che ci addita il lume della Ragione, e ce 'l conferma la Fede; Così per altro si è follemente creduto, e si crede tuttavia dalla Bordaglia infame de' *Manichèi*.

XI. Non è mancato ancora Chi abbia scritto, che oltre alle Cause già dette, nascenti dalla diversità degli Spiriti Animali, dalla diversa qualità delle Teste Umane, dal Temperamento del Corpo, dalla Varietà del Cerebro, e dalla maggiore, o minor'Vivacità della Fantasia, per le quali il Corpo diviene Principio *Occasionale* delle *Azioni Morali*, ve ne sien' altre cinque, cioè la Qualità del Sangue, la Varietà de' Climi, la diversa Età, il Sesso, e 'l Tempo, in cui Ciascheduno nasce, e si alleva. Per non ommetter' cosa, la quale possa giovare alla Gioventù inesperta, stimo a proposito di andarle una per una esaminando.

XII. E per cominciare dal Sangue, si è detto, e si dice, che il Sangue più, o meno sulfureo, più, o meno spiritoso, e più, o meno sieroso, ora renda l' Uomo più proclive alla Virtù, che al Vizio, ed ora più a un Vizio, che all'altro. Quindi si pretende inferire, che Chi hà un Sangue più tosto torpe, che vivace, sia egli naturalmente modesto, umile, e cortese, ed alieno dall'ambizione, dall'izza, dalla vendetta, dalla cupidigia, dall'avarizia, dal livore, e dagli altri Vizzi.

Ma non occorre di riguardare il Sangue, quando si considera la diversità degli Spiriti Animali, e 'l diverso Temperamento del Corpo; Quelli sono la parte più pura, e più spiritosa del Sangue, e Questo abbraccia, e comprende sotto di sè, e Sangue, e Fluidi, e Nervi, e gli Organi tutti, o più, o meno perfetti del medesimo Corpo. S'insegna da' *Fisici*, che il Temperamento, o è sanguigno, o colerico, o malanconico, o flemmatico, e *Gian Francesco Buddeo* nel II. della sua Filosofia al *Capitolo III.* parlando *de efficacià, & influxu Siderum*, aggiugne, che i *Malanconici* nascono sotto la Costellazion di *Saturno*, i *Colerici* sotto quella di *Marte*, i *Sanguigni* sotto il Pianeta del *Sole*, e gli *Flemmatici* sotto il Pianeta della *Luna*. Quando con quest' insegnamenti, e riflessioni niente più si pretende di dire, che il Temperamento del Corpo influisca nelle Azioni Morali, senza indurre una Necessità essenziale, che, prevenendo la Volontà Umana, l'obblighi, e costringa internamente, o a seguire il Vizio, o ad abbracciar la Virtù, non mi oppongo affatto,

Digitized by Google

anzi l'appruovo ; Ma quando all'incontro si vuol dedurre ; che *Tizio* è modesto , misericordioso , umile , e che sò io , perche , avendo il Temperamento flemmatico , hà dell'Avversion Naturale a i Vizzi Capitali , non sarò mai per sentirlo con indifferenza , mentre in questa maniera il Corpo non sarebbe più Principio *Ottasionale* , ma vero Principio *Attivo* delle Azioni Morali , e la Libertà dell'Arbitrio , ch'è il fondamento dell'*Etica* Naturale , e Cristiana , anderebbe in fumo . Quindi non perche veggiamo, che gli *Flemmatici* si mostrano alieni da certe gravissime colpe , e che sono tolleranti delle Ingiurie , ed amanti della Concordia , e della Pace , perciò possiamo subito conchiudere , che sono essi naturalmente Virtuosi ; Il non essere Taluni capaci di commettere alcune scelleraggini enormissime , non è argomento , che ci obbliga a credere , che se ne astengano per amor' della Virtù, siccome non può dirsi subito Virtuoso Chi non si vendica, e sofferisce volentieri le Villanie,o non s'inalbera con fasto , e con orgoglio sopra degli altri ; Imperciòcche può esser' tutto ciò effetto , o del timor delle pene , che minaccia il Magistrato , o della Codardia,e Viltà dello Spirito,che internamente nutrisce. L'Azione , per esser' Virtuosa , e per poter meritare il nome di Virtù , è necessario , che si faccia , o non si faccia per riverenza, ed ossequio dovuto a Dio , ò per amore della Virtù, la quale virtualmente si riferisce al medesimo Dio . Ma quando non hà questo Scopo Chi la fà, o Chi l'ommette , non è , ne sarà mai intrinsecamente buona.

XIII. Riguardo al Clima par , che qualche cosa si dica , mentre ne assicura *Salviano* nel VII. *de Gubernatione Dei* , che *Omnes Gentes habent, sicut peculiaria mala , ita etiam quaedam bona* . Il che vien confermato con molta erudizione da *Cristofaro Besoldo* nel discorso *de Naturâ Populorum* , da *Edone Neuhusio* nel *Teatro Ingeniorum* , da *Levino Molkenio* nelle sue Sezioni *ad Thomae Brovone Religionem Medici*, da *Cornelio Agrippa* nel suo Trattato *de Vanitate Scientiarum* , e dal nostro *Alessandro d'Alessandro* nel IV. *Dierum Genialium* al *Capitolo XIII.*

Ma ciò altro non pruova,che alcuni Popoli si sono fermati in qualche Vizio , o fanno qualche Cosa di buono , non già per effetto del Clima , o dell'Aere , che an'respirato fin dalle fasce , ma per effetto della Educazione , o delle Istituta del loro Paese . L'Aere , e 'l Clima possono concorrere , siccome concorrono a far'debole , o robusto , sano , o infermiccio il Corpo,e per questa via possono influire per mezzo del Temperamento , che hà il medesimo Corpo , nelle Azioni Morali , ma non hanno , ne avranno mai la possanza di formare il Costume , e d'indurre una Necessità essenziale, che obblighi le Nazioni a fare , o a non fare la tale Operazione buona , o cattiva . Onde considerandosi l'uno , e l'altro per questa parte , non è necessario , che si abbiano , come una Causa separata, e distinta dal Temperamento del Corpo . Ne l'autorità di *Salvia-*

Digitized by Google

viano, e gli Esempli, che i mentovati Scrittori adducono, pruovano il contrario; Imperciòcche quella, e questi sono indiritti a dimostrare unicamente, che i Costumi si corrompono, e quando si trascura la buona Educazione, e quando la Gente si avvezza a vedere il Male prima di conoscerlo, e quando finalmente, o le Istituta del Paese, o le Leggi del proprio Principe sono irragionevoli, ed inique. In fatti se s'introducono nuove Leggi, o nuove Consuetudini, che spirino Onestà, e Giustizia, se finisce il malo Esempio Universale, e molto più se da'Genitori, e da'Magistrati si bada alla educazion' de'Fanciulli, e de'Giovani, subito và a cessare la Corruttela, ed il Costume totalmente si muta. Verità, che oltre alla Sperienza si è con troppa chiarezza dimostrata da *Ermanno Conringio* nel suo dotto libro *de Habitus Corporum Germanicorum antiqui, & novi causis*. Or come potrebbe ciò accadere, se mai il Clima, e l'Aere di una Provincia, o di una Città avesse forza, e vigoria di costringere gli Abitatori di esse, o a seguire il tale Vizio, o ad esercitarsi nella tale Virtù?

XIV. Rispetto poi alla diversa Età, non è da richiamarsi nel dubbio, che di una maniera operi il Ragazzo, di un'altra il Garzone, diversamente l'Uomo maturo, ed anche diversamente l' Uomo vecchio, e decrepito. Ma questa Diversità non nasce tutta da una sola Cagione: Effetto è ora della Educazione buona, o cattiva, ora del buono, o cattivo Abito, ora dello Studio, ora della Sperienza, ed ora delle Forze del Corpo. Ciocche si acquista, e si fà per la Educazione, Sperienza, Abito, o Studio, non hà niente, che fare colla presente Ispezione, mentre non mi hò sognato, ne mi sogno di parlare della Varietà de' Costumi, e delle Operazioni, che fanno i Fanciulli, i Giovani, Quei dell'età Virile, e gli Altri della Senile, e di ciò, che conviene a quelli, o disconviene a questi. Quando dovrò trattare de i Doveri dell'Uomo, allora mi farò carico di quanto intorno a questo Punto si può dire, ed avrò innanzi agli occhi la Dissertazione bellissima *de Moribus Aetatum* dell' erudito *Michele Dilherr*, e le Osservazioni dottissime di *Federigo Rappold* sopra l'*Arte Poetica* di *Orazio Flacco* co'l di più, che scrissero Giovanni Barclajo *in Icone animorum*, Scipione Chiaromonte *de conjectandis Cujusque Moribus*, e Gian'Francesco Buddeo *in Elementis Philosophiæ Practicæ*. All'incontro quel, ch'è effetto delle Forze del Corpo, và tutto compreso sotto la Diversità de' Spiriti animali, sotto il diverso Temperamento di esso, sotto la diversa Qualità delle Teste Umane, sotto la Varietà de' Cerebri, e sotto la maggiore, o minor Vivacità della Fantasia. I Fanciulli per l'abbondanza dell' Umido, e per gli Organi non ben' rassodati hanno una Testa debole, e poco men, che ottusa, e gli Spiriti Animali, o non svaporano dal Sangue, o non truovano i veicoli del Cerebro dilatati, ed aperti. Gli Adulti, se il loro Temperamen-

Digitized by Google

to è focoso, hanno una fantasia vivace, e bollendo loro nelle vene il Sangue, hanno la Testa vegeta, e fresca, ed operano con prestezza, e celerità; Tutto l' opposto, se il Temperamento è flemmatico. Venuti all'età matura, si modera il loro fervore, perche i Spiriti Animali incominciano a perdere il loro vigore, e 'l Sangue, che li produce, si và appoco appoco raffreddando. Finalmente nella Vecchiaja il Temperamento si muta, perche il Sangue s'intorpidisce, i Nervi s'indeboliscono, e gli Organi si turbano, Vicende tutte dolorose, e lagrimevoli, che con un' parlar' metaforico, ma intelligibile, ed espressivo ci rappresenta lo Spiritossanto, allorche per bocca di *Salomone* dice a Ciascheduno di Noi, *Memento Creatoris tui in diebus Juventutis tuae, dum non veniunt dies mali, & accedant anni, de quibus dicas, non est mihi in istis Voluptas; Dum non obtenebratur Sol, & Lux, & Luna, & Stellae, & redeunt nubes post pluviam. Quo die tremunt Custodes domus, & incurvati sunt Robusti, & acciſae sunt Molitrices, quod rarae sunt, & tenebris laborant videntes per feneſtras*, e che con grand'erudizione, e dottrina sono state esaminate dal celebre *Ermanno Wits* nella Dissertazione *de Officiis Juventutis, & incommodis Senectutis*, inserita nella Parte II. *Miscellaneorum Sacrorum*. Se dunque questa maniera di operare, che si osserva negli Uomini di diversa Età, nasce dalla qualità diversa degli Spiriti Animali, dal Temperamento, che appoco appoco si muta, dalla Fantasia, dal Cerebro, e dalla Testa, necessario non è in questo luogo, dove si parla del *Corpo Umano*, e qual parte abbia nelle Azioni Morali, che si consideri l'Età, come un' altra Causa, che renda il Corpo medesimo Principio *Occasionale* di quelle. Torno a ripetere, se ne avrà conto, quando si parlerà de i doveri dell'Uomo, e di ciò, ch' è in obbligo l'Uomo di fare, per emendar' la sua Vita, s'è caduto in fallo, o di preservarla da Vizzi, se non si è ancora invischiato nel Male.

XV. Toccante al Sesso, hanno le Donne, come i Maschi la varietà del Cerebro, diverso Temperamento, e più, o meno vivace la Fantasia; La Qualità delle loro Teste, è diversa, e diversa ancora la Qualità degli Spiriti Animali. Tutto ciò si avvisa facilmente con mettersi a paragone l'una Donna coll'altra, e molto più, se si mettono a confronto le Femmine coi Maschi. Sebbene il loro Sesso è più debole del nostro, ed ordinariamente non hà quel giudizio, e quell'avvedutezza, che abbiamo noi, purnondimeno la debolezza è stata compensata assai dall' Autor' della Natura con quella gran' Verecondia, che ad esse hà conceduta, e con aver circoscritta la loro Prudenza intorno al Governo interiore delle proprie Case, senza però inabilitarle, o all'acquisto delle Scienze, o al Regolamento de' Regni. In fatti abbiam' dalla Storia Sacra, e Profana più, e diversi Esempli di Regine, e Principesse, che an' governati assai bene i loro Popoli, e più, e diversi Esempli ancora di Femmine,

Digitized by Google

ne, le quali hanno illuſtrato il loro nome con Opere ſcientifiche, ed erudite. Gran torto agli Eruditi farei, ſe ne voleſſi loro teſſere il Catalogo, eſſendo ſtato già teſſuto da *Criſtiano Juncker* nella ſua Centuria *Foeminarum Eruditione, & Scriptis illuſtrium*, che ſtà inſerita nel di lui Schediaſma Iſtorico *de Ephemeribus Eruditorum*. Non voglio però ommettere la Stravaganza di *Arrigo Cornelio Agrippa*, Scrittore per altro di non oſcuro nome, il quale nel ſuo libro *de Nobilitate & Praecellentiâ foeminei Sexus, ejuſdemque ſupra Virilem Eminentiâ*, inſerito nell' altro *de Vanitate Scientiarum* moſſe ogni pietra, e fè tutto lo ſforzo, per darci ad intendere, che le Donne avanzino di gran lunga il noſtro Seſſo nell' Avvedutezza, e nel Conſiglio; Intrapreſa, che ſvegliò la nauſea a tutt'i Letterati del tempo ſuo, e che non può altrimenti ſoſtenerſi, che con dare uno ſcacco matto alla Storia, alla Sperienza, ed agli Oracoli infallibili delle Sacre Scritture, ſiccome hà dimoſtrato evidentemente *Giovanni Criſtofaro Becman* nelle ſue *Meditazioni Politiche*, e ne' ſuoi *Paralelli* anche *Politici*. Biſogna dire, che la Effemminatezza in lui prevalſe tanto, che giunſe ad oſcurargli il lume della ragione, e ad eccliſſargli ancora il lume della Fede, giacche non vedde la preminenza del ſuo Seſſo ſopra quello delle Donne, conoſciuta fin'anche da Coloro, che non ebbero giuſto raziocinio, e ſano. Non occorre adunque far' differenza fra Seſſo, e Seſſo, per iſtabilire il Corpo Umano, come Principio *Occaſionale* delle Azioni Morali, una volta, che ſi è fatta parola della diverſa Qualità delle Teſte Umane, de' diverſi Temperamenti, della diverſità de' Spiriti Animali, della diverſità del Cerebro, e della minore, o maggior' Vivacità della Fantaſia, mentre ſotto di eſſe ſi comprendono anche le Donne, ed il Corpo fiſico delle Donne.

XVI. Riguardo finalmente al Tempo, non mi pare affatto ragionevole, che ſe ne tenga conto alcuno per la Iſpezione preſente, sì perche ſi anderebbe ad urtare nella Superſtizione, come perche ſi darebbe peſo a i vaneggiamenti dell'*Aſtrologia*. Si anderebbe ad urtare nella Superſtizione, mentre fù Sentimento degli antichi *Egiziani* Idolatri, adottato poi dagli Greci, da' Romani, e da molte altre Nazioni Gentileſche, che un Genio, o ſia un Nume preſeda al governo di ciaſcun Meſe dell' Anno, Onde Coloro, che naſcono, incontrino neceſſariamente l'Indole del medeſimo Nume, ſanguinaria, e bellicoſa, ſe nel giorno, e meſe della ſua Natività predomina *Marte*, effemminato, e molle, ſe ſignoreggia *Venere*, frappatore, e verſipelle, ſe preſiede *Mercurio*, e così degli altri. Opinione, che hà dell'Empio all'ultimo ſegno, ſi perche ci rappreſenta la Divinità, ſignoreggiata dalle paſſioni, come perche viene a togliere all'Uomo la libertà dell'Arbitrio, ch'è il più bel pregio, che hà. Si darebbe inoltre peſo a i Vaneggiamenti dell'*Aſtrologia*, mentre, ancorche foſ-

ſe

ſe vero, che gl'Influſſi de' Pianeti, e delle Stelle facciano delle impreſſioni ſopra i Corpi Sullunari, come ſono i noſtri (il ch'è ſtato negato da Molti, e ſi niega, perche non ancora ſi è poſto in chiaro, che i Pianeti ſieno Corpi Opachi, qual'è il noſtro Globo terracqueo, e le Stelle altrettanti Soli, Baſe, e Fondamento della loro *Ipoteſi*) non ſarebbe però vero, che gl'Infanti ſeguano anche nelle coſe, non appartenenti al Fiſico gl' influſſi della Coſtellazion' predominante in tempo della lor' Naſcita. Vaglia per tutti *Gian Franceſco Buddeo*, Proteſtante di Setta, ed impegnatiſſimo a ſoſtenere la forza degl'Influſſi de' Pianeti, *Quod vero ad Aſtrologorum ſcita attinet* (Così egli ſcrive nel II. della ſua Filoſofia al Capitolo III. ſotto il §. XIX.) *dum Coelum in certas domos diſponunt, & ex Siderum poſitu, qualis eo tempore fuit, cum quis natus eſt, futura ſingularia praedicunt, etiam talia, quae a cauſis naturalibus non dependent, labens fateor, me nullam hujus Inſtituti invenire poſſe rationem: Imo, cum Infans quando naſcitur, talem jam ſanguinis temperiem, & conſtitutionem habeat, qualem ſemper retinet, non video, cur ſingularis tum Siderum efficacia ſe exſerere debeat. Taceo, quod talis Siderum poſitura quam citiſſimè mutetur, & momentum temporis, quo natus eſt, non ſemper accuratè conſtet, at reliqua praetermittam, quae illis vulgò objici ſolent*. Ed a propoſito io mi ricordo, che un' gran Ciurmadore di codeſti Aſtrologi, avendo voluto ſapere il giorno, e 'l meſe, in cui un Giovanetto era nato, preſagì al di lui Amico, che glielo aveva condotto innanzi, un Fine tragico, ed infame, volendo in tutt'i conti, che doveſſe morir per man di Boja prima di compiere il ſettimo luſtro della ſua Età; Ma l'evento fù totalmente contrario, perche il Giovane fè de' progreſſi maravigliosi nella Vita Civile, e morì poi verſo i quarant'anni con aver laſciata una grande opinione di sè. Ciuffole, Delirj, e Sogni ſono i Vaticinj degli *Aſtrologi*, i quali vogliono, che le Operazioni Morali debbano eſſere Conſeguenze neceſſarie dell'impreſſioni, che ricevono i Corpi Umani dagl'Influſſi de' Pianeti, allorche naſcono, e non arrivo a comprendere, come in mezzo al Criſtianeſimo, e molto più in mezzo al Cattoliciſmo ſi truovi Chi li creda, quando il lume della ragione, e molto più il lume ſoprannaturale della Fede ci rende certi, e ſicuri, che la Libertà del noſtro Arbitrio non ſi poſſa violentare da qualunque Potenza creata. Riflettendoſi a dovere, ſi truoverà, che quel, che al Tempo, o ſia al Giorno natalizio di ciaſcun Uomo ſi attribuiſce, tutto è effetto, o della cattiva Educazione, o della Corruttela Univerſale del proprio Paeſe, o dell'Aſſuefazione all'Oſſervanza delle leggi ingiuſte, ed inoneſte, che ſono ſtate da qualche loro Principe, o Magiſtrato preſcritte. L'Appoſtolo San *Paolo* chiamò i *Creteſi* ἀεὶ ψεῦσται, κακὰ θηρία, γαστέρες ἀργαί, cioè, Uomini bugiardi, beſtie ſcellerate, ed inghiottoni, non già, perche la Coſtellazione della loro Naſcita li aveva reſi tali,

ma

Digitized by Google

ma perche il costume del Paese, dedito alla gola, ed alle trappole, e la trascuraggine, che usavano i Genitori nell'educar' bene la loro Prole, e la dabbenaggine de' Magistrati, che non badavano a fare allevare la Gioventù secondo le regole dell'Onesto, e del Giusto, li avevano accecati in maniera, che difficilmente conoscevano più il loro Dovere, qual fosse; E ciò è così vero, che fra essi ci fù *Epimenide Festio*, il quale non andando colla Corrente, e facendo buon uso del lume della ragione, diventò lo Stupore degli *Atenieſi*, la Nazione più culta della Grecia, siccome ne fanno testimonianza *Clinia* presso Platone *de Legibus*, ed il Filosofo *Massimo Tirio* nella XXII. delle sue *Diatribe*; Anzi ne accerta *Diodoro Siciliano* nel V. della sua *Biblioteca*, che, andando fra il numero de' Sette Savj della Grecia *Periandro*, stimarono ben fatto gli *Atenieſi* di cancellarlo, ed al suo luogo sostituire il nome di quello. Quindi con somma ragione il lodato *Gian Francesco Buddeo* scrisse nella sua *Teologia Morale* (a) *Temporis per sè nulla in Hominum mores vis est, & efficacia. At tempus cum velut indicet, atque manifestet mutationem morum, quae ex longè aliis causis provenit, hinc ut ipsi tempori ea mutatio tribuatur, fieri solet*. Che se si ammette, come vogliono Alcuni, che gl' Influssi de' Pianeti facciano dell'impressione sopra i nostri Corpi, e quindi possano influire nelle Azioni Morali, senza però indurre una Necessità essenziale, per cui il nostro Intelletto, e la nostra Volontà, veri Principj attivi del bene, o del male Operare, sieno internamente costretti, o a seguire qualche Vizio, o ad abbracciare qualche Virtù, superflua cosa è il farne motto a parte una volta, che i loro influssi non possono far' altro, che, o farci migliore, o peggiore il Temperamento, piu, o meno vivace la Fantasia, più, o meno attivi gli Spiriti Animali più, o meno capace d'impressione il Cerebro, e più, o meno eccellente la Struttura degli Organi del Capo, ed una volta ancora, che si è di tutte queste Cagioni, per le quali il *Corpo Umano* diviene Principio *Occasionale*, non già *Attivo* delle Azioni Morali, bastantemente discorso.

Dell' *Intelletto*, uno de'Principj attivi delle *Azioni Morali*:

CAPITOLO V.

I. COl nome d'*Intelletto*, che Altri chiamano *Mente*, intendo io di esprimere la Facoltà, o Potenza, che hà l'Anima nostra di pensare, cioè, di apprendere le Idèe delle cose, di combinarle, di dividerle, di astraere, di giudicare, di formare Assiomi Universali, di raziocinare, di fare altre simili Azioni, delle quali è solamente capace un'Ente, ed Agente reale, spirituale, ed è incapace la Ma-

(a) *Cap.* I. *Sect.* 7. §. 13. *in notis*.

Materia, per quanto si voglia organizzata, e sottilizzata. Gli antichi *Epicurèi*, ed i moderni *Materialisti*, fra i quali si conta l'Inglese *Giovanni Locke*, cotanto stimato da certi *Sciolotti*, che credono di sapere, quando sanno accozzar' quattro termini, per impugnare le Verità naturali, e rivelate, furono, e sono di sentimento, che il nostro Intelletto sia una cosa medesima colla Fantasia, la qual'è una delle parti materiali del nostro Corpo. Vollero, e vogliono essi, che intanto l'Uomo hà la cognizione assai più fina delle Bestie, inquanto la Fantasia Umana è più perfetta della Fantasia de'Bruti. Per dar' qualche colore a questa loro bestialissima maniera di pensare, si avanzarono, e si avanzano a dire, che fra gli Uomini stessi ci è Diversità notabile nella maniera d'intendere, di raziocinare, e di conoscere: Altri sono più acuti, Altri meno sottili, ed altri grossolani, e goffi. Nascendo questa Diversità dalla varia disposizione degli Organi Corporei, la quale rende più, o meno perfetta la Fantasia, viene perciò la medesima a dimostrare, che l'Uomo meglio conosca, e discorra delle Bestie, perche la Fantasia Umana è di altra Categoria, che non è quella de'Bruti. Gli Bruti stessi, e Ciascheduno nella sua medesima Specie, sperimentano ancora questa medesima Diversità, osservandosi alla giornata, che un' Cane sia più fiero, o più attivo, o più spiritoso dell'altro.

Ma Chi argomenta così, mostra chiaramente di non voler'conoscere, qual sia la Dignità della Natura Umana, e quale la Prerogativa delle Creature ragionevoli sopra quella degli Animali irragionevoli. Sì le operazioni dell' Intelletto, come gli Oggetti di esso ad evidenza dimostrano, che ci sia in noi una Sostanza incorporea, diversa dalla Immaginativa, o sia dalla Fantasia, parte corporea del nostro Tutto.

II. Per pruova di ciò venga in primo luogo all'esame quel raziocinio,ch'è proprio della nostra Mente. Noi dunque in virtù di esso scuovriamo, e conosciamo alcune Verità, alle quali uniformarsi la Fantasia non sà. Mirando in fatti il Sole, subito la nostra Immaginativa se 'l figura della stessa Mole, o poco più di quella, che all'occhio appare, e pruova della difficultà insuperabile nel concepirlo di una grandezza sì smisurata, che avanzi cenventi, o centrenta, o censessanta, o secondo la Opinion del *Martin*, Filosofo Inglese, un milione di volte la Vastità del nostro Globo terracqueo. Ma pur'questa Verità, che riguarda l'effettiva grandezza del suddetto Pianeta, è indubitata, e certa, ne altronde a noi si manifesta, che per mezzo del nostro Intelletto, il quale raziocinando a dovere la scuovre, e la ravvisa. Se dunque il nostro Intelletto giugne ad intendere, e capire quel, che non può, ne arriva a concepire la Fantasia, come non sarà egli vero, che l'uno differisca dall'altra, e l'altra dall'uno? Come conoscendo il primo, qual è la grandezza del Sole, non già per le Specie Corporee impresse nella Fantasia, ma

in

in virtù della propria forza, ed efficacia, cioè, per mezzo del raziocinare, può mettersi in dubbio, che incorporeo, ed immateriale non sia? S'è certo, com'è certissimo, che intanto la Fantasia abbia il suo luogo fra le parti materiali del Corpo, e perciò sia anch'essa Materiale, e Corporea, inquanto delle Specie Corporee, e Materiali si serve, non può non essere parimente certo, certissimo, che l'Intelletto sia una Potenza dell' intutto Spirituale, perche concepisce le Verità, anche fisiche, senz' aver'bisogno delle Specie Materiali, nella stessa Fantasia impresse.

III. Vengano in secondo luogo le Azioni *riflesse*, per le quali l'Intelletto conosce, e comprende sè stesso, e le sue operazioni, e si accorge con ispezialità, che intende quel, che pensa, e quel, che fà. Or'questo accorgimento è di una Categoria molto superiore alla Materia, e solo ad una Sostanza Spirituale compete; Imperciòcche tutto quello, ch'è Corporeo, talmente è addetto al sito, e al luogo, o permanentemente, o succedevolmente, che non può operare verso sè stesso, ma solamente verso un'altra cosa diversa da sè; Onde con ragione è nato quel Motto, fra i Filosofi irrefragabile, *Nihil agit in se ipsum*. L'occhio, per esempio, non vede sè stesso, non conosce il suo vedere, e molto meno si accorge, ch'esso vegga. Così anche la mano, il piè, e qualunque altra parte del Corpo. Quindi essendo la Fantasia Corporea, non può percepire sè stessa, ravvisar' le sue immagini, ed accorgersi, che in sè l'immaginazione si faccia. Riderebbe certamente la stessa Gramezza, se uno volesse dire, che il Cane dica fra sè medesimo, *m' immagino d'immaginare*, o cosa simile. L'assurdo non può esser' più grande di quello, ch'è. Non così però, se l'Uomo pensa: Pensando si avvede, che pensa; E perche quest'Azione non può prodursi dalla Fantasia, mentre l'operar' della Fantasia si gira, e si rigira intorno alle immagini, che tiene in sè impresse, non già intorno alle percezioni delle stesse immagini, *cum nulla sit perceptionis imago*, perciò li hà da rifondere ad una Potenza, che niente abbia di Corpo, e di Materia.

IV. Vengano finalmente quelle altre Azioni, colle quali non solo l'Uomo forma gli Universali, e le Nozioni Universali, ma conosce ancora, e ravvisa la stessa ragione della *Universalità*. Di tal fatta sono gli Universali, che prescindono da tutte le condizioni materiali, e da tutte le differenze della Singolarità, come sono la grandezza, la figura, il colore, e cose simili. Or'come potrebbe l'Intelletto Umano, se fosse una cosa medesima colla Fantasia, e per conseguente Materiale, e Corporeo, far' questa precisione dalla Materia, e spogliarsi della sua Essenza, e della sua Natura? Stringe così forte questo argomento i *Materialisti*, che, non avendo essi che rispondere, perche di questo pregio sono certamente sforniti i Bruti, ricorrono a quella risposta de' Disperati, *Eh che si sà di quel, che internamente opera la Fantasia ne' Bruti*? Ma risponde

libro, e risponde assai bene il *Gassendi* (a) *Si Universalia* (Belluae) *pari quidem ratione fingerent, pariterque ex iis, atque Homines ratiocinarentur, gesta nosse vellent, & quae ipsae nossent, tum significare degentibus procul, tam ad posteros quoque transdere: Veniret consimiliter, ut artes ad vitam utiles tractarent, ac illas speciatim tam multas, quae ministerio ignis utuntur, caeteraque hujusmodi, de quibus ut vel minimum cogitare valeant, longissimè absunt.*

V. Non sò però, se sia peggio l'asserire corporeo l'Intelletto Umano, o l'ammetterlo incorporeo nella maniera, che lo vollero *Pittagora*, e *Platone*. Così l'uno, come l'altro, avendo creduto, che il Mondo fosse animato, non ebbero difficultà di asseverare, che l'Anime fossero particelle dell'Anima dello stesso Mondo; E comeche immaginarono, che prima della Creazione del Mondo ci era stata una Mente ἀμιγὴς καὶ ἀμερὴς, *incommixta, ac partium expers*, cioè, individua, incorporea, e separata, come altresì un'Anima bruta insieme colla Materia informe, la quale sceura da ogni buon'ordine, agitava e muoveva scompostamente la stessa Materia, e che Iddio talmente aveva legate insieme la Mente, e l'Anima bruta, che l'una, e l'altra divenute d'una stessa Natura, ben'ordinata, e composta, anzi distribuita questa Natura *per Materiam variis membris condistinctam*, avevano formata l'Archèa Universale, ovvero l'Anima del Mondo, perciò affermarono, che l'Anima Umana fosse anche di due parti composta, l'una pura, ed esente da ogni macchia, e l' altra al Vizio, ed alle Passioni suggetta. Non è, ch'essi ebbero per vero, non essere stato Eterno il Mondo, o non essere Iddio un'Ente diverso da quella Mente, che unita alla Materia era divenuta l'Anima dell'Universo; Ma fecero questa *Ipotesi*, perche stimarono, che con essa potessero dimostrare, che Dio sia quegli, che governa il Mondo, e che, se avviene in esso cosa di male, la cagion' debba risonderssi alla Materia, non già al medesimo Dio. Lasciando però il parlare *ipotetico*, in sentimento loro era una medesima Cosa la Mente, e Dio, e quella Mente appunto, che si unì alla Materia, e diventò l' Anima del Mondo; In fatti parlando della Mente Umana, o sia dell'Intelletto, la decantarono, come attesta *Plutarco* (b). οὐκ ἔργον τοῦ Θεοῦ μόνον ἀλλὰ καὶ μέρος, οὐδ' ὑπ' αὐτοῦ, ἀλλὰ ἀπ' αὐτοῦ, *Dei non solum opus, verum etiam partem, neque solum ab ipso, sed de ipso, & ex ipso factam*. Questo errore fù anche adottato dagli *Stoici*, e furiosamente ne' tempi del Gentilesimo andò crassando per l' Italia, e fuori. Abbattuto dalla nostra Santa Religione, che rischiarò il lume della ragione, e pose nel vero aspetto le Verità dell'*Etica* Naturale, tornò a risorgere verso il fine del XV., e prin-

ci-

(a) *Physic. sect. 3. membr. poster. libr. 9. cap. 2.* (b) *In Quaestion. Platon.*

Digitized by Google

cipio del XVI. Secolo con pregiudizio notabile del Cattolicismo. Motivo, per cui nel Concilio di *Laterano*, tenuto sotto il Pontefice *Leone X.*, fù condannato, e proscritto.

VI. Questa Condanna ci dà giusto, e fermo motivo di credere, che i di lui Propugnatori non asserivano animato il Mondo nel Senso *allegorico*, ovvero *analogico*, ma bensì nel Senso categorico, e proprio, nel qual Senso la Proposizione non può non essere dissonante, ed empia per lume di ragione, e molto più per lume di Fede. *Allegoricamente* dicendosi, che il Mondo abbia l'Anima, e che Iddio sia l'Anima del Mondo, e con quest'Allegoria intendendosi, che il Facitore del Tutto *per sui essentiam, praesentiam, ac potentiam omnia foveat, omnia regat, omniaque idcirco quodadmodo animet*, e che *sit Anima assistens, non item informans*, cioè, che sia, non già una Parte dello stesso Composto del Mondo, ma bensì il Moderatore, e Governatore dell'Universo, come appunto è il Nocchiero alla Nave, la Proposizione di essere il Mondo animato niente ripugna alle Verità Naturali, e molto meno alle Verità della nostra Santissima Religione. Così ancora se *analogicamente* si asseverа, che per un'certo Calore sparso per tutto il Mondo, sia esso Calore ingenito in ciascheduna parte del medesimo Mondo, o sia derivante da alcune parti principali, che lo compongono, come per esempio dal Sole, il quale *tanquam ex corde Mundi quoquò versum diffunditur*, abbia egli l'Anima, che ne ravviva il Composto al pari dell'Anima, o ragionevole, o sensitiva, che ravviva il Corpo dell'Uomo, o delle Bestie, ne pure l'Asserzione hà della Stranezza, e della Contrarietà alla buona, e sana Filosofia, sì perche questo Calore è stato ammesso da que' medesimi Filosofi, i quali an' negata l'*Archèa* Universale, come perche l'*Elettricità* de'Corpi, manifestata con più chiarezza a'tempi nostri, non ci fà dubitare, che abbiano essi Corpi delle parti ignee, e focose. Ma uscendosi dal Senso *Allegorico*, ed *Analogico*, tanto è dire, che sia animato il Mondo, e che l'Anima del Mondo sia Dio, quanto introdurre una Commedia nella Filosofia la più stravagante, che mai; La ragion' è chiara, perche il Mondo non fà, ne hà fatto mai quelle funzioni, ed azioni, che fanno le Anime negli altri Corpi racchiuse. Certo, ch'esso non discorre come l'Uomo: Non hà generato, ne genera altro Mondo, come si vede alla giornata nelle Creature ragionevoli, e irragionevoli, che producono gl' Individui, simili a sè, non ascolta, ne guarda; Finalmente non mangia, non beve, non ride. Onde adunque si può dire, che abbia l'Anima, o ragionevole, o sensitiva? *Qui Mundum ipsum animantem, sapientemque esse dixerunt*, disse il Filosofo *Vellejo* presso *Cicerone* (a), e disse assai bene, *nullo modo Animi Naturam intelligentes, viderunt*

(a) *Libr. 1. de Natur. Deorum.*

Digitized by Google

runt in quam Naturam cadere posset. Oltracche se fosse animato il Mondo, niente dovrebbe esser in esso, che fosse privo di Anima, e di Senso, e pure veggiamo cogli occhi nostri, che sono inanimati affatto il Ferro, le Pietre, i Tronchi, e l'Acqua.

VII. Fra Coloro poi, che combatterono contro dell' Anima del Mondo, fùvvi *Aristotele*, il quale, se in questa parte meritò lode, ed applauso, non potè però sfuggire la taccia di aver' dato nel *peroreccio* per quel, che andò intorno all'Intelletto Umano divisando. Egli volle, che l'Uomo avesse due Intelletti, l'uno Attivo, e l'altro Passivo, quello separabile, e questo inseparabile dal Corpo, il primo immortale, ed il secondo frapile, e mortale, χωριστὸς δέ, sono le di lui parole, ἐστι μόνον τοῦτ', ὅπερ ἐστι, καὶ τοῦτο μόνον ἀθάνατον, καὶ ἀΐδιον (ὃ μνημονεύομεν τοι, ὅτι τοῦτο μὲν ἀπαθὲς) ὁ δὲ παθητικὸς νοῦς φθαρτὸς, καὶ ἄνευ τούτου οὐδὲν νοεῖ, *Separatus verò est hoc solùm, quod est, & hoc solùm immortale, ac sempiternum (non recordamur verò, quoniam hoc quidem passionis est expers), at verò Intellectus passivus corruptibilis est, & sine hoc nihil agit*. Per Intelletto separabile dal Corpo, ed immortale per sua Natura intese una Facoltà intelligente, comune a tutto il Genere Umano, la quale fosse, come Nocchiero alla Nave, assistente all'Intelletto passivo, proprio di ciascheduno Individuo, e per sua Natura corruttibile; Onde questo niente operasse da sè, ma tutto lo facesse sotto la scorta, e regolamento di quella: Vero è, che hanno Alcuni creduto, che tanta Scempiaggine non fosse nella di lui mente caduta, perche *Temestio*, e *Simplicio* interpetrarono diversamente le sue parole. Ma *Alessandro Afrodisèo*, che fù il primo fra'Greci a comentarlo, ed ebbe il vanto di essere il più fido Interpetre dell' *Aristotelica* Filosofia, ci hà tolto, e ci toglie ogni esitazione, e sospetto, mentre con molta chiarezza dell'uno, e dell'altro Intelletto ragiona, e con egual certezza afferma per sentimento del suo Maestro, che l'Intelletto Agente, ovvero Attivo, venga da fuori all'Uomo, e sia καθ' αὐτόν τι ὤν, *existens per se*; (a) Il che in buon linguaggio vuol dire, che questo Intelletto sopravvegnente sia lo stesso Dio; In fatti presso *Filopono* (b) il Filosofo *Ammonio* riprende *Plutarco*, non già il *Cherronense*, ma l'*Ateniese*, Maestro del gran *Siriano*, e fratello di *Giamblico* (c), che al pari del suddetto *Afrodisèo* aveva delirato, dicendo, *intellectum agentem advenire extrinsecus, eumque esse* ὃς ἐστιν, ὡς λόγῳ εἰπεῖν, ὁ Θεός, *qui, ut verbo dicatur, est Deus*, e dee dirsi, che lo avesse ripreso con ragione, mentre gli Arabi, e particolarmente *Averroe*, che introdussero nell'Europa le Massime di *Aristotele*, vollero, che l'Intelletto attivo fosse una Cosa me-

(a) *Libr. 1. & 2. de Animâ*. (b) Libr. 3. *de Animâ*. (c) Vedi Prisciano di Lidia, Interpetre di Aristotele *in libro de Phantasiâ*.

Digitized by Google

medesima col Motore del Globo della Luna, *Intellectus autem agens*, (così scrisse il mentovato *Averroe*) *ex ultimo horum in Ordine, & ponamus ipsum Motorem Orbis Lunae*. E gl'Intendenti della Storia Ecclesiastica ben'sanno, che una delle Cure maggiori, ch'ebbe il Concilio Ecumenico radunato dal Pontefice *Clemente V.* nella Città di Vienna nel Delfinato di Francia, fù di condannare questo errore, adottato da *Piero di Giovanni Olivi*, Teologo dell'Ordine de'*Minori*, benche non manchi Chi attesti, che l'*Olivi* non fosse stato Eretico, e che da altri si fosse propagato, e sparso. (a) Del mio Istituto non è l'esaminare, se lo avess'egli veramente insegnato, e sostenuto. Questa, ed altre Controversie *Filologiche* spettano agli Critici Scrittori della Storia della Chiesa. Per mè basta, che un'Concilio Ecumenico lo proscrisse, e lo condannò, affinche possa inculcarne a Chi legge l'Orrore. Ne troppo ci vuole a ravvisarne l'Empietade, mentre toglie esso la libertà dell'Arbitrio Umano, distrugge l'immortalità dell'Anima ragionevole, e rende Iddio Autor' del Peccato, e della Colpa. Toglie la libertà dell'Arbitrio Umano, perche, se l'Intelletto passivo, che da *Aristotele* si dà a Ciascheduno Individuo ragionevole, vien'regolato dall'Intelletto Agente, ch'è Dio, niente l'Uomo può fare da sè. Distrugge l'Immortalità dell'Anima, perche morendo col Corpo l'Intelletto passivo, viene l'Anima ad essere una Sostanza corruttibile, e mortale. Rende finalmente Iddio Autor' della Colpa, e del Peccato, perche qualunque Azione oscena, o ingiusta, che farà l'Uomo, essendo il di lui Intelletto passivo, regolato da Dio, a questo, e non a quello dovrà la medesima ascriversi, come alla mano, e non già allo Strumento l'altrui ferita si ascrive.

VIII. L'Oggetto poi dell'Intelletto Umano, se si riguarda il *Fisico*, è ogni Ente, qual Ente, perche abbraccia tutte le Nature incorporee, e corporee, e se si considera il *Morale* è ogni Verità, o Falsità, quella, per proporla alla Volontà, affinche la segua, e questa, affinche la fugga. Quindi con ragione può dirsi, che sia il di lui Oggetto sterminato, e vasto; Ne vale il dire, che gli sono ignote le Nature intrinseche di molte cose; Imperciòcche questo accade perche il Facitore del Tut-

(a) *Piero di Giovanni Olivi* fù nativo della Terra di Sirignano nella Diocesi di Biziers in Francia. L' Eymerico *in Direct. part.* 2. lo Bzovio *in annalibus ann.* 1324., e lo Prateolo, *libro* 14. *Elynch.* lo ripongono nel numero degli Eresiarchi della Setta de' Fraticelli. Sant'*Antonino*, Arcivescovo di Firenze *part.* 3. *tit.* 24. *cap.* 9. §. 13. gli dà solamente la taccia d'Inquieto, e di Eccitator' di tumulti nella Religion'Francescana. All' incontro il Dermicio nella sua *Nitela Franciscanae Religionis pag. mihi* 33. *& seqq.* E Luca Wadingo *in annalibus tom.* 2. lo scagionano da ogni macchia di Eresia.

Digitized by Google

Tutto gliene tiene occulte le Cauſe. Fate, che gliele riveli, che ſubito comprenderàlle, come in sè ſteſſe ſono, *Hinc*, ſcrive il Gaſſendi (a) *tametſi ſtatim objicias, non cognoſcere ſaltem ipſam Naturas rerum intimas: Da tamen cauſam, quae eas revelet, abditae ſcilicet cum ſint, & illico ipſas perſpiciet; at quamvis Oculus non videat, quid ad Centrum terrae ſit rerum, Cauſam da, quae Terram aperiat, & quae ſunt ad Centrum conſtituat in propatulo, ac ſtatim illa pervidebit.*

IX. Ma giacche l'Oggetto della Mente Umana nel Morale ſi è la Verità, Onde avviene, che non rade volte in luogo del Vero, che deve rintracciare, ſegua il Falſo, e nel Falſo ſi fermi? Molte ne ſono le cauſe, e le principali tra eſſe la *Opinione*, e l'*Ignoranza*. Per il peccato di *Adamo* naſciamo noi in disgrazia di Dio, e colla disgrazia di Dio ereditiamo la privazione non ſolo de' beni ſoprannaturali, ma di molti ancora, che ſono dell'Ordine Naturale, e tra eſſi del Conoſcere ſenza errore, e del Sapere. Non è, che l'Anima noſtra ſia veramente una *Tavola raſa*, ſicche non porti con sè la nozione di Dio, e de' Principj evidenti, e chiari del Diritto della Natura, e delle Genti, mentre ne mi ſogno, ne mi ſognerò mai di ammettere, che poſſa una Creatura ragionevole ignorare invincibilmente l'Eſiſtenza di Dio, e colla Eſiſtenza di Dio le Maſſime più conte della Diſciplina Morale. Dico bensì, che queſte Nozioni debbono eſſere a buon' ora coltivate, affinche ravviſiamo i noſtri doveri verſo Dio, verſo Noi ſteſſi, e verſo il Proſſimo noſtro. Laſciate in abbandono, con difficultà potremo regolar'bene le azioni noſtre, perche creſcerà ſempre più l' ignoranza, che viene con noi dall' utero materno, e truovandoſi involta nelle tenebre dell'Ignoranza la noſtra Mente, ſia eſſa debole, o ſia gagliarda, ſempre anderà ad urtar' negli Errori. Miſeri noi, quando a noi diviene per difetto di Scienza, Sorgente di Delirj, e di Malanni quella ſteſſa Potenza, la quale per Iſtituzione ſua ci dovrebbe appunto ajutare, e ſervire, affinche non fallaſſimo mai! Naſce certamente coll'Uomo la Ragione, ne noi poſſiamo idearci uno Animale ragionevole, a cui manchi queſta Eſſenzial'Prerogativa, e Facoltà; Ma fra queſta forza di *raziocinare*, e la Virtù viſiva dell'Uomo paſſa non poca ſomiglianza: Acciòcche l'Occhio vegga, v' hà biſogno di luce, che rifletta negli Oggetti da vederſi. Nella ſteſſa guiſa, finche le tenebre dell'Ignoranza opprimono la Ragione dell'Uomo, non è da ſperare, ch'eſſa poſſa in moltiſſimi caſi rettamente giudicare, e diſcernere il *Vero*, e 'l *Buono*. Per formare un ben' fondato Raziocinio, d' uopo è, che all'Intelletto ſieno preſenti Maſſime generali, vere, e certe, colle quali vada miſurando le propoſizioni particolari, per cavar' quindi le Concluſioni, ſiccome tutto dì ſi fà, anche ſenza ave-

(a) *Phyſic. Section. 3. Membr. Poſter. libr. 9. cap. 2.*

Digitized by Google

avere imparato i Sillogismi, e gli Entimemi della Scuola. Ma un tal esame d'ordinario con infallibil ponderazione non suol farsi senza una Catena di altre proposizioni, e premesse; Ora, se l' *Ignoranza*, o sia il *Non sapere*, che altro non è in fatti, che un' *Nulla*, signoreggia nell'Anima nostra, l'Intelletto resta nella Inazione di ben' pensare, e di ben giudicare, come l'Occhio, situato nel Bujo. Molto più se hà appreso il Falso (ed ecco la *Opinione*, secondissima Madre di errori) cioè, Idèe, e Massime insussistenti, non appoggiate al fondamento della Verità, ma fabbricate dalla vana, e delirante Fantasia altrui, e buonamente comunicate, e ricevute da noi. Lo stesso è il saper nulla, che il saper male, se non che l' ultimo può tirarsi addosso delle conseguenze peggiori. Così però non fosse! Il Mondo è una gran' Fiera, dov'egualmente stà esposto il Vero, il Falso, la Scienza, la Opinione, e l'Errore; Chi all'uno, Chi all'altro si appiglia, e pur Tutti si fanno a credere di aver' solo acquistata la Verità. Di *Socrate* si narra, ch' egli interrogato di quel, che sapeva, rispondesse, *Hoc unum scio, quod nihil scio*. Di vero, che io sento della ripugnanza a credere, che un' Filosofo di un' tanto senno pronunziasse sì strana Sentenza, parlando davvero. Sò nondimeno, che di quì poi nacque la Scuola degli *Accademici*, la quale dubitava di tante cose, e quella peggiore degli *Scettici*, e *Pirronisti*, gli quali mettevano in dubbio tutto. E mira dove và a finire il gran Sapere, e 'l tanto Studiare, e Sottilizzare di alcuni. Per fare i bell'Ingegni, si fanno Stolti. Che appunto tanto è un' Cervello traviato, ch'essendo cieco, si dà ad intendere di vedere, quanto Chi avendo gli occhi sani, si fà a credere di nulla vedere. Io continoverò a credere, convinto dal Raziocinio, dalla Sperienza, e dal Consenso di tutt'i Savj, sì antichi, come moderni, che si dà quaggiù un' numero presso che infinito di Verità, chiare, certe, e indubitate, delle quali si hà *Evidenza*, e *Scienza*. Moltissime ne insegna la Teologia Naturale, e la Rivelata nella Scuola di Cristo: Moltissime la Mattematica, e l'Astronomia con altre Scienze da esse dipendenti. Assaissime ne mostra la Logica, la Metafisica, la natural Filosofia, la Medicina, la Chirurgia, e una mirabil quantità ne somministra la Geografia, la Storia, la Cronologia: In una parola, ogni Arte, e Scienza, e 'l Volgo fin'anche degli Uomini hà un' gran treno di Verità, o generali, o particolari, senza tema d'inganno, apprese per via de' Sensi, o dedotte con infallibili argomenti dall' Intelletto, delle quali si hà Certezza, o Evidenza, o Fisica, o Morale, ne è più lecito il dubitarne, perche sarebbe lo stesso, che mettere in dubbio, se noi siamo, voglio dire, se noi esistiamo. Egregiamente diceva *Seneca* degli Accademici, Scettici, e Pirronisti (a), *Illi mihi non profuturam Scientiam*

(a) Epistol. 88. ad Lucilium.

tiam tradunt : Hi ſpem Scientiæ eripiunt ; Illi non præferunt lumen, per quod Acies dirigatur ad verum , Hi oculos mihi effodiunt. Ma nel medeſimo tempo convien confeſſare ancora , che la *Opinione* hà ſempre avuto, ed hà anch'ella un' gran piede, e dominio vaſto ſulla Terra; Anzi tirati bene i conti , ſi truoverà, poterſi ella in certo modo intitolare *Reina del Mondo* : Farebbe orrore il ſolo poter' mirare tutta la eſtenſione ſterminata del Regno ſuo , e come a tenore di eſſa gli Uomini vivono, operano , e ſi governano nella maggior' parte de' loro affari , anche più gravi . Per *Opinione* intendo io la Conoſcenza incerta, che abbiamo delle Coſe , e il creder' noi vere , o buone , o belle , o per lo contrario falſe, cattive , o brutte le coſe , non per evidenza di una concludente dimoſtrazione , non per chiarezza di cognizione naturale , ovvero ſopranaturale, ma ſolamente per ragioni probabili , o apparenti , o per avere udito dire così , o per figurar noi a noi ſteſſi con troppa facilità , che tali ſieno le coſe, quali a prima viſta ci compariſcono per l'ambaſciata de' Senſi, per qualſivoglia Detto altrui, o per qualche noſtro Informo, o ſofiſtico Argomento . Stà l'*Opinione* fra la *Verità* , e la *Falſità* , fra la *Scienza*, e l'*Errore*. Può abbracciare, e non rade volte abbraccia il *Vero*; ma egualmente , ſe non più ſpeſſo , coll' allontanarſi da eſſo , può contenere il *Falſo*, e per conſeguente generare inganno negli Uomini . Una occhiata alla Fiſica , alla Medicina , alle Leggi , alla Storia , e quaſi a tutte le altre Scienze , ed Arti , dappertutto *Opinioni* , e poi *Opinioni*, e Battaglie ſenza fine . Non è la Morale ſteſſa Teologia , e Filoſofia un Mare placido , un Mare ſolamente per galantaria agitato da' Zeffiri , e da altri piacevoli Venticelli , ma è un Mare combattuto da Contrarj Venti di *Opinioni* , sì antiche , come moderne , sù cui ſi naviga con varie Buſſole , tutte fra loro diverſe, e in cui la Ragione ſteſſa difficilmente decide Chi ſi abbia ragione . A conoſcere nondimeno quanto lungi ſi ſtenda , e quanto di potere abbia l'*Opinione* fra i Mortali , di più non ci vuole , che oſſervare le Religioni dominanti nell'Aſia , nell'Affrica , e nell'America , cioè in Continenti , tutti più vaſti dell'Europa ; Religioni sì differenti nelle Maſſime , e ne i Riti , e di ſtrane Opinioni feconde, che recano maraviglia alla medeſima Incredulità . Anzi il ravviſare, che la ſteſſa Religion' de' Criſtiani , che pure porta le Diviſe tutte d'eſſere venuta dal Cielo, e dettata dall'Oracolo infallibile dell'Eterna Verità, ſia con tante deplorabili Sciſme , e Contrarietà di Sentimenti , che regnano fra gli ſteſſi Seguaci di Criſto , combattuta , e poco men, che in brani ridotta , obbliga Chicheſia a confeſſare , eſſere più che vaſto della *Opinione* l'Imperio . Scorgeſi ancora del pari , che fra tante, e sì varie Opinioni, alle quali sì gl'Ignoranti, che i Dotti tutto dì sì appigliano , alcune ve ne ſono , che poſſono appellarſi *Opinioni Madri* , dalle quali ne germogliano aſſaiſſime altre ; Imperciòcche fiſſata , ch'è cadauna di eſſe

in

Digitized by Google

in capo agli Uomini, quasi un' buon Principio, ne seguita, che per operar' poi coerentemente a questo Principio, se ne traggano per conseguenza parecchie altre, le quali servono alla vita, e alle azioni loro senz' altro esame, o riguardo; e guardi il Cielo, che taluno la impugni, che corre rischio di essere passato per un' Empio, se mai l'abbiano adottata, come coerente alla Santa Fede, o per un cervello stravolto, se l'abbiano ammessa, come omogenea alle decisioni del Foro! Voglio credere, che sia una Favola quel, che l'*Aventino* scrive di San' *Bonifazio*, Arcivescovo di *Mentz*, e Legato del Pontefice *Zacheria*, mentre per tale l'an'dimostrato i dottissimi Accademici di *Trevoux* nelle *Memorie* del MDCCVIII. Ma se mai è vero, che quell'Arcivescovo dichiarò il Vescovo *Vigilio* Eretico, perche asseriva la Esistenza degli *Antipodi*, non può compiagnersi abbastanza la Tirannide dell'*Opinione*, che giugne a far' travedere anche i Santi, mentre sono Viatori in questo Mondo. Dovette San' *Bonifazio*, o da i suoi piissimi Genitori, o da' suoi Maestri apprendere (e queste Opinioni sono le più tenaci, e le più forti, perche quasi si succiano col latte (*a*)) che la certezza degli *Antipodi*, posta la prima volta in campo da *Platone*, fosse una impostura di pianta, come per impostura la decantarono fra i Filosofi del Gentilesimo *Lucrezio* (*b*) *Plutarco* (*c*) e *Plinio* (*d*) e fra i Filosofi Cristiani *Lattanzio* (*e*) ed *Agostino* il Santo (*f*), e perciò fermatosi in questa Opinione, come creduta Articolo di Fede, con ribrezzo, e disdegno ascoltava Chi non andava a seconda di essa. Per Carità ricrediamoci una volta per sempre, che a riserva delle Verità Morali, de' Dogmi della Santa Fede, e della Tradizione Divina, ne' quali non si debbe dare ascolto a Coloro, i quali cercano di mettere in dubbio l'une, o gli altri, può benissimo in tutto il resto, che dipende, o da' Fenomeni della Natura, o dalla Storia antica, o dagli occulti Motivi delle Leggi Ecclesiastiche, e Civili, truovarsi un' Cervello tale (come in ogni tempo ce ne sono stati più d'uno), che faccia conoscere erronea una Opinione, dal Consenso quasi universale appruovata, ed ammessa. Onde bisogna aver' l'Intelletto docile, affinche non ci sfugga dagli Occhi la Verità.

(a) Euripide *Bacchis vers.* 201. *& seq.* ivi,

Πατρὸς παραδοχάς, ἃς τ' ὁμήλικας χρόνῳ.
Κεκτήμεθ', οὐδεὶς αὐτὰ καταβάλλει λόγος
Οὐδ' εἰ δί' ἄκρων τὸ σοφὸν ἐυρηται φρενῶν

Patris traditiones, quas coaetaneas nobis diu servamus; eas nulla labefaciet ratio, neque si maximis Sapientia sit exquisita ingeniis. Cicero *Tusculan. Quaestion. libr.* 4. *capit.* 3. *Aristotele Problemat. sect.* 18. *quaest.* 6. (b) Libr. 1. *de rer. Natur. vers.* 6. 10. 63. (c) Libr. 10. *de facie in Orbe Lunae* (d) *Histor. Natur. libr.* 11. *cap.* 65. (e) Divinar. Instit. *libr.* 3. *capit.* 24. (f) *De Civitate Dei libr.* 16. *capit.* 9.

Digitized by Google

Della *Volontà*, altro principio attivo delle *Azioni Morali*.

CAPITOLO VI.

LO *Spinoza*, che ridusse a Sistema l'*Ateismo*, negò assolutamente, che l'Uomo abbia questa Potenza Spirituale, che *Volontà* si chiama (*a*); Ma la sua Negativa, come dettata da un' Genio, contrario alla Divinità, e portato a credere ogni cosa, fuorche la esistenza di Dio, e degli Enti incorporei, e spirituali, hà provocata la nausea a i medesimi Protestanti, e Novatori della Germania. Evvi tra' Moderni, Chi dice, che la stessa Anima sia quella, che ora apprenda, ed esamini le idèe, ed ora le abbracci, e le desideri; Onde d'uopo non è, che si ammettano due Facoltà, l'una diversa dall'altra, cioè l' *Intelletto*, e la *Volontà*. Ma contuttoche non parli fuor' di proposito, purnondimeno, se non si fà questa Notomia sopra l'Anima nostra, e non si distinguono le di lei Potenze Principali, difficilmente si potrà capire tutto ciò, che riguarda le diverse qualità delle libere Azioni Umane. Onde non bisogna far' Novità in una cosa, che non perde la sua intrinseca Natura, se la comune, e già ricevuta distinzione si ammette, e può essere Occasione di qualche gravissimo errore, se si ributta, e si niega. Fortemente poi si è disputato nelle Scuole, se la Volontà sia una Potenza dell'Anima *realmente* dall'Intelletto distinta. Sono di sentimento i *Tommisti*, che sì, e Qualcheduno si è innoltrato anch' a dire, che sieno ammendue le suddette Potenze dall' Anima stessa realmente distinte (*b*). All' incontro i *Nominali* affermano, che la distinzione, che passa fra l'una, e l' altra Potenza Spirituale, e quella, che passa fra tutt'e due, e l' Anima ragionevole, non sia, se non semplicemente *Modale*. Gli argomenti, che adducono, sono troppo concludenti, e chiari; Leggonsi essi presso lo *Sperlette* nella *Fisica nuova*, il quale non arriva a comprendere, come abbia potuto ammettersi questa real distinzione fra le Potenze medesime. L'impegno, ch'ebbero un' tempo gli *Scolastici* di far' capire il Mistero impercettibile della Santissima Trinità a Chi ne voleva ragione, li pose nell'impegno di assegnare all' Anima ragionevole trè Potenze, l'una dall'altra realmente distinta, *Intelletto*, *Memoria*, e *Volontà*. Facile essendo a comprendersi, che trè Potenze, realmente distinte, si ritruovino nell'Anima nostra, poteva anche facilmente capirsi, come Iddio fosse nel tempo medesimo, ed uno, e trino. Ma non si avveddero, che con questo paragone non solo non colpivano al Segno, perche

(a) Epistol. a. *ad Ollenburg. pag.* 399. (b) Vedi lo Sperlette *Physic. Nov. part.* 4. *sect.* 4. *artic.* 1.

Digitized by Google

che le Verità soprannaturali sono di altr'Ordine, e di altra Categoria, che le Naturali non sono, ma ben' anche potevano aprire il varco a certe illazioni non sane. Forse, e senza forse non si sarebbono cotanto riscaldati in questa Controversia, se avessero riflettuto, che l'*Animastica* non fù ben' rischiarata dagli antichi Filosofi, e particolarmente da *Aristotele*, e da *Platone* (cotanto venerati da loro) quegli, perche considerò tant'essere le Facoltà distinte dell'Anima, quanti sono gli Atti della Percezione, e della Volizione, e volle tra l'altro, come attesta *Nemesio*, l'Appetito, o sia la Volontà, essere ἡ μέρος, ἡ δύναμιν *& partem. & facultatem* (a), e che (b), ὀρέξεως, ἐστὶν εἴδη τρία, ἐπιθυμία, θυμός, βούλησις *sunt Appetitus tres Species, Cupiditas, Ira, Voluntas*, e quetti perche riguardò la Volontà, come una Specie distinta dall'Anima (c) Onde divise l'Anima stessa *in τὸ λογικὸν, ἡ τὸ ἄλογον rationalem. & irrationalem*, e questa la suddivise *in τὸ ἐπιθυμητικὸν, ἡ τὸ θυμικὸν Concupiscentem & Irascentem*; Il ch'è lo stesso, che ammettere nell'Uomo un'Anima, la quale sia in parte ragionevole, e in parte nò, siccome interpetrando il Sentimento di *Pittagora*, e di *Platone* andò a riflettere nelle *Tusculane* il dottissimo *Tullio* (d). Quindi ebbero origine quelle tante, e sì varie Opinioni intorno alla Sede dell' *Appetito*, o sia della Volontà, delle quali a lungo scrissero *Gialio Polluce* (e), ed Altri.

II. Ma lasciando queste Disputte da parte, egli è certo, che la *Volontà*, detta anche dagli antichi, e moderni Filosofi, *Appetito* (f), sia una Facoltà, o Potenza Spirituale, per cui l'Anima ragionevole *ex apprehenso, cognitove bono, aut malo commovetur*, come l'hà diffinita assai bene il celeberrimo *Gassendi*. Quindi, siccome l'Oggetto della *Facoltà Conoscitiva*, o sia dell'Intelletto, è il Vero, e 'l Falso, così l'Oggetto della *Facoltà Volitiva*, è il Bene, e 'l Male; Ne il Vero, e 'l Falso resta perciò escluso dall'Oggetto di questa, mentre siccome la Verità è sempre buona in sè stessa, e la Falsità sempre mala, così la Volontà appetendo il Bene appetisce ancora, come buona, la Verità, e fuggendo il Male, fugge ancora, come mala, la Falsità. Quindi è, che

(a) *Capit.16. de Natur. Homin.* (b) *Libr.1. Magnor. Moral. cap.4.* ove dice *μόρια partes, ἡ τὸ θυμικὸν, ἡ τὸ ἐπιθυμητικὸν, tam id quod irascitur, quam id quod cupit. & capit.13. & libr.2. de Animâ cap.3.* (c) *In Timaeo* (d) *Libr.4. Tusculan.* ivi, *Animum in duas partes dividunt, alteram rationis participem faciant, alteram expertem: In participe rationis ponant tranquillitatem, id est, placidam, quietamque constantiam, in illâ alterâ motus turbidos irae, tum cupiditatis, contrarios, inimicosque Rationi.* (e) *Libr.2. Onom.* (f) Vedi il Gassendi *Physic. sect. 3. membr. Poster. libr. 10. capit.1. de Appetitu, Voluntate, ac utriusque Sede.*

Digitized by Google

allora si pecca, non già quando l'Intelletto apprende la idèa di qualche immagine viziosa, la contempla, e la giudica, ma quando la Volontà l'appetisce, e la vuole. Senza dunque il consenso, ed assenso della Volontà, l'Azione, o interna, o esterna non è peccaminosa, e moltomeno degna di gastigo, e di pena (*a*).

III. Dalla Diffinizione poi, che il lodato Filosofo hà fatta della Volontà, necessariamente alla di lei bramosìa, ed atto di Volizione debbe precedere la Cognizion' dell'Oggetto, o buono, o malo, che sia; Onde la di lei guida, e scorta è l'Intelletto medesimo, a cui si appartiene l'apprendere, il conoscere, e 'l giudicare. An' creduto Alcuni, che la Sede del libero Arbitrio stia allogata nella sola Volontà, e nel medesimo tempo an'voluto, che la Volontà sia una Potenza affatto cieca. Il che hà dato motivo a più d'uno di farsene le ghignate. Meglio l'hà pensata il *Gassendi*, il quale la mette nello stesso lume della Ragione (*b*). Sia, come si voglia, egli è certo, che, non potendo la *Volontà* appetire, e schivare, se non quegli Oggetti, che, o buoni, o cattivi le propone l'Intelletto, ed essendo l' Intelletto sottoposto all'Errore, come in fatti erra ne'Vizzi, e ne'Peccati, non dovrebbe perciò imputarsi il Peccare alla *Volontà*, la quale da lui sovvertita, a lui si unisce, e pure l' *Etica* Naturale, e Cristiana c' insegna il Contrario, e l' Insegnamento suo non è, se non irrefragabile, e certo. Or' quando si stabilisce, che la *Volontà* siegue i Dettami dell'Intelletto, allorche falliamo, Come i Vizzi, e Peccati nostri son'biasimevoli, e degni di pena? Se acciòcche si meriti, o si demeriti necessario è, che si operi con libero Arbitrio, di modo che in mano nostra sia l'Eleggere, cioè il Volere, o non Voler' fare un'Azione, (vale a dire) si richiede in esso noi un' Principio semovente, dotato di un Potere, per cominciare in noi stessi un'movimento, come, non potendo di meno la Volontà nostra di non consultare, e seguitare i Dettami dell'Intelletto, ed essendo questo in errore, potrà ella, ch'è forzata a tenergli dietro, e sarebbe pronta nel tempo stesso a seguirlo in opposta parte, esser'biasimevole per i Peccati, che fà? Più tosto la Colpa debbe darsene all'Intelletto, mentre nell' Intelletto, e non già nella Volontà, l' Errore si truova; Onde Volontarj non possono dirsi i nostri Peccati, e per conseguente immeritevoli essi sono, e di biasimo, e di gastigo.

Il

(a) Dionisio Alicarnassèo *Antiq. Roman. lib.* 1. *pag.* 47. *Edit. Sylburgii*, *cap.* 58. *Edit. Oxon.* ivi, Ἅταν συγγνώμης ἄξιον τὸ ἀκούσιον, *Omne involuntarium meretur veniam*: Edipo presso Sofocle *Oedip. in Colono* Πῶς γ' ἂν τόν ἄκον πρᾶγμ' ἄν εἰκότως ψέγοις, *Nec sponte factum cur mihi objectas probro*? Tertulliano *in Apologetico*, ivi, *Etiam Leges veniam concedunt ex involuntate, & necessitate Delinquenti*. (b) Ethic. *lib.* 3. *capit.* 1. & Physic. *Section.* 3. *Membr. poster. libr.* 10. *cap.* 1.

Digitized by Google

IV. Il dubbio, che si promuove, anderebbe subito a dileguarsi, se fosse vero il sentimento dell'*Eineccio*, il quale negli *Elementi* della sua *Filosofia Morale* scrisse, che la Volontà possa comandare all'Intelletto, *ut rem accuratius contempletur* (a). Non facendo uso la Volontà di questa sua prerogativa, datagli da Dio, affinche si accerti del vero Bene, ed abborrisca il vero Male, viene certamente a mancare al suo dovere, e per conseguente, volontariamente abbracciando l'ingiusto, o l'osceno, rappresentatole dall'Intelletto, come buono, perche ommette l'esercizio della sua autorità sopra la *Facoltà Conoscitiva*, non può esser'degna di scusa, e di perdono. Ma questo Sentimento incontra delle gravissime difficultà, si perche presuppone nella Volontà quel, ch'è proprio dell'Intelletto, come perche non ci potrebb'essere Azione Umana, che ammettesse scusa di errore, o d' ignoranza; Perlocche la Difficultà sempre più nel suo Vigore rimane. Presuppone nella Volontà quello, ch'è proprio dell'Intelletto, mentre il comandare ad altrui, che meglio rifletta, non può farsi, se non da Chi conosce, che venga ingannato, e deluso. Or'questa Cognizione non è della Volontà, ma dell'Intelletto, il quale apprende, e giudica dell'Idèe non meno Spirituali, che Corporee; Onde se si concede all'una, non saranno più due le Potenze dell' Anima, ma quella, e questa si confonderanno insieme, e la Volontà sarà una medesima cosa coll'Intelletto. Azione Umana non ci potrebb' essere ancora, che ammettesse scusa di Errore, e d' Ignoranza; Imperciòcche, quando l'Uomo pecca contro di qualche Legge Naturale, la quale non sia per sè stessa evidente, e chiara, viene scusato da Dio, e dal Mondo, se fà l'azione peccaminosa, credendola lecita, o buona con errore, o con ignoranza invincibile, ed assoluta, non ostante, che dietro l' errore, e l'ignoranza dell'Intelletto abbia camminato la Volontà; All' incontro, quando la Volontà hà la prerogativa di comandare all'Intelletto, che meglio rifletta, e che meglio consideri, e giudichi, mai più ci potrà esser' errore, o ignoranza invincibile, che scusi il Peccato, perche sarà ella in colpa di aver' seguita la traccia dell'Intelletto, senza avergli prima comandata una più seria, e più matura riflessione. Il che quanto sia dissonante, ed erroneo, non occorre, che lo rammenti, mentre lo dimostra la Condanna, che fece il Sommo Pontefice *Alessandro VIII.* di quella Proposizione, che diceva così, *tametsi detur ignorantia invincibilis Juris Naturae, haec in Statu Naturae lapsae operantem ex ipsâ non excusat a peccato formali*.

Che diremo adunque? In quanto a mè rispondo (e credo di rispondere a dovere, perche mi avvalgo della stessa risposta, che diede in esclusiva di questa obbjezione il dottissimo *Muratori*) rispondo esser' vero, che

(a) *Part. 2. capit. 2. section. 1. §. 30. in Notis.*

che noi non pecchiamo giammai, senzacche intervenga qualch'errore nel nostro Intelletto, ma esser'vero altresì, che, se questo Errore è voluto direttamente, o indirettamente dalla nostra Volontà, allora alla nostra elezione, e al nostro libero Arbitrio sè ne debbe attribuire giustamente la Colpa. Ora in più, e diverse maniere la Volontà stessa dell' Uomo può esser' la Cagione degli errori dell'Intelletto.

V. Primieramente gli Appetiti alle volte investiscono sì fortemente la Volontà, e la trasportano, che appena appreso dall'Intelletto qualche Oggetto confaccevole a tali Appetiti, la Volontà frettolosamente corre ad unirsi a quell'Oggetto, e se non può coi fatti, almeno coi desiderj in guisa che senza voler'pria permettere all'Intelletto, ch' esamini bene le ragioni *prò*, e *contra*, essa elegge, appetisce, ed opera. Udito, ch' ebbe un Usurajo, proposte da un'Saggio Teologo tutte le ragioni, per le quali pareva, che si potesse giustificare qualunque sordida Usura, se ne andò con Dio senz'aspettare, che il Teologo medesimo adducesse le altre in contrario, e confutasse le prime; E andava Costui dicendo, *V'è che Valentuomo è questo, parla pur' bene questo Teologo*! Noi meno non facciamo qualora sono in foga i nostri Appetiti: Solamente ascoltiamo, se pure allora ascoltiamo, le ragioni, che si accordano coi nostri Appetiti, e non già l'altre, che loro si oppongono. Colpa dunque allora è della Volontà, non dell'Intelletto l'errare: In poter nostro si è 'l frenare lo Scroscio, che fanno questi furibondi Aquiloni, e se no 'l facciamo, è perche no'l vogliamo.

Secondamente possono le Passioni, figliuole di questi Appetiti, fortemente agitar' l'Anima nostra, e condurla con empito ad abbracciare, o fuggire ciòcche la Volontà, spinta da loro, hà preso di mira: In tanto bollore dell'Anima l'Intelletto resta offuscato, e quasi cieco non mira ciòcch'è Vero, o Buono, e ciòcch'è Falso, o Cattivo, ed appena discerne qualche Oggetto, coerente alla Passion'dominante, che, senzacche a lui si dia tempo di disamina, la Volontà si muove con amore, o con avversione verso di un'tale Oggetto. Basta, che taluno oda parlare di qualche azione, fatta dal suo Nimico, che immantinente senza punto pesarla sulle Bilance della Giustizia, egli corre a biasimarla. Hà da essere Opera malfatta, o iniqua, o certo non degna di lode, perch'è azione di una Persona, odiata da lui. Così al Geloso ogni Parola, ogni Cenno, e ogni Moto della Persona, sù cui sospetta, serve di affanno, ne più ricerca, per creder' vero ciòcche gli và la Passione suggerendo: Così in tante altre Passioni accade. Ora egli è certo, che in balìa del nostro libero Arbitrio si è il reprimere questi gagliardi Moti dell' Anima (*a*), tantocche lascino comodo all'Intelletto di ben'ponderare, se sussista, o nò

(a) Cicerone *libr.* I. *de Offic.*, ivi, *Appetitus omnes contrahendi*, *se-*

o nò la illazione, e'l giudizio, che sì precipitosamente, e tumultuariamente allora si fà; O se pure la Passione divien'cotanto impetuosa, che non ubbidisca più al freno della Volontà, e della Ragione, non lascia bene spesso d' esser' colpevole la Volontà; perciòcche sù i principj, quando facilmente ella poteva impedire, o la nascita, o i progressi di questo furore (a), per sua biasimevol trascuraggine, o malizia non l'hà voluto impedire. Certamente non serve di bastevole scusa all'Amatore del Vino l'Ubbriachezza sua, se durante la medesima egli toglie la Vita ad alcuno, perche poteva, e doveva ben' egli su'l principio guardarsi da un'liquore, che, soverchiamente preso, leva il senno alla Gente, e le di lui conseguenze funeste, e cattive non gli erano ignote. Così è delle Passioni, le quali acciecano l'Uomo: Possono solamente i loro primi furiosi Moti essere scusati in parte, e compatiti, se per essere impensati, e improvisi i loro assalti non lasciano tempo alla Mente di riflettere, e di riconoscer' quello, che detta la Ragione, e in certa guisa strascinano la Volontà a volere, e ad operare ben'tosto.

Inoltre la Dappocaggine nostra produce il medesimo cattivo effetto; perciòcche spesse volte siamo sì poco curanti del nostro particolar'Bene, cui pure generalmente con tanta ardenza appetiamo, che non vogliam' muovere un'passo innanzi all'altro, per pesare le Azioni, e le Cose, che dobbiamo eleggere, e fare, ma a guisa de'Fanciullini, che veduto un frutto, o pure una cosa lucente, o per altra Cagione all' occhio loro grata, incontanente la bramano, e la pigliano, ancor'noi, e talvolta anch' i creduti più Saggi, corriamo a credere il Falso, e ad eleggere il Male; E ciò, perche non vogliamo dar' punto da fatigare al nostro Intelletto, tanto ch'ei faccia il Cimento delle Cose, e ne riconosca prima la Verità, o la Bontà, la Falsità, o la Malizia. Non è, per così dire, l'Intelletto quello, che consultato da noi, tante volte muova la Volontà ad eleggere, è sì bene la Fantasia sola, Condottiera anche de' Bruti: Appena questa ci dice, esser' dilettevole, o utile qualche Oggetto, che noi senza induggio spediamo a quella volta i Desiderj nostri. Ci peserebbe troppo il doverci chiarire prima, se sia esso da eleggere, o pure da rifiutare, secondocche richiederebbe il dovere del Saggio.

Finalmente siamo ad un'altra Specie di dappocaggine, accompagnata dall'impazienza, suggetti, cioè seguitiamo più tosto il *Piacere presente*, o vicino a noi, rappresentato dalla Fantasia, quasi esibito a noi dalla

sedandique sunt, excitandaque est animadversio, & diligentia, ut ne quid temerè, ac fortuitò, inconsideratè, negligenterque agamus. (a) Cicerone *loc. cit.*, ivi. *Efficiendum est, ut Appetitus rationi obediant, eamque nunquam praecurrant, neque propter pigritiam, aut ignaviam deserant, sintque tranquilli, atque omni perturbatione animi careant.*

Digitized by Google

dalla Fortuna, affin' di farci in quel punto Felici, che il *lontano*, quantunque il primo ſia, o apparente, o lieve, e ſi poſſa tirar' dietro de' gravisſimi Mali, e il ſecondo ſia Bene grande, anzi maſſimo, e non ſeguitato da Incomodo, o Male veruno. Quell'aſpettare un'Bene, che hà da venire, e maſſimamente ſe rimoto di molto, ci parrebbe troppa fatiga, e però a chiuſi occhi, e ſenza rifleſſione ci appigliamo al preſente, affrettandoci anche per timore, che ci ſcappi dalle mani; e ſe pure permettiamo all'Intelletto di ſcandagliare sì fatti Beni, non è, ſe non perche truovi ragioni, o preteſti, per antepporre ciòcche poſſiam'ora guſtare, o per non curare le ſue pernicioſe conſeguenze, o pure per farci credere, che ſi goderà il Bene preſente ſenza perdere il futuro.

In tutte queſte maniere, e in altre ancora, che io quì tralaſcio, manifeſta coſa è, che la noſtra Volontà ſi ſcuovra colpevole degli Errori dell'Intelletto, ch'ella poi adotta, e ſeguita, in eleggendo ciòcche non dovremmo eleggere. Erriamo, perche vogliamo errare. Se niuno influſſo del noſtro Volere concorreſſe a i falli della Potenza Intelligente, impetreremo ſcuſa, e perdono preſſo gli Uomini, e preſſo Dio, anche fallando (*a*), come nella Violenza, e nella Ignoranza invincibile, o vogliam dire, aſſoluta, e in altre cagioni dell'Operare involontario. Vero è, che il Temperamento, i Senſi, la Fantaſia, le Paſſioni bollenti, gli Abiti di alte radici, il Piacere preſente, la Opinione, ed Altre, o paleſi, o ſorde ruote, lavorano forte dentro di noi, per iſtraſcinarci all'Errore, e a farci voler'quello, che ſarebbe da fuggire, e a farci fuggire per lo contrario ciòcche s' avrebbe da abbracciare, ma è del pari indubitato, che niuna di queſte Cagioni ci neceſſita, ne ci ſpoglia del libero Arbitrio, o ſia della Libertà, e Potenza, che noi abbiamo di fare, o non fare le Azioni particolari. Certo, che, a riſerva di qualche improvviſata di violenta Collera, o di Timore, da cui involontariamente poſſiamo eſſere acciecati, ſtà in mano noſtra il ſoſpendere l' aſſenſo agli Oggetti, che ci vengono da i Senſi, o dalla Fantaſia propoſti. Quindi poco ſaggio, e degno di biaſimo, e talora di gaſtigo è, Chi potendo non eſamina prima, ſe ſieno ordinate, o diſordinate, nocive, od utili, convenevoli, o ſconvenevoli a Creatura Ragionevole tante Azioni, che così frettoloſamente, e ſenza conſiderazione alcuna facciamo, ridondan-

(a) Filone Ebrèo *de Judice*, ivi, ἔλεος ἐπ' ἀτυχήμασιν. ὁ δ' ἐκουσία γνώμη πονηρευόμενος οὐκ ἀτυχὴς ἀλλ' ἄδικος, *Miſericordia infortuniis debetur, at qui deliberatâ ſententiâ malè agit, non infelix eſt ſed injuſtus.* Cleone preſſo Tucidide *libr.* 3. *Hiſtor.* ἄκοντες μέν, γὰρ οὐκ ἐβλαψαν, εἰδόντες δὲ ἐπεβεύλευσαν. ξύγγνωμον δὲ ἐστι τὸ ἀκούσιον, *Non inviti nobis nocuère, ſed de induſtria fecère inſidias. Id verò demum ignoſci dignum eſt, quod praeter Voluntatem fit.*

Digitized by Google

danti poscia in vitupero, discapito, ed affanno nostro. Pertanto se a noi preme di guardarci da i Peccati, e dalle Azioni, ripruovate dal Vangelo, e dal Diritto della Natura, e delle Genti, debbono andar' ben' d'accordo l'Intelletto, e la Volontà, quegli per cercare con sincerità, e questa per eleggere con egual sincerità quel solo, che può piacere a Dio, quello, ch'è onesto, e a noi non può nuocere.

VI. Si è detto anche di sopra, che l'Oggetto della Volontà sia il Bene, e 'l Male, quello per abbracciarlo, e questo per ischivarlo. Or' perche mai l' Uomo invece di seguire la Virtù abbraccia il Vizio, ed in luogo dell'Onestà, e della Giustizia si dà in preda alla Libidine, e alla Iniquità? Forza, e vigore prende questa difficultà dal Sentimento di *Platone*, il quale si fè a dire (a) *Volentem ad malum ferri Neminem, neque esse Hominis Natura, ut velit ad ea, quae reputat mala, bonorum loco deflectere, ac si neminem esse, qui, si eligere minus liceat, eligat majus*; Motivo per il quale *Euripide* cantò,

Οὐδεὶς ἑκὼν πονηρὸς οὐδ' ἄκων μάκαρ

Nemo malus ultro est, neque beatus non volens:

Ma è facile la risposta. Abbraccia la Volontà il Vizio, perche la Passione le rappresenta il dolce, o l'utile, che in esso s' incontra, e le inorpella, o le occulta l' amaro, e le tragiche conseguenze, che porta con seco, e se talora conosce il bello della Virtù, non si muove a seguirlo, perche la Fantasia le schiera tutt' i travagli, e le fatighe, che si debbono sofferire, per ottenerne il possesso (b); E comeche in confronto de' patimenti, che precedono all'acquisto della Virtù, riesce dilettevole lo sfogo de'suoi Appetiti, perciò si appiglia al Bene immaginario, ch'è vero Male, e mette in non cale il vero Bene. Conosco, diceva *Medèa* presso *Euripide*, il Male, che fò, ma il dolce della Vendetta non mi fà pensare a quel, che mi può venire di danno,

Καὶ μαντάνω μὲν ὅια δρᾶν μέλλω κατά
Θυμὸς δὲ κρείσσων τῶν ἐμῶν βυλευμάτων,
Non nescio quidem, quanta moliar mala,
Verum potior est ira Consiliis meis.

In questa Maniera s' inganna la Volontà, ma l' inganno è volontario, perche l' Ignoranza è crassa, simile a quella, che si osserva in Coloro, i quali fingono di non sapere quel, che non possono, ne debbono ignorare, e per conseguente non la scusa da peccato innanzi al Tribunale della Divina, e della Umana Giustizia (c).

(a) *In Protagorâ*. (b) Vedi Pier' Gassendi *Ethic. lib.* 3. *cap.* 1. *circa finem*. (c) Pier' Gassendi *Ethic. libr.* 3. *cap.* 1. *in fine*.

Digitized by Google

Della *Coscienza*, e della Varietà delle *Coscienze*.

CAPITOLO VII.

I. COn più nomi, in varj tempi, e da diversi Autori è stata la *Coscienza* denominata, e detta. Ce ne rende sicuri, e certi *Gian Michele Dilherr* nella erudita Dissertazione *de Coscientiâ*. Quindi non è maraviglia, se anche varie, e diverse sono state le Diffinizioni di essa. Secondo mè, e secondo Altri non significa Ella, se non quel raziocinio, che fà l' Uomo intorno alle sue Azioni col rapporto alla Legge, per quindi dedurre, o la di loro intrinseca bontà, o la di loro intrinseca malizia; E perche Ogni raziocinio non si può fare, se non per mezzo del *Sillogismo*, perciò il raziocinio della *Coscienza* è un vero *Sillogismo*, il quale viene da trè parti, ovvero da trè propositioni, composto, cioè, dalla *Legge*, dalla *propria Azione*, e dalla *Sentenza*. La Sacra Scrittura è stata solita di dinotarla alle volte col nome di *Cuore* (*a*), forse perche nel Cuore si sentono maggiormente i di lei effetti (*b*), ed altre volte col nome di *Mente* (*c*) perche và essa in verità colla Mente unita, essendo una certa di lei Facoltà essenziale, e propria (*d*). Quindi si ravvisa l'errore gravissimo di *Pier Chavvino*, il quale diffinì la Coscienza, *Deum menti nostrae insidentem, cumque eâ intimè differentem* (*e*); Se mai fosse così, anderebbe l'Intelletto Umano da ogni errore esente, ed Ognuno opererebbe bene, con seguire i Dettami della sua Coscienza buona, o mala, che

(a) *Libr.*1. *Samuelis capit.*24. *vers.*6. ivi, *Post haec percussit Cor suum David eo quod abscidisset oram chlamydis Saul.* Ebbe rimorso di Coscienza *Davidde*, perche aveva tagliato l' Orlo del Manto Reale di *Saulle*, suo Rè, nella grotta, dov'ei stava nascosto, e dove questi era entrato, per scaricare il Corpo. *Libr.*2. *Samuelis cap.* 24. *vers.*10., ivi, *Percussit autem Cor David Deus, postquam numeratus est Populus.* La Coscienza si fè sentire, dappoiche *Davidde* per una certa vanità aveva fatto numerare il Popolo d' *Israello*. (b) Jeremiae *cap.* 17. *vers.*1. ivi, *Peccatum Juda Scriptum est* Stylo *ferreo in ungue adamantino, exaratum super latitudinem Cordis eorum.* San Paolo *Epistol. ad Romanos capit.* 2. *vers.*15. ivi, οἵτινες ἐνδείκνυνται τὸ ἔργον τοῦ νόμου γραπτὸν ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν, *Qui ostendunt Opus legis scriptum in Cordibus suis.* (c) San Paolo *Epist. ad Roman. cap.* 14. *vers.*5. ivi, ἕκαστος ἐν τῷ ἰδίῳ νοὶ πληροφορείσθω, *unusquisque in suo sensu abundet.* (d) San Paolo *Epistol. ad Titum capite* 1. *vers.*15., ivi, ἀλλὰ μεμίανται αὐτῶν, καὶ ὁ νοῦς, καὶ ἡ συνείδησις, *Sed inquinatae sunt eorum, & Mens, & Conscientia.* (e) *De Religione Naturali part.*1. *cap.*14.

Digitized by Google

che foſſe. Urtò egli in queſto Scoglio, perche volle promuovere il *Naturaliſmo*, e tutto attribuire al lume della ragione ſenza laſciar' luogo alcuno al lume ſoprannaturale della Fede. Del che n'è ſtato sferzato bene da i medeſimi *Proteſtanti*, e particolarmente dal *Buddeo* nelle ſue Animadverſioni *in Petri Chavvini librum de Religione Naturali*.

II. Evvi Chi hà ſcritto, che non tutti abbiano la *Coſcienza*, ma l'hà ſcritto a torto, e con ſomma empietà; Imperciòcche ogn'Uomo, il quale per difetto organico, o per mentecattaggine non hà perduto l'uſo della ragione, hà certamente l'Intelletto, cioè la Facoltà di raziocinare, e per conſeguente di giudicare delle azioni ſue, ſe ſono, o nò a tenor della Legge. Or' che altro è la Coſcienza, ſe non che il raziocinare, e 'l dar giudizio delle proprie Operazioni? Non traſpariſce ella, è vero, ne' Bambini, ma ſapete perche? Perche manca loro l'uſo della ragione per quelle cauſe naturali, che ſono andati gli antichi, e moderni Filoſofi diviſando, e ch'eſporrò io nel III. *Tomo*, quando parlerò delle Perſone, che vanno ſotto il Diritto Naturale compreſe. Non ſi oſſerva ancora in certi Popoli barbari, i quali dalla prima età per effetto del cattivo eſempio, e della peſſima educazione ſi avvezzano ad operare il male prima di conoſcerlo, ma non è, che Codeſti non abbiano la Coſcienza, l'hanno pur troppo, perche la forza, e continovazione del Vizio può addormentarla, non già ſpegnerla affatto, e perciò, ſe mai Taluno l'iſtruiſce, e fà loro conoſcere la Verità, quelle ſcintille, che ſtavan' ſepolte, ſubito ravvivano l' Intelletto, e lo rendono avveduto del ſuo errore; Onde incomincia la Coſcienza a fare ad eſſi ſentire i ſuoi rimorſi. Queſti, e ſimili Eſempli, ſiccome non giovano al *Locke* Ingleſe, per poter dire, che l'Anima Umana ſia una *Tavola raſa*, ſecondo ne' *Prolegomeni* hò dimoſtrato, così non ſuffragano a i di lui Seguaci, per inferirne, che la Coſcienza in molti de' Ragionevoli Viventi non ſi ritruovi.

III. Due poi ſono le coſe, che concorrono nella *Coſcienza*, o ſia nel raziocinio pratico, che fà ogn'Uomo, il quale giudica delle azioni col rapporto alla Legge, la *Notizia de' Principj*, e la *Scienza del Fatto*, quella ſi chiama συντήρησις *Sindereſi*, e queſta συνείδησις *Coſcienza*: *Giovanni Cocceio* Proteſtante ſi è avanzato poco meno, che a mettere in Canzone i *Moraliſti Ortodoſſi*, i quali an' fatta la diſtinzione fra la *Sindereſi*, e la *Coſcienza*, perche il termine di *Sindereſi* non ſi rinviene nella Sacra Scrittura, ne preſſo alcuno degli antichi Dottori della Chieſa, ma è ſtata invenzione de' *Scolaſtici* de' baſſi tempi (*a*). Ancorche foſſe così, non veggo, che torto fiaſi fatto alla Verità, ed alla buona *Morale*, con eſſerſi poſta in campo una voce, che và a diſtinguere l'*Atto* dall'*Abito*, eſſendo la *Sindereſi* la Cognizione de' primi Principj dell'*Eti-*

(a) Coment. *ad* 2. *Epiſtol.* Pauli *ad Timoth. cap.* 1. *verſ.* 15.

Digitized by Google

ea, come ſon' quelli, *Bonum eſt faciendum* : *Peccatum fugiendum* : *Deus colendus*, *& amandus* : *Quod tibi non vis*, *alteri ne feceris* : *Suum cuique reddendum &c.*, e la *Coſcienza* un giudizio, che applica uno de' ſuddetti Principj a ciaſcuna azione particolare, per poterla dire, o buona, o mala. Se non ſi foſſero truovati de' *Spiriti Forti*, i quali, non oſtante, che lo Spiritoſſanto per la bocca dell'Appoſtolo delle Genti nell' Epiſtola *ad Romanos* ci aveſſe fatto ſapere, che le prime Maſſime del ben' Vivere erano ſtate infuſe da Dio nell' Anima ragionevole, ſiccome hò detto ne' *Prolegomeni*, negarono aſſolutamente, che l' Uomo porti con sè i ſemi della Virtù, e l'abborrimento al Male, e che la *Coſcienza*, qualunque eſſa ſia, debba riguardarſi, come Norma, e Maeſtra delle Azioni Umane, avrebbono potuto i *Teologi Ortodoſſi* diſpenſarſi dalla diſtinzione ſuddetta; Ma perche la libertà di penſare, introdotta da qualche Secolo a queſta parte, proccurò di mettere a ſaccomanno l'*Etica* Naturale, e Criſtiana, perciò fù di biſogno, che con eſſa ſi preparaſſe l' Antidoto al veleno, che ſi andava ſpargendo, e ſi ſtabiliſſe, che i primi Principj dell'oneſto, e del giuſto non ſi acquiſtino dalle Creature ragionevoli per mezzo de' Senſi eſterni, ma li traggano con eſſo loro dall'Utero Materno, e che ſenza la cognizione di eſſi, inſita nell' Anima, non poſſa formarſi un giudizio retto, e ſano delle azioni umane. Onde la diſtinzione di *Sindereſi*, e *Coſcienza* non può non eſſer' plauſibile, e neceſſaria.

Avvegnacche la Notizia de' Principj abbracci ſotto di sè tutte le Leggi, perche, generalmente parlando, tutto ciò, ch'è di norma all' Uomo, affinche ſecondo eſſa regoli le ſue azioni, Regola, e Norma ancor'è della Coſcienza, acciòcche poſſa fare un retto giudizio delle medeſime, Onde non ſolo le Leggi Naturali, e Poſitive, così Divine, come Umane, ma ben'anche i Voti, i Giuramenti, le Promeſſe, e i Patti obbligano le Creature ragionevoli a non traſgredirne punto l'oſſervanza, in guiſa tale che, ſe mancaſi a quelle, o a queſti, ſi viene ad operare contra i Dettami della propria Coſcienza, tuttavolta però io la prendo per quella contezza de' Precetti Naturali, i quali non poſſono eſſere ignoti a ciaſchedun' Uomo in queſto Mondo, e che Precetti anche Divini Univerſali ſi appellano, perche Iddio è ſtato, ed è il vero Legislatore del Diritto della Natura, e delle Genti, traendo da eſſi tutta la forza, che hanno di obbligare i ragionevoli Viventi le ſteſſe Leggi poſitive, i Patti, i Giuramenti, le Promeſſe, e i Voti. Sicche non a torto il Diritto della Natura, e delle Genti può dirſi la baſe, e 'l fondamento di tutte le Obbligazioni dell'Uomo.

Raziocinando intanto la *Coſcienza*, e formando de' *Sillogiſmi*, ſempre nella Conchiuſione di eſſi c'interviene la Sentenza, la quale, o ci aſſolve, o ci condanna, ſecondocche la noſtra azione, o è uniforme, o contraria alla

Leg-

Digitized by Google

Legge. Se ci assolve, *buona* la Coscienza si appella, e *mala* per contrario, se ci condanna; Quella và sempre colla *Fiducia* unita, e questa giammai dal *rimorso*, e dal *sospetto* si scompagna. Il che fa vedere, quanto giustamente San *Paolo* (a) denominò gli atti della *Coscienza*, λογισμὸς κατηγορῦντας, ἢ καὶ ἀπολογουμένης, *cogitationes, vel ratiocinationes accusantes, vel excusantes*, e 'l perche dall'Appostolo San *Giovanni* si hanno per Uomini dabbene (b) ὧν ἡ καρδία αὐτῶν μὴ καταγινώσκει, *quos Cor suum non reprehendit*, e per contrario per Peccatori, ὧν ἡ καρδία αὐτῶν κατα-γινώσκει, *quos Cor suum condemnat*; Verità, che anche col semplice lume della ragione giunsero a conoscere gl'Idolatri; Onde non è maraviglia, se nella Tragedia di *Euripide*, intitolata l'*Oreste*, interrogato Costui da *Menelao*, Ορέστα τλήμων, τίς σ' ἀπόλλυται νόσος, *Oreste, quis te Morbus excruciat Miser*? rispose, πσύνεσις ὅτι σύνοιδα, δεῖν εἰργασμενος, *Mens, mala patrasse consciens, quia sum mihi*. Troppo egli è certo, che riguardandosi una per una le Propositioni, ch'entrano a formare il raziocinio, che fà la *Coscienza*, assuma questa, ora la figura di *Regola*, o di *Norma*, ora di *Libro*, o di *Testimonio*, ed ora di *Giudice*, e di *Carnefice*. Per la maggiore, che contiene il Principio, o la Legge, che indirizza l'azione, la fà da *Norma*, o da *Regola* la Coscienza; Per la minore, che porta con sè la notizia del Fatto, o sia la tale azione particolare, prende la divisa di *Libro*, o di *Testimonio*; E per la conseguenza, o sia conchiusione, la quale assolve, o condanna, e nel tempo stesso, in cui condanna, fà pruovare al Reo gli aculei de' suoi rimorsi, sostiene la persona di *Giudice*, e di *Carnefice*. Le autorità, che sono state da mè citate, e trascritte nella *Dissertazione Apologetica dell' Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti* (c), e l' Omilia XVII. *in Genesim* di San *Giangrisostomo*, e le Sentenze degli antichi Filosofi, rapportate dallo *Stobèo* nel Sermone XXIV. περὶ τοῦ σύνειδοτος *de Conscientiâ*, ad evidenza l'additano.

IV. Egualmente ancora si può raziocinare dell'Azioni future, che si an' da fare, o non fare, e delle passate, che già son state fatte; Onde la Coscienza, che argomenta sopra un'Azione futura, *Antecedente*, e che discorre sopra un Azione già fatta, *Conseguente* si appella. Così nell' uno, come nell' altro caso và ella confrontando l' azion colla Legge, o col Principio; E perche solamente Coloro, i quali an' fatto progresso nella Virtù, e nel Santo Timor di Dio, procurano di regolare le loro azioni a tenore delle Leggi dell' onesto, e del giusto, perciò ne inferisce l'*Eineccio*, che a differenza della *Coscienza conseguente*, la quale ne'buoni, e ne' malvagi si truova, l'*Antecedente* ne'soli Virtuosi, e Probi s' incontra. Ma, sebben'è vero, che l'Uomo timorato di Dio non si stanchi mai nel cercare, e ricercare

in

(a) Epistolà *ad Romanos capit.* 2. *vers.* 15. (b) Epistolà 1. *capit.* 3. *vers.* 21. (c) *Par.* 1. §. 7. *pagin.* 53., e 54.

in tutto quello, che intraprende a fare, qual sia più aggradevole agli occhi dell'Altissimo, onde la tenerezza della sua Coscienza lo porta a riflettere, ed a tornare a riflettere sopra le Azioni, anche indifferenti, e sfugge di commettere un'peccato, ancorche sia veniale, venialissimo, siccome non lasciò di considerarlo lo stesso *Plutarco* (a); Il che si trascura dagli Altri, i quali non agognano allo Stato della Perfezione Morale, e Spirituale, purnondimeno il dire, che l'Uomo malvagio non abbia la *Coscienza Antecedente*, cioè, non argomenti, se l'Azione, che hà da fare, sia, o nò uniforme a i Principj, ed alle Massime del vero Diritto della Natura, e delle Genti, non è proposizione, che si possa sentire senza ribrezzo, e senza orrore; Imperciòcche, s'è vero, com'è verissimo, che l'Uomo peccando, volontariamente abbracci il Male, non può non essere anche vero, verissimo, ch'egli pecchi conoscendo, che la sua azione ad una delle Leggi naturali, o positive si opponga, e per conseguenza antecedentemente al peccato hà fatto il rapporto della sua azione a quella. Come dunque si asserisce con tanta franchezza, che il Malvagio la Coscienza *antecedente* non abbia?

V. Inoltre non occorre dubitare delle varie funzioni, che dentro di noi esercita la *Coscienza*. Confrontando ella l'Azione, che abbiamo a fare colla Legge, la rinviene, o *comandata* da Dio, o *proibita*, o *permessa*. Nel primo caso ci sprona a farla, nel secondo ci allontana, e ci richiama da essa, e nel terzo ci ammonisce ad avere imanzi agli occhi la Prudenza, affinche questa ci suggerisca, se sia, o nò espediente a noi il porla in pratica. Quindi non parlerebbe a caso, Chi dicesse, che la Coscienza si debba in *Istigante*, *Rivocante*, ed *Ammonente* dividere. Fù *istigante* in *Mosè*, e *Zippora*, perche facendo loro sovvenire il Precetto della *Circoncisione*, li animava a circoncidere il Figlio (b): *Rivocante* in *Davidde*, perche raccordandogli il Divieto *ne occidito*, lo ritraeva dal disegno, che aveva fatto, di ammazzare *Nabale* (c). *Ammonente* in somma nell'Appostolo San *Paolo*, affinche non si fosse cibato della Carne di quei Animali, ch'erano stati sagrificati agl'Idoli, acciòcche lo stesso avessero fatto i Novelli Cristiani di *Corinto*. Sapeva ben'egli, che il Cristiano non si sarebbe contaminato per causa del cibo, e della bevanda, ma la Coscienza gli suggeriva a non gustare della suddetta Carne, affinche non si fossero i Pusillanimi scandalezzati; Pertanto prima di farne

(a) *De profect. Virt. pag.* 85. ivi, Ἔτι τοί νυν πρόσλαβε τοῖς εἰρημένοις σημεῖον ὐ μικρόν, εἰ βέλει, τό μηδὲν ἔτι μικρὸν ἡγεῖσθαι τῶν ἁμαρτανομένων, ἀλλ' ἐξυλαβεῖσθαι, καὶ προσέχειν ἅπασιν, *Id quoque si labet, ad praedicta adjunge signum non exiguum, quod rectè proficiens nullum jam peccatum exiguum putat, sed omnia studiosè vitat, & caret.*
(b) Exodo *IV. vers.* 24. (c) *Libr.* 1. *Samuel. cap.* 25. *vers.* 32. *& seq.*

Digitized by Google

ne per questo motivo praticare l'Astinenza, e di confermarla col suo esempio, disse *πάντα μοι ἔξεστιν, ἀλλ' οὐ πάντα συμφέρει πάντα μοι ἔξεστιν, ἀλλ' οὐ πάντα οἰκοδομεῖ*, *Omnia mihi licent, at non omnia prosunt. Omnia mihi licent, at non omnia aedificant.*

VI. Ma tempo è ormai di esaminare, qual sia la Cagione, per cui si osserva tanta Varietà di Coscienze nel Genere Umano: Evvi Chi scrive, che codesta Varietà sia derivata, e derivi da que'medesimi Difetti, o Pregi, a i quali ogni Sillogismo soggiace: Evvi all'incontro Chi stima, che dipenda dalla varia Struttura, e Temperamento del Corpo Umano, e dall'Abito buono, o cattivo, che Ciascheduno si hà fatto. Così l'uno, come l'altro non si oppone al vero, mentre tutto ciò, che essi an detto, cospira a diversificar' le Coscienze, ed a renderle dissimili, o contrarie tra esso loro.

Formandosi un raziocinio, il quale sia fallace, ed erroneo, non per altro motivo è tale, se non perch'è difettoso nella *Forma*, o nella *Materia*; Non altrimenti la *Coscienza* può errare nel suo Sillogismo, o premettendo una Legge non vera, o ponendo Circostanze nelle azioni, che sieno false, o non osservando del ben' raziocinare le Regole. Di tutti questi casi ne hà l'*Eineccio* arrecati gli Esempli. *Errarono* (egli scrive) gli Ebrèi nella *Materia*, allorche stimarono, che potessero denegare il soccorso a i loro Genitori, sempre che quelle cose, che dovevansi ad essi contribuire, si fossero a Dio tributate, ed offerte; Nella prima parte del loro raziocinio, premettevano una Legge falsa, *ὃς ἂν εἴπῃ τῷ πατρὶ, ἢ τῇ μητρί, Δῶρον ὃ ἐάν ἐξ ἐμοῦ ὠφεληθῇς. Qui dicit patri, aut matri*, Donum est, quocumque a me juvari posses, *eum insontem fore*. Fù anch' erronea la Coscienza di *Abimeleco*, allorche si diede a credere, che senza offendere il Diritto della Natura potesse aver per Isposa, e per Compagna del suo letto *Sara*: Imperciòcche pose per premessa una Circostanza di fatto non vera, *falsam facti περίστασιν*, cioè, che *Sara* non fosse ancora maritata, quando era già moglie di *Abramo*. Finalmente nella *forma* consistè l'errore de'*Farisei*, mentre dalla Legge, che inculcava l'osservanza del *Sabbato*, ne ricavavano una falsa Conseguenza, cioè, che si dovesse in quel giorno intermettere ogni Azione corporale, ancorche la Necessità, o la Carità verso il Prossimo, o la Misericordia la richiederebbe. Quindi nasce la prima Varietà delle *Coscienze*, perche alcune son'*rette*, ed altr' *erronee*; e siccome per la erroneità della *Coscienza* basta, che il raziocinio, ch'essa fà, vada a difettare, o nella Materia, o nelle Circostanze, o nella Forma, Così per la di lei rettitudine è necessario, che sia esatto non meno nella sodezza, e certezza del Principio, che nella Verità, e Chiarezza de'Fatti. Ben' di questo si poteva vantare l'Appostolo delle Genti, perche la sua Coscienza era guidata dal lume superiore dello Spiritossanto, ond'ebbe ragio-

gione di dire, a i Cristiani di Roma scrivendo, *Veritatem dico in Christo, non mentior, συμμαρτυρούσης μοι τῆς συνειδήσεώς μου, attestante mihi simul Conscientiâ meâ per Spiritum Sanctum.*

VII. Or' l'*Errore*, in cui può cadere la Coscienza, è di due Specie, *vincibile*, ed *invincibile*, essendocche le Leggi naturali, alcune sono evidenti, e chiare, nelle quali l'Errore sempr'è *vincibile*, e l' altre oscure, che non escludono l'*invincibile*. Ne dovrò parlare diffusamente nel III. *Tomo*, allorch'esaminerò le Cause, che incolpabilmente possono scusare l'Uomo dall'osservanza di qualche Precetto, e Divieto del Diritto della Natura, e delle Genti. Onde tralascio di farne quì motto.

Evvi però Chi hà negato, che la Coscienza *erronea* si possa *Coscienza* chiamare; E quantunque fra gli stessi Protestanti siasi contro di esso scagliato *Ermanno Wits* nella sua Esercitazione *De Conscientiâ an unquam errante*, purnondimeno il *Buddeo* nella sua *Teologia Morale* si è avanzato a scrivere, che questa Controversia importi una mera λογομαχίαν, forse perche hà creduto, come per altro l'hà espressamente asseverato l'*Eineccio*, che non debba mai seguirsi la Coscienza erronea; Ma queste asserzioni non possono, ne debbono passare senza Criterio, perche non sono uniformi all'*Etica* Naturale, e Cristiana.

Di due maniere può esser' erronea la Coscienza, primieramente con credere lecito l'illecito, ed in secondo luogo con credere illecito quel, che tale non è. Credendo lecito l'illecito, sempreche l'error' è invincibile, e la Controversia non si aggira intorno a que'Casi, ne' quali moralment' è impossibile, che possa darsi nell'Uomo codesto errore invincibile, come per esempio avviene nelle Leggi naturali per sè stesse evidenti, e chiare, allora, se prudentemente non depone l'errore, ovvero non entra nel dubbio, che l'Azione non sia lecita, debbe operare secondo la sua Coscienza, ancorch'erronea, siccome insegna l'Apostolo delle Genti con quelle parole (a) ἕκάστος ἐν τῷ ἰδίῳ νοὶ πληροφορείσθω, *Unusquisque in suo sensu planè certus esto*, ed è comune insegnamento de'Teologi presso il *Limborchio* (b). All'incontro credendo erroneamente illecito quel, ch'è lecito, e non deponendo prudentemente questo errore, pecca certamente, se lo fà, e pecca per la stessa ragione, perche *non est certus in sensu suo*. Così diffinì il Concilio quarto Ecumenico di *Laterano*, e così anche determinò il Sommo Pontefice nel *capit.* 3. *de restit. Spoliatorum* sotto quelle parole, *Quidquid fit contra Conscientiam, aedificat ad gehennam*.

Questa Massima fù inculcata dall'Apostolo delle Genti nell'Epistola *ad Romanos al Capitolo XIV.* Quivi egli parlò in primo luogo di Coloro,

(a) Epistolà *ad Romanos capit.* 14. *vers.* 5. (b) *Theolog. Christ. lib.* 5. *cap.* 7. §. 8.

Digitized by Google

loro, i quali, essendo freschamente passati dall'Ebraismo alla Religion Cristiana, non si volevano cibare delle Carni di quei Animali, i quali erano stati agl'Idoli sagrificati, stimando, che ciò non fosse lecito, ed inculcò, che, quantunque gl'Idoli fossero una Cosa vana; ne il Redentore aveva questo divieto lasciato, pure si dovessero ammettere alla Comunion de'Fedeli, τὸν δὲ ἀσθενοῦντα τῇ πίστει προσλαμβάνεσθε μὴ εἰς διακρίσεις διαλογισμῶν, *infirmum autem in Fide assumite non in disceptationibus Cogitationum*. Quindi San *Cirillo* nel libro VIII. *contra Julianum* li fè a dire, εὐθίομεν δὲ συνειδότι καθαρῷ, Θεῷ τὴν δόξαν ἀνάπτοντες, ὡς ἁπάντων ἡμῖν τῶν ἐδωδίμων ἐλευθέραντε καὶ ἀξήμιον χαρισαμένω τὴν χρῆσιν. Εἰ δέ ἀσθενεῖ τις ἐν τούτοις ὑγιᾶ τε ἔπω, καὶ εὔρωστον ἔχει τὸν νοῦν, οἴεται δέ εἶναι τι καὶ ἱερόθυτα ἀληθῶς, ἔπω βεβηκότι περὶ τὸ γνήσιον εἰς πίστιν συγκαθιστάμεθα ὥσπερ τινες παιδοτρίβαι διαγυμνάζοντες τὰ μειράκια ἀναβιβάζοντές τε κατὰ βραχὺ πρὸς τελεωτάτην τῶν πραγμάτος ἐμπειρίαν, *Mundâ Coscientiâ comedimus, Deo gloriam tribuentes, qui nobis liberum, & innoxium edulium omnium usum largitus sit. Sin quis est in hisce infirmior, ut firmam, ac validam mentem necdum habeat, sed idolothyta verè esse aliquid putet, huic, qui id, quod solidum est in fide necdum apprehenderit, quasi paedotribae quidam assistimus, qui ita exercent adolescentulos, ut paulatim eos ad absolutam rei peritiam provehant*. E la Pratica della Chiesa fù tale, che giammai ebbe a disdegno di accogliere nel suo seno Coloro, i quali per una Coscienza erronea credevano, che non potessero fare quel, ch'era loro permesso, e non vietato dalla Legge Evangelica, purche passando dal Giudaismo al Cristianesimo, non ritenessero la Circoncisione, il Culto del Sabbato, ed Altro, che direttamente si oppone a i Dogmi del Vangelo, siccome ce ne assicura San *Giustino* Filosofo, e Martire nel suo Dialogo *Contra Tryphonem*, dicendo, εἰσίν, ἀπεκρινάμην, ὦ Τρύφων, οἳ μηδὲ κοινωνεῖν ὁμιλίας ἢ ἑστίας τοιούτοις τολμῶντες. οἷς ἐγώ ὐ σύναινός εἰμι. ἀλλ' ἐάν αὐτοί, διά τό ἀσθενές τῆς γνώμης καὶ τὰ ὅσα δυνανται νῦν ἐκ τῶν Μώσεως, ἃ διά τό σκληροκάρδιον τοῦ λαοῦ νοοῦμεν διατεταχθαι, μετά τοῦ ἐπὶ τοῦτον τὸν Χριστόν ἐλπίζειν καὶ τὰς αἰωνίους καὶ φύσει δικαιοπραξίας καὶ εὐσεβίας φυλάσσειν βούλωνται, καὶ αἱρῶνται συζῆν τοῖς Χριστιανοῖς καὶ πιστοῖς, ὡς προεῖπον, μὴ πείθοντες αὐτούς μήτε δεῖν περιτέμνεσθαι ὁμοίως αὐτοῖς, μήτε σαββατίζειν, μήτε ἄλλα ὅσα τοιαῦτά ἐστι τηρεῖν, καὶ προσλαμβάνεσται καὶ κοινονεῖν ἁπάντων, ὡς ὁμοσπλάγχνοις καὶ ἀδελφοῖς δεῖν ἀποφαίνεσθαι, *Sunt, respondi, ô Trypho, & quidem cum talibus illi neque Consuetudinis, neque Hospitii Communionem habere audent; quos ego non collaudo. Sed si ipsi propter animi imbecillitatem, etiam quaecumque nunc possunt ex Mosis Constitutionibus, quae ob duritiem cordis Populi sancita esse intelligimus, unà cum conceptâ in hunc Christum spe, atque perpetuis, naturâque comparatis Justitiae, & Religionis verae*

actionibus ; servare , & cum Christianis, Fidelibusque vivere voluerint, ut ante dixi, modò illis non suadeant pariter cum eis circumcidi, ac Sabbata agere , aliaque ejusmodi exequi , eos recipiendos , & ad Communionem rerum omnium , ut Fratres , eorumdemque viscerum Homines , admittendos esse censuerim . Ne solamente l' Appostolo prescrisse , che si dovessero avere , come veri, e legitimi Cristiani quei, che per una Coscienza erronea si fossero astenuti dalle suddette Carni, ma soggiunse ancora , che , se mai Costoro diversamente operassero, senza prima deporre il loro errore , incorrerebbono nel Peccato Mortale , *ὁ δὲ διακρινόμενος ἐαν φάγῃ ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως πᾶν δὲ ὃ οὐκ ἐκ πίστεως , ἁμαρτία ἐστίν*, qui autem discernit , *si manducaverit , damnatus est , quia non ex fide facit : Omne autem quod non est ex fide, peccatum est* . Ed a dire il vero Chiunque fà quel , che stima illecito, non essendo tale , ovvero ommette di fare ciòcche crede di esser' tenuto a fare , vuole un'Azione , ovvero una Ommissione, che riputa esser' peccaminosa, e per conseguente pecca , e pecca appunto , perche consentisce volontariamente in un'Oggetto, che dall'Intelletto gli vien proposto, come malo . Quindi non solo la Coscienza erronea ne' casi suddetti và sotto il nome di Coscienza compresa , ma ben'anche obbliga Ognuno , che l'hà , a seguirne i Dettami. Onde il Sentimento del *Buddeo* , e la Opinione dell' *Eineccio* non possono in conto alcuno seguirsi .

VIII. Sovente ancora avviene, che, crescendo l'Uomo in età si accorga, che non tutto quello , che gli è stato insegnato , come certo , sia veramente tale ; Onde incomincia a dubitare , se quel , che fà , o quel, che ommette , possa , o nò lecitamente farsi , o lecitamente ommettersi. Dubbio , che può anche avere la sua origine dalla di lui inesperteza , o dalla debolezza del talento , che non gli fà penetrare nel midollo delle cose , o dalla memoria , facile a mancargli nel bisogno , o da altra Causa , così Fisica, come Morale . Dal che ne deriva un'altra Varietà di *Coscienza* , mentre Alcuni l'hanno certa , stabile , e ferma , la quale li fà operar' liberamente , ed Altri per contrario incerta , ambigua , palpitante , e dubbiosa , la quale fino a che rimane in questo Stato di perplessità , non iscusa da peccato le azioni , che si fanno , o che si trascurano , non ostante , che le azioni , e le ommissioni non sieno intrinsecamente male ; La ragion'è chiara , perche ad evitare il peccato è necessario , che il giudizio, che si forma intorno all'esser' lecito , o illecito ciòcche si fà, ovvero si ommette, abbia almeno una Certezza Morale, per cui prudentemente resti escluso il dubbio , e la temenza , almeno ragionevole del peccato , giusta l'Oracolo dello Spiritosanto per bocca dell'*Ecclesiastico* al *Capitolo XXXVII. Ante omnia opera tua verbum verax praecedat te , & ante omnem actum consilium stabile* ; Oracolo , che più tosto fù Interpetrazione , e Spiega di ciò , che intorno a questo aveva comandato Iddio al Genere Umano per mezzo del vero Diritto della Natura,

e del-

Digitized by Google

e delle Genti, che una nuova Regola, o Massima di Morale. In fatti col semplice lume della Natura giunsero Molti, secondo attesta *Marco Tullio Cicerone* nel *I. de Officiis* al *Capitolo IX.* a conoscere, che, ondeggiando la Coscienza fra l'incertezza, e dubitando, se la tale azione, ovvero ommissione sia lecita, o nò, non possa appigliarsi senza peccato all'una, o all'altra, *Quocirca bene praecipiunt, qui vetant quidquam agere, quod dubites, aequum sit, an iniquum. Aequitas enim lucet ipsa per se, dubitatio cogitationem significat injuriae.* Quindi travedde ad occhi aperti *Gherardo Tizio*, Protestante per altro dottissimo, allorche in una delle sue *Osservazioni* sopra il Trattato *de Officio Hominis, & Civis* del Barone di *Pufendorff* si fè a dire, che l'Azione fatta, ovvero ommessa con Coscienza elitante, e dubbiosa non si debba imputare a peccato, sempreche non è intrinsecamente mala (*a*); Forse, e senza forse si attenn'egli al sentimento del *Descartes*, il quale così si era spiegato nella sua Dissertazione *de Methodo*; Ma doveva considerare, che il *Descartes* si era allucinato in questo, ed aveva soltanto l' estro del suo pensare, il quale non fù sempre retto, e plausibile, seguito. Bastantemente da mè sono state le Regole della di lui *Morale* confutate nella *Dissertazione Apologetica del vero Diritto della Natura, e delle Genti*. Onde non occorre farne più motto.

IX. Le Teste Umane sono tutte della stessa Struttura, ma non tutte dello stesso Calibro, e perciò il dubbio, che alle volte nasce nella Mente Umana, non è sempre del medesimo peso. Dubitano veramente Alcuni, e 'l dubitare loro è tale, che non arrivano essi a conoscere, se l'azione, che fanno, o che ommettono, sia lecita, o nò. Altri per contrario dubitano, ma il loro dubbio nasce da un motivo frivolo, o di niun' momento; Onde con qualche titubazione giudicano nel tempo stesso, che operano, ovvero ommettono di operare, del precetto, o divieto della Legge. Nel primo caso la Coscienza è dubbiosa, come si è detto, e, perche tale, rende infetta, e peccaminosa l'azione, che si fà, o l'ommissione, che si commette; Ma nel secondo caso non è così, perche il dubbio di poco, o di niun' momento, che si affaccia alla Mente, non essendo ragionevole, ne togliendo quella Certezza Morale, ch'è necessaria al bene operare, non contamina l'azione, o l'ommissione di essa. Questa Coscienza, non già *dubbiosa*, ma *scrupolosa* si appella, e quella, che a lei si oppone, *lassa*, o *rilassata* si chiama. Lo *Scrupus*, dice *Servio*, *propriè est lapillus brevis, qui pressas sollicitudinem creat, unde etiam scrupulus dictus*, e l' *Apulejo* oppone lo *Scrupolo* alla più grave sollecitudine dell'Animo, che suole dinotare col nome di *Lancia*. Quin-

(a) *Observat.* 19. ad Pufendorffium *de Offic. Hominis, & Civis libr.* 1. *capit.* 1. §. 6.

Digitized by Google

di a torto il *Wolfio* nell'*Etica* ſua diffinì lo Scrupolo, *dubitationem, quae veluti in diverſa animum trahit*. Le Cauſe, onde la Coſcienza diventa ſcrupoloſa, ſono moltiſſime, delle quali alcune ſono *Naturali*, ed altre *Morali*. Le *Naturali* ſono il temperamento malinconico, l'indole timoroſa, e la puſillanimità, per cui non sà l'Uomo mettere in non cale il timore inſuſſiſtente, e vano. Le *Morali* la debolezza del Cervello, eſtenuato dalle lunghe vigilie, e digiuni, l'ignoranza, la ſuperbia, la pertinacia, la rimembranza della vita paſſata, il converſare con gente ſcrupoloſa, e la ſuggeſtione del comune infernale Inimico. A queſta, come ſi è detto, ſi oppone la Coſcienza *rilaſſata*, per cui l'Intelletto per un leggiero, ed inſuſſiſtente motivo giudica nell'atto, che fà, o che ommette di fare, che l'azione, o l'ommiſſione ſia lecita, e buona. Deriva per lo più, o dall'errore, ed ignoranza vincibile, o dalla profunzione, o dalla libertà di penſare oltre i confini ragionevoli, e giuſti, o dal deferire all'autorità altrui, ſenza bene eſaminare, ſe la opinione, che abbraccia, ſia, o nò uniforme agli precetti, e divieti del Diritto della Natura, e delle Genti. Le Propoſizioni dannate da San *Pio* V., da *Gregorio* XIII., da *Urbano* VIII., da *Aleſſandro* VII., da *Innocenzo* XI., da *Aleſſandro* VIII., da *Clemente* XI., e da altri Pontefici, ci accertano di queſta Verità.

X. Suole altresì accadere, che la Mente Umana, avvezza a condiſcendere alle sfrenate voglie della Concupiſcenza, contragga una Neceſſità Morale di operare il Male; Neceſſità, che hà avuto il ſuo principio dal libero conſenſo della Volontà, onde non ſolo non iſcuſa le colpe, ma le aggrava ancora: Fino a tanto, che l'Uomo non riſorge da queſto Stato, cioè, non depone l'abito vizioſo, la di lui Coſcienza non è *moralmente* libera, ma ſchiava, ſiccome libera l'hanno tutti Coloro, i quali non ſi ſono immerſi ne' peccati, o mercè della Divina Grazia l'hanno lavati colle lagrime di una ſincera, e ſoda Penitenza. Gli *Stoici* davano ad intendere ὅτι μόνος ὁ σοφὸς ἐλεύθερος, καὶ πας ἄφρων δοῦλος *Solum Sapientem liberum, & omnem Stultum ſervum eſſe*, e per *Savio* intendevano Colui, ch'era bene iſtruito, e praticava le Maſſime dello *Stoiciſmo*; Ma s'ingannarono a partito, perche la *Stoica* Filoſofia hà Principj tali, che conducono all'*Ateiſmo*, e le Maſſime del ben vivere, che inſegna, non ſono tutte uniformi alla naturale Giuſtizia, ed Oneſtà. Il più, che ſi può ricavare da certe azioni *moralmente* buone, che ſolevano fare, ſi è, che la Natura Umana abbia delle forze ſufficienti per fare il Bene Morale, e per aſtenerſi dal Vizio, ma non già, che da sè ſola, e ſenza l'ajuto della Divina Grazia poſſa ſpezzare le catene del peccato, e degli abiti vizioſi.

XI. L'Uomo inoltre, toſto che incomincia a peccare, ſente gli aculei, ed i rimorſi della ſua Coſcienza, e quindi avviene, che Chi non

fà

fà il suo dovere, abbia la Coscienza inquieta, e torbida, e per contrario Chi l'adempie, placida, e tranquilla. Taluni degl'Idolatri si lusingavano, che potessèro aver' la seconda, non facendo dell' onte, e dell'ingiurie al Prossimo, siccome credè forse di averla *Jone*, figlio del Rè *Sunto*, giacche presso *Euripide* nell'atto, in cui doveva pigliar' possesso del Regno Atenieše, si fè a parlare così

Εἴν γ' ἐμοι μέτρια, μή λυπημένω
Ἄδ' ἐνθαδ' ἔχον ἀγαθ' ἀκουσόν μου, πάτερ.
Τήν φιλτάτην μέν πρῶτον ἀνθρωπων σχολήν,
Ὄχλον τε μέτριον, οὐδέ μ' ἐξέπληξ' ὁδῶ
Πονηρός οὐδείς, κεῖνο δέ οὐκ ἀνασχετον,
Εἶκειν ὁδῶ, χαλῶντα τοῖς κακίοσιν.
Θεῶν δ' ἐν εὐχαῖς ἡ γόοισιν, ἢ βροτῶν
Ὑπηρετῶν χαίρουσιν, ἀγομένοις.
Καί τούς μέν ἐξέπεμπον, οἱδ' ἦκον ξένοι.
Ὡς θ' ἡδύς αἰεί, καινός ὢν καινοῖσιν ἦν.
Ὅ δ' εὐκτόν ἀνθρώποισι κἄν ἄκουσιν ἦ,
Δίκαιον εἶναι μ' ὁ νόμος ἡ φύσις θ' ἁμω
Παρεῖχε, τῶ θεῶ. ταῦτα συννοούμενος
Κρείσσω νομίζω τόνθάδ', ἢ τακεῖ, πάτερ.
Εἰ δ' ἐμαυτῶ ζῆν ιση γάρ ἡ χάρις,
Μεγάλοισι χαίρειν, σμικρά θ' ἡδέως ἔχειν,

Utinam contingant mihi mediocria, nullo dolore affecto: Quae verò hic habui bona, audi mi Pater. Gratissimum quidem Hominibus otium, & negotium mediocre. Neque me deterruit a viâ improbus quisquam. Illud enim non tolerabile, cedere de viâ, locum dantem improbis. Deorum verò supplicationibus, aut luctibus, & Hominibus serviens gaudentibus, non lugentibus. Et hos quidem dimitto, alii verò veniunt Hospites; Itaque jucundus semper, novus existens, novis sum. Quod verò optandum Hominibus, etiam invitis, fuerit, justum esse me consuetudo, simulque Natura exhibuit Deo. Haec cogitans mecum, meliora existimo, quae hic sunt, quam quae illic, Pater. Sine verò me mihi ipsi vivere: Par enim voluptas magnis gaudere, & parva suaviter ferre. Ma si lusingavano a torto, mentre, vivendo immersi nell'Idolatria, la qual'è contraria al lume della retta ragione, non potevano essi non esser' rei di colpa gravissima, mettendo in non cale il culto del vero Dio. Questa sola reità, che in ogni giorno si commetteva da loro, bastava a porne la Coscienza in iscompiglio, per essere un' ingiuria enormissima, che si faceva al Facitore del tutto. Riflettendo (come per altro erano obbligati a riflettere) che la Divinità era propria, e sola del Sommo Bene, e che mal si conveniva, e peggio si adattava alle Creature, venivano subito in cognizione, che l'*Etnicismo* era una Religione più tosto da Bruto, che da Uomo.

Be-

Benissimo fra gl'Idolatri potè truovarsi allora qualcheduno, il quale vivesse secondo i Dettami della retta ragione, ma non è possibile, che vivendo a tenore del vero Diritto della Natura, e delle Genti, avesse professata l'Idolatria. Gentilesimo, e Purità di Vita sono cose tra esso loro contrarie, e, perche tali, non è affatto credibile, che uno Idolatra avesse avuta la Coscienza placida, e tranquilla, la quale può solo goderssi da Chi adora il vero Dio, ed osserva con esattezza le di lui santissime Leggi. Diciamola, come và fatta; Gl'Idolatri, i quali si astenevano dal far male al Prossimo, ma non ommettevano di adorare le bugiarde Deità, avevano la Coscienza più tosto rilassata, che quieta. Anche nell'apparescenza la rilassata è placida, ma la di lei placidezza è simile a quelle bonacce del Mare, le quali sono foriere di clamorose buraschе, solite a far naufragare i più forti, e corredati Navilj.

XII. Non sono parimente mancati (e piacesse a Dio, che marcassero almeno a'tempi nostri!) de' Ragionevoli Viventi, i quali non hanno più il rimorso della Coscienza, e non l'hanno appunto, perche le continove Scelleraggini, da loro impunemente commesse, an' sparso un mortale letargo sopra di essa. L'Appostolo delle Genti chiamò questa Specie di Coscienza *Cauteriata* (a) κεκαυτηριασμένην τὴν ἰδίαν συνείδησιν, *& cauteriatam habentium suam Coscientiam*. Metafora, che ne spiega al vivo la deformità, mentre, siccome la Carne bruciata dal Cauterio, perde ogni sensazione, così la Coscienza, inaridita dagli effluvj pestiferi, e velenosi delle giornaliere diffalte, non hà più vigore, ne lena. Infatti lo stesso Appostolo, facendo menzione altrove di questi Tali, che non sentono più il rimorso della Coscienza, li appellò (b) ἀπηλγηκότες *dedolentes*, cioè *indolenti*, o per meglio dire, *induriti* nella loro malvagità. Di questa fatta necessariamente doveva essere la Coscienza della maggior parte degli *Spartani* nel tempo del Poeta *Aristofane*, giacch'egli *in Acharnensibus* così scrisse di loro, οἷσιν οὔτε βωμὸς, οὔτε πίστις, οὐδ' ὅρκος μένει, *Quibus nec ara, nec fides, nec jusjurandum manet*, e molto più quella di *Ulisse*, di cui *Ecuba* presso Euripide in *Troabibus* ebbe a dire, δίκας παρανόμως δοκεῖ ὁς πάντα τἀκεῖσ' ἐνθαδ' ἀντὶς παλ' αὖθις ἐκεῖσε διπτύχω γλώσσα ἃ φίλτατα πρόπερα, φίλα τιθεμενος πάντων, *Jus, & aequum iniquo modo tractat, qui omnia huc, & illuc contraria, iterum illuc prius, grata redlat duplici linguâ, cariſsima quaeque praefert omnibus*, e l'altra degli Abitatori di *Feaco*, de'quali *Omero* nella sua *Odyssèa* cantò.

Αεί δ' ἡμῖν δαῖς τε φίλη, κιθαρὶς τε χορόιτε
Εἵματα τ' ἐξημαβα, λοετράτε θερμά κ' εὐναι

At

(a) Epistolà 1. *ad Timotheum cap.* 4. *verſ.* 2. (b) Epistolà *ad Ephesios cap.* 4. *verſ.* 19.

Digitized by Google

At semper cordi nobis Epulaeque, Chorique
Cantusque, & variae Vestes, & Balnea calda,
Concubitusque.

La noſtra Santa Religione c'inſegna (ed è così), che 'l maggior gaſtigo, il quale poſſa dare Iddio ad un Peccatore ſia quello, per cui ſe gl'indura il Cuore, e ceſſa la Coſcienza di accuſarlo coi ſuoi rimorſi. In fatti lo ſteſſo Ereſiarca *Martino Lutero*, quando non intеſe più i latrati interni, fù coſtretto più toſto da diſperato, che da fernetico a dire, *Jacta eſt Alea*, Tutto è andato via per mè, e ſolo mi aſpetta l'Eternità delle pene nell'Inferno. Quindi è, che i più Scellerati ſi veggano più degli altri ridenti, e gaj, e par', che portino ſulle guance l'allegrezza, e la tranquillità: Ma non anderà guari, e, giunti all'orlo della Morte, quel letargo, che teneva addormentata la loro Coſcienza, ſi anderà a dileguare, e l'imminente paſſaggio all'Eternità ſarà per eſſi un Carnefice ſpietatiſſimo, che li farà trambaſciare ſenza Speranza di alcuno ripoſo. Verità, che col ſemplice lume della Natura arrivò anche a conoſcere il Filoſofo *Platone*, onde nel *l. de Republicâ* ſcriſſe, ἐπειδάν τις ἐγγὺς ἢ τοῦ ἀποθανεῖν, εἰσέρχεται αὐτῷ φόβος καὶ φροντὶς περὶ ὧν ἐν τῷ πρόσθεν οὐκ εἰσήει, *Cum jam prope eſt, ut quis moriturum ſe putet, tunc metus eum, ac ſollicitudo ſubit, de quibus ante non iſtituerat cogitare.*

XIII. Finalmente i Filoſofi, per iſcuovrire, e ſpiegare le Cauſe occulte di moltiſſimi *Fenomeni* naturali, ſi ſogliono formare alcune *Ipoteſi*, le quali, ancorche ſieno bizzarre, e leggiadramente ornate, non eſcono però dalla Categoria di ſemplici *Ipoteſi*, e teſſendo ſopra di eſſe i loro *Sillogiſmi*, ne vengono poi a tirare delle illazioni, e conſeguenze, le quali ſono ſemplicemente probabili. Non altrimenti nella *Morale* accade: Più di una volta i *Moraliſti* nella Maggiore del loro raziocinio, premettono, non già un Principio, ovvero una Legge incontraſtabile, e certa, ma bensì una Maſſima ſolamente probabile, ed indi ne cavano una conſeguenza, che, anch'eſſa è probabile, e probabilmente addita, che la tale azione ſi poſſa lecitamente fare, o lecitamente ommettere. Da queſta maniera di argomentare ne deriva la Coſcienza *probabile*, e quel *Probabiliſmo*, che hà fatto tanto ſcroſcio, e rumore da circa due Secoli a queſta parte nel Criſtianeſimo. La Coſcienza *probabile* non è, che ſi opponga alla *retta*, o che la Opinione, anche *probabile* ſi opponga alla *vera*, mentre tanto quella, quanto queſta poſſono eſſer' vere, ma ſi dicono *probabili*, perche poſſono eſſere anche falſe, potendoſi l'Uomo ingannare nel far' de'raziocinj apparentemente certi, e molto più nel dar luogo a i Sofismi, ed alle Fallacie, che hanno la ſola apparenza del vero. Colla occaſione, che il Pontefice *Aleſſandro* VII. condannò la ſeguente Propoſizione, *Si liber ſit alicujus Junioris, &*

Mo-

Moderni, debet Opinio censeri probabilis, dum non constat, rejectam esse a Sede Apostolicâ, tanquam improbabilem, che il Pontefice *Innocenzo XI.* proscrisse le infrascritte trè altre, cioè la Prima dittante così, *Non est illicitum in Sacramentis conferendis sequi Opinionem probabilem de valore Sacramenti, relictâ tutiore, nisi id vetet Lex, Conventio, aut Periculum gravis damni incurrendi. Hinc Sententiâ probabili tantùm utendum non est in Collatione Baptismi, Ordinis Sacerdotalis, aut Episcopalis*, la Seconda, ch'è del tenor' seguente, *Probabiliter existimo, Judicem posse judicare juxta opinionem etiam minus probabilem*, e la Terza, che asserisce, *Generatim dum probabilitate, sive intrinsecâ, sive extrinsecâ, quantumvis tenui, modo a probabilitatis finibus non exeatur, confisi aliquid agimus, semper prudenter agimus*, E che il Pontefice *Alessandro VIII.* annoverò fra le Opinioni rilassate, e dissonanti la Sentenza di Coloro, i quali insegnavano, *Non licet sequi Opinionem vel inter probabiles probabilissimam*, diedero fiato alle loro trombe l'*Esclapezio*, e *Francesco della Pietà* nelle Spagne, il *Pontchateau*, Scrittore de'primi due Tomi della *Morale Pratica de'Gesuiti*, il famoso *Antonio Arnaldo*, Fabbro, ed Autore degli altri sei Tomi della stessa Morale, il *Pasquale*, Compositore delle *Lettere Provinciali*, e 'l *Niccole*, Produttore delle *Note*, e *Dissertazioni* sopra le medesime *Lettere* nella Francia, e quasi tutt' i Protestanti nella Lamagna, per isbandar' lo Probabilismo dal Mondo, come se con quelle particolari Censure fosse stato generalmente condannato, e proscritto. Quindi ce lo dipinsero essi con Ceffo orribile, da spaventare qualsivoglia Spirito imperterrito, e forte, e, se tale veramente fosse, non avrebbono sudato invano, per farne concepire l'orrore, il P. *Natale d'Alessandro*, il P. *Serry*, il P. *Concina*, il P. *Dinelli*, il P. *Patuzzo*, e 'l P. *Diez*, Teologi tutti dell' Ordine cospicuo di *San Domenico*, mentre porta con seco il rischio evidente di farci eternamente dannare. Ma Chi per l'addietro l'hà sostenuto, e difeso, e tuttavia lo sostiene, e lo difende, hà procurato, e procura di torgli la Maschera, che gli aveva formata l'Izza, la Emulazione, e l'Impegno. La Opinione probabile (egli dice) è quella, la quale (a) *solidis nixa rationibus, classicisque tecta Patronis, nulli certo Principio, nullique certae, vel Conventioni, vel Legi, vel Censurae adversatur publicae*. Circostanze tutte, che rimuovono ogni Macchia, ed ogni Sospetto di rilassatezza: Imperciòcche dicendosi, che la Opinione, per esser' probabile, debba avere trè qualità, Ragioni nerborute, e forti, classici Dottori, che la sostengano, ed Immunità Universale, cioè, che non sia contraria ad alcun' Principio certo, ne incontri Ostacolo di legge, di conven-

zio-

(a) Vedi il P. Gravina ne'suoi *Trattenimenti Apologetici sopra il Probabilismo Part.* 1. *Dialogo* 1.

Digitized by Google

zione, o di qualche pubblica Censura, si ammette per vero, che le ragioni non debbano essere sofistiche, e fallaci, che, pigliandosi esse dalla interpetrazione vera, e genuina delle Leggi positive, non escano dalle sode, e giuste Regole dell'*Ermeneutica*, che fra i Dottori classici debba darsi il primo luogo a i Santi Padri con quella graduazione di autorità, e di stima, che loro hà data, e dà la Chiesa Cattolica Romana, che il raziocinio non sia contrario agli Oracoli delle Sacre Scritture, agli Precetti, e Divieti del Diritto della Natura, e delle Genti, alla Essenza, e Naturalezza de'Contratti, delle Promesse, e de'Voti, alla Tradizione Divina, alla Diffinizione de'Concilj Generali, e del Romano Pontefice, dittante *ex Cathedra*, ed alle Leggi Umane ragionevoli, e giuste, così Ecclesiastiche, come Civili; E che la Sentenza da questo raziocinio nascente non vada all' incontro di qualche pubblica Censura, che l'hà condannata, e proscritta. La Opinione probabile, o sia lo Probabilismo di questa fatta, non può non esser' degno di appruovazione, e di lode, e, come tale, rende la Coscienza nel fare, o non fare un'azione, sicura. Lo stesso è non seguirne la traccia, che scuotere uno de'più saldi fondamenti della *Morale*, mentre ne accerta il P. *Cristiano Lupo*, che fin' dagli primi Secoli della Chiesa fù esso dal Cattolicismo ricevuto, appruovato, ed ammesso; Ne Coloro, i quali hanno impugnata la Opinione probabile, si sono sognati d' impugnarla, essendo delle suddette Circostanze vestita, ed i Romani Pontefici, i quali la dissappruovarono, an' mostrato con chiarezza di condannarla, o perch' era contraria alla Legge, o perch'era una semplice Probabilità estrinseca, o perche si opponeva alla Tradizione, ovvero all'Autorità de' Santi Padri, e de' più classici Teologi della Chiesa.

XIV. Ma non è mancato, ne manca Chi scrive, che l'essersi concepito lo Probabilismo nella maniera già detta, sia stato un bello Arzigogolo de'*Probabilisti*, per non parere di opporsi direttamente alla Suprema Autorità della Sedia Appostolica Romana, la quale lo intese sbarbicare, quando proscrisse, e condannò le Proposizioni, mentovate di sopra. Se ciò sia vero, o falso, non spetta a mè l'esaminarlo, e molto meno il deciderlo. Sò bene però, che i *Probabilisti* non dissentiscono dagli *Probabilioristi*, che fra due Sentenze, l'una sicura, e l'altra meno sicura, debba quella a questa preferirsi, e che stando perplessa, e dubbiosa la Mente, debba l'Uomo sospendere quell'Azione, che non sà discernere, se sia lecita, o nò. Supposta questa uniformità di pareri fra esso loro, giustamente Alcuni non arrivano a comprendere, perche in concorso della Probabile, e della più Probabile s' insegni da' *Probabilisti*, che non manchi al suo dovere Colui, che siegue la prima, e lascia da parte la seconda. Ma se avessero riflettuto meglio alla maniera, come i *Probabilisti* si spiegano nel difendere la Probabile in confronto della più Pro-

babile, non avrebbono per la maraviglia inarcate le Ciglia. Dicono essi, che la più Probabile non sia semplicemente *sicura*, ma la *più sicura*, e che la Probabile, non sia già *meno sicura*, ma veramente *sicura*. Onde la Controversia hà la sua Origine, e prende il suo Vigore dal presupporre, non già la sicurezza nella più Probabile, e la stessa sicurezza nella Probabile, ma la sicurezza in questa, e la maggior sicurezza in quella. Certamente, se fosse così, non avrebbono torto i *Probabilisti* d' insegnare, che operi bene Chi siegue la Opinione Probabile in concorso della più Probabile, mentr' essendo essa sicura, viene perciò ad operare con sicurezza. Il Diritto della Natura, e la stessa Legge Evangelica ci obbligano con precetto a seguire la via sicura della nostra eterna Salute, ma non ci comandano ad andare per la più sicura, altrimenti ne seguirebbe, che certi Stati di Vita, per i quali si può con maggior sicurezza fare acquisto dell'eterna Felicità, sarebbono di Precetto, e non già di Consiglio. Cosa, che non è venuta in testa ad alcuno di affermarla. Ma il punto stà, che in quanti ne hò letti, non truovo pruova sufficiente da farmi credere, che altra prerogativa non manchi alla Opinione Probabile, che quella della maggior sicurezza. Dicono (è vero), che l'Uomo, e molto più un Cristiano, operando secondo i Dettami della Probabile, anche in concorso della più Probabile, operi con prudenza, e che Iddio non esiga altro da quello, e da questo, che abbiano per iscorta la Prudenza nelle loro Azioni. Ma è vero ancora, ch'essi assumono per pruova, ed hanno per certo, ed indubitato quel, che debbe principalmente pruovarsi. In che maniera, di grazia, si giustifica, che sia Prudenza il seguir' la Probabile, e lasciare la più Probabile da parte? Se questo, ch'è 'l piedestallo della Sicurezza del Probabilismo, si suppone solamente, e non si pruova, come si può dire, che la Probabile in concorso della più Probabile sia Opinione sicura? Non essendo adunque sicura, non istimo, che la Coscienza Probabile si possa lecitamente seguire, e che operi bene Chi l'anteppone, come alla libertà favorevole, alla più Probabile, la quale inculca, che nella Legge sia anche compreso quel caso particolare, ch' escluso si vuole. Anzi se avvenisse, che di egual peso fosse la Opinione Probabile per la libertà, e l'Opposta che dicesse, la tale particolare Azione, ovvero la tale Ommissione esser' dalla Legge comandata, o vietata, dovrebbesi, siccome debbesi, più tosto abbracciar' la seconda, che la prima, e la ragion'è chiara; perchè due Opinioni, l'una all'altra opposta, egualmente probabili, fan nascere in noi, siccome insegnano l'*Angelico di Aquino*, Sant'*Antonino*, Arcivescovo di *Firenze*, ed altri classici Teologi, un vero dubbio intorno all'esser' lecita, o nò l'Azione, che si cerca fare, o che si vuole ommettere; E nel dubbio Chi non sà, che sia Precetto del vero Diritto della Natura, e delle Genti, che si debba la via più sicura eleggere? Forse

non

Digitized by Google

non è ſtato da i Romani Pontefici inculcato, *In dubiis eligi tutior ſemper debet*? Senzacche non può non peccare Chi ſenza un prudente giudizio riſolve, e delibera, che la ſua Azione ſi poſſa lecitamente fare, e ſenza un prudente giudizio riſolve, e delibera, quando nella dubbiezza ſi mette ad operare, e non sà, ſe ſia lecito, o illecito quel, che fà, o quel, che ommette: Dunque indubitatamente pecca. Aggiungaſi, che la Opinione egualmente Probabile, che favoriſce alla libertà in concorſo dell'altra, che ſoſtiene l'Azione eſſere illecita, non può dare, ne dà all'Operante una Certezza *Morale*, la quale almeno è neceſſaria, affinche il peccato ſi eſcluda, e la ragion'è chiara, perche i motivi, ſopra i quali ſi appoggia l'una, vengono a renderſi efimeri per i motivi, egualmente gravi dell'altra, e quanta è l'efficacia della prima a muovere la Volontà, affinche le dia il ſuo conſenſo, altrettanta è la forza della ſeconda, affinche ad eſſa lo nieghi; Onde l'Intelletto non hà, come poſſa prudentemente almeno, e con fermezza determinarſi più toſto al sì, che al nò. Evvi anche di più: Evvi, che Colui, il quale ſi eſpone al probabile pericolo di peccare, certamente pecca ſecondo quell'Oracolo dello Spiritoſſanto, che per bocca dell'*Eccleſiaſtico* diſſe, *qui amat periculum, in illo peribit*; Ed appunto a queſto pericolo ſi eſpone, facendo, ovvero ommettendo ciòcche probabilmente può eſſer' lecito, o illecito; Onde come può eſſer' da peccato eſente? Tanto maggiormente, che in queſta maniera viene a traſgredir' lo precetto divino, datoci da Dio per bocca del Salmiſta nel *Salmo CXVIII. Tu mandaſti mandata tua cuſtodiri nimis*: Precetto, non riſtretto ad un ſemplice caſo particolare, ma generale per tutte le Leggi divine, o naturali, o poſitive, e ch'eſige dall'Uomo una diligenza, e ſollecitudine non ordinaria, affinche alcuna di eſſe non ſia poſta in non cale, e diſprezzata, eſſendo grande la Suggezione, che debbe al ſuo Creatore la Creatura, e maſſimo l'Amore, con cui ogni Ragionevole Vivente è tenuto ad amare il Sommo Bene. Se non è degno di ſcuſa quell'Amico, o quel Servo, il quale fà, ovvero ommette quel, che può eſſere egualmente probabile, che diſpiaccia al Padrone, ed all'Amico, non sò vedere, come poſſa, e voglia ſcuſarſi un Uomo, e molto più un Criſtiano, il quale ſiegue la Opinione probabile, che favoriſce alla libertà in concorſo dell'altra egualmente probabile, la quale gli dice, che non ſia così. Molto, è vero, da' *Probabiliſti* ſi è ſcritto, per ſoſtenere anche in queſto caſo il ſentimento loro, diſtinguendo particolarmente il dubbio *praticamente pratico* dal dubbio *ſpecalativo*, e facendo entrare il giudizio *riflеſſo*, per cui uno praticamente giudica lecito quel, che *ſpecolativamente* gli ſembra con uguale probabilità, che ſia illecito. Ma è vero ancora, che il Padre *Paolo Gabriello Antoine*, uno de' più dotti Geſuiti della Francia, ſiccome hà con ragioni ſode, e convincenti riſpoſto a quanto ſi è detto, e penſato da loro, così non hà laſciato ancora

di far conoscere di che peso sia il dubbio *praticamente pratico*, ed il giudizio *riflesso*, dicendo (a), *Ex dubio speculativo, seu generali, necessariò resultat dubium practicum circa actionem particularem hic, & nunc ponendam. Nam cum Propositio universalis contineat omnes particulares propositiones, & per illas verificetur, dubitare, an aliquis contractus in genere sit illicitus, idem est ac dubitare, an hic, & ille contractus particularis, participans illam rationem specificam, sit illicitus. Sic dubitare, an liceat pingere die festo sine necessitate, idem est ac dubitare an Petro, Paulo &c. liceat pingere hoc die festo sine necessitate. Ergo non possum dubitare speculativè, & in universali, an licitus sit aliquis contractus, quin simul dubitem, an sit illicitus contractus a me hic, & nunc celebrandus, si hic contineatur sub illa ratione communi, & nisi adsit aliqua circumstantia* (intendi della Circostanza vera, che intrinsecamente, e non già apparentemente lo sottrae dalla proibizion della Legge, altrimenti il Cambio secco, ed il Contratto di *Moatra* non caderebbono sotto il Precetto Evangelico *Mutuum date, nihil inde sperantes*) *hunc contractum extrahens ab illâ ratione specificâ, seu communi. JUDICIA ILLA REFLEXA Adversariorum NON SUNT CERTA; nam nituntur principiis dubiis, controversis, imò falsis: Unde non resolvunt prudenter dubium, nec Certitudinem Moralem de honestate actionis pariunt &c.* Onde non è immune da peccato Chi fra due Opinioni egualmente probabili, l'una, che insinua esser' lecita l'azione, e l'altra, che l'afferma illecita, si appiglia alla prima, e mette in non cale la seconda, senza aver' prima deposto prudentemente il dubbio. Trattasi di uno affare rilevantissimo, qual'è quello dell'eterna salute dell'Anima, il quale ricerca tutta l'attenzione possibile, e tutto lo studio, affinche si possa mercè della Divina Grazia, e per i meriti dell'Uomo Dio conseguire; Ond'è necessario, che si battano quelle Strade, che sono sicure, e si lascino quell'altre, che non si sà, se ad essa ci portino. Lo Spiritossanto per bocca dell'*Ecclesiastico* al *Capitolo* XXXVII. c'insegna la maniera di operar' rettamente, e con prudenza, che appunto è questa, *Ante omnia Opera verbum verax praecedat te, & ante omnem actum Consilium stabile*. Or' non opera certamente così Chiunque anteppone la Probabile, che favorisce alla Libertà di operare alla più probabile, ovvero all'egualmente probabile, che insinua il contrario, e per conseguente non può dire, o che operi bene, o che operi con prudenza.

Del

(a) In tractatu *de Conscientiâ capit. 4. quaest. 3. in responsione ad primam objectionem*.

Digitized by Google

Del *Corpo*, delle *Persone*, e delle *Circostanze Morali*.

CAPITOLO VIII.

I. PEr *Corpo Morale* s'intende un' Gruzzo di molti Individui ragionevoli, suggetti ad un' medesimo Capo. N'espresse l'Autor' della Natura, o per meglio dire ne abbozzò, prima l'immagine nello stesso Corpo Materiale dell'Uomo, e poi ne diede l'Originale non molto dopo la Creazione del Mondo, volendo, che questo *Corpo Morale* esistesse nello Stato primiero del Genere Umano, che lo *Stato della Natura* si appella. Oh che orrida, e lagrimevol' Figura fà all'Occhio nostro il vedere un' Uomo in quanto al Corpo manchevole, o difettoso nelle parti di esso, il riguardarlo senza Capo, ovvero il rimirarlo con Capo delirante, e non sano! Ma quando le di lui Membra sono ben' concatenate, e connesse, quando hanno la loro giusta, e ragionevole proporzione, e quando son' dipendenti, e regolate dal Capo, il quale opera senza delirio, e senza passione, allora sì, che desta esso ammirazione, e piacere a Chi lo guata. Della stessa maniera il *Corpo Morale* risveglia in noi sentimenti di orrore, o di diletto, se gl' Individui, che lo compongono, concordano, o discordano fra esso loro, se hanno del rispetto, o dell'avversione verso il Capo, e se il Capo medesimo li regola a dovere, o li sconvolge. Tanto i Politici, quanto i Santi Padri sono stati uniformi in questo, cioè, nel credere, che il Corpo Materiale sia figura, ed immagine viva del *Morale*. Eccone la testimonianza fra gli altri di San' *Giovan' Grisostomo*, uno de' più classici Dottori della Chiesa Greca, σώματος γάρ, così egli scrive (a) μελῶν ὄντες ἀλλήλοις ἐσμέν συνδεδεμένοι ἐπὶ δὲ τῦ σώματος κὰν ὁ τύς δέξηται τραῦμα, τὴν κεφαλὴν ἐπικόπτσαν ὁρωμεν, ἢ τοι ἡ ταύτης σεμνότερον, ἀλλ' ὐχ ὁρᾶ τὴν ἀξίαν ἐν τῶ καιρῶ τῆς συμφορᾶς, *Corporis enim & Membrorum instar juncti sumus. In Corpore ergo si pes vulneretur, videas vel caput eâ re effici. Quid est autem capite augustius? Attamen si qua cuique oritur Calamitas, dignitatis suae rationem non habet.*

II. Ma non fù contento l'Autor' della Natura, come dissi, di figurare la Unione del Corpo *Morale* nel Materiale dell'Uomo, ne volle ancora formar' l'Originale nello Stato primiero del Genere Umano. Per tal'effetto non creò egli *Adamo*, affinche rimanesse solo nel Mondo, e molto meno stabilì, che tutta la Umana Prosapia andasse a finire con lui. Per Compagna indivisibile gli diede *Eva*, e lo costituì Padre, e Pro-

(a) *De Poenitentiâ* 10.

Digitized by Google

Progenitore di tutt'i Ragionevoli Viventi. Con quel *Creſcite, & Multiplicamini*, che fù una Benedizione data a lui, ed alla ſua Poſterità, lo ricolmò di più figli, affinche i figli aveſſero moltiplicati gl'Individui della noſtra Specie. Or' ſiccome nel tempo ſteſſo divenne *Adamo* Capo de' ſuoi Figliuoli, ed i Figliuoli, formando un' Corpo *Morale*, divennero, come tante membra di queſto Corpo, dipendenti tutti, e ſubordinati a lui, così queſti, e quegli unitamente con *Eva* formarono un'altro Corpo *Morale* riſpetto a Dio, il quale ritenne la Sovranità, e l'aſſoluto Dominio ſopra di eſſi; Argomento chiariſſimo, che, qualunque Corpo *Morale* ſi viene a formare in queſto Mondo fra gl' Individui ragionevoli, ſia, e debba eſſer' ſuggetto, e ſubordinato a Dio, Capo di tutt'i Capi, e Signore di tutt'i Signori di queſto Globo Terracqueo. Eſſendo così, non può non eſſer' vero ancora, che ogni Creatura della noſtra Specie prenda, e poſſa prendere la Figura di molte *Perſone Morali*, ora ſoſtenendo la diviſa di Capo, ed ora quella di Membro ſecondo i varj Stati, che intraprende, le diverſe Situazioni, nelle quali ſi truova, ed i varj Impieghi, ch'eſercita. Quindi naſce la Varietà grandiſſima di queſte *Perſone Morali*, delle quali Altre ſono *Pubbliche*, ed Altre *Private*. Le *Pubbliche* ſecondo il coſtume, e polizia del Criſtianeſimo in *Politiche*, ed *Eccleſiaſtiche* ſi dividono. Così le prime, come le ſeconde ſono di alta, di mezzana, o di baſſa Categoria. Nell'alta s' includono Coloro, ch'eſercitano il Sommo Impero Civile, o le prime Dignità della Chieſa; Nella mezzana quegli altri, che governano la Repubblica Civile coll'eſercizio di parte del Sommo Impero, e tutti gli Eccleſiaſtici, i quali ſono diſtinti per la qualità delle loro Cariche nell'Ordine del Clero Regolare, o Secolare. Nella baſſa finalmente ſi comprendono tutti que' Miniſtri Subalterni, che ſervono al più facile diſimpegno dell'una, e dell'altra Podeſtà Spirituale, e Civile. Evvi fra le *Perſone Morali Politiche* un'altra Specie, che può dirſi *Rappreſentante*, perche rappreſenta la Perſona altrui. Codeſte Perſone rappreſentanti, ricevendo l'autorità, e podeſtà da Chi l'elegge, vanno a trattare, e trattano i di lui Negozj col medeſimo effetto, che li potrebb'eſſo medeſimo trattare, come ſono gli Ambaſciatori, i Nunzj, i Legati *a latere*, i Vicarj, i Conſoli delle Nazioni, i Sindaci delle Città, ed Altri ſimili. Fortemente ſi è diſputato, ſe i ſoli Ambaſciatori, e Legati *a latere* poſſano veramente dirſi *Rappreſentanti*, e ſe i Nunzj, gl'Inviati, i Reſidenti, ed altri Miniſtri di queſta fatta rappreſentino la Grandezza di quella Perſona, che l' invia. Del che an trattato diffuſamente *Cornelio da Bynkerſhoek* (a), ed il celebre *Amelot de la Houſſaye* (b). Il *Pufendorffio* però crede, che queſta diſtinzione ſia un'

Ente

(a) *Quaeſt. Jur. Pubbl. libr. 2. cap. 9. pag. 248.* (b) *Dans ſes Memoires Hiſtoriques, & Politiques tom. 1.* voce *Ambaſſadeur*.

Digitized by Google

Ente chimerico, e capriccioso (a). Sia però, come si voglia, egli è certo, che nel Cattolicisino ci sono delle Persone *Rappresentanti*, le quali acquistano questa prerogativa colla dignità, ch' esse ottengono, senza ricevere la medesima Prerogativa da alcuna delle Podestà create, e senza esser'ella suggetta alla mutazione dell'altrui Capriccio, avendo il suo Piedestallo, o nel Vangelo, o nella Tradizione Divina, Parte essenziale della nostra Santissima Religione. Così il Papa rappresenta, come vero Successor' di San' *Piero*, la Persona di *Cristo*, e perciò dicesi con verità, essere il di lui Vicario in Terra. Così ancora i Vescovi rappresentano la Persona degli *Appostoli*, nel luogo, e nell'ufizio de'quali son' succeduti. Così finalmente ogni Sacerdote, che celebra la Messa, rappresenta lo stesso Sagrifizio, che fece il nostro Redentore all'Eterno suo Padre, allorche per mezzo di una dolorosissima Morte, e Passione liberò con un'copioso riscatto il Genere Umano dalla Schiavitù del Peccato. Inoltre con essersi ristabilita dopo tanto Sangue, che sparsero i Martiri, la Religione del vero Dio, per mezzo della quale si venne a conoscere con più chiarezza l'importanza del nostro ultimo Fine, e la difficultà, che s'incontra nel conseguirlo, perseverando i Cristiani a stare immersi nelle faccende del Mondo, incominciarono a sorgere, e a moltiplicarsi diversi *Ordini Monastici* dell'uno, e dell'altro Sesso (Invenzione veramente pia, e degna di tutto l'applauso, Cheche ne dicano in contrario i *Luterani*, e *Calvinisti*) e con essi Ordini crebbe il novero delle *Persone Morali* per gli Ufizj,e Gradi, che a regolare la Vita claustrale si dovettero introdurre. Finalmente nella *Gerarchia Ecclesiastica*, oltre alla Giurisdizione Spirituale, ch'è stata sempre per Concessione Divina del Sacerdozio, si cominciò ad abbarbicare anche la Temporale, la quale nel Romano Pontefice, ed in certi Vescovi della Germania si vede da qualche Secolo in quà arrivata allo Stato della Sovranità, e con questa occasione si sono maggiormente moltiplicate le *Persone Morali* nel Ceto Ecclesiastico, così Secolare, come Regolare. Contuttocche però tanti, e sì varj sono stati i Cambiamenti delle cose nella Società Civile, pure la Diversità delle *Persone Morali*, accagionata da essi, non hà fatta perdere la prima idèa, che sùlla traccia del bell'Ordine, e Disposizione del Corpo *Materiale* si formò da'Savj, Ammiratori dell' Armonia voluta, e stabilita da Dio nelle Creature ragionevoli, intorno alla più stabile unione dell'Uomo coll' Uomo, e di un Cittadino coll'Altro; In effetto *Plutarco*, Il quale visse, e fiorì in certi tempi così corrotti, e guasti, che il tutto pareva, che fosse Confusione, e Disordine, non altronde prese motivo d'inculcare per bocca di *Bruto* l' amore, che debb'esser' reciproco fra i Cittadini, se non dall'armoniosa Struttura, e Fabbrica

(a) *De Jur. Natur. & Gent. libr.* 1. *cap.* 1. §. 12.

Digitized by Google

brica del Corpo Umano (*a*) Ορτῶς ἐπίζοντος τοῦ νόμου τοὺς πολίτας ὥσπερ ἐνὸς μέρη συναιστάνεσθαι καὶ συναλγεῖν ἀλλήλοις, *Rectè hoc quod vult lex, assuefieri Cives, ut quasi ejusdem Corporis partes sint, ita & sentiant, & doleant omnes, si quid cuiquam evenit mali*. Fù sentimento di *Tommaso Obbes*, che sovente nella Società Civile accada, che Taluno rappresenti, e prenda la divisa di una Persona inanimata, che in sè stessa Persona non è, come sono gli *Ospedali*, le *Cappelle*, i *Monti*, e Cose simili (*b*). Ma non è necessario, che si fingano queste Persone immaginarie, rappresentate da altri, ma basta, che, o il Magistrato, o a Chi spetta, dia la facoltà ad uno, o più Cittadini di aver' cura de' medesimi, di esigerne, e raccorne le rendite, e di spenderle in certi usi destinati, e prescritti, acciòcche questi Cittadini nel nome degli *Ospedali*, delle *Cappelle &c.* promuovano le Azioni, e l' Eccezioni, che loro competono, e che sostengano anche i piati passivi nel giudizio, e fuori (*c*).

III. Le Persone *private* sono di moltissime Specie, e la loro gran' Varietà nasce, e deriva dal negozio, lucro, od arte, intorno alla quale son' occupate, e da cui sorge il loro Mestiere, onesto, e degno di un'Uomo ingenuo, ovvero sordido, e vile; dalla Condizione, o Sito quasi *Morale*, nel quale Taluno si truova nelle Città; Onde viene, che Qualcheduno è Cittadino *pleno jure*, Qualche altro *minus pleno*, Inquilino Questi, e Quegli Forestiero, o Pellegrino; Dalla condizion' della Società *familiare*, in cui taluno la fà da Marito, da Padre di famiglia, e da Padre, e Padrone insieme, Altri da Moglie, da Figlio, da Staffiero, da Schiavo, o pure da Ospite; Dalla Stirpe, per cui certi sono del Ceto *infimo*, certi del *mezzano*, che chiamasi *Civile*, e certi del *primo*, che appellasi *Nobile*; La Nobiltà poi, siccom' è di diverse Specie, perche altra è dalle lettere, e dall'armi, altra da privilegio, altra dalle ricchezze, ed altra dal Sangue, che *gentilizia* si appella, così costituisce varie Specie di Nobili in una stessa Città; Finalmente dal Sesso, dalla Congiunzione del Sangue, e dall'Età; perlocche Altri dell'Uman'Genere son' Maschi, ed Altri Femmine: Di quelli, e queste Chi è fratello, o sorella, Chi più stretto, e Chi parente più largo, Chi ascendente, o discendente, e Chi laterale: Fra l'uno, e l'altro Sesso Alcuni son' bambini, Alcuni impuberi, o garzoni, ed Altri di età virile, o vecchi. Nell'Ordine stesso delle Persone *Morali Private* ci sono le *Rappresentanti*, cioè, i *Tutori*, e *Curatori*, i quali ora fanno la figura di *Padre*, ed ora rappresentano la persona de' *Pupilli*, e de' *Minori*. In molti casi il Figlio rappresenta la persona del Padre defonto, e l'Erede quella del Testatore. Giunti son'anche i Legislatori a supplire, per così dire, in certi casi

(a) *In Bruto*. (b) *Leviathan: capit.* 20. (c) Vedi il Pufendorffio *de jure Natur. & Gent. lib.* 1. *cap.* 1. §. 12.

Digitized by Google

ſi i difetti della Natura, ed a ſaldare le macchie degli altrui Natali. Quindi ſurſe un' nuovo Ordine di *Perſone Morali private*, com' è appunto quello degli *Adottivi*, e de' *Legittimati per reſcriptum Principis*. Potrei dire qualche coſa di più intorno al Corpo, ed alle Perſone Morali, ma me lo riſerbo per il Tomo III. dove dovrò parlarne di nuovo in occaſione sì di eſaminare in che maniera, e quando un'Azione, per ſua Natura indifferente, diventi *moralmente* mala, come di dover parlare delle Perſone, che vanno ſotto l'*Eccleſiaſtica Gerarchia* compreſe.

IV. Il *Pufendorffio*, il quale conſiderò una certa *Analogia* fra le Soſtanze fiſiche, e gli *Enti Morali*, diviſe le Perſone Morali in *ſemplici*, e *compoſte*: Fra le *ſemplici* annoverò tutte quelle, di cui hò fatta menzione poc'anzi, e fra le *Compoſte* un'Gruzzo di eſſe, talmente unite inſieme di Volontà, e di Sentimenti, che venga a formare un ſolo Volere; Il che accade, com'eſſo ſcriſſe, ſempreche molti Individui Ragionevoli ſi ſottoppongono al parere, e comando di un' ſolo Uomo, ovvero di un' ſolo Concilio. Quindi diviſe le Perſone *Morali Compoſte* anch' in *Pubbliche*, e *Private*: Le *Pubbliche* ſuddiviſe in *Sacre*, e *Politiche*, e tanto l'une, quanto le altre tornò a dividere in *Generali*, e *Speciali*. Le *Generali Sacre* volle, che foſſero la *Chieſa Cattolica*, e la *Chieſa Particolare*, com'è quella, che ſi riſtringe dentro i Confini delle Città, ovvero ſi diſtingue per le pubbliche formole della ſua Confeſſione, toccante agli Articoli del Credere. La *Speciale*, ſoggiunſe, ch'era il Concilio, il Sinodo, il Conciſtoro, il Presbiterio, ed altre Adunanze ſimili. Le *Politiche Generali* una intiera Repubblica, o Semplice, o Compoſta, o Regolare, o Irregolare, mentre non tutt' i Governi ſono ſtati, e ſono di una medeſima Specie. Le *Politiche particolari* il Senato, l'Ordine Equeſtre, le Tribu, i Parlamenti, ed altre Unioni di queſta fatta. Finalmente le *Private Compoſte* ſon' le Famiglie, i Collegj de' Mercatanti, le Maſtranze degli Artieri, ed Altre ſimili. (a)

Ma egli con quella malizia, ed aſtuzia, ch'è propria degli *Eterodoſſi*, non tanto pensò di farci ben' concepire, ed apprendere gli *Enti Morali*, Onde dipende in gran' parte la Scienza del *Diritto Pubblico*, quanto di fare andare a galla le Maſſime empie, e ſcellerate de' *Novatori*. Comprendeſi aſſai bene la *Moralità* delle Azioni Umane, ſe ſi ſtabiliſce per fondamento di queſta Scienza, che vi ſieno de' Corpi, e delle Perſone Morali, quell'indicanti la unione di pochi, di più, o di moltiſſimi, i quali vivono ſotto un'medeſimo Capo, e queſte i particolari Individui Ragionevoli, che ubbidiſcono ad eſſo; Che de' Corpi Morali altri ſieno più grandi, altri più piccioli, altri Generali, ed altri Speciali ſecondo i varj Stati dell'Uomo, la varia Diſpoſizione della Società Civi-

(a) *De Jur. Natur. & Gent. lib.* I. *cap.* I. §. 12. & 13.

Digitized by Google

le, e Naturale, le varie Determinazioni del Principe inquanto al Politico, e della Chiesa inquanto allo Spirituale, e le Varie Categorie degli Uffizi, Dignità, e Ministeri Sacri, e Civili; Che i Capi di tutti questi Corpi costituiscano anch' essi un' altro Corpo *Morale* in riguardo di Chi tiene, o la Suprema Podestà Politica, o la Suprema Podestà Spirituale; E che gli stessi Corpi *Morali*, ora faccian' la figura di Pubblici, ed ora di Privati, ora di Politici, ed ora di Sacri secondo la varia qualità delle Persone *Morali*, o pubbliche, o private, o sacre, o politiche, che li compongono, e secondo i diversi impieghi, ch'esercitano. Se il *Pufendorffio* invece d'introdurre nell'*Etica* Naturale le Persone *Morali Composte*, avesse in luogo di esse stabilita, come stabilir' doveva, l'Esistenza de'*Corpi Morali*, non avrebbe potuto fare a meno di non dare a Cadauno di essi il loro Capo, e di non riconoscere fra questi Capi il Massimo nella Chiesa, ch'è il Romano Pontefice, vero Successor' di San'*Pietro*, e vero Vicario del nostro Redentore *Gesù*. Quindi sarebbe andato a terra quanto egli dietro la scorta infida, e tenebrosa del libro intitolato *Mysterium Iniquitatis*, *sive Historia Papatus* di *Filippo Mornèo de'Plessis*, ben'per una parte contraddetto, ed impugnato dal *Pellettier*, dal *Du Bray*, dal *Coqueo* (a) dallo *Scioppio* (b), e dal celebre Gesuita *Jacopo Gretsero* (c), ed a torto per l'altra sostenuto, e difeso dal Calvinista *Andrea Riveto*, e dall'Empio *Gisberto Voezio*, e molto più seguendo le due satiriche, e calunniose Produzioni del Protestante *Giovanni Arrigo Eidegger*, l'una appellata *Historia Papatus*, e l'altra *Mysterium Babylonis magnae*, aveva scritto, e sostenuto contro del Primato del Papa nella sua Descrizione istorica, politica *Monarchiae Spiritualis Sedis Romanae*, uscita la prima volta alla luce col nome supposto di *Basilio Hypereta*, forse perche vergognossi di aver' ecceduto gli stessi limiti della temerità; Un'Protestante, qual'è stato il *Buddeo*, ci accerta, che gli Uomini dotti della sua Setta avrebbono desiderato, che avess' egl'indicati gli Autori, dagli quali aveva ricavate quelle notizie, che somministrava al Pubblico; Segno evidente, e chiaro, che scrisse, non già per zelo della Verità, ma per isfogare l'uggia sua contro del Romano Pontefice, e della Corte di Roma. Per poco, che uno rifletta sopra quelle parole, colle quali dinotando le Persone *Generali Sacre Composte* di-

se-

(a) *Anti-Mornaeo*, seu *Apologia pro Summis Pontificibus*, *& Confutatione ejus Historiae Papatus*, stampato in Parigi nel 1613. ed in Milano nel 1619. Và inserita nel XV. Tomo *Bibliothecae Maximae Pontificiae* di Giovan' Tommaso *de Rocabartis*. (b) *In Alexipharmaco Regio*, *Philippi Mornaei Historiae Papatus oppositio*, stampato in Magonza nel 1612. (c) *In Mysta Salmariensi*, sive *Examine Mysterii Plesseaeni*, stampata in Ingolstad nel 1614.

Digitized by Google

segnò la Chiesa Cattolica, e la Chiesa particolare, o ristretta fra i Confini di qualche Città, o distinta per le formole pubbliche della sua Confessione intorno agli Articoli del Credere, incontanente si accorge di aver dato lo Scrollo alle Massime più sode del Cattolicismo. Crediamo noi, come Articolo importantissimo della nostra Santa Religione, che la Chiesa Cattolica Romana abbia della Superiorità, e della Preminenza sopra tutte le altre Chiese, che professano l'Evangeliche Verità, e sia stata, e sia la Madre Universale di tutt' i Fedeli. Con darsi la stessa Generalità ad ogni Chiesa particolare, non può non inferirsi, che tutte le Chiese sieno di egual' merito, di egual' grandezza, e di eguale infallibilità, e per conseguente, che la Chiesa Romana non abbia niente, che fare coll'altre Chiese di Europa, e di ogn'altra Parte del Mondo, e che ogni Vescovo sia Pontefice Massimo, ed il Papa non abbia il Primato fra' Vescovi; Proposizione, che in tant' ampiezza, ed estenzione, con quanta l' hà fatta comparire il *Pufendorffio*, non cadde ne pure in testa agli orgogliosi Greci *Scismatici*. Inoltre teniamo ancora per Articolo di Fede, che quelle Chiese, le quali professano una Dottrina contraria a quella della Chiesa Cattolica Romana, si usurpino a torto il nome di *Chiesa*, e niente più abbiano di connessione colla Chiesa, fondata da *Cristo*, che la nuda, e semplice apparescenza. Il *Valla*, l'*Erasmo*, il *Dupin*, e con essi la Bordaglia de' *Luterani*, e *Calvinisti*, poterono negare, che il Simbolo della Fede, che hà recitato sempre, e recita tuttavia la Chiesa Cattolica Romana, non sia inquanto alle parole Dettatura degli Appostoli (Opinione, che con sode ragioni è stata impugnata fra gli altri da *Cristiano Lupo* (*a*), e dal Padre *Natale d'Alessandro* (*b*), e che debba la sua Origine, o al Concilio *Niceno*, come credè il medesimo *Valla* (*c*), o alla Formola del Battesimo, secondo la quale camminarono in appresso i Padri della Chiesa, qualora dovettero rintuzzare le prime Eresie, facendo appoco appoco delle Derrate ad essa Formola, finche vennero a compiere il suddetto Simbolo giusta il Sentimento di *Samuel' Basnage* (*d*), dell' Autore della Storia *Simboli Apostolici cum Observationibus Ecclesiasticis*, & *Criticis ad Singulos ejus articulos*, tradotta dall'Inglese all'Idioma Latino, e stampata in Lipsia nel MDCCVI., e del Protestante *Tommaso Ittigio* (*e*), o agli Avvenimenti del secondo Secolo dell'*Era Cristiana*, siccome scrisse *Federigo Sphanemio* nella sua Introduzione *ad Historiam Ecclesiasticam Saecul. II. Capit. III.* Ma non ebbero mai lo Spirito di dire,

 che

(a) *In Scholiis* ad Tertullianum *de Praescript. adverf. Haeretic. capit.* 13. *pag.* 267. (b) *Hiftor. Eccleſ. Novi Teſtam. Saec.* 1. *Diſſert.* 12. (c) *In Antidoto* in Poggium *libr.* 4. *pag.* 223. & *ſeq.* (d) In Exercitationibus *Hiſtorico-Criticis de Rebus Sacris*, & *Eccleſiaſticis* contra Baronium *ad Ann.* 44. *num.* 17. *pag.* 475. & *ſeq.* (e) In Selectis Capitibus *Hiſtor. Eccleſiaſt. Saecul.* 1. *cap.* 3. §. 6. *pag.* 83.

Digitized by Google

che la Dottrina, in esso racchiusa, non sia la stessa, che commicò il Redentore agli Appostoli, e dagli Appostoli fù comunicata alla Chiesa Cattolica Romana. S'è vero, che prima del Concilio *Niceno* la Chiesa di *Aquileja*, e quella di *Costantinopoli* avevano i loro *Simboli* particolari, come par', che si desuma da *Rufino* (a), e dall' Epistola di *Eusebio Cesariense*, registrata da *Socrate*, Storico Ecclesiastico (b), e da quel, che a lungo è andato divisando *Gherardo Giovanni Vossio* (c), non è da dubitare, che nient'essi differivano nella Sostanza da i Dogmi del *Simbolo* Romano, quantunque in certe cose accidentali paressero difformi fra loro, checche ne abbiano scritto in contrario il mentovato *Vossio*, e *Giovan' Lodovico Ruelio* (d); Tanto egli è certo, che tutte le Chiese del Cristianesimo debbano regolare la loro Credenza secondo la Dottrina Evangelica della Cattolica Romana, per poter' esser' membra legittime del Corpo di tutto il Cattolicismo, suggetto, e subordinato al Papa, ch'è il Capo Visibile di tutta la Chiesa, e vero Vicario di *Gesù Cristo* in Terra. Ma il *Pufendorffio* con un' solo tratto di penna, cioè, avendo fatto indistintamente passare per Persone *Generali Sacre Composte*, e la Chiesa Cattolica, ed ogni Chiesa Particolare, o ristretta fra i Confini delle Città, o distinta per le Formole della sua Confessione intorno agli Articoli del Credere, hà dato lo Scrollo a tutto il Cattolicismo, perche potrà ogni Chiesa particolare credere, ed insegnare quel, che le piace, senzacche la Cattolica Romana abbia niente che fare con essa. Da dubitare non è, che tal sia stato il Sentimento suo, sì perche la Religion' Protestante, di cui esso è Figlio, chiaramente l' inculca, come perche nel libro pestilentissimo *de Habitu Christianae Religionis ad Vitam Civilem*, da lui dato alla luce, a chiare note insegna, che tutto il Corpo della Chiesa non debba concepirsi a forma di Repubblica, o di qualche Stato indipendente, ma a guisa di un'semplice Collegio, subordinato a quel Principe Sovrano, nel di cui dominio Ciascheduna Chiesa si truova, e perciò a' Monarchi, e non già a' Vescovi tocca il poter' determinare, e prescrivere tutto quello, che stimano essi affaccente, e convenevole al tranquillo mantenimento di lei, e de' loro Reami. L' inculca la Religion' Protestante, la quale alla svelata niega, ed esclude così la Ubbidienza dovuta al Romano Pontefice, come l'Esistenza della Chiesa Universale, affinche non vada a terra la Confessione Augustana, stesa da *Filippo Melantone* in nome delle Chiese particolari della *Sassonia* (e), l'Esposizione de-

(a) In Expositione *in Symbolum Apostolicum*, impressa tra le Opere di San' Cipriano *pag.*154. *& sequ.* (b) *Histor. Eccles. libr.*1. *cap.* 8. *pag.*23. (c) *De tribus Symbolis Dissert.*1. *Thes.* 30. *&* 46. *tom.* 6. *Oper. pag.* 510. (d) Histor. *Conciliorum tom.*1. *pag.*181. (e) Vedi Giorgio Ce-

degli Articoli *Smalcaldici*, dettati da i Seguaci di *Lutero* ne' Comizj di *Augusta* (a), la Decisione della Controversia *Rathmanniana* (b), e tutta quell'

Celestino *Historiâ Comitiorum Augustae* 1530. *celebratorum*, Davidde Chytrèo *Historiâ Augustanae Confessionis*, Giovanni Saubert *de Miraculis Augustanae Confessionis*, Giovanni Schmid *in Dissertatione de Augustanae Confessionis nomine, occasione, auctoribus, oblatione, acceptatione*, quale Dissertazione unitamente con due altre di *Giovan' Giorgio Dorschèo*, la prima *de insignioribus Augustanae Confessionis Consequentiis*, e la seconda *de singularibus, & admirandis circa eamdem Providentiae Divinae documentis* fù stampata in Lipsia nel 1703. Giovanni Sleidano *in Comment. de Statu Religion. & Reipubl. sub Carolo V. Caesare libr.* 7. *pag.* 127., Vito Lodovico Seckendorf *in Historiâ Lutheranismi*, Adamo Rechemberg *in Adpendice tripartitâ Historico Theologicâ ad libr. Eccles. Lutheranae Symbolicos cap.* 2., ed Ottone Federigo Schutz *de vitâ Davidis Chytraei libr.* 2. §. 58. (a) Lodovico di Jacopo di San' Carlo *in Biblioth. Pontificiâ libr.* 2. *fol.* 455. scrisse, che un certo Teologo Luterano si chiamò *Articolo Smalcaldico*, e da lui venne la denominazione de' suddetti Articoli. Ma prese abbaglio: Furono i suddetti Articoli denominati *Smalcaldici*, perche furono compilati in una Terra del Contado di *Enneberga*, chiamata *Smalcaldìa*. Quivi si radunarono nel 1537. i Protestanti, Seguaci, e Parteggiani di *Martino Lutero*, i nomi de' quali sono rammentati da Giovanni Sleidano *Commentar. de Statu Religion. & Reipubl. libr.* 11., e v'intervenne anche lo stesso *Lutero*, i quali tutti prevedendo, che si doveva convocare un Concilio Generale, stesero perciò i suddetti Articoli, da presentarsi ad esso Concilio, tutti diretti a distruggere la Podestà, e 'l Primato del Romano Pontefice. Vedi Benedetto Carpzovio *Isagoge ad libros Symbolicos*, e Vito Lodovico Seckendorf *in Historiâ Lutheranismi*. (b) *Ermanno Rathmanno* di Lubecca, ma Predicante Eterodosso in Danzica verso il 1622., incominciò a divolgare gli Errori degli *Schvvenckfeldiani*, i quali negano la forza, ed efficacia della parola di Dio nel convertire, e nell'illuminare i Peccatori. Vedi Andrea Carli *Memorabilibus Ecclesiasticis Saec.* 17. *ad ann.* 1624. *pagin.* 614. Contro di esso per ordine dell'Elettor' di *Sassonia*, allora Luterano, si unirono i Teologi del suo Elettorato, e lo confutarono. Stese la Confutazione *Mattia Hoe*, come attesta *Arrigo Pipping* nella Dissertazione Epistolica *ad Thomam Crenium pag.* 513. Ma la Confutazione stessa è piena di errori, e particolarmente di quello, che niega la libertà dell'Umano Arbitrio, come lo dimostrarono i RR. PP. della cospicua, ed esemplare Compagnia di Gesù con tanti libri, che diedero alla luce, rapportati in parte dal Protestante Cristiano Kortholt *in Prodomo Ingenui Theologiae Cultoris Academico capit.* 1. §. 21. *pagina* 35.

Digitized by Google

quell'altra Farraggine di Libri *simbolici*, che vantano i *Novatori* della Germania (*a*), non mai approvati da Roma, anzi sempre contraddetti, ed esclusi. Se poi ogni Principe nel suo Reame hà la superiorità sopra la Chiesa, come vuole il *Pufendorffio*, non può una Chiesa aver'dipendenza dall'altra, ma tutte debbono essere totalmente separate, e distinte, affinche Ognuna venga regolata dal proprio Monarca, e per conseguente tanto è generale la Cattolica Romana, quanto la Sassonica, la Svezzese, ed ogn'altra, che ritiene il suo proprio Principe, ed hà le sue particolari Formole intorno alla Confession' della Fede. Ma questo non è insegnare la Scienza del *Diritto Pubblico*, o rischiarare il *Diritto della Natura*, e *delle Genti*, ma distruggere in tutto, e per tutto l'Ortodossa, e Santa Religione. Quando fosse vero, che Generale sia la Chiesa Cattolica *Romana*, Generale la *Sassonica*, Generale la *Svezzese*, e Generale ogn'altra, che hà il suo proprio Principe, indipendente nel suo Reame, come potrebbono le Chiese *Luterane* inveire contro quelle de' *Calvinisti*, de' *Sociniani*, de' *Quakeri*, e di altri Miscredenti, i quali hanno il Principe, che le sostiene, o le difende? Perch'è buono il Catechismo di *Lutero*, e non è buono quello di *Calvino*? Perche in *Dantzica* se ne segue uno, ed in *Dresda* un' altro? Perche *Francofort* hà il suo, diverso da quello di *Eidelberga*, ed *Eidelberga* diverso da quello di *Francofort*? Non è questo lo stesso, che confondere in maniera la Religione, che la Religione si renda sempre incostante, e mutabile secondo i Regni, e le Provincie, secondo il Genio de' Popoli, e secondo muta, o dura l'Interesse temporale dello Stato? Gli stessi Protestanti, se vogliono parlare con sincerità, debbono asseverare, che non abbiano ferma, e stabile Confessione di Fede, e per conseguente la loro Religione non sia altro, che una Chimera, un' Sogno. Vantano essi la Confessione *Augustana* (è vero), Ma altresì vero, verissimo è, che la Confessione *Augustana* abbia ricevuto delle alterazioni, non solo nelle parole, ma nella sostanza de' Dogmi, Ond'è nata la distinzione di Confessione Augustana *Variata*, e *Invariata*, come presso *Valentino Erneſto Loeschero*, uno de' più dotti Scrittori della lor' Setta, si legge (*b*). Ne questa variazione accadde solo, dappoiche fù essa presentata all' Imperador' *Carlo V.*, mentre ci accerta *Arrigo Pipping*, Storico Protestante, che *Filippo Melantone* la mutò, e la correggè in molte cose nell'atto medesimo, che si stava stampando, e quando non ancora si erano sciolti i Comizj *Augustani*. Si sà ancora dagli Eruditi, che il medesimo *Melantone* l'alterò maggiormente nell'Edizione del MDXL., per concordare i *Luterani*, e *Calvinisti*, i quali fino a quel punto avevano contro di essa riclamato, e con

(a) Vedi Buddeo *Isagoge libr.* 1. *cap.* 2. §. 7. *& seq.* (b) In *Historiâ Motuum part.* 1. *cap.* 7. §. 6. *pag.* 175.

Digitized by Google

con questa nuova alterazione, fatta per autorità di un' solo, fù ella accettata, ed appruovata da' *Calviniſti*, ſiccome ne fà teſtimonianza *Giovanni Hoornebech* (*a*), uno de' più dotti Novatori della Germania; Anzi atteſta il Luterano *Samuel Strimeſio* (*b*), che piacque anch'eſſa a i Proteſtanti; Onde non ebbero allora difficultà alcuna di ſeguitarla. Poſcia, perche ſi conobbe, che queſta grande alterazione, fatta per privata autorità, dava giuſto motivo a i Cattolici Romani d'inveire contro di eſſi, e di trattarli da' *Novatori* delle vere Maſſime della Santa Fede, come in fatti erano, ſi pensò di riparare coi Comizj, tenuti in *Numburgo* nel MDLXI., dove ſi proccurò di ridurla al ſuo priſtino Stato, ma con aver' ſotto gli Occhi, non già l'Originale, ma bensì le Copie, che allora correvano, l'una diverſa dall'altra. Il che diede motivo a nuovi diſturbi (*c*), e i diſturbi crebbero in maniera, che biſognò nel MDLXXX. ſtendere una nuova formola di *Concordia*, che fù un' Seminario di nuove liti, Tantocche ragionevolmente *Jacopo Benigno Boſſuet* li accagionò d'Incoſtanza, e di Varietà nelle loro medeſime Confeſſioni (*d*). Se dunque non hanno eſſi l'Originale della *Confeſſione Auguſtana*, e ſecondo atteſta il Luterano *Strimeſio* (*e*) ne pur' queſto ſi truova nell'Archivio dell'Elettor' di *Magonza*, dove i loro Maggiori vollero far' credere, che ſi ſerbaſſe, ſe le Copie ſono difformi, e diverſe tra eſſo loro, ſe ci furono, e prima, e dopo di eſſere ſtata preſentata a *Carlo V.* delle mutazioni notabili, e ſe finalmente queſte mutazioni ad alcuni piacquero, e ad altri nò, come poſſono dire i Proteſtanti, che la loro Religione abbia un' ſodo, e ſtabile piedeſtallo, che la ſoſtenga?

V. Peggio poi il *Pufendorffio* travedde nell' annoverare indiſtintamente i Sinodi, e i Concilj fra le Perſone Pubbliche *Sacre ſpeciali compoſte*, quando i Sinodi, e i Concilj an' fatto, e fanno la figura di Corpi *Morali*, e talora giungono a coſtituire un' Corpo *Morale Univerſale*, incapace di errare ne' Dogmi della Santa Fede, com'è il Concilio *Ecumenico*, legittimamente convocato. L'intereſſe oggi de' *Novatori*, e della Religion' *Proteſtante* non riconoſce (è vero) l'autorità, ne la infallibilità de' Concilj Generali, e per tal rifleſſo, che non ſi è ſcritto, e delirato da circa due Secoli a queſta parte da i Seguaci di *Lutero*, e di *Calvino*, per negare, che il Concilio *Geroſolimitano*, di cui ſi fà chiara rimembranza negli *Atti* degli Appoſtoli, foſſe ſtato veramente Concilio, e Concilio, che fù la norma, e l'eſempio di tutt'i Concilj tenuti in appreſſo dalla

(a) In Summa *Controverſiarum libr.* 9. *pag.* 633. *& ſeq.* (b) In Hexade *adnotation. ad Elenchum Sphanemii pagin.* 28., *&* 29. (c) Vedi Davidde Chytrèo *in Chron. Saxon. pag.* 524. ed il Preſidente Thuano *hiſtor. libr.* 28. (d) Dans l' hiſtoire *des variations des Egliſes Proteſtantes*. (e) In Hexade *Adnot. ad Elenchum Sphanemii* §. 5. *pag.* 13.

Digitized by Google

dalla Chiesa, nostra Santissima Madre ? *Giusto Enniges Boehmer* in quasi tutte le Opere sue, quanto lodevoli per l'Erudizione, altrettanto esecrabili per la falsa Dottrina, che insegnano, non hà fatto altro, che a forza di sofismi, e di fallacie dimostrare, che niente più in esso si fece, che un' amichevole Compromesso (*a*). Se a tanta *Empietà* non giunse *Samuel Schelguigio* nella sua Esercitazione Teologica *de Concilio Hierosolymitano*, non lasciò però di parlarne con poca verità, e con poco rispetto. Il *Buddeo*, anch'esso, che si volle mascherare di zelo, nel tempo stesso, che ne riconobbe la infallibilità, si avanzò a scrivere, che Niuno è tenuto a sottomettersi a i Decreti de' Concilj, se non è persuaso, che tai Decreti sieno uniformi agli Oracoli delle Sacre Scritture (*b*); Ch'è quanto dire, che dopo di avere i Concilj *Ecumenici* deciso intorno alla Controversia de' Dogmi, possa Ognuno, il quale non ne riman'persuaso, sostenere, e difendere il Sentimento suo, quantunque sia alla Determinazione Conciliare contrario; Opinione, che hà dell'empio a segno, che riduce la Materia importantissima del Credere ad esser' pedissequa dell'Umano Capriccio. Nel tempo, che scrisse il *Pufendorffio*, vero è ancora, che tali Massime, e forse peggiori correvano fra i Protestanti della Germania, Ond' egli per dar' lo Scrollo ad ogni Concilio, e per abbattere in un' punto uno degli Articoli più sodi della nostra Santa Religione, com'è quello della Infallibilità de'*Concilj Ecumenici*, legittimamente convocati, li considerò tutti di una stessa qualità, e tutti li fè passare, non già per Corpi *Morali*, ma per semplici *Persone Composte*, e per *Persone Composte* non già *Generali*, ma *Speciali*, alle quali non si può attribuire, come Articolo di Fede, rivelato a noi dal Vangelo, e confermato dalla Tradizione Divina, il dono della Infallibilità. All'incontro è anche vero, verissimo, che sendosi egli proposto di trattare, come trattò, del Diritto della Natura, e delle Genti, il quale, siccome hà per iscopo l'Onestà, e la Giustizia, così ancora hà per piedestallo la Verità, senza la quale la Giustizia, e l'Onestà si rendono Nomi vani, ed Entità immaginarie, e favolose, doveva perciò non isposare gl'Interessi particolari della sua Setta, ma procurare di rintracciare il vero, particolarmente in un' Punto, qual' è questo, che interessa molto il Cristianesimo, ed è di Conseguenza assai grave. Se avesse fatto così, si sarebbe subito accorto dell'inganno, in cui volontariamente vivevano gli altri Protestanti, suoi pari, ed avrebbe con sua gloria confessata quella Verità, che a torto si negava da essi,

e si

(a) In Dissertationibus *Juris Ecclesiastici antiqui Dissert.* 3. *pag.* 218. *& seq.* In Emendationibus, & Additamentis *ad Joannis Schilteri Institut. Juris Canonici libr.* 1. *tit.* 4. *pag.* 19. Et in Originibus *Praecipuarum Materiarum Jur. Eccl. cap.* 4. *pag.* 303. (b) Isagoge *libr.* 2. *capit.* 5. §. 3. & in Instit. *Theolog. Dogmat. libr.* 5. *cap.* 3. *ad* §. 17.

Digitized by Google

e si sarebbe con altri Principj incamminato alla Scienza del *Diritto Pubblico*.

Subito, dissi, *si sarebbe accorto dell'inganno*, e lo dissi con ragione; mentre senzacche avesse vagato per i Libri *Polemici* de' Teologi *Ortodossi*, i quali an' parlato a spiluzzico della diversità de' Concilj, e della Infallibilità de' Concilj *Ecumenici*, legittimamente convocati, l' avrebbe avvisato negli stessi libri *Simbolici* della sua medesima Religione. Prima, che in questi si registrasse la Confessione *Augustana*, si trascrisse il Concilio Ecumenico di *Nicèa*, e si trascrisse appunto per far' conoscere, che i *Luterani* non si volevano allontanare da ciò, che altra volta era stato dalla Chiesa Cattolica, radunata in un Concilio Generale, deciso. Dunque i loro Antesignani ebbero per vero, che il Concilio *Ecumenico* rappresenti tutta la Chiesa, e che abbia della Infallibilitade il dono, altrimenti non se lo avrebbono proposto, come regola, e norma della loro Credenza. Se valesse la limitazione, che da certo tempo in quà i Protestanti an' fatta a i Concilj Generali, cioè, che si debbano osservare i di loro decreti, sempreche Ognuno è persuaso, che sieno uniformi alle Sacre Scritture, non avrebbono dovuto i Primi Professori delle *Luterane* Dottrine accettare il suddetto Concilio di *Nicèa*, perche moltissimi furon' Coloro, i quali, dopo avere il medesimo dichiarata la Consostanzialità del Divino Figliuolo coll'Eterno suo Padre, non rimasero persuasi, che la determinazione fosse col Vecchio, e Nuovo Testamento concorde. Leggonsi i loro nomi presso i Scrittori della Storia Ecclesiastica, e particolarmente presso *Cristofaro Sandio*, che nel passato Secolo, per distinguersi nell'Empietà fra i *Novatori*, risvegliò dalla sua obblivione l' *Arianismo*. Anzi la voce ὁμοούσιος, di cui esso Concilio si avvalse, non solo non è nelle Sacre Scritture espressa, ma, quelch'è più, l'aveva molti anni prima il Concilio *Antiocheno* ributtata, allorche condannò gli Eretici *Samosateniani*, come attestano comunemente gli Scrittori della Storia Ecclesiastica, e non an' potuto negarlo i medesimi Protestanti (*a*). Ciò però non ostante, i Confalonieri della pretesa Luterana Riforma, venerati per Oracoli di Verità infallibile da' Protestanti medesimi, riconobbero per infallibile il suddetto Concilio, e fra i loro Simboli della Fede l'annoverarono; Ond'è più, che certo certissimo, che il Concilio Generale, anche in sentimento loro, rappresenti la Chiesa Cattolica Universale, e godendo del dono della Infallibilità, obblighi ogni Cristiano a chinare la testa alle decisioni, che fà, intorno a i Dogmi della Santa Fede. Maggiormente il *Pufendorffio* avrebbe conosciuta questa Verità, se aves-

(a) Giovan' Guglielmo Bajer *in Disputat. pro Concilio Nicaeno cap.* 5. §. 8. *pag.* 115. *& seq.* Gio: Francesco Buddeo *in Institut. Theolog. Dogmat. libr.* 2. *capit.* 1. *ad* §. 51.

Digitized by Google

ſe per poco fatta riflessione al motivo, che aveva indotto *Lutero*, e i di lui primi Seguaci a formare gli Articoli *Smalcaldici*, parte essenzialissima de' Libri *Simbolici* della Religion' Protestante. Furono essi, come si è detto, formati a posta, per presentarsi al Concilio Generale, che doveva radunarsi (Concilio, che ad alta voce ricercavasi dallo stesso *Lutero*, e da tutti Coloro, che ne avevano adottate le ree Dottrine), affinche li avesse esaminati, e decisi. Come si sarebbono avanzati a tanto, se non avessero creduto, che il Concilio *Ecumenico* rappresenti la Chiesa Cattolica Universale, e per il dono della Infallibilità, che gode, obblighi tutt'i Fedeli a seguirne i decreti? Il *Pufendorffio* adunque non iscrisse il Diritto della Natura, e delle Genti, con avere per iscopo la Verità, ma lo scrisse unicamente, per inorpellare le scempiaggini della falsa Religion' Protestante, e per tal riflesso parlò degli *Enti Morali*, non già quali sono, ma quali esso volle, che fossero, affinche avesse potuto insensibilmente diroccare i più stabili fondamenti della Religion' Cattolica Romana, come li diroccò, con porre nella stessa scranna, e la Chiesa Cattolica Romana, e la Chiesa particolare, o ristretta fra i Confini delle Città, o distinta per le Formole pubbliche della sua Confessione intorno agli Articoli del Credere, e con passare per *Persone speciali composte* ogni Specie di Concilio, sia Diocesano, sia Provinciale, sia Nazionale, o sia Ecumenico, e Generale.

VI. Siccome poi ogn'Uomo, avente l'uso della ragione può far' la figura in questo Teatro del Mondo di più, e diverse Persone *Morali*, purche sieno compatibili tra esso loro (a), così la Diversità delle Persone *Morali* ci fà venir' subito in cognizione de' diversi Stati, ne' quali si truovano, sieno Avventizj, o sieno Naturali. Prendasi per esempio *Tizio*, e s'è possibile, si allevi solo in un' Angolo della Terra senza la Compagnia di qualche altro Individuo, o Maschio, o Femmina della nostra Specie, tale appunto, quale fù *Adamo* prima, che avesse la Compagnia di *Eva*, questo *Tizio* sarà una Persona *Morale* semplice, vivente nello Stato Naturale, senza determinazione alla Società Maritale, o Civile, e per conseguente altr'obbligo non avrà, che di osservare i Precetti Naturali, che gl'inculcano, qual sia il suo dovere verso Dio, e verso sè stesso. Ma se poi è sbalzato altrove, ed incomincia a vivere in mezzo agl' Individui della nostra Specie, non ancora uniti in Corpo di Città, egli ritenendo la stessa Persona *Morale* avrà obbligo preciso di praticare ancora quegli atti di Onestà, di Giustizia, e di Carità, che costituiscono i doveri dell'Uomo verso l'altro Uomo. Facendosi il caso, che si annodi in Vincolo Conjugale con qualche Donna, allora assumendo un' altra

(a) Vedi il Mascovio *in Dissertatione de Homine uno plures sustinente personas tom.* 3. *Comment. atque Opusculorum*.

Digitized by Google

ra Persona *Morale*, com'è quella di Marito, dovrà con questa nuova divisa osservare inviolabilmente le leggi, che provvengono dalla Natura del Matrimonio. Mettendosi inoltre ad esercitar qualche Arte (e delle Arti ce ne furon'molte nello Stato della Natura), e vendendo ad altrui i suoi meccanici lavori, piglierà la quarta Persona *Morale*, per cui sarà obbligato a non trasgredire le leggi, connaturali al suo Mestiere, cioè, astenersi dalle fraudi, ed aver la perizia necessaria a poterlo ben esercitare. Fino a tanto, che taluno voglia darsi al Meccanismo, o pure alla Professione di qualche Arte Liberale, non già per riceverne mercede alcuna, e per servire al Pubblico, potrà facilmente accadere, che, non avendone la idoneità, si renda ridicolo nel suo Paese, ovvero abbia a pentirsene con suo rincrescimento, e cordoglio, siccome avvenne a quel *Sybarita*, che si pose a regolar la carrozza, e la volle far da Cocchiero, non avendo mai imparata l'Arte di ben regolare i Cavalli (*a*); Ma esercitando l'uno, o l'altra per comodo altrui, e per trarne, come ne trae, la giusta ricompensa da Chi hà bisogno della sua industria, senza esserne a sufficienza istruito, manca egli al suo dovere, e non potrà non esser gastigato della sua imperizia, e tenuto alla ammenda del danno. Finalmente passando ad esser Cittadino, e da Cittadino passando all'esercizio di qualche Impiego Civile, o Ecclesiastico, anderà sempre moltiplicando le *Persone Morali*, e con questa moltiplicazione gli cresceranno delle nuove obbligazioni, cioè quelle, che sono proprie di Chi vive nella Società Civile, o di Chi debb' esercitare a comodo, e vantaggio altrui gli Ufizj della Repubblica, Temporale, e Spirituale.

Dissi *avente l' uso della ragione*, e non lo dissi a torto, perchè l'Uomo il quale, o non hà ancora l'uso di essa, come sono gl'Infanti, o n'è affatto sfornito, come sono i Pazzi, rappresenta anc'esso la *Persona Morale* di Uomo, ma la rappresenta *passivamente*, cioè, senz'obbligo di osservare i Precetti Naturali, come sono i doveri dell' Uomo verso

(a) Aristophane *Vespis*, ivi,

Ἀνήρ Συβαρίτης ἐξέπεσεν ἐξ ἅρματος
Καί πως κατεάγη τῆς κεφαλῆς μεγα σφόρδα,
Ἐτύγχανεν γὰρ ὁ τρίβων ὢν ἱππικῆς
Κἄπειτ' ἐπιστὰς ἦλθ' ἀνήρ αὐτῷ φίλος
Ἔρδοι τις ἦν ἕκαστος ἰδίᾳ τέχνην

Sybarita quidam praeceps de curru datus,
Grave vulnus, & quidem ipso in capite, acceperat,
Ignarus quippe fraena regere Quadrupedum.
Quem sic amicus adstans coepit alloqui,
Quam quisque callet artem, in eâ se exerceat:

Digitized by Google

Dio, verso sè stesso, e verso l'altr'Uomo, ma per ragion' della sua Natura esige, che gli altri Individui della sua Specie, aventi l'uso della ragione, non gli faccian' del male, ne gli rechino pregiudizio nella vita, nella roba, e nell'onore. Questi obblighi *passivi* non solo si debbono ad ogni Creatura ragionevole, subito, che diventa Uomo, ma ben'anche da quello istante medesimo, che hà speranza di esserlo. Quindi il Feto, che stà nell'Utero Materno, non può ricevere ingiuria (a), o animato egli è, ovvero inanimato. Se animato, già è divenuto Uomo: Se inanimato, lo può di breve diventare, e per conseguente l'impedire, che non nasca, è lo stesso, che privare la Società Civile, e Naturale di un' Uomo, i Genitori di un Figlio, ed il Feto medesimo di quel Diritto, che hà acquistato, di venire alla luce del Mondo. Con provvido, e lodevole pensamento an' fatto, e fanno que' Savj Legislatori, i quali menano buoni que' lasci, donazioni, ed eredità, che a' Nascituri si danno, bastando, che per essi ne facciano le accettazioni i Notaj, i Curatori, ovvero qualcheduno de' proprj Genitori.

Dissi ancora *purche non sieno incompatibili tra esso loro*, e lo dissi con ragione, mentre la Contrarietà siccome ripugna al giusto, e sano raziocinio, così ancora alle Leggi naturali si oppone. Questa incompatibilità poi non è sempre dello stesso Calibro. Alle volte è Essenziale, e, come tale, immutabile, e perpetua; Alle volte Correspettiva, alle volte Rituale, ed alle volte Reale. L' *Essenziale* è quella, che per sua intrinseca Natura esclude l'unione di due Persone *Morali* nello stesso Soggetto, il quale, facendo l'una, non può mai assumere l'altra. Così un' Uomo non può mai esser' Marito, e Moglie, Padrone, e Schiavo, Accusatore, e Giudice nella medesima causa. La *Correspettiva* nasce dalla relazione, che hà il Tale Soggetto a questo, o a quell' altro Stato, ovvero a questo, od a quell'altro Impiego. Così l'esser'Marito è incompatibile con *Tizio*, non è incompatibile con *Sempronio*, quegli perche non hà l'età legittima a poter' contrarre le nozze, o perche non è affatto capace di consumarle, questi perche non hà i suddetti impedimenti, e difetti.

(a) Filone *de Specialibus legibus pag. 612. Edit. Genev.*, ivi, Ἐάν μὲν ἄπλαστον ἢ ἀδιατύπωτον τὸ ἀμβλωθὲν τύχῃ, ζημιοῦσθω, ἢ διὰ τὴν ὕβριν, ἢ ὅτι ἐμποδὼν ἐγένετο τῇ φύσει ζωογονῆσαι τὸ κάλλιστον τεχνιτευόσῃ ἢ δημιουργοῦσῃ ζῶον, ἄνθρωπον. Εἰ δ' ἤδη μεμορφωμένον ἁπάντων μερῶν μερῶν τὰς οἰκείας τάξεις ἢ ποιότητας ἀπειλημφότων, θνησκέτω, *Si quidem nondum fictus, & formatus sit foetus, multetur, & propter injuriam, & quia impedimentum factum est Naturae molienti, & fabricanti pulcherrimum animal, Hominem. Sed si jam formatus erat, & quibusvis membris suus ordo, sua qualitas tributi, morte puniatur percussor.*

Digitized by Google

fetti. Così ancora l' esser' Giudice è incompatibile nella persona di *Mevio*, non è incompatibile in quella di *Fulano*, perchè *Mevio* non hà l' attitudine, e la perizia necessaria a potersi ben' disimpegnare, e *Fulano* l' hà. Che strepito non fece in Roma, quando si seppe, che *Gajo Caligola* Imperadore aveva disegnato Consolo il suo Destriero? Ma se i Romani l' avessero sanamente discorsa, avrebbono anzi dovuto maravigliarsi di tanti, e tanti, che, o il medesimo Augusto, o i di lui Predecessori avevano portati alla Toga, essendo ignoranti, ed inetti. *Antisthene*, come rapporta *Diogene Laerzio* (a), volendo far' conoscere agli *Ateniesi*, che non potevano essi, ne dovevano conferire i Magistrati, e le Cariche più rilevanti della Repubblica a quelle Persone, che non avevano talento, ne abilità di poterle disimpegnare, si pose a consigliarli un giorno, che avessero decretato, che in avvenire gli Asini si riputassero Cavalli. Con disdegno, e con istupore fù da' Circostanti la di lui proposizione ricevuta, ed intesa, e quasi Ognuno era in procinto di fargli delle ghignate, e di voltargli per disprezzo le Spalle. Allora *Antisthene* con tuono di voce grave, e sonora, e con quella libertà, ch'è propria di un' Cittadino zelante della Verità, e del Bene Pubblico, sì, disse loro, strano, e sorprendente vi sembra, se date la qualità di Cavallo ad un'Asino, contuttocche questi non esca, con ottenerla, dalla Categoria degli Animali irragionevoli, e strano poi, e più che sorprendente non istimate il portare agl'Ufizj, ed Impieghi più gravi della vostra Repubblica Uomini dappoco, ignoranti, e sciocchi? *Consulebat is Athenienſibus*, sono parole del mentovato Laerzio, *ut Asinos equos esse decernerent, bisque id absurdum existimantibus, atqui, inquiebat, Imperatores apud vos fieri, qui nihil didicerunt, sed solum porrigendâ manu decernuntur*. Se con occhio indifferente avevano riguardato i Romani, che i loro Cesari innalzassero alle prime dignità della Toga Personaggi imperiti, e goffi, quando per amministrar' giustizia è necessario, che i Ministri sieno illuminati, e dotti, come poi sbalordirono nel vedere disegnato Consolo il Cavallo del loro Imperadore? Forse non opera assai peggio di un' Cavallo quel Togato, che non sà la sua obbligazione qual sia? Evvi anche di più: Evvi, che applaudivano a i loro Augusti, qualora questi portavano alla Divinità, o i loro *Cinèdi*, o le loro Mogli, e Concubine, e pure oh quanto più sterminata, e grande è la distanza, che si frappone tra la Creatura ragionevole, e la Divinità, di quella, che passa tra 'l Cavallo, e l' Uomo! Il *Pufendorffio*, quantunque di passaggio, non lascia quì di sferzare la Chiesa Romana per la Canonizzazione de' Santi, paragonandola all' *Apoteosi* dell'antica Roma Pagana; Calunnia, che promossero prima di lui *Giovanni Prideaux* (b) *Gisberto Voe-*

(a) *Libr.* 5. (b) Oratione *de Canonizatione Sanctorum*. Stà inserita fra le Opere sue *pag.* 428. *& seq.*

Digitized by Google

Voezio (a) *Martino Chemnizio* (b) *Giovanni Arrigo Eidegger* (c) e *Martino Chladen* (d), e poi è stata rinnovata con maggiore impegno dal *Buddeo* nella sua Orazione *de Origine Αποθεωσεως, seu Canonizationis in Ecclesiâ Romanâ*. Ma egli s'inganna a partito, come si sono ingannati tutti Coloro, i quali an' voluto malignarla a torto. La Chiesa Romana non si sogna, ne si è sognata mai di portare alla Divinità le Creature, ma solamente col rito solenne della Canonizzazione non hà fatto, ne fà altro, che dichiarare il Tale, o il Quale, morto con opinione di Santità, meritare il culto di *Dulia*, ch'è maggior' del Civile, e inferiore al Divino, come uno di Coloro, che in premio delle loro Virtù Eroiche stanno a godere della Visione Beatifica di Dio. Del che dovrò forse parlare più diffusamente in altro luogo. Intanto egli è certo, che abbia dell'incompatibile, che uno, essendo ignorante, possa assumere la Persona *Morale* di Giudice, e di Ministro. La Incompatibilità *Rituale* è quella, per cui Chi vive secondo un Rito è proibito di poter' fare due Persone *Morali* nel medesimo tempo, che non avrebbe ostacolo di poterle fare, vivendo nell'altro, purche questo, e quello sieno legittimi, e dalla Chiesa Cattolica Romana non contraddetti. Così Chi vive nella Chiesa Latina, avendo eletto lo Stato Maritale, non può assumere lo Stato del Sacerdozio, e per contrario Chi vive secondo il Rito greco può esser' Marito, e Sacerdote. La *Reale* finalmente rende incompatibile l' uno Stato coll' altro in ogni rito, e secondo qualunque Disciplina, che un' Cristiano professa. Tale appunto è quella de' Scogliati per le nozze. Mancando ad essi la parte necessaria alla procreazion' della Prole, non possono farla da Mariti, perche la Persona *Morale* di marito è incompatibile col loro Stato.

VII. Dalla Varietà poi grandissima delle *Persone Morali*, ch'esistono nell' Ordine delle Creature Ragionevoli, sorge la diversità ancora de' varj Attributi dell'Uomo. Per la mancanza de' termini piacque al *Pufendorffio* di dar' loro il nome di *Stato*. Stato perciò disse la *Libertà*, Stato la *Nobiltà*, e Stato la *Convenzion'* di Pace, e di Tregua. Difficultà non avrei di seguirne il Sentimento, sempreche gli Attributi, portando con sè mutazione di *Stato*, o facessero sempre all'Uomo acquistare un'altra Persona *Morale*, o gli facessero lasciar' la prima, che già faceva. Ma perche molti Attributi sono meramente naturali, com' è la Ro-

(a) Dissertatione *de Canonizatione Sanctorum part.* 3. *Disput. Selectar. pag.* 386. *& seq.* (b) In Examine *Concilii Tridentini part.* 3. *pag.* 661. *& sequ.* (c) In Anatome *Concilii Tridentini Quaestion. Theolog. de decreto Fidei sess.* 25. *pag.* 1084. (d) In Dissertatione Theologicâ *de Sanctis factitiis testibus enthusiasmi in Papismo sufficientissimis*.

Digitized by Google

Robuſtezza, o Debolezza del Corpo, l'eſſer'Bello, o Brutto, l'avere un' Ingegno penetrante, ed acuto, e coſe ſimili, le quali, ſebbene poſſono alle volte influire nel *Morale*, purnondimeno non fanno sì, che l'Uomo aſſuma tante Perſone *Morali*, quanti ſono i Pregi, ed Attributi Naturali, che l'accompagnano. Con ammetterſi, che un' ſolo Individuo poſſa rappreſentare più, e diverſe Perſone *Morali* nel medeſimo tempo, purche non ſieno incompatibili tra eſſo loro, e con aver' per vero, che ſieno eſiſtenti in ogni Città più, e diverſi Corpi *Morali*, ſi viene baſtantemente a conoſcere di che peſo ſieno le loro Azioni, e come, ed in che caſo gli Attributi particolari dell'Uomo entrino nel Regno vaſtiſſimo del Diritto della Natura, e delle Genti. Veriſſimo (e lo confeſſo anch'io) che i Titoli, creſciuti oggi a diſmiſura, ſieno anch'eſſi Attributi dell'Uomo, ma ſe ſi riflette a dovere, ſi truoverà, che queſti Titoli ſono diſtintivi, o del Tale Corpo, o delle Tali Perſone *Morali*, e per conſeguente non è neceſſario, che ſi concepiſcano, e ſi ſmaltiſcano col nome di *Stati*, giacch' eſſi ci fan' venire in cognizione di Chi l'hà, e di Coloro, a i quali competono.

VIII. I *Moraliſti* per determinare la *Moralità* delle Azioni Umane ſe ne sbrigano con un' ſol' verſo, pieno di ſugo, e di ſoſtanza. L'Azione, dicono eſſi, bilanciar' ſi debbe colle ſue Circoſtanze, che non paſſano il numero Settenario, e ſono *Quis*, *quid*, *ubi*, *quibus auxiliis*, *cur*, *quomodo*, *quando*: Così quanto vi è di *Moralità*, cioè, Corpi, Perſone, Attributi, ed Azioni *Morali* eſprimono, e dinotano col ſolo Vocabolo di *Circoſtanze Morali*; Ma non è, che abbiano eſſi confuſo, e che vogliano confondere quelli con queſte, avendoli nel *Morale* per una medeſima coſa. Suppongono, che Chi legge quel Verſo, ſia bene inteſo di tutto ciò, che cade ſotto la Iſpezione dell' *Etica* Naturale, e Criſtiana. In fatti quando ſi fanno a ſpiegare il *Quis*, ch' è la prima Sillaba del mentovato Verſo, all'ora van' conſiderando Chi è quegli, che la fà, e Chi quell' altro, in pregiudizio del quale ridonda. Con queſta conſiderazione ſubito eſcono in campo, e i Corpi, e le Perſone *Morali*, e con eſſe tutti quegli Attributi, che poſſono dar' peſo, e gravezza, o ſcuſare, ovvero ſcemare la malizia dell' Azione *Morale*. Quindi non iſtimo di sbandare da queſta Scienza le Circoſtanze *Morali*, come an' fatto il *Pufendorffio*, e qualche altro Scrittore del *Diritto Pubblico*, ſoſtituendo in luogo di eſſe nuovi termini, e nuove voci, le quali allo ſtringere de' Sacchi, o ſono ſignificative *ad placitum*, o ci fanno inſenſibilmente delirare in pregiudizio della Verità, e della noſtra Santa Religione. Eſſendo la *Moralità* delle libere Azioni Umane, o eſtrinſeca, o intrinſeca, quella dipendente dalla Legge poſitiva, o Divina, o Umana, Eccleſiaſtica, o Civile, e queſta derivante dal Diritto della Natura, e delle Genti, che hà il ſuo Piedeſtallo nella Sapienza, e Santità di

Dio,

Dio, per Essenza immutabile, ed eterna, non basta dire, che la tale Azione sia peccaminosa, per averne fatto un' giusto, e sano giudizio, ma è necessario, che si consideri a qual legge si opponga, mentre di una gravezza sarà, essendo contraria a qualche Precetto Divino, o Naturale, e di un'altra, essendo difforme da qualche Divieto positivo, o Ecclesiastico, o Civile. Questa diversità come si può meglio spiegare, che col termine di *Circostanza Morale*, la quale colla stessa Azione si unisce? Della stessa maniera non avendo tutt' i Peccati, che contro de' Precetti Naturali, o Divini si commettono, una medesima gravezza, e malizia, come a suo tempo, e luogo dirò, fà d'Uopo, che Ciascheduno ne sappia la Specie, affinche l'uno non si confonda coll' altro, e non potendo, ne dovendo la Giustizia Divina punir' colla stessa proporzione Chi una sol volta hà peccato in una Specie di colpa, e Chi più, e più volte hà delinquito nella medesima Specie (Metodo, e Regola, che debbe anch' esser' a cuore a Chi amministra la Giustizia in questo Mondo), perciò il numero maggiore, o minore di ogni Specie di Peccato è una Circostanza, che si dee riflettere, e per conseguente non a torto col nome di *Circostanza* si esprime. Così ancora, vivendo oggi noi in grembo alla Santa Chiesa, la quale c'insegna a considerare i Peccati, non solo *Moralmente*, ma *Teologicamente* ancora, ed essendo la Religion' Cattolica la più gran' parte del *Diritto Pubblico*, siamo perciò in obbligo di badare in quali Specie di Peccati si ammetta, o nò la parvità della Materia. Sebbene il furto grande, e piccolo sia della stessa malizia nell'Ordine *Morale*, non è però tale nell'Ordine *Teologico*, secondo il quale il furto piccolo è Peccato Veniale, che non priva l'Anima della grazia di Dio, ed il furto grande è Peccato Mortale, che la fà rea della Dannazione Eterna. Come meglio può ciò spiegarsi, che col termine di Circostanza *Morale*? Niente poi dico della durevolezza dell'Azione peccaminosa, dell'intenzione più, o meno perseverante, del tempo, del luogo, e de'mezzi, Cose tutte, le quali, o aggravano la Colpa dentro i Confini della sua Specie, o la fan' passare ad un'altra sorte di Peccato più grave, mentre bisogna esser' troppo abbaccinato di vista, e di mente, per non conoscere, che con proprietà vengano esse col suddetto nome di *Circostanze* disegnate, ed espresse.

Se la *Moralità* può, o nò cadere nelle cose Materiali?

CAPITOLO IX.

1. SEcondo la testimonianza del *Pufendorffio* non è mancato Chi abbia data la *Moralità* alle stesse Cose Fisiche, e Materiali. Egli ne hà confutata la Opinione, ma nello stesso tempo, che hà negata alla Materia la Moralità *formale*, non è stato alieno dall'accordarle l'*obbjettiva*, senza spiegare,

gare, che voglia questa Moralità *Obbiettiva* significare. Essendo questo Punto di sommo rilievo, mentre, se la semplice Materia è capace della *Moralità*, a torto si attribuisce all'Anima il Peccato, e volendosi, che l'Anima pecchi, può francamente asserirsi, che sia anch'essa Materia, e Corpo, conviene perciò, che si esamini a dovere, affinche la Gioventù inesperta non urti in qualch'errore.

II. Coloro adunque, che non riconoscono altro, che la sola, e semplice Materia, siccome ammettono, anch'essi, la Esistenza delle Azioni Morali, così vogliono, che la *Moralità* ne poco, ne punto alla stessa Materia disconvenga. Credendo di poterlo persuadere anche a noi, che viviamo in grembo alla Santa Chiesa, si avvalgono, e degli Oracoli delle Sacre Scritture, ma sinistramente inteśi, e più sinistramente spiegati, e di ciò, che si ricava dagli Esempli di certe Nazioni Cristiane, niente dissimili da quelli, che si leggono nelle Storie delle più culte Popolazioni del Gentilesimo. Allegano pertanto in primo luogo il Precetto, che diede Iddio ad *Adamo* di non mangiar' le frutta dell'Albero *della Scienza del Bene, e del Male*, e che, avendone questi gustato un'Pomo, acquistò quella Cognizione, che non aveva. Se dunque un' Albero racchiudeva ne'suoi Pomi la Virtù di far' conoscere il Bene, e il Male, due Entità, che abbracciano, e comprendono tutto ciò, che la *Morale* insegna, come può negarsi, che la *Moralità* non possa nelle Cose Materiali truovarsi? Allegano in secondo luogo quelle parole dell'*Esodo*, οὐ ποιήσεις σεαυτῷ εἴδωλον, οὐδὲ παντὸς ὁμοίωμα, ὅσα ἐν τῷ οὐρανῷ ἄνω, καὶ ὅσα ἐν τῇ γῇ κάτω, καὶ ὅσα ἐν τοῖς ὕδασιν ὑποκάτω τῆς γῆς, *Non facies tibi Sculptile, neque omnem Similitudinem, quae est in Coelo desuper, & quae in Terrâ deorsum, nec eorum, quae sunt in Aquis sub Terrâ*, e con esse unisconо l'autorità di *Filone Ebrèo*, il quale nel suo libro *de Gigantibus* attesta, che ὁ Μωσῆς τὰς δοκίμους καὶ γλαφυρὰς τεχνας ζωγραφίαν, καὶ ἀνδριαντοποιίαν ἐκ τῆς κατ' αὐτὸν πολιτείας ἐξήλασε, *Moses illas speciosas & magni pretii Artes Statuariam, & Picturam ex suâ Republicâ excluśit*. Necessariamente le Immagini, e le Statue dovevano avere della Moralità cattiva, se con tanto rigore furono proibite da Dio, e per adempimento del di lui comando giunse anche *Mosè* a proibire al Popolo d'Israello l'Arte di pingere, e di scolpire, e per conseguente la Moralità non è incoerente colla Materia. Di questo Sentimento dovett' essere certamente *Dragone*, Legislatore di *Atene*, giacche con sua legge stabilì, che si dovesse portare innanzi al Magistrato, non meno l'Omicida, che il legno, il sasso, il ferro, ed ogni altro Strumento, con cui era stato l'Omicidio commesso, affinche anche questo, siccome interpetrando la di lui legge praticarono gli Atenieśi, fosse stato condannato, e punito (*a*). Così ancora l'intesero senza meno i Giu-

(a) Pausania *lib.6.* ivi, *Theagenis Thasii Athletae nobiliśimi Statuam*

risconsulti Romani, quali giudicarono delitto gravissimo il far' onta alle Immagini, e Statue de' loro Imperadori, non già perche rappresentavano l'Originale, ma perch'erano state con rito solenne consecrate, ed erette (a). Se il delitto nasceva dalla Consecrazione, che in essa facevasi, è troppo chiaro, che le riputavano capaci di Moralità, e per conseguente la Moralità può benissimo accoppiarsi colla Materia. Allegano in terzo luogo quel Divino Oracolo, registrato nel *Genesi*, dicente così (b) *Sanguinem enim Animarum vestrarum requiram de manu cunctarum Bestiarum*: Avendo minacciato Iddio, che gastigherebbe anche le Bestie, le quali quantunque sieno animate, non lasciano però di esser' Materiali, chiaramente indicò, che la Materia sia capace di Moralità, altrimenti non potrebb' esser' degna di pena, come la è ne'Bruti in sentimento del *Kimchi*, celeberrimo Scrittore dell'*Ebraismo* (c). Allegano in quarto luogo la legge dell'*Esodo*, con cui lo stesso Dio ordinò, che il Bue cornuto si uccidesse, qualora ammazzerebbe un'Uomo (d). In conferma del che vi sono degli Esempj di alcuni Tribunali del Cristianesimo (rapportati dal Presidente *Tuano*, e da Altri), i quali compilarono de' processi contro delle Bestie, e ne presero rigorosa vendetta. Allegano finalmente l'altra Legge Divina, registrata nel *Levitico*, con cui si ordina, che quel Bruto, il quale avrà Copula Carnale con un' Uomo, sia a morte condannato (e).

III. Mi traveggono ad occhi aperti, mentre l' azione allora veramente dicesi *Morale*, quando Chi la fà, conosce, che sia uniforme, o difforme dalle leggi naturali, e per conoscere questa uniformità, o difformità, è necessario un' giusto, e sano raziocinio, il quale non può cadere nella Materia, ma solamente in uno Ente Incorporeo, e Spirituale, qual'è l'Anima ragionevole, ch' è puro Spirito, senza parti materiali, e senza ingombro di Corpo. Di questa Cognizione Intellettuale non so-

no

tuam Obtrectatorem quemdam, eum flagris caedentem, casu obruerat: Hujus Filii Statuam de caede postulant, quae Thasiorum Sententiâ in mare abjecta fuit juxta Draconis legem. Vedi il Dione Grisostomo *in Rhodiatâ*. (a) *Leg. 7. ff. ad Legem Juliam Majestatis*. (b) *Genes. capit. 9. vers. 5.* (c) *In Psalm. 145. vers. 17.*, ivi, *Alii dicunt praemia, & poenas ad nullum Animal pertinere, praeterquam ad solum Hominem. At nos dicimus etiam reliquis Animalibus rependi praemia, & poenas in negotio Hominum. Hoc facit, quod reperimus Genesios 9.* de Sanguine Hominis etiam è manu omnis animalis requiram illum. *Dicitur quoque* Habacuc 2. *vers. 17.* Et Vastitas Bestiarum terrebit eos, & ad rem cedem pertinet quod habetur. *Et* 1. Regum 13. *vers. 18.* Et Leo non laceravit Asinum. (d) Exod. *capit. 21. vers. 38. & 29.* (e) Levit. *capit. 20. num. 15. & 16.*

Digitized by Google

no fatti, ne sono capaci gli Enti meramente Fisici, e Materiali, o animati essi sono, ovvero inanimati. Quindi ciòcche si vuol' dedurre dall'*Albero della Scienza del Bene, e del Male* è un' mero sogno, siccome a lungo hò dimostrato altrove (*a*); e l'argomento tratto dalla proibizione, data agli Ebrei, di non farsi Immagine, o Statua, che rappresentasse i Pianeti, i Mostri terrestri, e marittimi, è un' Sofisma, da provocar le risa alla stessa Gramezza. Non volle certamente Iddio proibir' l'una, e l'altra, perche sono cose intrinsecamente male, ma perche volle far' capire all'*Ebreismo*, che quel Nume, ch'esso adorava, non cadeva sotto gli Occhi del Corpo; e sotto il Tatto de'Sensi, ne poteva delinearsi da mano meccanica, o di Pittore, o di Scultore, quantunque eccellente nel suo Mestiere (*b*), e con aver' sbandata *Mosè* dal suo Popolo la Scultura, e la Pittura, cercò di fargli capire, che non era Iddio simile alle Creature, le quali potevano al Vivo esser' rappresentate sùlle tele, o ne'bronzi, legni, e marmi (*c*). Verità, che conobbero gli stessi Savj del Gentilesimo, i quali ebbero a disdegno, o almeno non approvarono, che la Divinità comparisse delineata nelle Immagini, o nelle Statue (*d*), e che stiede fissa, e stabile nel Cuor' degl' Israeliti per tutto quel tempo, che si mantenne il Tempio di Gerosolima, siccome

(a) Vedi la mia Dissertazione Apologetica *dell' Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti part.*4. §.1. (b) Filone Ebrèo *de Legatione*, ivi, *τὸν ἀόρατον εἰκονογραφεῖν ἡ διαπλαττειν ἐχ ὅσιον, Eum, qui inaspicuus est, in Simulacro, aut fictili Opere ostendere nefas*. (c) Diodoro Siciliano parlando di *Mosè*, ebbe a dire, *ἄγαλμα ἐ κατεσκεύαζε, διά τὸ μὴ νομίζειν ἀνθρωπόμορφον εἶναι τὸν Θεόν, Imaginem statuit nullam ideo quod non crederet Deum Homini similem esse*; Strabone ragionando dello stesso Mosè, scrisse, *ἔφη γὰρ ἐκεῖνος κὴ ἐδίδαξεν, ὡς ἐκ ὀρθῶς φρονοῖεν οἱ Αἰγύπτιοι θηρίοις εἰκάζοντες κὴ βοσκήμασι τὸ θεῖον καὶ οἱ Λίβυες. ἐκ τῦ δ' οἱ Ἕλληνες ἀνθρωπομόρφους τυπῶντες, Dixit enim ille, docuitque non rectè facere Aegyptios, qui feris, aut pecudibus assimilarent Deum, ut & Lybias; Sed nec Graecos rectè, qui eos facerent Hominibus similes*. (d) Seneca *natur. quaest. libr.*8. *cap.*30., ivi, *Effugit oculos* (Deus) *Cogitatione visendus est*. Antifane parlando di Dio scrisse, *ὀφθαλμοῖς ἐχ ὁρατὸς, ὅδενί ἔοικε, διὸτερ αὐτὸν ἐκμαθεῖν ἐξ εἰκόνος ἔδεστι δυνατὸν, Oculis non aspicitur, nemini est similis, unde Nemo eam ex effigie cognoscere potest*. Plutarco nella Vita di *Numa Pompilio* attesta, ch'egli tolse da i Tempj ogni Simulacro, *ὡς ὅτε ὅσιον ἀφομοιῶσαι τὰ βέλτιονα τοῖς χείροσιν, ὅτε ἐφάπτεσθαι Θεῦ δυνατὸν ἄλλως ἢ νοήσει, quod non Sanctum ratus assimilare meliora pejoribus, neque ad Deum accedi aliter posse, quam Cogitatu*.

si desume da quel, che scrissero *Cornelio Tacito* (a), e *Dione Cassio* (b). Sant'*Agostino*, anch'esso, ci accerta, che questa era stata di quel Divieto la Causa (c), ed Ognuno, che hà lette le Sacre Scritture, non può a meno non appruovarla, giacche lo stesso Dio in più luoghi di esse si fè intendere agli Ebrèi, che Coloro, i quali adoravano le Statue, e le Immagini, lo assimigliavano all' Uomo, ed alle Bestie (d). Onde non a torto *Eraclito* disse, ὅμοια ὡς τοῖς δόμοις λεχηνεύοιτο ποιέουσιν οἱ προσιόντες, ὡς θεοῖς τοῖς ἀψύχοις, *Qui ad res ratione carentes, quasi ad Deos accedunt, paria faciunt, ac si domos alloquerentur*. Inoltre colla suddetta proibizione non si sognò affatto il Signore Iddio di proibire ogni sorte d'Immagine, e di Sembiante, siccome si diedero falsamente a credere gli antichi *Iconoclasti*, risorti nella Bordaglia de' *Luterani*, e *Calvinisti*, ma solamente quella, o quello, che, portando la Divisa di una Creatura animata, voless'esprimere la Divinità secondo attesta *Ugon Grozio*, Scrittore benemerito dell'una, e dell'altra Setta (e), Ed è fuor' di dub-

(a) Le parole di *Tacito* son'queste, *Judaei mente solâ, unumque Numen intelligunt, profanos, qui Deum Imagines mortalibus Materiis in speciem Hominum effingunt*. (b) *Histor libr.*36., ivi. οὐδ' ἄγαλμα οὐδεν ἐν αὐτοῖς ποτε Ἱεροσολύμοις ἔχον. ἄῤῥητον δὲ καὶ ἀειδῆ αὐτόν νομίζοντες εἶναι, *Nullam effigiem Hierosolymis habuère, quod Deum crederent, ut ineffabilem, ita inaspicuum*. (c) De moribus *Eccles. Cathol.* ivi, *tali etiam amore decipitur, ut, aut nihil putet esse nisi Corpus, aut etiamsi auctoritate commotus fateatur, aliquid esse incorporeum, de illo tamen nisi per Imagines corporeas cogitare non possit, & tale aliquid esse credere, quale fallax Corporis sensus infligit. Ad hoc etiam valet, quod praecipitur, cavendum esse a Simulacris*; E nella *Epist.*49., ivi, *Et Idola quidem omnia sensu carere quis dubitet? Verumtamen cum his locantur sedibus, ut a precantibus, atque immolantibus attendatur, ipsâ similitudine animatorum membrorum, atque sensuum, quamvis insensata, & exanima, afficiunt infirmos animos, ut vivere, ac spirare videantur, accedente praesertim Convocatione Multitudinis*, e poco dopo *Cum eis velut praesentibus preces allegant, victimas immolant, sic afficiuntur, ut ea sensu carentia putare non audeant*. (d) Esaiae *capit.*40. *vers.* 18., & *cap.*46. *vers.*5. & 6. Atti Apostolici *cap.* 17. *vers.* 29. San Paolo *Epistol. ad Roman. cap.*1. *vers.*23. San' Giustino Martire *Apolog.*2. (e) *Adnotat. ad* Exodum *cap.*20. *num.*4., ivi, *Quod Graeci per* οὐδε, *idest* neque *hic transferunt, absit in* Deuteronomio. *In Chaldaeâ verò interpetratione etiam hoc loco, eò ivit consensus Hebraeorum, ut hic non novum praeceptum inchoet, sed explicationis causâ sit additum, ut intelligatur, non omnia Sculptilia prohiberi, ut* Vitem auream, *quae in Templo fuit, sed*

dubbio, che un' tal Divieto si fece da lui, per levare agli Ebrei, proclivi allora, come freſcamente usciti dall'Egitto, alla vana Superſtizione dell' Idolatria, l'occaſione proſſima d'idolatrare, e per renderli certi, che, ſe le Statue degl'Idoli parlavano, e riſpondevano, era tutto effetto d'Illuſione, d'Inganno, e di Fraude, che ſi tramava dal Comune Inimico al Genere Umano, o da'Sacerdoti, ch'erano addetti al Miniſtero Sagrilego delle bugiarde Deità del Gentileſimo (a). In fatti, quando le Imma-

ſed quae ſimilitudinem Animantis alicujus referrent. Primi Homines iis, quos pro Diis habebant, monumenta excitabant, Arborem, Stipitem, Saxum, Venerem, & Bacchum in quadrato lapide cultos docent Pauſanias, Clemens Alexandrinus, Maximus Tyrius. *De Columnarum, ac Stipitum uſu ad Cultum Teſtimonia ſunt ex* Philone Bibbio *apud* Euſebium. *Cum nulla Natura proprius Homine ad Deum accedere crederetur, coepere, qui putabantur Dii, fingi humanâ effigie, quae βρέτας dicta, & δείκελον Statuae, & Simulacra, ut notat* Clemens Alexandrinus *libro contra Nationes, & ex eo* Arnobius, *quibuſcum in hac re conſentit* Maximus Tyrius *in eâ, quae* de Imaginibus *eſt, Diſſertatione. At Aegyptiis placuère animantium figurae.*

Onnigenumque Deum monſtra, & latrator Anubis; *Nimirum, ut ante diximus ob Siderum ſimilem Figurationem, aut Naturam Sideri congruentem, aut utilitatem eximiam ..... Quid ergo dicemus de Picturis, aut Formis inciſis Animantium, vetitae ſint nec ne? Hoc certè loco, ut jam ex Deuteronomio, & Chaldaeo Interpetre oſtendimus, credam de iis non agi. Nec omnes Picturas fuiſſe vetitas argumento ſint Vexilla Hebraeorum praeferentia Hominem, Taurum, Leonem, Aquilam. Sunt tamen quaedam vetitae, ſed aliis locis, nimirum omnes illae, quibus Idololatrae ad cultum ſuum utebantur.* Levitic. XXVI. I. & Numer. XXXIII. 52. in Hebraeo; *quibus accenſendas putem illas figuras inciſas, per quas adhibitis etiam verbis magicis, arceri Hoſtes, Scorpiones, Leones, Serpentes credebantur, quarum meminit* Maimonides part. 3. cap. 37. Ductoris dubitantium; *quam Opinionem ſecuti Graeci dixère. Opera talia* τετελεσμένα, *aut* τελίσματα Opera perfecta, *ut* Scriptor *Reſponſionum ad Orthodoxos inter Opera* Juſtini; *Unde Arabum corrupta vox* Taliſman. *Alii* στοιχεῖα principia *dixère, aut* στοιχειώσεις Elementorum traditiones, *ut* Tatianus. *Vide & quae de his habet* Scaliger *in Poſthumis ex Cosmographo Arabe.* (a) I Gentili non ſolo ergevano le Statue, dinotanti qualche loro Deità, ma ben' anche in virtù di quel Rito Magico, che adoperavano nel conſecrarle, ſtimavano, che in eſſe ſi andava a racchiudere uno Spirito Etereo, il quale riſpondeva alle inchieſte, che gli facevano. Così abbiamo dal Dialogo *Triſmegiſti cum Aſcle-*

magini non erano più Occasione prossima agl'Israeliti, già persuasi della Verità della lor' Religione, di sdrucciolare nel Paganesimo, lo stesso Dio comandò, che ne' Rispostigli del suo Tempio si fossero effigiati i *Cherubini* in Sembianza Umana con i Vanni sùl dorso, e permise, che *Salamone* avesse scolpiti nel bronzo, che copriva una parte del medesimo Tempio, i Lioni, e i Buoi. Onde quel Divieto tutt' altro pruova, che le Cose Materiali possano essere della *Moralità* capaci. Non niego poi, che *Dragone* avesse comandato portarsi in giudizio anche lo Strumento, con cui era stato qualcheduno ucciso, ma niego bensì, che l'avesse riputato degno di pena. Dallo Strumento si viene sovente in cognizione, se l'Omicidio sia stato colposo, o volontario, se premeditato, o commesso nel calore dell' izza, e se sia vero, o falso il Corpo del Delitto, che noi all'uso del nostro Foro Delitto *in Genere* chiamiamo. Per queste Circostanze dovette quel Savio Legislatore ordinare, che lo Strumento dell'Omicidio si fosse al Giudice presentato, e non già per essere a parte della pena del Delinquente. Ne perche alcuni de'Ministri Ateniesi interpetrarono diversamente la di lui legge, perciò la loro Sciocchezza è argomento ragionevole, che ci obblighi a credere, che la Moralità nelle cose Materiali si truovi. Piacesse a Dio, e questo solo fosse stato il caso, nel quale il Ministero, o per malizia, o per ignoranza avesse traveduto nella buona, e retta interpetrazion' delle Leggi! Felice, e contenta

Asclepio, e dal Maimonide nel suo libro intitolato *Doctor dubitantium*. A questo Magico rito alluse Tertulliano *in libro de Idolatriâ* dicendo, *Rapere ad se Daemonia, & omnem Spiritum immundum per Consecrationis obligamentum*, e nel libro *de Spectaculis*, dove scrisse *Daemones operari in Simulacris*; Minucio Felice *in Octavio* ebbe a dire, *Isti impuri Spiritus sub Statuis, & Imaginibus consecratis delitescunt*; e San Cipriano *de Idolorum vanitate* soggiunse, *Hi ergo Spiritus sub Statuis, atque Imaginibus delitescunt, hi afflatu suo Vatum pectora aspirant*. Non manca Chi abbia scritto, che queste Statue avessero parlato. Presso *Valerio Massimo* ci è più d'uno di questi esempj. Lo Scrittore delle Risposte *ad Orthodoxos* anch' esso ne mentova alcuni; e Mosè Maimonide *part.*3. *capit.*29. *Doctoris Dubitantium* attesta di aver'esso letto due libri, ne' quali stavano registrate una per una quelle Statue degl'Idoli, che un' tempo parlavano. Ma non pochi an'scritto, che gli Oracoli, o sieno le Risposte de'Spiriti Infernali racchiusi in queste Statue, fù tutta invenzione, ed astuzia de'Sacerdoti degl' Idoli, come io stesso hò rapportato ne'*Prolegomeni* di questo Tomo nella *Nota* al §.VIII., dove hò trascritto i nomi ancora di Coloro, che an' diffusamente esaminato questo Punto. Per non ripetere lo stesso, rimetto il Leggitore al luogo disegnato.

Digitized by Google

tenta si avrebbe potuta chiamare ogni Città, ogni Provincia, ed ogni Regno! Se un' tempo meritò l'*Areopago* di Atene, che fosse appellato da *Demostene* (a), ἰδαίτατον πάντων, καὶ σεμνότατον δικαστήριον *Nobilissimum, & Justissimum Tribunal*, e da *Aristide* (b) δικαστήριον ἐντιμότατον καὶ ἁγιώτατον *Honoratissimum, & Sanctissimum Tribunal*, è fuor' di dubbio ancora, che poi si corruppe in maniera, che divenne il Tribunale dell' ingiustizie, siccome appare da ciò, che *Demetrio Falerèo* presso l'*Atenèo* (c) rinfacciò a i Ministri di esso. *Giovanni Schedio* nella sua erudita Dissertazione *de Areopago* (d) ci fà sapere, che sovente attaccati troppo al Senso letterale delle Leggi, giudicarono gli *Areopagiti* inettissimamente, e *Francesco Pollero* aggiugne, che parevano essi tanti Fonghi, e tanti Sassi situati nelle lor' Nicchie (e). Onde che maraviglia è, se alle volte, interpetrando grossolanamente le proprie Leggi, giunsero a punire anche le Cose Materiali inanimate? L'esempio, tratto dalle Leggi delle Pandette per la Consecrazion' delle Statue, non hà che fare col caso nostro per due motivi. Il primo, perche sarebbe questa una *Moralità* estrinseca, la quale è diversa dall'intrinseca, che conviene solamente all'Uomo, in quanto è fornito dell'Intelletto, e della Volontà, che sono le Potenze Spirituali dell'Anima Ragionevole. Qual' Maraviglia è, che i Giurisconsulti Romani, i quali ebbero una Religione apparente, e quest'anche falsa, ed inetta, avessero creduto, che le Statue consecrate acquistassero quella prerogativa di *Moralità*, di cui son' capaci gli Enti ragionevoli, e discorsivi? Il secondo, perche la Consecrazion' delle Statue, le quali rappresentavano gli antich' Imperadori Romani, è un' Monumento Eterno della loro Follia; Imperciòcche, siccom' essi credevano, che col Decreto del Senato si potesse portare alla Divinità un' Uomo, così avevano per certo, che la stessa Divinità si andasse a racchiudere entro di quelle in virtù di tante Superstiziose Cerimonie, che in essa Consecrazione intervenivano. Se *Triboniano* non avesse avuto impegno di far' rinascere nelle Pandette l'Idolatria, si sarebbe arrossito d' inserirvi leggi sì em-

(a) In Arist. *fol.* 735. (b) *In Panath.* (c) Libr. 4. fol. 167., ivi, Ἄλλα ἐλευθερίως ζῶ, καὶ ἑταῖραν ἔχω τὴν καλλίστην, καὶ ἀδικῶ οὐδένα καὶ πίνω σχῖον οἶνον, καὶ τἆλλα ἀκρούντων παρασκευάζομαι, τῶν ἰδίων μου προσόδων εἰς ταῦτα ἐκποιούσων οὐ κατάπερ ὑμῶν εἶναι καζόμενος ζῶ, *Liberam ego Vitam ago, & Scortum habeo pulcherrimum, sed nemini injuriam facio, Vinum etiam Chium bibo, sed omnia de meis, privatâque Copiâ suppetunt, nec quemadmodum vestrùm Vitam meam sic instituo, ut muneribus corruptus a recto deflectam, & alienas uxores stuprem.* (d) *Capit.* 3. *circa finem*: Vedi il Wolfio *in Notis ad Demonsthenem fol.* 1299. il Meursio *in Tractatu* de Areopago *cap.* 5. e 'l Dilherr *Dissertat. Philolog. tom.* 2. (e) *Libr.* 2. *Histor.* Fori Roman. *cap.* 153. *pag.* 189.

Digitized by Google

empie. Intorno poi a quelle parole del Geneſi *Sanguinem enim Animarum veſtrarum requiram de manu cunctarum Beſtiarum*, tanto è lontano, che in Sentimento degli *Eterodoſſi* pruovino la *Moralità* delle Coſe Materiali, che anzi perche la Materia non è capace di queſta *Moralità*, prendono eſſi motivo di dire, che i Bruti abbiano l' Anima ragionevole al par' dell'Uomo, altrimenti non potrebbono eſſere alla pena, che minacciò loro Iddio, in conto alcuno ſuggetti. Di queſto Sentimento ſono i *Sociniani* (a) *Girolamo Rorario*, ed altri, e lo fù ancora quel *Peyrerio*, che risvegliò nel Secolo paſſato l'errore ereticale de' *Preadamiti*. Ma queſti, e quegli s'ingannarono, e s'ingannano a partito, mentre il Senſo delle accennate parole è tutt'altro da quello, ch' eſſi ſtimarono, e ſtimano. L'Interpetre *Samaritano* colla occaſione, che i Savj dell'Ebraiſmo a guiſa de' Greci dividevano gli Animali in λόγικον, *Animal loquens*, ch'è l'Uomo, e in ἄλογόν *Animal ſine ſermone*, ch'è la Beſtia (b), ed avendo la parola Θηρίων due ſignificati, l'uno Proprio, che indica ogni ſorte di Belva, e l'altro Metaforico, che dinota l'Uomo, il quale per l' ἀπαξία della Volontà, e per l'affettata ἀγνοία dell'Intelletto hà perduto l'eſſer' di Uomo, ed è divenuto una Beſtia, per la ſua avarizia, o per la ſua libidine, o per la ſua crudeltà, ſiccome dottamente hà dimoſtrato *Marco Giovanni Kindler* nella ſua erudita Diſſertazione *de* Θηριομαχία *Pauli*, perciò egli fù di Sentimento, che ivi per Beſtie ſi doveſſero intendere quegli Uomini Vendicativi, e Crudeli, che a guiſa delle Belve più feroci fanno ſcempio orribile del Proſſimo loro. Opinarono altresì Alcuni *Rabini*, che quelle parole del *Geneſi* aveſſero un'Senſo Miſterioſo, indicante le Beſtie, che poi il Profeta *Daniello* eſprimè, per additare i quattro Imperj del Mondo, quaſiche aveſſe voluto il Signore Iddio ſignificare, che con modo ſpeciale avrebb'egli preſa vendetta di que' Imperadori, i quali, facendo degenerare in Tirannìa la loro autorità, uccideſſero a torto i loro Vaſſalli (c). Altri poi degli ſteſſi *Rabini*, e particolarmente *Iſacco Abarbanel* (d) portarono Opinione, che le ſuddette parole aveſſero queſto ſignificato, cioè, che, ſe gli Uomini ommetteſſero di gaſtigare i Micidiali, allora Iddio ne prenderebb' eſſo la Vendetta, con adizzare contro degli ſteſſi Micidiali le Belve. Ma il Rabino *Salamone*, la di cui Sentenza è ſtata appruovata da *Ugone Grozio* (e) ſtimò, che prima del Diluvio ſolevano certi Prepotenti nutricare alcuni Maſtini ferociſſimi, per mezzo de' quali facevan' ſtrage della Vita altrui, luſingandoſi forſe, che non ſi doveſſero loro imputare gli Omicidj, commeſſi da quelli, Onde fù d'Uopo, che il Signore Iddio aveſſe parlato anche

(a) Vedi il Quenſtedt *Syſtem. Theolog. part.* 3. (b) Vedi il Bocarto *Hierozoic. lib.* 1. *cap.* 1. (c) *In Bereſchit Rabba Paraſch.* 34. *fol.* 38. (d) *In Piruſch. Tora fol.* 46. (e) Adnotat. *ad Geneſim capit.* 9. *verſ.* 5.

Digitized by Google

anche delle Beſtie, affinche ſi foſſero diſingannati, e non aveſſero falſamente creduto, che per tali Omicidj ſarebbono andati eſenti da colpa, e pena. Comunemente per contrario i Santi Padri, ſecondo atteſta *Pico della Mirandola* (a), interpetrarono le ſuddette parole, come foriere di quel Dogma di Fede, che poi più chiaramente fu rivelato in appreſſo, cioè della futura Reſurrezione de' Corpi Umani nel giorno del final' Giudizio, e volle in ſoſtanza dire l'Eterno Legislatore, ch' egli farà riſorgere i Defonti, non oſtante, che i loro Corpi ſieno ſtati divorati dalle Belve più feroci de' Boſchi, ed ingojati da i Moſtri più ſpietati del Mare. In quanto poi alla legge regiſtrata nell'*Eſodo*, che ordina uccidersi quel Bue, che ammazza un'Uomo, non fù ella fatta, perche le Beſtie ſono capaci di conoſcere il Male Morale, ma bensì, per non permettere, che reſti in vita Chi può risvegliar' la memoria di un' delitto commeſſo, e Sant'*Agoſtino*, le di cui parole furono traſcritte nel *c. mulier 15. quaeſt. 1.* ragionando della legge del *Levitico*, la quale puniſce colla Morte quel Bruto, il quale hà della Copula Carnale con qualche Uomo, inſegna, che l'Uomo ſi gaſtiga *propter reatum*, e la Beſtia, non già *propter reatum*, ma perche *contaminata nefario flagitio turpiſſimi facti memoriam mortalibus non refricet*; All' incontro *Giovan' Federigo Mayer* nelle ſua erudita Diſſertazione *de peccatis, & poenis Brutorum* ſcrive, che il Signore Iddio punì le Beſtie, non già come Cauſa attiva de' delitti, ma come alle volte ſi puniſcono gli Strumenti, e le Coſe ad eſſi anneſſe. Le Caſe ſi diroccano, le Vigne ſi ſpiantano, e gli Arredi più prezioſi ſi danno alle fiamme, quando ſi vuol gaſtigare un' reo di qualche atroce misfatto, affinche tutte queſte dimoſtrazioni eſtrinſeche facciano concepire dell' orrore verſo di eſſo. Tale fù ancora l' idèa di Dio nel punire anche le Belve. Con guatare gli Uomini, che da lui non perdoneràſſi a quelle Creature, che non ſanno, che voglia dire peccato, vanno toſto ad argomentare di qual gravezza ſia innanzi al ſuo Coſpetto il peccato medeſimo. Io però mi dò a credere, che intanto il Divino Motore aveſſe ordinato così, inquanto volle inculcare agl'Iſraeliti l'abbominio verſo la bugiarda Religione del Gentileſimo. Certa coſa è, che gl'Idolatri poco, o niun'conto facevano dell' Omicidio, e della Libidine moſtruoſa, appunto perche credevano empiamente, che l'uno, e l'altra erano ſtati da i loro Numi praticati. Per l'Omicidio ne abbiamo la teſtimonianza di *Euripide*, il quale ci accerta, che per commetterlo ſenza ribrezzo, non avevano eſſi riparo di cuovrirſi ſotto l'eſempio delle loro Deità (b), e *Pallada*, uno de' Poeti Greci ci fà ſapere, che i Micidiali

(a) *Tom. 1. Operum Edit.* Sirmundi *quaeſt. in Geneſin quaeſt.* 44.
(b) In *Iphigenia*, ivi.

Digitized by Google

non per altro erano felici in questo Mondo, che per essere imitatori di *Giove* (il più gran' Nume del Gentilesimo), il quale aveva il primo tentato di ammazzare *Saturno* suo Padre (*a*). Quindi quasi Universale fù il Costume delle antiche Nazioni Gentilesche di sagrificare Vittime Umane alle loro Deitadi; sù di che il curioso Leggitore potrà osservare *Giovanni Frischmut* nella sua erudita Dissertazione *de Ligatione Isaaci*, il celebre *Marco Valentino Greissing* nella Dissertazione *de immolatione liberorum*

τά τις θεοῦ δὲ μέμφομαι σοφίσματα
ἤ τις βροτῶν μὲν ἤν τις ἅψηται φόνου
ἤ καὶ λογείας ἤ νεκροῦ θίγη σχεροῖν
βωμῶν ἀπείργει μυσαρόν ως ἡγουμενή
αὕτη δὲ θυσίαις ἥδεται βροκτόνοις
οὐκ εστ' ὅπως ἔτεκεν ἄν ἡ Διός δάμαρ
λητω τοσαύτην ἀμαπίαν ἐγω μὲν οὖν
τά Ταντάλου θεοῖσιν ἐστια ματα
ἄπιστα κρίνω παῖδός ἠστ' ἦναι βωρᾶ
τοὺς δ' ἐνταδ' αὐτους ὄντας ἀνθρώποκτόνους
εἰς τὸν θεὸν τὸ φαῦλον ἀναφέρειν δοκῶ
Sed hujus Deae incuso Consilia
Quae Mortalium si quis commiserit caedem,
Aut puerperam, aut cadaver attingerit manibus
Ab aris arcet, tamquam execrabilem existimans,
Ipsamet victimis delectatur, quae constant ex cade humanâ
Non est, quod peperit Jovis uxor Latona
Tantam inscitiam: Ego quidem, quas Tantalus
Apposuit Diis epulationes, fidei non dignas
Judico, Filii oblectatum esu: Sed ipsos
Hujus Terrae incolas, cum sint homicidae
In Deam hoc peccatum referre existimo.

(a) I versi di *Pallada*, che si leggono fra gli Epigrammi greci, sono i seguenti.

Εν τοὺς ἀνδροφόνους εὐδαίμονας ὄνται ὀφῶμεν
Οὐ πάνο θαυμάζω τοῦ διὸς ἐστι γέρας.
Τὸν γὰρ γενήσαντα μεμισηκὼς, καὶ ἐχεῖνος
Κτεεῖνεν ἄν, εἰ ὁ κρονός τνητός ἐτυγμανεῖν.
Αὐτι δὲ τοῦ τεῖναι, σαι τοῖς πτῆσι κολαζει,
Δεσμιον ὡς λῃστὴν εἰς τό βάραθρονένεις,

Si homicidas felices esse videmus, non valde admiror, Jovis est honor: Genitorem enim odio prosequens, & ille interfecisset utique, si Saturnus Mortalis fuisset; sed loco caedis cum Titanibus punit, ligatum tanquam latronem in Baratrum immittens.

Digitized by Google

rum Molocho factâ, e l'erudito *Marco Criſtiano Giorgio Mayer* nella Diſſertazione *de Hominibus piacularibus*. Per la libidine moſtruoſa poi ſi sà, che fra i Pregi del medeſimo *Giove* ſi contava quello di aver'pigliata, ora la figura di Toro, ora quella di Cigno, ora l'altra di Satiro, ed ora finalmente la ſimiglianza di una Piova di Oro, per isfogare la ſua laſcivia con *Leda*, con *Europa*, con *Antiope*, e con *Danae*, belliſſime, e leggiadriſſime Donzelle dell' età favoloſa, ed oſcura (*a*). L' eſempio moſſe moltiſſimi a ſcapricciarſi colle Beſtie (*b*), non avendo a diſdegno di diſumanarſi, per imitare in qualche maniera la brutalità de'loro Numi; Quindi, ſe mai accadeva, che da queſte moſtruoſe Congiunzioni Carnali foſſe nato un'Parto, non erano pigri, ed infingardi a riſconoſcerlo per Dio, ſiccome ricavaſi da *Platarco* (*c*) da *Ageſilao* (*d*) e da *Celio Rhodigino*, benche ſecondo la Filoſofia moderna ſembri non vero, che Parto Umano poſſa naſcere dalla Copula, che hà l'Uomo colla Beſtia, e la Beſtia coll'Uomo (*e*). Ora eſſendo il Popolo Ebrèo ſoverchiamente inclinato all'Idolatria, ſiccome ne fanno teſtimonianza le Sacre Scritture, ed avendo per contrario il Signore Iddio tutta la premura di tenerlo lontano da eſſa, veriſimilmente dovette punire anche nelle Beſtie l'omicidio, e la libidine moſtruoſa, perch'erano due peccati, i quali avevano della gran' voga fra gl' Idolatri, e l' avevano appunto, perche truovavano il loro appoggio nella ſteſſa falſa Religione, che profeſſavano. Sia però come ſi voglia, egli è certo, che mai le Beſtie po-

(a) Negli Epigrammi greci evvi il ſeguente di un'Anonimo antichiſſimo, che parla di *Giove*.

Ζεὺς, κύκνος, ταῦρος, σάτυρος, χρυτός δί ἔρωτα
Λήδης, Εὐρωπης, Ἀντιόπης, Δανάης.
Fit Taurus, Cygnus, Satyruſque, aurumque ob amorem
Ledes, Europae, Antiopae, Danae.

(b) Vedi Strabone *Geograph. libr.* 17. ed Erodoto *in Euterpe*. (c) *Parall. cap.* 55. (d) *Libr.* 3. *rerum Italicarum*. (e) Il celebre *Valliſnieri* hà dimoſtrato, che in tutti gli Animali, e particolarmente ne' Ragionevoli la generazione ſi faccia *ex ovo*, in cui ſtà l'Embrione di ciaſcheduna Specie di eſſi. Eſſendo così, è impoſſibile, che un' Uomo facendo da Marito, ed avendo Copula Carnale con una Belva, poſſa queſta dare alla luce un' Parto Umano. Così anche opinò il celebre *Feyjoò* Spagnuolo; Ma poi avendo una Capra partorito un' bambino in un' Villaggio di Spagna, non credè, che la coſa andaſſe ſempre così, ſecondo appare dalla di lui *lettera* 30. Più forte è il dubbio, quando un' Bruto abbia Copula con una Femmina della noſtra Specie, ſe queſta poſſa uſcirne gravida, e partorendo dare alla luce un' altro Bruto. Lo laſcio a' Filoſofi, che lo riſolvano.

Digitized by Google

terono esser' considerate di Moralità capaci, e mai la pena fù ad esse imposta, perche avevano cognizione del Bene, e del Male *Morale*. Onde il pretendere, che la Materia sia capace della *Moralità*, e che questa Massima si ricavi dagli Oracoli Divini, è lo stesso, che non intendere il Senso delle Sacre Carte, ed obbliquarne la Mente. Che importa finalmente, che alcuni Tribunali avessero processato i Bruti, quando è noto, che non sempre i Posti del Ministero sieno stati occupati da Gente letterata, e saggia? Fin'da' tempi suoi *Aristofane* ebbe a dire (*a*), che i Ministri della sua Patria erano stupidi, e melensi al par' delle Berbici; e sovente è accaduto, che intiere Popolazioni, e Città, traboccate per i loro vizzi nel Baratro dell' ignoranza, si sieno regolate in una maniera, che fà orrore a rimembrarsi. La Storia d'Italia de' Secoli barbarici, per non far' motto dell'antica delle Città greche (*b*), ce ne somministra chiare, ed evidenti le pruove; Questo è il motivo, per cui in sentimento de' Savj, dovendosi indagare ciòcche il Diritto della Natura, e delle Genti dispone, non hàlli a prendere da quel, che si è fatto, ma da quello, che dee farsi.

IV. Escluſa la Moralità *intrinseca* dagli *Enti Materiali*, potrebbe cadere il dubbio, se sieno, o nò essi capaci dell'*estrinseca*, cioè, di quel-

(a) *In Vespis*, ivi,

Ἐκκλησιάζειν πρόβατα συγκαθήμενα
In Concione Pecus ovillum considet.

(b) Presso Stobèo *sermon.* 39. vi è il Dramma del Poeta *Enioco*, il quale riprende la sciocchezza di tutte le Città Greche, dicendo,

—συναὶ πᾶσαι δ'εἰσὶ ποικίλαι πόλεις
ἃς νῦν ἀνοηταίνυσσαι πολύν ἤδη χρόνον
ἐλευτέρια ἀφίκοντο θύσασιαί ποτε.
ὅτε τῶν φόρων ἐγένοντ' ἐλεύτεραι χεδόν.
χἄπειτ' ἀπ' ἐκείνης τῆς θύσιας διέφτορεν
αὐτὰς ξενίζουσ' ἡμαρ ἐξ ἡμέρας
ἀβελία κατέχουσα πολύν ἤδη χρόνον.
γυναῖος δ'αὐτὴν δύ' ἑταιρίστριόν τινε
ἀεί συνοῦσαι δημοκρατία θατέρα
ὄνομ' ἐστι, τᾧ δ'ἀριστοκρατία θατέρᾳ
δί ἃς πεπαρωνήκασιν ἤδη πολλάκις.

Uni versae autem variae sunt Urbes, quae longo jam tempore desipiunt: Advenerunt (Olympia) immolatum Eleutheria, libertatis causâ, postquam a tributis semel propè liberatae sunt. At ab illo Sacrificio perdidit ipsus hospitio accipiens in dies Imprudentia, multo jam tempore ipsos occupans. Caeterum duae quaedam mulieres ipsam perturbarunt semper conversantes. Democratia alteri nomen est, alteri verò Aristocratia, quarum culpâ jam frequenter deliquerunt, & debacchatae sunt.

Digitized by Google

quella, che loro può dare l'Invenzione Umana, durevole fino a tanto, che piace a Chi la conferisce a' medesimi, di mantenerla. Sia per esempio un' Vaso Sacro. Destinato questo agli usi del Tempio, non può convertirsi in uso profano, sempreche al Vescovo non venga in testa di venderlo per qualche urgente bisogno della sua Chiesa. Pare, che ritenga la qualità di Sacro, per cui Chi lo rapisce, non solo è reo di furto, ma di sagrilegio ancora; Qualità, che dando peso al peccato di furto, fà, che il medesimo Vaso si consideri per sè stesso di una Categoria molto superiore alla di lui materia, e per conseguente abbia quella Moralità, che lo renda distinto dagli altri. A dirla però, come và, sebbene questa Moralità *estrinseca*, nascente dall'Arbitrio Umano, niente pregiudica all'Essenza del Diritto della Natura, e delle Genti, il quale cade solamente in quegli Enti, che hanno la Moralità *intrinseca*, come sono le Creature ragionevoli, le quali solamente col lume della retta ragione possono distinguere nelle libere Azioni Umane qual sia il Bene, e quale il Male *Morale*, purnondimeno non è necessario, che questa Moralità *estrinseca* si ammetta più tosto nelle cose Materiali, che nelle stesse Persone Morali, sì perche l'Uomo non può dare agli Enti quelle prerogative, delle quali non sono essi per loro Natura capaci, e capaci non sono per loro Natura le Cose fisiche, e materiali della Moralità, come perche quando la Chiesa destina certi Vasi all'uso sacro, non intende far' altro, che d'imporre obbligo a' suoi Fedeli di riguardarli, come addetti al culto divino, e di non ardire, o di profanarli, o di rubarli, aggiungendo peso, e gravezza a queste azioni di profanazione, o di furto.

Se i Defonti debbono, o nò aversi nel numero delle Persone *Morali*?

CAPITOLO X.

I. Questo è un' Punto di qualche rilievo secondo l' *Etica* Naturale, ancorche si prescinda dalla Rivelazione Divina, la quale c'insegna il risorgimento de' Corpi Umani nel dì tremendissimo del Giudizio Universale, e di sommo rimarco secondo l'*Etica* Cristiana, parte principalissima del *Diritto Pubblico*, la quale ci scuovre delle Verità rilevantissime intorno allo Stato dell' Anime ragionevoli, dappoiche son' trapassate all'altro Mondo. Onde non è dovere, che si tratti alla sfuggita, o che si esamini solamente per ciò, che può appartenere al Diritto della Natura, e delle Genti, e si passi in silenzio quell' altro, che a noi la nostra Santa Fede insegna. Tanto maggiormente, che non pochi sono stati gli sforzi de' Miscredenti, per abbattere que' Dogmi, che riguardo a' Defonti sono stati a noi, e dagli Oracoli delle Sacre Scri-

ture,

Digitized by Google

ture, e dalla Tradizione Divina tramandati.

II. Col lume della ragione si giugne a conoscere, che l'Anima Umana sia un' puro, e semplice Spirito, e, come tale, indestruibile, ed eterna. Da questa Verità anche pel semplice lume della Natura è portato l'Uomo a credere, che, morto il Corpo, abbia l' Anima un' luogo di premio, o di pena nell'altro Mondo secondo il merito, o demerito, che porta innanzi al Tribunale di Dio, giusto Rimuneratore del Bene, e del Male. Se mancasse però la Rivelazione, non potrebb' egli sapere per mezzo del solo raziocinio il futuro risorgimento del Corpo, non già perche la Resurrezione de' Corpi sia opposta, e contraria al lume della ragione, siccome delirarono alcuni Filosofi del Gentilesimo, acerrimi Contraddittori della Legge Evangelica, mentre niuna Verità, sia naturale, o sia soprannaturale, si oppone all' altra, ma perche trascende la capacità dell'Intelletto Umano, e di que' Dogmi, che van' sotto gli Arcani della nostra Santa Fede, com'è questo, non è permesso a noi il poterne dare chiare, e convincenti le pruove; E quantunque abbia scritto *Plinio*, che il Filosofo *Democrito* era stato di opinione, che i Cadaveri Umani potessero di nuovo acquistar' vita, e moto; Onde pare, che basti il lume della ragione a farci ravvisare la Resurrezione de' Corpi, mentre non altronde Colui apprese questa Verità, che dal lume della Natura, purnondimeno, se reggesse il Sentimento suo, tutta crollerebbe la Fede Naturale da capo a fondo, e la ragion'è chiara, perche *Democrito* tolse Dio dal Mondo, e volle, che il tutto avvenisse per il casuale accozzamento degli *Atomi*: Secondo questo Principio, e molto più concedendosi a certe Polveri, ed a certi Fluidi la Virtù di ravvivare alcuni Animali già estinti, secondo hanno opinato il *Mizaldo de mirabilibus Naturae*, lo *Scotto* nella sua *Fisica Curiosa*, il *Garmanno de Miraculis Mortuorum*, ed il Consiglier *Grimaldi* nella Dissertazione *delle Trè Magie*, stampata in Roma nel MDCCLI. può forse accadere che i Cadaveri, i quali ebbero la vita, non già da un' Anima Spirituale, ma da un' Anima Sensitiva, si ravvivino di nuovo, e tornino a fare le Funzioni Vitali, particolarmente se sono di fresco morti, ma nel tempo stesso resta escluso il Miracolo, che interviene nella Resurrezione de' Corpi Umani, rivelato a noi dalla Santa Fede, e quel, ch'è peggio, l'Anima Umana diventa un mero Corpo, e la Divinità un Ente chimerico, e favoloso. Quando si ammette, come lo debbe ammettere ogn'Uomo col semplice lume della Natura, l'esistenza di Dio, infinitamente Provvido, e giusto Rimuneratore del Bene, e del Male, e quando si hà per vero, com'è verissimo, che l'Anima Umana sia un puro, e semplice Spirito senza mescolanza di parti corporee, e senza ingombro di materia, allora il lume della retta ragione non basta a farci conoscere il futuro risorgimento de' Corpi, ma è necessario, che in soccorso di essa venga il lume soprannaturale

Digitized by Google

turale della Fede, per obbligarci a dire, che sia così. *Origène* il quale ad imitazion' di *Longino*, Filosofo Platonico, trattò l' astrusa materia *περί αρχών de Principiis*, avendo voluto spiegare i Misterj della nostra Fede cogli principj della Filosofia *Platonica*, diede per vera la Resurrezion' della Carne, ma in una maniera, che si uniforma al lume della Natura, ma distrugge in tutto, e per tutto il Dogma della Fede; Imperciòcche volle, che seguisse, non già in carne palpabile, e vera, ma bensì in globi sottilissimi, ed aerei, Errore, che nel sesto Secolo dell'*Era* Cristiana risvegliò *Eutychio*, Patriarca di *Costantinopoli*, ma fù subito rintuzzato da San' *Gregorio Magno*, il quale allora in qualità di Legato di Papa *Pelagio* II. si ritruovava in Costantinopoli con sommo vantaggio del Cattolicismo, mentre quel Prelato dopo breve disputa ritrattò la sua falsa opinione, e pubblicamente consegnò il suo libro alle fiamme (*a*). Peggio però di *Origène* opinò *Guglielmo* d'*Ildernissen* dell' Ordine Carmelitano, il quale asseriva *Resurrectionem amplius sperandam non esse, quod jam facta sit in Christo, cujus membra sumus, cum Caput sine membris non surrexit*; Eresia, ch' egli stesso abjurò pubblicamente innanzi al Cardinale *Alliaco*, ed all'Inquisitor' della Fede nelle Città di *Brusselles*, e di *Chambray* (*b*).

III. Chi vive fra gl'Idolatri, ed osservando perfettamente i Precetti, e Divieti del Diritto della Natura, e delle Genti, fà buon' uso del lume della ragione, con riflettere, e tornare a riflettere sopra gli Attributi della Divinità, e sopra altre Cose, che sperimenta in sè, e scorge negli altri, non è possibile, che possa invincibilmente ignorare, che ci debba essere qualche Rivelazione Divina, come dimostrerò nel I. Libro del Tomo III., e per conseguente, se non fà dal canto suo, quanto è necessario, per rintracciarla, non potrà mai sperare, che senza di essa si possa in conto alcuno salvare, e molto meno potrà credere, che Altri siensi salvati, o si salvino senza il lume della Fede. *Giobbe*, ed Altri, che vissero in mezzo al Gentilesimo, e che incontrarono dopo la Morte del Corpo la loro eterna Salute, credettero nel futuro Messia; Così oggi ancora Chiunque vuol'essere a parte della Visione beatifica di Dio, è necessario, che sia battezzato, e creda i Misterj della nostra Santa Fede. Non avendo l'acqua del Santo Battesimo, ancorche viva secondo le leggi della Natura, non conseguirà mai l'eterna Felicità de'Beati nel Cielo. Ora si finga, che un'Uomo, nato in mezzo a Gente, che non conosca il vero Dio, si mantenga esatto nell'osservanza de'Precetti Naturali, e vada in traccia di sapere le Verità Rivelate, le quali possono unicamente additargli la maniera di assicurare la sua Eterna Beatitudine, qual'obbligo

(a) Vedi San Gregorio Magno *Moral. libr.* 14. *cap.* 29. (b) Vedi Bernino *nella Storia dell'Eresia tom.* 4. *sec.* 15. *capit.* 4.

Digitized by Google

bligo avrà Costui verso i Defonti prima di conoscere la Divina Rivelazione qual sia ? Niuno *regolarmente* , se i Defonti sono del numero di Coloro , i quali son' vivuti da Idolatri , ed an' calpestate le Leggi Santissime della Natura ; Imperciòcche avendo per certo , che sono andati a penare eternamente nell'altro Mondo , importa poco , che i loro Corpi sieno Cibo de'Cani , o Pascolo degli Avoltoj .

Regolarmente dissi , perch'evvi qualche caso, in cui , potendo , egli è tenuto a seppellirne i Cadaveri , non ostante , che sieno di quelle Persone , che vissero da Idolatri , e morirono da'Bruti . Sarebbe , per esempio , se di questa sua indifferenza ne prendesse scandalo la Gente . Comeche volentieri si ascrive a fierezza il non curare,che i Cadaveri Umani vengano dalle Belve divorati , o che si lascino insepolti sùlla Terra , perciò, potendosi scandalezzare Chi lo riguarda alieno da questo Ufizio di Umanità , e di Misericordia , è dovere, che l'eserciti , essendo lo scandalo dal Diritto della Natura vietato. Molto più è tenuto a dar'loro Sepoltura , se può Taluno abusarne , per isfogo della sua Libidine , o per alimentare le sue Magiche Superstizioni . Dalla legge , che si fece in *Egitto* , di non consegnarsi i Cadaveri a Coloro , i quali erano addetti al Ministero de'Funerali , se non dopo il quarto giorno , ch'erano spirati , affinche il puzzo , che da essi esalava , fosse stato di remora alla loro lascivia , si viene chiaramente in cognizione, che non era insolito in quel Reame uno abuso così esecrando , ed enorme (*a*) . L' obbligo in questo caso non nasce, perche son' degni i suddetti Cadaveri di ricevere da'Viventi quest'atto di pietà , ma perche Ognuno , se può , è tenuto ad impedire il peccato altrui , ed a rimuovere quelle occasioni , che sono per Taluni prossime al peccato . Corre anche lo stesso obbligo , qualora ci è giusta , e legittima causa di non lasciarli marcire all' aria aperta , come sarebbe , se la Consuetudine del luogo, o la Legge del proprio Monarca inculcasse la di loro Sepoltura , affinche il fetore , che tramandano , non infetti l'aria stessa , e sia cagion' di qualch' Epidemìa . Le leggi positive, scritte , o non scritte, quando riguardano il Bene pubblico, ne si oppongono alle Divine , e Naturali , si debbono inviolabilmente osservare , e Chi le trasgredisce senza giusto , e ragionevole motivo , si fà reo di colpa grave innanzi al Tribunale di Dio . Se questo fosse stato il motivo di quelle Leggi Romane , che tanto si dichiararono impegnate per le spese de'Funerali , e per la Sepoltura de'Cadaveri , meriterebbono certamente ogni applauso , ed ogni lode : Ma perche gli Autori di esse, nutriti delle false Massime della Gentilità, e dello Stoicismo, credevano , che intorno a i Sepolcri si rigirasse il di loro Spirito , cioè quella parte, che i Greci

(a) Vedi Erodoto *lib.2. hist. & lib.5.* Partenio *de Eroticis cap.31.* Fulgoso *libr.9. Histor. cap.1.* Pontano *de immanitate cap.17.*

Digitized by Google

ci chiamavano Πνεύμα, e che univa il Corpo all' Anima, mentr' erano Viventi, quale Spirito era capace di gusto, e di disgusto, Ond' ebbe a dire il Poeta,

Omnibus Umbra locis adero, dabis improbe poenas,

Perciò sarebbe meglio, che si cancellassero dalla Memoria de'Posteri, e non avessero il loro luogo nelle Pandette, dove le inserì *Triboniano*, per far' trionfare in mezzo al Cristianesimo l' Idolatria. *Antonio Mattei*, celeberrimo Criminalista, avendo promosso il dubbio, se si possa delinquire contro de'Morti, lo risolvè, dicendo, che i Morti erano capaci di sofferire onta, e dispetto *interpetratione juris* (a) cioè, perche le Leggi Civili avevano stabilito, che si avesse per ingiuria tutto ciò, che si farebbe di male a i Corpi Morti, e a i loro Sepolcri. Ma l'Uomo dottissimo volle occultare con questo arzigogolo le scempiaggini delle Leggi Romane, i Legislatori delle quali realmente credevano, che lo Spirito de'Defonti sentisse pena di quel, che si tramava in pregiudizio de'loro Cadaveri, e delle loro Tombe. Credenza, che fù quasi Universale presso le Nazioni Gentilesche: Onde lo stesso era appo gl'Idolatri l'insultare un' Cadavero, che farne trambasciare lo Spirito, ed ispiegavasi con proprietà l'insulto fatto al primo con dirsi, che il secondo ne pruovava afflizione, e dolore (*b*). Forse, e senza forse non avrebbe *Achille* cotanto malmenato il Cadavero di *Ettorre*, da lui ucciso (*c*), se non fosse stato persuaso, che la di lui Ombra ne avrebbe sentito uno estremo cordoglio. Leggesi presso gli Storici, e ne rapporta anche un' esempio il Poeta *Claudiano* in persona di *Stilicone* Vandalo, ucciso da i Soldati di *Onorio* Imperadore (*d*), che talora sia stato riputato maggior' delitto l' infierire contro di un'Uomo morto, che l'ucciderlo Vivente, ed il Senato Romano in una occasione perdonò all'Uccisore, ma punì severissimamente Chi aveva dato delle pugnalate al Cadavero, già Spirato. Se i Giudici in questo caso intesero gastigare il Percussore del Morto, perche lo considerarono, come una Tigre del Genere Umano, la Sentenza

(a) Prolegom. *de Criminibus cap.* 3. *num.* 5. (b) Moschione *in Pheraeis*, ivi, Κενὸν θανόντος ἄνδρὸς αἰκίζειν σκιαν, *temerarium est umbram Hominis Mortui affligere*. (c) Omero *Iliad.* 22., ivi,

Αμφοτέρων μετόπισθε ποδῶν τέτρηνε τένοντε
Ες σφυρὸν ἐκ πτέρνης, βοέας δ' ἐξῆπτεν ἱμάντας
Εκ δίφροιο δ' ἔδησε, κάρη δ' ἑλκεσται ἔασεν,
Quà post ambo pedes calcaneus imus adhaeret
Talo, transfodit nervos, ac bubula lora
Inseruit, Corpus de curru deligat alto
Pendulum ut interea trahitur caput . . .

(d) *Libr.* 2. *in Ruffinum*.

Digitized by Google

fù rigorosa, ma non già ingiusta, mentre non merita di vivere Chi serba l'uggia anche dopo la morte del suo Nimico; Ma se crederono, che lo Spirito del Morto ne restasse atrocemente offeso, la Sentenza fù ingiusta, ed empia, perche l'Anima, separata dal Corpo, non è capace di affliggersi per quel, che allo stesso Corpo avviene (*a*).

IV. Fingasi poi, che Colui, il quale in mezzo agl'Idolatri osserva perfettamente i Precetti naturali, e non ancora hà saputa la Divina Rivelazione, qual sia, s' imbatta in un Cadavero, non conosciuto, o nel Corpo morto di Chi al par' di sè è stato osservantissimo delle Leggi del Diritto della Natura, e delle Genti, in quest'altro caso sarà egli tenuto a riguardare il Defonto, così in quanto al Corpo, come in quanto all'Anima, come una Persona Morale, non già, perche i Defonti son'capaci di fare Azioni Morali, e di affliggersi per le ingiurie, che loro da' Viventi si fanno, ma perche il Diritto Naturale vieta, e comanda a i Ragionevoli Viventi alcune cose, che convengono, o disconvengono alla Natura dell'Uomo. Comanda primieramente, che gli dia, se può, decente Sepoltura (*b*), e che non dia ostacolo agli altri, che vogliono praticare questo medesimo Ufizio di Misericordia, e di Pietà. Vieta in secondo luogo, che si opponga a i Funerali, che per esso si fanno, e che il Costume del Paese permetta di farsi. Privare il Cadavero delle solite esequie è lo stesso, che perpetuarne con infamia la Memoria ne' Posteri (*c*). Il che non è uniforme al lume della retta ragione: Purche però nien-

(a) Moschione *in Phereeis*, ivi;

Τι κέρδος ἐκ ἔτ' ὄντας αἰκίζειν νεκρούς
Τι τὴν ἀναυδόν γαῖαν ὑβρίζειν πλέον
Ἐπάν γὰρ ἡ κρίνουσα κ' τὰ ἡδὺ
κ' τ' ἀνιαρὰ φροῦδος αἴσθησις φλαρῇ
Τὸ σῶμα χωφῇ τάξιν εἰ λήφε πέτρυ,

Quid juvat mortuos, qui non amplius sunt, affligere? Aut mutuam terram contumeliis afficere? Postquam enim, qui jucunda discernit, & molesta, sensus jam interierit, Corpus in posterum instar est surdae petrae.

(b) Filone Ebrèo *in Flaccum*, ivi, Ἀνθρώποις ἡ φύσις οἰκειότερον χαρίον ἀπένειμε γῆν, οὐ μόνον ζῶσιν, ἀλλά κ' ἀποθανοῦσιν. ἐν ᾗ αὐτὴ, κ' τὴν πρώτην ὑποδέχεται γένεσιν, κ' τὴν ἐκ τοῦ βίου τελευταίαν ἀνάλυσιν, *Proprium Hominibus locum Natura Terram tribuit, nec vivis tantum, sed & mortuis, ut eadem, quae primò suscepit Natales, suscipiat & ex hac vitâ exitum.* (c) La Sacra Scrittura *libr.2. Paralipomenon cap.21.* per dinotare, che *Gioramo* aveva lasciata pessima Opinione di sè, dice, che non ebbe l'Esequie secondo il Costume de'suoi Maggiori, *Mortuusque est in infirmitate pessimâ, & non fecit ei Populus secundum morem*

niente di superstizioso, e di Culto idolatrico in esse esequie intervenga; nel qual'caso, siccom'esso debbe astenersi dal praticarlo, così, se può senza suo grande incomodo, debbe ancora impedire, che dagli altri si pratichi. Vieta in terzo luogo, che lo seppellisca in qualche luogo ignominioso, o frapponga ostacolo, affinche non sia sotterrato nella Tomba de'suoi Antenati. Chi è privato della Sepoltura gentilizia, credesi, che sia degenerato dalla gloria de'suoi Maggiori (*a*). Vieta in quarto luogo, ch', essendo vestito il Cadavero, lo denudi, e ne porti via le vesti, o altro, con cui è stato nel Sepolcro riposto. Vieta finalmente, che ne addenti la fama, ne brontoli, e lo carichi di qualche azione ignominiosa non vera. Per sentimento del medesimo *Omero* è una cosa turpe, e vergognosa il millantarsi con discredito de'Defonti (*b*). Onde molto più disconviene alla Natura Umana, che un'Uomo aguzzi la sua lingua contra la Memoria di Chi è passato all' altra Vita (*c*). La Morte è un' Paciere, che sbarbica l'odio, e smorza le fiamme della Vendetta (*d*). Se con essa l'uggia non cessa, è segno, che l'Animo sia più di Fiera, che di Uomo. Veggasi lo *Stobèo* nel Sermone CXXIV. ὅτι οὐ χρὴ παροινεῖν ἐπὶ τεθνεῶτας *in defunctos non exercendam esse contumeliam*.

V. Osservato già in quali casi i Defonti facciano ancora la figura di *Persone Morali* rispetto a Coloro, che non ancora an' ricevuto il lume della Santa Fede, quantunque vivano secondo le Leggi Santissime della Natura, convien'ora esaminare, che altr' obbligo abbiano verso i Morti que'Ragionevoli Viventi, che sono rinati alla Grazia per mezzo

rem combustionis exequias, sicut fecerat Majoribus ejus. Cicerone *in Oratione pro Milone*, per mostrare, che *Clodio* era stato un'Uomo infame, si serve del medesimo motivo, *Publius Clodius sine imaginibus, sine cantu, sine lamentis, sine funere, sine laudationibus ambustus, est abjectus*. Vedi anch'Erodoto *libr.* 9. *Histor.* (a) Vedi Ugone Grozio *Adnot. ad lib.* 3. *Regum cap.* 13. *num.* 31. Alessandro d' Alessandro *Dier. genial. lib.* 6. *cap.* 14. Rapporta di Cesare Augusto *Suetonio*, che ordinò, che le due *Giulie*, l'una sua Figlia, e l'altra Nipote, non fossero seppellite nel Sepolcro, avendo menata una Vita scandalosa, e lasciva. (b) *Libr.* 10. *Odyss.*, ivi,

Οὐχ ὅσιν φιμὲ νοισιν ἐπ' ἀνδράσιν εὐχετὰ ἀστοὶ
Nefas est super viros defunctos gloriari

(c) Archiloco, οὐ γὰρ ἐστλὰ κατθανοῦσι κερτομεῖν ἐπ' ἀνδράσιν, *Malum est Viris Defunctis conviciari*. (d) Dionisio *in Soterâ*, ivi,

Προς τῆς τελευτήσαντ' ἕκαστος, ἂν σφρόδα
ὡς ἐχτρος ἦ τις, γίνεται φίλος τότε
Homini mortuo unusquisque, licet admodum
Inimicus antea fuerit, conciliatur.

Digitized by Google

del Santo Battesimo, e vivono in grembo alla Santa Chiesa Cattolica Romana, perfettamente istruiti delle Verità Rivelate, e di tutto ciò, che riguarda i Dogmi, e i Misterj della nostra Santa Fede.

VI. Fù sentimento di *Tertulliano*, che dopo la Morte de' Corpi vadano le Anime Umane a trattenersi in alcuni Seni reconditi dell'Arabia fino al giorno del Giudizio Universale (*a*). Alcuni Allievi di *Berillo*, Vescovo di *Bosdra* nell'Arabia stessa, non ostante, che il loro Maestro avesse ritrattato il suo errore intorno alla persona di Cristo, il quale voleva, che fosse divenuto Dio dopo essersi fatto Uomo, seguitando ad insegnarne l'empia Dottrina, accolsero nella lor'Setta alcuni *Arabi*, i quali sostenevano, che l'Anima muoja col Corpo, e che col Corpo poi risorga nel giorno dello stesso Giudizio (*b*). Ma l'una, e l'altra opinione puzzano di Eresia, e siccome la prima ebbe qualche Spaccio, ed indi fù condannata, e proscritta, così la seconda fù subito anatematizzata da i Concilj, e dichiarata Ereticale, ed Empia. La nostra Santa Fede ci fà sapere, che le Anime Umane, qualora sono adulti quelli, che muojono, abbiano trè Stati nell'altro Mondo. L'uno è di Beatitudine Eterna nel Cielo, se muojono colla Innocenza battesimale, o pure an' fatta penitenza de'peccati commessi in guisa tale, che il Signore Iddio hà perdonato ad esse non meno le Colpe, che tutta delle stesse Colpe la pena. Un' tempo si disputò, se fossero, o nò ammesse immediatamente alla Visione Beatifica, o pure restasse questa loro sospesa fino al dì dell'estremo Gudizio. Coloro, che la volevano sospesa, fondavansi nel quarto Libro di *Esdra*, senza riflettere, che giammai era stato questo Libro fra i *Canonici* dalla Chiesa annoverato, ed ammesso. Pretendesi, che il Pontefice *Giovanni* XXII. avesse adottato il sentimento medesimo, ed in fatti *Guglielmo Okamo*, di lui nimico, l'ebbe talmente per vero, che nel suo libro intitolato *Opus nonaginta sex dierum* lo trattò da Eretico. Ma se và a dire il vero, la questione allora non era, se le Anime de'Giusti, morti in grazia, andassero, o non andasero dopo la loro Morte, anche avanti il giorno finale del Giudizio, alla Beatitudine del Paradiso; Imperciòcche questo era irrefragabile, e certo, e come di cosa certa, ed indubitata ne aveva antecedentemente lo stesso Pontefice trasmessa la Confessione agli *Armeni*, quale Articolo di Fede (*c*); Onde non può, ne debb'essere incolpato, o perche dubitasse del vero, da lui medesimo aserito, o perche 'l contrariasse. Era bensì il dubbio, se queste Anime giuste fossero, o non fossero ammesse in Cielo innanzi al giorno del Giudizio al godimento della Divina Essenza con quella Visione *intuitiva*, *chiara*, e *faciale*, come dicono le Scuole, e prima delle Scuole

(a) Contra Marcion. lib. 4. (b) Vedi Eusebio Cesariense *lib. 6. Histor. Eccles. cap.* 31. (c) Vedi il Raynaldi *ann.* 1318. *num.* 10.

Digitized by Google

le disse San'*Paolo* (a) *facie ad faciem*. Come di punto non ancora deciso dalla Chiesa, la Maggior' Parte de'Dottori Cattolici sostenevano la Visione *faciale*, ed Altri la negavano, e le ragioni di ammendue le Fazioni erano rilevanti, e molte. Costa questa Verità da un' Manuscritto di que' tempi, sistente nella Biblioteca Vaticana, e dal *Bernino* inserito nella *Storia dell'Eresia* (b), che s' intitola *Libellus Episcopi Meldensis*, composto dal *Durando*, soprannomato il *Dottore risolutissimo*, prima Vescovo di *Annecy*, e poi della Chiesa di *Meaux*. Sebbene *Giovanni* XXII. avesse inclinato alla Sentenza negativa, giammai però la diffinì, come Articolo di Fede, e per conseguente non è da dirsi, ch'egli, come dittante *ex Cathedrâ*, avesse errato, secondo scrisse l'*Erasino*, e più dell'*Erasmo Calvino*, il quale non poche calunnie al suo Detto aggiunse, ma con sua vergogna, perche furono smentite con chiarissime pruove in contrario dal dottissimo *Bellarmino*. Senzacche le proteste, da lui fatte, e la ritrattazione, che poi fece in morte, descritte dal *Bernino*, siccome lo resero esente da ogni macchia di Eresia, così rassodarono la Dottrina della Visione *faciale*, dichiarata per Dogma di Fede dal di lui Successore *Benedetto XII.*

VII. L'altro Stato delle Anime degli Adulti, che passano all'altra Vita nella Comunione della Chiesa Cattolica Romana, è di pena temporale nel Purgatorio, dove debbono soddisfare alla Divina Giustizia le Colpe Veniali, ovvero parte di quella pena, che non è stata ad esse rimessa intieramente da Dio col perdono delle Colpe Mortali. Dicesi, che i Greci avessero un tempo negata l'Esistenza del Purgatorio, ma si dice a torto, mentre dagli Atti, e Documenti del Concilio di *Fiorenza*, dove si trattò la Riunione della Chiesa Greca colla Latina, chiaramente appare, che i Greci non dissentivano da i Latini nell'Esistenza di un'Luogo, addetto alla purgazione dell'Anime, ma circa la Materia del Purgatorio, mentr'essi volevano, che le suddette Anime si purgassero *per poenam, & moerorem*, non già *per ignem*, come volevano i Latini, ed Alcuni di loro non ammettevano il Purgatorio, come un' luogo separato, e distinto dall'Inferno, ma volevano, che nell'Inferno stesso ci fossero diverse Mansioni, in una delle quali bruciassero i Dannati, tormentati da i Demonj, e nell'altra penassero l'Anime Elette. Le Questioni intorno al luogo del Purgatorio, se sia esso in qualche Angolo di questo Mondo, o nell'Aere caliginoso, dove penano i Demonj, ovvero nell' Inferno de'Presciti, o pure in un' luogo sotterraneo, vicino alla nostra Terra, intorno alla qualità della pena, se sia veramente di fuoco corporeo, e vero, o di caligine, e di gramezza, ovvero di altra qualità, a noi inco-

(a) Epistol. 1. *ad Corynth. capit.* 13. (b) *Tom.* 3. *Secolo* 14. *capit.* 3. *pagin.* 485.

Digitized by Google

incognita, ma sensibile, e certa, risvegliata con maniera prodigiosa dall'Onnipotenza Divina, ed intorno alla durevolezza di questa pena, se passi, o nò i diece anni, o sia più lunga, o più breve, non spettano alla nostra Santa Fede, perche niuna di esse è stata ancora dalla Chiesa Cattolica dichiarata, e decisa (*a*). Essendo però quasi concordi tutt' i Teologi Ortodossi nell'asserire, che questo Luogo, addetto alla purgazione dell'Anime Elette, sia il Purgatorio, diverso dall'Inferno de'Dannati, e che la pena sia del fuoco, corporeo, e vero, non è dovere, che un'Cattolico Romano da codesta opinione si allontani. Mancati, è vero, non sono, ne mancano degli Empj, i quali an' cercato di far' credere, che il Purgatorio sia un'Ente chimerico, e favoloso, come cercò d' insinuare nel IV. Secolo dell' *Era* Cristiana quello *Aezio*, ovvero *Aerio*, che tolse anche con bestemmia orrenda la superiorità de'Vescovi sopra i Sacerdoti, e prima di lui la Setta degli Eretici *Appostolici*, rinnovata in quanto a questo errore da *Pietro* di *Bruys* nel MCXXVI., Onde sursero gli Eretici *Petrobusiani*, e da'*Waldensi*, che per lungo tempo travagliarono la Chiesa, e con maggiore impegno, ed empietà da i *Luterani*, e *Calvinisti*, fra i quali si distinse nell'orgoglio, e nella perfidia *Giovanni Dallèo*, il quale mosse ogni pietra, per distruggere l'Esistenza del Purgatorio. Ma è altresì vero, verissimo, che i loro tentativi sono riusciti sempre infruttuosi, e vani. Contro del *Dallèo* con somma Erudizione, e Dottrina hà scritto fra gli altri il celebre P. *Natale* d'*Alessandro*, il quale ne hà confutati appieno i sofistici argomenti (*b*).

VIII. Il terzo Stato dell'Anime degli Adulti è di pena eterna nell'altro Mondo. Di queste sono due le Specie, l'una, che abbraccia Coloro, i quali son' morti *in Communione Ecclesiae*, ma non sono morti veramente contriti de'loro peccati, e l'altra, che comprende tutti quei, che sono passati all'altra Vita fuor' del grembo di Santa Chiesa, come sono gl'Idolatri, gli Ebrèi, gli Eretici, i Scismatici, i Colpiti da Dio nel peccato attuale, e gli Scomunicati. Il celebre *Salviano*, Prete di Marsiglia, esaminando la Controversia, se gli *Ariani* del tempo suo, i quali fin' dalla tenera età erano stati allevati nell'*Arianismo*, e non avean altra Colpa Attuale innanzi al Cospetto di Dio, che il solo errore della lor' Setta, dovevano, o nò andare eternamente dannati, non volle in conto alcuno deciderla; Onde pare, che debba farsi qualche distinzione fra quegli Eretici, che sono nati Eretici, e quegli altri, che dal Cattolicismo son passati all'Eresia. In quanto a mè, sebbene non è impossibile in *teorica*, che un'Cristiano possa invincibilmente ignorare qualche Mi-

(a) Vedi il Cardinal Bellarmino *de Purgatorio*, e Natale d' Alessandro *Histor. Eccl. Saecul.* 4. *Dissert.* 25. *quaest. unica*, *articulo unico in fine*. (b) *Histor. Eccl. Saecul.* 4. *Dissert.* 25.

Digitized by Google

Miſtero della noſtra Santa Fede, purnondimeno *praticamente* parlando ſono alieno dal credere, che un'*Ariano* nato poſſa ſcuſarſi coll' ignoranza invincibile innanzi al Coſpetto di Dio; Imperciòcche col trattare, col ſentire, o col leggere debbe almeno entrare nel dubbio, ſe la Dottrina, che profeſſa, eſcludente la Conſoſtanzialità del Divino Figliuolo col Padre Eterno, ſia vera, o nò, ed entrato nel dubbio è nell'obbligo preciſo di ricorrere alla vera Chieſa di Gesù Criſto, ch' è la Cattolica Romana, per diſingannarſi, e, non ricorrendovi, l'ignoranza ſua non ſarà più invincibile, ma affettata, e craſſa, e, come tale, non potrà mai ſcuſarlo dalla taccia di miſcredente. Diverſamente penſandoſi, ſi aprirà certamente la Strada al *Sincretiſmo*, ed Ognuno potrà dire, che nella ſua Setta, e nella ſua Religione ſi ſalvi, come per altro l' hanno aſſerito il *Leclerc*, *Ugone Grozio*, ed altri Novatori de' Paeſi del *Nort*.

Diſſi *di pena eterna nell'altro Mondo*, e volli, ſiccome voglio intendere del fuoco infernale, dove cruciano, e crucieranno i Dannati per tutta l'Eternità con eſſer'ſuggetti alla pena del Danno, ed alla pena del Senſo, cioè all' eſſer' eternamente privi di vedere la bella faccia di Dio, ed all'eſſere eternamente tormentati, ed abbruſtoliti da un' fuoco ineſtinguibile, che in sè racchiude ogni tormento, perche acceſo dalla Onnipotenza del medeſimo Dio. Fù un tempo Opinione di *Origène* nel ſuo libro intitolato περὶ ἀρχῶν *de Principiis*, che la pena de'Reprobi non ſia eterna, e che gli ſteſſi Demonj dopo lungo ſpazio di anni ſaranno aſſoluti, e rimeſſi nella Divina Grazia, risvegliata quaſi con i medeſimi termini da *Guglielmo d' Ildernisſen*, e da *Egidio Cantore*, i quali furono coſtretti ad abjurarla con altri errori, da eſſi aſſeriti, nelle Città di *Bruſſelles*, e di *Chambray*, e poſt' anch' in campo da *Giovanni Wiccleff* nell'Inghilterra, il quale ſi chiamò addoſſo il fulmine degli Anatemi della Chieſa: Ma ciò non oſtante Alcuni Moderni *Eterodoſſi* l' an' ſoſtenuta anch'eſſi, ed an' creduto di poterla render' plauſibile, con far'vedere la ſproporzione, che paſſa fra i peccati dell'Uomo, che ſono temporali, ed il gaſtigo, che ſarebbe eterno. Per riſpoſta agli Oracoli delle Sacre Scritture, le quali chiaramente ſi ſpiegano con il termine *di Eternità di pena*, ſi ſono anche avanzati a dire, che queſta fraſe non ſempre importi in ſentimento delle ſteſſe Scritture una durazione infinita, ed il Sociniano *Giovanni Leclerc*, il quale hà voluto oſtentare di eſſere profondamente verſato nella Lingua Ebraica, non ſi è arroſſito di ſcrivere, che l'*Ebraiſmo* non abbia voce tale, che propriamente eſprima l' Eternità. Hà dato maggior' voga a sì empia opinione la libertà di penſare, che an' moſtrata parecchi moderni Filoſofanti della Setta medeſima de' *Novatori*, Alcuni de'quali, com'è ſtato lo *Svvinden*, hanno aſſerito, che l'Inferno ſia nel Sole, ed Altri, come il *Wiſton*, hanno inſegnato, che ſia nelle Comete. Le Comete, dice il mentovato *Wiſton*, ſi debbono con-

concepire, come tant'Inferni, destinate nel corso de'loro tragitti, ed orbite alternativamente a traportare i Dannati ne' Confini del Sole, per essere bruciati dalle fiamme, ed indi ricondurli a farli gelare di freddo nelle Regioni oscure, e spaventevoli più oltre dell'Orbe di *Saturno*. Non contento *Origène* di aver' delirato così, e di avere aperto il Varco a tante sciempiaggini, che an' posto in campo i Moderni *Eterodossi*, passò più oltre, ed asserì, che il fuoco dell'Inferno si dovesse intendere *allegoricamente*, cioè, per quel Verme della Coscienza, il quale rammenterà al Dannato la gravezza del suo peccato, ed il male, che gli hà accagionato della privazion' della Grazia di Dio, e della Felicità del Paradiso (*a*). Pretendesi ancora, che Sant'*Irenèo* avesse scritto, che le Anime de'Dannati, dopo aver'pagato il fio de'loro peccati nel fuoco dell'Inferno, dovessero finalmente morire. Ma, o vero, o falso, che sia ciòcche intorno a questo punto al lodato Dottore si ascrive, egli è certo, che non è stato mai dalla Chiesa Cattolica appruovato, ed ammesso. Chiaramente nel Vangelo si dice, che la pena de'Reprobi nel fuoco dell' Inferno duri per tutta l'Eternità, siccome eternamente dura la Beatitudine degli Eletti. In uno stesso periodo si fà menzione dell'una, e dell' altra Eternità. Onde sarebbe lo stesso ridurre a giro di Anni, e di Secoli la durazione delle pene degli Empj, che far' finire ancora la Felicità Eterna de'Giusti. Il *Tillotson* Inglese non hà truovata maniera, come infiacchire, e snervare argomento sì forte; Onde non hà potuto fare a meno di concorrere nella Sentenza della Chiesa Cattolica Romana. Ne dee parere strano, che i peccati, i quali non sono eterni nella loro durazione, sieno dalla Divina Giustizia con eterna gastigatoja puniti; Imperciòcche tal'è per tutta l'Eternità lo Stato dell'Anima verso il peccato, qual si ritruova, allorche si divide dal Corpo. Morendo il Peccatore, se non avesse dell'attacco alla Colpa, ne concepirebbe orrore grandissimo, e la detesterebbe di vero Cuore. Or' perche ne conserva la propensione, e con sè la porta nell'altro Mondo, perciò rimanendo questa indelebile nell'Anima, dà giusto motivo al Signore Iddio di doverla eternamente punire. Aggiungono altri Teologi, che non potendo Iddio infinitamente punire il peccato, che per essere offesa della sua Persona è d'infinita malizia, mentre non è capace la Creatura di una pena infinita, compensa l'Infinità della pena coll' eterna durazione di essa. Ma sieno queste, o sieno altre le ragioni, per le quali l' Eterno Giudice si muove a punire con fuoco eterno i Peccatori nell'altro Mondo, noi non dobbiamo in conto alcuno appartarci dalla Rivelazione Divina, la quale di uno stesso adjettivo si avvale, per ispiegare la Beatitudine de'Santi, ed il tormento:

(a) Vedi Orosio *in Commonitorio ad Sanctum Augustinum*, e Natale d'Alessandro *Histor. Eccl. Saecul.* 3. *cap.* 3. *artic.* 12. §. 2.

Digitized by Google

to degli Empj. Onde se non arrivamo a capire perfettamente il motivo, per cui stà riservata a i peccati temporali un' Supplicio Eterno, dobbiamo più tosto confessare la debolezza del nostro intendimento, che obbliquare del Sacro Testo il senso. Tanto maggiormente, perche Concilj, Santi Padri, e Romani Pontefici an' fatto a gara, per condannare le suddette Sentenze di *Origène*, Onde an' preso motivo i Novatori, o di far' perdere l' idèa dell'Inferno, o di renderla poco men', che favolosa, ed apocrisa, come presso il lodato *Natale d'Alessandro* si legge (*a*).

IX. Ciò premesso, è obbligo de' Cristiani il seppellire, o far' seppellire tutti coloro, che muojono in grembo di Santa Chiesa, non ostante, che fra questi non pochi si dannino, e la ragion' è chiara, perche non sanno essi, ne possono sapere, qual'è stata la sentenza dell'Eterno Giudice nell'altro Mondo. Fino a tanto, che il Signore Iddio la tiene occulta a Chi vive sù questa Terra, Ognuno dee piamente credere, che i Cattolici, i quali trapassano all'altra vita *in Communione Ecclesiae*, non vadano eternamente dannati. Ne solo debbono essere sotterrati, ma debbono ancora seppellirsi nell'Ecclesiastiche Sepolture. Son'ormai più Secoli, dacch' è stato introdotto il costume, che i Cadaveri de' Cattolici si portino a seppellire in Chiesa, o nelle Fogne, o ne' Cimiterj, che in essa esistono, ed alcune Famiglie hanno le loro Tombe gentilizie in diversi Templi, ed in diverse Basiliche, dove i Cadaveri di esse hanno diritto, e ragione di esser' chiusi. L'ufizio oggi di portare i Defonti a i Sepolcri Ecclesiastici è del Clero Secolare, o Regolare, e ci sono anche alcune Confraternite in questa Città, e nel nostro Regno, le quali sono al medesimo Ufizio addette; Tanto il primo, quante le seconde li accompagnano alla Sepoltura con recitare alcuni de' Salmi Penitenziali, ed altre preci, istituite dalla Chiesa, per impetrare da Dio alle loro Anime una perpetua quiete. Si benedicono anch' i Cadaveri, e questa benedizione si fà per ordinario dal Curato della propria Parrochia. Può darsi il caso, siccome si è dato più volte, che per ignoranza, o per malizia siasi sotterrato in Chiesa un' Cadavero di persona, che sia stata di dottrina corrotta, senz'averla prima di morire ritrattata, o, avendola ritrattata, l'abbia poi di nuovo professata. Allora, scopertosi l'errore, o la fraude, si dissepellisce, e le Ceneri si buttano al Vento, e le Ossa si fan' sotterrare in qualche luogo profano. Così *Ermanno Pongilupo* Ferrarese, Autore della Eresia de' *Fraticelli*, essendo stato più volte condannato, mentre visse, dagl'Inquisitori Cattolici, ed avendo più volte abjurata l'Eresia, fù finalmente sotterrato in Chiesa; Ma essendosi appurato, ch'era morto colle stesse Massime abjurate, fù disumato dopo trent' uno anni per comandamento di *Bonifacio* VIII., e le di lui ceneri furono

(*a*) *Histor. Eccl. Saecul.* 3. *Dissert.* 16.

rono ſparſe per l'aria, come atteſta *Bernardo Guida* nella ſua *Cronaca de' Romani Pontefici*. Così ancora *Pietro di Giovanni Olivi*, non oſtante, che foſſe ſtato ſeppellito in Chieſa, pure a riſleſſo della ſua dottrina non ſana, ſoggiacque alla pena di eſſer' diſſotterrate le di lui oſſa, e bruciate nel fuoco, benche non manchino Autori, che dicano, di eſſerſi ciò praticato ſenza giuſta, e legittima cauſa (*a*). Ma ſiccome ſtà ben' fatto il cacciar' fuori dell' Eccleſiaſtica Sepoltura que' Cadaveri, i quali non meritano di eſſer' ſeppelliti in Chieſa, perche viventi an' lacerata colle loro falſe dottrine la Veſte inconſutile di Criſto, ne an' dato ſegno di ravvedimento negli ultimi periodi della lor' vita, così per contrario è una ingiuria graviſſima, che al lor' nome ſi fà, qualora a torto, e per isfogo di vendetta dalla propria tomba ſi cacciano. Per tal motivo ſarà ſempre eſoſa a' Poſteri la memoria di *Stefano VII*, il qual'eſacerbato da privati diſguſti contro della perſona del ſuo Anteceſſore, non così toſto ſalì sul Soglio Pontificio, che, diſſeppellito il Cadavero di *Formoſo*, e fattolo riveſtire de' Panni Pontificali, e riporre in Cattedra, come s'egli ancora foſſe vivente, lo ripigliò in pubblica adunanza di tradimento macchinato contro la perſona di *Giovanni* VIII (*b*), d'intelligenza

coi

(a) Il Pontefice Giovanni XXII., ſiccome rapporta *Stefano Baluzio* nel primo delle ſue *Miſcellanee pag.* 213., comandò al Cardinale *Niccolò Oſtienſe*, che diligentiſſima perquiſizione faceſſe de' libri dell'*Olivi*, e traſmetteſſe a lui la Nota degli Errori, che in eſſi rinvenirebbe. Il Cardinale propoſto l'affare in una Congregazione di otto celebri Teologi, furono queſti di ſentimento, che contenevano alcuni errori *blaſphemos*, *& haereticos*, ed alteri *ridiculis*, *& fatuis divinationibus ſcatentes*, *& temerarios*. Da ciò ſi moſſe il ſuddetto Pontefice a farne diſſeppellire le oſſa, e bruciarle nel fuoco. Vedi Franceſco Pegna *Comment. in 2. part. Directorii Inquiſitorum*. All'incontro il Wadingo *in Annal. Minor. ab ann.* 1300. *uſque ad ann.* 1319. atteſta, che il Pontefice *Siſto IV.*, avendo di nuovo fatti eſaminare i di lui libri, dichiarò, niente contenerſi in eſſi direttamente contrario alla Fede Cattolica. Narra parimente il Mariana *libr.* 3. *cap.* 13., che l'*Olivi* prima di morire fece la ſua Confeſſione di Fede, e ſottoppoſe le ſue propoſizioni all'autorità, e giudizio del Romano Pontefice. Il che, s'è vero, moſtra, che il Papa *Giovanni* fù ingannato dal ſuo Miniſtro. Vedi il Bernino *Hiſtor. dell'Ereſia ſecolo* 14. *cap.* 3. *pag.* 445. (b) Luitprando *libr.* 1. *capit.* 8., ivi, *Formoſum è ſepulchro extrahere, atque in Sedem Romani Pontificatus, Sacerdotalibus indumentis indutum, collocare praecepit, cui & ait, cum Portuenſis eſſes Epiſcopus, cur ambitionis Spiritu Romanam Univerſalem Sedem uſurpaſti? His expletis, Sacratis mox Veſtimentis exutum, digitiſque tribus abſciſſis, quibus benedicere moris eſt, in Tyberim jactare praecepit.*

Digitized by Google

coi Saraceni, e di conculcamento de' Canoni, per esser' egli passato dal Vescovado di Porto a quello di Roma, e fattolo ignominiosamente spogliare de' Sacri Paludamenti, con crudeltà inaudita di vendetta, gli fece recidere le prime trè dita della destra mano, colla di cui indicazione vengono dispensate le benedizioni, e quindi gittare nel Tevere lo stesso Cadavero in pompa di esecrazione, e di dispregio. Il medesimo *Bernino*, che hà scritto in Roma nel Secolo corrente non si è fidato di poterlo in conto alcuno scusare, anche perche quel, che indi operò *Stefano* VII., riordinando gli Ordinati dal suddetto *Formoso*, hà data occasione agli Eretici di aguzzare la penna contro della infallibilità de' Romani Pontefici, e contro dell'integrità della Fede della Chiesa di Roma.

X. Ma se poi qualche Cattolico muore impenitente, o nell'attuale peccato mortale, ovvero legittimamente scomunicato, allora gli si niega l'Ecclesiastica Sepoltura, ed al pari degli Eretici, de' Scismatici, degli Ebrèi, e degl'Idolatri, si fà seppellire in luogo profano, non già perche sia meritevole di quest'atto di Umanità, e di Misericordia, ma perche pregiudica alla Vita Umana il fetor' de' Cadaveri, che imputridiscono all'aria aperta. Anzi è costume de' Vescovi zelanti il trattar' peggio i Cadaveri de' Cattolici, morti nell'attuale peccato, che i Cadaveri degl'Idolatri, e degl'Inimici palesi della Chiesa Cattolica Romana. Non si oppongono, che questi di soppiatto sieno seppelliti in qualche luogo profano, senz'alcuna dimostrazione indicante abborrimento, e disprezzo. Ma s'impegnano, che quelli girino per mezzo delle Strade più abitate sopra un' Asino, accompagnati da pochi Cursori con alcuni falò di pece, affinche Ognuno ne detesti la memoria, e prenda orrore al Peccato Mortale. Mi ricordo, che in tempo del Cardinal *Pignatelli*, Arcivescovo di questa Città, essendo da volta in volta spirate alcune Meretrici senza pentimento, o qualche Drudo, colpito da Dio, in braccia alla sua Amasia, furono portati da' Cursori di là dal *Ponte della Maddalena* nell'ore più chiare del giorno con fiaccole di pece a seppellirsi, e quel spettacolo sì funesto, e sì ignominioso servì più di una volta per freno all'impudicizia dell'uno, e dell'altro Sesso.

Con privarli intanto la Chiesa della Ecclesiastica Sepoltura, li priva ancora de' suffragj, e delle preci, che per i Defonti si fanno. Chi è condannato all'Inferno, non è capace di essere ajutato colle Orazioni de' Cattolici Viventi, ne hà speranza di potersi riconciliare con Dio. Se si pretende, che sempre non sia così, perche l'Anima di *Trajano* Imperadore, non ostante, che fosse stato Persecutor' de' Cristiani, e dedito alla Nefandezza, pure per le preghiere di San' *Gregorio Magno*, Sommo Pontefice, fù dall'Inferno liberata, si pretende invano, non già perche il Signore Iddio colla sua Potenza assoluta non possa, se vuole, liberare un' Dannato dalle pene dell'Inferno, mentre può egli distruggere l'Infer-

no tutto, e liberare anch'i Demonj, ma perche secondo le Verità, rivelate da lui (che sono, e debbono essere la norma del nostro credere, e del nostr' operare) le Orazioni della Chiesa non sono efficaci, per impetrare il perdono a Coloro, che per i loro peccati sono stati rilegati perpetuamente in quel Baratro di tormenti, e di pene. Quindi poteva fare a meno *Giovanni Diacono* nella Vita di quel Pontefice d' inserir questa favola, ed oh quanto avrebbe fatto meglio il *Damasceno*, se non l'avesse accreditata colla sua troppo credula Semplicità! Legga la *Dissertazione prima* di *Natale d'Alessandro*, che stà inserita nella di lui *Storia Ecclesiastica* sotto il secondo Secolo della Chiesa, Chi vuol' conoscere l'insussistenza di essa, così per le circostanze del fatto, come per l'incoerenza della dottrina.

XI. Non è così però a rispetto di quell' Anime Cristiane, che trambasciano nel Purgatorio. Per esse le Orazioni son' giovevoli; Per esse utilissimi i Sagrifizj, i Digiuni, le Limosine, l'Indulgenze, e tutto ciò, che può esser' meritorio per la Vita eterna. Le Sacre Scritture, dove meno, e dove più chiaramente ci additano, che quelle Anime elette vengano sollevate mercè delle opere buone, che si fanno da' Fedeli in questo Mondo, in soddisfazione del debito, che hanno contratto colla Divina Giustizia, e la Tradizione Divina, Parte essenziale della nostra Santa Religione, ci assicura, che fin' da i primi Secoli dell' *Era Cristiana* fù sempre costante, ed unisono il Costume de' Cristiani di pregare, e di far' pregare Iddio pei Defonti. Verità, che oggi costituisce uno de' Dogmi più certi della nostra Fede, essendo stata così dichiarata, e dal Concilio di *Fiorenza*, e dal Concilio di *Trento*.

XII. Verissimo, che contro dell'uno, e dell'altro scroscino, e latrino, quali arrabbiati Mastini, i *Novatori*, e con una quantità di libri pestilentissimi sienfi sforzati di abbatterli, cioè, il primo con calunnie, con motteggi, e villanie, ed il secondo con quelle medesime armi, che posero in campo i Greci Scismatici, per far' galloria della loro disubbidienza, e della loro perfidia; Ma è verissimo ancora, che conosce molto bene il Cattolicismo, che latrino a torto, mentre niente più i suddetti Concilj dichiararono, che quello stesso, era stato sempre dalla Chiesa praticato, com'espresso nelle Sacre Pagine, o come a lei tramandato dalla Tradizione Divina. In quanto a mè ne voglio, ne posso entrar' nel Dibattimento dommatico di questo punto, già per altro discusso, e dimostrato dal Cardinal *Bellarmino*, e dal Padre *Natale d'Alessandro*, i quali hanno a spiluzzico a i sofistici argomenti degli *Eterodossi* risposto; Imperciòcchè del mio Istituto non è l' andar' simili questioni teologiche esaminando, ne hò spirito, e lena di potere almeno dubitare di tutto ciò, che la Chiesa Cattolica, radunata in Concilio Generale, hà già deciso. Ommettere però non istimo alcune Circostanze istoriche, le quali

non

Digitized by Google

non sono ovvie a tutti, e conferiscono assai a mettere sempre più in chiaro la malignità, e la malafede de' medesimi *Novatori*, affinche la Gioventù inesperta non si faccia sorprendere da certi Libri, che ostentano zelo, e notizie peregrine in apparenza, ma sono pieni di mortifera bava, e di rabbiosissimo tosco. Certo adunque egli è in primo luogo, che gli antichi, e moderni Protestanti si an' fatto, e si fanno pregio di avere avuto fra i primi Seguaci della pretesa Riforma di *Lutero* il celebre *Urbano Rheggio*, che dapprincipio fù Vescovo di *Augusta*, e poi di tutta la vastissima Diocesi di *Branswich*. Fra le altre Produzioni, che diede Costui alla luce, una fù quella, che s'intitola, *Formulae quaedam cautè, & citra scandalum loquendi de praecipuis Christianae Doctrinae locis*, Libro, che in tale, e tanta venerazione si è tenuto, e si tiene da' Protestanti, che l'hanno essi inserito, come attesta il medesimo *Grabio*, Protestante Tedesco, fra i *Simbolici* delle loro Chiese di *Luneburgo*, e di *Branswich*. Or' fino a tanto, che i *Luterani* facevano credere, che desiderassero il Concilio, affinche si fosse posta in chiaro la Verità, o la Falsità della loro Dottrina, girò il suddetto Libro senza alterazione, e senza troncamento alcuno; Ed allora chiaramente leggevasi in esso, che si dovesse da' Cristiani *Orare pro Defunctis*; Ma quando si tolsero la Maschera, e si ostinarono nell'impegno di contrariare le Massime Cattoliche Romane, lo ristamparono senza questa particolarità, affinche non fossero smentiti da i loro medesimi Scrittori, e Teologi. Ci accertano di tal fraude commessa due Testimonj, che sono per gli Eterodossi di ogni eccezione maggiori, il mentovato *Grabio*, e *Gian Francesco Buddeo*, l'uno, e l'altro della Setta Protestante, quegli nella Vita del *Rheggio*, e questi nell'*Isagoge*, e quel, ch'è più, avendo *Michele Walter*, Protestante di Setta, nella sua *harmonia biblica ad 2. Timothei I. 18.*, inveito contro del *Rheggio*, perche avea appruovato l'orare *pro defunctis*, ne hà fatta valida, e vigorosa difesa il lodato *Grabio* nell' Appendice Apologetica *ad Rhegii libellum de formulis cautè loquendi* nella *pagina* CXVIII., e CXIX. Se dunque un' medesimo *Novatore*, il libro del quale si venera da' *Luterani*, come veneramo noi il *Simbolo Appostolico* della Chiesa Cattolica Romana, ammise, ed inculcò la Orazione *pro Animabus Mortuorum*, come possono essi aver' lo spirito di dire, che abbia errato il Concilio di *Trento* nel diffinire, ed inculcare la medesima cosa? Troppa ragion' ebbe *Giovanni Schefler* se intitolò la Difesa, che fece del Concilio Tridentino, *Concilium Tridentinum ante Tridentinum*; Imperciòcche quanto esso Concilio determinò intorno a i Dogmi della nostra Santa Religione, e particolarmente intorno a i suffragj per i Defonti, tutto era certo, ed incontrastabile prima dell'Eresia di *Lutero*, e di *Calvino*, sì per l' autorità espressa de' Divini Oracoli, come per la Tradizione Divina.

Inol-

Digitized by Google

XIII. Inoltre non ebbe mai *Lutero* colla Bordaglia de' ſuoi Seguaci idèa di ſottopporſi alle Determinazioni di un' Concilio Generale, ma pensò ſolo a ſervirſi di queſto preteſto, per guadagnar' tempo, e per tenere in continova agitazione la Chieſa Cattolica Romana. Il fatto ſteſſo dimoſtra, che fù così: Imperciòcche, quando *Clemente VII.*, Sommo Pontefice, per giuſto motivo, come ſcrive il Cardinal *Pallavicino*, o per timore, come rapporta il *Soave*, ſi moſtrava ritroſo alla Convocazione di eſſo, egli, cioè, *Lutero*, e la Maſnada tutta della Chieſa Proteſtante, e Riformata ad alta voce gridavano per ogni Angolo della Germania, e della Francia *Concilio*, *Concilio*: Ma toſtocche lo ſteſſo Pontefice condiſceſe, e coll' intelligenza delle principali Corti di Europa deſtinò per luogo di Reſidenza *Mantova*, poi *Vicenza*, e finalmente *Trento*, Città ſicura, Città comoda per tutti, e Città lontana dagli Stati Temporali del Papa, mutarono incontanente linguaggio, ne penſarono affatto a comparirvi; Anzi ſette anni prima, che ſi apriſſe il Concilio Tridentino (vale a dire nel MDXXXVIII.) e che le di lui Diffinizioni incominciaſſero, uſcì dalle Stamperie di *Amburgo* un' *Dialogo*, compoſto dal mentovato *Urbano Rheggio*, con cui ſi andavano dell'Eccezioni contro de' futuri Decreti apparecchiando, e nel MDXXXIX. lo ſteſſo *Lutero* per queſto medeſimo fine diede alla luce un'Libro nell'idioma tedeſco, che và oggi fra le di lui empie Produzioni impreſſo; ed o i Luterani, o i Calviniſti circa il tempo appunto, quando ſi aprì, o ſtava per aprirſi il ſuddetto Concilio, fecero girare una *Satira* per l'Europa, indiritta principalmente a ſtraſtornarlo, *Paſquilli extatici*, *Paſquini*, *& Marphorii Hymnus in Paulum III.*, Così ella intitolavaſi, ed allor' anche fù, che *Aonio Paleario* ſtampò quel ſuo empio Prodotto, che ſi chiama, *Actio in Pontifices Romanos*, *& eorum Aſſeclas ad Imperatorem Romanum*, *Reges*, *& Principes Chriſtianae Reipubblicae Summos Oecumenici Concilii Praeſides*. Chi poi non sà, che terminato il ſuddetto Concilio non ebbero i *Novatori* ritegno di mettere in dubbio appoco, appoco, ed indi di negare in tutto, e per tutto la infallibilità de' Concilj *Ecumenici*, Negativa, che oggi coſtituiſce uno de' Dogmi più coſtanti della lor' Setta, tantocche il *Buddeo* ne hà fatta pompa in quaſi tutte le Opere ſue, e ne hà ſcritta una lunga, ma empia Diſſertazione, che appellaſi *de Colloquiis Charitativis*, poco, o niente diſſimile da quella, che aveva data alla luce *Arrigo Corrado Arend* col medeſimo titolo? Entrarono eſſi in queſto impegno, doppoiche veddero andare a vuoto tutte le loro trappole, dirette prima ad impedire le determinazioni del ſuddetto Concilio, poſcia a farne impedire l'accettazione da i Principi Cattolici, e finalmente a renderle eluſorie, e vane. Dapprincipio ſi luſingavano, che, intimata la Sacra Adunanza, ſi doveſſe la medeſima ſoſpendere, perche invitati gl'*Ingleſi* a intervenirvi, ſi ſarebbono certamente ſcuſati, ſiccom' effettivamente ſi ſcuſarono per

mez-

Digitized by Google

mezzo di quell'Apologia, che tanto commenda (ma la commenda a torto) l'Appostata *Marco Antonio de Dominis* nel libro VI. della sua *Repubblica Cristiana*, e che data alle Stampe (non si sà da Chi, ne dove) porta oggi il titolo di Apologia *Ecclesiae Anglicanae de non missis ad Concilium Tridentinum Legatis*; Confermaronsi nella loro lusinga, quando *Mattia Flacio Illirico* espose nel MDLI. al Pubblico per mezzo delle Stampe *Scripta quaedam Papae, & Monarcharum de Concilio*, cogli quali pretese, che alcune Proteste, fatte dall' Imperador' *Carlo V.*, e dagli Stati dell'Imperio, dovessero essere di Ostacolo alle Decisioni Conciliari, e molto più quando *Cristofaro*, Duca di *Witteberga*, mandò in *Trento* i suoi Ambasciatori con alcuni Teologi *Luterani* nel tempo stesso, che aveva colà spedici anch' i suoi il Duca *Maurizio* di *Sassonia*, sapendo molto bene, che il Zelo de'Padri *Tridentini* non poteva, ne doveva accordar' loro tutte quelle condizioni, che ricercavano. In fatti essendo stati ammessi, ed inteśi, conobbe subito la Gente spassionata, e sana, che non erano stati mandati per amor' della Concordia, e per far' terminare le Scisme, ma per frapporre ostacoli al proseguimento dello stesso Concilio, affinche fosse rimaso imperfetto, e senza il suo legittimo corso. Dal Libro intitolato *Syntagma eorum, quae Tridenti acta a Legatis, ac Teologis Würtebergensibus, qui a Christopharo Duce missi, sed admissi, atque auditi non sunt*, stampato dall'Empio *Giovanni Brenzio* sotto il finto nome di *Ulrico Encausto*, ancorche altronde non costasse, come costa, la impertinenza delle condizioni richieste, chiaramente ella ravvisasi; e non a caso intralasciò lo *Brenzio* di apporvi il suo vero nome, perch' era noto ad Ognuno, non esser' vero, che non aveva il Concilio voluto dare ascolto agli Ambasciatori, e Teologi Luterani di *Witteberga*. Ma, come veddero i *Novatori*, che, non ostanti le loro Macchine, continovavano i Padri a tenere le loro Sessioni, cominciarono a perdere la speranza di poterne più impedire le decisioni; Onde mutando impegno, ma non mutando perfidia, studiaronsi d' impedire la loro accettazione presso i Principi Cattolici, con battere quelle Strade, per le quali s'incamminano Coloro, i quali son' nimici giurati dell'onesto, e del vero. Da una parte soffiavano, e facevano soffiare nelle orecchie di Cesare, affinche, pigliando a proteggere la loro Causa disperata, avesse fatta rinascere nella Religion' Protestante la poco men, che inaridita fiducia di veder' sciolto il Concilio, restando le cose in quello Stato, in cui ritruovavansi prima di esser' convocato, e propizia par', che loro si offerisse la occasione, andandosi già susurrando, come di là a non molto avvenne, che il Pontefice *Pio IV.* aveva in pensiero di non battere le Orme di *Paolo IV.* suo Antecessore, il quale poco, o nulla si era curato, che per più anni i Padri *Tridentini* avessero osservato un' profondo silenzio, ma di animarli tutti al proseguimento di esso, con invita-

vitare di nuovo i Seguaci dell'una, e dell' altra Setta, *Calvinistica*, e *Luterana*, a produrvi le loro ragioni. Dall'altra istigarono *Pietro Paolo Vergerio*, Vescovo un' tempo di Capo d'*Istria*, e Nunzio della Santa Sede in *Lamagna*, ed allora Appostata della Chiesa Cattolica in *Witteberga*, a scrivere contro delle Determinazioni, che già si erano fatte, affinche col preventivo discredito di esse, Ognuno si fosse posto in sospetto della loro validità, e non avesse pensato ad appruovarle. Questa sospension' d' animo, provveniente dalle Produzioni di un' Scrittore, che per le Nunziature, frescamente esercitate, riputavasi di poter' meglio di ogn'altro sapere le occulte corrispondenze del Concilio col Papa, e de' Ministri del Papa colle Corti di Europa, era bastevole in sentimento loro a far' entrare la Gente in sè stessa, ed a renderla guardigna nella pronta accettazione del suddetto Concilio; Con i maneggi intanto, che avrebbono fatto, poteva accadere benissimo, che questo punto si fosse posto ad esame, e che nel fervor' dell' esame fossero nati nuovi motivi di rigettarlo. Il *Vergerio* adunque pieno di sè all'impresa si accinse, ma per quanto si fosse affatigato, non potè avere il vanto fra i suoi Appostati di essere il primo a malignare le Decisioni Sinodali, mentre lo prevenne *Teodoro Bibliandro* coll'empio suo libro, intitolato, *Amplior Consideratio Decretorum Synodalium Tridentinorum*, stampato nel MDLI., laddove le due Opere sue, l'una appellata, *Concilium non modo Tridentinum, sed omne Papisticum perpetuò fugiendum esse omnibus piis*, e l'altra nominata *Actiones duae, an Paulus IV. debeat cogitare de instaurando Concilio Tridentino, & an vi possit Protestantibus imperare ipsius Concilii decreta*, la prima fù impressa nel MDLIII., e la seconda nel MDLV. Ma non passò guari, e si pentì egli del suo folle ardimento, e della sua malignità, ed indi si tornò a pentire del suo medesimo pentimento, come an' fatto, e fanno Coloro, i quali riguardano la Religione, come pedissequa del loro interesse, e della loro grandezza. Per i maneggi fatti da i Principi Protestanti nella Corte Imperiale, s'indusse Cesare a consigliare i due Nunzj del Papa *Zacheria Delfino*, e *Gian'Francesco Commendone* a portarsi in *Naumburgo*, dove si era aperta una Dieta per motivo della Bolla di *Pio IV.*, indicante la Continovazione del suddetto Concilio. Subito tornarono i *Novatori* a concepir' qualche speranza di poterla impedire, e di dare con questo impedimento uno scacco matto alle risoluzioni già fatte; Imperciòcche le condizioni, che avevansi premeditate, e che pretendevano doversi loro accordare dal Papa, non essendo tutte accordabili, metterebbono il Pontefice nella dura necessità di ritirarsi la Bolla, e di lasciare ogni cosa in abbandono: Leggonsi esse nel libro intitolato, *Causae cur Electores, Principes, aliique Augustanae Confessioni conjuncti Status ad impium Concilium a Pontifice Pio IV. Tridenti indictum non accedant &c. Item Responsum datum Legatis Pontificiis Zachariae*

ride Delphino Episcopo Pharensi, Patricio Veneto, & Commandeno Episcopo Jacenthino in Conventu Neaumburgensi anno MDLXI., stampato in Witteberga nel medesimo anno, e si leggono ancora unitamente colle Risposte, lor' date da i suddetti Nunzj, nella *Storia del Concilio di Trento* del Cardinal *Pallavicino*. Trappertanto il suddetto *Vergerio*, in apparenza ravveduto della sua Apostasia, si venne ad abboccare coi medesimi Nunzj, ma col vano supposto di essere la sua persona necessaria per il Vantaggio del Cattolicismo, proteste cose, che con nausea si ascoltano anche in bocca di Coloro, gli quali hanno sparsi sudori, e fatighe inesplicabili per la Chiesa di Dio; Non avendole potute ottenere, diede in ismanie, e pubblicò altre Scritture vituperose contro della Bolla del Papa, nelle quali rinnovava le cantilene antiche della Corruzione, com' egli diceva, della Curia Romana, e della tirannica podestà de' Romani Pontefici; Ma queste Scritture furono confutate a pieno, e con molta celerità, e dottrina da *Ippolito Chizzuola* Bresciano, Canonico Lateranense, *nella Risposta alle Bestemmie, e Maledicenze contenute in trè Scritti di Paolo Vergerio contra la Indizione del Concilio pubblicato da Papa Pio IV.*, prezioso, e raro Libricciuolo, che fù stampato in *Venezia* nel MDLXII. Or' disingannati i *Novatori*, che il Concilio, per quanti sforzi avessero essi fatti, non avrebbe mai arrestato il suo Corso, si rivolsero tutti a proccurare, che non si accettasse affatto dalle Corti di Europa. Non potendo altrimenti venire a capo di questo loro disegno, se non per mezzo delle Calunnie, e con discreditarne le Sacrosante Determinazioni, perciò divolgarono alcuni libri in Confutazione di esse, accoppiando alla reità delle Massime la mutazione, o l'alterazione de' Fatti. Così dalle Stamperie di Basilèa uscì nel MDLXVI. il *Dialogus super Concilio Tridentino* del scellerato *Valerio Filarco*. Così ancora nel MDLXV. si divolgò la prima parte del libro dell' empio *Martino Chemnizio* intitolato, *Examen Concilii Tridentini*, la seconda nel MDLXVI., e la terza, e quarta nel MDLXXIII. Così finalmente tutte insieme si ristamparono queste parti nella Città di *Francofort* nel MDLXXXVIII.; E quantunque non fossero mancati de' celebri, e dotti Scrittori Ortodossi, i quali accorsero subito col loro Zelo, e colla loro Erudizione in ajuto della Chiesa, e del suddetto Concilio, facendo argine colle loro Produzioni a i libri de' *Luterani*, e *Calvinisti* (a), pur-

(a) *Diego de Paiva de Andrada*, Conimbricese, nell' anno 1578. cacciò alla luce la sua Difesa *Tridentinae Fidei Catholicae contra Chemnitium, & alios*, divisa in cinque libri, che fù più volte ristampata in *Colonia*, e nell'*Ingolstad*. Prima di lui *Domenico Soto*, *Andrea di Vega*, ed Altri ne stesero dottissime Apologie. Nel 1563. *Guasparo Cardillo Villalpandeo* Spagnuolo stampò l'Apologia *Indictionis Concilii Tridentini* fa-

nondimeno truovandosi gli Animi di molti già guasti, e corrotti, riuscì per qualche tempo a' *Novatori* di frapporre Ostacoli dappertutto, e particolarmente nella Corte di Francia all' accettazione di esso. *Carlo Molinèo* nel MDLXIV. stampò in Lione di Francia quella sua Opera, scritta in idioma francese, che s'intitola *Conseil sur le fait du Concile de Trente par Charle du Moulin*, e la stampò appunto per dissuaderne la pubblicazione (*a*); Ne passò guari, e quattro Consiglieri di Stato di S. M. Cristianissima, cioè, il *Commartin*, il *Bignan*, il *Pellettier*, e il *Besonseu* ne compilarono un'altra per il medesimo effetto, che fino all' anno MDCCVI. non vedde mai la luce delle Stampe (*b*), e tanto da questa, quanto da quella non fù punto dissimile la terza, di cui il Signor d' *Ancillon* ne hà scoperto l'Autore (*c*). Dissi *per qualche tempo*, e lo dissi con ragione, mentre appoco appoco si andò a conoscere, che niente aveva che

factae a Pio IV. adversus Joannem Fabritium Montanum nella stessa Città d'*Ingolstad*. Nell'anno 1574. dalle Stamperie di Anvverpia si diede fuori *Apologia adversus eundem Montanum cum orationibus quibusdam in Concilio habitis*, composta da *Pier' Fontidonio* di Segovia, Canonico di *Salamanca*; E per non far' parola di tutti, basta sapere, che oltre allo *Franchio*, al *Gèrtuer*, ed agli Altri, che presero la penna a favore delle determinazioni del Concilio Tridentino, s' impegnò contro de' Novatori in questo Assunto il Celebre *Jodoco Ravesteyn* di Tolosa, Teologo dell'Accademia di *Lovanio*, il quale nel 1608. stampò nella Città di Colonia il suo *Propugnaculum Concilii Tridentini contra Chemnitii Examen*.

(a) Al Libro del *Molinèo* rispose egregiamente *Pier' di Gregorio* Giurisconsulto Tolosano col suo Prodotto, intitolato, *Response au Conseil donné par* Charle *du* Moulin *sur la dissuasion de la publication du Concile de Trente en France*, stampato nella Città di Lione nel 1584. (b) L'Opera de' quattro Consiglieri di Stato della Corte di Parigi si chiama, *Notes sur le Concile de Trente touchant les plus importans de la Discipline Ecclesiastique, & le pouvoir des Eveques, les decisions des Saints Peres, des Conciles, & des Papes, & les resolutions des plus habiles Avocats sur ces materies, avec une dissertation sur la reception, & l' auctorité de ce Concile en France*. L'Avvocato del Parlamento *Stefano Rassicod* la ridusse in Comenti. Vedi *Acta Eruditorum* 1708. *pag.* 134. e il *Journal des Savans Ann.* 1718. *Augusti. pag.* 228. (c) *Melange Critique tom.* 2. *pag.* 133., dove riferisce, che l'Autore del libro intitolato, *Revision du Concile de Trente, contenant les nullitez d'y celui, les griefs des Rois, & Princes Chrestiens de l'Eglise Gallicane, & autres Catholiques en VII. livres*, stampato in Ginevra nel 1600. fù il Giurisconsulto *Guglielmo Ranchin*.

Digitized by Google

che fare col Dommatico qualche pregiudizio, che si era fatto per fervor' di Zelo alle Regalie de' Principi, e molto meno si doveva confondere il Dogma colla Disciplina, la quale può esser' più, o meno rigorosa secondo le diverse Costituzioni e Privilegj delle Chiese particolari del Cattolicismo. Onde con alcune riserve, che salvassero, e le Regalie de' Monarchi, e i Privilegj de' Luoghi pii, e la Disciplina di Ciascheduno Reame, niente dissonante negli Articoli del credere dalla Chiesa Cattolica Romana, poteva benissimo accettarsi ogn'altra Diffinizione Dommatica del suddetto Concilio, siccome in fatti conosciuta questa Verità l'incominciarono ad accettare le Corti di *Madrid*, di *Portogallo*, di *Vienna*, ed Altre. Il che allarmò in maniera i *Luterani*, e *Calvinisti*, che, sciolte le briglie alla temerità, riempierono l'Europa nel Secolo passato di Produzioni sagrileghe, impugnando, come contrarie al Vangelo, ed alle Verità Cattoliche le decisioni in quello contenute, e trattando i Padri *Tridentini*, ora da ignoranti, ed ora da ligj, e pedissequi della Corte di Roma (*a*). Furore, che anch' in questo Secolo si è manifestato da i Moderni *Eterodossi* con altre Opere niente meno sagrileghe, che le prime (*b*), colle quali, e quelli, e questi an' creduto, e crederono di poterle rendere eluforie, e vane. E perche veddero, e veggono, che le *Tridentine* Sentenze sono fondate sopra le decisioni de' passati

(a) Queste tacce si leggono nelle due Opere d'*Innocenzo Gentileto* Ugonotto, l'una è l'*Examen Concilii Tridentini, in quo demonstratur hoc Concilium in multis Regiae Auctoritati, & antiquis Conci[illegible], atque Canonibus contrarium esse*, e l'altra l'*Historica Relatio, & Nullitas Concilii Tridentini*, stampate in Amberga sotto il nome di *Giovachino Orsino* nel 1615. Si truovano ancora espresse nel libro del Luterano *Giovanni Hülseman*, intitolato *Manuale Confessionis Augustanae, vindicans eam ab iniquâ collatione cum Conciliabulo Tridentino*, e stampato in Witteberga nel 1643., nelle diciassette Dissertazioni *ad Concilium Tridentinum* dell'Eterodosso *Baltassarre Cellario*, nello *Speculo Religionis Pontificiae ex Concilio Tridentino* di *Giovan' Federigo Gerhard*, nell' *Anti-Bellarmino* dell' empio *Gian' Adamo Scherzer*, stampato nella Città di Lipsia nel 1684. e nel più empio libro di *Giorgio Callixto*, il quale si appella *Consideratio Doctrinae Pontificiae juxta dictum Concilii Tridentini*, impresso in *Elmstad* nel 1659., e nel 1672. (b) Nel Secolo, che corre, i Novatori, che an' vomitata la loro Bava contro del Concilio di Trento con libri particolari, sono stati (per quanto sono alla notizia mia) Cristiano Ebeling *in examine Concilii Tridentini*, stampato in *Rintel* nel 1716., e *Giovanni Meineco* nel suo libro velenosissimo, che si denomina *Christus a Concilio Tridentino excommunicatus*, impresso nella Città di *Rostoch* nel 1709. colla Prefazione del Protestante *Zacheria Grapio*.

Digitized by Google

sati Concilj, e sopra l'Autorità de' Santi Padri, Greci, e Latini, Testimonj irrefragabili del Senso oscuro delle Sacre Scritture, e della infallibile Tradizione Divina, Onde an' meritato, e meritano l'applauso di tutto il Cattolicismo, e la stessa Corte di Francia non hà potuto fare a meno di non accettarle, e di non farle eseguire ne' suoi Reami, perciò non ebbero, ne hanno rossore di scrivere, e d' insegnare, che i Concilj *Ecumenici* non abbiano il dono della infallibilità nel dichiarare un' Dogma di Fede, e che i Santi Padri, anche quando sono stati uniformi in qualche Articolo, abbiano traveduto ad occhi aperti. Ma che altro è questo, che un' contendere da disperato, e chiudere perpetuamente gli occhi del Corpo, e della Mente alla luce del Vero? Costando adunque chiarissimamente, che i *Novatori* abbiano in odio il Concilio *Tridentino*, non perche hà condannati i loro errori, ma perche non hanno mai avuta idèa di dipendere dagli Oracoli della Chiesa negli Articoli della nostra Santa Fede, piacendo loro la libertà della Coscienza, mercè della quale si hanno anche appropriati que'beni, che possedevano i Templi, e i Monisterj, forza è confessare, che, se niegano essi di esser' profittevole l'Orare, e 'l fare Orare per le Anime de'Defonti, esistenti nel Purgatorio, non altronde si muovano, che dal prurito di esser' singolari, e di usufruttuarsi tutte quelle rendite, che la Pietà de'Fedeli aveva nel *Settentrione*, e nel *Nort* lasciate all'Ordine Ecclesiastico Regolare, e Secolare, acciòcche servissero di suffragio alle Anime loro, e de' loro Parenti.

XIV. Riguardo poi al Concilio di *Fiorenza*, non sò, come abbiano essi lo Spirito di contrariarlo, particolarmente nel punto della Esistenza del Purgatorio, e de' Suffragj per le Anime de'Defonti, una volta, che alle di lui Santissime Determinazioni chinarono la testa l' Imperadore, e 'l Patriarca di *Costantinopoli* con tutt' i Vescovi della Chiesa Greca, che intervennero in esso, a riserva del solo *Marco* di *Efeso*, il quale volle rimanere nella sua Ostinazione, e fè poi de' maneggi grandissimi nell'Oriente, affinche si fosse di nuovo rotta la Unione della Chiesa Greca colla Latina. Molto, è vero, egli scrisse contro de' Latini, e specialmente per togliere dalla memoria del Cristianesimo il Purgatorio, e per abbattere i Canoni del suddetto Concilio. Tali appunto sono *Orationes duae de Purgatorio*, scritte da lui in *Ferrara*, ma non ancora date alle stampe, che si conservano nella Biblioteca Cesarea, l'una, che incomincia ἐπειδὴ μετὰ ἐγάπης, e l'altra ἐπειδὴ σαφέστερος ἡμας ἀπαιτεῖ (a), *Epistola Encyclica ad omnes Christianos de Synodo Florentinâ non suscipiendâ* (b), e l'altra *Epistola Encyclica ad omnes ubique terrarum degentes*, che tratta del medesimo argomento, ed incomincia οἱ τὴν κα-

(a) Vedi il Lambecio VII. *pag.* 110. *& seq.* (b) *Acta Concilii Florentini tom.* 13. Labbei *pag.* 677. *& tom.* 9. Harduini *pag.* 549.

Digitized by Google

καιρὸν ἡμας αἰχμαλωσίαν αἰχμαλωτεύσαντες (a). Vero ancora, che dal suo esempio si mosse *Giorgio Scolario*, o sia *Gennadio* ad impugnare il Purgatorio, e per tal'effetto scrisse *libros duos de Purgatorio*, la Risposta *ad objectiones latinorum circa idem Purgatorium*, due Tomi *de Processione Spiritus Sancti contra Latinos*. (b), e la Storia di esso Concilio, che manuscritta si serba nella Biblioteca Cesarea, la quale finisce dicendo, ἐξ ὧν πέπεισμαι ὡς ὁ παραχωρήσει ὁ Θεὸς συστῆναι τὴν ἐν Φλωρεντίᾳ κακῶς γεγονυῖαν ἕνωσιν &c. *Sum igitur persuasus, quod nunquam concedet Deus constare hanc, quae malè Florentiae est inita, Unionem* (c) dalla quale Storia niente differisce l'Altra, piena di mensogne, e di calunnie, che scrisse anch'in greco *Silvestro Syropolo*, o, come altri lo chiamano, *Sguropolo*, tradotta, ed accresciuta di *Note*, e stampata nell' Haja de' Conti da *Roberto Greyghton* nel MDC. Vero finalmente, che *Giovanni Eugenico*, fratello dell' *Efesio*, *Giorgio Gemisto*, altrimenti nomato *Pletone*, e forse qualche altro, che non è alla mia notizia, presero anch'essi la penna, per sostenere la Scisma, e per distruggere la già seguita Concordia, come lo additano l' *Antirrheticum adversus Synodum Florentinam*, che l'*Eugenico* diede alla luce, e l' Ἀπόδειξις ὅτι ἐκ μόνου τοῦ πατρὸς ἐκπορεύεται τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, καὶ οὐδὲν ὅλως ἀδύνατον ἕπεται, *Demonstratio, Spiritum Sanctum ex Patre solum procedere, neque inde aliquid sequi absurdum*, che lo *Pletone* compose. Ma tutto ciò non serve ad altro, che a dar' pabolo alla perfidia, ed a mascherare la falsità. L'Ostinazione dell'*Efesio*, il quale non volle sottoscriversi al Concilio, e nutrì sempre un'uggia novercale contro della Chiesa Latina, non è, ne può essere argomento bastevole, per farci almen' dubitare, che i Padri, in esso adunati, avessero deciso a capriccio, e senza ben' esaminare le cose. In ogni Concilio ci è stato sempre Qualcheduno, il quale si è ostinato nel Sentimento suo, e si è separato dagli Altri; Ma non per questo le Diffinizioni *Sinodali* non sono state, non sono, e non saranno di tutto il peso, e di tutta l'autorità nel Cristianesimo. Le di lui Scritture niente offendono, ne possono offendere le Determinazioni già fatte; Imperciòcche, se bastasse lo scrivere, e 'l disputare, dappoiche un' Dogma è stato da qualche Concilio *Ecumenico* dichiarato, qual Verità potrebbe oggi dirsi di Fede? Forse molto, e poi molto non si scrisse da *Ario*, da *Eusebio* di *Cesarèa*, e dall'Altro di *Nicomedia* contro del Sacrosanto Concilio di *Nicèa*? Perciò adunque il *Niceno* non è adorabile nella Dichiarazione, che fece, della Consostanzialità del Divino Figliuolo coll'

Eter-

(a) *Tom.* 13. *Concil.* Labbei *pag.* 740. & *tom.* 9. Harduini pag. 601.
(b) Vedi Arrigo Wharton *in Adpendice ad Histor. Litterariam Script. Eccles. Guglielmi Cavei Saecul.* 15. *pag.* 78. (c) Vedi il Lambecio VIII. *agin.* 509.

Eterno suo Padre? Folle Chi la pensa, e più folle Chi la discorre così. Per quanto poi avesse l' *Efeso* cicalato contro de' Canoni *Fiorentini* niente più disse di nuovo di quel, che prima di lui avevano brontolato, e scritto contro della Chiesa Latina il *Fozio*, lo *Psello*, il *Furnio*, il *Camatero*, il *Moscampare*, il *Bulgario*, il *Panareto*, il *Cabasila*, il *Palama*, ed altri Greci *Scismatici* di questa fatta; Onde non sarebbe stato necessario, che gli si fosse risposto, essendo stati essi già per l'addietro confutati a pieno da non pochi eruditi, e dotti Teologi della Chiesa Latina; Ma, acciocchè il silenzio non avesse dato motivo agl'Ignoranti di credere, che i di lui Libri avevano per Oggetto la Verità, più d' uno degli stessi Greci impegnarono le loro penne a confutarli. Per merito di Dottrina, e di Erudizione si distinse fra essi *Giovanni Plusiadeno* (a), *Ilarione* Monaco (b), *Giovanni Argyropolo* (c), il *Bessarione*

il

(a) Il *Plusiadeno* fù prima Arciprete, ed indi Vescovo di *Methona*. Essendo Arciprete diede alla luce poco dopo il Concilio di Fiorenza *Dialogum de differentiis inter Graecos, & Latinos, & pro Concilio Florentino*. Serbavasi manuscritto nella Biblioteca Ambrosiana, donde *Lione Allacci* lo prese, e stampòllo in Greco, ed in Latino, e l'inserì nel *tom.*1. *Graeciae Orthodoxae pag.*583. 654. Creato Vescovo, e mutatosi il nome di *Giovanni* in *Giuseppe*, scrisse il suo Apologetico *pro Synodo Florentinâ adversus Marcum Ephesium*, più volte stampato colla traduzione di *Caryofilo*; del che parla diffusamente il lodato *Allacci* nella Esercitazione IX. *Contra Creyghtonum*. Fù anche da lui composta l'*Apologia pro quinque Capitibus Synodi Florentinae*, la quale non è stata ancora data alle Stampe. Niccolò Comneno *praenot.mystagog.pagin.*292. 306. & 397. attesta, che avesse anche prodotto *Antirrhetieum secundum contra Marcum Ephesium*. (b) *Ilarione* Monaco dopo il Concilio di Fiorenza scrisse a favore della Chiesa Latina λόγον διαλεκτικὸν *Dissertationem Dialecticam de Pane Graecorum mystico, & azymo Latinorum*. Giovanni Meursio *in Variis Divinis Lugd.Batav.*1619. la diede alla luce in Greco, com'era stata composta. L'Allacci *in Graeciâ Orthodoxâ tom.*1. *pag.*655. 662. la fè ristampare nell'idioma greco, e latino. Di lui anche Niccolò Comneno *praenot. mystagog. pag.*361. racconta, che avesse compilato un libro *de Processione Spiritus Sancti*. (c) L' *Argyropolo* fù nativo di Costantinopoli. Dopo esser' caduta la sua Patria in mano de' Turchi nel 1453., fugastro, e ramingo venne in Italia, e si ricoverò in Fiorenza sotto la protezione di *Cosimo Medici*, il quale lo diè per Maestro a Pietro suo Figlio, ed a Lorenzo suo Nipote. Quivi diede alla luce il suo libro *de Processione Spiritus Sancti*, che incomincia πάσι μὲν ἄλλοις ἐγω σι τῶν ἐυδαι μόνων νενόμικα. L' Allacci così in greco, come in lati-

no

(a), il Jeromonaco *Gregorio*, che poi fù Patriarca di *Costantinopoli* (b), e ne' tempi a noi più vicini il celeberrimo *Lione Allacci* (c). Quindi non sò, perche tanto i *Protestanti* ingrandiscano il zelo farisaico del suddetto *Giorgio Scolario*, o sia *Gennadio*, il quale inveì moltissimo coi suoi Scritti contro della Unione seguita, e molto meno arrivo a capire, perche vogliano, che fosse stato quel medesimo, il quale era intervenuto nel Concilio di *Fiorenza*, e non solo aveva approvate, ma aveva per-

no lo fè stampare, ed inserillo *in Graeciâ Orthodoxâ tom.1.pag.*400., & 418. Niccolò Comneno *praenot. mystagog.pag.*361. cita anche la di lui *Orationem quartam pro Synodo Florentinâ*. (a) Il *Bessarione*, che poi fù Cardinale di Santa Chiesa, e di cui an' scritto con somma lode il *Giovio*, lo *Bzovio*, il *Varillasio*, il *Ciacconio*, ed Altri, diede alla luce *Orationem de unione ineundâ*, che incomincia τῶν μεγάλων πραγμάτων ὁ πόλεμος, come anche *Orationem dogmaticam de unione* il di cui principio è questo Τὴν μὲν τῶν ἐκκλησιῶν τοῦ Θεοῦ. L'una, e l'altra tanto in greco, quanto in idioma latino stà inserita negli atti del Concilio di Fiorenza. Scrisse anche *contra Marcum Ephesium*, continovando le risposte di *Gregorio Protosyncello*, che aveva incominciate a fare contro le di lui Scritture. Vedi l'Arcudio *libr.*2.*de Concord.pag.*113. Inoltre sua è l'Epistola *ad Alexium Lascarim Philanthropenum*, soprannomata *Antidotus* de successu *Synodi Florentinae & de processione Spiritus Sancti*. Sua l'Apologia *adversus Gregorium Palamam* pro Joannis Vecci Patriarchae Constantinopolitani *libro adversus responsiones Graecorum de processione Spiritus Sancti a Filio*. Sua altresì la Risposta *ad quatuor argumenta Maximi Planudae de processione Spiritus Sancti ex solo Patre*. Suo parimente il Trattato *de Primatu Papae*. Suo finalmente il libro περὶ τοῦ ἁγίου εὐχαριστείας μυστηρίου, καὶ ὡς τοῖς τοῦ Κυρίου ῥήμασι μάλιστα πληροῦται, *de Sancto Eucharistiae Mysterio, & quod per verba Domini maximè fit consecratio* contra Marcum Ephesium. (b) Gregorio *Protosyncello*, soprannomato *Mamma*s, fù *Melisseno*, ed acerrimo Contraddittore dell' *Efeso*, diede molte Produzioni alla luce contro di lui, e tra le altre *Antirrheticum adversus Marci Ephesii Epistolam Encyclicam*. Promosso al Patriarcato di Costantinopoli, per opera de' Greci Scismatici ne fù cacciato. (c) *Lione Allacci*, che fiorì nel Secolo passato, fù Nativo di *Chio*, e Bibliotecario del Vaticano. Scrisse molto in diverse materie, e per la Chiesa Latina compilò i trè Libri *De Ecclesiae Occidentalis, atque Orientalis perpetuâ consensione*, l'Opera *de utriusque Ecclesiae Occidentalis, atque Orientalis perpetuâ in Dogmate de Purgatorio consensione*, la Dissertazione *de perpetuâ Ecclesiae Occidentalis, atque Orientalis tum in dogmate, tum in ritibus consensione*, e le sue *Esercitazioni*, delle quali or' ora parlerò.

Digitized by Google

persuasa ancora l'estirpazion' della Scisma. Con molta facilità potrei far' conoscere, che l'uno fù diverso dall'altro, come diversi li volle l'Antichità dietro il sentimento di *Mattia Caryofilo*, Vescovo d' *Icona*, il quale più del *Simon*, e di qualche altro Moderno poteva sapere, per esser' Greco, e più antico di loro, la Verità di questo fatto; Tanto più, che l'*Allacci* ne' suoi libri *de perpetuâ Ecclesiae Occidentalis, & Orientalis Consensione*, e nella Diatriba *de Georgiis, et eorum Scriptis* hà con valevoli argomenti dimostrato, che sia così. Potrei, dissi, con molta facilità farlo conoscere, mentre le conjetture di *Riccardo Simon*, il quale nel suo libro *de Consubstantiatione*, stampato nel MDCLXXXV,, fù il primo a rovesciare la Opinione del *Caryofilo*, sino a quel punto comunemente appruovata, ed ammessa, e gli argomenti addotti in appresso da *Eusebio Renaudoto* nelle Osservazioni *ad Gennadii Homilias de Sacrâ Eucharistiâ*, che il *Fabrizio* epilogò tutti nella Dissertazione *de Gennadio Constantinopolitano*, inserita nel *tomo X.* della *Biblioteca greca*, sono l'une, e gli altri di picciola levatura, perche si fondano principalmente sulle Lettere dello stesso *Gennadio*, e sulla Storia di *Michele Duca*, quelle incerte, perche ridotte in *Codici*, non si sà da Chi, da quali Autografi, e quando, e questa non sempre osservante della Verità; Ma sia diverso, o sia lo stesso, Che prò per gli *Scismatici* Orientali, Che utile per gli Ugonotti della Francia, e per i Protestanti della Germania? Se fù diverso, sarà numero con que' tanti *Scismatici*, che prima, e dopo il Concilio Fiorentino an' voluto sostenere la loro perfidia. Se fù lo stesso, tanto più sarà degno di biasimo, e di abbominio, quanto che dopo di aver' conosciuta, e confessata la Verità, e dopo aver' egli medesimo consigliata, ed appruovata la Riunione della Chiesa Greca colla Latina, tornò, qual Cane al Vomito, a professare i medesimi errori. Non perche uno Scismatico, ovvero un' Eretico ritorna alle sue pristine Massime, perciò cala di stima quel Concilio, il quale hà abolita la Scisma, o condannata l'Eresia. Se valesse questo argomento, difficilmente reggerebbe alcun di que' tanti Concilj *Ecumenici*, che sono stati fin'ora celebrati, e che sono stati, sono, e saranno sempre venerati, quali Organi sonori della infallibile Verità. Millantasi da' *Novatori*, che la di lui Storia del Concilio di Fiorenza, la quale manuscritta conservasi nella Biblioteca Cesarea, niente differisca da quella del *Syropolo*, ovvero *Sguropolo*, stampata, ed accresciuta di *Note* dal *Greyghton* (Storia, che mette in chiaro i maneggi, e le fraudi usate per parte di Roma, affin' di tirare i Greci al suo Partito). Ma si millanta a torto per più motivi, mentre Chi ci afficura, che la suddetta Storia Manuscritta sia del *Gennadio*? Chi ci accerta, che sia Originale? Chi ci leva il sospetto, che non abbia ricevuto delle derrate? Chi finalmente ci toglie il dubbio ragionevole, che la Comparazione siasi fatta a dovere? Si attesta, è vero, da' Protestanti, ma possono essi pretendere

dere di essere nel medesimo tempo, e Giudici, e Testimonj legittimi di un' fatto sì rimarchevole, e grave? Oltracche, s'è vero, che questa Storia manuscritta riconosca per suo Autore quel medesimo *Gennadio*, che aveva promossa, ed appruovata la Riunione della Chiesa Greca colla Latina, e che abbia della totale uniformità coll'altra, già stampata, dello *Sguropolo*, ogni ragione ci obbliga a credere, che sia piena di falsità, e di menfogne, e che i fatti, che narra, abbiano della notabile difformità, o per l'alterazione, o per la mutazione delle cose, veramente in quel Concilio accadute; Imperciòcche non avrebbe potuto il *Gennadio* mutar' sentimento, se prima non avesse pensato à cooneslare questa sua volubilità con qualche specioso pretesto, riportando taccia d'incostante, e di debole Chiunque non è fermo nella risoluzione già presa, quando non ci è qualche ragionevole motivo di ritrattarla. Taccia, ch' egli più di ogn'altro dovette abborrire, essendo vano, e pieno di sè stesso, come non hà potuto negarlo lo stesso *Renaudoto*. Il *Gennadio* adunque non poteva dire, che nel Concilio non si fossero a spiluzzico esaminate, e discusse le ragioni, e gli argomenti de' Greci *Scismatici*, mentre furono lunghe, e continove le Dispute, grave, e più che maturo l'Esame. Bastò il solo *Marco di Efeso*, Uomo per altro dottissimo, ed impegnato fino all'ultimo segno a sostenere il punto de' suoi Seguaci, e le Massime de' suoi Maggiori, a far sì, che ogni difficultà, ed ogni piccolissimo dubbio si fosse a pieno ventilato, e discusso. Molto meno poteva dire, che quando promosse, e poi appruovò le Diffinizioni Sinodali, non ebbe agio, e tempo di poter' riflettere, ne perfetta cognizione di ciò, che trattavasi; Imperciocch'era Uomo dottissimo, e versato assai nelle Materie Ecclesiastiche, e, come tale, l'aveva colà condotto il Greco Imperadore, desideroso di dar' fine alla Scisma di tanti Secoli, ed ogni Punto, che risolvevasi, portava con sè l' intervallo di più Settimane, non che di giorni. Onde per inorpellare la sua incostanza ebbe a ricorrere all'Arte solita di Coloro, i quali son' facili a tradire la Verità, ed a negarla, sempreche il loro interesse esige così, cioè, finger' fraudi nell'Avversario, che l'an' sorpreso, trappole, che l'an' deluso, e maneggi, che l'an' sedotto. Di queste favole riempiè la sua Storia, senza riflettere, che la presenza di Cesare, il quale volle inviolabile la Riunione fino agli ultimi periodi della sua Vita, e la Costanza di quasi tutti Coloro, i quali rappresentavano la Chiesa Greca in quel Concilio, nel mantenere la già seguita Concordia, lo dichiaravano Impostore al Cospetto del Mondo. Più non occorre, che io mi dilunghi in questo, mentre avendo le medesime cose inventate, e scritte lo *Sguropolo*, comentato dal *Greyghton*, sono state con pruove evidenti, e chiare smentite dal lodato *Allacci* nelle sue dottissime Esercitazioni *contra Greyghtonum*. Sia poi vero, o sia favoloso, che l'*Eugenico* prima d' impugnar' la penna contro del Conci-

lio, la impugnò con saggia, e pia risoluzione contro dell'*Efesio*, suo fratello, egli è certo, che niente più scrisse, quando si oppose colle sue Produzioni a i Canoni Sinodali di quello, che l'*Efesio* stesso aveva fantasticato, e detto. Perlocche a torto i *Novatori* ne fan' galloria, e pompa. Più tosto si dovrebbono arrossire di mentovarlo, giacche tutti que' Greci, che si dichiararono per la Chiesa Latina, non lo degnarono affatto di risposta, e solo stimarono bene impiegate le loro penne in confutare i libri del di lui fratello. Segno evidente, è chiaro, che non era di gran credito, e di molta levatura la sua Persona. Finalmente se *Giorgio Gemisto*, o sia *Pletone* si dichiarò per la Fazione Scismatica, ed ebbe della gran'rinnomanza presso i Letterati della sua Età, niente nuoce alla fermezza degli Oracoli Fiorentini, mentre in sentimento degli stessi Scismatici fù egli più tosto *Platonico*, che *Cristiano*. (a); Ed appunto circa il tempo, in cui fù celebrato il Concilio di Fiorenza si accese tra esso, e gli altri Greci la Controversia, se la Filosofia *Platonica* si dovesse, o nò all'*Aristotelica* preferire; Controversia, che non solo Coloro, i quali appruovavano la Unione dell'una, e dell' altra Chiesa, come fù lo *Trepezunzio* (b), ma ben' anche Quegli altri, i quali l'impugnavano, non riguardarono semplicemente, come letteraria, ma come Teologica, ed appartenente alla Fede (c).

Hò

(a) Lione Allacci *in Diatribâ de Georgiis & eorum Scriptis n.55. pag.755.*, ivi, *Qui cum ex fundamentis Gentilium Philosophiae ad id probandum argumenta petiisset, neque Graecis ipsis ex Schismate satisfecit; quin ex iis* Manuel Peloponnesius, *magnae Ecclesiae Rhetor, qui sub Patriarchâ Pachomio vivebat, ut de eo tradit in Historiâ Ecclesiasticâ* Manuel Malaxus *ita argumenta* Plethonis *libro de hac re edito, cujus illud Principium est, μηδέπω πρίνας ἄνδρας ἀδαήμονας ἔασιν, refellit, ut non minus eam in hoc libello, quam alias in libris de legibus, impietatis, & gentilismi adcusaret.* (b) Gregorio Trepezunzio sostenne la Chiesa Latina contro de' suoi medesimi Greci *in libro de Processione Spiritus Sancti ad Joannem Cabocisium*, e nella Epistola *ad Hieromonachos Cretenses de Processione Spiritus Sancti, & de Unâ, Sanctâ, & Catholicâ Ecclesiâ*, ma prese la penna contro del *Bessarione*, e dello *Plethone* in difesa della Filosofia *Aristotelica*, ed essendo già morto lo *Plethone*, pure volle dare alla luce quell'altro suo libro intitolato, *Comparatio Platonis, & Aristotelis*. (c) Quel medesimo *Gennadio*, che i *Scismatici* contano fra Coloro, i quali rifiutano il Concilio di Fiorenza, scrisse contra lo *Plethone* a favore della Filosofia *Aristotelica*; Vedi *Giovanni Boivin* nella Dissertazione, che stà *Dans les memoires de litterature tirez des registres de l'Academie Royale des inscriptions, et belles lettres tom.4. pag.* 481. *et seq.*

Digitized by Google

XV. Hò voluto diffondermi su'l Concilio di Trento, e di Fiorenza, Onde siamo obbligati a credere, come Articolo di Fede, la Esistenza del Purgatorio, e 'l Sollievo, che hanno l'Anime de' Defonti, al Purgatorio condannate, per i Suffragj, e per le Orazioni de'Viventi, affinche la Gioventù inesperta non resti digiuna di quelle notizie storiche, ch'escludono le trappole, e le calunnie de'*Novatori*, e conosca l'obbligo stretto, che hà di soccorrerle, sempreche può. Obbligo, che per taluni è di Carità, parte secondaria del Diritto della Natura, e delle Genti, e per altri è di Giustizia, parte primaria dello stesso Diritto, l'una, e l'altra corroborata dalle Verità rivelate, e dalla Legge Evangelica.

Per ogni Uomo, e molto più per ogni Cristiano è precetto di Carità il soccorrere alle Anime de'Defonti, che trambasciano nel Purgatorio. Sono state le Creature ragionevoli create da Dio, non già perche vivano solamente a loro stesse, ma perche sieno di giovamento agli altr'Individui della lor' Specie (*a*). Motivo, per il quale *Libanio Sofista* proruppe in quelle parole, degne di esser' scolpite a caratteri d'oro in ogni Cuore Umano (*b*) Ὅταν ἄνθρωπον εἴπω, ἔλεον λέγω, φιλανθρωπίαν λέγω, *Hominem cum dico, Misericordiam dico, Humanitatem dico*; ed il tragico Poeta *Sofocle* nella sua Tragedia dell'*Edipo Tiranno* ebbe a dire,

Ἄνδρα δ' ὠφελεῖν ἀφ' ὧν ἔχοιντο, κἢ δύναιτο, κάλλιστον πόνων,
Homines juvare, prout possis, praeclarissimus labor est.

Quindi, se pecca contro della Carità Colui, il quale ommette di alzare dal Suolo Chi è sdrucciolato, e caduto, *iniquum est*, disse Seneca nel primo libro delle sue *Controversie* alla *Controversia* prima, *collapsis manum*

(a) Marco Antonino Imperadore *de se ipso ad se ipsum lib.* 3. §. 4., ivi, συγγενὲς πᾶν τὸ λογικόν, κἢ κήδεσται μὲν πάντων ἀνθρώπων, κατὰ τὴν τοῦ ἀνθρώπου φύσιν ἐστίν, *Cognatum est Rationale omne, & Naturae ipsius humanae ratio ab unoquoque hoc exigit, ut Hominum quorumvis curam habeat.* E nel *lib.* 4. §. 3. ivi, τὰ λογικὰ ζῶα ἀλλήλων ἕνεκα γέγονεν, *Homines alter alterius causâ nati sunt.* Seneca *Epist.* 95., ivi, *Membra sumus Corporis Magni. Natura nos Cognatos edidit, cum ex eisdem, & in eadem gigneret. Haec nobis amorem indidit mutuum, & sociabiles fecit: Illa aequum, justumque composuit: ex illius Constitutione miserius est nocere, quam laedi, & illius imperio paratae sunt ad juvandum manus. Iste versus & in pectore, & in ore sit*, Homo sum, humani nihil a me alienum puto. *Habeamus in commune, quod nati sumus. Societas nostra lapidum fornicationi simillima est, quae casura, nisi invicem obstarent, hoc ipso sustinetur.* Vedi Bacon' da Verulamio *Sermon. Fidel. cap.* 13. e Lattanzio Firmiano *Divinar. Instit. lib.* 7. *capit.* 10. & 11. (b) *Declamat.* 19. *pag.* 497. *Edit. Morelli.*

Digitized by Google

non porrigere, hoc jus Generis humani eſt, quanto più pecca quell'altro, che, potendo ſprigionare dal fuoco del Purgatorio un'Anima Umana, e farla volare al Cielo, ommette di darle ajuto, e ne' ſuoi martori, ed afflizioni la laſcia? Forſe non è incomparabilmente più nobile l'Anima del Corpo? Forſe il Diritto della Natura, e delle Genti, il quale comanda la Carità verſo il Proſſimo, non ebbe prima riguardo all'Anima, e poi al Corpo?

Ma ſe quell'Anime, le quali ſtanno nel Purgatorio penando, ſono a i Viventi in legame di ſtretta parentela congiunti, e molto più ſe li an' beneficati nel tempo, che facevan' la loro Figura in queſto Mondo, ed hanno ad eſſi laſciati i loro beni, allora l' obbligo di ajutarle, non ſolo è dettato dalla Carità, ma dalla Giuſtizia ancora. Che direſte di quel Figliuolo, il quale con occhio aſciutto vedeſſe il Padre, e la Madre trambaſciare per la fame, e per la ſete, e non deſſe loro da mangiare, e da bere? Che direſte di quel Marito, che ſcorgeſſe in mezzo a'travagli la Moglie, e non volaſſe a liberarla? Che direſte di quello Amico, il quale ſoccorſo ne'ſuoi biſogni della beneficenza altrui, non curaſſe di ſollevare il ſuo Benefattore nelle anguſtie, in cui ſi truova? Che direſte in ſomma di quel Donatario, il quale godendoſi i beni del Donatore, lo laſciaſſe penare nella ſua miſeria? Ognuno di Coſtoro, mancando al ſuo dovere, non traſgrediſce ſolamente i Precetti Naturali, ed Evangelici della Carità, ma calpeſta ancora i Precetti della Giuſtizia Naturale, e Criſtiana. Onde i loro peccati creſcono di peſo, e di gravezza innanzi al Coſpetto di Dio. Con provvido, e ſanto Stabilimento la Chieſa Cattolica fà inculcare continovamente da i Sacri Oratori queſt'obbligo, che hanno le Creature ragionevoli, e molto più i Criſtiani verſo le Anime del Purgatorio, affinche non ſi addormenti in loro la Carità, ne reſti conculcata, o traſcurata la Giuſtizia. Nella noſtra Città, ed in molti Luoghi di queſto Regno ſi ſono eretti alcuni Monti pei *Morti*, affinche abbiano continovi ſuffragj nell' altro Mondo. L'Opera non può eſſer più pia, e più lodevole di quella, ch'è; Ma ſovente la Malizia, o Negligenza degli Amminiſtratori infruttuoſa, e vana la rende. Guai a Coloro, che poſſono dare, e non danno riparo a ſconcerto sì grande!

XVI. Il terzo Stato de'Defonti adulti è l'Eterna Felicità del Paradiſo, la quale ſi ottiene da loro immediatamente, che l'Anima ſi è ſeparata dal Corpo. Queſti ſi dividono riguardo a noi in due Claſſi, l'una, che abbraccia tutti Coloro, i quali ſono morti con Opinione di Santità, ma non ancora ſono ſtati dalla Chieſa Cattolica portati ſùgli Altari, o dal Romano Pontefice canonizzati per Santi; e l'altra, che comprende quella Schiera innumerabile di Martiri, di Vergini, di Confeſſori, di Penitenti, e di Solitarj, i quali la Chieſa Cattolica adora per Santi, ovvero di quegli altri, che per le loro Virtù Eroiche vengono aſcritti dal Papa, precedente Canonizzazione, al numero degli Eletti, che godono della Viſione beatifica di Dio. Se

Digitized by Google

Se si parla de'Compresi nella prima Classe, non solo è dovuta loro l'Ecclesiastica Sepoltura, ma con sano, e lodevole Consiglio praticano il più delle volte i Vescovi, e gli altri Superiori Ecclesiastici di chiuderli in qualche Urna a parte, e di metterli in luogo separato, e distinto, affinche si possano fare con più esattezza quelle Osservazioni, che sono preliminari alla informazione, che hàssi a prendere della lor' Vita, e che necessaria è, per poter' essere i medesimi legittimamente canonizzati. Più di uno esempio sono accaduti in questa Città, e nel nostro Regno, e Chi hà girata l'Italia mi hà assicurato, che quasi dappertutto si osservi lo stesso. Fino a tanto però, che il Romano Pontefice non li ascrive al numero de' Santi, non si dee loro alcun' culto di *Dulia*, ne le loro Reliquie si possono esporre all'adorazione del Popolo. Per essi corre lo stess' obbligo de'Suffragj, mentre nell' incertezza, se sono in Cielo, o nel Purgatorio, non debbono le Creature ragionevoli, e molto meno i Cristiani mancare al debito di Carità, o di Giustizia, o all'uno, ed all'altro.

All' incontro se si ragiona de'Nominati nella seconda Classe, oh che orrore non farebbe, se si lasciassero i loro Cadaveri esposti all' inclemenza dell'Aere! Gli Cristiani della Primitiva Chiesa con loro rischio, e disagio andavano raccogliendo il sangue, e le membra, nonche i Corpi di quegli Eroi, che morivan Vittime del furor' de' Tiranni in trionfo della nostra Santa Fede, per addittarci qual rispetto si debbà a i Cadaveri di Coloro, che sono volati al Cielo, a godere eternamente della Gloria del Paradiso. Ma maggior'orrore recherebbe, se si facesse oltraggio a i loro Sepolcri, e si profanassero le loro Reliquie. In questo eccesso trascorsero quegl'Idolatri, che *Giuliano Appostata* Imperadore cotanto favorì nella gran' persecuzione, che mosse alla Chiesa (*a*). Essi con iza grandissima aprirono la Tomba di San' *Giovan' Battista*, che stava nella Città di *Sebaste*, ed era da'Cristiani in somma venerazione tenuta, e cacciatene via le ossa, ne consegnarono una parte al fuoco, e le altre furono da alcuni Cristiani salvate (*b*). Piacesse a Dio, e questi esempli sagrileghi si fossero da i soli Idolatri praticati! Forse, e senza forse non avrebbe di che gloriarsi la pazza, e folle alterigia de'*Novatori*. Ma il punto stà, che *Costantino* Iconomaco Imperadore, non ostante che fosse allevato, e nutrito fra gli Cristiani, pure invei sagrilegamente contro di tutte le Reliquie de'Santi, che allora si ritruovavano in Costantinopoli, sputacchiandole, calpestandole, e dissipandole, quasi fossero esecrabili Avanzi della superstiziosa Gentilità. *Cedreno*, che ne fà il racconto, muove le lagrime anche a Chi hà perduto ogni sentimento di Religione, e di Umanità. Poco, o niente dissimile da questo fù l'attentato dell'empio

(a) Socrate *Histor. Eccl. lib.2. cap.28.* Teodorito *Hist. Eccl. lib.3. cap.7.* (b) Tillem. *Saint Jean. Bat. Art.VII.*

Digitized by Google

pio *Arrigo VIII.* Rè d'Inghilterra, il quale fè nel MDXXXVIII. aprir' l' Urna, dove riposava il Corpo di San' *Tommaso*, Arcivescovo di *Conturbery*, e lo diede alle fiamme, abolendo nel suo Reame ogni ossequio, e venerazione, che fino allora si era prestata alle Reliquie de' Santi. Tanto i *Luterani*, quanto i *Calvinisti*, ne an' lodata, e ne lodano la risoluzione, perche dicono, che non debbano esse esser' l'Oggetto del Culto Religioso, e, facendosi il contrario, nella Superstizione s'incorra. Sentenza, che promosse, e sostenne l' Eresiarca *Vigilanzio* nel IV. Secolo della Chiesa, contro di cui scrisse dottamente San' *Girolamo*; Che nell'VIII. risvegliarono gli Eretici *Iconoclasti*; E che nel XIV. risurse in bocca dell'Eresiarca *Giovanni Wicleff*. Forse il Calvinista *Dallèo*, stimando di aver' fatto poco con distruggere la Gerarchia Ecclesiastica, e con trattare i Santi Padri della Chiesa, Greca, e Latina peggio della Bordaglia più vile de'Miscredenti, si è innoltrato coi suoi sagrileghi libri *de Religiosi Cultus Objecto* a combattere contro delle Memorie de'Martiri, e degli altri Servi di Dio, che la Chiesa adora per Santi, impugnando per ogni verso la Venerazione delle loro Reliquie. Ma io non hò tempo da perdere; per dargli ascolto, e per rispondere alle sue Scempiaggini. Con somma Erudizione, e Dottrina sono stati i di lui argomenti confutati dal celeberrimo *Natale d'Alessandro*, a cui potrà il Leggitore ricorrere (*a*). Solo non debb' ommettere in difesa della nostra Santa Religione, la quale c' insegna, come Dogma di Fede, la Venerazione delle suddette Reliquie, un' fatto rimarchevole, che confonde la temerità, e la malafede de'pretesi Riformatori della Germania. *Ferdinando d'Austria* Imperadore, essendo Rè de'Romani, accordò con pubblico editto in nome dell'Imperador' *Carlo V.* suo fratello nell' anno MDL. la libertà di Coscienza a tutti Coloro, che avevano dato orecchio alle *Novità*, introdotte nella Religione, da *Lutero*, e da i di lui Seguaci; Ne dappoiche assunse la Corona Imperiale, ebbe mai più lo Spirito di rivocarlo; Onde da negarsi non è, che nella di lui Corte avessero dell'appoggio grandissimo i *Novatori*. Si sà, che questo medesimo Cesare, sentendo le continove lagnanze, che facevano i *Luterani* contro delle Determinazioni del Concilio *Tridentino*, si risolvè di commettere l'esame degli Articoli contravertiti ad uno de'Teologi spassionati, che allora si ritruovavano nella *Lamagna*, affinche lo avesse accertato del vero. Bisogna credere, che i *Luterani*, i quali prevalevano molto presso i di lui Ministri, non avessero ommesso, siccome non ommisero, maneggio alcuno, affinche la Scelta fosse caduta in un' Soggetto poco, o niente affezionato alla Corte di Roma. Cadde in fatti nella persona di *Giorgio Cassandro*, contro del quale niente si è scritto, e brontolato da' Protestanti; Ond' è segno manifesto, ch'era loro aderente, ed amico. Or' Costui nella Consulta, che fece a *Ferdinando d' Austria* Imperadore.

re in risposta de' dubbj, a lui proposti, e che oggi stà inserita nel *IV. Tomo delle Opere Teologiche* di *Ugone Grozio*, Scrittore benemerito dell' una, e dell'altra Setta, chiaramente disse (*a*), *De veneratione Reliquiarum, & Locorum Sacrorum, in quibus Sanctorum Corpora, vel Cineres condebantur* (*quas* Memorias *appellamus*), *manifestum est, olim hujusmodi Reliquias praesertim Martyrum, ut quae fuerint Membra Christi, & Templa Spiritus Sancti, summo in honore habitas fuisse, ita ut ad illorum* Memorias *solemnes, & celebres Conventus haberentur, in quibus & Sacrificium Deo offerebatur, & Sanctorum Virtutes praedicabantur*, e pruovò il suo Detto con quelle medesime ragioni, che considerò *Agostino* il Santo ne' suoi libri *De Civitate Dei*. Se dunque un Teologo, niente portato a favorire la Corte di Roma, ne mai ascritto da'*Novatori* al Ruolo de'Teologi *Papisti*, assicurò *Ferdinando d'Austria*, che la Venerazione delle Reliquie de' Santi era stata antichissima nella Chiesa, come possono essi metterla in dubbio, e sfacciatamente negarla? Il dirsi poi dal *Dallèo*, che si è fatto abuso, e si faccia delle suddette Reliquie, con ismaltirsi le false per vere, e con vendersi a carissimo prezzo, non hà niente, che fare col Dogma. L' abuso è stato, e sarà sempre abborrito, e detestato dalla Chiesa Cattolica Romana, come lo dimostrano gli esempli, che si leggono nella *Storia Ecclesiastica*, e i Canoni del Concilio *Lateranense*, e *Tridentino* (*b*). Se valesse l'Abuso a distruggere il Dogma, qual Dogma sarebbe più incontrastabile, e certo? La Malizia Umana è giunta fin' anche a malmenare i Sacramenti, ed a farli servire per Mezzi della Vendetta, e per Materia delle Malìe. Ma non per questo i Sacramenti non sono stati, non sono, e non saranno sempre adorabili, e santi, e la loro Esistenza non è stata, e non sarà fino alla fine del Mondo Articolo di Fede incontrastabile, e certo.

XVII. Ci obbliga ancora la Rivelazione, e Tradizione Divina a prestare a i Santi il Culto di *Dulìa*, ch'è maggior del Civile, inferiore al Divino, e a dare alla gran Madre di Dio il Culto d'*Iperdulìa*, detto così, per dinotare la Dignità, e la Prerogativa grandissima, ch' ebbe *Maria* sopra tutte le Creature ragionevoli, e sopra ogni Santo; Culto, ch'è stato sempre costantissimo nella Chiesa; Checche ne dicano in contrario i *Novatori*, agli argomenti de'quali è stato più, che bastantemente risposto (*c*). Godendo intanto i Santi, e la Vergine della Visione beatifica di Dio, ed essendo sommamente cari al medesimo Dio, non è improprio, ma ragionevole l' invocarli ne'nostri bisogni, e l'averli Intercessori pres-

(a) *Articul.* 21. *de Veneratione Reliquiarum*. (b) Vedi Natale d'Alessandro *Histor. Eccl. Saecul.* 4. *Dissert.* 25. *quaest.* 1. *assert.* 2. *in fine*. (c) Vedi Natale d' Alessandro *Histor. Eccl. Saeculo* 4. *Dissert.* 25. *qu.* 2. *art.* 1. *propos.* 1. & 2.

Digitized by Google

preſſo la Divina Giuſtizia. Queſto anch' è un'Dogma di Fede, che viene a noi dalle Sacre Scritture, e ci ſi conferma dalla Tradizione Divina. L'Ereſiarca *Vigilanzio*, ſeguitato dagli Eretici *Petrobuſiani*, e *Waldenſi*, e molto più da i *Luterani*, e *Calviniſti*, fù il primo a richiamarlo nel dubbio, ma con quello infelice ſucceſſo, che hanno incontrato ſempre gl'Inventori delle ſagrileghe novità, deteſtati da'Fedeli, e cacciati fuori del grembo di Santa Chieſa. Non sò, come abbiano ardire ancora i *Novatori* di opporſi a queſta Verità, e di negarla, dappoiche i loro fallaciſſimi argomenti ſono ſtati tutti dileguati, e ſciolti (*a*). L' izza contro de'Padri *Tridentini* hà potuto far'credere ad eſſi, che il Punto della Invocazione de' Santi non foſſe ſtato ben' ventilato, e diſcuſſo; Ma che poſſono dire, ed opporre contro del mentovato *Giorgio Caſſandro*, il quale, come Giudice ſpaſſionato, e, come Teologo, fatto eleggere da loro da *Ferdinando d' Auſtria* Imperadore, lo deciſe a favore della Chieſa Cattolica Romana? Non increſca al Leggitore di ſentirne le parole, le quali nel tempo ſteſſo, che confermano il Dogma della noſtra Santa Religione, abbattono, e sgombrano le difficultà tutte de' Luterani, e Calviniſti, *Quod ad interpellationem attinet*, così egli ſcriſſe (*b*), *largitur Apologia, & qui eam unà cum Confeſſione ſectantur, primùm Angelos orare pro nobis ex teſtimonio Zachariae: Item, quod ſicut Vivi orant pro Eccleſiâ univerſâ in genere, ita & in Coelis orent pro Eccleſiâ in genere, ſed ex eo conſequens eſſe negant, quod a nobis ſint invocandi: A quâ invocatione ſe deterreri ſcribunt, tum quod nullum habeant exemplum, nec mandatum in Divinis Literis, tum quod gloriae Dei detrahat, qui ſolus eſt Cordium Inſpector, tum quod Chriſti officio deroget, qui ſolus eſt Mediator, tum etiam quod mandato Dei adverſetur, quo ſolus Deus adorari praecipitur. Ad quae ita breviter reſpondendum putamus. Primùm, ut nullum mandatum, neque exemplum extet, quo id fieri jubeatur, ita nullum interdictum legitur, quo id fieri prohibetur. Exemplum, quod adfertur de ſolo Deo adorando, certum eſt, quod hac interpellatione adoratio illa, & cultus, qui ſoli Deo debetur, non imminuitur, cum Sanctos Dei, non ut Deos, & largitores bonorum, ſed ut Condeprecatores, & Impetratores appellemus. Debet igitur hic piis Animis ad hunc ritum interpellationis Sanctorum non adſpernendum ſufficere, quod videant Doctiſſimos, & Sanctiſſimos Divinarum Literarum Interpretes, & Eccleſiarum per totum Orbem Praefectos antiquitus, & florentiſſimis Eccleſiae temporibus hujuſmodi interpellationem in uſu habuiſſe, ex quo falſum apparet, quod Apologia ſcribit, nullos veteres Scriptores ante* Gregorium *feciſſe mentionem Invocationis, cum aliquot Sae-*

(a) Vedi Natale d'Aleſſandro *Hiſtor. Eccl. Saecul.* 4. *Diſſert.* 25. *articul.* 2. (b) In Conſultatione *artic.* 21. *de Invocatione Sanctorum.*

Digitized by Google

Saeculis antecedentium Origenis, Athanasii, Basilii, Nanzianzeni, Nissseni, Theodoreti, Ghrysostomi, Hieronymi, Ambrosii, Augustini, Leonis *testimonia in promptu sunt. Neque ullo modo credendum est, Sanctissimos illos viros ullam Doctrinam, aut Consuetudinem admissuros fuisse, quam Evangelicae, & Apostolicae Doctrinae adversari, aut gloriae Dei, vel merito Christi aliquid detrahere putavissent, cum eos tam gravia certamina pro Christi gratiâ asserendâ suscepisse legamus; Quomodo enim in eo gloriae Dei quicquam detrahitur, cum ille solus fons, & largitor omnis boni agnoscitur? Neque aliud Sanctis tribuitur, quam ut precibus suis ab ipso fonte, & largitore omnis boni, ea, quae nobis ad praesentem Vitam utilia, & ad futuram salutaria sunt, impetrent. Quid verò gloriae Dei discedit, si Sanctos, quos ad consortium sui Regni, ut Christi cohaeredes admisit, eo honore dignetur, ut ad eorum preces nobis quoque hic peregrinantibus, & in Salo hujus vitae fluctuantibus opem ferat? Neque verò Christo Mediatoris, & Intercessoris officium detrahitur, cum ille solum sanguine suo nos redemisse, & Deo Patri reconciliasse firmissimè credatur: Sanctis verò, ut Christo jam familiarius conjunctis, & ob virtutem, & praeclara merita, quae & ipsa Dei dona sunt, charis, officium tantùm pro nobis, quibus tanquam ejusdem Corporis membris Charitatis vinculo conjuncti sint, deprecandi tribuitur. Neque ideo Christus solus Mediator esse desinit, qui Sanguinis sui precio nos Deo Patri reconciliavit, si etiam Sancti viri tum in hac vitâ nobiscum peregrinantes, tum cum Christo Regnantes, preces quoque suas pro ejusdem Corporis membris interponunt: Neque verò necesse est, ut dum hoc modo Sancti interpellantur, iis Cordium inspectio, quae soli Deo propria est, attribuatur; Cum sciamus ex Divinis Literis etiam Spiritus in Corporibus inclusis hoc divinitus concessum, ut absentium facta, & cogitata cognoscerent, quod de Elizeo, & Giesi ejus servo manifestum est: Deinde Sanctorum Spiritus non ut procul a nobis absentes habendi sunt, cum dicat Scriptura*, Sequuntur Agnum, quocumque ierit; *Paulus quoque dicat Hebr. XII.* Nos accessisse ad Montem Sion, & Civitatem Dei viventis Hierusalem Coelestem, & multorum Angelorum millium frequentiam, & Ecclesiam Primitivorum, qui conscripti sunt in Coelis, & Judicem omnium Deum, & Spiritus Justorum perfectorum. *Non igitur prorsus a nobis absentes sunt Spiritus isti Justorum perfectorum, ad quorum societatem per fidem in Coelesti illâ Hierusalem Civitate Dei viventis accessimus. Deinde hoc pium votum non potest non esse gratum Deo, quo nos ad ipsius Misericordiam implorandam ad Thronum gratiae ejus accedentes, Sanctos quoque Christi Filii ejus membra, condeprecatores adsciscimus, eoque facto eam fidem protestamur, quâ eos apud Deum vivere, nobisque Charitatis vinculo conjunctos esse credimus. Itaque tota hae interpellatio ad Deum tendit, a quo solo, quae petimus, concedi posse agnoscimus &c.*

Digitized by Google

XVII. Bisogna dire, che, disperando essi di poter' essere un'giorno fra i Santi del Cielo, mentre all'Eterna Felicità del Paradiso non capita Chi vive separato dalla Chiesa Cattolica Romana, abbiano preso l'impegno di abolire la Invocazione de' Santi, e di dichiararla non solo inutile, ma illecita ancora; Imperciòcche non contravertono, che si possa con utile, e vantaggio a i Santi, ancor' viventi in questo Mondo, ricorrere, acciòcche interpongano le loro preghiere presso Dio a beneficio del Genere Umano, e molto più a beneficio del Cristianesimo; Cosa, che nel Vangelo si legge di aver' praticata lo stesso Appostolo delle Genti (a). Concedendo adunque, che sia lecito, e giovevole il cercar' l'ajuto, e l' intercessione de' Santi, che non sono ancor' trapassati all'altro Mondo, e per conseguente non sono ancora sicuri, e certi della loro Eterna Salute, non possono condannare questo medesimo Ufizio, quando si dirigge verso Coloro, che stanno a godere in Cielo la bella faccia di Dio, e condannandolo, danno segno evidente, e chiaro, che parlino per livore, e per astio, non già per amore del Vero, e per zelo dell'Evangelica Religione. Tanto maggiormente, perche nel voler' sostenere il loro Assunto, an'disguisati, e corrotti molti *Testi* de'Santi Padri, Trappola, ch'è stata sempre adoperata da Chi hà avuta l'uggia nel Cuore, ed hà scritto, non già per difendere, ma per calunniare la Verità. Accertaci di questa lor' fraude il mentovato *Cassandro*, Testimonio per essi di ogni eccezione maggiore (b). Ne giova opporre l'abuso, ch'è corso, e che forse ancor' corre presso la Gente ignorante intorno alla Invocazione de' Santi, per cui talvolta si è scordata, e si scorda della Invocazione di *Cristo*, ch'è l'unico nostro Mediatore, ed Avvocato presso l' Eterno Padre; Imperciòcche l'abuso, come si è detto, non può pregiudicare alla Verità del Dogma, ne oscurare la Fede illibata, e Santa della Chiesa Cattolica Romana, la quale c' insegna, esser' lecita, ed utile, ma non già necessaria per la nostra Eterna Salute la Intercessione de'Santi, e per tal riflesso giam-

(a) Epistola *ad Romanos cap.* 15., ivi, *Obsecro vos, ut adjuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum.* (b) *Loc. citato*, ivi, *Nolo autem hic commemorare, quam malâ fide Nonnulli in hac Sanctorum interpellatione convellendâ versati sint. Nam cum sciant Religiosis Animis reverentiam illius Vetustatis insitam esse, & ipsi in Animis quoque suis fulgore auctoritatis illorum percellantur, ipsa Patrum testimonia contra manifestam ipsorum Patrum Sententiam obtorto collo trahunt, &, ut fucam imperitioribus faciant, ipses non modo Sententias falsò torquent, sed verba etiam ipsa immutant, ut in celebri quodam volumine Germanico, quo recusatae Synodi, & Defectionis Romanae Ecclesiae reddantur, haud ita pridem edito, & multis utrâque linguâ veterum, & recentiorum testimoniis referto, esse constat.*

Digitized by Google

giammai si è sognata di obbligar' con precetto i Fedeli ad invocarli ne' loro bisogni.

XVIII. Finalmente ci obbliga la nostra Santa Religione a venerare le Immagini, e le Statue de' medesimi Santi, non già per quel, che sono, mentre la Materia non è stata mai di culto, e di riverenza capace, ma per que' Personaggi, che rappresentano. Allorche cravava ne' primi tempi della Legge di Grazia l'Idolatria, la quale riceveva forza, e vigore da tanti Simulacri, che rappresentavano le false Deità del Gentilesimo, poco, o niente si curò la Chiesa di promuovere l'Adorazione delle Sacre Immagini, temendo giustamente, che i Novelli Cristiani, passati di fresco dal Paganesimo alla Religione di Gesù Cristo, non confondessero la Figura col Figurato, e dessero alle Statue quel Culto di Latrìa, ch'è a Dio solamente dovuto. Ma poichè vedde, che andò a cessare questo pericolo, ne promosse ella, e ne inculcò il Culto, non già perche lo avesse stimato necessario alla nostra Eterna Salute, o perche Cristo, nostro Signore, con qualche precetto espresso lo avesse comandato, e prescritto, ma perche, non essendo proibito dalla Legge Divina, era utile, e vantaggioso al Cristianesimo (*a*), e perciò Chiunque ardisce di abolire le Sacre Immagini, di fracassarle, o di sporcarle, non può non esser'empio, e scellerato, e trattando da Idolatri Coloro, che le adorano, e che indirizzano la loro adorazione al Figurato, è reo di calunnia, degna di esser' cogli Anatemi fulminata. Ne punto è vero, che sia naturale quel precetto, che diede il Divino Legislatore agl' Israeliti, *de non habendis Sculptilibus*, com' è andato il Calvinista *Riveto* fantasticando; Imperciòcche, secondo riflette a proposito *Ugone Grozio*, Scrittore della di lui medesima Setta (*b*), l'adorar' Dio è vero, incontrastabile precetto del Diritto della Natura, il quale obbliga sempre il Genere Umano in qualunque Stato esso si truovi, e perciò non ebbe fine

(a) Natale d' Alessandro *Histor. Eccles. Saecul.* 8. *Dissert.*6. §. 3. vers. *respondeo ad haec*, ivi, *Fatemur enim usum Imaginum, adeoque & earum Venerationem actualem non esse Dei praeceptum, & ad Disciplinam dumtaxat pertinere, quae subinde variari potest, & variata est in Ecclesiâ, invariatâ Fide. Id unum Ecclesiastici Dogmatis est, Imaginum usum lege Dei vetitum non esse, & utilem esse Christianis, & Venerationem Imaginum Christi, aut Sanctorum a Religione permitti, & approbari, ut quae ad Christum Servatorem, & Sanctos referatur, nec habere aliquid cum Idololatriâ commune. Everti verò non posse, confringi, aut dehonestari Imagines, ubi earum usus est ab Ecclesiâ receptus, absque impietate. Nec qui Christum, & Sanctos coram iis, in iis, aut per eas colunt, posse absque calumniâ, anathemate dignâ, idololatra appellari.* (b) Adnot. *ad Exodum cap.*20.

con esserſi abolito l'*Ebraiſmo*; Ma il non adorare le Immagini, e le Statue fù un'Precetto medicinale, per non dare occaſione agli Ebrèi, inchinati verſo la Idolatria, di appoſtatare dalla Religione del vero Dio; Onde andò a terminare con tutte le altre Leggi Civili, e Rituali della medeſima Nazione. Si faceva anche un' tempo fondamento dagli *Eterodoſſi* ſopra uno de' *Capitolari* di *Carlo Magno* (*a*), il quale cita un' *Canone* del ſecondo Concilio di *Nicèa*, portante all' eccesſo l' adorazione delle Sacre Immagini; Ma lo ſteſſo *Ugone Grozio* ne ſcuovrì la magagna, mentre ne' Concilj di *Francofort*, e di *Parigi*, dove i Veſcovi della Francia intanto ſi ſcagliarono contro de' Veſcovi del rito greco, perche avevano i loro Anteceſſori ſtabilito i primi, che ſi deſſe a quelle il Culto di Latrìa, convincendoli di tal reato colle parole del mentovato *Canone*, inquanto Colui, che lo aveva tradotto dal Greco al Latino, non era ſtato fedele nel traportarlo, e i Veſcovi della Germania, e della Francia, non eſſendo periti dell'Idioma Greco, non avevano potuto accorgerſi della di lui ignoranza, o malafede (*b*). Del reſto tutto il contrario era ſtato nel Concilio ſecondo di *Nicèa* determinato, e preſcritto, cioè, che ſi doveſſe ritenere il Culto delle Sacre Immagini, ma che l'adorazione di Latrìa ſi deſſe ſolamente all'Auguſtiſſima Trinità (*c*). Del mio Iſtituto non è l' andare a ſpi-

(a) *Libr.* 3. *capit.* 17. *de non adorandis Imaginibus*. (b) Adnotat. *ad Exodum capit.* 20. (c) Actione 3. *Secundae Synodi Nicaenae*, ivi, Κωνσταντινος ὁ ὁσιώτατος ἐπίσκοπος Κωνσταντείας τῆς Κύπρε ἔιπεν. Ἐν μηδεμία παραλλάντοντα ἢ τά νῦν ἀναγνωστέντα γράμματα τά ἐκ τῆς ἀνατολῆς πεμφτέντα πρός Ταράσιον τόν ἁγιώτατον ἀρχιεπίσκοπον, ἢ οἰκυμενικόν πατριάρχην τῦ ὑπ' αὐτῦ προομολογητέντος ὀρθ τῆς πιστεως εὑρών κἀγώ ἀνάξιος, τοτοις συντίτημι, ἢ ὁμόφρων γίνομαι, δ χόμενος ἢ ἀσπαζόμενος τιμητικῶς τάς ἁγίας ἢ σεπτάς εικονας, ἢ τήν κατά λατρείαν προτκύνησιν μόνη τῆ ὑπερσίω ἢ ζωαρχικῆ Τριάδι ἀναπέμπω. ἢ τάς μή ὕτω φρονῦντας μήτε δοξάζοντας τῆς ἁγίας κατολικῆς ἢ ἀποστολικῆς ἐκκλησίας ἐκχωρίζω, ἢ τῶ ἀνατέματι ὑποβάλλω, ἢ τῆ μερίδι τῶν ἀρυομένων τήν ἐνσαρκον, ἢ σωματικήν οἰκονομίαν χρίστε τῦ ἀληθινῦ θεῦ ἡμων παραπέμπω, *Conſtantinus Sanctiſſimus Epiſcopus Conſtantiae Cypri Urbis dixit, cum ea ſcripta, quae ex Oriente miſſa ſunt ad Taraſium Sanctiſſimum Archiepiſcopum, & Univerſalem Patriarcham, & modo ſunt lecta, videam nihil differre a Formulâ Fidei, quam ille antehac profeſſus eſt; Ego quoque indignus eiſdem conſentio, & concors ſum, ſuſcipiens, et cum honore amplectens Sanctas, et Venerabiles Imagines. Adorationem verò Latriae ſoli ſuperſubſtantiali, ac vivificae Trinitati defero. Quique non ſic ſentiunt, ac docent ab Eccleſiâ Catholicâ, et Apoſtolicâ excludo, et anathemati ſubjicio, et parti eorum, qui negant Chriſti veri Dei noſtri in carne, et Corporalem Adventum accenſeo.*

Digitized by Google

a ſpiluzzico raccontando gli sforzi, che fecero prima gli Eretici *Marcioniti*, indi gli *Ebrèi*, poſcia i *Manichèi*, e finalmente gl' *Iconoclaſti*, per iſchiantare l'uſo di eſſe dal Criſtianeſimo, malignandolo, come idolatrico, ed empio, ovvero i tanti Sinodi, e Concilj, che, per ſoſtenerlo, furono in Oriente, ed Occidente convocati; Ma non poſſo fare a meno di non rammentare, che quanto intorno a queſto punto deciſe ſantamente la Veneranda Congrega di Trento, tutto è uniforme alla Pietà Criſtiana, tutto a tenore dell'antico Coſtume della Chieſa, e del concorde Sentimento de'Santi Padri. Quindi dovrebbono arroſſirſi i *Novatori* di brontolare contro di eſſa, anche perche l' Autore della Diſcuſſione *Apologetici Rivetiani*, che non fù certamente degl' Incaggiati per la Corte di Roma (*a*), ed il mentovato *Giorgio Caſſandro* ſi dichiararono contro di eſſi. Da ciò forſe ſi moſſe il *Dallèo* a muovere ogni pietra, per dar' qualche colore alla cauſa diſperata de' ſuoi Settarj. Ma i ſuoi tentativi non ſervirono ad altro, che a far' maggiormente trionfare la Verità, con iſcorno dell'Ereſia, e con gloria immortale della Chieſa Cattolica Romana. Fra gli altri, che lo confutarono a pieno, fù il celeberrimo *Natale d'Aleſſandro* (*b*), il quale premiſe alla ſua Diſſertazione una piena Storia di tutto ciò, ch'era ſucceduto intorno all' adorazione delle Sacre Immagini (*c*).

XIX. Si è ragionato fin'ora di que' Defonti, che ſon' paſſati all' altra vita dopo l'uſo della ragione, con eſſerſi ſtabilito in quali caſi, e quando ſi debbano conſiderare, come Perſone Morali riguardo a Chi vive sù queſta Terra, per non dirſi Coſtui traſgreſſore del Diritto della Natura, e delle Genti, e molto meno delle Maſſime della noſtra Santa Religione; Conviene adeſſo far' parola di quegli altri, che muojono prima dell'uſo della ragione. Dividonſi Coſtoro in due Claſſi, la prima delle quali abbraccia que' Bambini, i quali non hanno ricevuto il Battesimo, e la ſeconda quegli altri, che l'hanno avuto.

Riſpetto a i primi, ſe ſi aveſſe a diſcorrere ſecondo il ſemplice lume della Natura, non potrebbe, Chi è privo del lume ſoprannaturale della Fede, conoſcere, che, avendo ereditata la Colpa Originale, non ſieno eſſi capaci della vera Felicità nell'altro Mondo. Il Dogma del Peccato Originale è uno degli Arcani più aſtruſi della noſtra Santa Religione; Onde, ſe non ſuppliſce la Verità rivelata, è impoſſibile, che col ſolo raziocinio poſſa un'Uomo ravviſare, che il peccato di *Adamo* ſia paſſato, e paſſi ne' Poſteri, e che l'Anima lo contragga nel primo iſtante, che ſi uniſce col Corpo. Tanto più, che oggi non hà più voga la *Opinio-*

(a) *Inter Opera* Grotii *Theologica tom.* 4. (b) *Hiſtor. Eccl. Diſſert.* 6. *Saecul.* 8. (c) *Hiſtor. Eccl. Saecul.* 8. *cap.* 2. *artic.* 1. §. 14 *et ſeq.*

Digitized by Google

rione Platonica della Creazione delle Anime Umane prima della formazione de' Corpi, ed infuse ne' Corpi, come in tanti Ergastoli, in pena de' loro peccati, mentr'erano in Cielo, commessi, avendola dimostrata erronea, e falsa la Comune de' Santi Padri, ed essendo stata ancora proscritta, e condannata dalla Chiesa in più Concilj (*a*). Quindi sarebbe compatibile, se si desse a credere, che le Anime de' Bambini, morti senza battesimo, come sceure da ogni peccato, vadano a riposare in un' luogo di felicità, e di contento, e molto più sarebbe compatibile, se riguardasse i loro Cadaveri con qualche rispetto, e li allogasse in qualche sepolcro separato, e distinto. Ma di questo compatimento non è degno un' Cristiano, il quale per il lume della Santa Fede sà molto bene, che ogn'Uomo nasca alla Colpa Originale suggetto, e che da questa regola, siccom'è anche noto per lume di Fede, andò esente soltanto *Gesù-Cristo*, e per sentimento quasi universale di tutt' i Teologi la di lui Santissima Madre. *Pelagio*, *Celestio*, *Giuliano*, ed altri Fautori, e Promotori del *Pelagianesimo*, e molto più i Moderni *Sociniani*, i quali an' negato, e negano il Peccato Originale, volendo, che questo s'introdusse nel Mondo, non già *per propagationem*, ma bensì *per imitationem*, meritarono, e meritano di essere cancellati dal ruolo de' Fedeli, e posti nel numero de' più perfidi Seguaci di Satanasso. La loro Sentenza è stata sempre anatematizzata dalla Chiesa, e i loro Sofismi non an'truovato gran'spaccio presso la stessa Bordaglia de' Miscredenti (*b*). Allorche vivevano gli Appostoli, e questa Massima di Fede si era tenacemente abbarbicata nel cuore de' Novelli Cristiani, si truovò un' Empio, qual fù *Cerinto*, il quale, non avendo lo Spirito di negare il peccato originale, si avanzò a dire, che poteva questo cancellarsi ne i Morti con battezzarsi i vivi invece di essi; Opinione, che fomentò, e sostenne poi l'Eresiarca *Marcione* (*c*), ma che fin' dal suo primo nascimento fù contraddetta da San' *Paolo* Appostolo (*d*), e detestata da tutto il Cristianesimo. Forse, e senza forse da essa presero motivo alcuni Settarj della Germania di asserire empiamente, che si possan' salvare nella via ordinaria i Fanciulli morti senza battesimo per il merito della sola Fede, e preghiere de' Genitori (*e*). Ma questi son' delirj, son' follie, sono arzigogoli della più esecranda Incredulità. I Bambini, che muojono senza battesimo, non hanno luo-

(a) Vedi Natale d'Alessandro *Histor. Eccles. Saecul.* 3. *Dissert.*17. (b) Vedi Natale d' Alessandro *Histor. Ecclesiastica Saecul.*5. *Dissert.*21. (c) Vedi Santo Epifanio *Haeresi* 28., e San' Giovan' Grisostomo *Homil.* 40. *in* 1. *ad Corynthios*. (d) *Epistol.*1. *ad Corynth. cap.*15. (e) Vedi il Cardinal Pallavicino *Istor. del Concil. di Trento lib.*9. *cap.*8. *num.*2. *& seq.* Vasquez *part.*3. *disput.*151. *capit.*2. *num.*10. ed il Suarez *part.*3. *tom.*3. *disput.*27. *sect.*3. §. *dico primo*, *& dico secundo*.

Digitized by Google

luogo fra le ſcranne de' Beati, nel Cielo., eccettuato ſolamente il caſo, in cui Alcuni di eſſi foſſero uccisi in odio della Santa Fede. Quindi a i loro Cadaveri non ſi dà Sepoltura Eccleſiaſtica, quantunque non proibiſca la Chieſa, che l'abbiano in un' luogo profano. Intorno allo Stato delle loro Anime, ſe abbian' luogo di pena, o nò nell'altro Mondo, ſi è moltiſſimo diſputato fra' Teologi da due Secoli a queſta parte. Il celeberrimo Cardinal *Bellarmino* rapporta cinque opinioni differenti intorno a queſto punto. La prima (ci dice) fù dell'Ereſiarca *Pelagio*, il quale, non ammettendo peccato originale, volle, che i Bambini morti ſenza batteſimo non vadano a godere della viſione beatifica di Dio, perch'è chiaro l'Oracolo del Vangelo, che Chi non hà l'acque batteſimali, non poſſa entrare nel Regno de' Cieli, ma abbiano una felicità eterna in altro luogo, *Pelagiani* ſono parole di Sant'Agoſtino (a) *promittunt eis extra Regnum quidem Dei, ſed tamen aeternam, & beatam quandam Vitam*, e venendo a ſpiegare qual ſia queſta felicità, o ſia *aeterna quaedam beata vita extra Regnum Dei*, ſoggiugne il *Bellarmino* eſſer' ella in ſentimento di *Pelagio* una naturale Beatitudine (b) *ſine moleſtiâ, & dolore extra Regnum Beatorum, & procul a carcere Damnatòrum.* Ma l'Uomo dottiſſimo per il ſoverchio zelo ſi allucinò; Imperciòcche ſe tale foſſe ſtato, quale viene aſſerito da lui, il ſentimento di quello Ereſiarca, potrebbono certamente eſſer' ripigliati di *Pelagianeſimo* non pochi Cattolici accreditati Teologi, i quali hanno apertamente ſoſtenuta la Opinione della Beatitudine naturale ne' Figliuoli morti ſenza Batteſimo. Il che non può aſſerirſi ſenza far' torto alla loro Pietà. Anzi intanto ſi rendono preſſo il medeſimo *Bellarmino* ſoſpetti di Pelagianeſimo *Ambrogio Catarino* nel libro *de Statu puerorum*, *Alberto Campenſe* nella Controverſia prima *de peccato Originali*, e *Girolamo Savonarola* nel libro *de triumpho Crucis*, in quanto eſſi non ſolamente dicono, *Infantes ſine baptiſmo morientes, futuros poſt judicium Beatos naturali beatitudine, & in quodam velut Paradiſo terreſtri perpetuò, feliciterque victuros*, ma ſoggiungono ancora *plenos ſapientiâ, & virtutibus, Deum toto corde diligentes, imo & Angelorum conſortio, & revelationibus ſaepe fruentes*, per le quali ultime parole puòſſi in qualche maniera avverare il Detto del lodato Cardinale (c), che gli accennati trè Teologi *proximè acceſſerint ad errorem Pelagianorum*, avvegnache diverſamente la ſenta il dotto, e cattolico *Pier da Godoy*, il quale li purga colla ſua Apologia da ogni macchia (d). Veriſimilmente l'Ereſiarca *Pelagio* prometteva a i bamboli, morti ſenza batteſimo, aſſolutamente la vita eterna in quella vera

ſi-

(a) *Haereſ.*88. (b) *De amiſſione Gratiae libr.*6. *cap.*1. (c) *De amiſſione Gratiae libr.*6. *cap.*2. (d) *In* 1.2. *Divi Thomae diſput.*14. *tractat.*1. *& in diſputation.*4. *pag.*8.

Digitized by Google

ſignificazione di Vita Eterna, che da' Cattolici ancora ſi profeſſa nel duodecimo Articolo della loro Appoſtolica Confeſſione, ed avendo detto Criſto, noſtro Signore, *in domo Patris mei* (ch'è lo ſteſſo, che *Regnum Dei*) *manſiones multae ſunt*, non inteſe altro dire, che fra Beati ci ſarà diſparità di gloria, come ci è fra eſſi differenza di merito; Sicche quella *quaedam aeterna beata vita extra Regnum Dei*, aſſerita da *Pelagio* a favor' degl'Infanti, morti ſenza batteſimo, puòſſi riferire, non già alla eſcluſion' della gloria, ma alla eſcluſione ſolamente di quell' altezza di gloria, alla quale il giuſto Dio ſolo innalza quei, che colle lor' opere l'an' meritata, qual merito non potendo cadere ne' ſuddetti Infanti, contentòſſi *Pelagio*, di riporli fra i Beati, ma con grado di Beatitudine molto inferiore agli Adulti, ed alli Santi. Par', che a creder' così di lui ci ſpinga, come riflette a propoſito il mentovato *Pier da Godoy* (*a*) un' Canone del Concilio *Affricano* (*b*). All'incontro il moderno *Regueſenio* ſtima, che *Pelagio* abuſandoſi de' termini *di Regno de' Cieli*, e *di Vita Eterna*, col parlarne, come di due coſe diverſe, quando nel Vangelo non meno per l'una, che per l'altra ci ſi addita la gloria ſovrannaturale de' Santi, nieghi a' fanciulli morti ſenza batteſimo la viſione beatifica di Dio, che penſa eſprimerſi col *Regno de' Cieli*, e conceda a' medeſimi una beatitudine naturale, che chiama col nome di *Vita Eterna*, per la quale non intende già una Beatitudine imperfetta, che ſia effetto di una ſpecial' Miſericordia del Creatore, come l'ammettono il *Suarez* (*c*), il *Leſſio* (*d*), il *Ruiz* (*e*), ed Altri citati da loro, i quali dicono, aver' pigliata queſta opinione sì propizia a' Bambini, morti ſenza batteſimo, da i due gran' Principi delle Scuole, cioè, San' *Tommaſo* (*f*), e *Scoto*

(a) *In* 1. 2. *Divi Thomae tract.*4. *diſp.*38. *pag.* 8. *in principio* (b) *Tom.*1.*Concilior.*, ivi, *Si quis dicat, ideo dixiſſe Dominum*, in Domo Patris mei manſiones multae ſunt, *ut intelligatur, quod in Regno Coelorum erit aliquis medius, aut altus, aut alicubi locus, ubi beatè vivant Parvuli, qui ſine baptiſmo ex hac vitâ migrarunt, anathema ſit.* (c) 1. 2. *diſput.*9. *ſect.*6. *num.*4. ivi, *Manebunt Pueri in ſuis naturalibus, ac ſuâ erunt ſorte contenti*, ed altrove, *dico hos pueros habituros cognitionem Chriſti, eumque tanquam Dominum, ac Principem, & Benefactorem ſuum veneraturos.* (d) *Libr.*13. *de perfect. divin. num.*145., ivi, *Credibile eſt eorum Statum longè feliciorem, ac laetiorem fore, quam ſit alicujus Hominis in hac vitâ.* (e) *Diſput.* 40. *de Praedeſtinat. ſect.*6. *num.*4. ivi, *in aeternum fruentur aliquâ beatitudine naturali.* (f) *Quaeſt.*5. *de malo in artic.*3. *ad* 4. *& in* 2. *diſtinct.*33. *quaeſt.* 2. *artic.*2. *in Corpore, & ad* 5., ivi, *Pueros non baptizatos eſſe ſeparatos a Deo, quantum ad conjunctionem, quae eſt per gloriam, non quantum ad conjunctionem naturalium bonorum, & ideo de Deo gaudebunt naturali cognitione, ac dilectione.*

Digitized by Google

to (*a*), ma una Beatitudine naturale, dovuta agl'Infanti per merito, o diciamo, per i Principj della Natura Umana, immune non solo da qualunque miseria del peccato, e dalla stessa inimicizia con Dio, ma anche in conseguenza da qualunque penalità, e principalmente dalla privazione de' beni sovramaturali (*b*). Comunque però l'avesse intesa *Pelagio*, egli è certo, che non potè mai sentirla nel Senso Cattolico, una volta, che lo Stato de' Bambini era in sentimento suo, qual fù quello di *Adamo* prima di trasgredire il Divino Precetto, e che Sant'*Agostino*, acerrimo Difensore delle Verità Cattoliche, non istimò di accordargli quella Beatitudine naturale, che veniva da lui asserita, e difesa, quantunque per il soverchio zelo avesse urtato nello scoglio opposto, cioè, nell'estremo rigore. Quindi ritenendo il sentimento del *Bellarmino* intorno al numero delle cinque diverse Sentenze per gl'Infanti, che muojono senza battesimo, la prima è di Coloro, i quali, non ostante, che ammettano il peccato Originale, pure ardiscono di accordare a i suddetti Infanti la Beatitudine de' Santi; Opinione, che promosse un' certo *Vincenzo* nel IV. Secolo dell' *Era* Cristiana, forse per accordare la dottrina di *Pelagio* con quella della Chiesa, e che an' seguitata *Zvvinglio*, *Bucero*, *Calvino*, ed altri Eretici degli ultimi Secoli. Contro del primo scrisse a lungo Sant'*Agostino* (*c*), e contro de' secondi il mentovato dottissimo *Bellarmino* (*d*). Ne può oggi sostenersi, se non da Chi fà poco conto dell' infame taccia di Miscredente; La seconda è di quegli altri, i quali non concedono loro la Felicità de' Beati, o sia la Visione beatifica di Dio, ma li costituiscono in uno Stato di Beatitudine naturale eterna senza alcuno rimorso, e senza pena. Sentenza, che, quando si esclude la supposizione de' *Pelagiani*, che sia essa Beatitudine dovuta alla Natura Umana, ancorche corrotta, e disguisata dal Peccato di *Adamo*, non è contraria alla nostra Santa Religione, ma può adottarsi senza taccia di errore, siccome l'hanno adottata que' Teologi, de' quali hò fatta menzione poc'anzi. La terza, che a mè sembra la più verisimile, è quella, che seguì, ed approvò San *Tommaso di Aquino*, il quale volle, che vadano essi condannati ad una morte eterna nel Limbo, ma senza sentire alcun' ambascia, interna, o esterna per la privazione della Visione Beatifica di

(a) *In 2. distinct. 33. quaest. 1. §. & si quaestuatur in fine*, ivi, *videtur probabile contendere, quod omnium naturaliter cognoscibilium possint naturaliter cognitionem habere excellentias, quam alicui habuerunt pro Statu isto, & ita aliqualem beatitudinem naturalem de Deo cognitam in universali poterunt attingere*. (b) Disputat. *de Statu Parvulorum sect. 2. num. 66. pagin. 86. primae editionis*. (c) *Libr 1. de Origine Animae capit. 9. & libr. 3. cap. 13.* (d) *In Libro de Baptismo capit. 4.*

Dio (a). La quarta è di *Pier Lombardo*, Maestro delle Sentenze, il quale volle, che codesti Bambini andassero nel Limbo per tutta l'eternità, e fossero esenti dalla pena del fuoco, ma non già dalla pena del danno, e da quell'interno insopportabile cordoglio, che reca all'Anima Umana la privazione di Dio (b). La quinta finalmente vien' sostenuta da *Giovanni Driedo* (c), e da *Gregorio Arimini* (d), i quali scrissero, che in pena del peccato Originale sieno perpetuamente dannati, e sofferiscano tanto la pena del danno, quanto la pena del senso. Non và dubbio, che Sant' *Agostino*, scrivendo contro de' *Pelagiani*, traportato da quel zelo, che aveva per i Dogmi della Santa Fede, più di una volta si spiegò col sentimento medesimo, ma quando dovette scrivere con animo più pacato, mostrò minor' rigidezza, ed inclinò più tosto verso la terza opinione, siccome appare da diversi luoghi delle opere sue. *Domenico Bernino* nella Storia dell'*Eresia*, hà raccolte tutte le di lui autorità, e le hà trascritte in essa, per dimostrare, che, cessato l'impegno contro de' *Pelagiani*, si dichiarò per la sentenza, ne tanto favorevole a i Bambini, ne tanto contraria, quai'è appunto quella, ch'è stata appruovata da mè, e viene più comunemente seguitata da i Teologi Ortodossi. Ma appunto perche i Teologi Ortodossi più comunemente l'inculcano, perciò i *Novatori* dietro la scorta di *Lutero*, e di *Melantone* l'impugnano, essendo lor' costume di urtar' sempre nell'Estremità. Io non ardisco di condannar', com'erronea, ed ereticale la opinione loro, che mette nell'Inferno i suddetti Bambini a sofferire eternamente la pena del senso, e del danno, perche non ci è alcuna Rivelazione Divina, che ci accerti del contrario, ma non mi dà lo spirito di seguitarla, parendomi più omogeneo alla Misericordia di Dio il condannarli ad una morte eterna, ma senza la pena del fuoco, e senza l'interno dolore, che reca a i Dannati per il peccato attuale la pena del danno. Del resto non potendo l'Uomo sapere gli occulti giudizj di Dio, i quali sono impenetrabili, ed oscuri, e qualunque essendo la maniera, con cui tratta nell'altro Mondo le Anime degl'Infanti, morti senza battesimo, sempr'è da dirsi ragionevole, e giusta, per non esser'egli capace di commettere alcuna ingiustizia, e perciò non è dovere che si differisca loro il Battesimo, qualora nascono vivi, mentre per questa dilazione, se mai muojono per qualche accidente senza battesimo, vengono ad esser privati certamente del Paradiso, e non si sà con certezza, se restino esenti dalla pena del danno, e del senso. Il male, che loro si fà con codesta trascuraggine, è gravissimo, e per conseguente pecca gravissimamente contro del Diritto della Natura, e delle Genti, e contro della

(a) *In quæst.* 1. *de malo artic.* 1. 2. & 3. & *in* 2. *sentent. distinct.* 33. (b) *In* 2. *libr. sentent. distinct.* 33. *lit.* E. (c) *In* 1. *libr. de Gratia, & libero Arbitrio tract.* 3. *cap.* 2. (d) *In* 2. *sentent. distinct.* 3. *quæst.* 3.

Digitized by Google

della Legge Evangelica Chi la commette. Prevalse, è vero, un'tempo il costume de' *Clinici*, i quali differivano il Battesimo fino alla morte, ma è vero ancora, che non ebbe mai l'appruovazion' della Chiesa, la quale sempre lo detestò, come contrario all' Etica Naturale, e Cristiana. Onde bisogna, che i Cristiani usino molta accortezza in questo punto, se vogliono assicurare la loro Eterna Salute.

Rispetto poi a quegli altri Bambini, che muojono nell'età infantile col Battesimo, non è da dubitarsi, se il Battesimo non è invalido, che per i meriti di Gesù Cristo passino a godere eternamente nel Cielo. Certi Eruditi *Pelagiani*, risorti nell'Inghilterra, ne' tempi di Papa *Innocenzo VI.*, insegnavano, che *Originali maculâ in Parvulis delctâ, Visio Divina non est eis debita*, Ma tosto furono rintuzzati dal zelo del lodato Pontefice, il quale ne scrisse al Cardinal di *Torch*, facendolo avvertito di questa sagrilega Novità (*a*). Comanda la Chiesa, che a i loro Cadaveri si dia la Sepoltura Ecclesiastica, e la Chiesa stessa con provvido, e sano Consiglio li fà accompagnare al Sepolcro con inni di gloria, e con certe apparescenze di giubilo, e di allegrezza, affinche Ognuno si confermi nella credenza, che le Anime de' medesimi, liberate dal Peccato Originale per mezzo del Santo Battesimo, sieno volate al Cielo a goderssi della Eterna Felicità de' Beati. Fors'ella introdusse questo santo costume fin' dacche *Proculo*, Primogenito per elezione dell'Eresiarca *Montano*, incominciò ad insegnar' empiamente, che il peccato Originale anche dopo il battesimo perseveri nell'Uomo (*b*). Bestemmia, che fù rinnovata dagli Eretici *Messaliani* nel IV. Secolo della Chiesa, i quali assomigliavano il Battesimo ad un' rasojo, che rade i peli, ma non li svelle dalla radice; Onde dicevano, che superficialmente il Battesimo tolga il Peccato Originale, il quale non si può sbarbicare, se non per mezzo della sola Orazione (*c*). Non sò se da questa, o da altre lacune presero la loro sagrilega dottrina quegli *Anabattisti*, i quali sorsero dall'empie Sette de' *Luterani*, e *Calvinisti*, e si ferono a sostenere, che il Battesimo, conferitosi agl'Infanti, sia di niun' vigore, e perciò debba reiterarsi, quando giungono all'età della cognizione (*d*). Sò bene però, che, appena nati, si divisero in varie Sette, l'una contraria all'altra, siccome ne fan' testimonianza *Giovanni Arrigo Ottio* ne' suoi *Annali Anabattistici*, o sia nella Storia Universale *de Anabaptistarum Origine, Progressu,*

(a) *Ann.* 3. *part.* 1. *Epist. cur.* 29. (b) Vedi Sant'Epifanio *haeres.* 66. (c) Vedi Sant'Epifanio *haeres.* 8. (d) Vedi Guasparo Sagittario *Introduct. in Histar. Ecclesiastic. cap.* 33. *sect.* 5. *pag.* 826. Mattia Pfaff *Introduct. in Histor. Theolog. Litter. &c. part.* 2. *libr.* 3. *ad* §. 11. *pag.* 352. ed Antonio Vandale Histor. *Baptismorum tum Judaicorum, tum Christianorum &c.*

Digitized by Google

Factionibus &c. l'erudito *Federigo Spanhemio* nella sua Diatriba *de Origine, Progressu* &c. *Anabaptistarum*, ed *Ernenno Schyn* nella Storia *Christianorum, qui in Belgio foederato inter Protestantes Mennonitae appellantur*. Sò ancora, che molti di essi, non fidandosi di poter' difendere l'empio Dogma, si ristrinsero ad insegnare, che non si dovesse il Battesimo conferire, se non a Coloro, i quali hanno già l'uso della ragione; Massima, che in questo Secolo hà portata avanti l'Eterodosso *Galeno Abbrams* (a); E sò finalmente, che contro di tutte le Sette degli *Anabattisti*, altrimenti detti *Mennonisti*, abbiano inveito i medesimi Protestanti, confutando a pieno la loro empietà, e le loro follie (b). L'avere ne' primi Secoli la Chiesa stabilita la Pasca di *Resurrezione*, e quella di *Pentecoste* per tempo proprio a conferire il Battesimo solenne, secondo hà scritto il *Niceale*, rinnomatissimo nella Repubblica delle Lettere, o anche il giorno del Santo *Natale*, della *Epifania*, e della Nascita di San' *Giovan' Battista*, come hà voluto il *Launojo*, ovvero così i primi giorni, come i secondi, quelli per la Disciplina più comune della Chiesa, e questi per la Disciplina particolare di alcune Chiese, le quali costumarono di conferirlo non solo nella *Risurrezione*, e *Pentecoste*, ma ben'anche nel *Natale*, nella *Epifania*, e nel giorno della Natività del Precursore di *Cristo*, giusta il sentimento del P. *Natale d'Alessandro* (c) non è argomento, che pruovi di non doversi battezzar' subito gl'Infanti, o di doversi nella età adulta reiterare il loro Battesimo; Imperciòcche questo rito riguardava principalmente il Battesimo, che dovevano ricevere Coloro, i quali passavano dall'Idolatria al Cristianesimo; Comeche Costoro prima di ricevere il Santo Battesimo, dovevano sapere le Verità della nostra Santa Religione, e particolarmente l' Esistenza di un' Dio, Rimuneratore del bene, e del male, il Mistero ineffabile della Santissima Trinità, e quello ancora della Incarnazione, e Passione del Verbo Eterno, e della Giustificazione degli Empj per i meriti di *Gesù Cristo*, dovevano ancora avere la Speranza della loro *Giustificazione*, e della *Vita* eterna, l'Amor' verso Dio, come fonte di ogni bene, e di ogni giustizia, ed il proposito fermò, e tenace di osservare tutt'i Precetti Evangelici, e di vivere Cristianamente, dovevano parimente aver' la Volontà di ricevere il Santo Battesimo, e, se mai avevano peccati attuali,

(a) In Apologià *pro Protestantibus, qui credunt non esse baptizandos, nisi qui jam usu rationis pollent*, stampata in Amsterdam nel 1704.
(b) Federigo Spanhemio *in disputationibus Anabaptisticis*, stampate in Lione di Ollanda nel 1648., Giovanni Cloppenburgio *in Gangraena Theologiae Anabaptisticae*, e Filippo Gotofredo Harder *in observationibus Theologicis de Paedobaptismo*. (c) *Histor. Eccles. saecul. 2. Dissert. 9. artic. 6.*

Digitized by Google

tuali, pentirsi di essi, e far' proposito di mai più commetterli, benche bastasse una Contrizione imperfetta, purche fosse soprannaturale, assoluta, universale, efficace, ed incompossibile con qualche affezione verso il peccato mortale, perciò era necessario, che per essi si differisse il Battesimo fino a tanto, che la Chiesa non si assicurerebbe della loro Credenza, e dell'efficacia della loro Volontà. Ma questi motivi cessano ne' Bambini, e in Coloro, che non hanno l'uso della ragione; Onde siccome non si dee dar' tempo al tempo, per conferirsi loro il Battesimo, così ricevuto, che l'hanno, purche non sia invalido, non si può, ne si dee reiterare, *Unus Dominus*, *una Fides*, *unum Baptisma*, disse lo Spiritossanto per bocca dell'Appostolo delle Genti (*a*). Senzacche la prefissione de' suddetti giorni fù per il Battesimo solenne, cioè, per quello, che in trionfo della Fede non si conferiva a un' solo, ma a molti *Catecumeni* nel medesimo tempo con rito solenne, e pomposo. Il che non impediva, che non si potesse in altri giorni conferire senza tante solennità, e senza tanta pompa, come lo attesta *Tertulliano*, dicendo (*b*) *Caeterum omnis dies Domini est*; *Omnis hora*, *omne tempus habile Baptismo*, *si de solemnitate interest*, *de gratiâ nihil refert*.

Della *Imputabilità*.

CAPITOLO XI.

I. Dicesi *imputare* propriamente quello, che si mette a conto altrui nelle partite d' introito, e di esito; Onde disse bene *Seneca* nell'*Ottava* delle sue Epistole, *Hoc non imputo in solutum de tuo tibi*. Ma, traportato nel *Morale*, dinota il rapporto della Legge al Fatto; Onde l'*Imputabilità* non è altro, che *adplicatio Legis ad Factum*. Occupa ella una gran parte del *Diritto Pubblico*, perche abbraccia quasi tutta l'*Etica* Naturale, e Cristiana, ed entra in ogni azione, che si fà, ed in ogni ommissione, che si commette, affinche si possa sanamente giudicare, se debba l'una, o l'altra ascriversi a merito, o demerito della Creatura Ragionevole. Quindi l'*Imputabilità* è un raziocinio dell'Intelletto, che racchiude sotto di sè la Maggiore, la Minore, e la Conseguenza. La Maggior' è la Legge, ch' è stata osservata, o trasgredita: La Minor'è il Fatto, conforme, o difforme dal precetto, o divieto della stessa Legge: La Conseguenza è la Decisione, o sia la Sentenza, che determina, se debba il Fatto, o la Ommissione imputarsi a peccato, o nò. Con un bellissimo esempio, ricavato dalla Storia Romana, è stato

ciò

(a) *In Epist. ad Ephes. cap.* 4. (b) *Libr. de Baptismo capit.* 19.

ciò dall'*Eineccio* dimostrato (*a*). Allorche *Orazio* dopo la Vittoria de' *Curiazj* ammazzò la Sorella, la quale piangeva la morte di suo Marito, ucciso da lui, il *Duumvirato* (egli scrive) destinato dal Rè *Tullo Ostilio* a giudicare del parricidio commesso, argomentava così, *Qui Hominem sciens dolo malo obtruncat, is, tanquam perduellis, colligatis manibus, velatoque capite verberandus, et ex arbore infelice suspendendus est*: Ecco la Legge: *P. Horatius, Sororem gladio transfigens, Hominem sciens dolo malo obtruncavit*: Ecco il Fatto: *Est ergo tanquam perduellis, colligatis manibus, velato capite verberandus, et ex arbore infelice suspendendus*: Ecco la Sentenza.

Secondo questo raziocinio, che applicava la Legge al Fatto, doveva il reo necessariamente morire: Ma il Popolo Romano non permise, che la Sentenza eseguita si fosse, non già perche si potesse dubitare, o della Certezza della Legge, o della Verità del Fatto, ma perche quella Legge non era applicabile al medesimo Fatto; Quindi il di lui raziocinio era in questa guisa formato, *Qui hostem Patriae occidit, ab eo, tanquam a perduelle, non est sumendum supplicium*: Ecco la Legge al reo favorevole: *P. Horatius Sororem occidens, Hostem Patriae occidit*: Ecco il Fatto, vestito di una Circostanza, che scusava il delitto, e lo rendeva esente da ogni pena: *Ab eo ergo, tanquam a perduelle, supplicium non est sumendum*: Ecco la Sentenza assolutoria.

II. Consistendo adunque la *Imputabilità* in un vero Sillogismo, si confonde in questa parte colla *Coscienza*, la quale, come si è detto nel *Capitolo VII.* di questo medesimo *Libro*, consiste, anch'essa, in un' raziocinio, che si forma dentro di noi, e che hà le stesse trè proposizioni, le quali si vengono a formare dalla Legge, dall'Azione, ovvero Ommissione, e dalla Sentenza: Ma differisce poi dalla *Coscienza*, perche questa và a raziocinare delle proprie Azioni, ed Ommissioni, ed ella delle altrui. Nel raziocinio della prima Cadauno la fà da Giudice di sè stesso; Ma nel Sillogismo della seconda la persona di Giudice si assume dagli altri contro di lui, e da lui contro degli altri, purche però Chi l' assume, abbia la giurisdizione di poter' giudicare de'fatti altrui, altrimenti nel farsi Giudice, si fà reo innanzi al Tribunale della Divina Giustizia, la quale non vuole, che si giudichi de'difetti del Prossimo. Massima, che viene a noi dal Diritto della Natura, e delle Genti, avendola conosciuta, e confessata per il semplice lume della ragione gli stessi Savj del Gentilesimo, siccome si ricava dal libro dottissimo di *Plutarco* περὶ πολυπραγμοσύνης *de Curiositate*, e dalle Sentenze de'Poeti, e Filosofi Idolatri, raccolte da *Ugone Grozio* ne'Prologomeni *ad Stobaeum*, e da *Isacco Casaubono* ne' Comentarj *ad Persium pag.* 340. Quindi avendo proibito il Reden-

(a) Elementa *Juris Naturae & Gentium libr.* 1. *capit.* 4. §. 96. *in notis*.

denare, che si formasse giudizio delle Azioni altrui (*a*), ed avendo altresì inculcato questo stesso Divieto lo Spiritossanto per bocca dell' Apostolo delle Genti (*b*), non fecero altro, e quegli, e questi, che vendicare in questa parte il Diritto della Natura, e delle Genti dalle sinistre Interpetrazioni de' *Farisèi*, e dagli Abusi del Paganesimo, gli uni, e l'altro avvezzi a dar giudizio sopra i Difetti del Prossimo, senza recarselo a scrupolo di Coscienza. Per ordinario questo libertinaggio di giudicare delle operazioni altrui si truova in Coloro, i quali sono più viziosi in sè stessi (*c*), o son soliti a commettere quelle medesime Colpe, che condannano in altri (*d*), e difficilmente non giudicano senza esagerazione (*e*), o senza calunnia (*f*). La

(a) Matth. *cap.7. vers.1. & seq.* Luc. *cap.6. vers.37.*, ivi, τῷ γὰρ αὐτῷ μέτρῳ ᾧ μετρεῖτε ἀντιμετρηθήσεται ὑμῖν, *eâdem quippe mensurâ, quâ mensi fueritis, remetietur vobis*. (b) Epistola *ad Romanos cap. 2. vers.1. & 2.*, ivi, διὸ ἀναπολογήτος εἶ ὦ ἄνθρωπε πᾶς ὁ κρίνων, ἐν ᾧ γὰρ κρίνεις τὸν ἕτερον, σεαυτὸν κατακρίνεις, *propter hoc inexcusabilis es, ò Homo omnis, qui judicas, in quo enim judicas alterum, te ipsum condemnas*, e nel *cap.14. vers.4.* ivi, σὺ τίς εἶ ὁ κρίνων ἀλλότριον οἰκέτην, *Tu quis es, qui judicas alienum Servum?* E nell'Epistola I. *ad Corynthios cap.4 vers.5.*, ivi, ὥστε μὴ καιρὸν τι κρίνετε, ἕως ἂν ἔλθῃ ὁ Κύριος, ὃς καὶ φωτίσει τὰ κρυπτὰ τοῦ σκότους, καὶ φανερώσει τὰς βουλὰς τῶν καρδιῶν, *Itaque nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit Consilia Cordium*. (c) Seneca *Epistol.22.* ivi, *Nosti ne hos, qui omnium libidinum servi, sic aliorum Vitiis irascuntur, quasi invideant, & gravissimè puniant, quae maximè imitantur?* E nel Trattato *de Vitâ beatâ*, ivi, *Papulas observantes alienas, ipsi obsiti plurimis ulceribus*. (d) San Giustino Martire *in Dialogo cum Tryphone*, ivi, ἰδεῖν γάρ ἐστι καὶ τοὺς μὴ τὰ αὐτὰ τοῖς θεοῖς βουλομένους ἅπερ αὐτοὶ τοὺς ἄλλους διαπράσσουσι. καὶ ἐν συνειδήσεσιν ἔχθρας ταῦτα ἀνειδίζονται ἀλλήλοις ἅπερ ἐργάζονται, *Videre est, & hos, qui, quae aliis faciunt, ipsi pati nolint. Quod si quis sit, cui inimicus horum conscius, is ei exprobat, quae et ipse facit*. Salviano *lib.1. de Gubernatione Dei*, ivi, *In aliis nempe horrent, quod in se ipsis admittunt, mirum in modum, et accusatores eorundem Criminum, et peccatores: Execrantur publicè, quod occultè agunt, ac per hoc, dum damnare se ceteros putant, ipsos se magis propriâ animadversione condemnant* (e) Un Anonimo Greco.

Τὸ μὲν ἀλλότριον, ἄνθρωπε βασκανώτατε
Κακὸν ὀξυδερκεῖς, τὸ δ' ἴδιον παραβλέπεις,
Alienum Vitium, quae tua est malignitas
Acutè cernis, at tuum praetervides.

(f) Vedi Orazio Flacco *libr.1. Satyra* 3. Celebre anch'è il motto di *Menio* presso lo stesso Poeta. *At*

III. La Legge, che si applica al Fatto, o Divina ella è, ovvero Umana. La Divina abbraccia, così la Naturale, come la Rivelata. L' Umana all' incontro, l'Ecclesiastica, e Civile, sia questa scritta, o non scritta. Da ciò avviene, che la *Imputabilità* egualmente riguardi il Foro Divino, che il Foro Umano, con questa differenza però, che nel Foro Umano *nemo cogitationis poenam patiatur*, perche l'Uomo, che giudica delle Colpe altrui, non può penetrar' nell' interno dell' altro Uomo, e vederne i semplici pensieri della Mente, ed all' incontro paga il fio nel Foro Divino anche de' peccati interni, che stanno seppeliti nel Cuore, e giammai sono stati al di fuori commessi; Essendo Iddio un Ente, che tutto vede, tutto sà, ed è presente fuor' di noi, e dentro di noi, giustament' esige dall'Uomo il rispetto interno, ed esterno, e per conseguente non vuole, ne dee volere, che la Mente Umana pensi, mediti, e brami cosa, che non sia onesta, e giusta. Gli stessi Idolatri col semplice lume della Natura giunsero a conoscere questa Verità, siccome pienamente hà dimostrato *Daniello Huet*, Vescovo di *Avranches* (a). Quindi, avendo il Redentore condannati i semplici moti interni volontarj di sdegno, e di libidine (b), non introdusse una nuova proibizione nel *Cristianesimo*, ma vendicò colla sua Interpetrazione il Divieto Naturale dalle sinistre Massime dell'*Ebraismo*, e del *Paganesimo*, siccome più diffusamente dirò nel III. *Tomo*, quando delle Azioni interne mi farò a ragionare.

IV. Si sà poi, che la Legge, la quale si applica al Fatto, o comandi, o vieti qualche cosa, non lascia ordinariamente di vietarla, o di comandarla colla minaccia della pena, o colla promessa del guiderdone: Dal che ne viene, che l' *imputare* sia lo stesso, che dichiarare l'effetto, che la Legge assegna all'Azione, e che, o a questa, o a quell' altra particolare Azione compete. Or questo effetto *Merito*, o *Demerito* si appella, ovvero *Premio*, o *Pena*. Pena, se mai l'effetto, proposto dalla Legge all'Azione, è malo. Premio all'incontro, s' è buono. L' *Eineccio* scrive, che, non essendo tenuto il Legislatore a premiare Coloro, che operano a tenor' delle Leggi, non possono perciò le Azioni, anche giuste, ed oneste, essere in sè stesse, e per sè stesse meritorie. Quindi, avendo Iddio promesso de' premj, e premj grandi a quei, che osservano esattamente le Leggi del Diritto della Natura, e delle Genti, e molto più a Coloro, i quali vivono da giusti nel Cristianesimo, ed avendolo fatto per uno eccesso della sua infinita Bontà, mentre non era tenuto per giustizia a prometterli, perciò il guiderdone non può dirsi tale per ra-

At nos virtutes omnes invertimus, atque
Sincerum cupimus vas incrustare.

(a) *In quaestion. Alnetan. II. 2. 16. pag. 111. et seq.* (b) Matth. *cap. 5. vers. 22., et vers. 28.*

Digitized by Google

ragion di merito verso il *Legislatore*, ma per ragione della *Imputabilità*. La Massima è vera a rispetto di Dio, per cui ogni cosa, che si fà, ancorche non sia comandata, non può esser meritoria della Vita Eterna, non potendo l'Uomo compensare in menoma parte i benefizj, che hà ricevuti, e che alla giornata, ed in ogni momento riceve da lui, maggiormente s'è Seguace della nostra Santissima Religione, la quale c'insegna, che l'Eterna Felicità sia un Dono gratuito della Divina Grazia, la quale lo concede a i Giusti per i meriti del Sangue preziosissimo del Redentore *Gesù* (*a*). Vera è ancora a riguardo de' Legislatori terreni, quando la promessa del guiderdone, fatta a Chi osserva le Leggi ragionevoli, e giuste, contiene que'beni, i quali sono nel di loro assoluto, e privato Dominio, e niente più fà il Vassallo di quello, che le Leggi stesse prescrivono. Ma se il Vassallo opera assai più dell'obbligo suo in beneficio del Pubblico, ovvero il premio, stabilito per le Azione oneste, e giuste da Chi sostiene il sommo Impero Civile, riguarda gli Ufizj pubblici, e tutto ciò, che di Dignità, e di Onore si è introdotto per il più sicuro, e stabile mantenimento delle Repubbliche, e Monarchie, allora la Massima suddetta è totalmente erronea, e falsa. Falsa, ed erronea nel primo caso, perche anche i Sovrani sono obbligati all'osservanza delle Leggi della Gratitudine, la quale viene imposta ad ogn'Uomo dal Diritto Santissimo della Natura; Onde giustamente San *Giangrisostomo* scrisse, τό μέν ἐστιν ἐπίταγμα, τό δέ τῆς ἐμῆς προαιρέσεως κατόρθωμα. ἃ μέν γὰρ ὑπέρ τήν ἐντολήν γίνεται, πολήν ἔχει τόν μισθόν κατά τοῦτο, *Hoc quidem praeceptum est: Illud autem, cum benè, atque ordine fiat, a liberâ tamen meâ electione, non è Legis necessitate descendit. Quod enim supra praeceptum fit, id eo ipso magnam mercedem habet*. Verità, che anche col semplice lume della Natura conobbe il Rè *Ciro*, il quale, come riferisce *Senofonte* nella sua *Cyropedia*, essendo stato dimandato, perche antepponeva *Crisanta* a tutti gli altri, rispose, Χρυσάντας οὗτοί πρῶτον μέν ὃ κλῆσιν ἀνέμεινεν, ἀλλά πρίν καλεῖσθαι παρῆν τῶν ἡμετέρων ἕνεκα. ἔπειτα δέ ὃ τό κελευόμενον μόνον, ἀλλά καὶ ὅ τι αὐτός γνοίη ἄμεινον εἶναι πεπραγμένον ἡμῖν, τοῦτο ἔπραττεν, *Chrysantas hic primùm quidem non expectabat, dum vocaretur, verum invocatus ad nostra negotia aderat: Deinde non hoc solum, quod jussus erat, verum id quoque quod ex usu nobis esse sentiebat, exequebatur*, e con questa risposta volle far' conoscere, che il di lui ingrandimento non era effetto del suo favore, ma del merito, che si aveva quegli fatto con operare a prò della Corona assai più di quello, ch'era tenuto a fare. Falsa, ed erronea

E e nel

(a) Luc. *cap.*17. *versu* 10. ivi, *Omnia si feceritis dicite, Servi inutiles sumus, quia quod facere debuimus, fecimus*: Quindi San Paolo *Epist.*1. *ad Corynth. cap.*9. *vers.*16. ἐάν γάρ εὐαγγελίζωμαι οὐκ ἔστι μοι καύχημα, *si Evangelizavero, non est mihi gloria*.

Digitized by Google

nel secondo caso, perche gli Ufizj pubblici, le Toghe, e le altre Cariche della Società Civile *sunt bona Societatis*, ed Ognuno vi hà gius, e ragione, quando mena una Vita morigerata, ed è fornito di quelle cognizioni, che sono necessarie al disimpegno degli uni, o dell'altre. Il Vassallo meritevole, che viene posposto dal Principe nella Collazione di essi, o di esse, fà bene a non mostrarne risentimento, e a non inalberarsi contro del suo Monarca, perche la Sindicatura de' Sovrani di questo Mondo stà solamente riservata a Dio, ma non per questo non pecca gravemente contro della Giustizia quel Regnante, che mette in non cale i Soggetti meritevoli, ed innalza Coloro, che sono insufficienti, ovvero di una corrotta Morale. Nel IV. *Tomo*, dove tratterò delle varie maniere, per le quali uno si fà reo de'peccati altrui, ne dirò qualche cosa di più.

V. La *Imputabilità*, come si è detto, è un Raziocinio, o sia Silogismo, col quale si mette a confronto l'Azione, ovvero la Ommissione altrui, con tutte le Circostanze, che quella, o questa accompagnano, colla Legge Divina, o pure Umana, e si dichiara, che l' una, o l'altra meriti, o non meriti il premio, o la pena, dalla stessa Legge stabilita, o prescritta. Quindi per potersi giustamente diffinire, che la tale Azione, ovvero la tale Ommissione si debba imputare a Chi l' hà fatta, od hà tralasciato di farla, necessariamente Colui, il quale dee formare questo giudizio, non solo hà da sapere la Legge, che l' una, o l' altra comanda, o vieta, e che la Legge sia ragionevole, e giusta, mentre se non è uniforme alle Leggi Divine, e Naturali, a torto si usurpa il nome di Legge, e pecca gravemente quel Giudice, che l'eseguisce, essendo esso obbligato ad ubbidire più tosto a Dio, il quale fù, ed è l' Autore del vero Diritto della Natura, e delle Genti, e di tutte le Leggi Morali rivelate nel Vecchio, e Nuovo Testamento, che a qualsivoglia Legislatore di questo Mondo, ma ben anche debbe avere una Moral Certezza almeno del Fatto, che si vuole imputare, e di tutte le Circostanze, che vanno unite con esso, mentre basta una sola Circostanza alle volte a farne mutare l'aspetto, e più spesso a renderlo, o più, o meno osceno, ed ingiusto, se l'Azione, ovvero la Ommissione è mala, e più, o meno plausibile, se l' una, o l' altra è buona. Dal che si và a comprendere, che gran gruzzo di peccati si commetta da Coloro, i quali si mettono a giudicare della Roba, dell' Onore, e della Vita altrui, essendo ignoranti, ovvero negligenti nel loro impiego, e qual conto debba dare a Dio quel Principe, che, o promuove gl' Ignoranti, o non dà riparo alla negligenza, o malizia de'suoi Ministri.

VI. Le Leggi poi (ed intendo sempre parlare delle ragionevoli, e giuste) non sono tutte evidenti, e chiare, ma alcune di esse tenebrose, ed oscure. In quanto alle Naturali, potrebbe ogn'Uomo, ravvisarle assai, facendo buon' uso del lume della sua ragione. Ma quantunque

nell'

Digitized by Google

nell'Anime Umane ſtiano impreſſe le prime Verità, e le prime Nozioni dell'Oneſto, e del Giuſto, Onde dipendono tutte le altre Verità, e tutte le altre Leggi del Diritto Santiſſimo della Natura, e delle Genti, purnondimeno il peccato di *Adamo*, il quale, avendo privato il Genere Umano dell'Innocenza Originale, e della Grazia Divina, ſparſe nella di lui mente il bujor' dell' Ignoranza, l'Educazione, che non sempr' è irreprenſibile ne' Ragazzi, e ne'Giovani, e gli Pregiudizj, che ſi acquiſtano inſenſibilmente dall'età più tenera, ſono Cagioni potentiſſime, per le quali non raziocinando a dovere l'Intelletto, ne perde di mira più d'una, e quelle propriamente, che non ſono per sè ſteſſe evidenti, e chiare. Suppliſce in noi queſto Difetto la Divina Rivelazione, la quale contiene delle moltiſſime Interpetrazioni date da Dio al Diritto della Natura, e delle Genti nel Vecchio, e nuovo *Teſtamento*, ſiccome hò dimoſtrato nella *Difeſa Apologetica della Morale de'Santi Padri*. Ma non lo ſuppliſce in Coloro, i quali vivono fuori del Criſtianeſimo, e gli ſteſſi Criſtiani non ſono tutti deſtri, ed accorti nel conoſcere i Divieti, e Precetti tutti, che ſono nell'*Etica* Naturale racchiuſi; In quanto alle Divine poſitive, che hanno obbligo preciſo i Fedeli di ſapere, ſe mai vi è qualche oſcurità, cagionata dalla ſiniſtra interpetrazione degli Empj, o di certi Uomini dotti, i quali hanno la Scienza *ſecundum Carnem*, ch'è una vera Pazzia innanzi agli occhi dell'Altiſſimo, la maniera di ben capirle ſi hà da ricavare da'Santi Padri, dalle Determinazioni de'Concilj, dalle Deciſioni *ex Cathedra* de'Romani Pontefici, e dal Sentimento de'Teologi più claſſici, ed accreditati della Chieſa Cattolica Romana. In quanto finalmente all'Eccleſiaſtiche, e Civili, ſe ſono eſſe oſcure, o perche i termini, cogli quali ſi ſpiegano, non ſono troppo intelligibili, o perche ſono conciſamente dettate, e ſcritte, biſogna ricorrere alle Regole dell'*Ermeneutica*, per penetrarne il ſenſo genuino, e vero, delle quali Regole parlerò a lungo, quando ſpiegando i Doveri dell' Uomo verſo l'altro Uomo, dovrò della *Interpetrazione* parlare. Tutto ciò è neceſſario a ſaperſi, affinchè la *Imputabilità* non ſi faccia capricciosamente, e con pregiudizio del Proſſimo. Come invero può diffinire giuſtamente, che la tale Azione, o la tale Ommiſſione s' imputi a merito, o demerito altrui, Chi non sà con certezza, che la Legge ci ſia, o non sà a dovere capirla? Nuovo, e più chiaro argomento, che, dovendoſi fare queſte Determinazioni dagl'Ignoranti, non poſſa non ſentirne un Detrimento graviſſimo la Repubblica Criſtiana, e Civile.

VII. Diſſi ancora, che per poterſi fare a dovere la *Imputabilità*, ſia neceſſario, che ſi ſappia bene il Fatto con tutte le Circoſtanze, che l'accompagnano, e, così dicendo, volli, ſiccome voglio, inculcare principalmente, che fra le Circoſtanze ſi debba ſopra ogn'altra coſa badare alla Perſona, a cui il Fatto ſteſſo imputare ſi cerca. Alle volte l'Operante, o non hà, ovvero hà perduto l'uſo della ragione, e per conſe-

Digitized by Google

guente la libera facoltà di fare, o di non fare. Il Mondo non è scarso di simili Soggetti, ed io ne dovrò trattare a lungo nel III. *Tomo*, dove ragionerò delle Persone, che *attivè*, o *passivè* vanno sotto il Diritto della Natura, e delle Genti comprese. Qualora manca la libertà dell'Arbitrio in Chi opera, o in Chi trascura di operare, l'Azione, o l' Ommissione non si può, ne si debbe a lui imputare, purche però una tale mancanza non abbia avuta origine dal libero consenso della Volontà. Per un'altro riflesso ancora si hà da por mente alla Persona, perche l'Uomo non solo può far'egli il bene, o il male, ma ben anche indurre altri a farlo, nel qual caso si rende Promotore, o Partecipe del Bene, o del Male altrui. Nel IV. *Tomo* a spiluzzico esaminerò in quante maniere possa Taluno farsi colpevole de' Peccati, che il Prossimo commette, e da esse si vanno a ricavare ancora le maniere, per le quali egli è a parte del merito, che altri si acquistano.

Dovendosi adunque imputare all'Uomo ciòcch' esso fà, ovvero ommette di fare, e ciòcche per causa sua Altri fanno, ovvero non fanno, per necessaria illazione ne siegue, che tutto quello, che avviene in lui, e fuori di lui, come prodotto da semplici cause naturali, o da qualche caso inopinato, o senza il consenso della volontà sua, non se gli possa imputare a merito, o demerito. Così, per esempio, non è imputabile a *Tizio* l'esser' nato deforme, o monco in qualche parte del Corpo, mentre questa deformità, o manchevolezza è stata cagionata da un Principio Naturale, che non era in sua balìa di porerlo rimuovere. Quindi disse bene *Euripide*, δύσμορφος εἴην μᾶλλον ἢ καλὸς κακός, *Deformis sim potius, quam pulcher, & malus*, ed altrove,

Νῦν χρὴ θεάσασθαι, οὐδὲν τι δ' εὐμορφίας
Ὄφελος, ὅταν τις μὴ φρένας καλὰς ἔχῃ,
Animus spectandus est, nihil pulchritudo
Juvat, cum quis mentem non bonam habet.

Ma se per contrario è diventato brutto, o monco, perche gli è piaciuto di sollazzarsi ne' Giardini di Venere, e di cogliere frutta verminose dalle piante infette, e pestifere, allora la deformità, e la mancanza di qualche membro, inaridito, o recisogli, se gl' imputa certamente a demerito, perch' è effetto del suo peccato. Della stessa maniera si dee discorrere dell'altre malattìe, e della ubbriachezza, le quali non si ascrivono a peccato, sempreche non hanno origine da una causa libera, e volontaria.

VIII. Intesi, non hà molto, che un' certo Patrizio rinfacciava ad un suo Conoscente l' Oscurezza de i di lui Natali. Il povero Uomo si arrossiva, e si strigneva nelle spalle, quasiche l' esser nato da Padre ignobile fosse delitto per lui. Non potei internamente non aver' del ribrezzo contro del primo, e della compassione verso il secondo, quegli, perche ostentava la sua superbia, volendo ascrivere a proprio merito il

Chia-

Digitized by Google

Chiarore del ſangue, e queſti, perche non ſapeva, o almeno moſtrava di non ſapere, che fà ſcorno all'Uomo, non già l'aver' genitori di ſchiatta ignobile, ma l'operare contro delle Leggi della vera Oneſtà, e della vera Giuſtizia. Se dipendeſſe dall'Arbitrio Umano il naſcere, o nelle Capanne, o nelle Città, o fra le ricchezze, e gli agi, o in mezzo al biſogno, ed alla povertà, Ognuno ſi ſceglierebbe i Palagi dorati di *Mida* per ſuo albergo, e s'inneſterebbe nelle Famiglie più riguardevoli, ed antiche. Ma il punto ſtà, che gli Uomini vengono alla luce del Mondo ſecondo l'Ordine ammirabile, ed impercettibile della Divina Provvidenza, la quale ſenza far' torto ad alcuno, perche il tutto diſpone per utile, e vantaggio del Genere Umano, Chi deſtina ad eſſer' figlio di un Campagnuolo, di un Falegname, di un Biſolco, e che sò io, e Chi ad eſſer' rampollo di un Cavaliero, di un Magnate, di un' Principe, di uno Imperadore, di un Rè. Onde i Natali, o ſfavillanti, e nobili, o tenebroſi, ed ignobili non s'imputano, ne ſi poſſono imputare a merito, o demerito delle Creature Ragionevoli. Diſſe perciò Euripide *in Dyctie*, e diſſe aſſai bene,

Εἰς δ' εὐγένειαν, ὀλίγ' ἔχω φράσαι καλά,
Ὁ μὲν γὰρ ἐσθλος εὐγενὴς ἁμοιγ' ἀνὴρ
Ὁ δ' ὐ δίκαιος, κἂν ἀμείνονος πατρός
Ζηνός πεφύκῃ δυσγενὴς εἶναι δοκεῖ,
De nobilitate parum laudis praedicare poſſum.
Bonus enim vir mihi nobilis videtur.
Qui verè non juſtus eſt, licet a patre meliore,
Quam Jupiter ſit, genus deducat, ignobilis mihi cenſetur.

IX. Per lo ſteſſo motivo ancora non s'imputa con giuſtizia a merito, o demerito de' Figliuoli, e Diſcendenti, sì la Virtù, e la Gloria, come l'Ignominia, e la Scelleratezza de' loro Antenati, e de' loro Padri. Stima *Ugone Grozio* (a), che quelle parole di San *Paolo*, δίκαιοι παρὰ τῷ Θεῷ, *juſti ſunt apud Deum*, furono dette appoſtatamente per abbattere il Dogma peſtilentiſſimo de' *Rabini* dell'*Ebraiſmo*, i quali volevano, che la Virtù, e la Santità del Patriarca *Abramo* doveſſe ſervir' di merito a tutti Coloro, i quali diſcendevano da lui, ancorche non menerebbono una vita morigerata, e giuſta; ed in effetto San *Giuſtino*, Filoſofo, e Martire, nel ſuo Dialogo *cum Tryphone* fà eſpreſſamente menzione del ſuddetto Dogma, dicendo, ὑπολαμβάνοντες ὅτι πάντως τοῖς ἀπὸ τῆς σπορᾶς τῆς κατὰ σάρκα τῷ Αβραάμ ἐσι, κἂν ἁμαρτωλοί ὦσι καὶ ἀπειθεῖς πρὸς τὸν Θεόν, ἡ βασιλεία ἡ αἰώνιος δοθήσεσθαι, *Exiſtimantes* (Judaei) *hiſce omnino, qui ex Abrahamo ſecundum carnem orti ſunt, quantumlibet peccent, ſintque Deo immorigeri, Regnum aeternum datum iri*. L'Arciveſcovo di Milano Sant'Ambroſio dimanda, perche mai l'Uomo Dio volle

in

(a) Adnotat. *ad Epiſtol.* Pauli *ad Romanos* capit. 2. verſu 13.

in quanto alla Umanità discendere da una Stirpe, che contava degli Uomini non meno Santi, che scellerati? Risponde egli medesimo, e scioglie la difficultà da sè proposta, e dice, che il Redentore lo fece per ammaestramento del Genere Umano, affinche Ognuno sapesse, che ne la gloria, e virtù degli Antenati, ne la loro corrotta vita, ed infamia si debba ascrivere a merito, o demerito de' Discendenti. In fatti non rade volte è accaduto, che i Figli abbiano degenerato dalla Virtù de' loro Maggiori, e che da' Padri viziosissimi sieno nati Rampolli virtuosi, e probi. Del che anche ce ne assicura *Euripide*, scrivendo,

Ηφύσις ἑκαστω τῦ γένους ἐστὶ πατρίς
Αλλ' εὐγενεῖς μέν ἐν δε χυβδηλω τόδε.
Πολλοί γαὰρ ὄντες εὐγενεῖς, εἰσι κακοί.
Ηδη γάρ εἶδον ἄνδρα γενναίᾳ πατρός
Τό μηδέν ὄντα χρηστά δ' ἐκ κακῶν τέκνα,
Unicuique natura generis est patris.
Nobiles quidem sunt, sed degeneres.
Multi enim nobiles, mali sunt.
Jam enim vidi Hominem generoso parente natum
Nullius esse precii, & rursus ex malis boni filii generantur:

Vale la medesima ragione per Chi hà uno ingegno, o perspicace, o tardo, un temperamento più, o meno focoso, e le passioni, che accompagnano il temperamento, più, o meno ricalcitranti; Imperciocche tutte queste qualità sono nell'Uomo indipendentemente dalla di lui Volontà, e solo danno luogo alla *Imputabilità*, quando egli ci mette dell'opera sua. Così per esempio la Stupidezza, la Torpedine, e la Balordaggine sono peccaminose, quando le produce la *Crapola*, e la *Beveria*, che sono vizzi volontarj del Genere Umano, siccome dirò nel III. *Libro* di questo medesimo *Tomo*, dove tratterò del peccato della *Gola*.

X. *Imputabile* inoltre all' Uomo non è tutto ciò, che dipende da una Necessità essenziale, che gli previene la Volontà, com'è il doversi nutricare a suo tempo, e luogo, per mantenersi in vita, il dormire, lo scaricare il Corpo, l'invecchiare, e 'l morire. Sempreche in tutte queste Azioni non interviene Cosa, che faccia in qualche maniera comparire l'effetto libero della Volontà, non entrano esse sotto la Ispezione dell' *Etica* Naturale, e Cristiana. Quel dispiacere, che si pruova nell'invecchiare, e molto più nel morire, anch'esso và da ogn'imputazione esente, perche la Natura quella è, che costringe l'Uomo a dolersi di tutto ciò, che lo priva di qualche Bene, ovvero è cagione di qualche Male. Intendo però di un dispiacere, che non passi i limiti della moderazione, mentre, se eccede, non và da peccato esente. Quindi l'odiar la Vecchiaja, come faceva il *Coro* de Vecchi della *Tessaglia* presso *Euripide* nella Tragedia dell'*Ercole furioso* porta con sè il libero moto della Volontà, che peccaminoso lo rende, ἀ νεότας μοί φίλον ἀχθος, diceva egli, σὺδε γῆ-

ρας,

Digitized by Google

ρας, αἰεί βαρύτερον αἴτνας σκοπέλων ἐπί κρατι κεῖται, βλεφάρων σκοτεινόν φάρος ἕπεκα λύψαν. μή μοι μήτ' ἀσιητίδος τυραννίδος ὄλβος εἴη, μή χρυσοῦ δώματα πλήρη, τάς ἥβας ἀντιλαβειν. ἃ καλλίστα μέν ἐν ὄλβῳ καλλίστα δ'ἐν πενία. τό δέ λυγρόν φόνιόν τε γῆρας μισῶ. κατά κυμάτων δ' ἔρροι μηδε ποτ ὠφελεν θνατῶν δώματα ἢ πόλεις ἐλθεῖν. ἀλλά κατ' αἰθέρ ἀεί πτεροῖσι φορείσθω, *Ipsa Juventus mihi grutum pondus: Sed Senectus semper gravius Aetnae scopulis capiti imminens, oculorum tenebricosum amictum obtegens. Non mihi neque Asiatici Regni divitiae sint, non auri domus plena, pro ipsa juventute., quae pulcherrima quidem in divitiis, pulcherrima autem in paupertate. Sed triste, lethaleque Senium odi: Per fluctus verò pereat, neque unquam Mortalium ad domos, & Civitates redeat, sed per aethera semper alis feratur.*

XI. Lo sciocco Volgo imputa sovente a demerito dell' Operante l'infelice avvenimento di qualche Azione. Laddove tratterò della *Prudenza*, farò conoscere, quanto sia fallace, ed erroneo l'argomentare dal solo Evento. Nessuno mai hà potuto, e può prevenire tutt'i possibili. La Divina Provvidenza, la quale spesso *ludit in Orbe terrarum*, quella è, che scompone alle volte le tele, con ogni avvedutezza ordite. Onde sempreche taluno hà fatto quanto può, e quanto dee, non è tenuto ad altro. Sono i casi inopinati in balìa di Dio, non già dell'Uomo, e per conseguente non si possono, ne si debbono a costui imputare. Perciò disse Euripide *in Bellerophonte*, e disse assai bene,

Τοῖς πράγμασι γάρ ὀχί θυμὸσθαι χρεώ.
Μέτει γάρ αὐτοῖς ὀδὲν ἀλλ' οὖν τῦγχάνων,
Τὰ πράγματ' ὀρθῶς ἢν τιθῆ πράσσει καλῶς,
Rebus ipsis indignari non oportet:
Nihil enim eis curae est: Utens verò rebus,
Si eas rectè instituerit, prosperè agit.

XII. Per la bocca di tutti và quell'Adagio *ad impossibile nemo tenetur*, ma non tutti ne capiscono a dovere il significato, e volentieri sottraggono dalla *Imputabilità* quel, che all'imputazione soggiace. Le Specie degl'Impossibili sono due, cioè, *Fisica*, e *Morale*. Vuole il *Pufendorffio* (a), che la *Fisica* sempre scusi, perch'eccedendo le forze naturali dell'Uomo, lo costringe a non poter necessariamente fare quel, che vorrebbe, e per contrario, che la *Morale* non scusi, perche *nullum impedimentum ponit superans agendi efficaciam in voluntate haerentem, sed illa tota ab ipsa voluntate oritur*. Ma la di lui Opinione non è assolutamente vera nella *Fisica Impossibilità*. Diventi per esempio, *Tizio* per la sua Ubbriachezza, e Crapola mentecatto, e stupido, o per i suoi sfoghi venerei illeciti rimanga inchiodato in un letto; Sarà egli certamente im-

(a) De Jure *Natur. & Gent. libr.*1. *cap.*5. §.8.

Digitized by Google

impossibilitato *fisicamente* a potere adempiere le obbligazioni di Uomo, o di Cristiano. Ma che perciò? Perciò forse questa fisica Impossibilità non se gl'imputa a peccato? S'inganna, ed oh quanto s'inganna, se stima così! La ragion'è chiara, perch' ella hà avuta la sua Origine dal libero operare della Volontà, e quel, che avviene in seguela di un' atto libero, e volontario, tutto alla medesima Volontà si attribuisce, e si ascrive.

XIII. Vanno ancora i *Moralisti*, e gli Scrittori del *Diritto Pubblico* disputando, se sia imputabile, o nò, quanto avviene di sconcio, e di stravagante nel sonno, quanto per errore, o per ignoranza si ommette, o si fà, e quanto finalmente si opera contro de'Precetti, e Divieti Naturali, e Divini per effetto di violenza, di timore, e di una estrema, o quasi estrema necessità. Allorche parlerò nel III. *Tomo* delle Persone, che sono nel Diritto della Natura compresè, facendomi a ragionare de' *Dormienti*, dirò quel, che occorre circa le azioni, che possono accadere nel sonno, ed allorche nel medesimo *Tomo* esaminerò le cause, che possono giustamente scusare dall'osservanza de' Precetti Naturali, e Divini, tratterò a lungo dell'Ignoranza, dell'Errore, della Forza, del Timore, e della Necessità, e vedrò, quando le Azioni, ovvero le Ommissioni, che sono in seguela di essi, sieno imputabili, o nò: Onde mi pare superfluo il ragionarne in questo luogo.

XIV. Evvi finalmente un' altra Specie d'*Imputazione*, inventata dalla Politica de' Governanti, e si dice Imputazione di *Grazia*, e di *Pena*. La *Imputazione* di Grazia hà luogo, quando il Principe rimunera ne' Figli il merito de' Genitori, o con dar loro qualche mercede, o con promuoverli a qualche Posto di Ministero, o con investirli di qualche Ufizio di decoro, e di lucro. Non và dubbio, che questa Invenzione politica, se non degera in quegli abusi, che si veddero sotto il dominio di alcuni Imperadori Greci di Costantinopoli, o sotto la maggior parte degl' Imperadori Idolatri di Roma, sia degna per ogni verso di applauso, e di lode, ed il Principe, che la pratica con avvedutezza, e con rettitudine, si renda sempre più meritevole dell'ossequio, della fedeltà, e dell'amore de' suoi Vassalli. L'*Imputazione* di pena cammina, quando si punisce anche nel figlio la fellonia del Padre, contuttocche non sia partecipe, ne consapevole del paterno misfatto. Lungamente di essa an' ragionato il *Gotofredo* sopra la *leg. quisquis Cod. ad leg. Jul. Majest.* il *Vinnio*, il *Tuldeno*, il *Wessembecio*, il *Bacovio*, il *Wisembachio* della *Frisia*, il *Zoesio*, l'*Ubero*, l'*Eineccio*, l'*Arnisèo*, il *Bugnyon*, il *Groenevvegen*, ed Altri moltissimi, che tralascio per brevità; Onde il Leggitore, volendo accertarsi, se sia, o nò uniforme alle regole inviolabili della Giustizia il gastigare ne' Figli il delitto del Padre, potrà ad essi ricorrere, e con poca fatiga conoscerà la Verità.

LIB-

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

DELL' *AMOR PROPRIO REGOLATO*, CAGIONE, ED ORIGINE DEGLI *APPETITI* LECITI.

I. DOvendo quì ragionare della Cagione, ed Origine degli *Appetiti* leciti, ed indi degli *Appetiti* illeciti, delle loro Battaglie, e delle Paſſioni Umane, non iſtimo, che poſſa meglio colpire al Segno, che con batter' l' orme, ſegnate dal dottiſſimo *Muratori*; Perciò non una, ma ſoventi fiate anderò io quaſi copiando da lui fino a tanto, che intorno a queſto Argomento ſi tratterrà la mia penna. Il *Muratori* (Chi può negarlo?) è ſtato uno de' Cervelli più rari del Secol' noſtro, ed hà ſaputo accoppiare alla ſua vaſta Erudizione, e Dottrina la vera Pietà Criſtiana, e le ſode Maſſime della buona Morale. L' *Etica* ſua, o ſia la *Filoſofia Morale*, è ſtata più volte, e con ſommo applauſo riſtampata, e non è forſe l' ultima quella Riſtampa, che hò per le mani, fatta dal *Roſelli* in queſta Città nel MDCCXLVIII. Che ſe accaderà qualche volta, che debba al di lui Sentimento oppormi, proteſto da ora, che lo farò, non già per oſtentare uno Ingegno ſuperiore, od eguale al ſuo, conoſcendo pur troppo, quanto ſia grande la debolezza del mio Intendimento, il quale può vantarſi appena di averlo ſaputo immitare in qualche coſa, ma bensì per amore del vero, e per non tradire il proprio Sentimento. Son ſicuro, che ſe viveſſe ancora, non prenderebb'egli a male la mia contraddizione, perche non è figlia del diſpetto, e del livore, ma parto legittimo di quella ragionevole Libertà, con cui i Diſcepoli, ſalvo il riſpetto, e la venerazione a i Maeſtri dovuta, ſi dipartono tal volta con ragione da qualche loro Opinione, o Sentenza.

II. La Vita dell'Uomo, ſiccome lo pruoviam' tutti, è una continova Fiera di Penſieri, ne' quali la Mente noſtra ſi eſercita: Così fà l'Ignorante; Così l'Uomo dotto ancora. Per quanto poſſono, diſcendono eſſi Penſieri all'Opera, e, non potendo, dan' paſcolo almeno, ovvero eſercizio, talora guſtoſo, e talora diſguſtoſo a quell'attiva Potenza. Gli ſteſſi Ozioſi, e Solitarj per queſto conto non iſtanno ne pur' eſſi in ozio, e ripoſo; perciòcche anche allora conducono a ſpaſſo i lor' Cervelli con varj penſieri, o utili, o piacevoli, o ſpiacevoli, o vani, e, ſe non altro, penſano, qual noja, o piacere ſia lo ſteſſo il non far' nulla allora. Noi inoltre del continovo andiamo bramando qualche coſa con deſiderj, ora eſpreſſi, e da noi ben ſentiti, e conoſciuti, ed ora a noi ſcuri, ed incogniti, perche allora non ci facciam' rifleſſione. La Volontà, dico, è anch'eſſa ſempre in moto, e ſi dirama in mille *Appetiti*, e *Deſiderj*, i quali, ſebbene ſi dividono in molte Specie, purnondimeno, ſe attentamente andremo ſcandagliando i movimenti della Volontà noſtra, ſcuovriremo, che tutti queſti non ſono, che un' ſolo, da cui, come da un tronco, eſcono i rami di tutti gli altri, che hanno bensì nome diverſo fra loro, ma in effetto ſono la ſteſſa Coſa ſotto diverſe Sembianze. Dico pertanto, che l'*Amor di noi ſteſſi* è l'Origine, e 'l primo Motore, o ſia il primo Mobile di tutt'i noſtri *Appetiti*, o, per meglio dire, l'unico noſtro Appetito, il quale in mille diverſe guiſe poi ſi trasforma, ed opera, e muove noi a tante, e sì varie azioni; Queſto è l'anello maſſimo, da cui ſi partono, e a cui ſtanno attaccati tutti gli altri, che compongono la bella, o brutta catena, o ſia concatenazione di tutti que' movimenti, che dipendono dalla Volontà dell'Uomo.

III. Veriſſimo, che queſto *Amor' proprio*, queſto *Amor di noi ſteſſi* da certi Teologi, e Filoſofi Morali ſia ſtato dipinto, e ſi dipinga ſolamente con brutti, e ſvantaggioſiſſimi colori, qual Fonte d'infiniti Mali Morali, e d'infiniti Peccati, che inondano la Terra, e che ſconvolgono la bella armonia della Umana Società. Non parlano eſſi a caſo, qualora intendono dell'*Amor proprio ſregolato*, di cui ragionerò a ſuo tempo, e luogo. Ma è veriſſimo ancora, che l'*Amor proprio* ſia il Principio di ogni Operazione *Morale*, Principio innato di tutte le Creature ragionevoli, e, quel ch'è più, dato, e impreſſo in loro dall'Autore ſapientiſſimo della Natura; e perciò in sè ſteſſo buono, utile, neceſſario, e indiſpenſabile nell'Uomo; Quindi non a torto il *Periandro* diede a ciaſcheduno Individuo del Genere Umano l'avvertimento di aver' cura eſatta di sè medeſimo, σεαυτὸν μὴ ἀμελει, *te ipſum ne negligas*. Anzi che diſſi *nell'Uomo ſolo*? Doveva anche dire ne' Bruti, perche l'oſſerviamo ne' Bruti, e in qualunque Anima ſenſitiva. Comune a tutti è queſto Principio, e queſta Legge Univerſale di cercare il piacere, di amare i comodi, di fuggire i pericoli, e di conſervare sè ſteſſo, *Simul atque na-*

Digitized by Google

natum est Animal, scrisse Cicerone (a), *ipsum sibi conciliatur, & commendatur ad se conservandum, & ad suum Statum, & ad ea, quae conservantia sunt ejus Status, diligenda; alienatur autem ab interita; iisque rebus, quae interitum videantur afferre*. Chiamisi poi *Istinto* nelle Creature Irragionevoli questa Ruota, anche in essa Maestra, e sempre in moto, le si diano ancora altri nomi secondo le varie opinioni de' Filosofanti, certo nondimeno sempre sarà, che, siccome in tante altre maniere convien' l'Uomo cogli Bruti, così conviene ancora nell'amare sè stesso; E tutta la differenza, che passa fra loro, si è, che l'Uomo solo conosce di amar' sè medesimo, perche dotato della Mente, e della Ragione, e coll'ajuto, e lume di questa egli è tenuto a regolare il suo *Amor proprio*, e se nol fà, si tira addosso l'obbrobrioso titolo di somigliante alle Bestie, e merita biasimo, e gastigo. Quindi fallerebbe di molto Chi con general' sentenza condannasse nell' Uomo l' *Amor di sè stesso*; Imperciòcche questo è immedesimato, per così dire, colla nostra Natura, di modo che non dipende dal Libero Arbitrio della Umana Volontà il volere, o'l non voler' bene a noi stessi, essendo in esso noi una forza interna, che ci necessita ad amarci, φιλεῖ δ' ἑαυτοῦ πλεῖον οὐδεὶς οὐδένα, *Haud ullus alii, quam sibi est amicior*, disse uno degli antichi Comici Greci, e lo disse con ragione; Imperciòcche noi non lasciamo di amar' noi medesimi, anche allora, che operiamo cosa in danno, e nocumento nostro. Operiamo così, perche operiamo ingannati, eleggendo in quel punto, come nostro Bene, ciòcche in fatti non è, se non Male. Dilungati però si sono dalla retta Cognizione dell'Uomo, e si son perduti nelle Nuvole Coloro, i quali volendo troppo sottilizzare, e raffinare la Vita Spirituale, hanno insegnato potersi, e doversi annientare, o distruggere affatto il nostro Amor' Proprio, senza badare, che questo sia impossibile, che noi non possiamo essere senza amarci, e che lo stesso Dio col comandarci, che *amiamo il Prossimo nostro come noi stessi*, hà per conseguente riconosciuto per Appetito onesto, per Appetito buono, e, in noi infuso da lui, l'Amore, che portiamo a noi stessi. Il perchè un' parlar' figurato, e non proprio si è quello, che usa il nostro Divino Maestro, con dire, che abbiamo da odiare noi stessi, siccome del pari è una frase figurata l'esortarci, o comandarci egli, che odiamo il Padre, e la Madre, e che ci tagliamo il piede, e caviamo l'occhio, allorche ci fanno prevaricare. Il dovere odiare le cose nostre, e noi stessi altro non vuol dire secondo la Sentenza de' *Padri*, se non che dobbiamo mortificare, o abbandonare tutto ciò, che in noi, e fuori di noi, ci può staccare dall'Amore, e dalla Ubbidienza di quel buon Dio, che noi siam tenuti ad amare sopra ogni cosa. Per altro l'Amore di Dio non esclude, ne può

(a) *De Finib. libr. 3. capit. 5.*

Digitized by Google

escludere quello di noi: Anzi non mai amiamo sì bene noi stessi, che allora, che amiamo Dio di tutto cuore, e siam pronti a far tutto per lui, e odiamo, e abborriamo tutto quanto può spiacere agli occhi di lui. Pertanto, qualora si odono alzare sì forte la voce i Santi, e i Maestri di Spirito contro dell'Amor Proprio, non intendono già essi di riprovare con una general Sentenza questo naturale, lodevole, necessario Appetito dell'Uomo, ma solamente scagliano le loro Saette contro dell'Amore disordinato, e sregolato degli Uomini, i quali non amano quel, che dovrebbono, ne come conviene a persone provvedute di Ragione. Il che fecero anche gli antichi Filosofi, come si osserva presso *Giovanni Stobèo* nel *Sermone* XXIII. *περὶ φιλαυτίας de Amore sui*.

IV. Ora in due Schiere si divide la numerosa Famiglia de' Movimenti, che si possono osservare nell'Uomo. Altri si fanno in noi senza di noi, cioè, senzacche ci concorra il libero nostro Arbitrio, come l'aver sete, l'aver fame, il crescere di Statura, e simili altri Movimenti, che propriamente non sono Azioni Umane, ma bensì Animali, perche del Corpo animato, o vogliam dire, prodotti in esso Corpo animato secondo le Leggi, colle quali hà create, e regola queste sue mirabil Fatture semoventi il Sapientissimo Architetto del tutto. Tali Movimenti non dipendono dalla libera Volontà dell'Uomo, ma necessariamente si fanno, quando anche ripugnasse il nostro Volere. Così sembra, che possa dirsi dell'*Amor di noi stessi*; Imperciòcchè non possiamo di meno di non aver' sempre questo impulso universale d' *Amor' Proprio* nella Potenza, che vuole in noi; in guisa che per distruggerlo, converrebbe distruggere la stessa Volontà, senza cui l'Anima ragionevole non sarebbe più Anima. Egli è vero però che, ciò non ostante, possiam correggerne il disordine coi dettami della Ragione, e della Legge Eterna di Dio per operare, come convienti ad Uomini, dotati d'intendimento.

Altri poi son' que' Movimenti, i quali stanno in potere del libero Arbitrio, cioè, di farli, o di non farli, di averli, o di non averli, e consistono spezialmente nel discendere alle particolari Azioni. Contro della nostra Volontà abbiamo tal volta, e fame, e sete, ma in nostra balìa si è poi, se truoviam' da cibarci, e da bere, il mangiare, o non mangiare fuor'di tempo, l'appigliarci a i cibi leciti, o illeciti, alle vivande nocive, o salutari, a ciò, che basta per il moderato nutrimento del nostro Corpo, o a quel, che' eccede il bisogno della Natura, il bere acqua, o vino con moderazione, o senza, in certe Circostanze, o nò. Altrettanto è da dire dell'*Amor Proprio*, cioè di quel Movimento intrinseco della Umana Volontà, che ad essa è essenziale, e da essa inseparabile. Dalla Costituzione dell'Essere, o sia della Natura nostra, noi siamo necessitati ad amare noi stessi, ma venendo all'Esercizio di un' tale Amore, e scendendo al particolare, tutto questo poi dipende dalla libe-

ra

ra elezione noſtra, potendo la Volontà, che continovamente è moſſa da queſto Amore, volere, o non volere un'Oggetto, e fare più toſto queſta Azione, che quella. L'Amor'Proprio ci ſpinge al piacere, ma non ci determina, o all'oneſto, che merita lode, o all' oſceno, ch'è degno di biaſimo. Se noi corriamo all'oſceno, e mettiamo in non cale l' oneſto, tutta è del libero Arbitrio la Scelta, e per conſeguente la Volontà è quella, che pecca. Il Saggio, ed ammirabile Fabbricatore dell'Univerſo hà ſtabilito un'Ordine belliſſimo fra tutte le ſue Creature sùlla Terra, e ſpezialmente l'hà preſcritto alle Azioni dell'Uomo, cioè della principale, e più nobil Creatura, da lui poſta in queſto Globo Terracqueo. La Ragione ce 'l moſtra, e molto più ne ſiamo accertati dalla Rivelazione Divina. Chiunque conſerva nell' Operar' ſuo, e nell'Elezioni della ſua Volontà queſto sì bell'Ordine, ama ſaggiamente sè ſteſſo, e non falla. Chi all'incontro giugne a traſgredire, e quanto è in sè, volontariamente guaſta, e ſi mette ſotto i piedi queſt'Ordine, Coſtui follemente ama sè ſteſſo, e pecca, meritando perciò gaſtigo dall'Autore Supremo di queſte Leggi, e talvolta ancora dagli Uomini ſteſſi.

V. Ma coſa propriamente vuole, e deſidera queſto *Amor' di noi medeſimi*? Eccola: La Volontà noſtra, quantunque dotata di libero Arbitrio, pure, ſiccome intrinſecamente governata da eſſo, ſe vuole, vuole quel ſolo, che le vien' dettato, ed ordinato da queſto Appetito Maeſtro, a miſura però de i lumi veri, o falſi, che vengono dall'Intelletto. Ciaſcheduno di noi lo ſperimenta in sè ſteſſo. Volano infiniti noſtri deſiderj in quà, in là; Parte anche di eſſi viene all'Opera: Se li metteremo tutti a coppella, niuno ne truoveremo, che non corra dietro ad Oggetti, che in una maniera, o in un'altra ſieno Mezzi, o ſieno Fini ſecondarj, ſecondocche al Giudizio, o alla Immaginazione noſtra ne ſembra, per farci ottenere il Fine primario, ch'è la Felicità di noi ſteſſi. Se ſtudiamo, ſe fabbrichiamo, ſe comperiamo, è l'*Amor noſtro*, che ci ſpinge colà. Queſto, dic'Egli, è buono per tè, queſto ti renderà ora, o col tempo, molto, o alquanto felice. Se ci mettiamo in cammino, ſe al giuoco, ſe a tavola, ſe battiamo le Anticamere de'Grandi, ſe travagliamo sù i Libri, o ſiamo attenti a un'Libro di conti, o abbiam' per le mani mille altre Faccende, l'*Amor noſtro* è colui, che credendo ciò atto a farci di preſente, o in avvenire in qualche guiſa Felici, noi ſpigne, e ſollecita a farlo: In una parola, ogni noſtro Penſiero, ogni noſtro Deſiderio, e Movimento và a finire in cercare, e volere in tante diverſe coſe una ſola, cioè qualche Bene, qualche Felicità di noi ſteſſi. Queſto è il Viaggio continovo dell'Ignorante, e del Dotto, de'Filoſofi, e degl'Idioti, eſſendo a Ciaſcuno Maeſtro, e Conſigliero in queſto Cammino quell'*Amore*, che tutti, ſenzacche Alcuno ci ammeſtri, e ci eſorti, portiamo all'Eſſer' noſtro. Uno Svario nondimeno troppo conſiderevole paſſa fra tali

Per-

Persone; Che il Saggio suol prendere la via vera, e la migliore, che conduce colà, e il Pazzo, o sia lo Sconsigliato quella, che mena fuor di Strada, o tutta all'opposto. Il primo seguita sempre la Ragione, e ad essa fà stare suggetto l'Appetito sensitivo, laddove il secondo senza ben' spesso ascoltare i consigli della Ragione, seguita i soli Movimenti della Immaginazione, e de'Sensi, e l' impulso delle Passioni. Ma intanto è certissimo, che Coloro ancora, i quali ad occhi aperti, e a rompicollo si precipitano nelle Miserie, e ne Guai, bramano, e cercano, non già guai, e miserie, ma anche allora qualche Bene, e Felicità. Questo è l'Oggetto de'desiderj loro, ne in ciò errano essi; Il loro fallo, ed errore consiste nella pessima elezione de'Mezzi, o pure nel credere Felicità quella, ch'è ben' lontana dall' esser' tale, o dall'esser'Felicità vera, durevole, e soda.

VI. Ciò presupposto non è da porsi in dubbio, che l'*Amor di noi medesimi*, rivolto tutto a cercare la Felicità, in più, e diversi Appetiti diramati (comuni ad ogn' Individuo della nostra Specie), che son' le vie, le quali tenta per ottenere l'intento suo, e per venire a capo del suo disegno. Fra essi il Principale è il *Desiderio de'Beni*, a cui si accompagna l'*Abborrimento a i Mali*, ed all'uno, ed all'altro tengon' dietro altri *Appetiti*, che niente si oppongono alla Ragione, qualora la Volontà nostra non travìa dalle Regole del giusto, e dell'onesto. Convien, che se non di tutti, almeno della maggior' parte di essi se ne dia qualche contezza sufficiente, affinche la Gioventù inesperta non incespi in qualche errore.

Del Desiderio *de'Beni*, e dell' abborrimento *a i Mali*.

CAPITOLO I.

I. SOgliono le *Scuole Peripatetiche* distinguere nell'Uomo (non sò se con distinzioni assai adequate) due diversi *Appetiti*, l'uno *Intellettivo*, o sia *Ragionevole*, Onde la nostra Volontà è mossa a voler tutto ciò, ch'è bene ordinato, e conforme alla retta Ragione, e l'altro *Sensitivo*, per cui essa Volontà vien' portata verso ciò, che col mezzo de' Sensi è da noi appreso. Dividono poi quest' ultimo in due parti, cioè, nella *Concupiscibile*, eccitante i Movimenti dell'Anima verso tutto quello, che ci si presenta davanti, come Giovevole, o Dilettevole, e nella *Irascibile*, da cui scaturiscono i Movimenti dell'Anima stessa, per tener lungi, o scacciare da sè tutto quello, che da noi si apprende, come Molesto, e Dannoso. Il più Curioso si è, che veggonsi stabilire, come se si trattasse di un'Palagio, un Quarto superiore all'Appetito *Ragionevole*, e uno inferiore al *Sensitivo*. Anzi si avvisano di poterci anche assegna-

gnare la Sede della *Iraſcibile*, e della *Concupiſcibile*, o nel Cuore, o nel Fegato, o nel Capo, o in altra Parte del Corpo.

II. Quanto a mè, truovo ben penſata la diviſione dell'*Iraſcibile*, e *Concupiſcibile*, e non improprio il termine degli *Appetiti ſenſitivi*, per ſignificare il Moto dell'Anima noſtra verſo le coſe terrene, purche ſi abbia per certo, che l'Univerſale Appetito, diramato in tanti particolari Appetiti, o ſia portato verſo Oggetti *Intellettuali*, o tenda verſo i *Corporei*, dee ſempr' eſſer' regolato dalla Retta Ragione, e ſtarſene a lei ubbidiente. Però laſciando andare ogni diſputa, e ſottigliezza, vengo ſecondo il mio Siſtema alla diviſione degli Umani Appetiti, Figliuoli tutti di quel Primario, che chiamiamo *Amore innato di noi ſteſſi*, e che altro non appetiſce, e cerca, ſe non la noſtra *Felicità*. Dico pertanto, che i due più riguardevoli, e generali, che a noi ſi preſentano, ſono in primo luogo di avere, e godere tutti quanti i *Beni*, de' quali è capace l'Umana Natura, e in ſecondo luogo il deſiderio di non avere alcun *Male*, o ſia l'abborrimento ad ogni coſa nociva, o moleſta al noſtro Individuo, e a tutto ciò, che noi abbiam' caro. Pongo io per diverſi queſti due Appetiti, quantunque ſi poſſan' ridurre a un ſolo, ma riuſcendo più comoda una tal diſtinzione, perciò più volentieri ad eſſa mi appiglio.

III. Quanto al primo, certa coſa è per Conſentimento di tutt' i Saggi, e per la Sperienza ancora di noi medeſimi, che il ſolo *Bene* è l'Oggetto della Volontà deſiderante, ne noi ſiamo portati a deſiderare, o volere coſa alcuna, ſe non apprendiamo prima, che queſto ſia un Bene per noi. Una tale Inclinazione, ed Economia ce l'hà data, e continovamente ce la iſpira la Natura noſtra, ſiccome una conſeguenza neceſſaria del primo Principio, che abbiam' poſto di ſopra, cioè, *dell'Amor' di noi ſteſſi*. Chi è mai quello fra gli Uomini, che deſideri davvero male a sè medeſimo? Da molti, è vero, ſi eleggono, e ſi voglion' coſe in fatti, le quali non hanno la prerogativa del Bene per sè ſteſſe, anzi an' tutta la qualità del Male; Ma è vero altresì, che ciò accada, perche i Miſeri lo credono un' Bene, ſedotti dall'Ignoranza, che in loro ſoggiorna, o illuſi dalle Paſſioni, che accecano, o dalla Fantaſia troppo dominante, o dal loro Intelletto, che s'inganna, ed inganna; e per conſeguente non laſcia ne pure allora queſta Potenza di voler ciòcch'è l'Oggetto ſuo proprio. E parlo quì del *Bene* conſiderato nella ſua generalità, e che abbraccia ogni Specie di Bene, reale, ed apparente, lecito, ed illecito, che ſuol dividerſi in Bene *Oneſto*, *Utile*, e *Dilettevole*; Perciòcche non cerchiamo ora quello, che dovrebbe volerſi, e farſi dal noſtro *Amor Proprio*; Favelliamo di ciò, ch'eſſo ci fà volere, e operare ſecondo la preſente Natura troppo diverſa, per quanto la Religione c' inſegna, da quella sì ben' concertata, che toccò in ſorte al primo de-

degli Uomini. Perche poi i Saggi, e i Buoni vogliano, ed eleggano solamente i Beni veri, ed onesti, questo si spiegherà a suo tempo, e luogo. Per ora a noi basti il sapere questo primo importante Assioma, che tanto i Buoni, quanto i Cattivi, tutti cercano il Bene, e tutti a cercarlo son' mossi dall'*Amor'Proprio*. Il Bene, dico, ch'essi credono, che abbia qualche Relazione alla propria loro *Felicità*, sia direttamente, o indirettamente, sia mezzo, e strumento, o pur fine a conseguire un tale da tutti desideratissimo Stato.

IV. Pertanto le nostre azioni, e volizioni tutte, riguardanti a dirittura noi stessi, o pure gli altri Uomini, ed ogn'altra cosa fuori di noi, benche sembrino non rade volte nulla contenere di Bene, che si riferisca a noi, pure qualora noi eleggiamo di volerle, e di farle, bisogna, che in esse prima immaginiamo qualche Bene riguardante noi stessi, altrimenti non eleggeremo di volerle, e di farle. Tutte le varie Professioni, ed Arti, che si esercitano dalle Persone, tutte le Scienze, alle quali si applicano tant'Ingegni, possono quì servire d'esempio. In cadauna Chi vi si applica, và cercando qualche suo Bene, per la credenza, che hà, che da quella tal Professione si possa formare, o aumentare la propria *Felicità*. Il Soldato, il Corteggiano, l'Innammorato, il Mercatante, il Cacciatore, e così l'altre Specie di Uomini, dati ciascuno a qualche impiego, tutti sono in Moto per raggiugnere un Bene, da cui si figurano di rapportare qualche piccolo, o grande contentamento. Parrà senza dubbio, che in molte Azioni altro noi non abbiam preso di mira, che il Bene altrui, ma esaminata meglio la Faccenda, trasparirà, che anche allora andiamo in traccia del nostro Bene, e questo essere allora il primo Fine del nostro volere, ed operare. E se talun mi dicesse, che sarà dunque dell'*Amicizia*, cotanto lodata, e raccomandata fra gli Uomini? Sarà forse anch'ella non altro, che una Mercatanzia dell'Amor'Proprio degli Uomini? Se di più mi chiedesse, Che sarà dello stesso Amore di Dio, pel quale i suoi buoni Servi tante cose vanno operando? Il degraderemo noi forse fino a figurarcelo non più, che uno esercizio utile, o sia uno, interesse del nostro Amor'Proprio? Risponderò francamente, che ancora in amar' gli Amici, e nello stesso amar Dio, l'Uomo và talvolta a caccia del proprio Bene, e quanto studio, e quante fatighe egl' intraprende, e quanti patimenti sopporta, per piacere, o alla Persona amata, o al Celeste Padrone Iddio, nulla và disgiunto per ordinario dalla mira del proprio Profitto, e della Felicità di sè stesso. Ma non per questo perde il suo pregio la Virtù, se così vogliam' chiamarla, dell'*Amicizia*, e molto meno l'Amore nobilissimo, che tutti dobbiamo a Dio, ancorche non sia puro, purche lo amiamo coll'Ordine dovuto, cioè, perch'egli sopra tutte le cose è degno di Amore, e non già per solo nostro Interesse. E riguardo all'*Amicizia* basta por' mente alle infrascritte Sen-

ten-

Digitized by Google

tenze de' Poeti *Tragici*, e *Comici* dell'antica Grecia, per dire, che Ciascuno nell'Amicizia è regolato dall'Amor Proprio, φίλος φίλῳ γὰρ συμπορον αὐτῷ ποιεῖ, *Sibi laborat ipsi, Amico, qui suo*: Οὐκ ἔστιν οὐδὲν κτῆμα κάλλιον φίλε, *Nulla est Amico pulchrior possessio*: φίλους ἔχων νόμιζε πησαυρὸς ἔχειν, *Cui sunt Amici, esse sibi thesaurus putet*. Μακάριος ὅστις ἔτυχε γενναίου φίλου, *Generosum Amicum possidens, beatus est*. Mettiamo adunque per cosa certa, che non falleremo, che altro mestiere non fà la nostra Volontà in ciascun' suo Movimento, che di procacciare qualche Bene, qualche guadagno a noi stessi, cioè, o direttamente, o indirettamente comodi, e dilettazioni del Corpo, o piaceri dell'Animo, secondocche l'una cosa più, che l' altra sembra a noi capace di renderci per qualche verso felici, o contenti, e se non altro, o ricompensa da Dio, o almeno gloria, e riputazione presso gli Uomini, e la stima, e l'amore altrui; Che tutte queste cose son'Beni, e Beni da farne gran'Capitale nel Commercio del Mondo. Così per ordinario avviene, ma non pertanto si nega da mè, che possa da una qualche Anima nobile amarsi Dio solo per sè stesso, senza riguardo ad alcuna ricompensa, o mercede, locchè sarebbe amarlo con un Amor puro, e di perfetta Amicizia.

V. L'altro generale Appetito degli Uomini consiste nel desiderare di non aver' *Male* alcuno, o sia di essere esente da i *Mali*: Ancor' questo desiderio necessariamente discende da quella prima radice, che appellai *Amor' di noi stessi*, Principio unicamente intento a proccurare la Felicità, e Contentezza nostra. Nulla ci è, che maggiormente si opponga a questo Fine, che il *Male*, siccome quello, ch'è per sua Natura distruttivo della Felicità: Non parlo io per ora del *Male Morale*, ma solamente del *Fisico*, che si pruova nell'Animo, e nel Corpo, o per meglio dire nell'Animo solo. La Fame, le Febbri, e tante altre Malattie, e Dolori del Corpo, la Povertà, le Calunnie, gli Oltraggi, le Prigionìe, la Schiavitù, e tanti altri Dispiaceri dell'Animo, e tutta la folta Razza de' Malanni, e Disastri, Abitatori perpetui del basso nostro Mondo Chi è colui, che, o per pruova propria, o per la conoscenza delle Disgrazie altrui, non sappia, che sono d'Indole così maligna, che un solo di essi è bastante ad annientare, o scemare di troppo tutto il dilettevole di qualunque Bene, che si goda?

Ora di quà nasce quell'orrore, che abbiamo all'arrivo de' Mali, e quel tanto lagnarci allora, che li pruoviamo; E di quà medesimamente deriva il forte Appetito, che la Natura in tutti noi infuse, e che appena nati cominciamo a far' conoscere di tenere lontani da noi questi nimici, se a noi vengono, o pure di scacciarli, se già sono venuti; Essendo noi sì potentemente spinti a voler' solo il nostro *Bene*, e non truovandosi *Male*, che ci minacci, o si scarichi sopra di noi, il quale non ci rubi, o c'impedisca un' qualche Bene, perciò l'Anima tutta si mette

in movimento alla loro comparsa, e ne delidera, e ne procura per quanto può l'allontanamento da sè stessa.

VI. Nè quì occorre voler' troppo sottilizzare, opponendo, che l'abborrire una cosa, impropriamente vien chiamato *Appetito*, essendo che il solo Bene è desiderabile, e l'Anima all'incontro non solo non desidera, ma fugge, e non vuole il *Male*; Il ch'è un atto tutto opposto al desiderio, e al volere; Imperciocchè non è quì luogo di entrare in disputa di Termini, e di Parole, e massimamente perchè molti de' Termini, de' quali ci serviamo ad esprimere i moti, e le operazioni dell'Anima, non sono sì completi, chiari, e distinti, come quei delle cose sensibili. Si potrebbe nella stessa guisa cruovar da dire sù'l Nome di *Volontà*, detta così dal Volere, quando la medesima Potenza è anch' quella, che di tanto in tanto non vuole: Hà da essere per la stessa ragione permesso a noi di chiamare *Appetito* ciòcchè Altri vorrà chiamare *Avversione al Male*, perciòcchè in fine altro in sostanza non è il fuggire, e abborrire i Mali, che un desiderio di difendere, e conservare qualche Bene, che si hà, o di rimuovere gl'impedimenti al conseguimento di quello, che non si hà, e si vorrebbe. Se non altro, lo stesso *Abborrimento al Male* non và senza la brama del *Bene*, e quello è più tosto una Passione, laddove l'altra è un Volere, è un' Azione; Essendocchè la Privazione del Male può chiamarsi un' Bene, e la Privazion' di ogni Male un' Bene grandissimo, siccome necessario fondamento della Felicità, perciò a questa Privazione son' rivolti tutti gli Sforzi, e le Volizioni della nostra Volontà. Gli Antichi (ed anche il moderno *Gassendi*) chiamarono *Appetito* la stessa Volontà, chè pur' vuole, o non vuole, e dividendo l'*Appetito sensitivo*, siccome dissi, in *Concupiscibile*, ed *Irascibile*, assai mostrarono, chè la stessa fuga de' Mali posta nell'*Irascibile* senza improprietà si può chiamare uno de' nostri Appetiti, con valersi di que' due Nomi per additar' ciòcchè io vò ora esponendo. Finalmente se vogliamo attenerci alla maggior parte de' Filosofi, i quali scrissero, che il Male tanto Morale, quanto Fisico, non è un' Essere, ma bensì una Privazione, concepiremo meglio, che il fuggirlo, e l'odiarlo si riduce a un' Movimento della Volontà in difesa del solo Bene, o posseduto, o desiderato, o sperato.

VII. Ma lasciamo questi litigj, che a nulla montano, per dire più tosto, che sebbene noi tutti desideriamo incessantemente il *Bene*, e tuttocchè sia ben' gagliardo in noi il movimento verso certi Beni, secondocchè la Mente nostra scuovre, che sono, o si figura, che sieno propri per formare la nostra Felicità, ed ottenibili, contuttociò per l' ordinario si pruova più vigoroso, e forte in noi l' altro Desiderio di difenderci da i Mali, affinchè non arrivino a percuoterci, o giunti, chè sieno, per iscacciarli da noi: I Beni, quando si posseggono, e godono, noi siamo per

per lo più sì poco attenti, che non ne conosciamo il loro prezzo, e come Chi dopo la fame è giunto a saziarsi, più non istima il cibo, che dianzi tanto desiderava, così i Beni del Mondo, ottenuti che sono, non fanno più grande impressione nella Mente nostra, e quasi perdono il loro pregio. Ne sia testimonio la Sanità del Corpo, che dee confessarsi uno de' Massimi Beni, che ci possiamo augurare quaggiù (a). Tanti, e tanti la portano con esso loro, e tuttavia punto non la prezzano, anzi ne pure si accorgono, ch'essa entri nel ruolo de' principali Benefizj terreni, per gli quali si hà continovamente a ringraziare Iddio. Facciasi ora, che li assalisca una Mincrania, un' Dolore in qualche altra parte del Corpo, una Febbre, eccoli in ismanie, ecco l'Anima loro tutta dissiparsi in lamenti, e in cerca di rimedj, e parer' loro di esser' privi di ogni Bene a cagione di un' solo Male, che pure talvolta è leggiero. Se Chi li visita, vuol sapere da essi, come la passino, questo stesso, perche fà loro ravvivar la memoria del Male, che soffrono, li agita maggiormente, e li affligge (b). In qualche guisa son' degni di compatimento, e di scusa, perche la Felicità, che abbiam' detto esser' lo Scopo di tutte le Azioni dell' Uomo, richiede per sua base, e principio l' allontanamento di ogni Male, di modo, che potrebbe anche parere, che nell'Ordine degli Appetiti nostri prima fosse quello di non aver' Mali, e poi quello di possedere i Beni. Ora un' solo Male nelle bilance del nostro Amor proprio (non cerco quì, se giustamente, o nò) suol pesare più, che cento Beni, sembrando a noi, che que' cento Beni non bastino a farci veramente felici, e contenti, laddove la Molestia di quell' unico Male sia da tanto, non solo da contrappesare, ma da superare di gran' lunga ancora tutto il dolce di que' beni, e da rendere con ciò noi miseri, e veramente infelici. Così un Male presente, benche di poca levatura, come un' Dolor di denti, una Scottatura fà tanta impressione in noi, che dimentichiamo il sentimento giojoso di molti altri beni, ancorche grandi, da noi posseduti, e diciamo, come diceva la Donna di *Menandro*, ως οἰατρον ἢ τὰ

(a) Plutarco *in Salubribus praeceptis* τὴν ὑγείαν, ἥδυς ματεότατον εἶναι καὶ προσκηνέστατον, *Sanitatem maximè Divinum, longèque blandissimum est Condimentum*. Vedi Francesco Petrarca *de Sanitate restitutâ Dialog.* 4.

(b) Euripide *in Bellerophonte*, ivi,

Πολύμειζόν ἐστι τοῦ κακῶς ἔχειν κακόν
Τό κατ' ἕνα πᾶσι τοῖς ἐπισκοπου μένοις
Δεῖν τῶν κακως ἔχοντα πῶς ἔχει, λέγειν
Multo molestius ipsâ aegritudine malum est,
Quo singulis a quibus invisitur
Ægrotus, quomodo se habeat, dicere cogitur.

τοιαῦτα δυστυχῶ μόνη, ἃ μηδὲ πιτανὰς τὰς ὑπερβολὰς ἔχει, *Me miseram, quae sola calamitates tales experior, quas prae immanitate vemo facilè crediderit*. Perciò l'Appetito noſtro d'ordinario con più forza, e riſentimento ſi muove a difenderſi da i Mali, che alla Conquiſta del Bene. Ma intanto sì l'uno, come l'altro Appetito ſono le due primarie Ruote della noſtra Volontà, onde riſultano tutti gli altri moti delle Umane Azioni. Πέφυκε δὲ πᾶσα ψυχὴ ὥσπερ τῷ ἁλιτεῖ ἐπινεύειν πρὸς τὸ ψεῦδος ἀνανεύειν, πρὸς τὸ ἄδηλον ἐπέχειν, ἕτω πρὸς μὲν τὸ ἀγαθὸν ὀρεκτικῶς κινεῖσθαι πρὸς τὸ κακὸν ἐκκλιτικῶς, πρὸς δὲ τὸ μήτ' ἀγαθὸν μήτε κακὸν ἀδετέρως, *Omnis Mens, ut naturaliter propenſa eſt, & vero adſentiri, & a falſo diſſidère, & in ambiguis ſe ſuſtinère, ita ei inſitum eſt, ut ad bonum appetitu incitetur, malum refugiat, & in his, quae nec bona, nec mala ſunt, in neutram partem moveatur*, ſcriſſe *Arriano*, e ſcriſſe il vero (a).

VIII. Ma per chiarir meglio, coſa debbaſi per ora intendere ſotto il nome di *Beni*, e di *Mali*, dico, che ſecondo gl'impulſi della Natura noi prendiamo per *Bene* tutto ciò, *che può recare, o eſſer' mezzo per recare a noi piacere, e contento, o pure accreſcerlo, oovero ſminuire, o togliere da noi il dolore*. Così noi intendiamo per *Male* tutto quello, *che può ſminuire, o togliere a noi mediatamente, o immediatamente il piacere, e la contentezza, o generare in noi dolore, e triſtezza*; E perciòche tanto dalla parte del Corpo, quanto da quella dell'Animo può in noi produrſi il Piacere, e il Dolore, però ci ſono Beni, e Mali del Corpo, Beni, e Mali dell'Animo; La qual diviſione ſia a mè permeſſo di ritenere, non già, che il Corpo, il quale in sè ſteſſo è Materia, ſia capace di ſentir' Piacere, o Dolore, perche anche ne i tormenti, e piaceri del Corpo l'Anima ſola è quella, che ſente, e gode, o patiſce, ma perche tal diviſione ſerve a darci due utili, e neceſſarie Idèe, che ſon' diverſe fra loro, cioè l'Idea de' Beni, e de' Mali, che hanno l'origine loro dalla Parte materiale di noi, e la Idèa di quegli altri, che procedono dalla ſola Parte immateriale, o ſia dall'Apprenſione, o Rifleſſione dello Spirito noſtro. Noi dunque ſiam formati così dalla Natura: Tutto, quanto ſembra a noi, che poſſa in noi generare Dilettazione, e Piacere, o pure ſminuire, o allontanare il Dolore, e ſe non produce di preſente il piacere, ſi apprende almeno, come capace di produrlo col tempo, tutto queſto, diſſi, è atto a muovere la Umana Volontà a volerlo, cioè, ad abbracciarlo, o deſiderarlo, e queſto noi chiamiamo *Bene* sùlla conſiderazione, che di quì ridonderà qualche porzione della Felicità, a cui aſpiriamo. Per lo contrario a qualunque coſa, che poſſa divenire a noi cagione, mediata, o immediata di Dolore, Moleſtia, Afflizio-

(a) In Diſſertat. *Epictet. libr.* 3. *cap.* 3.

Digitized by Google

flizione (sia originato ciò dal Corpo, sia dall' Anima sola) noi diamo il nome di *Male*, e questo muove tosto la Volontà nostra a non volerlo, o sia ad abborrirlo, e fuggirlo.

Dissi, *che siam fabbricati con queste due*, per così dir', *Molle dalla Natura*, che continuamente ci spingono a voler' ciòcche ci diletta, e a fuggire ciòcche ci attrista, o addolora, e lo dissi con ragione, mentre basta volgere gli occhi a i primi lampi della Volontà de' Fanciullini, per conoscere, che sia così. Se non portano dall'Utero delle loro Madri qualche idèa del Dolore, e del Piacere (che di questo io non vorrei esser' Mallevadore) almeno subito nati senza ammaestramento di Alcuno l'imparano, e dan' segni di abborrire i Morsi della fame, il freddo, e gli altri disagi del Corpo, siccome ancora miriamo in loro altri segni del loro bramare, o almeno del loro approvare ciòcch' è ad essi di Gioja, e di Piacere. Anzi si dee offervare, per dar gloria al Sapientissimo Iddio, Artefice nostro, ch'egli non si è contentato solamente di dar' l' Essere all'Uomo con Architettura cotanto mirabile, ma eziandio gli hà dato uno Istinto naturale per sapere, e poter' conservare questo Essere, con fare, che dall'eccitamento del Dolore egli conosca facilmente, e fugga le cose a lui nocive, e con fare, che vadano accompagnate dal Piacere quell'altre, che necessarie sono, o utili al mantenimento della Vita, e della Specie, e all'ornamento, e perfezione dell'Uomo.

IX. Il Carattere adunque del *Bene* voluto, e desiderato dall'Uomo secondo il Sentimento di Alcuni Filosofi è il *Piacere*, siccome quello del *Male* è il *Dispiacere*, e 'l *Dolore*; E sù questo riflesso *Epicuro* s' indusse a dire, e sostenere, che nel *Piacere* stà riposta la Felicità dell'Uomo. Come ciò sia in parte vero, e in parte falso, l'anderò divisando qui sotto, e dove parlerò dell'Appetito del *Piacere*, e molto più quando tratterò della *Felicità* Umana. Per ora seguitiam' questi Filosofi, i quali desiderano, che Ognuno chiegga a sè stesso, perch'egli tanto sospiri dietro a i Beni, o del Corpo, o dell'Animo, o di Fortuna, da'quali si compone anche secondo il volgare Sentimento de'Mortali la *Felicità*. Si truoverà, dicono essi, che intanto li brama, inquanto che si figura nel possesso, e godimenti di essi qualche Piacere, e Diletto, e se non ispirasse questo *Dolce*, niuno de' suoi desiderj, e passi impiegherebbe dietro a' medesimi. La stessa Virtù, che gli *Stoici* cotanto esaltavano (e con ragione) ove si consideri, perche il Saggio l'ami, la segua, e pratichi per sè, e ad altri la consigli, apparirà in fine per sentimento de i Suddetti, che il nostro Amor' Proprio l'elegge, e cerca, non solamente, perch' ella è il più bello, e più conveniente Oggetto, ed Esercizio della retta Ragione dell' Uomo, ma eziandio perch'essa, o ci dà quella Maggior' Felicità, che si può ottenere in questa Valle di lagrime, o ce ne fà sperare una immensa, e perfetta nell' altra Vita, verso la quale

tutti siamo in Viaggio. E che altro intendiamo noi col nome di Felicità, di Beatitudine, di Vita beata, e felice, se non il conseguimento, e possesso de'Beni, cioè a dire, di ciò, che può produrre nell'Anima nostra una piena dilettazione, e un vero, e stabile Piacere, e Contento? Adunque conchiudono essi, il Piacere, il Gaudio, il Diletto sono il Fine del nostro *Amor Proprio*: Adunque i Beni Corporali, e Intellettuali, i Beni di Fortuna, e fino la stessa Virtù, propriamente non si bramano per sè stessi, ma solamente, come Mezzi, e Strumenti per ricavarne Piacere, e arrivare alla Felicità, Mira primaria delle Umane Volontà. E tuttocche la Sacra Teologia insegni rettamente, che sia Iddio l'ultimo Fine dell'Uomo, pure del pari ella stessa confessa, che convenga eziandio alla Beatitudine il titolo di ultimo Fine; Tantocche ebbe a dire *Agostino* il Santo (*a*) *Omnes Homines conveniunt in appetendo ultimum Finem, qui est Beatitudo*; e l' Angelico San' *Tommaso* hà dimostrato ad evidenza, come si possa accordare insieme, che Iddio, e la Beatitudine egualmente si chiamino l'ultimo Fine dell'Uomo (*b*).

X. Egli è però vero, verissimo, che questo Appetito de'Beni, e Abborrimento al Male, che a noi viene da impulso naturale incolpabile, si trasformi, e si disguisi in maniera, che si rende non solo colpevole, ma origine ancora di mille disordini, e sconcerti; Onde per non confondere il Naturale con quello, che è proprio della Natura Umana corrotta, e per conseguente effetto, e seguela del Peccato Originale, bisogna, che ogn'Uomo distingua l'uno dall'altro. La Sperienza, e la Evidenza medesima ci hà fatto, e ci fà tutta via conoscere, che vera, e perfetta Felicità non si possa godere da noi in questo Mondo, e che la dobbiamo sperare, ed ottenere nell'altro. Quindi qualunque Bene, il quale ci fà traviare dal nostro ultimo Fine, o ci è occasione prossima di peccare, non è esso vero Bene, anzi è un'Male positivo, a cui se siamo tirati, non è l'Appetito naturale legittimo, che ci spinge, ma l' Amor Proprio sregolato, che ci urta; Qualora l'andiamo a secondare, sarà libera elezione della Volontà, la quale invece del vero si appiglia al Bene immaginario, ch'è vero Male; e per conseguente è degna di biasimo, e di gastigo. Ancorch' esso Bene immaginario giovi, o possa giovare al mantenimento del nostro Corpo, pure l'empito a noi viene dall' Amor' Proprio sregolato, il quale non ammette scusa, non già dall' Amor' Proprio regolato, che riconosce per suo Autore Iddio; Imperocch' essendo l' Anima incomparabilmente più nobile del Corpo, l' Amor Proprio regolato, il quale hà per iscorta il lume della retta Ragione, non ci spinge, ne ci può spingere a desiderare quel, che nuoce all'una, e gio-

(*a*) *Lib.* 13. *de Trinitate, & lib.* 19. *de Civitate Dei cap.* 3. (*b*) *Nella* 1. 2. *quaest.* 3. *artic.* 1.

e giova all'altro. Iddio vuole, che desideriamo il noſtro Bene, e che ci ſolleviamo cogli Spaſſi, e Piaceri di queſto Mondo: Mà vuole nel medeſimo tempo (e così ce lo hà preſcritto per mezzo del lume della Ragione), che il Bene non abbia ſolamente l'appareſcenza del Bene, e poi ſia un vero Male, e che i Piaceri, e i Spaſſi non ſieno di quelli, ne'quali ſi fà perdita dell'Oneſtà, e della Giuſtizia. Comanda, che abbiamo Cura del Corpo, ma che la Cura del Corpo non preponderi alla Salute dell'Anima. Hà impreſſo nella noſtra Natura, che abborriamo il Male, ma per Male s'intende principalmente il vero Male, cioè tutto quello, che al peccato ci porta, e che fuggiamo ancora il Male Fiſico, ma in una maniera, che per iſchivarlo, non perdiamo il Senno, e la Ragione: Guardarci, cioè, da eſſo, acciòcche non ci ſorprenda, e ſorpreſi, che ſiamo, mettere in eſecuzione i mezzi proprj, e legittimi, per iſcacciarlo, ſenza prorompere in ſconcezze contro di lui, contro di noi medeſimi, e contro del Proſſimo noſtro. I Saggi, e i Buoni, che ſan' diſtinguere l'Amor Proprio regolato, provveniente dall'Autor' della Natura, dall'Amor' Proprio sregolato, Rampollo Moſtruoſo della Umana Natura corrotta, conoſcendo, che in queſta Valle di Miſerie non ſi può godere altra Calma, ſe non quella, che ſi ottiene per mezzo della Virtù Morale, e Criſtiana, la quale li mena a Dio, e fà, che la loro Coſcienza ſia ſempre placida, e tranquilla, non ſi attaccano ad altri Beni, che a quelli, i quali non ſoggiacciono alle Vicende del Tempo, e all'Inconſtanza della Fortuna, e coll' eſercizio delle Azioni Virtuoſe fanno tutto il buon' uſo dell'Appetito de'Beni, e dell'Abborrimento a i Mali; Onde, amando sè medeſimi, corriſpondono al Diſegno Santiſſimo, ch'ebbe Iddio, di dare alla Natura Umana inclinazioni sì belle: Diffuſamente dovrò parlare di queſto Aſſunto, quando tratterò de i Doveri dell'Uomo verſo Dio, e verſo sè ſteſſo; Onde tralaſcio quì di farne più motto. Aggiungo ſolamente, che non mi piace affatto la Opinione di que' Filoſofi, i quali fondano la Felicità, competente all'Uomo ſulla Terra, nella *Voluttà*, e nel *Piacere*, per due motivi: Il primo perche non ſolamente è Bene ciòcche produce *Dilettazione*, ma quello eziandio, che toglie, o ſcema il Dolore, e i Mali. In queſta parte almeno biſogna riformare, e correggere la Sentenza di *Epicuro*, contro del quale giuſtamente per altro inveì *Plutarco* nel ſuo Libriccino, intitolato, Οτι οὐδὲ ζῆν ἐστιν ἡδέως κατ' Ἐπίκουρον, *Quod non ſuaviter vivi poſſit ſecundum decreta Epicuri*. Diventa in fatti un Bene anche ciòcche cagiona dolore, allorche ſerve a liberarci da un' Male Maggiore, o ſerve ad acquiſtare un' Bene. I Medici, e i Ceruſici ne ſomminiſtrano a noi ſovente gli eſempli, per tacerne tant'altri; Il ſecondo, perche ci ſono de'Nomi, i quali per le idèe, che ſvegliano nella Mente noſtra, poſſono chiamarſi pericoloſi, e tale potendo comparire quello di *Piacere*, e di *Vo-*

lut-

lutta sarebbe almen' da desiderare, che i Filosofi Amanti della Opinione suddetta avessero adoperato, e adoperassero termini meno insidiosi, come son' quelli di *Contentezza*, *Contento*, *Gioja*, *Gaudio*, ed altri simili, per significare il carattere, che accompagna le cose a noi grate, e da noi apprese per *Beni*.

Dell' Appetito della *Conservazione* del proprio Individuo.

CAPITOLO II.

DAll'Amor Proprio si generano i due principali Appetiti, de'quali hò ragionato finora, e da essi, come da ramo fecondo, sbuccia quello in primo luogo, che dicesi, *Conservazion' di sè stesso*, per cui naturalmente siamo portati ad amare l' *Essere* nostro, o sia questo Composto di Anima, e di Corpo, il quale fà, che noi siam quel, che siamo. Quindi la Vita è a noi sì cara, e sì abborrita, e mal ricevuta la Morte. Volendo Alcuno far' pruova di volerci levare senz' autorità, e ragione questo amato Tesoro della Vita, che sforzi non facciamo allora per difenderlo? φύσεως γὰρ νόμος, scrive a proposito *Flavio Giuseppe Ebrèo* (a) ἰσχυρὸς ἐν ἅπασι τὸ ζῆν ἐτέλειν. διά τοῦτο κἀ τοὺς φανερῶς ἀφαιρουμένους ἡμᾶς τοῦ τὸν πολεμίους ἡγόμεθα, *Est enim Naturae Lex illa, quae in omnibus valet, ut velint vivere, idque ipsum est quapropter eos, qui Vitâ manifestè nos volunt spoliare, hostes censemus.* In fatti non v' hà Animale per piccolo, che sia, al quale la Natura non abbia insegnato di fare altrettanto (b). Quindi se si affacciano malattie, minaccianti di troncare il filo della Vita, che orrore, che tormini non ne risentono tanti, e tanti, se pure intendono, o vogliono indursi a credere l' imminente loro pericolo? Son' io ben' certo, che Alcuni sagrificherebbono volentieri, e posti, e ricchezze, e stò per dire i Regni, se persua-

(a) *De bello Judaico libr.* 3. *cap.* 25. (b) Cicerone *in Oratione pro Milone*, ivi, *Hoc est ratio Doctis, & Necessitas Barbaris, & Mos Gentibus, & Feris Natura ipsa praescripsit, ut omnem semper vim, quacumque ope possent, a Corpore, a Capite, a Vitâ suâ propulsarent.* Galeno φαίνεται γῶν ἕκαστον ἐκείνῳ τῷ μορίῳ τῷ σώματος ἀμυνόμενον ὃ τῶν ἄλλων ὑπερέχει, μόσχος μὲν κυρίττων πρὸν φῦναι τὰ κέρατα, πῶλος δὲ ἵππος λακτίζων, ἀδέπω στερεαῖς ταῖς ὁπλαῖς, ὥσπερ γε τὸ μὲν σκυλάκιον δάκνειν ἐπιχειρουν, κἂν μηδέπω κραταιοὺς ἔχει τοὺς ὀδόντας, *Vitulus Animantium quodque eo ad sui tutelam uti, quo maximè valet; Nam & Vitulus nondum enatis Cornibus eâ parte minatur, & Equuleus nondum firmatis Ungulis calcitrat, & Catellus dentibus nondum robustis mordicat.*

ſuaſi di non poter' fuggire la Morte, che a queſto prezzo, foſſe loro laſciata la Elezione di ſalvare la Vita, con perdere, o donare ad altri tante comodità, perche in fine perdendo la Vita, perdono anche il reſto (*a*). L' Autore ſteſſo della Natura col farci naſcere in queſto Mondo, volle ancora, che facilmente arrivaſſimo a diſtinguere ciòcche può eſſere a noi nocivo, e guaſtare sì bella Fattura delle ſue Mani, con darci i Senſi, atti a ſervirci di Sentinelle, e Meſſaggieri alla Mente di quanto paſſa al di fuori, e con fare di più, che il Dolore ci avviſi di tanti Corpi, e Movimenti, che poſſono eſſere diſtruttivi in parte, o in tutto dell' Armonia del noſtro Compoſto, e che la Fame dall' un' Canto, ed il Piacere in cibarci dall'altro, ci ſproni di tanto in tanto a riſtorare, e rifare quegli Spiriti, e quelle Particelle, che vanno uſcendo dal Corpo noſtro, ſenza il quale riſtoro l'Albergo dell'Anima verrebbe meno. Le Paſſioni ſteſſe Iddio ce le hà date a queſto Fine ancora, perche ci ajutino a ben' cuſtodire il Teſoro della Vita, di modo che ſenza Maeſtro alcuno l'Anima in guiſe varie ſi muove, o per allontanare da noi ciòcch' è Male, o per cercare, e abbracciar' ciòcch' è Bene, nella ſteſſa guiſa, che noi inciampando, o urtati, ſe cadiamo a terra, naturalmente, e ſenza penſarvi, ſtendiamo ſubito le Mani per parare il Colpo, e difendere il Corpo dalla percoſſa nociva.

II. Mi ſi dirà, che Taluni cercano più toſto la Conſervazione altrui, che la propria, e maggiormente ſi affliggono nelle ſciagure degli altri, che nelle loro. In fatti ſcrive il *Deſcartes* (*b*), e la Sperienza lo moſtra, che i Genitori ambiſcano più toſto, che ſopravvenga ad eſſi, che a i loro Figliuoli la Morte, e non ſolo abbiam' degli Eſempli, che ci additano di eſſerſi un'Amico eſpoſto a morire per l'altro, com' è quello di *Pilade*, e di *Oreſte* preſſo *Euripide* (*c*), e di *Niſo*, ed *Eurialo* preſſo *Vergilio*, o di eſſerſi ſeppellito il Vivo col Morto (*d*), ma ben' anche

(a) Ammiano Marcellino *libr.*14. *Hiſtor.*, ivi, *Hominis ſalus beneficio nullo penſatur*. Coſtantino Manaſſe *in Annalib.*, ivi, *Nihil Majoris eſt apud Homines pretii, quam Vita*. Eliodoro *libr.*5., ivi, *Hominibus Vita eſt omnibus rebus pretioſior*. Giuvenale *Et propter Vitam vivendi perdere Cauſas*. (b) *De Paſſionibus cap.*82. ivi, *Amor, quo fertur bonus Parens in ſuos liberos, adeo purus eſt, ut nihil ab ipſis conſequi cupiat, nec eos aliter poſſidere velit, quam jam habet, vel illis jungi arctius, quam jam eſt: Sed eos conſiderans tanquam alios ſe ipſos, quaerit eorum bonum, ut ſuum proprium; quin etiam majori cum curâ; utpote cum concipiat ſe, & illos unum totum conſtituere, cujus melior pars ipſe non ſit, ſaepe eorum utilitatem ſuae praefert, nec metuit ſe perdere, ut eos ſervet*. (c) *Iphigenia in Tauris act.*3. (d) Procopio

de

che di aver' dato sè stesso per Ostaggio (a), o Pleggio dell'altrui Vita, e Libertà (b) con perdere in questa maniera in servizio del Reo (c) o del Prigioniero la Libertà, e la Vita (d).

III. Ma questo non fà, che non sia insito per Natura in noi il desiderio di conservare il nostro Individuo; Imperciòcche, se si riguarda quel, che si opera da'Genitori per la salvezza de' loro Figliuoli, non è sem-

de Bello Persico lib. 1. *cap.* 3., ivi, *Apud Hunnos Ephthalitas Opulentiores quique amicos sibi adjungunt vicenos, aut si fors tulerit, etiam plures, quos semper habent convivas, omniumque facultatum suarum participes, dato singulis communi quodam in eos jure. At ubi fato concessit, qui illos sibi sodales adsciverat, obtinuit consuetudo, ut ipsi adhuc Vitae pleni in tumulum cum mortuo inferantur*. Vedi Cesare *de bello gallico lib.* 3. *capit.* 22. Francesco Carron *in descript. Japoniae cap.* 7. e Diodoro Siciliano *Biblioth. lib.* 3. *cap.* 7. (a) L'uso degli Ostaggi in luogo de' Vinti, o presi in Guerra è antichissimo, come può vedersi presso Plutarco *de claris Mulieribus*, Dionigi Alicarnassèo *Antiq. Roman. lib.* 16. Tacito *Annal. lib.* 12. ed Altri. (b) Per i rei, condannati a morte, credevano gli Antichi, che potesse un'Altro pleggiarli, con obbligo di sofferire lo stesso Supplicio, se mai il Delinquente non sarebbe ritornato nel tempo prefisso, come si ricava dalle parole di *Ruben* al suo Padre Giacobbe *Genescos cap.* 42. *vers.* 37. e da ciò, che scrisse Giuseppe Ebrèo *Antiquit. Judaicar. lib.* 2. *capit.* 3. Eutrogio Caligola chiamò questi Pleggi ἀντιψύχους *Animae Vicarios*, e Diodoro Siciliano *in Excerptis Peiresianis* ἐγγυητὰς θανάτου *Mortis Sponsores*. (c) Il Poeta Ausonio *in Technopaegnio Monosyllaborum*, ivi, *Quis subit in poenam capitali judicio? Vas*. Vedi Cicerone *libr.* 3. *de Offic. capit.* 10. dove rapporta la Storia celebre di *Damone*, e di *Finthia*. Alle volte questi Pleggi, detti *Vades*, si offerivano di morire per un'altro, ed in questo Caso abusivamente si dicevano Pleggi, mentre entravano a far' la figura de'Principali Delinquenti, ed a Costoro alluse San'Giangrisostomo *ad Galatas II.* dicendo, κατάπερ τινὸς καταδικαστέντος ἀποθανεῖν ἕτερος ἀνεύθυνος ἑλόμενος θανεῖν ὑπὲρ ἐκείνου ἐξαρπάζει τὴν τιμωρίας αὐτόν, *Sicut Homine aliquo ad Mortem Damnato Innocens alter pro illo se morti devovens illum supplicio liberat*. Altre volte poi si obbligavano, che, non ritornando fra certo tempo i Rei Principali alla Prigione, da cui sortivano, per andare alla lor'Patria, e vedere la loro Famiglia, sarebbono essi giustiziati in luogo di quelli; Or' per questi parlò Sant' Agostino *Epistol.* 54. *ad Macedonium*, e le sue parole son'queste. *Et aliquando qui Causa fuit Mortis potius in culpâ est, quam ille, qui occidit: Velut si quispiam decipiat Fidejussorem, atque ille pro isto legitimum Supplicium luat*. (d) Vedi Ugone Grozio *de Jure Belli, & Pacis lib.* 3. *cap.* 4. §. 14.

Digitized by Google

sempre vero, che antepongono alla propria la Vita di essi. Più tosto ordinariamente accade il contrario, ed Ognuno, che la discorre senza Passione, brama anzi di vivere, che di morire (a), ancorche si truovi colla Catena al piè (b). Quello stesso *Descartes*, che osservò cotanta propensione nel Padre, e nella Madre verso i loro Rampolli, che giungono alle volte ad evitarne la perdita a costo della propria Vita, ne ascrisse il motivo alla forte impressione, che si è fatta loro nella Fantasia, di essere i Figli altri sè stessi, e quelli insieme con essi esser' divenuti un' Tutto, di cui i primi sieno le parte più nobile, e più pregiata. Non possono veramente i Genitori aver' cosa più grata in questo Mondo, che quando veggono qualche loro Figliuolo dar' esempli chiarissimi di Virtù, di Prudenza, e di Onestade (c). Onde cercando più la Vita de' Figli, che la propria, vengono anzi a manifestare, che ad oscurare il desiderio della Conservazion' di sè stessi, come lo manifesta Chiunque si fà recidere un piede, o un'braccio, per salvare il rimanente del Corpo. Se poi si fà riflessione a ciò, che leggesi di aver praticato l' Amico per l'Amico, non è per recar' maraviglia, perche la Filosofia di que' tempi insegnava, che per effetto dell'Amicizia l'uno si medesimava coll' altro, τίς ἐστι φιλος? disse *Zenone*, ἄλλος ἐγω. *Quis Amicus est? Alter ego;* Ed *Aristotele*, τί ἐστι φίλος? μία ψυχή δύο σωμασιν ἐνοικουσα, *Quid est Amicus? Una Anima in duobus Corporibus*. Perlocche, quando l'Amico metteva in non cale l'Individuo suo, per non far' pericolare la Persona amata, non credeva certamente di far' perdita in sè medesimo, ma colla perdita di sè medesimo stimava di meglio conservare sè stesso nella salvezza di quella. Uno Appetito non lascia di esser' naturale, anche quando l'Uomo, o per passione, o per inganno, o per la forza, ed efficacia di qualche opinione, appresa per vera, non opera a tenore di esso. Il che serve anche di risposta a quel, che si vuol dedurre dagli

(a) Euripide *Oreste*, ivi,
Παντχῆ ζῆν ἡδὺ μᾶλλον, ἢ θανεῖν τοῖς σώφροσιν
Quin ubique Vita Morte dulcior Prudentibus.

(b) Euripide *Oreste*, ivi,
Πᾶς ἀνὴρ κἂν δοῦλος ἢ τις ἥδεται τὸ φῶς ὁρῶν
Dulcis est usura lucis omnibus: Servis quoque.

(c) Menandro presso *Stobeo*,
Οὐκ ἐστι μείζων ἡδονὴ ταυτης πατρι
Ἠσωφρονῆτα ἢ φρονῆτ' ἰδεῖν τινα
Των ἐξ ἑαυτῆ,
Major nulla Genitori datur Voluptas,
Virtute quam si videat, ac prudentiâ
Florère quemquam de suo exortum satu:

Digitized by Google

Ostaggi, e dagli Pleggi, che si sagrificavano per la Vita altrui. A mè non fà maraviglia, che i Greci, e Romani Idolatri avessero fatto morire gl'Innocenti pei Rei, perche la loro corrotta Morale li portava a credere, che Ciascheduno avesse facoltà di potere a suo bell' agio disporre della propria Vita. Ma inarco giustamente le Ciglia, nel considerare, che questa Massima, empia, e scellerata della Giurisprudenza Romana Idolatrica persisteva ancora ne'tempi di *Agostino* il Santo, che vale a dire, quando già gl'Imperadori Romani avevano abbracciata la Religione del vero Dio. Tanto è possente l' abuso sostenuto dalle Leggi, che ne pur' giugne a sbarbicarlo la forza, ed efficacia della Santa Fede!

IV. Questo Appetito finalmente di conservare sè stesso è uno de' Precetti del Diritto della Natura, e delle Genti, ma del Novero, e Categoria di quelli, che *Affermativi* si appellano, e per conseguente non obbliga *semper & ad semper*, per avvalermi de' termini delle Scuole. Più di un' caso possono darsi, ne' quali l'Uomo non solo può, ma è obbligato ancora a farsi ammazzare, come dimostrerò, trattando de i Doveri dell'Uomo verso Dio, verso sè stesso, e verso il Prossimo, e molto più, quando mi toccherà parlare de i Doveri del Cittadino verso la Patria, e del Vassallo verso il suo Monarca.

Della Conservazione della propria Specie.

CAPITOLO III.

I. COn tutto l'Appetito di *conservare sè stesso*, e di mantenere la Vita sùlla Terra, cioè l'Unione dell' Anima col Corpo, pure questa Vita in fine hà i suoi termini, prescritti dal sapientissimo nostro Padrone Iddio, e queste due Sostanze dopo il corso di pochi, o di molti anni an' da fare il divorzio totale mercè di un' taglio, e di una dissoluzione, che noi chiamiamo *Morte*; Ma quel medesimo Signore, che per alto suo Consiglio non hà voluto Alcun di Noi perpetuo Abitatore della Terra, e pur' vuole, che non manchino a questa Terra Uomini, abitatori di essa, quasi dilettandosi, che su 'l Teatro del Globo terracqueo compariscano con una costante armonica successione nuove Scene, hà eseguito questo suo disegno coll'architettare, e congegnare in tal maniera il Genere Umano, che l'un'Uomo produca l'altro Uomo, e se vengono meno di tanto in tanto gl'Individui, ne duri nondimeno sempre la Specie in altri nuovi Individui. A tenore dunque di tal risoluzione hà formato delle medesime Umane Creature due diverse Schiere, Maschi, e Femmine, e ne' Corpi loro hà disposto così artificiosamente certe ruote, cioè, membra, umori, e immaginazioni, che senza Maestro alcuno sentono in sè stesse l'impulso alla Generazione di un'altro Simile,

Digitized by Google

mile, e l'Amor' proprio ci truova anch' egli il ſuo conto, perche ſi perpetua in una certa maniera Ognuno nella ſua Prole; Onde a torto il Filoſofo *Democrito* diſlodò queſto impulſo naturale, dicendo, οὐ δοκεῖ μοι χρῆναι παῖδας κτᾶσθαι, ἐνορῶ γὰρ ἐν παίδων κτήσει πολλὰς μὲν καὶ μεγάλας κινδυνεύς, πολλὰς καὶ λύπας ὀλίγα δέ τά εὖ θέοντα, καὶ ταῦτα λεπτά, καὶ ἀσθενέα, *Non probo liberorum propagationem. Nam in ipſorum poſſeſſione multa, magnaque diſcrimina ineſſe video, & moleſtias plurimas: Pauca verò ineunda, eaque tenuia, & exilia.* Contro di eſſo fanno a propoſito i Sentimenti di *Euripide*, di *Apollonida*, di *Theogride*, di *Sofocle*, d'*Ippotoonte*, e dagli altri Savj dell'antica Età, regiſtrati da *Giovanni Stobèo* nel *Sermone* LXV., che s'intitola, ὅτι κάλλιστον γάμος *Laus Nuptiarum.*

II. Altrettanto ancora hà fatto quell' Onnipotente, e Ineſauſto Artefice in fabbricar' altre innumerabili Creature ſenſitive, e ſemoventi, men nobili sì dell'Uomo, ma non meno maraviglioſe Fatture della ſua Sapienza, diſponendo in tutte, ed anche nelle minime, a noi quaſi inviſibili, e impercettibili, gli ordigni, le molle, e i movimenti, ed impulſi neceſſarj per la rinnovazione d' altri Individui della Specie loro. Queſte ſon' coſe a tutti note, ma ſolo nella ſuperficie, e però non cagionanti ſtupore alcuno nel Volgo. Lo cagionano bensì ne' Filoſofi, attenti Speculatori delle Opere di Dio, i quali non ſanno abbaſtanza ammirare le ingegnoſe maniere, tenute da lui, per rifare di mano in mano, e conſervare quaggiù le Creature mortali, e caduche, con oſſervarſi ſpezialmente due perpetui ſtupendi effetti della Provvidenza ſua, cioè, che potendo naſcere per eſempio ſoli Maſchi, o ſole Femmine, pure il noſtro Mondo è ſempre fornito con qualche proporzione del numero conveniente sì degli uni, che dell' altre; E potendo ogn' Uomo in ſua vita produrre tanti Figliuoli, e producendone ancora bene ſpeſſo tanti, contuttocciò il numero degli Uomini ne' varj Paeſi ſi mantiene ſempre mai in una convenevol'eguaglianza, e ſe v'hà qualche diſparità, queſta è ſolamente accidentale, nè mai giugne all'Eccesſo.

Egli è vero però, che, ſebbene queſto Appetito, Ond' è commoſſo l'Uomo, e la Beſtia, riconoſce per Autore la ſteſſa ſapientiſſima mano dell'Autor' della Natura, tuttavolta però Iddio medeſimo hà voluto, che nell'Uomo ſia ſubordinato al lume della retta Ragione. Quindi non può la Creatura ragionevole ſeguirne l' impulſo, come ſi fà dagli Bruti, ma lo debbe appagare in quella maniera, che la retta Ragione preſcrive, cioè per la via legittima del Matrimonio, e nel Matrimonio non hà da cercare principalmente lo ſfogo della Senſualità, perche l'operare così ſarebbe lo ſteſſo, che operare da Beſtia, ma bensì il fine della procreazion' della Prole, di educarla bene, affinche rieſca cara a Dio, e giovevole per la Umana Società, e di renderſi a vicenda i Con-

jugi

jugi il debito di giuſtizia. Il che ci fà ad evidenza conoſcere, quanto gli Atti carnali, e fin' anche la ſteſſa ſemplice *Fornicazione* ſieno diſſonanti, e cattivi, quando ſi eſercitano fuor' dell'uſo legittimo del Matrimonio. Punto da mè abbaſtanza eſaminato nella *Difeſa Apologetica della Morale de' Santi Padri*, e nella *Diſſertazione dell' Eſiſtenza del Diritto della Natura, e delle Genti*.

III. Si debbe ancora avvertire, che l' Appetito di conſervare la propria Specie nel tempo ſteſſo, che coſtituiſce uno de' Precetti Naturali, egli è Precetto *affermativo*, il quale non obbliga ſempre, e per ſempre, come ſi diede a credere un' tempo *Muſonio* (a), e qualche altro Poeta, e Filoſofo del Gentileſimo, la opinione de' quali è ſtata ſcioccamente ſeguitata da i *Novatori*, e particolarmente dal *Salmaſio*, gli uni, e l'altro Inimici arrabbiatiſſimi del Celibato dell'Ordine Eccleſiaſtico, Secolare, e Regolare. L'acquiſto di qualche Bene Morale Maggiore, e molto più l' acquiſto di qualche Bene Spirituale, a cui poſſa eſſer' d'intoppo per Alcuni il Matrimonio, può beniſſimo far' dare in dietro l'Appetito, ch'eſſi hanno di conſervare la Specie. Del che parlerò a lungo, quando dovrò trattare della *Società Maritale*. Fra gli ſteſſi Savj del Gentileſimo, i quali riguardavano le Nozze con un' lume di ragione aſſai caliginoſo, ed oſcuro, perche ottenebrato dal bujor della Idolatria, non paſsò per coſa irrefragabile, e certa, che l'Uomo doveſſe neceſſariamente maritarſi, per conſervare la Specie, come ſi raccoglie da quelle Autorità, che traſcriſſe il *Caſaubono* nella ſua *Critica* contro degli Annali del *Baronio*, il *Buddeo* nella ſua Eſercitazione Iſtorica, Morale *de Aσκήσει Philoſophicâ*, e lo *Stobèo* nel *Sermone* LXVI., intitolato, *ὅτι οὐκ ἀγαθὸν τὸ γαμεῖν*, *Quod Uxorem ducere non bonum ſit*. In che maniera adunque può ciò cadere in teſta ad un Criſtiano, che hà il lume della Ragion' sfavillante, e chiaro, eſſendogli ſtato riſchiarato dal lume ſoprannaturale della Fede?

Degli Appetiti d'*Indipendenza*, e di *Superiorità* originati dall' Appetito della *Libertà*.

CAPITOLO IV.

I. FInora non hò fatto altro in queſta Materia degli Appetiti, che quaſi ſpeſſo copiare dal dottiſſimo *Muratori*, ma preſentemente mi veggo nell'obbligo di allontanarmi dal di lui Sentimento per quel, che a i ſuddetti due Appetiti ſi appartiene; Imperciòcche mi pare trop-

(a) Preſſo *Stobèo* nel *Sermone* 65., intitolato, *ὅτι καλὸν τὸν γάμος*. *Laus Nuptiarum*.

Digitized by Google

troppo arduo l'asserire, che sieno stati essi impressi nella Natura Umana dal Supremo Facitore del Tutto. Con contraddirgli però in questo, non lascio, ne lascerò mai di venerarlo per quel Teologo, e Filosofo insigne, che veramente è stato, e la di lui Autorità mi sarà sempre di non ordinario peso.

II. Il *Muratori* adunque parlando dell'Appetito *della Libertà*, o sia *della Facoltà dell'Uomo di operare a modo suo*, dopo averlo diviso in due, cioè *in Desiderio d'Indipendenza*, ovvero, *di non essere sottoposto all'altr'Uomo*, *e in Desiderio di Superiorità*, soggiugne, che sì l'uno, come l'altro sieno conseguenze necessarie dell' Amor proprio, infuso da Dio nella stessa Natura dell'Uomo. Protesta poi, che non intende parlare di questa Indipendenza nostra, anche per rapporto a Dio, mentr'è impossibile, che alcuna Creatura non sia suggetta a lui, ne egli stesso potrebbe fare, che noi non fossimo Sudditi suoi; Ed aggiugnendo protesta a protesta si avanza a dire, che, siccome l' Uomo non è indipendente da Dio, così *a proporzione è sottoposta alle Leggi di esso Dio, o della Natura, e ad altre inventate dagli Uomini*, per la ragione, *ch'essendo tutte queste costituite per Bene dell' Uomo stesso, e per renderlo, e conservarlo felice, sarebbe irragionevole, che una Creatura, dotata di Ragione appetisse di non essere suggetta alle medesime, perche l'Appetito suo militerebbe contro della sua propria Inclinazione, e Felicità*.

Fatte queste proteste, passa a pruovare la prima parte del suo Assunto, e dice così „ Secondo le Leggi, e le Istituzioni della Natura ogn' „ Uomo è formato indipendente l' uno dall'altro *con una piena padro-* „ *nanza di sè stesso, e colla libertà di volere, e di operare ciò, ch'ei giu-* „ *dica più a proposito per la sua Felicità*. Noi, dico, nasciamo tutti „ *eguali*, e siccome io considerato solamente come Uomo, e nello Stato „ della Natura non posso dire di avere un' Corpo, una Mente, e altre „ Facoltà, che non abbiano gli altri Uomini, così non posso attribuirmi „ *privilegio alcuno, dominio, o diritto sopra gli altri miei pari*, e vi- „ cendevolmente ne pur' gli Altri possono arrogarselo sopra di mè. „ Questa Libertà, questa Indipendenza, essendo un Dono a noi fatto „ da Dio nella prima Creazione dell'Uomo, e Dono prezioso, perche ci „ assomiglia in qualche maniera a lui infinitamente libero, e indipenden- „ te: Se noi ne siamo in possesso quaggiù fra gli altri Uomini, l'amia- „ mo, e stimiamo assaissimo, e se non l'abbiamo, *almeno per uno im-* „ *pulso della Natura, desideriamo di averla*: Ora Ognun' confessa, che „ il Libero Arbitrio della nostra Volontà, benche noi siamo facili ad „ abusarcene in danno nostro, e contra l'intenzione di Dio, che ce l'hà „ dato, e col conserva, nientedimeno è uno evidente regalo, e privile- „ gio conceduto da esso Dio alla nostra Natura: Adunque per la stessa „ ragione s'hà da chiamare suo *Dono l'Appetito procedente da lui, l'In-*

cli-

Digitized by Google

„ *clinazione*, *che tutti sentiamo in noi dell' Indipendenza*; *Imperocchè* „ *questa è un'effetto*, *ed una sequela dello stesso Libero Arbitrio*, *a noi* „ *donato da lui*. Anzi forse ancor questo ci può far' comprendere ciòc- „ che abbiamo dalla sola Rivelazione di Dio, cioè, che l'Uomo nello „ Stato dell'Innocenza fosse dotato dal Creatore liberalissimo di singola- „ ri doni, *fra' quali era anche l' Indipendenza dell' un Uomo dall'altro* „ *Uomo*; Perciòcche trasparisce, che infiacchite per la colpa del pri- „ mo Uomo tutte le facoltà, e potenze di lui, e de' suoi Discendenti, e „ tolto a tutti, o almen' quasi a tutti questo Privilegio, pure noi l'an- „ diamo sempre cercando, e desiderando, come cosa perduta, e come „ uno Stato, a cui a tutta prima noi fummo formati.

Per pruovare maggiormente, e confermare la sua opinione, si fà a riguardare i Fanciulli appena nati, e ragiona così„ Noi in fatti ne mi- „ riamo un barlume ne' Fanciulli stessi appena usciti alla luce, abbor- „ rendo le fasce, che li legano, e tolgono loro la libertà, e non sì tosto „ cominciano, staccati dalla mano della Balia, a poter passeggiare da „ per sè, e a distinguere le Monete da i lupini, che vorrebbono la Li- „ bertà a tutt'i loro passi, e voleri.

Indi conchiude„ Di quì poi scaturisce il desiderio comune, che tut- „ ti abbiamo della *Libertà*, e uno aborrimento ad ogni *Schiavitù*: „ N'è manifesta la ragione, perche questa ultima spoglia in tante ma- „ niere l'Uomo dell'uso del Libero Arbitrio, e lo sforza ad operare ciòc- „ ch'egli non vorrebbe: *Il ch'è*, *o si riputa Miseria*. Ne quì si ferma „ l'Avversione nostra. Anche in quella, ch'è la più lieve Specie di Ser- „ vitù, praticata da i Servitori, da i Sudditi, o da' Corteggiani verso i „ Padroni, e i Principi, o da' Soldati verso i lor' Capitani, bene spes- „ so, o tacitamente, o apertamente si risente, e lagna l' Uomo di mi- „ rar' così dipendente la sua dall'altrui Volontà, essendo questa Poten- „ za troppo delicata, ed amante *unicamente di volere ciò*, *che a lei pia-* „ *ce*, *e non già quello*, *che contro della soddisfazione di lei piace a i Su-* „ *periori*. E però quantunque un' Occhiata, che si dia al Mondo, ci „ faccia scorgere quasi tutto il Genere Umano (*per bene della stessa* „ *Umana Società*) subordinato, e sottoposto l'uno all'altro; cioè a i Rè, „ e Principi della Terra, a i Magistrati, a i Genitori, a i ricchi Signo- „ ri, e ad altri simili Padroni, di modo che il nostro piccolo Mondo „ tutto è concertato in tante varie Schiere di Chi comanda, e di Chi ub- „ bidisce, contuttocciò *non lascia di esser'vigorosa in cadauno di noi ques-* „ *ta ansietà dell'Indipendenza*.

III. Ma per poco, che uno rifletta sulle ragioni, rapportate da lui, non può non accorgersi, ch'egli spesso confonda l'Appetito ragio- nevole coll'irragionevole della *Libertà*, quello provveniente da Dio, e questo dalla Natura Umana corrotta, e che nel medesimo tempo si op-

ponga,

Digitized by Google

ponga, e contraddica a sè stesso. Protestando, che l'Indipendenza dell' Uomo non si abbia ad intendere per rapporto a Dio, e per rapporto ancora alle leggi di Dio, o della Natura, ed all'altre inventate dagli Uomini, vien' espressamente a confessare, che l'Appetito di *Libertà*, il quale ricalcitra contro di Dio, delle Leggi Divine, e Naturali, e delle stesse Leggi, fatte dagli Uomini, non sia uniforme al Diritto della Natura, e per conseguente ne voluto, ne infuso dal Creatore alle Creature Ragionevoli. Ma essendo così, come poi afferma, ch',essendo il Mondo concertato in varie Schiere di Chi comanda, e di Chi ubbidisce, pure non lascia di esser' vigorosa in cadauno di noi l' ansietà della Indipendenza, e di quella Indipendenza, ch'esso stima provveniente da Dio? Che altro è questo, che una Contraddizione manifesta, e confondere la Libertà di ragione con quella, che fù, ed è conseguenza della Colpa Originaria? Fino a tanto, che l' Uomo si voglia indipendente dall'altro Uomo, per operare il vero Bene, e che distruggendosi, o ristringendosi questa Indipendenza dall'altrui violenza, o comando, venga a ledersi l'Appetito ragionevole della Libertà, provveniente da Dio, ne io, ne ogn'altro, che abbia sana la Mente, potrà in conto alcuno negarlo; Ma che l' Uomo stesso perda la sua libertà ragionevole con trovare Chi in qualunque maniera legittima metta freno alle sue sregolate passioni, ed impedisca quel male, che può fare, non sarò per accordarlo giammai, e la ragion'è chiara,perche se Ognuno godesse della libertà,per dono fattogli da Dio, di operare il male a suo talento, senzacche avesse alcun freno in questo Mondo, Niuno sarebbe, o potrebb'essere obbligato ad impedire per quanto può i peccati altrui. All'incontro è certo certissimo, che, se taluno potendo non impedisce i Peccati del suo Prossimo,si faccia reo innanzi al Cospetto di Dio de'peccati medesimi. Dunque non è vero, che un' Uomo abbia un'assoluta naturale indipendenza dall'altro Uomo in tutte le azioni, che fà.

IV. Per meglio conoscere questa Verità è necessario, che colla Scorta della Divina Rivelazione si consideri il primo Stato degli Uomini sù questa Terra. Creò Iddio dapprincipio *Adamo*, e lo creò solo, e senza Compagnia. Questa Indipendenza dagli Uomini nel primo operare di *Adamo* è un' mero sogno, perche da Chi mai doveva dipendere, o non dipendere in questo Mondo, quando egli era il primo, e solo ad abitarlo? Postosi a dormire, lo stesso Dio gli tolse una costa, e con essa creò *Eva*, la quale unì in matrimonio con lui, e con ciò diede principio, e moto alla Società Maritale, ch'è la prima Società de' Viventi Ragionevoli nell'Ordine della Natura. S'è vero, com' è verissimo, che in ogni Società debbano i Socj talmente esser' concordi, che l'uno non dissentisca dall'altro in tutto quello, che riguarda il mantenimento della Vita Socievole, ben' può dirsi, che *Adamo* non poteva, ne doveva in tutto

Digitized by Google

operare indipendentemente da *Eva*, ne questa in tutto indipendentemente da quello, e la ragion'è chiara, perche questa Indipendenza assoluta, avrebbe distrutta, appena nata, la Società di Marito, e di Moglie. Quindi fù motto antichissimo, che da Secoli, e Secoli si mantiene anche a dì nostri costante, e fermo, cioè *Adstrictus nuptiis non amplius liber est*. In virtù poi di quella Benedizione, che loro diede Iddio, quando li congiunse in matrimonio, *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*, si diè principio alla Generazione Umana dopo la trasgressione del Divino Comando, e questa via aveva l' Autor' della Natura disegnata, e prescritta alla moltiplicazione degl'Individui della nostra Specie, anche prima, che *Adamo*, ed *Eva* avessero mangiato il Pomo vietato. Argomento chiarissimo, che, ancorche l'uno, e l' altra avessero perseverato nello Stato dell'Innocenza, pure gli altri Uomini, che sarebbono venuti alla luce del Sole, non avrebbono potuto nascere senza la dipendenza da i loro Genitori; Dipendenza tale, che quindi il Filosofo *Platone*, come si legge nel di lui *Politico*, dedusse l'origine del Vassallaggio, e della Monarchia. Dal che si và a desumere, che l'Autor' della Natura adombrò negli stessi primi Uomini quella subordinazione, che debbe ogni Suddito al suo Superiore professare, e che la Prudenza Umana, facendo buon uso della ragione, andò a stabilire colla Introduzione della Società Civile per maggior' quiete e sicurezza delle Famiglie. Onde l' Appetito della *Indipendenza* nella maniera, che l' hà esaminato il dottissimo *Muratori*, non è, ne può essere in noi dalla Natura infuso. Oh che galloria farebbono i *Monarcomachi*, se Legge di Natura ispirasse l' *Indipendenza* all'Uomo! Oh Che tripudio farebbono que' Moderni Scrittori del *Diritto Pubblico*, che an' procurato di richiamarci allo Stato della Natura, e sottrarci dalla Suggezione del Sacerdozio, e dell' Imperio!

V. Verissimo, che l'un'Uomo sia eguale all'altro nel Corpo, nell'Anima, e nelle Facoltà, e Potenze dell'Anima, e il dottissimo *Muratori* poteva aggiungere ancora, che Tutti in quanto al Corpo discendono da uno stesso Padre, e da una medesima Madre, ed in quanto all' Anima riconoscono per immediato Creatore Iddio (*a*); Che tutti altresì sono generati di una stessa maniera, e per una stessa via entrano nel gran' Teatro del Mondo: Che Tutti ancora an'bisogno di latte per nutrirsi nell' infanzia, di cibo per crescere, e di guida, e di assistenza per passar' senza rischio, e pericolo gli anni della prima, e della seconda età.

Che

(a) Boezio *de Consolatione Philosoph. libr.*3. *Metrop.*6., ivi, *Quod genus, & proavos strepitis? Si primordia vestra, Auctoremque Deum spectas, nullus Degener extat; Ni vitiis pejora fovens propriam deserat ortum.*

Digitized by Google

Che Tutti parimente soggiacciono alla inclemenza delle Stagioni, agli urti delle Malattie, alle vicende della Fortuna: Che tutti inoltre, se lo Stame della lor'Vita non è prima del tempo reciso, invecchiano, e muojono (*a*). E che Tutti finalmente inquanto al Corpo si hanno a ridurre in polvere (*b*). Ma è verissimo ancora, che per altre Circostanze l'uno Uomo è disuguale dall'altro. Disuguale nella perspicacia dell'Intelletto, perche alcuni sono di Cervello penetrante, ed acuto, ed altri di Mente grossolana, e goffa; Circostanza di tanto peso, che mosse *Aristotele* a dire, che per legge di Natura tocca al Savio il comandare, e all'Ignorante l'ubbidire (*c*). Disuguale nell'apparescenza del Volto, e delle Membra del Corpo, mentre Chi è leggiadro, e bello, Chi di giusta Statura, Chi senza difetti, e senza nei, e Chi per contrario deforme di aspetto, o di sproporzionata altezza, o bassezza, o difettoso ne'piedi, negli occhi, nel naso, nelle mani, e che sò io. Disuguale finalmente nelle forze, e nella robustezza, mentre Altri sono nerboruti, e forti, Altri deboli, e frali, quelli di una Sanità vigorosa, e questi di una Sa-

(a) Orazio Flacco, *Mors aequo pulsat pede pauperum tabernas, Regumque Turres*, un Poeta Anonimo nell'Antalogia Θανάτῳ πάντες ὀφειλόμεθα, *Morti omnes debita Turba sumus*. (b) Focilide πάντες ἴσοι νέκυες, *Omnes Vitâ functi aequales*, Luciano *Dialog. Nerei, & Thersitae tom.1. pag.313. Edit. Amstel.* Ἰσοτιμία γὰρ ἐν ἅδου, καὶ ὅμοιοι ἅπαντες, *Apud Inferos aequalitas est, paresque sunt omnes*. Cicerone, o Chiunque altro è l'Autore de i libri *de Legibus lib.2. cap.23. in fin.*, ivi, *maximè è Natura est, tolli fortunae discrimen in morte*. Claudiano *lib.2. in Rufinum vers.473.*, ivi

Huc post emeritam Mortalia Saecula Vitam
Deveniunt, ubi nulla manent discrimina Fati,
Nullus honor, vanoque exutum nomine Regem
Proturbat plebejus egens &c.

(c) *Polytic. lib.1. cap.2. pag.297. Edit. Parisiensis*, ivi, τὸ μὲν δυνάμενον τῇ διανοίᾳ προορᾶν, ἄρχον φύσει, καὶ δεσπόζον φύσει τό δὲ δυνάμενον τῷ σώματι ταῦτα ποιεῖν, ἀρχόμενον, καὶ φύσει δοῦλον. διό δεσπότῃ καὶ δούλῳ ταὐτὸ συμφέρει, *Daniello Einsio* fa la seguente Parafrase sopra le suddette parole, *Nihil magis congruit Naturae, quam ut quae Naturâ sic sunt comparata, ut prudentiâ, ac mente excellant, atque in longum omnia prospiciant, reliquis, quae minus his excellunt, imperent, ac dominentur. Contra verò, quae sic nata sunt, ut Corporis vigore, ac robore ea queant exsequi, quae a prudentioribus mandantur, ad parendum, atque obsequium civile comparata a Naturâ sunt. Ideoque id quod Domino conducit, etiam conducit Servo, eademque utilitas est utriusque, atque commoditas.*

Digitized by Google

lute acciaccosa, ed inferma. Quindi l'argomento tratto dal *Muratori* dalla uguaglianza dell'Uomo coll'Uomo, posto a coppella, cade, e vien meno, e solo può pruovare, come pruova, ch'essendo tutti gli Uomini di una stessa Natura, e discendenti in quanto al Corpo da un'medesimo Padre, e da una medesima Madre, e in quanto all'Anima della stessa Specie, non debba l'uno insolentire contro dell'altro, ne Chi comanda, abusarsi della sua Autorità, e del suo Dominio, ma tutti cospirare insieme ad ajutarsi, a difendersi, e a soccorrersi ne'loro respettivi bisogni. Quell' empio di *Tommaso Obbes*, che tanto, e poi tanto promosse questo medesimo Argomento dell'uguaglianza, fino a dire, che Chi nasce più debole di forze, vince, e supera il robusto nella destrezza, e nell'inganno, e può, se vuole, con un'dardo da lungi, o con trappole, ed insidie consecrarlo vittima alla sua Vendetta, non lo fece per altro, che, per istabilire il suo scellerato Principio, cioè *Jus omnium in omnes*, essendo in Sentimento suo Umanamente impossibile, che la perfetta Uguaglianza tra Uomo, ed Uomo nello Stato Naturale possa esser' foriera di Pace, e di Concordia. Non vorrei, che si desse peso alla di lui Opinione, e si aggiugnesse forza al suo stranissimo Raziocinio. Che se i Bambini sdegnano le fasce, e staccati appena dalla Balia, si adirano contro di Coloro, che metton' freno alle loro Azioni, non è Segno questo, che l'Indipendenza venga ad essi dettata dalla Natura; cioè da quella Natura, che riconosce per suo Autore Iddio, ma più tosto è argomento contrario, mentre in quella età opera la Parte *Sensitiva* dell'Uomo, non già la Ragionevole, vale a dire, quella Parte, che segue gl' impulsi della Natura Umana corrotta, che poco, o niente lo distingue dalle Bestie; Tanto ciò vero, che tutt' i Saggi inculcano a i Genitori, che pensino a buon'ora di resistere alle loro sregolate Azioni, e di renderli ubbidienti a i paterni comandi, affinche non crescano riottosi, e contumaci. L'abborrimento in fine alla Schiavitù, sia quella, che in tutto distrugge la Condizione ingenua, o sia quell' altra, che senza distruggerla, la diminuisce, e la scema, sarà argomento, che l'Uomo naturalmente abborrisca il Male, ma non già, che naturalmente appetisca l'Indipendenza. Se l'apprende, com'è in sè stessa, senza relazione ad un'Male Maggiore, certa cosa è, che non potrà mirarla con fronte serena, e non ambire di rompere le Catene, per le quali egli non è Padrone di sè medesimo; Ma se poi la considera, come rimedio di un'Male più grave, allora, se l'abborrisce, l'abborrisce a torto, e la ragion' è chiara, perche in sentimento del medesimo *Muratori* entra nella Categoria de' Beni Filici anche quel Male, che preserva l'Uomo da un'Male Maggiore. I Giurisconsulti Romani dichiararono la Schiavitù contraria alla Natura, perch'ebbero per Diritto di Natura que'Movimenti, che l'Uomo hà comuni colla Bestia, e la Bestia coll'Uomo. Secondo questo Principio certa cosa è,

che

che riguardándosi la Libertà Naturale del Genere Umano, com'è quella de'Bruti, non può la Schiavitù, e qualunque altra Specie di Suggezione non esser' contraria alla Natura; Imperciòcche mal volentieri soffre una Belva la Catena al Collo, o l' Ostacolo, che si frappone ad ogni sua voglia. Ma questo Principio è falso, falsissimo, perche la Libertà dell'Uomo è regolata dalla Ragione, la quale non può, ne debbe abborrire quel, che in apparenza è Male, ma in sostanza tale non è, e molto meno quel, che può servire di Antidoto ad un'Male più grave: Per ordinario quasi tutt' i Medicamenti, che hà inventati la Medicina, sono disgustosi, e spiacenti, ma non per questo si debbono abborrire, perche quel disgusto appunto, che pruoviamo nel prenderli, ci preserva, o dalla Morte, o dalla lunghezza, e gravezza del Morbo. Più: I Caustici, i Bottoni da fuoco, le Aperture ne'tumori, e il Troncamento de' Membri nelle Cancrene, danno ribrezzo, ed orrore anche a Coloro, che sono intrepidi, e coraggiosi, ma non perciò possono dirsi Mali, quando si adoperano, per preservare il nostro Individuo, e per prolungargli la Vita. Ora la Schiavitù, la quale toglie l'*Ingenuità*, ed ebbe la sua prima origine dalla Guerra, fù un' rimedio inventato, e posto in campo, per salvare a i prigionieri, e debellati nelle tenzoni la Vita. Imperciòcche secondo il Gius dell' armi poteva il Vincitore farne scempio a suo talento, τους γὰρ νόμω, *Elisèo* presso *Flavio Giuseppe Ebrèo*, ληφθέντας πολέμῳ, ἀποκτείνειν ἔλεγε δικαιον, *Belli jure captos interfici justum dicebat*, e Pirro presso *Seneca* nella Tragedia, intitolata la *Troade*, francamente rispose, *Lex nulla capto parcit, aut poenam impedit*. Del che dovrò parlare più a spiluzzico, quando tratterò della Società del Padrone collo Schiavo, o sia della *Podestà Erile*. Se dunque la Schiavitù servì di Antidoto al furore, ed alla boria de'Vincitori, per trattenerli dalla strage de'Presi in guerra, e per questa via moltissimi del Genere Umano vennero a conservare la Vita loro, quella Vita, che Ognuno per legge di Natura debbe anteporre ad ogni Bene temporale di questo Mondo, come può dirsi, che sia ella al Diritto Naturale contraria? *Albuzio* presso *Seneca* (a) non l'intese così certamente, e perciò disse, e disse assai bene, *Neminem Natura liberum esse, neminem servum, haec postea nomina singulis imposuisse fortunam*, e prima di lui *Aristotele* aveva giustamente affermato, che la Legge positiva Umana aveva introdotta la differenza tra libero, e servo (b) νόμῳ τὸν μὲν δοῦλον εἶναι, τὸν δ' ἐλεύθερον, *e lege venisse, ut alius esset Liber, alius Servus*. Motivo, per cui *Daniello Einsio* si vedde in grandissimo Viluppo, allorche volle conciliare le Sentenze degli antichi Giurisconsulti Romani colla Opinione verissima del lodato Filosofo, il qual'escluse la contrarietà di Natura tra la Schiavitù,

(a) *Libr. 3. controv. 21.* (b) *Lib. 1. Polyt.*

Digitized by Google

vitù, e la Libertà, come appare dalla ſua Lettera (ſe pur' è ſua) rapportata da *Giano Rutgerſio* (a). Ma ſe la Schiavitù vera non è contraria al Diritto della Natura, e delle Genti, molto meno è tale la Suggezione, che il Valletto al ſuo Signore, il Vaſſallo al ſuo Monarca, e 'l Soldato al ſuo Capitano profeſſa; Imperciòcche il primo, ineſperto delle arti meccaniche, e liberali, ſi morrebbe della fame, ſe rimaneſſe nella ſua inazione, il ſecondo non ſarebbe affatto ſicuro della Vita, della Roba, e dell'Onore, ſe non ci foſſe il Sommo Impero Civile, che metteſſe freno all'audacia de'Malabbiati, e l' ultimo non avrebbe come ſoſtentare la Vita, ſe non eſercitaſſe il meſtiero dell'armi. Oltracche, ſe Legge di Natura foſſe, che l'uno viveſſe indipendente dall' altro, non ſarebbe lecito ad alcuno il farla da Servitore, il vivere, e convivere nella Società Civile, e l' incamminarſi per la via della Milizia; Imperciòcche non è permeſſo all'Uomo l'operare contro di ciò, che il Diritto della Natura ſtabiliſce, e preſcrive. Ma Chi ſi avanzaſſe a proferire ſimili propoſizioni, meriterebbe ben' preſto di ſedere a ſcranna coi Matti, o di purgare con qualche capeſtro, o mandaja la ſua pazzìa. Onde l'Appetito della Indipendenza non è, ne può eſſer' mai dalla Natura. L'hanno oggi, è vero, i Mortali, ma viene loro in parte dalla Natura Umana corrotta, la quale non vorrebbe freno alle ſue Scelleraggini, e parte dalla Introduzione degl'Impieghi Onorevoli, che hà ritruovati la Prudenza Umana, per far' coltivare al Genere Umano le Arti, e le Scienze.

VI. Riguardo poi al ſecondo Appetito, ſiegue il *Muratori* a ragionare così „ Non baſta all'Amore di noi ſteſſi l' eſentarſi, per quanto „ è in noſtro potere, dall'eſſere ſottopoſti agli altri; Egli di più aſpira „ ad avere anche gli altri a noi ſottopoſti. E queſta è l'altra parte, e pre„ mura *dell'Appetito della Superiorità*. Non mancherebbero forſe ragio„ ni a Chi prendeſſe a ſoſtenere, che non naſce con eſſo noi queſta ga„ gliarda inclinazione al ſignoreggiare, ma che anch' eſſa pulluli appo„ co appoco, e ſi aumenti in noi dalla Rifleſſione, e Conſiderazione del„ le coſe, imparando noi agevolmente a conoſcere, ch' è più guſtoſo il „ comandare, che l'eſſer' comandato. Contuttociò credo io più ſicuro „ l'affermare, che queſto impulſo del pari a noi venga dalla Natura, e „ che ſeguendo i ſoli moti di eſſa, ciaſcuno ſenza Maeſtro porti dall'Ute„ ro Materno queſta lezione infuſa: Imperocche da quel medeſimo „ Principio, onde naſce il primo impiego di queſto Appetito, cioè, di „ non avere Chi a noi ſovraſti, ſcaturiſce non meno per neceſſità anco„ ra il *Signoreggiare gli altri*. Eſſendo libera la noſtra Volontà, ſecon„ do le Leggi di Chi formò l'Uomo dal nulla, e *abborrendo, o mal ſof„ferendo noi Chi vuole opporſi a i noſtri Voleri, e ſpogliarci di quella Li„ ber-*

(a) *Variar. Lection. lib. 4. cap. 3.*

„ *bertà*, *ch' è un nobiliſſimo pregio della Eſſenza Umana*, ſiccome av-
„ viene allorche l'Uomo ſoggiace, ed è forzato a ubbidire all' altro Uo-
„ mo, perciò non la finiamo mai di bramare intatto queſto noſtro Drit-
„ to, *e di non aver' ſopra di noi Chi ci obblighi a ſagrificare al ſuo il*
„ *noſtro Volere*. Ma nella ſteſſa guiſa riconoſcendo noi ſenza fatiga,
„ quanto facilmente ſi compiſcano i noſtri Voleri, ove gli altri Uomini,
„ ubbidendo a noi, ſieno pronti a far' tutto ciò, che noi vogliamo, e
„ comandiamo, perciò *ſenza biſogno di Chi ci ammeſtri al di fuori, den-*
„ *tro di noi abbiamo Chi ci ſpigne a deſiderare l'Imperio ſopra degli Altri.*
„ A queſta ſi aggiugne un'altra ragione, che l'*Appetito dell'onore, e della*
„ *lode naſce con eſſo noi*: Ora in comandando agli altri, e in mirarli a
„ noi ſuggetti, e ubbidienti, noi toſto concepiamo d'eſſere da più di
„ loro, ne Coloro poſſono più evidentemente far toccare con mano a
„ noi, che ci ſtimano, ed onorano, quanto col pendere da i noſtri Cen-
„ ni, ed eſeguirli. Egli è un' bel vedere, come inſino i Fanciulli, ſe
„ poſſono giugnere ad aver' qualche comando, e ſuperiorità ſopra gli
„ altri loro Coetanei, ne godono, e ſe ne paoneggiano, ſentendo anch'
„ eſſi quel dolce, che ſeco porta l'eſercizio dell' Autorità, e ogni parti-
„ cella di Dominio, perche a tutti naturalmente reca piacere il poter fa-
„ re, o poco, o molto da Rè.

„ Quanto più poi ſi và creſcendo in età, tanto più ancora ſi fà ſen-
„ tir poderoſo nel Cuore Umano queſto Appetito, di modo che pochi ſi
„ truovano (ſe non è per gran'Virtù, o per gran Melenſaggine) i qua-
„ li ſottopoſti ad altri più volentieri non vedeſſero ubbiente, e ſottopoſ-
„ to a sè Chi è ora loro Padrone, e non eſercitaſſero anch'eſſi di più
„ buon' Cuore il guſtoſo meſtiere di comandare, *che l'altro Bene, ſpeſ-*
„ *ſo moleſto, dell'eſſere comandati*. La Natura dunque chiamo io Maeſ-
„ tra, e Iſpiratrice di queſto Appetito, *perch'eſſo è comune a tutti gli*
„ *Uomini, e può oſſervarſi in ogni Paeſe*, ne credo io, che faccia duo-
„ po ad alcuno l'andare a Scuola, per impararlo. *Viene dalla Natura*
„ *tutto ciò, che con un'Conſenſo Univerſale ſi mira in tutti gli Uomini,*
„ *in tutt'i Tempi, e in tutte le Contrade*. Si vuol nondimeno confeſſa-
„ re di buon'ora, che mal regolando i più degli Uomini queſte poten-
„ tiſſime Inclinazioni di non eſſere ſuggetti, ed anzi di *dar' legge, e co-*
„ *mandare agli altri Uomini*, ne prorompono infiniti Diſordini, e Mali
„ Morali nel Mondo, per gli quali non le ſole private Perſone, ma i
„ Popoli ancora, e i Regni interi rimangono bene ſpeſſo involti in miſe-
„ rie incredibili, talmente che niuno forſe degli Appetiti Umani colla
„ Sperienza alla mano ſi truoverà, che ſia più pernicioſo, e fecondo di
„ malanni, che queſto. E piaceſſe a Dio, che nol provaſſe anch'oggidì
„ la maggior parte dell'Europa, ſconvolta per tante Guerre, il ſolo ram-
„ mentar le quali sveglia l'umor' nero in Chiunque per ſua ſciagura n'è

„ ſolo

„ ſolo Spettatore : Or' quanto più in Chi ne pruova l' eſterminio ?

VII. Un' gran Paradoſſo ſembra a mè queſta Opinione del *Muratori*, e ſe per le mille poteſſe eſſer' vera, ſarebbe indubitato il Siſtema di *Obbes*, che per Natura l'Uomo brami la Guerra contro dell'altro Uomo, e che Tutti contro di tutti abbiano diritto, e ragione, *Jus omnium in omnes*; Imperciòcche ſuppoſto per certo, com'eſſo vuole, che abbia Iddio infuſo nella Natura Umana il deſiderio della *Indipendenza*, per cui qualunque Creatura Ragionevole ſente della ripugnanza, e dell'amarezza interna nel dover' dipendere dall'altrui volere, e che il medeſimo Iddio abbia altresì comunicato alla ſteſſa Natura l' Appetito della *Superiorità*, per il quale cadauno è neceſſitato internamente a ricercare il comando ſopra degli altri, non può naturalmente non eſſerci una Guerra continova fra Uomo, ed Uomo ; La ragion' è chiara, perche niente più muove, ed infiamma lo Spirito de' Potenti a far' correre a fiumi il Sangue Umano, che l'Appetito di ſottopporre a sè Coloro, i quali, o non vogliono, o non debbono da i loro cenni dipendere. Sì fate, che nel cuore di un' Sovrano ſi deſti il deſiderio, già un' tempo uſuale ad *Aleſſandro Magno*, di ſignoreggiare qualche Potenza, aſſoluta sì, ma inferiore di forze, qual ſcompiglio non ſi oſſerverà nel Mondo ? Quali tragedie ferali, e ſanguinolente non ſi rappreſenteranno allo ſguardo di Ognuno ?

VIII. Ma che parlo de' Sovrani, quando la Sperienza ce lo dimoſtra nelle Caſe de' medeſimi Privati ? Accadendo, che in uno de' Fratelli Minori entri lo Spirito della *Indipendenza*, e con queſto ſi unisca l'altro della *Superiorità*, qual pace, e concordia potrà mai eſſer' fra lui e 'l Fratello Maggiore ? Se non ſi dividono a buon'ora, molto facile egli è, che ſi veggano rinnovati i funeſti eſempli di *Romolo*, e *Remo*, o di *Caino*, ed *Abele*. Ora è credibile, che queſti *Appetiti* d' Indipendenza, e di Superiorità di Dominio, diſtruttivi della Pace, e della Concordia, abbian' potuto derivare da Dio ?

Tanto è lontano, che l'aveſſe Iddio infuſi nella Natura Umana, che anzi il contrario ad evidenza ci moſtrano gli Oracoli delle Sacre Scritture. Queſti ben' conſiderati, eſcludono il deſiderio dell' Indipendenza, ſiccome hò detto di ſopra, e ben' eſaminati fan' vedere ancora, che la Superiorità di Dominio non ſia un' *Appetito* infuſo da Dio nell'Anima ragionevole. Allora in fatti potrebbe dirſi naturale l' Appetito della *Superiorità* nell' *Uomo*, quando naturalmente l' Uomo foſſe in tutto, e per tutto indipendente dall' altro Uomo ; Imperciocche l' uno Appetito è ſeguela dell' altro, e quello non può reggere, ne può ſuſſiſtere ſenza di queſto. Ma egli è certo, che Iddio non volle lo ſteſſo *Adamo* indipendente da *Eva*, ne *Eva* indipendente da *Adamo*, ed avendo

ſtabi-

Digitized by Google

ſtabilita la via della generazione per la propagazione della noſtra Specie, diè chiaramente a conoſcere, che Ognuno doveſſe naſcere colla dipendenza da i proprj Genitori. Dunque non è vero, che per impreſſione fatta dal Creatore alla Natura Umana, abbia l'Uomo l' Appetito di Superiorità, per cui naturalmente deſideri di comandare agli altri Individui della ſua Specie.

IX. Maggiormente queſta Verità ſi ravviſa, ſe ſi pon' mente a quel, che operò Iddio nello Stato dell' Innocenza. I Filoſofi Idolatri, comeche non ebbero il lume ſoprannaturale della Divina Rivelazione, ſi avanzarono perciò a dire, che per Diritto di Natura ſia la Moglie al Marito ſuggetta; Ma s'ingannarono a partito, mentre nello Stato dell' Innocenza non volle l'Autor della Natura, che *Adamo* aveſſe prerogativa di Dominio, e di Superiorità ſopra di *Eva*. Egli la formò dalla di lui coſta, ma gliela diede per Compagna indiviſibile della ſua vita; La qualità di *Socia* eſclude la condizione di Suddita, o di Serva; Onde nel vero Stato della Natura, qual fù quello dell' *Innocenza Originale*, non potè vantare *Adamo* alcuna ſuperiorità di dominio ſopra l'unica Donna, che allora eſiſteva nel Mondo, e molto meno potè queſta vantarla ſopra di lui. Eſſendo dunque così, come ſi può immaginare, che la *ſuperiorità di dominio* ſia uno Appetito da Dio nella noſtra Natura infuſo?

X. Evvi anche di più: Evvi, che, avendo *Adamo* prevaricato, ſedotto da *Eva*, il Signore Iddio in pena di queſta ſeduzione ordinò, che in avvenire la Moglie foſſe ſubordinata, e ſuggetta al volere del ſuo Marito. Queſta fù la prima Origine della Superiorità dell'Uomo ſopra dell'altro Uomo, ma non per altro motivo introdotta, che per punire il peccato di *Eva*, e molto meno una Impreſſione, che fece Iddio nella noſtra Natura, quando la traſſe dal nulla.

XI. Inoltre cominciataſi a propagare la Generazione Umana furono i primi Uomini ſubordinati ad *Adamo*, perche i Figli debbono eſſere naturalmente ſubordinati a i loro Genitori, ma queſta Superiorità di *Adamo* verſo i ſuoi Figliuoli non fù di comando, e di dominio, ſimile a quella di un Rè verſo i Vaſſalli, come il fatto di *Caino* chiaramente l'addita. Seguendo *Ugone Grozio* la traccia degli antichi Filoſofi, volle, che il Padre nello Stato della Natura aveva avuto il gius *vitae, & necis* ſopra de' Figli, qualora aveſſero delinquito. Ma l'Oracolo della Verità infallibile ci fà ſapere il contrario; Imperciocche avendo *Caino* ammazzato il ſuo Fatello *Abele*, venne in perſona lo ſteſſo Dio a giudicarlo; Il che non ſarebbe ſeguito, ſe *Adamo* aveſſe avuta la Superiorità di Padre, e di Rè ſopra di lui. Quando tratterò della Società del Padre col Figlio, o ſia della *Patria Poteſtà*, maggiormente avrò campo di mettere in chiaro queſta Verità. Intanto è certo, che quel, che dà ſpirito, e vigore

Digitized by Google

al vero comando, cioè, il gius della vita, e della morte, non fù certamente nello Stato della Natura presso la Persona del Padre, e per conseguente non può dirsi, che sia naturale l' Appetito di comandare, e di dar' leggi agli altri. Naturale sì bene è l' appetito di divenir' Padre, perchè Ognuno brama di conservare la propria Specie: Ma questo Appetito esclude affatto la vera Indipendenza, e la vera Superiorità di comando, e di dominio, mentre uno non può esser' Padre legittimo, se prima non è stato figlio, e molto meno se prima non si è unito colla Donna in matrimonio. L'esser' di Marito esclude l' Indipendenza, perche in molte cose dee dipendere dalla Moglie anch' oggi, che la Moglie in pena della seduzione di *Eva*, e non già per precetto Naturale è serva del Marito, altrimenti la Società Maritale sarebbe una continova ribellione domestica; E l'esser' di Figlio esclude la Superiorità di dominio, perche, se il Figlio non dipendesse, e non ubbidisse al Padre, la Società Umana anderebbe ben' presto a finire; Ed Oh ammirabile Provvidenza di Dio! Con obbligare il Figlio ad ubbidire al Padre, assuefece appoco appoco i Mortali al comando de' Rè, affinche i Rè, facendola da Padri, e da Giudici, avessero supplito a ciò, che i Padri per debolezza di forze, o per mancanza di autorità non avrebbono potuto provvedere alla maggior' sicurezza, e tranquillità de' loro Figliuoli.

XII. Aggiungasi, che la Sacra Scrittura parlando di Coloro, che a viva forza, e senza il consenso altrui si usurparono la superiorità di comandare, e di dar' leggi al Genere Umano, ne parla con formole indicanti la disappruovazione di Dio. Il che non sarebbe stato, se Iddio medesimo, Autor' della Natura Umana, avesse impresso in essi l'Appetito della Superiorità, e di dar' leggi agli altri. Nel *Sesto* del *Genesi* appena rapporta i Matrimonj, che avevano celebrati i Discendenti di *Seth*. terzogenito di *Adamo*, colle Femmine discendenti da *Caino*, quelli disegnati col titolo di Figliuoli di Dio, perche fino a quel punto erano stati osservantissimi de' Precetti Naturali, e questi col nome di figlie degli Uomini, perche menavano vita dell'intutto mondana, che tosto soggiugne, *Non permanebit Spiritus meus in homine in æternum quia caro est*, e dando ragione perche *Homo caro est*, ripiglia, e dice così, *Gigantes autem erant super terram in diebus illis, postquam enim ingressi sunt filii Dei ad filias hominum, illaeque genuerunt, isti sunt Potentes a saeculo viri famosi*. Evvi Chi hà scritto, che quel *Filii Dei* fossero gli Angioli del Cielo, i quali invaghitisi della bellezza delle Donne di quella prima età se le presero in mogli, onde nacquero i Giganti, i quali la fecero da Despoti del Genere Umano, con obbligare i più deboli a dipendere da i loro cenni; Ne è mancato ancora Chi abbia detto, che i Giganti erano figliuoli de' *Demonj Incubi*, e che per la sterminata lor' forza si resero padroni, e tiranni di tutte le Creature ragionevoli, che allo-

allora ingombravano il vasto giro della Terra. Ma questi son' sogni, son' favole, son delirj da mentecatto. Gli Angioli non erano capaci di farsi rapire dalla bellezza terrena, godendo allora della visione beatifica di Dio; Ne i Demonj hanno la virtù di generare, ancorche abbiano commercio carnale colle Donne. Il vero si è, che i Discendenti di *Seth*, siccome per l'addietro si erano mantenuti fedelissimi nell' osservanza de' Precetti Naturali, così poi fattisi prevaricare dalle Mogli, intente tutte alle cose di quaggiù, incominciarono ad usare la violenza, e la forza; per mezzo della quale obbligarono i più deboli a riconoscerli per loro Principi, e Sovrani, e a fare, o a non fare quel, ch'essi proibivano loro, o comandavano. Or' questo Appetito di comandare, e di dar' leggi agli altri, provveniente dall'Umana Natura corrotta, la quale ci spinge ad opprimere il Prossimo nostro, e a far' la prima figura fra gl' Individui della nostra Specie, non già per l'utile loro, ma solo per l'utile nostro, diede agli occhi di Dio, e lo fè prorompere in quelle tremendissime parole, *Non permanebit Spiritus meus in Homine in aeternum*, colle quali diede chiaramente a conoscere la sua avversione verso quella Superiorità di Dominio, e di Comando, che si avevano usurpata i Giganti sopra la Terra. Come dunque l'avrebbe Iddio abborrita, s' egli medesimo ne avesse infuso l' Appetito nella nostra Natura, Appetito, che dovendo essere universale, e comune a tutti, perche impresso dalla Natura, non poteva, ne può certamente appagarsi senza usarsi la violenza, e la forza? Nel *Decimo* poi dello stesso libro del *Genesi* fà parola *Mosè* di *Nembrod* figlio di *Chus*, che diede principio all'Imperio di Babbilonia, e dice così, *Ipse coepit esse potens in Terra, & erat robustus Venator coram Domino.* Spiega il celebre *Simeone de Muis*, che quel *Venator* sia un distintivo più tosto d'iniquità, che di merito, mentre *Nembrod* apparve Cacciatore agli occhi di Dio, perche a guisa de' Cacciatori, i quali vanno depredando le Fiere, e per depredarle a man' franca usano talora l'insidie, e talora la forza, egli colla violenza, e colla fraude acquistava la Superiorità sopra gli altri Individui dalla sua Specie. Ne questo Interpetre si oppose al vero, mentre, e dalla Storia delle Antichità Giudaiche di *Flavio Giuseppe Ebrèo*, e dalla comune Opinione de' Santi Padri, costa chiaramente, che *Nembrod* fù un' Uomo scellerato, ed iniquo. Se dunque Costui innanzi al Cospetto di Dio comparve da reprobo, e lo comparve appunto, perche *coepit esse potens in Terra*, cioè, perche volle assumere il comando sopra gli Abitatori di Babbilonia, e farsi Principe, e Sovrano de' Babbilonesi, forza è confessare che l'Appetito della Superiorità, e della Indipendenza non venga dalla Natura Ragionevole, e molto meno dall'Autore di essa.

XIII. In conferma del che giova ancor' ponderare ciòcche si legge nel *Deuteronomio*, e nel *libro primo de i Rè*. Ivi ordinò il Supremo

Legislatore al Popolo Ebrèo, ch'entrato nel posseſſo della Terra Promeſſa, doveſſe farſi governare da un Rè della ſua medeſima Nazione, che ſarebbe ſtato eletto da lui; Che queſto Rè non penſaſſe affatto a far' ſpeſe ſuperflue in mantenere numeroſi deſtrieri, e molto meno a ricondurre gl'Iſraeliti nel Paeſe di Egitto; Che ſi aſteneſſe dalla moltitudine delle mogli, e dall'accumular' teſori, Che da i Sacerdoti della Tribu di *Levi* ſi faceſſe eſemplare una Copia delle ſue Leggi, e l'aveſſe ſempre preſſo di sè, affinche oſſervaſſe con eſattezza in ogni tempo le cerimonie, riti, e precetti, in eſſa racchiuſi; E che non ardiſſe d'inſuperbirſi, trattando aſpramente i ſuoi Connazionali, e mettendo in non cale la Giuſtizia (*a*). Qui all'incontro avendo gli Ebrèi dimandato dal Profeta *Samuele* un Rè, come lo avevano le altre Popolazioni del Mondo, ſe ne sdegnò fortemente Iddio, e perciò al ſuddetto Profeta riſpoſe, che non tanto avevano oltraggiato lui con quella inchieſta, quanto la ſua Perſona: Onde gli comandò a far' loro ſapere, che il Rè, da eſſi voluto, li angarierebbe all'ultimo ſegno, ſenzacche ſperaſſero affatto, ch'egli li releverebbe dalle loro Anguſtie, e dalle loro Miſerie (*b*).

Sem-

(a) Deuteronom. *cap.*17. *verſ.*14. *& ſeq.* ivi, *Cum ingreſſus fueris Terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, & poſſederis eam, habitaveriſque in illâ, & dixeris*, Conſtituam ſuper me Regem, ſicut habent omnes per circuitum Nationes. *Eum conſtitues, quem Dominus Deus tuus elegerit de numero Fatrum tuorum. Non poteris alterius Gentis Hominem Regem facere, qui non ſit frater tuus. Cumque fuerit conſtitutus, non multiplicabit ſibi equos, nec reducet Populum in Aegyptum, equitatus numero ſublevatus, praeſertim cum Dominus praeceperit vobis, ut nequaquam amplius per eandem viam revertamini. Non habebit uxores plurimas, quae alliciant animam ejus, neque argenti, & auri immenſa pondera. Poſtquam autem ſederit in ſolio Regni ſui, deſcribet ſibi Deuteronomium Legis hujus in volumine, accipiens exemplar a Sacerdotibus Leviticae Tribus, & habebit ſecum, legetque illud omnibus diebus vitae ſuae, ut diſcat timère Dominum Deum ſuum, & cuſtodire verba, & Ceremonias ejus, quae in Lege praecepta ſunt; Nec elevetur cor ejus in ſuperbiam ſuper fratres ſuos, neque declinet in partem dexteram, vel ſiniſtram, ut longò tempore regnet ipſe, & filii ejus ſuper Iſrael.* (b) *Libr.*1. *Regnum cap.*8. *verſ.* 5. *& ſeq.* ivi, *Congregati ergo Univerſi Majores natu Iſrael, venerunt ad Samuelem in Rhamata, dixeruntque ei*, Ecce tu ſenuiſti, & Filii tui non ambulant in viis tuis, Conſtitue nobis Regem, ut judicet nos, ſicut & univerſae habent Nationes. *Diſplicuit ſermo in oculis Samuelis, eo quod dixiſſent*, Da nobis Regem ut judicet nos: *Et oravit Samuel ad Dominum: Dixit autem*

Do-

XIV. Sembra a prima giunta, che questi due luoghi della Sacra Scrittura sieno fra loro diametralmente opposti; Ma in sostanza non è così. Nel primo appruova il Facitore del tutto, anzi comanda, che abbia un Rè il Popolo d'Israello, purche sia della sua medesima Nazione, e scelto, e destinato da lui. Con questa elezione il Rè sarebbe asceso al Trono, ma con promettere a Dio (il qual' avrebbe saputo farsi mantener' la parola) di non angariare gli Ebrèi, per alimentare il suo fasto, di non avere moltitudine di Mogli nel medesimo tempo, essendo questa moltitudine fonte, ed origine di mille sconcerti, e di mille disordini, di osservare fedelmente le sue Divine Leggi, e di amministrare con indifferenza la Giustizia. Nel secondo dissappruova l'inchiesta della elezione di un'Rè, e con ragione, perche nel farla gli Ebrèi si riportarono al costume delle Nazioni Gentilesche, presso le quali ordinariamente i Principi diventavano Principi per mezzo delle Guerre ingiustamente intrapreſe (*a*); Onde riconoscendo la loro Superiorità dalla vio-

Dominus ad Samuelem, Audi vocem Populi in omnibus, quae loquuntur tibi, non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos. Juxta omnia opera sua, quae fecerunt a die, quâ eduxi eos de Aegypto usque ad diem hanc, sicut dereliquerunt me, & servierunt Diis alienis, sic faciunt etiam tibi. Nunc ergo vocem eorum audi; verumtamen contestare eos, & praedic eis Jus Regis, qui regnaturus est super eos: *Dixit itaque Samuel omnia verba Domini ad Populum, qui petierat a se Regem & ait*, Hoc erit Jus Regis, qui imperaturus est vobis, *Filios vestros tollet, & ponet in Curribus suis, facietque sibi Equites, & Praecursores Quadrigarum suarum, & constituet sibi Tribunos, & Centuriones, & Aratores Agrorum suorum, & Messores Segetum, & Fabros armorum, & curruum suorum*. Filias *quoque vestras faciet sibi unguentarias, & focarias, & panificas; Agros quoque vestros, & vineas, & oliveta optima tollet, & dabit Servis suis; Sed & segetes vestras, & vinearum redditus addecimabit, ut det Eunuchis, & Famulis suis. Servos etiam vestros, & ancillas, & juvenes optimos, & asinos auferet, & ponet in Opere suo. Greges quoque vestros addecimabit; Vosque eritis ei Servi, & clamabitis in die illa a facie Regis vestri, quem elegistis vobis, & non exaudiet vos Dominus in die illâ, quia petistis vobis Regem*.

(a) Filone Ebrèo *in Decalogo*. parlando de'Conquistatori, che vissero fino a i tempi suoi, scrisse, ὅσοι τοίνυν τῶν κλεπτῶν ἰσχὺν προσελαβον, ὅλας συλῶντι πόλεις, αλογοῦντες τιμωριεῖν, διά τὸ ἐπικυδέστεροι τῶν νόμων εἶναι γοκεῖν, οὗ τοι δὲ τυραννίδος, ἢ δυναστειῶν ἐπιθυμοῦντες, οἱ τὰς μεγάλας ἐργαζόμενοι κλοπάς, σεμνοῖς ὀυόμασι τὴς αρχῆς ἢ ἡγεμονίας επεκρύπτοντες λῃστείαν τ' ἀληθέστερον, *Qui verò furum vires*

nactì

violenza, non attendevano ad altro, quando avevano aggiogati i Popoli confinanti, che a smungerli, e a caricarli di tributi, di gabelle, e di pesi.

Or' ciò supposto, come Iddio, il quale in sentimento del *Muratori* hà infuso nella Natura Umana l'Appetito di *Superiorità* obbligò gli Ebrèi a supprimerlo, con sottoporsi tutti a un'Rè della propria Nazione? Come gli Ebrèi, i quali avevano l'Appetito Naturale di comandare, e di dar' legge agli altri, cercarono un'Monarca, il quale li avesse signoreggiati, ed oppressi? Come finalmente i Maggiorenti d' *Israello*, i quali più degli altri dovevano esser' tocchi dalla bramosìa della Superiorità, e della Indipendenza, non proccurarono di appagarla con far' de' Partiti a beneficio loro?

XV. In sentimento poi del *Muratori* l'Uomo non opera con libertà di Arbitrio in tutte quelle cose, che Necessità essenziale prevenente l'obbliga ad operare, e per conseguente non è degno di premio, e di gastigo per tutte quelle azioni, le quali fà in seguela di essa Necessità. Avendo dunque Iddio fatta questa impressione nella Natura Umana, che ami sè stessa, ed, amando sè stessa, ricerchi la Indipendenza dagli altri Individui della sua Specie, e la Superiorità di comandare ad essi, non può non esser' vero ancora, che operi giustamente Ognuno, se si sottrae dalla Ubbidienza del Principe, e de' Magistrati, e si proccuri quella Superiorità di Dominio, per cui il Principe, e i Magistrati vengano in tutto, e per tutto a dipendere da i Cenni del suo Volere; Onde a torto il Vangelo avrebbe inculcata a i Cristiani la suggezione verso i loro Monarchi, e verso i Ministri de' Principi, ed a torto ancora si punirebbe, come fellone, Colui, che ne scuote il giogo, e ne calpesta l'autorità, e l' impero. Ma Chi è quegli, che può aver' lo Spirito di asserire, nonche di sostenere, propositioni sì strane, per le quali si rendono intollerabili i Precetti Evangelici, e la Sovranità de' Principi resta esposta continuo-

natti sunt, hi totas praedantur urbes, poenarum securi, quod supra leges eminère videantur. Tales sunt Homines ingenio minimè civili, dominatuum, & potentatus avidi, magna furta committentes, qui pulchris nominibus Magistratuum, & Imperiorum id obtegunt, quod verius latrocinium appellatur. Lattanzio Firmiano *lib.*1. *de falsa Religione*, ivi, *Inanis gloriae specie capti, Sceleribus suis nomen virtutis imponunt.* Sant'Agostino *de Civit. Dei lib.*4. *cap.*6. ivi, *Inferre bella finitimis, & inde in caetera procedere, ac Populos sibi non molestos solâ Regni Cupiditate conterere, quid aliud, quam grande latrocinium nominandum est?* Vedi Seneca *Epist.*96., e nel *libro* 1. *de Beneficiis capit.*13. dove chiama *ladrone* il famoso *Alessandro Macedone*, che quasi conquistò il Mondo intiero.

Digitized by Google

novamente all' insolenze de'Rivoltosi? Vero adunque non è, che la Superiorità, e la Indipendenza sieno Appetiti, che riconoscono il loro essere dalla Natura ragionevole, e che l'Uomo operando a tenore di essi, non faccia altro, che secondare gl'impulsi dell'Amor' regolato di sè medesimo. Che se per il passato, ed a dì nostri ancora, Parecchi an' sudato, e trambasciato, e tuttavia sudano, e trambasciano lodevolmente per arrivare a qualche Dignità, e a qualche Posto, col possesso del quale acquistano della Superiorità sopra gli altri Uomini, ciò è nato, e nasce dalla *Riflessione*, la quale è stata, ed è la cagione della maggior' sicurezza del Genere Umano, e la Origine di que' Comodi, e Vantaggi, che hà goduto, e gode lo Stato della Società Civile sopra quello della Natura. Introdotto il Sommo Impero Civile, s' introdussero ancora gli Ufizj, le Dignità, gli Onori, e tante altre Cose, per le quali un Cittadino può far' figura migliore dell'altro nel Teatro del Mondo. Dal vedere, e contemplare l'ossequio, e il rispetto, che si porta a Coloro, i quali occupano le prime Cariche del Ministero Politico, ed Ecclesiastico, e molto più dalla insinuazione de'Parenti, e de'buoni Maestri si sveglia in noi il desiderio di conseguirle, perche crediamo, che l'essere Superiori agli altri ci renda più agiati, e felici in questa Terra. Or' fino a tanto, che questo desidèrio, risvegliato dalla *Riflessione*, si contiene fra i limiti dell'Onesto, e del Giusto, e ci serve di sprone, per calcare il sentiero della Virtù, e per farci apprendere quelle Scienze, onde ci rendiam' degni, e meritevoli di esser' promossi alle Dignità Ecclesiastiche, e Civili, non può non esser' plausibile, e ragionevole, perche ridonda in utile nostro, e in vantaggio ancora del Prossimo nostro. Ma se poi eccede, o perche aspiriamo senza merito, e molto più con positivo demerito all'acquisto degli Onori, e degl' Impieghi, o perche, fomentando l'Ambizione, e la Superbia ci ribelliamo dal Sacerdozio, e dall'Imperio, o perche finalmente, conseguite le Cariche, ne abusiamo in danno altrui con opprimere l'innocenza, e con avvallare la giustizia, allora diventa uno Appetito brutale, che merita di essere guarito coll' oscurità degli Ergastoli, e coll'assintio delle Galee, o sbarbicato affatto per mezzo de'Capestri, e delle Forche.

XVI. Da ciò facilmente si ravvisa quanto sieno fallaci le ragioni, addotte in contrario dal *Muratori*. Considerò egli in primo luogo, ch', essendo stato l'Uomo creato colla libertà dell'Arbitrio, sia perciò portato ad abborrire naturalmente, ovvero a sofferire di mala voglia Chi si oppone a i di lui voleri, o cerca di spogliarlo di quella Libertà, ch' è un nobilissimo pregio della Essenza Umana. Ma non si avvedde, che andava a confondere nel medesimo tempo, e la Libertà ragionevole, e la Libertà sfrenata dell' Uomo. Non perche Taluno si oppone alle nostre bramosìe, e abborriamo noi, o di mala voglia sof-

Digitized by Google

ſofferiamo la di lui oppoſizione, per queſto ſolo ſi può dire, che perdiamo la noſtra Libertà, e che l'Appetito di comandare agli altri ci ſia ſtato dall' Autor' della Natura impreſſo. Beniſſimo può l'Oppoſizione eſſer' giuſta, ed irragionevole il noſtro rincreſcimento, come accade ſempre, e quando l'Appetito ſenſitivo, e la Concupiſcenza ci tirano fuor' di ſtrada. Mal ſofferendo noi in queſto caſo Chi ci rintuzza, non è la Ragione, e la Libertà ragionevole, che ci deſtano l'abborrimento, e l'impazienza, ma l'Appetito brutale, che non vorrebbe limite alcuno allo ſfogo delle sfrenate ſue voglie. Se il comandare non ſi ſcompagna dalle Leggi dell'Oneſto, e del Giuſto, certamente Ognuno lo vuole, Ognuno lo brama, ma lo brama, e lo vuole, non già perch' è nato a comandare agli altr'Individui della ſua Specie, ma perch' è ſtato poſto da Dio nel Mondo, per ajutare, e far' del Bene al Proſſimo ſuo. Riflettendo sù queſta obbligazion' naturale, vedrà alle volte, che ſia di utile alla Società Umana, e di gloria a Dio, che ſi porti avanti, e per le vie legittime ſi apra il varco alle Cariche del Miniſtero Eccleſiaſtico, o Civile, e con queſta Rifleſſione opererà aſſai bene, ſe ſi proccurerà della Superiorità ſopra i ſuoi Concittadini. Alle volte poi conoſcerà, che ſia di pregiudizio al Proſſimo, e di danno notabile alla Repubblica, o perche non hà merito di avere la Giurisdizione in pugno, o perche la Superbia lo predomina, o perche la Vendetta lo acceca, ſe giugne a conſeguire qualche Poſto di Superiorità, e di Dominio, ed in queſto caſo agognando alle Cariche Civili, o Eccleſiaſtiche, opererà a diſpetto della Ragione, della Coſcienza, e della Legge Evangelica, e Naturale; Onde il ſuo Appetito riconoſcerà il ſuo eſſere dalla Brutalità delle Paſſioni, e dagli Stimoli della Concupiſcenza, figlia del Peccato di *Adamo*, e Madre della Corruttela della noſtra Natura.

Conſiderò in ſecondo luogo, che l'Appetito dell' onore, e della lode naſce con eſſo noi, e per conſeguente con eſſo noi ſi hà da dire ancora, che naſca l'Appetito di comandare agli altri, atteſoche, quando miriamo gli altri, che ſono a noi ſuggetti ed ubbidienti, noi toſto concepiamo eſſer' più di loro, ne Coloro poſſono più evidentemente far' toccar con mano a noi, che ci ſtimano, ed onorano, quanto col pendere da i noſtri cenni; ed eſeguirli.

XVII. Ma queſto argomento, ſe foſſe aſſolutamente vero, pruoverebbe ancora, che l'Adulazione ſia ragionevole, e giuſta; Imperciòche, venendo noi adulati, ricaviamo dalla bocca altrui lodi, ed encomj, e per conſeguente appaghiamo l'Appetito naturale della lode, e dell'onore, che naſce con eſſo noi. Chi è però sì guaſto, e corrotto di mente, che non conoſca, quanto l'Adulazione ſia al Diritto della Natura, e delle Genti contrario? Fino a tanto, che ſi dica, che la Natura del Merito porti con sè lodi, ed onore, la propoſizione non può eſſere più ragio-

Digitized by Google

gionevole di quella, ch' è; meroeche lodandoſi, ed onorandoſi un' Uomo meritevole, ſi adempie quell' obbligo di giuſtizia, ch' è inalterabile per Diritto di Natura, e delle Genti; Ma quando ſi loda, e ſi onora un'Uomo dappoco, e molto più un'Uomo vizioſo, o ignorante, allora la Natura Umana ſi riſente, e condanna il torto, che ſi fà alla Giuſtizia, ed alla Verità. La Lode dunque, e l'Onore non ſono un'Appetito, inſito nel Genere Umano dalla Natura, ma bensì uno Effetto neceſſario del Merito, che l'Uomo ſi acquiſta colle operazioni ſue plauſibili, e giuſte. Se queſto Merito concorre nel Soggetto, che ſi loda, e ſi onora, certa coſa è, che l'onore, e la lode ſono uniformi all'Oneſtà, e alla Giuſtizia naturale; Ma ſe per contrario manca, l'uno, e l' altra diventano moſtruoſi, e deformi, e ſono parti orribili del Capriccio, dell'Adulazione, dell'Ingiuſtizia, Vizzi tutti oppoſti alle Leggi Santiſſime della Natura. L'Appetito, per eſſer' naturale, debb' eſſere ad ogn'Uomo, come Uomo, comune, e non hà da eſſere all'Oneſtà, ed alla Giuſtizia oppoſto. Non eſſendo comune a tutti, e molto più eſſendo contrario a queſta, o a quella, l'Appetito ſarà difforme dalla Natura ragionevole, qual'è quella dell'Uomo, e per conſeguente proprio, e ſolo dell' Umana Natura corrotta; Onde non merita nome di *Naturale*, ma più toſto di *Brutale*, e, come tale, degno di eſſere ſuffogato, ed eſtinto. Ora dovendoſi la lode, e l' onore, non già all'Uomo, come Uomo, ma all'Uomo, come meritevole, non può dirſi, che ſieno comuni a tutti, e per conſeguente non è naturale l'Appetito dell'uno, e dell'altra. Naturale non è a riguardo dell'Uomo, ma bensì naturale a riguardo del Merito, il quale preſuppone altro nell'Uomo, cioè, l'operare a tenore della Virtù. E perche queſte azioni virtuoſe non ſi fanno da tutti, onde in tutti non concorre il merito, perciò tutti non poſſono con Giuſtizia, e con Oneſtà pretendere di eſſere onorati, e lodati, e ſe mai l'appetiſcono ſenza merito, e molto più ſe l' appetiſcono con poſitivo demerito, queſto loro Appetito tanto è lontano, che ſia ſtato da Dio infuſo nella Natura Umana, quanto è diſſonante, ed empio il dire, che ſia egli l' Autor' della Colpa, e del Peccato. Qual orrore in fatti non reca il veder' poſto sùl Candeliero un'Suggetto, che ſia ſfornito di merito? Con qual ribrezzo non và la Gente ad onorarlo? Che nauſea non dà a Chi l'aſcolta, la lode, e l' acclamazione, ch'eſſo riceve?

XVIII. Conſiderò inoltre il *Muratori*, che inſino i Fanciulli, ſe poſſono giugnere ad aver' qualche Comando, e Superiorità ſopra gli altri loro Coetanei, ne godino, e ſe ne paoneggino, ſentendo anch' eſſi quel dolce, che ſeco porta l'eſercizio dell' autorità, e ogni particella di Dominio, perche a tutti naturalmente reca piacere il poter fare, o poco, o molto da Rè.

Ma ſe l'operar' de'Fanciulli, i quali ancora non hanno l'uſo della Ra-

gione, fosse pruova bastevole a farci conoscere, quali sieno i veri Appetiti, infusi da Dio nella Natura Umana, e quali nò, il Diritto della Natura, e delle Genti non sarebbe altro, che quello, si osserva nelle Bestie, ed avrebbe avuto giusto motivo *Tommaso Obbes* di dire, che il primo Principio Naturale sia *Jus omnium in omnes*; Imperciòcche le Azioni de' suddetti Fanciulli poco, o niente differiscono da quelle de'Bruti; Motivo, per il quale corre tant'obbligo a i Genitori, a i Maestri, e fin'anche agli stessi Principi di badare alla buona educazione di essi. Appunto perche Costoro si paoneggiano, e godono di quella Superiorità, che, non per merito, ma per bizzarìa, e per secondare i moti del loro Appetito sensitivo, acquistano sopra i Coetanei loro, l'Appetito del Comando, e dell'Indipendenza non è infito nella Natura Umana ragionevole, ma si desta in essi dalla Concupiscenza, effetto tragico, e ferale della nostra Natura corrotta, la qual'è la prima a far' sentire in noi la sua possanza. Che se i Genitori, o i Maestri con saggio, e provvido consiglio, e per avvezzarli a seguir' l'Orme della Virtù, introducono fra i Ragazzi la Santa Emulazione, e promettono qualche Specie di Superiorità, o di Dominio a Chiunque di loro sà meglio disimpegnarsi negli Esercizj Cavallereschi, o Letterarj, e per questa via un Fanciullo acquista fra' suoi Pari un'aria di Comando, sentirà certamente il dolce, che seco porta l'Esercizio dell'Autorità, ma lo sentirà, com'effetto del merito, e come frutto, e mercede di quella gloriosa fatiga, che l'hà reso Superiore a i suoi Compagni, e non già come conseguenza dell'Appetito di comandare agli altri, che a torto si pretende, essere stato in noi dall'Autor' della Natura infuso.

XIX. E quì mi si potrebbe opporre, che, se a torto si risente l'Uomo, quando Altri frappone Ostacolo al suo Operare Malvagio, non a torto poi ricalcitri, o quando se gl' impedisce, che operi bene, ovvero quando se gli vieta, che non faccia quelle Azioni, che sono indifferenti per Natura. Se l'Appetito dell'Indipendenza, e del Comando non fosse stato da Dio nella Natura Umana infuso, come tanta ripugnanza, e risentimento, laddove si toglie, o si ristrigne la libertà di fare il Bene, o di far' quelle cose, che sono naturalmente permesse? Ma questo Argomento, che sembra vigoroso, e forte in apparenza, perde tutto il suo brio, se si và a riflettere, che l'Oppressione, essendo Figlia dell'Ingiustizia, non può non essere contraria al Diritto della Natura, e delle Genti, e come tale abborrita, e detestata dall'Uomo. Imperò comandando un'Tiranno,che si astenga il Tale, o il Tale dal far' limosine, o dal visitare giornalmente il Santissimo Sacramento, o dal mettere in pratica le altre Opere della Pietà Cristiana, ed ordinando un' Principe senza giusto, e ragionevole motivo, che i suoi Vassalli non escano a divertirsi nella Campagna, o che non facciano quelle Azioni, che sono dalla Leg-

ge

ge Naturale, e Divina permesse, tosto si risente Ognuno, e giustamente si lagna, e per quanto tocca a sè, vorrebbe non esser' Suddito, nè Vassallo, ma si risente, e si lagna, non già perche naturalmente è portato a comandare agli altri, ma perche naturalmente abbomina l'Oppressione, e l'Ingiustizia. Altro è l'aver' dell'avversione all'Ingiustizia, alla Violenza, ed alla Iniquità, ed altro il desiderare l'Indipendenza, e la Superiorità. L'uno può star' benissimo senza dell' altro: Imperciòcche si abborriscono, e si debbono abborrire le Oppressioni, ma non è necessario, che un'Uomo, per abborrirle, abbia dell'Indipendenza, e sia Superiore agli altri. Di questa Verità ci assicura il *Boccadoro*, allorche dice (a) κ' γὰρ τὸ συναγανακτεῖν τοῖς ὑβριζομένοις φυσικὸν ἅπαντες ἔχομεν. εὐθέως οὖν τοις ἐπηρεάστουσιν ἐχθροί γινόμετα κἂν μηδέν ὦμεν αὐτοί πεπονθες, *Naturâ id habemus, ut indignationem nostram conjungamus cum iis, qui malè tractati sunt. Illico enim injuriosis Hominibus infensi sumus, etiamsi ad nos nulla pars injuriae pervenit*. Attesta dunque il Santo Dottore, che naturalmente siamo portati a detestare le Oppressioni, che si fanno, e che questo Dettame della Natura sia sì forte, che lo sentiamo in noi, anche quando l' Oppressione siegue in persona altrui; Onde ci muoviamo, non già a desiderare il Comando, l'Indipendenza, la Superiorità, ma a compassionare gli Oppressi, ed a mostrare la nostra avversione verso degli Oppressori. Sicche dispiacendoci l'abuso dell' altrui Autorità, per cui ci si toglie la libertà ragionevole di operare, non è il dispiacere nostro, effetto dell' Appetito di comandare agli altri, come pretende il *Muratori*, ma bensì conseguenza necessaria di quell'Avversione, che Iddio infuse nella Natura Umana, contro dell' Ingiustizia, della Violenza, della Oppressione, e della Iniquità.

XX. Considerò finalmente il medesimo *Muratori*, che l'Appetito di comandare è comune a tutti gli Uomini, e si osserva in ogni Paese; Onde non fà d'uopo ad Alcuno l'andare a Scuola, per impararlo, *Viene dalla Natura tutto ciò, che con un Consenso Universale si mira in tutti gli Uomini, in tutt' i tempi, e in tutte le Contrade*. Ma s' ingannò a partito per due motivi. Il primo, perche suppose, che possa dirsi Dettame di Natura ciòcche con un Consenso Universale si mira in tutti gli Uomini, in tutt' i Tempi, e in tutte le Contrade; Ed il secondo, perch'ebbe per vero, che in tutti gli Uomini, in tutt' i Tempi, e in tutte le Contrade abbia predominato nel Genere Umano l'Appetito di comandare. Così l'una, come l'altra Supposizione è aliena dal vero. Onde il di lui Argomento non può non essere inefficace, e nullo.

XX. Sebbene *Aristotele* fù di sentimento, che il Consenso Universale fosse un tacito parlar' della Natura, e perciò scrisse, κράτισον

(a) *XIII. De Statutis*.

πάντας ἀνθρώπους φαίνεσθαι συνομολογοῦντας τοῖς ῥηθησομένοις, *potentissima probatio est, si in id, quod dicimus, Omnes consentiant*, e soggiunse ancora, che, Chi volesse torre il credito a ciò, che si riputa vero da tutti, verrebbe egli medesimo a dichiararsi Inventore di Fole (a); Il che piacque cotanto a *Cicerone*, che gli fè dire nel primo delle *Tusculane* con asseveranza grandissima, *In re consensio Omnium jus Naturae putando est*; Tuttavolta però quando si hà per voce, e legge della Natura tutto ciò, che con un Consenso Universale si mira in tutti gli Uomini, in tutt' i Tempi, e in tutte le Contrade, facilmente si viene ad escludere la Esistenza di quel Diritto, che *Naturale* si appella, e la ragion'è chiara, perche derivando questa pruova dal fatto, e mancando a noi le Storie antiche, Onde possiamo essere accertati di questo Universale Consenso, ben' potrebbe dire Ognuno, che sia esso apocrifo, e falso, come falsi, ed apocrifi si riputano que'fatti antichi, che senza testimonianza di qualche Sincrono, o quasi Sincrono Scrittore si asseriscono. Veggasi intorno a ciò quel, che ne hò divisato nella mia *Dissertazione Apologetica dell' Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti*, e quanto ne sarò anche per dire nell'Esame del primo Principio, o sia Precetto di esso Diritto, da cui, come necessarie illazioni le Leggi tutte naturali dipendono. Ne perche si conceda al *Muratori* desiderarsi oggi da tutti gli Uomini l'aura di comando (Il che anch' è falso) perciò ne siegue, che il desiderio di comandare sia stato da Dio nella nostra Natura infuso; Imperciòcche hà potuto benissimo esso nascere negli Uomini dalla *Riflessione*, cioè dal considerare, che Coloro, i quali an' comandato, e comandano, non sempre abbiano fatto, e facciano buon' uso della Suprema Autorità. Oltracche dandosi per vero, che questo Appetito d'Indipendenza, e di Comandare agli altri sia naturale nell'Uomo, non sò vedere, come si possano evitare que' Sconcerti, i quali mettono in rischio evidente la Salute de'Principi, e fanno andare in rivoltura le Città, le Monarchie, e i Regni. Che male farebbe un'Vassallo, se secondando il suo Desiderio Naturale, il quale per essere naturale induce in lui una Necessità preveniente, che distrugge il Libero Arbitrio, ricusasse di ubbidire al suo Sovrano, particolarmente allora, che Costui non bada con esattezza all'amministrazion' della Giustizia, ed al Governo interiore, ed esteriore de'suoi Vassalli? Chiaramente dunque si vede, che questa Massima sia fatta apposta, o per intronizzar' di nuovo lo Stato Naturale nel Mondo, o per dar' peso, e vigore allo strano pensar' de' *Monarcoma-*

(a) *Nicom. lib.* 10. *cap.* 2. ivi, γὰρ πᾶσι δοκεῖ τοῦτο εἶναι φαμέν, ὃ δ' ἀναιρῶν ταύτην τὴν πίστιν οὐ πάνυ πιστότερα ἔχει, *Quod omnibus ita videtur, id ita esse dicimus, qui verò hanc fidem velit tollere, nihilo ipse credibiliora dicet.*

Digitized by Google

tomachi, Nimici arrabbiatiſſimi della Indipendenza, e Sovranità de' Regnanti; Onde non può, ne debbe abbracciarſi da Chi è amante della quiete, e vuole oſſervare i Dettami del Giuſto, e dell'Oneſto.

XXII. Tanto maggiormente, perche non è vero, che in tutt' i tempi, ed in ogni Contrada abbiano ſempre gli Uomini aſpirato all'eſercizio del Comando ſopra degli altri. Fino a tanto, che la Diſcendenza di *Seth* ſi mantenne oſſequioſa verſo Dio, ne ſi congiunſe in matrimonio colle Figliuole della Poſterità di *Caino*, ci accerta lo *Storico Sacro*, che non le venne mai lo prurito dell'Indipendenza, e del Comando. L' invaſe queſto Spirito di Superiorità, toſto che tralignò dal ſuo primo Iſtituto. Allora sì, che ſi veddero de' Potenti sùlla Terra, ma ſi veddero, perche *Omnis Caro corruperat viam ſuam*. Ceſſato il Diluvio, niuno de' Figli, e de' Nipoti di *Noè*, quantunque ſi foſſe moltiplicata la Gente, pensò mai ad uſurparſi il Comando ſopra degli altri; Anzi furono così alieni Tutti da queſta Superiorità, che, per vivere maggiormente uniti, ſi diedero a fabbricare la famoſa Torre di *Babbilonia*, dove accadde la Miracoloſa Confuſion' delle Lingue. La Sacra Scrittura fà un' carattere di *Nembrod*, molto svantaggioſo per lui, e lo fà appunto, perche fù il primo ad eſſer' Potente nel Mondo, cioè, a farſi intitolar', Rè di Babbilonia; E gl' *Iſraeliti*, non potendo più tollerare la mala Condotta de' Figliuoli di *Samuele*, che li regolavano con *Governo Ariſtocratico*, non ſi ſognarono affatto di arrogarſi l'Indipendenza, e la Superiorità, ma Ognuno di loro andò a ſcongiurare il Profeta, che gli aveſſe dato un' Rè in quella maniera, che lo avevano i Popoli Confinanti. Eſempli tutti, che ad evidenza dimoſtrano, che l'Appetito di comandare agli altri non fù con un' Conſenſo Univerſale preſſo tutti gli Uomini, in tutt' i Tempi, e in tutte le Contrade; Onde a torto ſi pretende, che ſia naturale nell'Uomo.

Dell' Appetito del *Piacere*.

CAPITOLO V.

I. L' *Amor di noi ſteſſi*, il quale ci fà deſiderar' continovamente la Felicità, muove ancora in noi l'Appetito de' Piaceri, e ci ſpinge a bramarli, come caratteri del Bene, e com'effetti della medeſima Felicità. Dividonſi da' Filoſofi in due Specie, cioè, in Piaceri dell' Anima, e in Piaceri del Corpo; E con queſta diviſione ſuppongono eſſi nell'Uomo due Anime, l'una ragionevole, e irragionevole l' altra, o almeno ammettono, che l'Anima Umana ſi divida εἰς τὸ λογικὸν, καὶ τὸ ἄλογον *in rationalem, & irrationalem partem*, e che l'irragionevole ſi ſuddi-

vida

vida εἰς τὸ θυμικὸν, καὶ ἐπιθυμητὸν, *in irascentem, & concupiscentem* (a); Onde hanno per vero, che i *Corporei* sieno Piaceri dell'Anima irragionevole, o sensitiva, e ch'essa principalmente ne pruovi il diletto. Ma questa Sentenza di aver' l'Uomo due Anime non hà più spaccio fra noi, e si cominciò a sentir' con orrore dopo le Determinazioni del Concilio Ecumenico di *Vienna*, e del *Lateranense*, a'tempi di *Leone X.* celebrato, e tenuto: Quindi, ancorche io ammetta la medesima Divisione di Piaceri *Intellettuali*, e *Corporei*, non intendo però con essa di appruovare la pluralità dell'Anime in ogni Creatura ragionevole, non ostante, che il *Gassendi* abbia preteso, che non sia essa contraria alle Diffinizioni della Chiesa. Allorche dò il nome di *Corporei* a i Piaceri, hò per vero, che sieno essi Piaceri dell'Anima, mentre all'Anima propriamente appartiene il sentirne Diletto, ed intanto li appello così, inquanto il Movimento si fà nel Corpo, onde *Corporei piaceri* sono quelle dilettazioni, che si producono in esso noi col mezzo de'Sensi, cioè del *Gusto*, del *Tatto*, della *Vista*, dell'*Udito*, e dell'*Odorato*. Ne credo di oppormi al vero, se dico, che un'Piacere Corporeo (Il che anche hà luogo nel Dispiacere Corporeo) possa cagionarsi nell'Anima, senzacche la Mente discorra punto, e sopra di tali cose rifletta. Quale appunto il latte, che succia, porge dilettazione al Bambino, senzacch' egli ne sappia il perchè, ed all'incontro un sugo amaro gli spiacerebbe, tale ad ogni Uomo è dilettevole questo Cibo, o quel liquore, e per lo contrario spiacevole quello, o quest'altro. Dalle Leggi della Natura, e dalla Tessitura, e Configurazione de'Corpi, e da i nervi della nostra Lingua, e Palato viene questa Sensazione gustosa, o disgustosa, ed anche il più ignorante può, e sà tosto dire *questo a me piace, o pure dispiace*. Infatti allevato un'Uomo nelle Foreste, non avrà imparato dalla Natura di appetire, e volere, se non ciòcch' è atto a dilettarlo, simile in questo agli altri accostumati col Popolo: Se gli chiedete la ragione, o cagione di questo suo Piacere, altro non vi saprà rispondere, se non ch' è cosa a lui grata, e però appetita da lui.

II. Pretende il *Loke* Inglese, Autore celeberrimo, ma pernicioso, nel Trattato dell'*Intendimento*, che non sia il *Bene* (e per conseguente il Piacere, ch'è uno de' Caratteri del Bene, che determini la Volontà a volere, o sia bramare un qualche Oggetto, ma sì bene l' *Uneassiness*, Parola corrispondente al nostro Italiano, *Disagio*, o *Scontentezza*, o *Inquietitudine*; Imperciòcche, dic'egli, il sentir l'Anima della mancanza di tranquillità, è cagione, ch'ella formi quell'atto di desiderio, o sia una voglia verso il medesimo Oggetto. Questo è quel grano, e peso, che fà muovere le bilance dell'Anima, le quali senza di esso continoverebbono a starsi immobili, e in equilibrio.

Ma

(a) Vedi Plutarco *de Placit. Philosoph. lib.* 4. *cap.* 4.

Digitized by Google

III. Ma ancorche ſia innegabile, che non di rado il *Diſagio* determini l'Anima noſtra, non è vero però, che la determini ſempre; Imperciòcche molte fiate il *Diſagio*, o la *Scontentezza*, ovvero l'*Inquietitudine* naſcono dal Deſiderio, e non già il Deſiderio naſce da eſſi. Il che avvertito da *Seneca*, lo fè prorompere in quell'aurea Sentenza (a) *Animus noſter modo Rex eſt, modo Tyrannus: Rex eſt, cum honeſta intuetur, ſalutem ſibi commiſſi corporis curat, & nihil imperat turpe, nihil ſordidum. Ubi vero impotens, cupidus, delicatus eſt, tranſit in nomen deteſtabile, ac dirum, & fit Tyrannus.* Inoltre Ognuno può ſperimentare in sè ſteſſo, che di tante coſe, ch'egli vuole, o deſidera, molte ce ne ſono, ad eleggere, e a volere le quali ſi porta, e determina la ſua Volontà, ſenzacche l'Animo pruovi *Scontentezza*, o *Diſagio* alcuno, ne *Moleſtia* preventiva nell'Interno ſuo. Baſta bene ſpeſſo la ſua Rifleſſione, che così eſige il noſtro Biſogno, o Dovere; Baſta lo ſcuovrire, che quell'Oggetto, o Azione ſia un *Bene*, cioè, Coſa atta a produrre il *Piacere*, e a produrlo in eſſo noi; E che a tal Cognizione ſi unisca qualche Speranza, o Facilità di ottenerlo, che l'Anima non avrà biſogno di altra leva, o molla, per muoverſi, e determinarſi a volere, e deſiderare, e con tutta tranquillità eſſa eleggerà, ed eleggerà anche per ſola determinazione del libero Arbitrio l'una di molte coſe ſimili, propoſte a lei nel medeſimo tempo. Non Contentezza, ma Scontentezza per ordinario ſuol pruovare Chi hà da levarſi per tempo nel freddo Verno dal caldo letto, per andare alla Scuola, o ad altri ſuoi Impieghi. Non è certo la Scontentezza, che il fà riſolvere a levarſi, che anzi ella conſiglia il non ſorgere da quel guſtoſo ſito; Ma è il rifleſſo del Comandamento de' Superiori, il Biſogno della Caſa, o altro ſomigliante Motivo, per cui l'Animo comanda al Corpo, che ſi rizzi, e ſi alzi. Così è di mille altre Azioni. Dov'è la Paſſione, la Scontentezza è motrice. Ma la ſola Ragione baſta a metter noi in moto, ſenzacche ſucceda nell'Interno noſtro Inquietitudine alcuna.

IV. Fin quì ſono d'accordo col *Muratori* intorno a queſto Appetito del *Piacere*, e quaſi ſempre hò copiato da lui; Ma non poſſo uniformarmi al ſuo Sentimento, allorche generalmente dice, *Ora quella ſteſſa Natura muove dall'un' canto ſenz' ammaeſtramento di alcuno la Volontà, o ſia l'Appetito verſo tutte le coſe ſenſibili, ſubito, che ſe ne pruova Piacere, e dall'altro canto ſveglia un contrario Appetito per fuggire gli Oggetti ſenſibili diſguſtoſi.* Propoſizione, che di nuovo inculca in tutta la ſua generalità dopo aver' mentovato il *Piacere*, che ſi pruova nel mangiare, e nel bere, dicendo, *Che così Dio hà regolato il Corpo Umano, affinche foſſimo ſolleciti a riſtorarlo, e non ne dimenticaſſimo per*

(a) *Epiſtol.* 114.

Digitized by Google

per negligenza la Conservazione : Ecco per un tacito impulso della Natura , la quale ci spinge a procurare per noi , ovunque si truova , o si crede, che sia per truovarsi il Piacere , scorgere in esso noi l' Appetito del Bere, e Mangiare ; E che ripete affermando , *Perchè non sarà bastevole spinta a far' volere l' Anima quella della Facilità , o della Speranza di un Piacere , o Vantaggio da che la Natura hà collocata in essa una perenne generale inclinazione verso tutto ciò , che può darle contento* ?

V. Non posso , dissi, uniformarmi a questo suo Sentimento , così generale , per più motivi . Il primo , perche non tutt' i Piaceri , che pruova l'Anima per mezzo de' Sensi sono leciti , ed onesti , ma molti di essi sono illeciti , ed osceni ; Or' quando si vuole , come asseverа il *Muratori* , che la Natura muova la Volontà verso tutte le Cose sensibili subito , che se ne pruova *Piacere* , non può non esser' certo , che mai l'Uomo in desiderarli , e volerli pecchi ; Imperciocche nelle impressioni fatte da Dio nella nostra Natura, l'Uomo non opera con libertà di Arbitrio , e per conseguente non pecca . Con questo parlar' generale si viene a confondere la nostra Natura ragionevole colla nostra Natura corrotta. Quella muove la Volontà al Piacere lecito , ed Onesto ; Ma questa anche la spinge all'illecito , ed osceno . Le Spinte della Natura corrotta vengono dalla Concupiscenza , figlia del Peccato Originale, ed è in balìa dell'Uomo il poterle rintuzzare , se vuole ; Ma le impressioni fatte da Dio nella Natura ragionevole non an' niente dell'osceno , del peccaminoso , dal malo , e perciò operando l'Uomo a tenore di esse , opera ordinatamente , e secondo la Volontà della Divina Sapienza . Appetendo, e volendo il Cibo, quando hà fame , certamente non pecca . Ma appetendo , e volendo la Donna , o la Roba altrui, quando la libidine lo stimola , o la Povertà l'affligge , si fà reo di colpa grave innanzi al Tribunale di Dio . Piacere è l'uno , e Piacere è l'altro ; Ma con questa differenza , che il primo viene dall' impressione fatta da Dio nella Natura Umana , e il secondo dalla Concupiscenza , o sia dalla Natura corrotta. Quindi l'asserire generalmente , che la Natura muove la Volontà a desiderare , e volere ogni sorte di *Piacere* , non può non esser' falso , perche Iddio non hà potuto , ne può farci desiderare , e volere ciòcche lecito, ed onesto non è . Gli stessi Filosofi del Gentilesimo , e particolarmente *Platone* , ed *Archita* Tarentino , considerando il Piacere in tutta la sua estensione , che abbraccia il lecito , e l'illecito , non poterono non inveire contro di esso , *Divinus Plato* , così lo attesta *Marco Tullio Cicerone* (a) *escam malorum Voluptatem appellat , quod eâ videlicet Homines capiantur , ut Homo pisces . . . Architas Tarentinus nullam capitaliorem pestem, quam Corporis voluptatem Homini dicebat a Naturâ datam.....*

Cum

(a) *In Catone Majore* .

Digitized by Google

Cum Homini ſive Natura, ſive quis Deus nihil mente praeſtabilius dediſſet, huic Divino Muneri, ac Dono nihil eſſe tam inimicum, quam Voluptatem. Veggaſi ancora quel, che ne diſſero altri Savj della Gentilità, rapportati dallo *Stobèo* nel *Sermone* LXII., intitolato, λόγος ἀφροδίτης, ϗ ὅτι φαῦλοι ὁ ἔρως, ϗ τοσῶν εἴη κακῶν γέγονος αἴτιος, *Vituperatio Veneris, & quod malus ſit Amor; ac multorum malorum Auctor.* A conoſcere pertanto, quando l'Appetito del Piacere ſia, o nò incolpevole, e naturale, dee l' Uomo riflettere, ſe pregiudica, o nò alla ſalute dell' Anima. Il Signore Iddio hà voluto, e vuole, che abbiamo cura del noſtro Corpo, e che ci prendiamo tutti que' Piaceri, che giovano alla conſervazione di eſſo; ma hà voluto ancora, e vuole, che la cura dell' Anima ſia preferita al Corpo. Queſto è lo Scopo principale del Diritto della Natura, e delle Genti, e tante volte contro di eſſo pecchiamo, quante ſi antepone da noi la ſalute del Corpo alla ſalute dell' Anima. Quel Piacere adunque ſi può naturalmente deſiderare, e il di lui Appetito viene a noi dalla Natura, che nel tempo ſteſſo, in cui giova al Corpo, niente nuoce, e pregiudica all'Anima; Ma ſe per contrario l'offende, la denigra, la macchia, la Natura Umana, guidata dalla Ragione, lo deteſta, e l'abbomina, e l'Appetito, che in noi ſi genera verſo di eſſo, non riconoſce altra cagione, che la Concupiſcenza, Inimica implacabile del vero Diritto della Natura, e delle Genti.

VI. Il Secondo, perche anche ne' Piaceri *Corporei* leciti, ne' quali la noſtra Volontà è moſſa dalla Natura, debbe anche l'Uomo ordinatamente procedere. Li deſidera egli, ma perche? Perche và truovando la vera Felicità; Or' ſe uno di eſſi c'impediſce un' Bene maggiore, non può da noi deſiderarſi, ne volerſi, perche volendolo, e deſiderandolo, mettiamo volontariamente in non cale quell' Ordine, che hà voluto Iddio, che foſſe il Regolatore delle Azioni Umane. Neceſſariamente operiamo in quelle coſe, che ſono ſtate impreſſe da Dio nella noſtra Natura, ma entra il libero Arbitrio, quando ci appigliamo più a queſta, che a quella, più all' una, che all' altra. Sì la Natura è quella, che muove la noſtra Volontà a bramare il *Bene*, e per eſſo il Piacere, ch'è uno de' Caratteri del medeſimo *Bene*, ma la medeſima Natura la ſollecita ancora a bramare fra i Beni quello, ch'è più nobile nella ſteſſa Claſſe de' Beni leciti, ed oneſti. Qualora dunque la Volontà, o ommette il più nobile, o dopo averlo abbracciato sì appiglia al meno nobile, non può dire in queſto caſo, che ſegua gl'impulſi della Natura, e che operi neceſſariamente ſecondo le impreſſioni fatte da Dio in eſſa, ma ſi ſerve del ſuo libero Arbitrio, elegge con libertà, ed abuſa della facoltà elettiva nello ſcegliere. Sia per eſempio il Matrimonio, e 'l Celibato; L'uno, e l'altro vanno ſotto la Claſſe de' Beni leciti, ed oneſti. Quello, perche per mezzo ſuo ſi adempie l'Ap-

Digitized by Google

petito naturale di perpetuare la propria Specie, e questo, perche non solo libera l'Uomo dalle cure, ed incomodi della Vita Conjugale, ma ben anche lo rende più atto a coltivare i pregi dell'Animo; Verità, che conobbero non pochi Filosofi del Gentilesimo, i quali col solo lume della Natura giunsero a conoscere, come rapporta lo *Stobèo* nel *Sermone* LXVI., che per certo Ceto di Persone almeno sia un' Bene assai più pregevole del Matrimonio il Celibato; e che oggi vien' confessata a piena bocca da Tutti Coloro, che credono nella Divina Rivelazione, leggendosi chiaramente espressa, ed inculcata nel Vangelo. Ora se un Cristiano elegge il Celibato, ch'è un Bene più nobile del Matrimonio, ed eletto, che l'hà, si appiglia alla Nozze, non può dire, che alla nuova elezione lo necessiti l' impulso della Natura, mentre la Natura lo spinge all'uno, e all'altro, e fra questi due Beni il lume della retta Ragione, e molto più la Divina Rivelazione gli dice, che debba preferirsi il migliore. Non peccherà, se alla prima elezione non si sarà astretto con voto, perche il Signore Iddio non l'hà voluto obbligare al Celibato con ordine di precetto, ma colla insinuazione di semplice Consiglio; Non è però, che operi da Saggio, con mutare elezione, e con anteporre il secondo al primo; Imperciòccche il Savio giammai cambia sentimento, per appigliarsi ad un Bene meno nobile. Quindi delira da senno il *Salmasio*, e con lui la Setta de' *Luterani, e Calvinisti*, i quali impugnano, come contrario alla Natura Umana, il Voto della Castità. Ma molto più delirano Coloro, i quali credono di non peccare con pigliarsi que' Piaceri, che sono giovevoli per una parte alla Conservazione del Corpo, e nuocono per l'altra alla salute dell'Anima. La Natura ci spinge a bramare i Piaceri, e muove la Volontà a desiderarli, ma coll'ordine suo, cioè, con badarsi principalmente alla cura dell'Anima; Onde se ci appigliamo a quel Piacere, ovvero a quel Bene, che nuoce a questa, la nostra Elezione non sarà senza peccato, non ostante, che giovi al Corpo, perche volontariamente trasgrediamo il Precetto Naturale, il quale ci obbliga ad aver' prima la cura dell' Anima, e poi del Corpo. Il dire adunque generalmente, che l'Appetito de' Piaceri sia Naturale, può essere occasione a molti di urtar' negli errori, e di far' loro apprendere, che, non pecchino, immergendosi in essi, tanto se sono leciti, quanto illeciti, tanto se sono presi con ordine, quanto senz'ordine.

VII. Il terzo finalmente, perche se fosse vero generalmente, come asserva il *Muratori*, che la Natura risveglia in noi dell'Avversione, per fuggire gli Oggetti sensibili disgustosi, ne seguirebbe, che qualunque cosa riesce di disgusto al Corpo, non ostante, che sia di utile all' Anima, debba abborrirsi, e detestarsi, ed abborrendosi, e detestandosi, non manchi l'Uomo al suo dovere, ne trasgredisca i Precetti Evangelici, e Naturali. Cosa, che può cadere in testa a Chi hà perduto affatto il

lume

Digitized by Google

lume della ragione, non che il lume della Fede. Imperciocche fovente i Beni dell'Anima, ed anche i Beni del Corpo non si acquistano senz' incomodo, senza patimenti, e senza disagio. Verità conosciuta dagli stessi Idolatri, i quali perciò dicevano, *τῶν πόνων πωλοῦσιν ἡμῖν πάντα τ' ἀγαθὰ Θεοί, labore nobis cuncta Dii vendunt.* Quindi opera l'Uomo secondo gl'impulsi della Natura, quando abborrisce quegli Oggetti sensibili disgustosi, i quali niente giovano all'Anima, e al Corpo, ma se per essi l'Anima si perfeziona, o si guarisce da qualche Malattia Spirituale, cagionatale dalle Passioni, e dalla Concupiscenza, o, salva la salute dell'Anima, il Corpo si mantiene più vigoroso, e forte, o ricupera la perduta Sanità, o fà acquisto de' beni temporali, abborrendoli allora, pecca gravemente contro delle leggi della stessa Natura, perche, o manca a i doveri dell'Uomo verso Dio, o a i doveri dell'Uomo verso sè stesso, o a i doveri dell'Uomo verso l'altro Uomo.

VIII. Spiegati i Piaceri *Corporei*, rimane ora a parlare de' Piaceri *Intellettuali*, o sia de' Piaceri dell'Anima. Alcuni degli antichi Filosofi del Gentilesimo li facevan'consistere nella Cognizione della Cause Naturali, onde *Marco Tullio Cicerone* scrisse (*a*), *Indagatio ipsa rerum tum maximarum, tum etiam occultissimarum habet oblectationem: Si verò aliquid occurrit, quod verisimile videatur, humanissimâ completur Animus voluptate*, e nel libro 5. *De Finibus* soggiunse, *Inest in eâdem explicatione Naturae insatiabilis quaedam de cognoscendis rebus voluptas.* Altri poi nel possesso della vera Sapienza, e nell'operare a tenore di essa. Quindi *Aristotele* si fè a dire (*b*) *διόμετά τε δεῖν ἡδονὴν παραμεμῖχθαι τῇ εὐδαιμονίᾳ, ἡδίστη δὲ τῶν κατ' ἀρετὴν ἐνεργειῶν, ἡ κατὰ τὴν σοφίαν ὁμολογεμένως ἐστὶ: δοκεῖ γοῦν ἡ σοφία θαυμαστὰς ἡδονὰς ἔχειν καταριθμητὶ, καὶ τῷ βεβαίῳ, Oportère existimamus esse voluptatem cum felicitate commixtam, & cum in confesso sit ex operationibus, quae secundum virtutem sunt, illam, quae ex Sapientiâ est, esse longè suavissimam; Ideirco videtur Sapientia admirabiles tum sinceritate, tum stabilitate voluptates continere.* Ma siccome non và dubbio, che l'Animo senta un' piacere grandissimo, quando colle sue meditazioni è giunto a scuovrir' la cagione di alcuni *Fenomeni* della Natura, o almeno è persuaso di averla scoperta, e molto più gioisca, e goda, quando è arrivato a possedere la vera Sapienza, ed è sicuro, che non abbia operato mai contro delle Regole dell'Onestà, e della Giustizia, così è certo ancora, che questi Piaceri *Intellettuali* non altronde, che per mezzo della Riflessione, e della Considerazione si acquistino; Onde i Piaceri dell'Anima son' quelli, che in esso noi si svegliano dalla Riflessione, e Considerazione di trè nobilissime Prospettive, cioè del Vero, del Buono, e del Bello. Anche fra gli

(a) *Libr. 4. Academic.* (b) *Lib. 10. Ethicor. cap. 7.*

Digitized by Google

Oggetti Senſitivi ne occorrono Alcuni, i quali producono Piacere, o Diſpiacere, perche colla relazione de' Senſi ſi uniſce qualche raziocinio dell'Intelletto, come accade in mirare un' Palagio, un Giardino, un' Animale, nell'aſcoltare un Concerto, o Sconcerto di Strumenti Muſicali, e in altre ſimili coſe, che ben poſſono dilettare, o diſpiacere, ricevute appena, che ſono nella Fantaſia per mezzo de' Senſi, ma molte volte veramente piacciono, o diſpiacciono, perche l'Intelletto anche più dozzinale vi ſcuovre dentro dell'Ordine, o del Diſordine. Ne occorrono Altri, la Immagine de'quali rapportata da i Senſi alla Fantaſia, non è per sè ſteſſa atta a muovere l'Anima a Dolore, o Piacere; Ma perche la Mente riflettendovi ſopra ne ſcuovre la Verità, o la Falſità, la Cagione, e gli Effetti, la Bontà, o la Malvagità, l'Ordine, o il Diſordine, e in fine le Relazioni, che hanno con eſſo noi, e colle coſe noſtre, perciò poſſono produrre dilettazione, o noja, e dare ſucceſſivamente Moto all'Appetito per deſiderarle, o per fuggirle.

Con provvido, ed ammirabile Conſiglio l'Autor' della Natura infuſe nell'Uomo l'Appetito del Bello, del Buono, e del Vero, affinche ſi ſollevaſſe colla Mente a ricercare la prima, ed univerſal Cagione, che dà l'eſſere alla Bontà, alla Bellezza, ed alla Verità, e non potendola truovare, ſe non in lui, ſi fiſſaſſe col penſiero a contemplarlo, a lodarlo, a ringraziarlo, ed amarlo. In ſentimento di Ognuno, che ſanamente diſcorre, niuna coſa ci trae più efficacemente alla Cognizione di Dio, quanto l'eſſere innato in noi il Deſiderio del Buono, del Vero, e del Bello. Quindi non è, ne ſarà mai invincibile, e degna di ſcuſa l'ignoranza intorno all'Eſiſtenza di Dio.

L'Appetito del *Buono* è lo ſteſſo, che l'Appetito *de' Beni*, di cui hò parlato già baſtantemente nel § 1. di queſto medeſimo *Libro*. Degli altri due Appetiti, cioè del *Vero*, e del *Bello*, non avendone ancora diſcorſo, ne tratterò diſtintamente ne' ſeguenti *Paragrafi*, affinche non ſi confonda l'una coſa coll'altra.

Dell' Appetito del *Vero*.

CAPITOLO VI.

I. NAſce nell'Uomo l'Appetito, o ſia il Deſiderio di apprendere, e di conoſcere il *Vero*, avendo Iddio così formato l'Intelletto di queſta nobil Creatura, che paſcolo, ed oggetto ſuo proprio, e principale ſia il diſtinguere il *Vero* dal *Falſo*, ed avendo formata la Volontà Umana in tal guiſa, che ami, e deſideri il Vero, come Bene, e abborriſca il *Falſo*, qual Male, *Eſt inſita quaedam*, lo diſſe anche *Marco Tullio Cicerone* (a), *vel potius innata Cupiditas Scientiae*; Il che non laſcia

(a) *Libr. 4. de Finibus.*

Digitized by Google

ſcia di eſſer certo, tuttocche la noſtra Ignoranza, o la Malizia, e Corruzione de' noſtri Appetititi ci faccia tal volta abborrire il *Vero*, ed amare il *Falſo*; Imperciòcche, ſiccome l'Uomo non abborriſce mai il *Vero*, così non deſidera, ne ama giammai il *Falſo*, come *Falſo*, ma ſolamente gli effetti, e le conſeguenze di eſſi. Onde avviene, che ſovente ſi riputi tratto di ſopraffina Prudenza, ſe ſi palpano i Difetti di certe Perſone, che ſtanno sùl Candeliero, e giammai ſi permette, che anche da lontano gli Scrittori prendano di mira i loro difetti, e li condannino. Forſe ſarà così, come da Taluni ſi penſa: Ma non sò, ſe la penſerebbono eſſi così, ſtando in punto di Morte.

II. A dimoſtrare intanto, che queſto Appetito ſia Naturale, baſta in primo luogo riflettere, che il noſtro Amor' proprio muove la Volontà ad abborrire il Male, e per conſeguente ad abborrire l'Ignoranza, la quale indubitatamente và tra la Schiera de i Mali, anzi è l'unico Male in ſentimento di *Socrate* preſſo Laerzio (a), ἔλεγε δὲ καὶ ἓν μόνον ἀγαθὸν εἶναι, τὴν ἐπιστήμην, καὶ ἓν μόνον κακὸν, τὴν ἀμαθίαν, *Ajebat etiam* (Socrates) *unum tantummodo Bonum eſſe Scientiam, atque unum tantummodo Malum Inſcitiam*. Egli è certo ancora, che il ſapere, l' imparare, in una parola il conoſcere la Verità, regolarmente per sè ſteſſo ſia un Bene, e un Bene grande, perchè dirozza, abbelliſce, e perfeziona l'Intelletto noſtro, rendendolo quaſi ſimile a Dio, ch'è la medeſima Verità, e liberandolo dagli errori, dagli pregiudizj, e dagl' inganni, che recano oſtacolo alla Umana *Felicità*. Se dunqu' è *Bene*, come può negarſi che l' Uomo non ſia portato dalla ſua Natura a ricercarlo? *Omnes trahimur, & ducimur*, ſcriſſe a queſto propoſito il medeſimo Cicerone (b) *ad Cognitionis, & Scientiae Cupiditatem, in quâ excellere pulchrum putamus; Labi autem, & errare, neſcire, & decipi, & malum, & turpe ducimus*. Aggiungaſi, che con imparare il *Vero*, può l'Uomo acquiſtare moltiſſimi altri Beni, e Vantaggi sì per l'Anima, come pel Corpo. Or' giàcche la Natura quella è, che lo ſpinge al Bene, ſua forza ancora debb'eſſere l' Appetito del *Vero*, per cui l' Uomo ſi mette in iſtato di poſſederlo. Tanto più, che *in ipſis rebus*, come lo atteſta il lodato Scrittore (c), *quae diſcuntur, & cognoſcuntur, invitamenta inſunt, quibus ad diſcendum, cognoſcendumque movemur*. Appena aprono gli occhi i Fanciullini, che cominciano a fiſſarli negli Oggetti con una Curioſità, che non ſi ſazia mai. Non intendono eſſi ſteſſi, che voglia dire queſto impulſo della Natura; ma con tutto ciò l'Impul-

(a) Libro 2. περὶ βίων, δογματῶν, καὶ ἀποφθεγματῶν τῶν ἐν φιλοσοφίᾳ εὐδοκιμησάντων, *de Vitis, Dogmatis, & Apophtegmatis eorum, qui Philoſophiâ claruerunt*. (b) *Libro 2. de Officiis*. (c) *Lib. 5. de Finibus*.

Digitized by Google

pulso non li lascia mai, e sempre più và crescendo col crescere della loro Età; Ancorche ne diventi Taluno dottissimo, non per questo finisce in lui l' Appetito del Vero. Gli anni stessi degli antichi Patriarchi non sarebbono bastevoli a farlo cessare, e la ragion' è chiara, perche per quanto si cerchi, e si studj, restano sempre innumerabili altre Verità da imparare, e quasi tutto dì infinite ne nascono, cioè quelle de' Fatti contingenti del Mondo. Ne dee recar' maraviglia, se tanto, e poi tanto bramiamo di sempre più sapere, e imparare, e sì ansiosamente corriamo dietro al *Vero*, perche pel *Vero* stesso è fatto il nostro Intelletto, e non già pel *Falso*: Che niuno desidera d' ingannarsi, ne di essere ingannato, insegnandoci non men la Natura, che la Sperienza, che dal Falso, dall'Errore, o fia dall'ingannarsi, o dall'essere ingannato, possono derivare infiniti Mali ad ammendue le Sostanze, onde siamo composti.

III. Finalmente essendo certissimo, che l'Uomo naturalmente appetisca que'Piaceri, i quali non sono di pregiudizio alla Salute dell'Anima, o alla Conservazione del Corpo, non può non essere ancora certo, certissimo, ch'egli per naturale impulso desideri il *Vero*, il quale reca un' piacere straordinario alla parte migliore di sè, cioè alle due Potenze dell'Anima. Se stà esso sepolto fra gli Arcani impenetrabili della Natura, e se reca utile, e vantaggio, dappoich'è stato scoperto, maggior'è il diletto, che ne risente l'Anima, vedendo ella crescere il Patrimonio, e 'l Tesoro delle sue Cognizioni, che tutte possono poi tornare in suo prò. Inoltre la *Novità* è al certo uno Ingrediente di gran'forza, per cagionare in esso noi maraviglia, e contento, e questa entra nell' imparare ciòcche dianzi non si sapea. Concorre ancora non di rado un' altro Piacere, prodotto anch' esso dal nostro Amor' proprio, cioè di ravvisare in esso noi tanta sagacità, ed ingegno da penetrare, dove non arrivano gli altri, o molti altri; Il che fà comparire noi a noi stessi più grandi, e più stimabili, che non ci credevamo, e Superiori, o al resto, o a molti degli Uomini. Per questo motivo si rallegrano cotanto i *Mattematici*, ed i *Geometri* per lo scioglimento di uno astruso Problema, e per la scoperta di qualche altro *Vero*, dianzi ignoto; E i *Teologi*, gli *Storici*, i *Filosofi*, i *Critici*, e tutti gli altri *Letterati* non fanno minor' festa, allorche dopo molto Studio mettono in chiaro le vere cagioni, e ragioni, non prima ben sapute delle cose, o giungono a correggere gli errori altrui, o disciolgono difficultà massicce, o cavano dal pozzo altre Verità recondite, e notizie vere, ad altri ignote. Tale insomma, e tanto è il Piacere, che si ricava dalla Cognizione del Vero, che Molti con varie maniere ingegnose an' proccurato d'interrompersi il sonno, per dar' le ore della Notte allo Studio, come rapporta dopo il *Casaubono* nell'*Esercitazioni Critiche* contro degli *Annali* del Baronio il celeberrimo *Buddeo* nella *Esercitazione* Storica, Morale de *Atheismo Philosophicâ*. E

Mar-

Marco Tullio Cicerone aggiugne nel V. *de Finibus*, e dice così, *Quid verò? Qui ingenuis Studiis, atque Artibus delectantur, nonne videmus eos nec rei familiaris habere rationem, omniaque perpeti ipsâ Cognitione, & Scientiâ captos, & cum maximis curis, & laboribus compensare eam, quam ex discendo capiant Voluptatem?* Quindi è, che non ostante, che il *Vero* sia l'Oggetto dell'Intelletto, come il *Buono* è l'Oggetto della Volontà Umana, pure la Volontà desidera, ed appetisce il *Vero*. L'appetisce, e lo desidera, perche il *Vero* è la cagion' produttiva di molti Beni, perche il *Vero* reca diletto, e piacere, che hanno il carattere di Bene, e perche porta con sè utile, e vantaggio.

IV. Ma donde nasce, che appetendo, e desiderando noi il *Vero*, prendiamo diletto, e piacere dalle *Favole*, che sono cose aliene dal *Vero*? Risponde il *Muratori*, che 'l piacere, e 'l diletto derivino dagl'insegnamenti in esse ascosi. Ma la risposta non colpisce al segno, mentre, sebbene *Francesco Bacon da Verulamio* nel suo libro erudito *de Sapientiâ Veterum* hà preteso dimostrare, che i Poeti antichi racchiusero nel Seno delle Favole delle loro Deità gli Arcani della loro Sapienza, e non pochi insegnamenti della *Morale*, purnondimeno il lodato *Buddeo* nella sua Dissertazione φιλόσοφος φιλόμυτος, *Philosophus fabulator amator*, inserita negli *Analetti* della sua *Storia Filosofica*, hà fatto chiaramente conoscere, che i Filosofi Idolatri, veggendo attaccata la loro falsa Religione da i Padri della Primitiva Chiesa per quel, che i Poeti avevano delle loro Deità ragionato, e scritto, e non potendo altrimenti resistere all'evidenza delle loro ragioni, si diedero ad insegnare, che avevano essi misteriosamente parlato; Il che fù lo stesso, che fare una difesa da Disperato, perche si volle colorire la brutalità de' Numi col pretesto di sognate, e chimeriche Allegorie. Soggiugne il *Muratori*, che ciò accada, o perche ci rapisce il maraviglioso, che contiene l'Orditura delle Favole, o perche hanno esse della simiglianza col Vero. Ma non occorre palpare la Debolezza Umana. Evvi Chi ammira, e si diletta delle Favole, perche il leggerle, e 'l considerarle lo fà accorgere della Verità istorica, racchiusa in essa, essendo comune Sentimento de' Dotti, che, snodate a dovere, rechino della gran' luce a Chi vuol penetrare nell'Antichità, come an' dimostrato *Gherardo Giovanni Vossio* nel suo Prodotto *de Idololatriâ Gentilium*, il Vescovo di Auranches *Daniello Huet* nella sua *Dimostrazione Evangelica*, il celeberrimo *Samuel Bochart* nella sua *Geografia Sacra*, o sia nel suo *Phaleg, & Canaan*, l'erudito *Pier Giurieu* nella Storia Critica *Dogmatum, & Cultuum bonorum, & malorum*, e 'l rinnomato *Tobia Pfanner* nel suo Sistema *Theologiae gentilis purioris*. Il sentirne diletto, e piacere per questo verso nasce da quel medesimo Appetito del *Vero*, ch' è stato impresso da Dio nella nostra Natura; Imperciòcche non ci dilettano le Favole, come Favole, ma co-

come Ripostigli prezioſi dell'Anticlrità, che tengono aſcoſo il Vero, cotanto amato, e ricercato da noi. Ma non pochi ancora ci ſono, i quali ſi dilettano delle *Favole*, ſenza paſſare più oltre, e queſti per il loro genio ſtravagante non poſſono eſcludere, che naturale non ſia l'Appetito del Vero; Imperciòcche non laſcia una Verità, o una Maſſima di eſſer' naturale, perche Taluni operano contro di eſſa.

E qui è neceſſario, che ſi faccia rifleſſione a due coſe. La prima, che, ſebbene Iddio hà fatta queſta impreſſione nella Natura Umana, di deſiderare il *Vero*, purnondimeno non hà voluto, che queſto Appetito Naturale foſſe ſenz' ordine, e ſenza miſura. Poco, o niente ſervirebbe il Diritto della Natura, e delle Genti, ſe l'Uomo poteſſe ſempre incolpabilmente appagare uno de'ſuoi Appetiti Naturali. Gli obblighi della Carità, e della Giuſtizia ſi vedrebbono tutti, o quaſi tutti in uno iſtante ſparire. Dovendo adunque l'Uomo ordinatamente procedere nel ricercare la Verità, non può egli anteporre nelle ſue Meditazioni, e Studj la *Morale* alla Naturale. Prima egli debbe imparare quel *Vero*, che hà da regolare la Vita, e poi quell'altro, ch'è ornamento della ſua Perſona. Giova il conoſcere i *Fenomeni* della Natura, lo ſviſcerare i Pianeti, per ſaper' la qualità della Materia, onde ſono compoſti, e la loro eſtenſione, e grandezza, il penetrare ne' ripoſtigli de' Secoli più rimoti, per regolare a dovere la Cronologia de'Tempi, e per riſchiarare i Fatti più eſſenziali della Storia vetuſta, e l'imparar' la maniera, come ſi poſſa diſtinguere un Monumento vero dal falſo, ed un Diploma genuino dall'apocrifo, e ſpurio; Ma queſte Verità, e queſte Cognizioni non ſono neceſſarie a vivere morigeratamente, ed a conſeguire l'ultimo Fine; Onde, ſe conſuma il tempo nelle Scienze, e laſcia di apprendere le Maſſime della buona *Morale*, e quelle Verità, ſenza le quali non ſi può ottenere la Beatitudine Eterna, non ſolo egli non è degno di lode, ma merita ancora biaſimo, e pena, perche antepone il *Vero* utile, o dilettevole al neceſſario. Ricrediamoci una volta per ſempre, ſe la prima noſtra cura non è la Filoſofia de'Coſtumi, o ſia l'*Etica* Naturale, e Criſtiana, non potremo ſcuſarci innanzi al Tribunale di Dio, ancorche avremo fatto un'progreſſo maraviglioſo in tutto il reſto dello Scibile. L'eſempio di *Socrate*, il quale verſo gli ultimi anni della ſua Vita, avendo conoſciuta l'incertezza del Filoſofare intorno alle Cagioni de'*Fenomeni* Naturali, ſi diede allo Studio dell'*Etica*, ed a ricavare per mezzo del retto, e ſano raziocinio le Maſſime dell'Oneſto, e del Giuſto, merita di eſſer'cancellato più toſto dalla memoria de'Poſteri, che ſeguitato: Imperciòcche non doveva mai logorare gli anni più floridi nell' indagare le Verità utili, o dilettevoli, e porre in non cale le neceſſarie. Forſe, e ſenza forſe i Filoſofi antichi non ſarebbono ſtati pertinaci nella Idolatria, e nell'ammettere la pluralità de'Dei, ſe prima di conſumarſi nel-

le

Digitized by Google

le Speculazioni delle cose meramente probabili, si fossero immersi, e profondati nella Filosofia de' costumi. Per mezzo di questa avrebbono conosciuto il primo, e l'ultimo Fine dell'Uomo, e si sarebbono accorti, che doveva esserci una Rivelazione Divina, che desse norma all'Uomo di potersi riconciliare con Dio, dopo averlo coi suoi peccati offeso, e di prestargli qualche Culto Esterno, che non avesse dell'Idolatrico, e Superstizioso. Ma di ciò ne tornerà il discorso, quando parlerò delle obbligazioni, che il Diritto della Natura, e delle Genti produce.

V. Non solo però pecca l'Uomo, se trascura le cognizioni necessarie, per apprendere le sole utili insieme, e dilettevoli, ma ben anche, se avendo appreso le necessarie, talmente s'immerge nello Studio delle altre Scienze, che non bada all'osservanza de' Precetti della Carità, o della Giustizia. Perciò, che importa, ch'egli studj dalla Mattina alla Sera, se poi non dà ascolto a un Mendico, che languisce avanti l'uscio della sua Stanza, e dimanda soccorso? Che giova, che maneggi di notte, e di giorno gli Strumenti mattematici, e ne inventi altri di nuovo, se poi richiesto di un' Consiglio da Chi ricorre a lui per essere istruito, ricusa di sentirlo, e lo caccia da sè, per non interrompere alle sue Osservazioni il Corso? Che suffraga finalmente, che formi continovamente linee, e triangoli, e che si lambicchi il cervello nel fissare, o nell'escludere il *Vacuo* nella Natura, se per misurare il nostro Emisfero, e per attendere alle sue Speculazioni, mette in non cale l'educazione de' Figli, o qualche altr'obbligo di Precetto Divino, o Naturale?

VI. Oltre a ciò può anche l'Uomo peccare, e pecca non rade volte nel ricercare il *Vero*, se la di lui curiosità, secondo diffusamente scrive *Plutarco* nel suo Libro *περὶ πολυπραγμοσύνης de Curiositate*, si porta in traccia di quelle cose, che non appartengono a lui, o che sono di pregiudizio alla sua Coscienza. Siccome ogni Cibo non è proporziato ad ogni Palato, e riesce di detrimento a molti Stomachi, non già perch'esso è malo in sè stesso, ma perch' è debole assai la Complessione di Chi lo trangugia, così non ogni Verità è salutevole a tutti, non già perche ogni Vero per sè medesimo è di rea qualità, ma perche facilmente abusa di certe Verità Chi arriva a saperle. La Curiosità, quando non è ordinata, degenera in vizio, ed aggrava di peccati la Coscienza. Per lo stesso motivo si pecca ancora, e si pecca volontariamente nella Scelta de' mezzi, per andare in traccia del *Vero*. Certi libri, o osceni, o ripieni di Massime Eterogenee, non si possono, ne si debbono leggere almeno da Tutti, perche guastano a Molti il buon' costume, e ad altri fan' perdere la Religion' Naturale, e Cristiana. Del che parlerò più diffusamente, quando tratterò de i doveri dell'Uomo verso sè stesso. Si lodano alcuni antichi Filosofi, perche toglievano sempre l' ore necessarie al sonno per la conservazione del Corpo, ma non sò perche si lodino. Ottimo è

lo Studio, ma dee farsi con giusta misura, e senza un' notabile pregiudizio della salute del Corpo, mentre comanda il Diritto della Natura, e delle Genti, che si abbia cura di questo prezioso Deposito, e non si lasci infiacchire, e deteriorare per mancanza di necessario ristoro, e di quiete. L'Appetito del *Vero*, quando non hà limiti, che lo circoscriva, diventa una Passione sfrenata, e prende questa divisa di reità per colpa dell' Uomo, che lo seconda più di quello, che esige Iddio da lui. Non ostante, che l'Appetito del Mangiare, e del Bere sia naturale, pure l'Uomo, se eccede nell'uno, e nell'altro, pecca, e pecca appunto, perch'egli volontariamente eccede. Della stessa maniera eccedendo di molto nello Studio, e facendo notabil danno alla Salute del Corpo, manca al Precetto naturale, che gli prescrive la Conservazione di esso.

VII. La seconda cosa, che si debbe avvertire, si è, che l'Appetito del *Vero*, che noi abbiamo per impressione fatta da Dio nella nostra Natura, riguarda semplicemente le Verità Naturali, o Morali, ma non già quelle, che sono di un'Ordine Superiore alla Natura Umana, come sono i Misterj della nostra Santa Fede, e gli Arcani tutti della Divinità. Non posso non ridere, quando sento certi *Sciolotti*, i quali mettono bocca agli uni, o agli altri, e pretendono col loro debole intendimento di dar' ragione di essi: Pazzi che sono! Come si può dar' ragione, e ragione adequata di ciò, che avanza di gran' lunga l'Ordine della Natura? Che direste, se un' Vermicciuolo volesse entrare in competenza coll' Uomo, e ragionare di quelle Verità, che l' Uomo solamente per mezzo del lume della ragione hà conosciute, e ravvisa? E pure ci è una distanza incomparabilmente più grande tra le Verità che Iddio hà riservate a sè, e quelle che il lume della ragione hà manifestate all'Uomo, di quella, che passa tra la Natura del Vermicciuolo, e la Natura dell' Uomo. Per ordinario questa Curiosità ci porta a delirare senza delirio, mentre non solo ci toglie il merito della Fede, ma ci fà urtare ancora ne' Scogli orribili dell'*Ateismo*, del *Deismo*, o dell'*Eresia*. Che se i Teologi, ed anche i Santi Padri s'impegnarono, e s'impegnano alle volte a render' ragione de' Dogmi Misterioli della nostra Religione, ciò è accaduto, ed accade, non già perch'essi crederono, e credono, che il loro raziocinio possa adequatamente scuovrire, e spiegare le Verità soprannaturali, ma perche vollero, e vogliono far' conoscere, che la Verità soprannaturale non si opponga, ne sia contraria alla Naturale, mentr'è Massima irrefragabile, e certa, che *Verum vero non opponatur*, essendo Autore, e Fonte di ogni Verità Iddio, il qual' è immutabile per sua Natura, ne può fare, che una cosa sia soprannaturalmente vera, e naturalmente falsa. Gl'Idolatri combattendo contro del Vangelo, non avevano arma più forte per discreditare la Religion' Cristiana, se non questa, cioè il dire, che insegnava ella alcune Verità, al lume della ragione direttamente op-

oppoſte: Contro di una tal Calunnia ſi armarono i Santi Padri, e ſi armano i Teologi Ortodoſſi, e con far' uſo del raziocinio diedero, e danno a conoſcere, che non ſi contraddicano inſieme la Ragione, e la Fede. Del reſto quando a qualche *Teologaſtro* è venuto in teſta il ſollevar' più in alto il volo, e 'l pretendere, che abbia col lume della Natura penetrato nel fondo impenetrabile de' Miſterj altiſſimi della noſtra Religione, o gli ſono ſtati tarpati i vanni da i fulmini del *Vaticano*, o, qual Fanatico, è ſtato dagli ſteſſi Eretici, non che da' Cattolici, villaneggiato, e ſchernito.

Dell' Appetito del *Bello*:

CAPITOLO VII.

I. NOn và dubbio, che ſia innata in noi la inclinazione, e perciò abbiamo uno Appetito continovo verſo il *Bello*; Anzi per riguardo alla *Bellezza* de' Corpi animati ci entra ancora uno Iſtinto naturale, amandola noi ſenza cercarne, o ſaperne il perchè. *Ariſtotele* medeſimo interrogato, per qual cagione godiamo di converſare con Gente di bello aſpetto, e maſſimamente di Seſſo diverſo, riſpoſe (*a*), *che queſta era una interrogazione da Cieco*. Sì perſuaſi erano i Filoſofi antichi, che l'Appetito del *Bello* veniſſe in noi dalla Natura, che *Periandro* giunſe fin anche a precettare, che ſi lodaſſero le coſe belle, E'παίνει τά καλά, *lauda pulchra*; Onde non è maraviglia, ſe *Pubblio Mimo*, Scrittore del Secol d'oro, diſſe, *Formoſa facies muta commendatio eſt*, e ſe il Filoſofo *Leucippo* prima di lui ſcriſſe, *Pulchritudo acutius telo vulnerat, & per oculos in animam defluit* (*b*). Qualche coſa di più ne hà regiſtrata *Stobèo* nel *Sermone* LXIII. che s'intitola ὑπερ κάλλους, *Laus Pulchritudinis*.

II. Certamente non mi metterò io a voler'dare una Diffinizione di eſſo *Bello*, perche concepiſco per difficiliſſimo il produrne una, che adequatamente faccia comprendere la propria, e vera idèa di tutto quello, a cui ſi adatta il nome di *Bellezza*. Sì gli antichi Filoſofi, come *Gian' Battiſta Manſo*, il quale nel ſuo Trattato dell' *Erocallìa* diffuſamente maneggiò queſto argomento, non an' detta coſa, che ſoddisfaccia all' altrui buon Guſto. Con maggior' eſattezza hà trattato ultimamente queſto Soggetto il Signor di *Crouſaz*, il qual' è andato inſegnando, che il *Bello* conſiſta nella *Varietà ridotta all'Unità*. Se abbia, o nò colpito al Segno, laſcio, che ne giudichino Altri. Quello, ch'è certo, tutt'i Po-

(a) Vedi Stobèo *Sermone* 63. *de Pulchritudine*. (b) Stobèo *loco citat.*

Digitized by Google

poli in ciò consentono, che in infiniti Oggetti, o Corporali, o Spirituali può truovarsi, e si truova ciòcche chiamiamo *Bellezza*. La Grandiosità, e Maestà, la Proporzion' delle parti, un' grazioso, e ben' ordinato Movimento, un' vivace, o delicato Colore, e massimamente s' è ben' compartito, la Soavità, e 'l Concerto delle Voci, l'essere Lucente, la Finezza del lavoro (venga essa dall'Arte, ovvero dalla Natura) la Varietà, la Novità, ed altre simili Configurazioni, e Qualità nelle cose corporee, cadenti sotto il Senso della Vista, e dell'Udito, son quelle, che combinate insieme, ora più, ora meno danno occasione a noi di dirle Belle. Così tutto ciò, che hà del Grande, del Nuovo, del Delicato, e mostra l'acutezza, possanza, e chiarezza dell'Ingegno altrui, con farci sentire, che ne abbiamo ancor noi la parte nostra, o che ci guida a scuovrire una rara Maestrìa, Leggiadrìa, e Virtù in altrui, e altre simiglianti doti concorrenti negli Oggetti Intellettuali, impetrerà ad essi il titolo di *Bello*.

III. Tutti poi convengono, che la Bellezza abbia a consistere nell' Ordine; Onde quanto più le Cose hanno di quest'Ordine, tanto più esse son belle. Ne si è negato, e si niega, che tutto ciò, ch'è *Bello*, sia anche atto a dilettarci, perche a noi si presenta qual Bene, o quale Indizio, e Sopraveste di Bene, cioè di qualche Pregio Naturale, o Morale, e per questo motivo il *Vero*, e il *Buono* sono parimente da noi *Belli* chiamati. Ora s'è vero, com'è verissimo, che 'l *Bello* ci diletti, e che ci rechi piacere, qual maraviglia è, se subito sorga in esso noi un certo Movimento verso cotali Oggetti, cioè l'Appetito de' medesimi, o sia il Desiderio di possederli, che si pruova picciolo, o grande a misura della Speranza, o Facilità di giugnerne al godimento, e possesso?

Spingendoci la Natura verso il *Bello*, non possiamo non essere naturalmente ancora portati ad abborrire qualunque cosa, ci si presenta colla Divisa della Bruttezza; Imperciòcche questa consiste in qualche Disordine, e 'l Disordine da noi si apprende per Male, o per un' Colore del Male, o sia per una mancanza del Bene. Che se pure tal volta eleggiamo, ed amiamo Cose brutte, e deformi, non è che l'Appetito le procacci, in quanto son' tali, ma le ricerca per qualche altra loro parte, qualità, o conseguenza, onde può derivare il Bene, e prodursi in noi alcuna Felicità, Dilettazione, e Piacere.

IV. Non vorrei però, che questo servisse di scusa alla Gioventù sconsigliata per cogliere ogni Fiore, e per sfiorare ogni Giardino. L'Appetito del *Bello* è naturale, ma quando? Quando hà per iscorta il lume della retta Ragione, la quale internamente ci picchia, e ci dice, che andiamo dietro a quel Bello, che niente pregiudica alla Salute dell'Anima. Perciò non dissentisco anch'io, anzi l' appruovo, che si cerchi la Bellezza non meno negli Oggetti Spirituali, che negli Oggetti Corporei;

Im-

Digitized by Google

Imperciocche sarebbe un volerne troppo, se si pretendesse, che fosse la Gioventù insensibile alla vaghezza, e leggiadria de' Corpi; Ma si ricordi sempre, che Precetto Naturale, e Divino le vieta di andare in traccia di quelle Bellezze, che sono d'inciampo all' Onestà, e sconvolgono l'Ordine immutabile della Giustizia. Allora può dire, ch'ella operi secondo l'impulso della Natura, e sfugga ogni reità, quando coll'Appetito del Bello unisce l'integrità della Coscienza; Onde l'Oggetto, desiderato per la sua bellezza, non giugne a torle il senno, e a sbalestrarle la mente. La Bellezza in sentimento dello stesso *Menandro*, Poeta Idolatra, finisce di essere appetibile, quando guasta la Fantasia, ed annuovola l'Intelletto. Perciò egli cantò, ὡς ἡδὺ κάλλος, ὅταν ἔχει νοῦν σώφρονα, *Quam suavis res Pulchritudo, quando habet mentem sapientem*! Leggasi anche a questo proposito il *Sermone* LXIV. di *Stobèo* κατὰ κάλλους, *Contra Pulchritudinem*, perche contiene delle Dottrine uniformi al lume della retta Ragione, ed è fatto apposta per guidare la Gioventù all' acquisto delle vere Massime dell'Onestà. Vero, anzi verissimo, che la Natura muove la Volontà verso il Bello, e particolarmente verso quello, ch'è di diverso Sesso, ma è vero ancora, che la muova per Fine santissimo di procreare, e di ben'educare la Prole. Desiderandone noi il possesso fuor' dell'uso legittimo del Matrimonio, eleggiamo volontariamente quel, che ripugna all'Onestà naturale, e per conseguente pecchiamo innanzi al Cospetto di Dio, e del Mondo. Iddio poi con aver' fatta questa impressione nella nostra Natura, non hà inteso mai di disobbligarci dal desiderare il *Bello* colla sua misura. Siccom'egli hà diviso, e divide la Bellezza in varie Classi, così hà voluto, e vuole, che l'Uomo l'appetisca regolatamente, e con misura. Regolatamente, affinche non anteponga la Bellezza Spirituale a quella del Corpo; Onde pecca, se mentr'è Viatore in questa Terra, mai, o quasi mai pensa a quel Bello, che gli hà riservato nell'altra Vita, e solo s'immerge nella Bellezza de' Corpi visibili, e terreni. L'Appetito del Bello lo chiama, e lo invita a contemplare la Bellezza Divina, ch'è l'Origine di ogni leggiadrìa, e vaghezza. Scordandosi di Chi hà fatte le Creature sì belle, non adempie quella legge immutabile, che và annessa, e connessa col suo medesimo Appetito. Con misura finalmente, affinche si diletti, e si compiaccia del Bello corporeo fino a tanto, che questa dilettazione, e compiacenza non degeneri in vizio, e degenera in vizio sempreche, o si scompagna dall'Onesto, o mette in non cale le Bellezze Spirituali. *Plutarco*, come riferisce *Stobèo* nel suo sermone *de Pulchritudine*, diceva ad ogn'Uomo, che si fosse mirato nello Specchio, affinche s'era bello, avesse fatte quelle azioni, che non sono disdicevoli alla Bellezza, e s'era brutto, avess'emendata la bruttezza coll'onestà de' costumi, *In speculo te contemplare, & si pulcher appareas, ea fac, quae decent pulchrum,*

sin

Digitized by Google

sin deformis, id quod faciei deest, honestate morum supple. Con questo insegnamento diede chiaramente a conoscere, che la Bellezza per essere pregevole, e desiderabile, non debba mai scompagnarsi dall'Onestà, e disse il vero, perche, se mai ci avesse dato Iddio l'Appetito del Bello, od onesto esso sia, o disonesto, non ci avrebbe dato il Diritto della Natura, il quale vieta l'osceno, e comanda l'onesto. Avendo dunque voluto, che viviamo secondo le leggi immutabili della Natura, chiaramente hà dimostrato, che allora l'Appetito del Bello sia naturale in noi, e per conseguente incolpevole, quando ci muoviamo a desiderare il Bello onesto, ovvero quel Bello, che non è contrario all'Onestà.

Dell' appetito della *Lode*, e della *Stima*.

CAPITOLO VIII.

I. IL dottissimo *Muratori* annovera fra gli Appetiti Naturali di ogn' Uomo quelli della *Lode*, e della *Stima*, e per pruovare, che l'Appetito della *Stima* venga a noi dalla Natura, si fà a ragionare così,, Non
,, và dubbio: L'Uomo è una mirabil Fattura delle mani di Dio, e tan-
,, ti pregi, che in lui si adunano, il fan tosto riconoscere per la più no-
,, bile, e privilegiata Creatura, che abiti sopra la Terra. Ne occorre
,, cercare, se di questa Verità sia l'Uomo persuaso. Niuno v'hà fra noi,
,, che non abbia dentro di se uno eloquente Maestro, che gl' insegni a
,, considerarsi per tale. Sia ignorante, o dotto, sia di zotico, o di acu-
,, to ingegno, Cadauno stima sè stesso assaissimo, e si figura di aver'
,, tanto merito, tanto senno, ed ingegno, ed altre prerogative da poter-
,, ne anche vendere agli altri; E quindi nasce, che *tra tutt'i Mestieri*
,, *il più facile è quello di consigliare altrui*, perche diffusa in tutti la
,, Malattia di credersi gran Teste, quantunque ci venga dicendo Messer
,, *Francesco Petrarca*, che *Infinita è la Schiera degli Sciocchi*. E quan-
,, do io parlo dell'Uomo, Ognun' sà, che intendo anche delle Donne;
,, Ne si dee chiedere, se ancor queste abbiano stima di se medesime, per-
,, che sarebbe lo stesso, che dimandare, se il Fuoco sia caldo, o freddo.
,, Ne dico io solamente, che l' Uomo stima d' ordinario se stesso, come
,, Uomo, cioè, come superiore nel Genere suo alle altre Creature non
,, ragionevoli di questo Globo Terracqueo, perche a ciò egli non pensa,
,, o pensandovi, non gli sembra gran' Privilegio suo quello, ch'è comu-
,, ne a tanti Millioni di pari suoi abitanti sulla Terra. L'estimazione sua
,, và tutta a se stesso, e al suo Personale, in cui gli pare di truovar' doti
,, distinte, e pregi, e perfezioni, tanto da poter gareggiare con Chiche-
,, sia, quanto da superare ancora moltissimi. Però con ragione si suol dire:
,, Che *non c'è Asino, il quale non prezzi se stesso al pari de i Cavalli del*

,, *Rè*.

„ *Rè*. E questo naturalmente in esso noi nasce per le spinte continove
„ dell'*Amor proprio*. Che tutto ciò, che si ama molto, ancora si stima,
„ ed apprezza.

II. Ma mi sia lecito di dirlo, il *Muratori* hà traveduto in questo ad occhi aperti, perche hà ricavata la pruova del suo Assunto, che riguarda la Stima, che vuol' esigere l'Uomo dall'altro Uomo da ciò, ch'è ad ogni Uomo comune. Fino a tanto che una Creatura ragionevole venisse in competenza con una Creatura insensata, ovvero con una Creatura irragionevole vivente, potrebbe giustamente dire, che le Piante, i Mettalli, le Pietre, ancorche preziose, e qualunque Specie di Bruti debbano a lui cedere il vanto di Superiorità, e di Preminenza, perche la sua Natura avanza di gran' lunga la loro nella nobiltà dell' essere, e nella prerogativa di conoscere, e di operare. Esigendo stima, e rispetto dalle Creature insensate, ed irragionevoli, verrebbe certamente ad esigere una cosa, che l'è naturalmente dovuta, e potrebbe dire con verità, che questo Appetito di Stima sia in lei naturale, cioè per impressione fatta da Dio nella Natura dell'Uomo, ed avrebbe giusto motivo di lagnarsi del Greco Poeta *Pallada*, il quale non la riguardò più oltre della semplice Materia, e nella Materia stessa la considerò, come una Sostanza assai sporca, e schifosa, cantando.

Αὖ μνήμης ἄνθρωπε λάβης, ὁ πατήρ σε τί ποιων
Εσπειρεν, παύση μεγαλοφρύνης.
Αλλ' ὁ Πλάτων σοι τῦφον ὀνειρώσσων ἐνεφυσεν
Ατάνατόν σε λέγων, καὶ φυτὸν οὐράνιον.
Εκ πηλοῦ γέγονας τί προνεῖς μέγα τοῦτο μὲν οὕτως
Εἶπ' ἄν τις κοσμῶν πλάσματι σεμνοτέρω.
Εἰ δὲ λογον ζητεῖς τόν ἀληθινόν ἀκολάστου.
Λαγνείας γέγονας, καὶ μιαρᾶς ῥαιίδος.
Si reminiscentiam Homo coeperis, pater te, quid faciens
Seminavit: Cessabis a Superbiâ.
Sed Plato tibi superbiam somnians indidit,
Immortalem te dicens, & Plantam Coelestem.
Ex coeno natus es, quid superbis valde? hoc quidem sic
Diceret utique aliquis, ornans figmento venerabiliori.
Si autem rationem quaeris veram, ex immodestâ
Libidine natus es, & ex foedâ guttâ.

Ma trattandosi, che l'Uomo esiga stima, e rispetto dagli altri Uomini, non per altro motivo, che perch'è Uomo, non sò vedere, come questo Appetito si possa dire Naturale, e come a farlo credere naturale, giovi il considerarlo con quelle prerogative, che lo fan superiore a tutte le altre Creature, o insensate, o irragionevoli, che abitano nel nostro Globo Terracqueo. Tanto maggiormente, ch'egli stesso il *Muratori* attesta,

testa, che l'Uomo per istimare sè stesso, non pensa affatto a i pregi della sua Natura, superiori a quegli di tutte le altre Creature di questa Terra, o pensandovi non gli sembra gran' Privilegio suo quello, ch'è comune a tanti Millioni de' Pari suoi. Prescindendosi adunque dagli Attributi, che per sua Bontà il Divino Architetto hà voluto donare alla Natura Umana, e considerandosi l'Uomo, come Uomo, e senza qualche Capitale di merito, che si hà fatto, con trafficare i talenti, che Iddio gli hà dati, più tosto egli hà motivo di arrossirsi, e di chinare la testa, che di stimare sè stesso, e di pretendere, che sia stimato dagli altri. In fatti dove fonda la stima di sè medesimo? Forse nella Bellezza del Corpo? E non sà egli, che questa è un lampo passaggiero, che fra pochi anni si scolora, e si perde? (*a*). Diceva *Isocrate*, che quando la Bellezza dell' Animo non corrisponde a quella del Corpo, l' Uomo è simile ad una Nave ben' corredata, la quale stando in potere di un' pessimo Nocchiero, và certamente a naufragare. Forse nella Vigorìa delle forze? E Chi l'assicura, che da un giorno all' altro non cada Vittima della inesorabil Morte? *Sofocle* riflettendo appunto a i tanti rischi, e pericoli, a i quali soggiace la Vita Umana, non ebbe ritegno di appellar' l'Uomo una Larva camminante, un'Ombra, che si dilegua, e sparisce (*b*), ed il Poeta *Omero* dopo averla paragonata alle fronde degli Alberi (*c*) non potè

(a) Ovidio *libr.* 2. *de Arte amandi*, ivi
Forma bonum fragile est, quantamque accedit ad annos
Fit minor, & spatio carpitur illa suo.
Nec semper violae, nec semper lilia florent
Et riget amissâ Spina relicta rosâ.
Et tibi jam venient cani, formose, capilli,
Jam venient rugae, quae tibi Corpus arent.

(b) *In Aiace furente*, ivi
Ὁρῶ γὰρ ἡμᾶς οὐδὲν ὄντας ἀλλοπλὴν
Εἰδωλ' ὁσσιπερ ζῶμεν ἢ κυφησκιάν
Video enim nos nihil esse aliud praeter
Simulachra, quicumque vivimus, vel levem umbram.

(c) *In* ζ. *Iliados*, ivi,
Οἵηπερ φύλλων γενεή, τοίηδε καὶ ἀνδρῶν
Φύλλα τὰ μέν τ' ἀνεμος χαμάδις χέει, ἄλλα δὲτ' ὔλη
Τυθεθὸωσα φύει ἔαρος δ' ἐπιγίγνετε ὥρη,
Ὡς ἀνδρῶν γενεὴ ἡ μὲν φύει ἀπολήγει,
Quale foliorum genus, tale & Hominum.
Folia quidem alia Ventus humi fundit, alia verò Sylva
Pullulans gignit, quando Veris venit tempus.
Sic Hominum quidem Genus aliud quidem nascitur, aliud autem Moritur.

potè fare a meno di non esclamare (a),

Οὐ μὲν γὰρ τι πω ἐστιν ὀϊζυρώτερον ἀνδρὸς
Πάντων ὅσσα τε γαῖαν ἐπὶ πνείει τε καὶ ἕρπει,
Non quidem certè est aliquid miserius Homine,
Omnium qui spirant, & serpunt.

Forse finalmente nell'acume, e perspicacia della sua Mente? E non è vero, che Chi trascura di coltivarla, la renda inefficace, ed ottusa, o per essa diventi più feroce, e lascivo delle medesime Bestie? Tanto è lontano, che l'Appetito della Stima sia naturale nell' Uomo (considerato però ciascun Uomo senz' alcun' Capitale di merito proprio), che anzi la Natura ci spinge ad aver' dell'avversione verso Coloro, i quali promuovono Soggetti inabili alle Dignità, non solo per il motivo, che fanno essi del torto grande a i Meritevoli, ma ben' anche perche ci costringono a dover' stimare, almeno esteriormente, Uomini dappoco, e degni più tosto di stare alla berlina, che di presedere agli altri. Quindi in un' sol caso può dirsi naturale l'Appetito della Stima, quando Chi brama di esser' stimato, hà con sè quel merito, che corrisponde alla stessa Stima, che cerca; Imperciòcche la Natura del Merito è tale, che produce necessariamente la Stima. Ma in questa maniera non è la impressione fatta nell'Uomo, che muove la di lui Volontà a desiderarla, è bensì la mercede, dovuta alle sue glorioſe fatighe, e all' onestà, e giustizia delle sue Azioni, che gliela fà giustamente bramare. Tolto il merito, non ci è ragione, per cui un'Uomo debba stimarsi più degli altri Uomini, e pretendere ancora, che Altri ne facciano il medesimo conto. Che se giunto a qualche Posto senza merito, o con positivo demerito, stima per questo sè stesso, e vuole, che sia stimato dagli altri, non è l'Amor' proprio regolato, che gli mette in testa l'opinione della sua Persona, ma l'Amor' proprio sregolato, figlio della Concupiscenza, ed Origine di ogni nostra miseria, e molto meno la Gente fà conto di lui, perche esso ne brama l' ossequio, ma perche considera, che Iddio vuole, che si rispettino i Magistrati, destinati dal Principe, ancorche non abbiano merito di comandare agli altri, e perche può avvenirgli del danno, se almeno esteriormente non lo rispetta,

III. Passa poi il *Muratori* a parlare dell' Appetito della *Lode*, e vuole, che anche questo sia naturale nell' Uomo; Come pruovi il suo Assunto, è di bene, che si senta da lui, affinche non dicasi, che ci abbia io posta qualche cosa del mio „ E pur questo (egli dice) non basta „ all'Anima nostra. Da sì fatta prevenzione *naturalmente* poi germo- „ glia un gagliardo desiderio d'essere ancora stimati dagli altri: Il che si „ chiama *Appetito di stima*, e il bramare, che i medesimi alle occorren-

(a) *In ρ. Iliados*

Digitized by Google

„ ze attestino con parole, e con fatti l'approvazione favorevole, che
„ danno alle Doti, e all'Opere nostre: Il che si appella *Appetito di lode*.
„ Non c'è Persona tanto insensata, e rozza, che questi Appetiti non sen-
„ ta, e pruovi in sè stessa per un tacito, e segreto impulso della Natura.
„ Dolce pascolo, ch'è per tutti, l'osservare, che Altri fà gran' conto di
„ noi, e mostra, secondo che a noi pare, sè stesso persuaso di riconosce-
„ re in noi delle rare prerogative naturali, come Ingegno, Giudizio,
„ Memoria, Bellezza, Vivacità di Spirito, Prontezza d'Intendimento,
„ Agilità di membra, e simili altri Doni portati con esso noi dall' Utero
„ Materno, o acquistati collo studio, e colla fatiga. Appetiamo del
„ pari, e talvolta anche più, che ci credano Incorrotti nella Giustizia,
„ Magnanimi, Forti, Coraggiosi, Mantenitori di parola, veri Amici,
„ in una parola, Virtuosi; E nella stessa guisa sospirano molti l'essere
„ tenuti anche Dotti, Nobili, e Ricchi. In fine Musica non ci è più
„ grata, e armoniosa alle nostre orecchie, quanto l'udire i rapporti del-
„ la nostra Lode, e benche tal volta facciamo gli Schivi, pure ne pur
„ ci dispiace Chi sùl volto nostro ci canta, purche con qualche garbo,
„ questa melodiosa canzone. Per meglio poi chiarirci, che non da altra
„ Maestra, che dalla Natura è a noi insegnato, e in noi commosso un
„ tale Appetito, mirinsi attentamente i Fanciullini ancor' più teneri.
„ Appena spuntano in essi i primi raggi della Intelligenza, che all'ascol-
„ tare il suono della Lode si ringalluzziscono, e godono, pruovando an-
„ ch'essi diletto al vedere incensate le loro Azioni, e apprezzate le loro
„ Persone, e Cosarelle; di maniera che que'Genitori, che sanno ben pre-
„ valersi di questa facil moneta, non rade volte comperano l' animo de'
„ Figliuoli, e gl' incamminano alle Azioni virtuose, ispirando loro all' in-
„ contro orrore del Biasimo per le cattive, se pure non sono zotici, o
„ di troppo perversa indole, e non hanno qualche Contramaestro, che
„ dia loro lezioni tutte diverse, e poderose: *A Cavalli sprone, e fre-*
„ *no: A' Fanciulli vergogna, e lode*.

IV. Ma egli confonde quì la Natura del Merito colla Natura Umana. Debbesi al Merito la lode, perch'è Dovere, e Giustizia, che sia il Meritevole lodato; Ma non debbesi all'Uomo, sfornito di merito, perche l'Onestà, e la Giustizia non comportano, che sia encomiato Chi no'l merita. Naturale acciòcche sia uno Appetito, ed acciòcche si giudichi prodotto da quello Amor' di noi stessi, che riconosce per suo Autore Iddio, non dee ripugnare alle regole del Giusto, e dell'Onesto; mentre se si oppone all'uno, o all'altro, è parto informe dell'Amor'proprio sregolato, Figlio della Concupiscenza, e Nimico giurato del medesimo Dio. Ora ne Giusto, ne Onesto egli è, che si lodi un' Uomo senza merito. Dunque l'*Appetito della lode*, quando manca il Merito, non è, ne può dirsi naturale nell'Uomo.

V. Per meglio conoscere questa Verità, giova riflettere a cio, che

a noi

Digitized by Google

a noi il Demerito cagiona. Ci fà esso degni del biasimo, e del disprezzo altrui; Ci fà mostrare a dito, e ci fà cuoprire di vergogna, e di rossore il volto. Possiamo con Giustizia lagnarci, che siamo l'Oggetto dell' avversione altrui? Nò certamente, perche la Natura del Demerito è tale, che queste frutta amare necessariamente produce. E pure naturalmente abborriamo il Male, e con esso l'ignominia, e 'l disprezzo, ch' è una Specie di Male. Or' se io argomentassi così, l'Amor' di noi stessi muove la Volontà ad abborrire il Male. Dunque naturalmente l'Uomo vizioso appetisce, che Altri lo lodino, e faccian' stima di lui, che direste? Trattenereste le ghignate? o pure mi mandereste alla Bottega di *Licinio*, affinche mi guarisse della pazzìa col suo *Elleboro? I Licino committe caput*, direste con *Orazio Flacco*, e direste assai bene. Così, e non altrimenti passa la Faccenda nel caso nostro. L'Uomo meritevole debb'essere naturalmente lodato, Chi può negarlo? La Giustizia, e l'Onestà, Piedestalli ammendue sodissimi del Diritto Naturale, cospirano insieme ad esaltarne il merito. Dunque (è legittima la Conseguenza)? Ognuno naturalmente appetisce la lode. Dunque l'Appettito della lode è naturale nell'Uomo. Bisogna esser' troppo dolce di sale, e troppo grossolano di mente, per non accorgersi, quanto sia questo raziocinio insussistente, e fallace.

VI. Non niego già, che in alcuni non possa il Merito incominciar' dalla Natura, e che i Doni Naturali non sieno anche degni di qualche lode. La Vivacità, e Perspicacia dell'Ingegno, la Bellezza del Corpo, e la Nobiltà della Nascita sono pregi tutti naturali, che influiscono mirabilmente all'acquisto delle Scienze, e della Virtù, onde si genera il merito personale, e col merito la lode. Da sè soli meritano anche di esser' lodati, perche vanno nella Categoria de' Beni; Ma non per questo ne siegue, che l'Appetito della lode sia naturale nell'Uomo. Oltracche non tutti portano dall'Utero Materno i suddetti pregi, e per dirsi naturale uno Appetito, uopo è, che sia esso a tutto il Genere Umano comune. Convien' riflettere ancora, che questa lode, che và dietro alle doti naturali, o non è perpetua, o vera lode non è. Non è perpetua la lode, che accompagna la vivacità, e perspicacia dell'ingegno, mentre se mai accade (ed accade spessissimo), che Chi hà ricevuto questo dono da Dio, si abbandona all'ozio, e trascura di trafficare i suoi talenti, non solo non è più lodato da' Saggi, ma motteggiato, e vilipeso ancora. Molto meno è perpetua la lode della bellezza, perche, come si è detto nel *paragrafo antecedente*, è un Bene frale, e caduco, il quale si scolora, e si perde, o per qualche malattia, o pel passaggio della verde Età. Finalmente non è perpetua la lode, che siegue la Nobiltà della Nascita, come dottamente dimostrò *Plutarco* nel suo libro erudito *contra Nobilitatem*. E se il Nobile non accompagna il Chiarore del Sangue

colla chiarezza delle sue Azioni virtuose, diventa lo Scopo dell'Abbominio Universale; Onde giustamente *Orazio Flacco* cantò (a),

Utcunque defecere mores
Dedecorant bene nata culpae.

Dissi ancora, che *vera lode non è*, e lo dissi con ragione, mentre se Taluno si pregia della Nobiltà della sua Famiglia, si paoneggia di una cosa non sua, *Qui genus jactat suum, aliena jactat*, diffinì il *Tragico* nel suo *Ercole furioso*, e con lui lo diffinirono ancora il *Morale* (b), e il rinnomatissimo *Boezio* (c); Onde con ragione il Poeta *Giuvenale* cantò (d),

. . . . . Sed te censeri laude tuorum
Pontice noluerim sic, ut nihil ipse futurae
Laudis agas, miserum est aliorum incumbere famae.

Se poi si gloria della Bellezza, mette il suo vanto in una prerogativa, ch'è più tosto da Donna, che da Uomo. A chiare note lo Spiritossanto ci fà intendere, che non si debba lodare Chi è bello, ne disprezzare Chi è brutto; Segno evidente, e chiaro, che la Vaghezza, e Leggiadrìa del Corpo non è di una vera lode capace, (e) *Non laudes virum in specie suâ, neque spernes Hominem in visu suo.*

Finalmente se gioisce per la Vivacità, e Perspicacia del suo Ingegno, si ringalluzzisce per un'attributo, che può con molta facilità farlo deviare dal sentiero della Verità, e della Virtù. *Messer Francesco Petrarca* in uno de'suoi *Dialoghi* diffusamente andò a scuovrirne i nei, e le magagne (f).

VII. Oltracche in sentimento de' Savj universale la vera lode consiste nel possesso di que' pregi, ne' quali non hà parte alcuna l' Arbitrio della Fortuna, siccome con vari esempli è stato dimostrato da *Plutarco* nel suo dottissimo libro περὶ τῦ ἑαυτὸν ἐπαινεῖν ἀνεπιφθόνως, *quâ quis ratione se ipsum citra invidiam laudare possit.*

VIII. Ne vale il dire, che pochi son' Coloro, i quali non appetiscono la lode, ne bramano di esser' encomiati anche per quelle Virtù, che non hanno; Imperciòcche non ogni cosa, che si appetisce generalmente, o quasi generalmente da Tutti, può dirsi, che il Deside-

(a) *Libr. 4. Ode 4.* (b) Seneca *Epistol. ad Lucil.* 31., ivi, *Cum volueris verum Hominis aestimationem videre, & scire qualis sit, nudum inspice, deponat Patrimonium, deponat honores, & alia fortunae mendacia. Corpus ipsum exuat, & animum intuère, qualis, quantusque sit, aliena, an suo magnus.* (c) *De Philosoph. Consolat. lib. 3. prosâ 6.*, ivi, *Jam verò quam sit inane, quam futile Nobilitatis nomen, quis non videat? Quae si ad claritudinem referatur, aliena est.* (d) *Satyrâ 8.* (e) *Eccles. cap. 11.* (f) *De ingenio* Dialogo 7.

siderio sia naturale, per l'impressione fatta da Dio nella Natura Umana. La Concupiscenza ancora, la quale nasce coll'Uomo, perch'è figlia mostruosa di quel Peccato Originale, che contrasse la nostra Natura per il Peccato di *Adamo*, hà gli Appetiti suoi, e li hà vigorosi, e forti in maniera, che alle volte ci fà credere, che sia impulso della Natura quello, che nasce da lei. Onde per non ingannarsi l'Uomo, è necessario, ch'esamini ben'bene i desiderj suoi, prima di secondarli, e di volerli. Se non sono contrarj alle regole dell'Onestà, e della Giustizia Naturale, potrà dire, e dirà con sicurezza, che li risveglia l'Appetito Naturale, e quella impressione che fece Iddio nella nostra Natura, quando la prima volta la trasse dal nulla; Ma se per contrario si oppongono ad esse, o per loro stessi, o per qualche Derrata, che ricevono gli Appetiti Naturali dalla Violenza delle Passioni, indubitato allora è, che li desti, ed accenda la Concupiscenza, e per conseguente debbono essere immediatamente rintuzzati, e respinti. Ne la lode, che si appetisce per quelle Virtù, che Taluno non hà, è stata, ed è argomento, che l'Appetito di essa sia stato, e sia dalla Natura prodotto; Imperciòcche questa Osservazione, quando si piglia per il verso suo, come la pigliò il Filosofo *Jerocle*, mostra solamente, che ci sia una legge immutabile, ed eterna, qual'è il Diritto della Natura, e delle Genti, che fà conoscere all'Uomo (ancorche operi diversamente) ciòcche per se stesso è Onesto, e Giusto. Ma se si prescinde da questa Verità, con chiarezza si vede, che la Concupiscenza, o sia l'Amor' sregolato di noi medesimi, ci faccia piegare verso l'Adulazione, ch'è un Vizio il più enorme, che mai, e che mette a Saccomanno quanto ci è di santo, e d'inviolabile nella Vita Civile, e Naturale, degno perciò di esser' detestato, ed abborrito a segno, che il solo nome riesca di ribrezzo, e di raccapriccio grandissimo a Chi l'ascolta, poiche innumerabili disordini non si sarebbono veduti nel Mondo, se l'Adulazione non fosse allignata nel Genere Umano, e più di uno non l'avesse praticata e non la praticasse sotto le spoglie adulterine di una falsa Prudenza. Del resto, siccom'è certo, che la lode siegue le Azioni oneste, e virtuose, e che sia inseparabile dalla Natura del merito, avendo così disposto Iddio, affinche la Virtù maggiormente si tenga in pregio da'Mortali, e per essa giunga Ognuno al possesso della sospirata Felicità, Onde con somma ragione scrisse il Nanzianzeno, *Praecipuum Beneficium est in rebus honestis laudari; Laus enim parit aemulationem, aemulatio Virtutem, Virtus felicitatem, quae finis est omnium, quae desiderantur, & quò omnis Viri boni motus refertur*; Così all'incontro è indubitato, che il di lei Appetito non sia naturale nell'Uomo. Verità, che più chiara, e luminosa sfavilla per quell'aurea Sentenza di *Agostino* il Santo (a), *esse humilem est nolle laudari in se: Qui ergo in se*

lau-

(a) *Comment. in Psalm.*

laudari appetit superbus esse convincitur; Imperciòcchè se il desiderio di esser' lodato, fà che Chi lo nutrisce, sia rigoglioso, e superbo, giammai l'Appetito della lode può venire dalla Natura ragionevole, essendo la Superbia, e l'Orgoglio al lume della retta ragione contrarj.

IX. Vero nondimeno si è ciòcchè il *Muratori* soggiugne, cioè, che la vera Lode di una Creatura ragionevole è quella di operar' secondo le regole dell'Onestà, e della Giustizia, perocchè gli altri Studj sono ornamento dell' Uomo, ma l' Etica Naturale, e Cristiana gli è dell' in tutto necessaria; Anzi se la Letteratura si scompagna dalla Sapienza, e dalla Virtù, si cangia in uno Strumento d' infamia, e di comune biasimo; Vero altresì, che il Saggio, il quale tende alla perfezione, non desidera, non isperа lodi dagli Uomini pel suo retto operare, ne per qualunque cosa, anche più strepitosa, ch'ei faccia in prò del Pubblico; e se può, anche la fugge, come fugge varie altre cose, tuttocchè lecite, per maggior' sicurezza, o per più facile acquisto della Virtù, e se pur' vengono, egli di buon' Cuore riconosce, che la Gloria delle buone Azioni dell'Uomo dee darsi a Dio, e non all'Uomo; Perciò gli Atei Virtuosi, che fà un'Cristiano, se li fà per piacere agli Uomini, può egli aspettarne la ricompensa dagli Uomini, ma non la debbe aspettare da Dio, il quale non ascrive a merito per la Felicità Eterna ciòcche non si opera unicamente per piacere a lui. Quantunque chiaramente sia stato ciò espresso dalla Sapienza increata nelle Sacre Scritture, purnondimeno conviene avvertirsi, affinche questo furbo terreno Desiderio non saccheggi quel merito, che i Buoni vorrebbono prepararsi verso Dio.

Dell' Appetito della *Robe*.

CAPITOLO IX.

I. Di tre sorti è la *Robe*. La prima principalmente viene dalla Natura: La seconda principalmente dalle Arti Umane: La terza da una concorde Determinazione degli Uomini. Nella prima son' compresi i Campi fertili, gli Alberi fruttiferi, le Greggie, ed altri assaissimi Oggetti, Ciascuno de'quali col concorso dell' industria dell'Uomo può somministrar cose necessarie, o utili, o dilettevoli all'Uomo stesso, cioè, fornirgli cibo, bevanda, medicina, vesti, ricovero, e delizie ancora. Entrano nell'altra le Manifatture, e tutte le ingegnose Produzioni dello Studio, e della Fatiga Umana, che servono all'ornamento, al comodo, e al piacere de' Viventi. Finalmente la terza è costituita dal denaro, o sia dalla moneta, essendosi accordati gli Uomini a dare un valore all' Oro, e all'Argento, che niun di loro hà in sè stesso, perche non atto per sua Natura a rendere felice la Vita nostra. Hanno, dico, voluto gli Uomini

ni

ni d'accordo, che questi Metalli, come cose durevoli, e facili a conservarsi, e trasportarsi, vagliano quanto le altre due Specie di roba, in guisa che l'Oro è pane, l'Oro è veste, l'Oro è di ordinario tutto, ò quasi tutto ciò, che la Natura, e l'Arte può contribuire al nutrimento, al comodo, e a i piaceri dell'Uomo.

II. Ciò presupposto stima il dottissimo *Muratori*, che l'Appetito della roba sia naturale nell'Uomo, ancorche giunga ad avere tutto ciò, ch'è necessario alla Conservazion' della Vita. Lo pruova primieramente con dire, che la Natura hà posto in noi l'universale gagliardissimo Appetito della nostra *Felicità*, ch'è un Desiderio, abbracciante infiniti altri Desiderj, al quale, finche stiamo sùlla Terra, manca, e mancherà sempre qualche cosa, anche dopo di averne ottenute moltissime, facendoci la Sperienza conoscere, che questo non dice mai *basta*. Quindi sì fatta general voglia di esser' Felice, non sà contentarsi di quel solo, ch'è atto a conservarci in Vita; mercèche anche i Miseri, gl'Infermi, e gli Sbattuti dalle Tribulazioni vivono, e si conservano, ma non perciò sono, o si credon' Felici. Un tal desiderio quanto ci muove a fuggir' tutt' i Mali, altrettanto ci và incitando a volere il possesso di tutt' i Beni, e Piaceri possibili. Poco sono per lui le contentezze mediocri, cerca ancora le delizie, e non rifina mai di chiedere ciòcche sembra all'Intelletto nostro capace di produrre in esso noi, ora pochi, ed ora molti gradi di questa Beatitudine. Imperò per poco, che un'Uomo cominci a conoscere l'andamento del Mondo, egli scorge, che l'esser' Ricco, cioè, il possedere molta roba, potrebbe essere uno efficace Mezzo per ottenere ancora tutt' i Beni, e Piaceri, che può somministrar' questo Mondo; Onde và continovamente, e ansiosamente sospirandone il possesso, perche si avvisa, di avere con ciò in pugno la chiave della tanto bramata Felicità.

Lo pruova in secondo luogo, asseverando, che molto non ci voglia ad intendere, quanto le sopraddette Specie di Roba possin servire di Strumento, non solo al sostentamento dell'Uomo, ma ben anche a procurargli Copia di Beni, e Piaceri. Gli stessi teneri Fanciulli l'imparano in breve, e nel di loro Cuore si mira il Desiderio di avere, ed anche lo Studio di ritenere. Desiderio, che sempre più si aumenta, e cresce, quanto più l'Uomo si và innoltrando nella Scuola del Mondo colla Cognizion de' bisogni, e col discernere le varie vie de i Comodi, e de i Piaceri, o veri, o sognati, perche a tutti s'immagina, che possa condurre l'abbondare di roba.

Lo pruova finalmente col fatto, perche altro in sentimento suo il Mondo non è, se non una continova Fiera, dove gran parte de'Mortali, per non dire tutta, ansiosamente si studia, e si lambicca il Cervello, per fare roba, o per accrescerla, o almeno per conservarla già fatta. Sem-

bra a prima vista, che il solo Artigiano, o Mercatante quel sia, che corre dietro al Danaro, e alla Roba. Non è diverso il Viaggio, che fà il Medico, il Legista, il Nocchiero, il Guerriero, e Tanti, che per questo Fine aspirano alle Dignità anche maggiori, e massime. Le vie certo non sono le stesse, ma è ben per lo più una stessa la meta. Colle Smanie dell' Interesse si uniscono in molti quelle ancora della Gloria, e del Comandare, e allora tanto più diviene intenso, e focoso il Desiderio. Ma se i Comandi non fruttassero roba, calerebbe di molto la Folla de' Concorrenti. Dalla Brama, e Sperienza del Guadagno vengono i maggiori impulsi; Imperciòcche Chi hà roba, ordinariamente ancora, se vuole, hà comando.

III Ma prima, che io esamini le ragioni addotte, e metta in chiaro la Verità di questo Punto, importantissimo a saperssi, convien', che rimembri una bellissima Riflessione, che si legge presso *Plutarco* nel libriccino *περὶ ἀρετῆς, καὶ κακίας de Virtute, & Vitio*; Imperciòcch' è molto affaccevole al caso nostro. Le Vesti (egli dice), che portiamo addosso, sembrano fatte apposta, per riscaldarci, e pur' esse per loro Natura son fredde, e, come tali, non possono infonderci quel calore, che non hanno. Della stessa maniera crediamo, che le Ricchezze, la Magnificenza de' Palagi, e 'l Possesso di numerosi Schiavi sieno atti a renderci dolce, e soave la Vita, ma lo crediamo a torto, perche l'Uomo quegli è, che col suo ingegno *Voluptatem, & Gratiam rebus suis adfert*, e giammai da esse l'una, o l'altra riceve, *Τὰ ἱμάτια δοκεῖ θερμαίνειν ἄνθρωπον οὐκ αὐτὰ δήπου θερμαίνοντα καὶ προσβάλλοντα τὴν θερμότητα (κατ' ἑαυτὸ γὰρ ἕκαστον αὐτῶν ψυχρόν ἐστιν ἢ καὶ πολλάκις καυματιζόμενοι καὶ πυρόττοντες ἐξ ἑτέρων ἕτερα μεταλαμβάνουσιν) ἀλλ' ἴν ὁ ἄνθρωπος ἀναδίδωσιν ἐξ ἑαυτοῦ θερμότητα, ταύτην ἡ ἐσθὴς τῷ σώματι προσπεσοῦσα συνέχει, καὶ περιστέλλει, καὶ καθειργνυμένην τὸ σῶμα οὐκ ἐᾷ πάλιν σκεδάννυσθαι. ταυτὸ δή τοῦτο τοῖς πράγμασιν ὑπάρχον, ἐξαπατᾷ τοὺς πολλοὺς ὡς ἂν οἰκίας μεγάλας περιβάλλονται, καὶ πλῆτος ἀνδραπόδων καὶ χρημάτων συναγάγωσιν, ἡδέως ὡς βιωτομένους. τὸ δὲ ἡδέως ζῆν καὶ ἱλαρῶς, οὐκ ἔξωθέν ἐστιν, ἀλλὰ τοὐναντίον ὁ ἄνθρωπος τοῖς περὶ αὐτὸν πράγμασιν ἡδονήν, καὶ χάριν ὡς πὲρ ἐκ πηγῆς τῷ ἤθοις προσπάθησιν, Vestes Hominem videntur calefacere, cum quidem ipsae calorem non adferant suâpte naturâ frigidae (Unde etiam saepe in aestu, aut febri vestes subinde mutamus Corporis refrigerandi gratiâ) sed calorem, qui ex Hominis editur Corpore, Vestes Corpori adhibitae continent, atque comprimunt, inclusumque Corpori non patiuntur dissipari. Idem in rebus error multos decipit, qui suaviter se victuros putant, si in magnis habitent aedibus, multitudine Mancipiorum, & pecuniarum instructi. Atqui non foris est Vitae Suavitas, sed rebus suis ex ingenio suo tanquam fonte voluptatem, & gratiam adfert Homo,*

Sed

Sed lucente foco domus adſpectu quoque fiet
Pulchrior.

IV. Se così è, biſogna eſſer' guardigno nell' eſaminare l'Appetito della Roba, affinche al dolce nome di eſſa, quale al canto di *Sirena* incantatrice, non faccia naufragio il noſtro Cuore. Volendoſi in tutto, e per tutto Naturale nell' Uomo, non potrebbe, che in un ſol Caſo renderſi colpevole, cioè, quando ſi portaſſe a deſiderare, o a rapire l' altrui; E pure il lume della Ragione, e molto più il lume della Santa Fede ci fà conoſcere, che il troppo deſiderare la roba, e 'l troppo tenacemente ſerbarla, ſi oppongano alle Maſſime più ſode dell'*Etica* Naturale, e Criſtiana. Onde biſogna mutar' linguaggio, mentre non può eſſer' contrario al Diritto della Natura, e delle Genti, ciòcche la Natura ſteſſa opera in noi. Per non errare adunque, ſtimo, che il ſuddetto Appetito ſi debba diſtinguere in *Neceſſario*, *Rifleſſivo*, *e Sregolato*. Diſtinzione, che ci fà venire in cognizione del Vero, e non ci fà confondere la impreſſione fatta dalla Natura con quel, ch'è proprio della *Rifleſſione*, o della *Concupiſcenza Umana*.

Diceſi *Neceſſario* l' *Appetito della Roba*, ſempreche la Roba neceſſariamente biſogna alla Conſervazion' della Vita. Non può in queſta Circoſtanza non eſſere naturale nell'Uomo; Imperciòcche ſe la Natura è quella, che l' obbliga a conſervare il ſuo proprio Individuo, forza è confeſſare, che la Natura medeſima muova la di lui Volontà a deſiderar' quella Roba, ſenza la quale egli non viverebbe in queſto Mondo. Ma per ſoddisfare a queſto impulſo naturale, aſſai poco biſogna all' Uomo per vivere, e per conſervare la Vita. Preſſo *Clemente Aleſſandrino* ſi legge il ſentimento di *Epicuro*, quel Maeſtro de' *Piaceri*, e delle *Voluttà*, che racchiude in breve, quanto potrebbe dirſi da un vero Filoſofo Morale, *Chi ſi contenta di quel, che hà, poſſiede tutte le ricchezze del Mondo* (a) πλουσιώτατον αὐτάρκεια πάντων, *Res eſt omnium ditiſſima, contenta eo, quod ſatis eſt, Voluntas*, e volle in buon linguaggio inſegnare, come interpetra, e ſpiega il *Gaſſendi* nel libro *de Felicitate*, che il poco baſta a viver' bene nel Mondo; Infatti lo ſteſſo *Epicuro* indicando la Felicità ἰσόθεον, *Divinae parem*, ſi fè a dire, ſecondo atteſta il lodato *Clemente Aleſſandrino* (b) μὴ πεινῆν, μήτε διψῆν μήτε ῥιγῶν, *non eſurire, neque ſitire, neque algère*, e di lui parlò non meno lo *Stobèo*, quando ſcriſſe (c) βρυάζω τῷ κατὰ τὸ σωμάτιον ἡδεῖ ὕδατι, καὶ ἄρτῳ χρώμενος, καὶ προσπτύων ταῖς ἐκ πολυτελείας ἡδοναῖς, *Voluptate abundo in Corpuſculo aquâ, et pane veſcens, ac nuncium remitto Voluptatibus, quae ex Epularum Magnificentiâ percipiuntur*, che l'*Eliano*, allorche ſoggiun-

(a) Clemente Aleſſandrino *libr. 6. Stromat.* (b) *Libr. 2. Stromatum.* (c) *Sermon. 57.* Vedi Teodoreto *Serm. 11. de Fin. & Judic.*

Digitized by Google

giunse, ἑτοίμως ἔχειν τῷ Διὶ ὑπέρ εὐδαιμονίας διαγωνίζεσθαι, μάζαν ἔχων, καὶ ὕδωρ, *Habentem se polentam, et aquam, paratum esse vel cum Jove de felicitate certare.*

Ma se così l'intese *Epicuro*, considerate come la dovettero sentire gli altri Filosofi, i quali non fecero consistere la Felicità, unico Oggetto, e Scopo degli Umani Desiderj, nella sola *Voluttà*. *Le Tusculane* del dottissimo *Marco Tullio Cicerone* sono testimonianze irrefragabili, e certe del consenso universale de'migliori Filosofi della Grecia, i quali tutti si dichiararono a favore della Povertà non per altro motivo, se non perche giunsero a conoscere col lume della ragione (*a*) *quam parva, et quam pauca sint, quae Natura desideret.* In fatti *Socrate* fra gli altri mirando, che la Gente si affollava nelle Fiere, e ne'Mercati, per comperare, e vendere, e soddisfare così, o al lusso, o al comodo, ovvero alla propria avidità, con volto giulivo diceva a sè stesso (e lo diceva con ragione, perche si contentava del poco) Πόσων ἐγω χρείαν οὐχ ἔχω, *quam multis ego non indigeo!* E sovente soggiugneva ancora, τὰ δ' ἀργυρώματ' ἐστὶν, ἢ τε πορφύρα, εἰς τὺς τραγωδους χρήσιμα, οὐχ εἰς τὸν βίον, *Argentea autem sunt, ac Purpura Tragoedis utilia, non vitae*, come si legge presso *Diogene Laerzio* nel II. Libro περί βιων, δογματών, καὶ αποφθεγματων τῶν ἐν φιλοσοφία εὐδοκιμησαντων, *de Vitis, Dogmatis, et Apophtegmatis eorum, qui Philosophiâ claruerunt.* Ed a proposito fà parimente il *Sermone* XCI. di *Giovanni Stobèo*, intitolato ψογος πλούτου, *Vituperium Divitiarum*, dove si veggono trascritte le Sentenze degli antichi Poeti, e Filosofi della Grecia, che condannarono le ricchezze. Ne questo fù Sentimento solo de'Filosofi Greci: lo adottarono ancora i Latini. Per tutti, che potrebbonsi allegare, basti il solo *Seneca*, il quale ci assicura, che se si riguarda la legge della Natura, le Ricchezze sterminate non fanno altra figura, che di una Povertà, non semplice, ma composta (*b*), *Magnae Divitiae sunt ad Legem Naturae composita Paupertas*, e che la stessa Legge della Natura c'impone a non bramar' più di quello, ch'è necessario, per non morire di fame, o di sete, o di freddo, *Lex autem illa Naturae scis, quod nobis terminos statuit, non esurire, non sitire, non algère.*

V. Dicesi poi *Riflessivo* l'*Appetito della Roba*, quando noi desideriamo più di quello, ch'è necessario alla conservazione della nostra Vita, e lo desideriamo, non già per appagare l'Ingordia, e l'Avidità, che sono Mostri Gemelli dell'*Avarizia*, uno de' più enormi Peccati Capitali, che riconosce il suo essere dal nostro Amor' proprio sregolato, o sia dalla Concupiscenza, ma perche andiamo a considerare, siccome lo considerarono parecchi Savj del Gentilesimo presso Stobèo nel *Sermone* IC., che s'in-

(a) *Lib. 3. Tusculan.* (b) *Epist. 4.*

Digitized by Google

s'intitola ἔπαινος πλούτου, *Laus Divitiarum*, che per mezzo delle ricchezze, bene impiegate, ed oneſtamente acquiſtate, poſſiamo acquiſtar' de' comodi grandiſſimi, per menare più agiatamente i giorni noſtri. Il *Diritto della Natura* non proibiſce, che ſi faccia acquiſto della Roba, o che ſi aumenti, ſempreche l'acquiſto, e l'aumento ſi fà per le vie legittime. L'uno, e l'altro può anche divenire una Virtù civile, da far' fiorire con lode di Chi governa la Pubblica *Felicità*, giuſta il ſentimento di *Eſiodo*, di *Sofocle*, di *Euripide*, di *Anaſſandro*, e di altri Poeti, e Filoſofi della Grecia, le Sentenze de' quali ſono ſtate riferite, e traſcritte dal lodato *Stobèo* nel Sermone XXIX. περὶ φιλοπονίας ἢ μελέτης, ἢ ὅ ἀσύμφορον τὸ ὀκνεῖν, *de aſſiduitate, & diligentiâ, & quod ignavia ſit inutilis*. Sarebbe in fatti da deſiderare in ogni ſaggia Repubblica, che abbondaſſe ne' Cittadini l'induſtria, per accreſcere la Ricchezza propria, perciòcche l'opulenza de' Privati è opulenza ancora del Pubblico: Che gareggiaſſero i Padroni, e i Contadini nell'amore, e cura dell'Agricoltura: Che molti ſi applicaſſero alla Mercatura: Che ſi coltivaſſero con emulazione le Arti già introdotte, e ſe ne introduceſſero delle nuove, affinche in eſſe truovaſſe il Povero ſoſtentamento, ed eſercizio, e inſieme profitto il già Beneſtante: E che ſi metteſſe la briglia al Luſſo, e ad altre Voragini delle Soſtanze sì dell'alto, come del baſſo Popolo, onde naſcono tanti ſconcerti ne' Nobili poveri, e ne' Plebei pezzenti. Segno è di una Repubblica ricca di ſenno l'eſſer' ricca anche di Roba; Checche ne dica in contrario il *Machiavello*, e qualche altro Politico infelice, i quali fan' conſiſtere la felicità, e ſicurezza de' Regnanti nella povertà, e miſeria del Vaſſallaggio. Non avremmo molto, che deſiderare al certo di Ricchezza, e di Roba, ſe dall'età più tenera non s'impregnaſſe la noſtra Fantaſia di tanti innumerabili Oggetti, che riguardano, o la miglior' ſituazione di noi medeſimi, o il noſtro maggior' comodo, inventati tutti dall'Induſtria, o dalla Politica Umana. Ci ſi preſenta, per eſempio, innanzi agli Occhi quel Nobile con abito gajo, e pompoſo dentro un magnifico Cocchio, tirato da' generoſi Deſtrieri; ed ecco, che al vederlo ben ſervito, e corteggiato, e molto più al vederlo oſſequiato, e riſpettato da tutti, concepiamo ſubito, che ſia una buona, ed ottima coſa l'aver' de' Corteggi, e Baciamani, l'andare in Carozza, e l'eſſere riverito, e ſtimato, ma comeche nel medeſimo tempo andiamo a riflettere, che non ſi può fare la ſteſſa, o quaſi la ſteſſa figura ſenza le rendite corriſpondenti alla Speſa, perciò ci facciamo a deſiderare ricchezze, e beni di fortuna aſſai più di quel, che ſarebbe neceſſario per la conſervazione del noſtro Individuo, e della Vita de' noſtri Figliuoli. Or' queſto Appetito non è più dalla Natura, ma naſce unicamente dalla Rifleſſione, che ſi fà ſopra gli agi, e comodi altrui, ſoſtenuti in virtù di quella maggior' roba, e ricchezza, che hà Chi li gode. Tanto ciò vero, che

Digitized by Google

difficilmente si truova fra Coloro, i quali sono avvezzi dalla più tenera età a vivere nelle Campagne, senza gustare, o vedere le grandezze delle Città, e delle Corti, dove lautamente si vive, Chi desideri la delicatezza de' Cibi, la splendidezza delle Magioni, la vaghezza delle Gallerie, e tutto il di più, che rende decoroso il mantenimento di un' Grande, e non avendo questo desiderio, ne pur' brama di aver' quelle rendite, e quella roba, che lo mettano in istato di poterlo fare. Ne sò come abbiasi potuto, e come si possa intraprendere, che l'Appetito di ciò, ch' eccede la necessaria conservazion' della Vita, sia naturale nell'Uomo, quando esclamano in contrario gli stessi Filosofi del Gentilesimo, e particolarmente *Porfirio*, il più arrabbiato Inimico della nostra Santa Religione. Costui nel primo libro περί ἀποχῆς *de abstinentiâ a carnibus*, dopo avere più di una volta inculcato, che la nostra Natura è contenta del poco, soggiunse. Δεῖ μέντοι τῷ φιλοσόφῳ καὶ τὴν ἐλπίδα τοῦ μηδὲν ὑπολείψειν παρεῖναι διὰ βίου. Ταύτην δὲ τὰ μὲν εὐπόριστα ἱκανῶς διασωζει, τὰ δὲ πολυτελῆ ποιεῖ δυσέλπιστον. Οἱ γοῦν πολλοῖ διὰ τοῦτο, καίπερ πολλὰ κεκτημένοι ὡς ὑπολειψόντων, ἀνήνυτα μοχθέσιν. Αρκεῖσται δὲ τοῖς εὐπορίστοις, καὶ λιτότατοις ποιεῖ τὸ μνημονεύειν, ὅτι πρὸς μὲν τῆς ψυχῆς ἀξίολογον ταραχῆς νῦσιν, οὐθὲν ἰσχύειν πέφυκεν, οὐδ' ὁ πᾶς πλοῦτος συναχθεὶς, τὸ δὲ τῆς σαρκὸς ὀχληρὸν ἐξαιρεῖ, καὶ τὰ πάνυ μέτρια, καὶ τυχόντα πᾶσάν τε εὐποριστίαν κεκτημένα. Υπολείποντά τε, καὶ τὰ τοσαῦτα οὐ ταράττει τὸν ἀποθνήσκειν μελετῶντα, *Oportet porro Philosophum in eâ esse spe, ut totâ vitae serie defuturum sibi nihil sit. Hanc autem spem abundè fovet perfacilis rerum tenuium parabilitas. Cum alioquin illa, quae sumptuosa sunt, benè sperantem perinde non faciant. Hac certè de causâ Homines vulgares, tametsi plurima possideant, perinde tamen, ac si illa defectura sint, congerendis semper, quae nunquam cumulo perfecto habeantur, laborant. Facit verò ad hoc, ut contenti simus facile parabilibus, simplicissimisque rebus, meminisse, quemadmodum ne omnes quidem in unum congestae divitiae quidquam virium habeant ad animi perturbationem praeclarâ aliquâ ratione solvendam. Mediocres autem, passimque obviae, & ad obtinendum comparatissimae res, incommodam Corpori indigentiam tollant, cum & aliunde ejusmodi sint, ut Cogitanti mortem dimittere ipsas haud quaquam sit grave.*

VI. Quindi non ostano le pruove in contrario addotte dal dottissimo *Muratori*. Non osta la prima, ricavata dal desiderio della *Felicità*, quasi che l'Uomo portato dalla Natura a bramare la *Felicità*, sia anche dalla medesima necessitato a desiderare la roba, come mezzo a poterla più facilmente conseguire; Imperciòcch'è verissimo, che il lume della Natura accenda dentro di noi la bramosìa di esser' perfettamente felici, ma è verissimo ancora, che lo stesso lume, e molto più la Sperienza ci fà continovamente conoscere, che la vera, perfetta, e soda *Felicità* non

si

Digitized by Google

ſi poſſa mai godere da noi in queſto Mondo. Il che maggiormente ci fà ravviſare la Verità rivelata, o ſia il Lume ſoprannaturale della Santa Fede. Eſſendo dunque ſicuri, che la noſtra Felicità debba truovarſi in Dio, e che Iddio ce la riſervi nell'altro Mondo, ne ſia per darla a Chi non operi bene in queſta vita, chiaramente ſi ſcorge, che le Ricchezze non ſieno mezzi neceſſarj ad ottenerla, e per conſeguente il loro Appetito non è, ne può eſſer' prodotto da quel vero, e giuſto Appetito di *Felicità*, che la Natura in noi riſveglia. Anziche mezzo neceſſario alla Beatitudine eterna, ſono eſſe, e non di rado, mezzo proprio per farcela ſmarrire, e perdere affatto, non già per sè ſteſſe, mentre può beniſſimo un' Ricco ſalvarſi con oſſervare le Leggi Evangeliche, e Naturali, ma perche la ſoverchia Comodità intorpidiſce lo Spirito, e fà, che l'Uomo abuſando de' beni temporali, batta più toſto il Sentiero del Vizio, che quello della Virtù. Tutto da capo a piè mi raccapriccio, qualora conſidero l'Oracolo tremendiſſimo del Redentore, il quale diſſe, che più facilmente un *Camelo* entrerebbe nel forame di un'Ago, che un Ricco nel Regno de' Cieli, e mi raccapriccio a ragione, non già perche l'Eterna Verità, come delirarono certi Eretici, volle intendere, che ſia impoſſibile l'Eterna Salute pei Ricchi, ma perche ſolendo eſſi abuſarſi delle Ricchezze, commettono, ed ommettono volontariamente quelle coſe, che proibiſce, o comanda il Diritto della Natura, e delle Genti, e la Legge ſantiſſima del Vangelo. Che ſe poi ſotto nome di *Felicità* ſi voglia anche comprendere quella, che diceſi *Imperfetta*, e di cui può eſſer' capace l'Uomo, mentr'è Viatore in queſta Vita, ne pure ſi può dire, che l'Appetito di aver' molto ſi affà con eſſa, come dimoſtrerò nel *paragrafo* ſeguente, dove parlerò dell'una, e dell'altra *Felicità*, perfetta, ed imperfetta.

VII. Non oſta la ſeconda, ricavata dalle Azioni de' Fanciulli per più motivi: Il primo, perche per ordinario i Fanciulli operano ſecondo gl'impulſi dell'Appetito ſenſitivo, e non già ſecondo il lume della Ragione, e per dirſi naturale un deſiderio, provvegnente dall'impreſſione fatta da Dio nella Natura Umana, non ſi dee riguardare l'Appetito ſenſitivo, o ſia la Concupiſcenza, ma unicamente ciòcch' è uniforme alla retta Ragione. Il ſecondo, perche l' Indole varia degli Uomini dipende principalmente dalla varia teſſitura de' Corpi, mentre le Anime ſono della ſteſſa Soſtanza, e della ſteſſa Natura. Or' l'eſſere i Fanciulli proclivi a deſiderare, e a conſervare la Roba, non è argomento, che la Natura Umana iſpiri loro l' Appetito di queſta fatta, ſarà effetto di quell'Indole, che in eſſi imprime la Creta, onde ſono compoſti, e le impreſſioni del Corpo non inducono una Neceſſità eſſenziale preveniente, che toglie la Libertà dell'Arbitrio, come la toglie quello Appetito, che veramente viene dalla Natura. Non può l'Uomo non amare sè ſteſſo,

per-

Digitized by Google

perche l'amare se stesso con amor' regolato, è impressione fattagli dalla Natura; Ma se egli seconda gl'impulsi dell'Indole propria, che lo spinge a desiderare l'illecito, pecca indubitatamente, perche è in sua balìa di raffrenarla, se vuole, e per questo Iddio gli hà data, e libertà di arbitrio, e lume di ragione. Il terzo, perche non tutt'i Fanciulli son' desiderosi di avere, e di conservare la roba. Molti di essi dan' volentieri quel, che hanno, e, se le Leggi positive non mettessero freno alla loro prodigalità, in breve sarebbono privi di tutte, o quasi tutte le ricchezze de' loro Maggiori. Il quarto, perche confessa il *Muratori* medesimo, che i Fanciulli imparano in breve, quanto il possedere gran roba possa servire di strumento, non solo al sostentamento dell' Uomo, ma ben anche a proccurargli gran copia di altri beni, e piaceri; Onde se an' bisogno d'impararlo, come può dirsi, che l'Appetito delle ricchezze sia naturale nell'Uomo? Nella spiega della Favola del *Cicoplo*, da mè, anni sono, data alla luce, feci conoscere, come insensibilmente quel maledetto Vizio dell'Avarizia, di cui dovrò ragionare nel *paragrafo secondo del Libro III.*, si vada tenacemente abbarbicando nel Cuore Umano: Alcune di quelle Riflessioni, trapiantate quì, possono dar' maggior' risalto alle mie risposte; Onde prego il Leggitore a prendersi il fastidio di osservarle, e di leggerle. Solo aggiungo, e credo di non aggiugnerlo a torto, che nell'invogliare i Genitori i proprj Figli all'acquisto, o conservazion' delle Ricchezze, convien', che principalmente badino all'indole de' medesimi, mentre se piegano verso il vizio, è necessario, che prima insinuino ad essi quelle cose, che vanno a rintuzzare la malvagia indole loro. Imperciocche, se questa acquista possanza, Onde col crescer' degli anni l'animo diventa guasto, e corrotto, le Ricchezze non servono ad altro, che a renderli miseri, ed infelici, come saggiamente riflette il lodato *Plutarco* nel citato libro *περὶ ἀρετῆς, καὶ κακίας, de virtute, & vitio*.

VIII. Non osta la terza, mentre sebbene una gran parte de' Mortali ansiosamente si studia, e si lambicca il cervello, per fare roba, o per accrescerla, o per conservarla già fatta, purnondimeno tanto è lontano, che ciò pruovi esser' naturale nell'Uomo il desiderio di avere, e di possedere assai più di quel, che bisogna al necessario sostentamento della propria vita, che anzi pruova il contrario, e la ragion'è chiara, perche non è piccolo il numero di Coloro, i quali si danno bel tempo, e invece di acquistare, o di conservare la roba, non fanno altro, che dissiparla dalla mattina alla sera in bagordi, in divertimenti, e in tresche. Certamente non conchiuderebbe l'argomento mio, se io raziocinassi così: *Molti, e molti si consumano i ricchi retaggi de' loro Antenati, sino a ridursi in angustie, in miseria, in povertà. Dunque non è impresso dalla Natura nell'Uomo l'Appetito di ciò, che precisamente è necessario alla conserva-*

zion'

zion' della propria vita, e perche? Perche pruova legittima, e conchiudente non è di quel, che dipende dalle impreſſioni della Natura, il puro, e ſemplice operare dell'Uomo. Eſſendo dunque così, come potrà mai eſſer' legittima illazione, che l'Appetito della roba, eccedente il neceſſario mantenimento del Corpo, e della Vita, ſi ſenta da noi per impreſſione fattaci dalla Natura, lambiccandoſi Alcuni il cervello per acquiſtarla, Altri per accreſcerla, ed Altri per conſervarla già fatta?

Tra queſti poi, che ſi lambiccano il Cervello, o per acquiſtarla, o per accreſcerla, ci ſono Molti, che hanno obbligo di giuſtizia, come ſono i Mariti, i quali debbono alimentare le Mogli, i Padri, che debbono mantenere i loro Figliuoli, i Figliuoli, che già creſciuti in età, debbono ſoccorrere a i biſogni de' loro Genitori, e i Padroni, che debbono ſomminiſtrare le ſpeſe giornaliere agli Operaj, a i Servidori, a i Schiavi; Onde quel, che ſembra ſuperfluo agli occhi altrui, o pare ch'ecceda il neceſſario mantenimento della propria vita, non è ſempre tale in sè ſteſſo, attenta la ſtretta, e giuſta obbligazione, che hà Chi acquiſta, o accreſce la roba. Aggiungaſi, che, quando ſi ammette, che l'Appetito delle Ricchezze naſca con noi per impreſſione fatta da Dio nella noſtra Natura, ſi potrà l'*Avarizia* condannare nel ſolo caſo, che l'acquiſto non ſegua per le vie legittime, e giuſte, e ſaranno intollerabili, e poco men', che inique tutte quelle Regole Monaſtiche, le quali proibiſcono a' Monaci di poſſeder' roba ſtabile, anch'in comune: Qual zelo invero più indiſcreto ſi può fingere mai di quello, che toglie all' Uomo l'eſſer' di Uomo, cioè l'adempimento di que' Deſiderj, che la ſteſſa Natura gl' infonde?

IV. Finalmente diceſi *ſregolato* l'Appetito della roba, ſe taluno ſi prefigge nelle Ricchezze il Centro della ſua Felicità, ſe ſi porta col penſiero a deſiderare l'altrui, ſe ne fà l'acquiſto con violenza, con inganno, con trappole, o ſe l'accreſce con uſure, ladronecci, eſtorſioni, baratterie, e rapine, ovvero, ſe per conſervarla già acquiſtata, ommette gli obblighi della Carità, e della Giuſtizia. Tralaſcio quì di farne più motto, perche dovrò di queſto Appetito ſregolato parlarne di nuovo, e più diffuſamente nel *Libro* III. ſotto il *Paragrafo dell'Avarizia.*

Della *Felicità*.

CAPITOLO X.

I. HO' detto, e riddetto, che *l'Amor' di noi ſteſſi*, infuſo da Dio nella Natura Umana, ci porti neceſſariamente a volere, e a deſiderare la *Felicità*. Ma qual'eſſa ſia, e dove, e quando ſi truovi, hà dato molto che dire agli antichi Filoſofi, e forſe, e ſenza forſe ne hà menati più

Digitized by Google

più d'uno all'Empietà. *Ariſtippo Cirenèo*, Diſcepolo di *Socrate*, e Capo della Setta *Cirenaica*, volle, che la piena Felicità dell'Uomo conſiſta ne i piaceri del Corpo, e in quella dilettazione ſolamente, che riguarda il guſto preſente, ed attuale del Senſo, non già il futuro, o il paſſato (*a*). Onde anteponeva i pregi del Corpo a i pregi dell' Animo (*b*), e non per altro diceva, che ſi doveſſe la Virtù lodare, che per il piacere, che dà, mentre in sè ſteſſa non è, che un' nome vano (*c*). I di lui Seguaci andarono ad urtare nell'*Ateiſmo* (*d*), ed *Egeſia*, che fù uno degli Allievi della ſteſſa Setta, conoſcendo, che non poteva l'Uomo ſcapricciarſi a ſuo talento, ed era eſpoſto alle continove vicende della Fortuna, che ſpeſſo colle ambaſce dell'Animo, o colle malattie del Corpo gl'interrompono il corſo de' ſuoi piaceri, talmente nel ſuo libro ἀποκαρτερῶν lodò la morte volontaria, come l'unico ſollievo de i Mali, e delle Diſgrazie, che s'incontrano in queſta Vita, che Molti volontariamente ſi andarono a buttare nel Mare (*e*). Oh la plauſibile! Oh la ingegnoſa *Felicità*!

II. Non credo, che almeno nella noſtra Italia ci ſia Uomo sì accecato dalla brutalità del Senſo, che non ſia perſuaſo della grande irragionevolezza, che la ſuddetta opinione accompagna. Il lume della Natura, riſchiarato dal lume ſoprannaturale della Fede, ci fà a piena bocca credere, e confeſſare, che il noſtro Individuo ſia di Anima, e di Corpo compoſto, quella Spirituale, ed immortale per ſua Eſſenza, e queſto fragile, e caduco per ſua Natura; Onde per eſſer' noi felici, uopo è, che goda l'Anima, e goda ancora il Corpo, mentre ſe gode il ſecondo, e patiſce, o almeno non è in gioja, ed allegrìa la prima, la vera *Felicità* certamente è lontana da noi. Dimandate a *Salamone*, quel Rè d' *Iſraello*, che agli occhi del Volgo pareva il più beato, e fortunato del Mondo, che gli ſembraſſero le grandezze eſterne, nelle quali nuotava, e i piaceri ſoli del Senſo, che continovamente guſtava, e vi riſponderà ſinceramente, ſiccome nelle Sacre Carte ſi legge, che tutto è Vanità, *Vanitas Vanitatum*, & *Omnia Vanitas*. Inoltre allora il piacere è vero piacere, e può dirſi legittimo effetto della vera *Felicità*, quando và a guarire la Volontà, e le toglie il pendìo, che hà verſo il Male, tragica Conſeguenza del Peccato Originale; Imperciòcche giammai ſi può guſtare la Beatitudine, ſe le Paſſioni riottoſe non ſi tengono a freno, e i noſtri Deſiderj non ſi avvezzano a bramare il Vero Bene, motivo, per cui diſſe aſſai bene *Epicarmo* nel ſuo *Autolomo* αδ ἡσυχία χαρίεσσα, γυνὰ ἡ σωφοσύνης πλατίον οἰκεῖ, *Quies*, & *tranquillitas*, *o mulier*, gra-

(a) Diogene Laerzio II. 87. Athenèo *libr.*12. *pag.*544. (b) Diogene Laerzio II. 90. (c) Cicerone *de offic.libr.*3.*cap.*33. Diogene Laerzio II.93.99. (d) Diogene Laerzio II.101.102.104. (e) Cicerone *Tuſcul. quaeſt.*1.34. Valerio Maſſimo *libr.*8.*capit.*9.

Digitized by Google

gratiosa res est, & amica Temperantiae. Ora i soli Piaceri del Corpo, e del Senso per ordinario mettono in soga i nostri Affetti, e svegliano dentro di noi bramosìe, che ci trascinano al Male, e ci fan' perder' di mira l'Onesto, e 'l Giusto. Dunque i Piaceri del Corpo, e del Senso non sono, ne possono essere il Centro della nostra *Felicità*. Aggiungasi, che il Diritto della Natura, e delle Genti, confermato dal Vangelo, c'insegna, che prima l'Uomo debb' aver' cura dell'Anima, e poi del Corpo, essendo quella incomparabilmente più nobile di questo. Il che fè dire anche ad un antico Comico greco Idolatra, che non aveva perduto affatto il lume della ragione, come presso lo *Stobèo* si legge (a), ψυχῆς ἐπιμελοῦ τῆς σεαυτοῦ, ᾗ τὰ δύνῃ, *Animae curam gere tuae ipsius, quantum potes*. In fatti con immergersi egli ne'soli Piaceri del Corpo, mette in non cale la parte migliore di sè, e per conseguente come può lusingarsi di esser' contento, e beato? Senzacche vorrei, che mi dicesse *Aristippo*, se veramente in questo Mondo una Creatura ragionevole può, sempreche vuole, e come vuole, scapricciarsi a suo talento. Gli Uomini più dediti alla Sensualità, e più immersi ne i divertimenti, non sono unque mai satolli, e 'l più delle volte viene loro precluſa la Strada di sfiorare un Giardino, o di cogliere un'Fiore, accerchiato da Spine. (La Metafora non è così astrusa, che non si possa capire.) Continovamente si veggono in moto, continovamente trambasciano, e non rade volte deliranno. Come dunque può esser' vero, che la Felicità consista ne' Piaceri del Corpo, se non è in nostra balìa l'averli quando vogliamo, e come vogliamo? Leggansi di *Massimo Tirio* le trè *Dissertazioni* περὶ ἡδονῆς, ὅτι εἰ καὶ μὴ ἀγαθὸν, ἀλλ' οὐ βέβαιον, *Voluptatem, etsi Bonum, non tamen esse stabile*, perche ci è molto, che conferisce alla dilucidazione di questo Punto.

III. Fùvvi inoltre *Epicuro*, il quale volle anch'esso, che la *Voluttà*, o sia il *Piacere* fosse il Fine, e lo Scopo della Vita Felice, ma non inteſe del *Piacere*, prodotto dalla *Sensualità*, come voleva *Aristippo*, inteſe bensì del *Piacere*, provvegnente dal *Bene*; Opinione, che a prima giunta par', che sia affaccente alla Verità; Imperciòcche consistendo la *Felicità* nella esenzione da i Mali, e nel possesso de i Beni, ogni qual volta il Piacere riconosce la sua Produzione dal *Bene*, non può non essere la meta della Vita contenta, e beata. *Platone* in fatti dimandato, come riferisce *Stobèo* (b), τί εὐδαιμονία *quidnam esset Felicitas*? rispose, ἡδονὴ ἀμεταμέλητος, *Voluptas sine Poenitentiâ*.

Ma gli Eruditi ben'sanno, quanto ella fù dagli Antichi male inteſa (c) non ostante, che *Diogene Laerzio* avesse travagliato non poco per purgarla da ogni macchia, e non ostante ancora, che nel passato Secolo avesse so-

(a) Sermone I. περὶ ἀρετῆς ᾗ τινα τρόπου κατὰ ἀρετὴν βιωτέον ὑποθῆκαι, *De Virtute, & quo pacto secundum Virtutem vivendum Praecepta*. (b) *Sermon.* 101. περὶ εὐδαιμονίας *de Felicitate*. (c) Athenèo *lib.* 12.

pra di sè asunto il medesimo impegno *Pier'Gassendi*, aforzatosi a dimostrare, che, per essere stati virtuosi i di lui insegnamenti, e costumi, non aveva potuto, lodando i *Piaceri*, intendere de i Sordidi del Corpo, ma degli Onesti dell'Animo. Sembra una tale opinione, e sembrerà mai sempre poco sana, o almeno pericolosa a sostenersi a Chi non hà perduto il lume della ragione, e molto più a Chi conserva intatto il lume della Santa Fede. Come nò? Se in primo luogo il nome di *Voluttà*, e di *Piacere* si adopera comunemente da noi, per significare un'qualche Movimento dilettevole, e gustoso dell'Anima nostra, o nasca esso in lei dalla Riflessione, o da' Pensieri grati, o in lei venga da i Corpi per qualche Sensazione di Oggetto incitante l'Umana Mente al Diletto? Ne può dirsi, che in questo senso non lo avesse usurpato *Epicuro*, mentre ci accerta *Egesippo* presso l'*Athenèo*, che dimandato da non sò Chi qual fosse il Sommo Bene, gli rispose la *Voluttà*, e sotto questa voce incluse principalmente il Piacere del Corpo,

E'πί-

libr 12. dopo aver'riferito, che *Ulisse* aveva stabilito τρυφὴν, καὶ λαγνείαν τέλος τοῦ βίου, *Vitae finem esse delicias, & lasciviam*, soggiunte, ch'era stato ad *Epicuro* il Maestro τῆς πολυθρυλλήτου ἡδονῆς *decantatissimae Voluptatis*, e lo confermò co i seguenti verti di Omero *Odyss.* 9. *vers.* 5., niente dissimili dalle parole di *Epicuro*,

Οὐ γάρ ἔγωγέ τι φημί τέλος χαριέστερον εἶναι
Ἢ ὅταν εὐφροσύνη &c.
Haud mihi enim finis reputatus gratior ullus
Quam dum laetitia est:

Cicerone 3. *Tuscul.*, ivi, *Quid tergiversamur, Epicure, nec fatemur eam nos dicere Voluptatem, quam tu idem, cum os perfricuisti, soles dicere? Sunt haec tua verba necne? In eo quidem libro, qui continet omnem Disciplinam tuam (fungar enim jam Interpetris munere, ne quis me putet fingere) dicis haec*, Nec equidem habeo, quod intelligam Bonum illud, detrahens eas Voluptates, quae sapore percipiuntur, detrahens eas etiam, quae ex formis percipiuntur oculis, suaves motiones, sive quae aliae Voluptates in toto Homine gignuntur quolibet è sensu. Nec verò ita dici potest, mentis laetitiam solam esse in bonis: laetantem enim mentem ita novi spe eorum omnium, quae supra dixi, fore, ut Natura iis potiens dolore careat: *Atque haec quidem his verbis quivis ut intelligat, quam voluptatem norit Epicurus*; e poco dopo lo stesso *Cicerone*, quaesivi, *inquit*, ex iis, qui appellantur Sapientes, quid haberent, si illa detraxissent, nisi vellent voces inanes fundere; Nihil ab iis potui cognoscere, qui si Virtutes ebullire volent, & Sapientias nihil aliud dicent, nisi eam vim, quâ efficiantur eae Voluptates, quas supra dixi. *Quae sequuntur in eâdem Sententiâ sunt, totusque Liber, qui est de Summo Bono refertus, & sententiis, & verbis talibus est.*

Digitized by Google

Ἐπίκουρος ὁ σοφὸς ἀξιώσαντος τινος
Εἰπεῖν πρὸς αὐτόν, ὅ, τι ποτ' ἐστὶ τἀγαθὸν
Ὃ διὰ τέλους ζητοῦσιν, εἶπεν ἡδονήν
Εὖγ' ὦ κράτιστ' ἄνθρωπε, καὶ σοφώτατε,
Τῷ γὰρ μασᾶσθαι κρεῖττον οὐκ ἔστ' οὐδὲ ἕν,
Ἀγαθόν πρόσεστιν, ἡδονὴ γάρ τ' ἀγαθόν,
Sapiens rogatus ab aliquo Epicurus, sibi
Ut explicaret, quid foret Summum Bonum,
Quod petitur, ut finis, Voluptatem *esse* ait,
Euge, o Homo Sapientissime, idemque Optime,
Nil igitur est, quam mandere, melius, neque est
Bonum insuper, Summum est Voluptas *si Bonum.*

Quindi, contuttocche per una parte sussista il Sentimento suo, perciòche non può negarsi, che ogni qual volta l'Uomo pruova piacere, egli allora non sia in qualche maniera *felice*, e quanto maggior' è poi la Dosa del suo Piacere, tanto più grande non venga in quel punto ad essere la di lui *Felicità*, pure necessario è per l'altra parte osservare (e questa Osservazione fà vedere quanto il suddetto Filosofo s' ingannò) che si danno de i Beni, e Piaceri, i quali non solamente non producono della Felicità, ma fanno appunto tutto il contrario. Di questa fatta sono i Beni, da noi chiamati *Utili*, e *Dilettevoli*, qualora questi non sieno insieme *Onesti*, cioè appruovati dalle Leggi Naturali, e Divine positive, dalla Chiesa, e dal Governo Civile. Contrariandosi a queste Leggi, o presto, o tardi si suole tirar dietro gastighi, e pene da Dio, ed anche dagli Uomini, le quali producono amarezze grandissime, e mutano in ambasce,, e martori la *Voluttà*. Sia perciò vero, che l'acquistare, e'l possèder Beni di questa sorte, generi Piacere, e Diletto (*a*), tuttavia, qualora a tal godimento succeda, o possa succedere il Dolore, e la Miseria (Cosa, che d'ordinario accade) avrà ben' quell'Azione utile, e dilettevole, nome di *Bene*, produrrà anche *Piacere*, ma allo strignere de'Conti, sarà da chiamarsi un *Male*, perche Origine di doglie, e di disgusti (*b*). E come dar noi il titolo di felice a un Ladro, a cui tocchi la sorte di aggraffare la robà altrui con utile, e piacer' suo, se la Giustizia Umana gli mette dipoi le mani addosso, il serra in carcere, e gli fà degli altri scherzi peggiori?

IV. I Piaceri inoltre sono di due Specie, Altri puramente *Intellettuali*, perche procedenti dall'Intelletto, come quello di Chi gode nel fare un Azione virtuosa, o medita i bellissimi Attributi di Dio, o pure

(a) Vedi *Stobèo* Sermone 89. intitolato, ἔπαινος πλούτου. *Laus Divitiarum*. (b) Vedi Stobèo *Sermone* 91. intitolato ψόγος πλούτου, *Vituperium Divitiarum*.

Digitized by Google

di Chi ſtudia, e impara coſe utili, e grate, o giugne a un Poſto onorevole, o ad una groſſa Eredità, o comanda agli altri, o fà acquiſto di Amici, e Padroni autorevoli; Altri ſi appellano *Senſuali*, come il mangiare, e 'l bere, l' udir' la Muſica, il mirar magnifiche Fabbriche, ed altri Oggetti piacevoli, e nuovi, il dilettarſi di Pittura, di Giardini, di Odori, e di altre Coſe, che ſollecitano i Senſorj dell'Uomo. Ora gl'*Intellettuali*, ſe *Oneſti*, univerſalmente parlando, ſono atti a generare un' piacer puro, e non contaminato dipoi da' dolori, ed affanni, qualora con eſſo loro non ſi meſcoli il Vizio, ed il Veleno delle Azioni malvage; E di queſti Piaceri appunto più, che de'*Senſuali* và in traccia, e s' innammora Chi è Saggio. Ma per conto degli altri, che dal Senſo vengono portati all'Anima, molti poſſono in Verità eſſere innocenti, o non nuocere punto all'Animo, e al Corpo, ma parecchi eziandio noi ne contiamo, che ſon Beni, e Piaceri sì, ma inſidioſi, perche a loro facilmente ſuccede il Pentimento, e la Infelicità. Tali ſono ſovente i Piaceri del *Guſto*, e del *Tatto*, a'quali per altro è sì inclinata la miſera noſtra Natura, e dietro agli quali tanta, e tanta Gente unicamente ſi caccia, che quaſi altro guſto non hà, che di ſimili Diletti, degni del titolo di *Beſtiali*, perche comuni ancora alle Beſtie. Se in queſti manca l'Oneſtà, ſe non ſon preſi con ſaggia Moderazione, amaro ſe ne aſpetti pure il frutto. Tante malattìe, e malanni doloroſi, che pruova il Corpo dell' Uomo, e l'abbreviarſi la Vita, e il conſumar la Roba, con tutta l'altra Serie de'Mali, che accompagnano la Sanità afflitta, o la Povertà, o la Riputazione perduta, fanno infin confeſſare, che Beni tali, dilettevoli sì, troppo caro ſi pagano, e ſon veicoli egregj non alla Vita felice, ma sì bene alla miſera, ed infelice. Sicche il dire così aſciuttamente, che l'Umana Felicità è coſtituita nel *Piacere*, ſenza diſtinguere di qual piacere ſi parli, porta con sè un velenoſo inſegnamento, il quale, quantunque contenga qualche Verità, pur' è falſo per aſſaiſſimi altri verſi, maggiormente dettato da un'Filoſofo, qual fù *Epicuro*, Inimico arrabbiatiſſimo della Divina Provvidenza. Ne ci vuol molto a conoſcere, che qualunque Piacere, da cui poſſa ridondare dipoi il Dolore, non convenga alla Natura di Chi deſidera di eſſere pienamente, e ſtabilmente felice, e tanto più, perche il *Male*, e il *Dolore* ſogliono eſſere ordinariamente più moleſti, e intollerabili di quel, che ſieno dilettevoli, e grati il Bene, e il Piacere. Oltracch' eſſendo impoſſibile, che l'Uomo, anche il più fornito di Virtù, e di Beni temporali, e il più eſente da i Mali, ſtia ſempre in queſto attual Movimento di *Dilettazione*, e *Piacere*, anzi per lo più non provandolo, o non riflettendo alla ſua Felicità Chi è felice, perciò nel *Piacere*, o almeno nel *Piacere attuale* non può conſiſtere l'Eſſenza della Felicità, altrimente il Felice ſi ſentirebbe ſempre in un continovo Moto di Piacere. Aggiungaſi, eſſere anche una rara *Felici-*

Digitized by Google

licità il non sentire in sè Mali, e Dispiaceri; senzacche vi si accoppj ancora l'attual pruova del Piacere. Per questi dunque, e per altri motivi il rappresentare la Felicità solamente riposta nella *Voluttà*, e nel *Piacere* faceva anticamente (*a*), e sarebbe tuttavia una cattiva Impressione nel Cuor guasto degli Uomini, i quali anche senza Maestro alcuno son volti, ed incitati a procacciarsi, dovunque possono, il *Diletto*. Gli stessi Filosofi Gentili all' udire *Epicuro*, che cotanto accreditava i *Piaceri*, come Oggetto degli Umani Desiderj, tremavano, e impallidivano, conoscendo a quali miserie facilmente soglia condurre l'Amore di essi, e perciò principalmente i *Stoici*, Gente di rigide Sentenze, si scagliarono contro di questa Opinione. Dall'altro canto il Popolo ignorante di que' tempi (*b*), ed anche più d'uno de i Dotti (*c*) sentendo gonfiare le Trombe

(a) Plutarco *lib.2. adverſ. Col.* rimproverò Epicuro, e i di lui Seguaci, perche asserivano, περί γαστέρα τ' ἀγατόν εἶναι, καὶ τοὺς ἄλλους πόρους τῆς σαρκὸς ἅπαντας, δι' ὧν ἡδονή, καὶ μὴ ἀλγηδὼν εἰσερχεται, καὶ πάντα καλά, καὶ σοφὰ ἐξευρήματα τῆς περί γαστέρα ἡδονῆς γεγονέναι, καὶ τῆς ὑπὲρ ταύτης ἐλπίδος ἀγαθῆς, *Esse Summum Bonum circa ventrem, omnesque alios carnis motus, per quos se Voluptas, non dolor insinuat, ac omnia praeclara, sapienterque inventa ad Voluptatem, quae circa ventrem, bonamque de eâ non desitura spem, pertinere*, e dopo aver' trascritte le seguenti parole di *Metrodoro*, colle quali confermasi il Sentimento degli Epicurèi, Οὐδὲν δεῖ σώζειν τοὺς Ἕλληνας, οὐδ' ἐπὶ σοφία στεφάνον πάρ αὐτῶν τυγχάνειν, ἀλλ' ἐστίειν, καὶ πίνειν οἶνον, Τιμόκρατες, ἀβλαβῶς τῇ γαστρί, καὶ κεχαρισμένως, *Nihil attinet*, ò Timocrates, *Grecos servare, & Sapientiae ergo Coronas ab iis reportare, sed comedere, ac potare vinum, quantum & non noceat, & gratum sit ventri*, soggiunse, ὡς καὶ ἐχάρην, καὶ ἐτρασυναμην, ὅτε ἔματον παρὰ Ἐπικούρου ὀρτῶς γαστρί χαρίζεσται, *Quàm gaudens, fidensque evasi, quod ventri ritè gratificari ab Epicuro didici*, καὶ περί γαστέρα γάρ, ὦ φυσίολογε Τιμόκρατες τό ἀγατὸν, ò *Naturae indagator Timocrates, circa ventrem est ipsum Bonum*. (b) Atheneo *libr.3.* scrive per relazione di *Damoxeno*, che un Coco avendo imparata bene l' arte sua, diceva Ἐπικούρου δέ με ὁρᾶς ματητήν ὄντα τοῦ σοφοῦ, *Sapientis Epicuri vides Discipulus ut fuerim*. (c) Lo stesso *Athenèo* rapporta per sentimento di *Platone*, non già il Filosofo, ma il Comico, che avendo un Padre istituita querela contro del Maestro di suo Figlio, perche ne aveva corrotto il costume, il Maestro si scusava con dire,

Ὀγοῦν Ἐπίκουρος φησίν εἶναι τ' ἀγατὸν
Τήν ἡδονήν δήπουτεν, οὐκ ἔστιν δ' ἔχειν
Ταύτην ἑτέροτεν, ἐκ δὲ τοῦ ζῆν δή καλῶς

Epi-

be ad un Filosofo insigne in favore de' *Piaceri*, giacche sotto questo nome si comprende ancora la *Voluttà Corporea*, senza cercar' oltre, si fecero più animo a proccurarsi ogni possibil Diletto, quasichè *Epicuro* avesse autenticata col suo dire ogni maggior' licenza nell'andare a caccia de' Piaceri. Del che ce ne somministra le pruove il medesimo *Orazio Flacco*, Poeta rinnomatissimo, e fido Seguace dello stesso Filosofo, il quale chiamò sè medesimo *un grosso Porco del Gregge di Epicuro*,

Me pinguem, & nitidum curatâ cute vides
Quum ridere voles, Epicuri de grege Porcum.

Tullio parimente (a), ed Altri ci descrivono per questo l'*Epicu-*

Epicurus ergo esse autumat Summum Bonum
Ipsam Voluptatem, si habere illam haud licet
Aliunde, quam si splendidè quis vixerit.

Dal che si desume, che i Seguaci, e Discepoli di Epicuro non prendevano in buono senso la Voluttà, e nel *lib.* 12. racconta, che gli Epicurèi Filosofi furono discacciati così da Roma, come dalle altre Città, διὰ ἃς εἰσηγῆντο ἡδονάς, *ob eas voluptates, quarum erant Suasores*. Plutarco *libr.* 1. *adverſ. Col.* scrive degli stessi Filosofi, μήτε συῶν ἀπολεῖπεσθαι, μήτε προβάτων εὐδαμονίαν, τὸ τῇ σαρκὶ, καὶ τῇ ψυχῇ περὶ τῆς σαρκὸς ἱκανῶς ἔχειν μακαρίαν πεπομένους, *Non cedere eos Porcis, Ovibusque felicitatem, dum nimirum ſtatuunt ad felicitatem id ſufficere, ut & carni, & Animae circa carnem occupatae bene ſit*; e poco dopo ἐκεῖνα δὲ συῶν, καὶ τράγων κνησμοῖς ἔοικε, *Haec verò Suum, Hircorumque pruritibus ſunt ſimilia*. Cicerone *lib.* 1. *de Natur. Deor.* così fà parlare Cotta a *Velleio*, Filosofo Epicurèo, *Quorum tandem bonorum? Voluptatum Credo, nempe ad Corpus pertinentium. Nullam enim noviſtis, niſi profectam a Corpore, & redeuntem ad Corpus Animi Voluptatem. Non arbitror te, Vellei, ſimilem eſſe Epicureorum reliquorum, quos non pudeat earum Epicuri vocum, quibus ille teſtatur, ſe ne intelligere quidem ullum Bonum, quod ſit ſejunctum a delicatis, & obſcoenis voluptatibus, quas quidem non erubeſcens perſequitur omnes nominatim*. E poco dopo, *Quouſque ludis? nam Philo etiam noſter ferre non poterat aſpernari Epicureos molles, & delicatas voluptates. Summâ enim memoriâ pronunciabat plurimas Epicuri Sententias iis ipſis verbis, quibus erant ſcriptae. Metrodori verò, qui eſt Epicuri Collega Sapientiae, multa impudentiora recitabat. Accuſat enim Timocratem Fratrem ſuum Metrodorus, quod dubitet omnia, quae ad beatam Vitam pertineant, ventre metiri, neque id ſemel dicit, ſed ſaepius. Annuere te video: Nota enim tibi ſunt, proferrem libros, ſi negares*. (a) *Lib.* 3. *Tuſculan.* ivi, *Ad hanccine igitur vitam Telamonem illum revocabis, ut leves aegritudinem? Et ſi quem tuorum afflictum maerore videris, huic aci-*

cureismo con bruttissimi, e orridissimi colori (*a*). Che se *Diogene Laerzio* mos-

acipenserem potius, quam aliquem Socraticum libellum dabit? Ὑδραυλῶν *hortabere, ut audiat voces potius, quam Platonis? Expones, quae spectes florida, & varia? Fasciculum ad nares admovebis, incendes Odores? Sertis redimiri jubebis, & rosâ? Si verò aliquid etiam, tam plane luctum omnem absterseris? Haec Epicuro confitenda sunt, aut ea, quae modo expressa ad verbum dixi, tollenda de libro, vel totus ille liber potius abjiciendus: Est enim confertus voluptatibus.* E poco dopo, *Quamvis voluptates spernat eas, quas modo laudavit, ego tamen meminero, quod videatur ei Summum Bonum. Non enim verbo solum posuit voluptatem, sed explanavit, quid diceret*, saporem, *inquit*, & Corporum complexum, & ludos, atque cantus, & formas eas, & quibus oculi jucundè moveantur? *Num fingo? Num mentior? Cupio refelli: quid enim laboro, nisi ut Veritas in omni quaestione explicetur?* E nel *lib.3. de Finib.* scrisse, *has suaves, & quasi dulces voluptates interdum ita extenuat* (Epicurus), *ut Marcum Curium putes loqui: Interdum ita laudat, ut quid praetera sit bonum, neget se posse ne suspicari quidem. Quae jam oratio non a Philosopho aliquo, sed a Censore opprimenda est; non est Vitium in Oratione solum, sed etiam in Moribus.* (a) Plutarco *lib.2. advers. Col.* ivi, *Isti initio facto a Corpore*, cioè gli Epicurei, *in quo primum Ortus Voluptatis conspicitur, inde transitum ad Animam faciunt, inque ipsâ negotium absolvunt. Cum verò audias ipsos contestari, ac vociferari*, ὡς ἐπ' οὐδενὶ ψυχὴ τῶν ὄντων πέφυκε χαίρειν, καὶ γαληνίζειν, πλὴν ἐπὶ σώματος ἡδοναῖς παρούσαις, ἢ προσδοκωμέναις καὶ τοῦτο αὐτῆς τὸ ἀγατόν ἐστιν, *Sic esse Animam comparatam, ut nullâ re gaudeat, tranquillitatemque obtineat, praeter Corporis voluptates, aut praesentes, aut expectatas; hocque ipsum esse proprium ejus bonum: nonne est, quod putes ipsis Animam quasi Corporis colum esse, dum voluptatem, quasi vinum ex vitiato, & perfluente vase per ipsam transfundunt, & longaevam faciunt, reputantes eam hac ratione venerabiliorem, honoreque digniorem fore?* Clemente Alessandrino riprende *Epicuro*, perche stabilì una Felicità simile a quella de' Bruti ὥσπερ ὑῶν σκατοφάγων, καὶ οὐχὶ τῶν λογικῶν καὶ φιλοσόφων τὴν μακαρίαν νίκην δογματίζων, *quasi Porcorum, Stercorivororum, non quasi ratione utentium, Philosophantiumque Animalium beatam victoriam decernendo.* Athenèo *libr.12.* parlando dell'*Epicureismo* scrive, Ἀρχὴ, καὶ ῥίζα πάντος ἀγαθοῦ, ἡ τῆς γαστρὸς ἡδονή, καὶ τὰ σοφά, τὰ περισσά ἐπὶ ταύτην ἔχει τὴν ἀναφοραν, *Omnis Boni Principium, Radixque est Voluptas Ventris, & quae eximia sunt Sapientiae praecepta ad hanc referuntur.* Jerocle presso *Plutarco* parlando della Felicità Epicurea, la proverbia così, Ἡδονὴς τέλος πόρνης δόγμα, ἀπέστω πορνεία, οὐδὲν πόρνης δόγμα, *Voluptas finis, Dogma est Meretricis: tolle Venerem, nullum amplius Meretricis decretum erit.*

Digitized by Google

moſtra, di avere lo ſteſſo Filoſofo *Epicuro* condannati i *Piaceri ſenſuali*, e di aver' riposta la Felicità nella ſola *Voluttà Intellettuale*, o, ſe *Corporea*, nell'innocente, o moderata, certa coſa è, che i di lui Diſcepoli per la teſtimonianza, che ne fanno i Santi Padri, non l'intendean' così. (a)

V. Riflettere parimente ſi dee, che il ſuddetto Filoſofo perſuadeva l'amore della Solitudine, il tenerſi lontano dalle Dignità, da i pubblici Impieghi, e in certa guiſa dal Mondo, e ciò affin' di fuggire tutto quello, che può cagionar'anche una menoma noja all'Animo, e Senſazioni moleſte al Corpo in vigore del ſuo Siſtema, che mette il *Piacere* per Fine ultimo della *Felicità*, adombrato al vivo dal mentovato Poeta, che lo

(a) San Girolamo *Comm. in cap.* 13. *Ezech.* ivi, *Epicureos, & Pyrrhonios, uti & Jovinianum, ac Eunomium ex iis eſſe, qui voluptatum, libidiniſque Doctores dicuntur* (apud Ezechielem) *conſuere pulvillos, & ponere ſub omni cubito manus, quique dicunt*, manducemus, & bibamus; Cras enim moriemur. Sant' *Agoſtino* libr. *de Epicur. & Stoic. cap.* 4. ivi, *Tota igitur quaeſtio eſt, quid faciat beatam vitam. Quid dicitis Epicurei? Reſpondent, Voluptas Corporis. Quid dicitis Stoici? Reſpondent, Virtus Animi.* Sant'Ambroſio *libr.* 3. *Epiſt.* 25. *libr.* 2. *de Abrah. cap.* 1. & 12. cercando qual Scuola aveſſe dati al Mondo gli Epicurèi del tempo ſuo, *qui voluptatem praedicent, delicias ſuadent, caſtimoniam nulli uſui eſſe dicant?* Si lagna perciò *Epicuri Scholam dirumpi delectatione Corporis, & Epicureos eſſe, Voluptatem ſummum Bonum aſſerentes, aeſtimare magis illam inquinamento corporis, quam ſobrietate mentis.* San' Tommaſo di Aquino *libr.* 8. *adverſ. Gentes cap.* 6. ivi, *Per hoc autem excluditur Error Epicureorum in his Voluptatibus* (Corporis) *finem Hominis ponentium, & quorum perſona dicit* Salomon *Eccleſiaſtes quinto, Hoc itaque viſum eſt mihi Bonum, ut comedat quis, & bibat, & fruatur laetitiâ ex labore ſuo, & haec pars illius*, Plutarco *libr.* 2. *adverſ. Colot.* parlando de i Seguaci di *Epicuro* ſcriſſe, *Iſti initio facto a Corpore, in quo primùm ortus Voluptatis conſpicitur, inde tranſitum ad animam faciunt, inque ipſo negotium abſolvunt*, ed indi ſoggiunſe, *Cum* verò audias, ipſos conteſtari, ac vociferari, ὡς ἐπ' οὐδενὶ ψυχὴ τῶν ὄντων πέφυκε χαίρειν, καὶ γαληνίζειν πλὴν ἐπί σώματος ἡδοναῖς παρούσαις, ἢ προσδοκωμέναις, καὶ τοῦτο αὐτῆς τό ἀγαθόν ἐστιν, *Sic eſſe Animam comparatam, ut nullâ re gaudeat, tranquillitatem obtineat, praeter Corporis voluptates, aut praeſentes, aut expectatas: Hocque ipſum eſſe proprium ejus Bonum; Nonne eſt, quod putes ipſis Animam, quaſi Corporis Colum eſſe, dum voluptatem, quaſi Vinum ex vitiato, & perfluente Vaſe per ipſam transfundunt, & longaevum faciunt, reputantes eam hac ratione venerabiliorem, honoreque digniorem fore?*

Digitized by Google

lo adottò, e lo promoſſe, con quell'*Oda*, che incomincia così,

Beatus ille, qui procul negotiis
Ut priſca Gens Mortalium
Paterna rura bobus exercet ſuis
Solutus omni foenore &c.

Ma a mè ſembra bene di poter' dire, che la Filoſofia di Coſtui non ſia quella, che hàſſi a bramare da noi: Debb'eſſere una Filoſofia, la quale ſerva di rimedio, e di ajuto, a cadaun' de' Mortali, il quale ne poſſa apprendere, e ne voglia praticare gl'inſegnamenti, e hà da ſervire ad ogni Ceto di Perſone, che oneſtamente vivano nel Mondo; Laddove quella di *Epicuro*, preſa anche in ottimo ſenſo, dee confeſſarſi fatta per pochi. Chi non vede, che da eſſa vengono eſcluſi tutt'i Principi, e i loro Miniſtri, e Magiſtrati, tutt'i Medici, e Legiſti, e Chiunque vuol darſi alla Milizia, alla Mercatura, e a tanti altri Studj, ed Impieghi, e infino Chi vuole ammogliarſi, per avere Figliuoli? Eh che Ognuno di queſti diverſi Stati non ſi tira dietro per lo più delle graviſſime cure? Che ſarebbe mai una Repubblica, ſe Ognun' badaſſe a i conſigli di Coſtui, e ricuſaſſe ogn'Impiego pubblico, e abborriſſe la Milizia, e il Maritaggio, e penſaſſe ſolo a menar' la Vita ſua nella ritiratezza, e fra i fiori di un' odoroſo Giardino, come faceva lo ſteſſo *Epicuro*?

VI. Ma tanto più viſibile ſi rende la magagna di tal Filoſofia all' occhio illuminato del Criſtiano. Non ripugna certo, anzi può egregiamente accordarſi colla Sapienza la Solitudine, tuttocche Madre di cattivi umori, purche ſi elegga, per meditar ivi le Maſſime nobiliſſime di eſſa Sapienza, per fuggire gl'Inciampi del Secolo, e per ſervire a Dio fedelmente in Santità, e Giuſtizia. Ma ritirarſi dal Mondo, per cercare ſolamente una vita delizioſa, una vita delicata, nimica di ogni malinconia, e non d'altro vaga, che del Piacere, e dell'Allegrìa, queſto non conviene a Chi crede al Vangelo: Una tal Vita non è Vita da Chi è perſuaſo, che il breve ſoggiorno ſulla Terra hà da ſervire ad un' Anima immortale per campo da meritarſi una Felicità immenſa, ed eterna nel Regno di Dio; E ſe Criſtiano alcuno fuggiſſe in un' Romitaggio, o in un Chioſtro, ſolamente ad oggetto di ſchivar le fatighe, e le moleſtie, e cure del Secolo, Coſtui, oltre al non far' punto di guadagno per l'altra vita, meriterebbe anche il titolo di *Epicurèo*, di vile, e di codardo fra gli altri Mortali.

Finalmente il medeſimo *Epicuro*, avendo incontrato de' forti oſtacoli nella ſua maniera di penſare, ne volendo cedere all'impegno, che lo aveva portato a riporre la vera Felicità ne' *piaceri*, ſi avanzò a dire, che l'Uomo ſarebbe felice, ſe giugneſſe allo Stato dell'*Indolenza*; Onde volle, che il *Summum Bonum*, Coſtitutivo della Felicità Umana, ſia ripoſto nell' ἀναλγησία, cioè, nell'*Indolenza*. Ma queſto ſteſſo moſſe a disdegno

Plutarco, il quale con ironica esclamazione disse, μεγάλης ἡδονῆς τῶν ἀνδρῶν, καὶ μακαριότητος, ἣν καρπῶνται χαίροντες ἐπὶ τὸ μὴ κακοπαθεῖν, μηδὲ λυπεῖσθαι, μηδὲ ἀλγεῖν, *O ingentem, & Voluptatem, & Felicitatem Hominum istorum, quam laetabundi percipiunt, si malè quidem non afficiantur, & neque tristitiam, neque dolorem sentiant!* E lo mosse con ragione, sì perche questa *Indolenza*, la quale debb'esser' perfetta nel Genere suo, affinch'escluda ogni molestia, e dispiacere, (come per altro la dinotò *Epicuro* con quelle parole, τίτι γὰρ χάριν ἅπαντα πράττομεν, ὅπως μήτε ἀλγῶμεν, μήτε ταρβῶμεν, *Etenim quidquid agimus, eò denique spectat, ut neque doleamus, neque perturbemur*) difficilmente si affà colla nostra Natura presente, e più difficilmente coi varj Temperamenti degli Uomini, i quali non possono non rammaricarsi alle volte a certe vicende della Fortuna, che improvvisamente li assale, sì anche perche il Bene, derivante dall'*Indolenza*, è un' Bene *privativo*, pregevole sovente assai più del *positivo*, ma non è un Bene Sommo, il quale, per esser' *Sommo*, debbe abbracciare l'uno, e l'altro *Bene*, e quando quel Bene, che si possiede, non è *Sommo*, mai, e poi mai produrrà la vera, la soda, e la perfetta Felicità. Sicche per ogni verso, che la Opinione di *Epicuro* si risguarda, sempre fallace, sempre pericolosa si scorge.

VIII. Fuvvi anche Chi disse, che la Felicità dell'Uomo consista nelle ricchezze, e negli agi di questo Mondo, e particolarmente nella Sanità del Corpo, e della Mente: Tale fù il sentimento di *Selero* presso *Stobèo* (a), e di un Amico di *Marziale* presso il medesimo *Marziale* (b).

Ma

(a) *Sermone* 101. ivi,
Ὑγιαίνειν μὲν ἄριστον ἀνδρὶ θνητῷ
Δεύτερον δὲ φυὰν καλὸν γενέσθαι
Τρίτον δὲ πλουτεῖν ἀδόλως, εἶτα
Τε τάρτον, ἡβᾶν μετὰ τῶν φίλων.
Fragili viro optima res benè valere
Atque indolem bonam esse sortitum,
Tum & possidere opes dolo haud partas,
Tandem & cum Amicis exigere vitam.

(b) *Libr.* 10 *Epigram.* 47. ivi,
Vitam, quae faciunt beatiorem,
Jucundissime Martialis, haec sunt,
Res non parta labore, sed relicta,
Non ingratus ager, focus perennis,
Lis nunquam, toga rara, mens quieta,
Vires ingenuae, salubre Corpus.

Pru-

Ma l'uno, e l'altro traveddero ad occhi aperti, perche gli Agi, la Sanità del Corpo, e della Mente, le Ricchezze, e Cose simili, quantunque entrino nella Classe de' Beni, purnondimeno non sono, ne possono costituire il sommo Bene a motivo, che pochi son' Coloro, i quali li posseggono, e quei, che li posseggono, invece di migliorare per essi il proprio costume, ordinariamente lo fan' peggiore, e, quel, ch'è più, non si possono compromettere, che tolti loro non sieno, o dall'Inclemenza delle Stagioni, o dall'Incostanza della Fortuna, o dall'Invidia, e Prepotenza altrui: Essendo di Pochi, come possono essere l'ultimo Fine dell'Uomo, e l'Oggetto della di lui *Felicità*? Forse non è pazzo Colui, che si prefigge per Centro della sua Beatitudine, e per suo ultimo Fine ciòcche in sua balìa non è di conseguire? Non migliorando il costume, anzi rendendo più guasta, e più imperfetta la Mente, come possono essere quel Sommo Bene, ch'è la cagion' produttiva del vero Contento? Potendo in fine portarli via quella Fortuna, o per meglio dire, quella Divina Provvidenza, che li diede, come saranno il Colmo dell'Umana *Felicità*? Che se al dire di *Melchior' Cano* non ebbe ritegno *Aristotele* di riporre la *Felicità* nel possesso de' beni temporali, certa cosa è, che *Lodovico Vives*, siccome hò detto altrove (*a*), lo riprese agramente, e ne dichiarò non a torto la Sentenza erronea, ed empia.

VIII. Per le stesse ragioni và a cadere la Opinione di quegli altri, i quali fecero consistere la Felicità Umana nel comandare agli altri, e nell'operare con ogni Libertà. *Quisquam ne Regno gaudet?* Disse Seneca il Tragico (*b*),

Quisquam ne Regno gaudet? ò fallax bonum!
Quantum malorum, quam fronte blandâ tegit!
Ut alta ventos semper excipiunt juga
Rupemque saxis vasta dirimentem freta,
Quamvis quieti verberant fluctus Maris,
Imperia sic excelsa fortunae subjacent.

Il Poeta *Vergilio* volle, che l'Uomo divenga felice, quando hà una perfetta cognizione de' *Fenomeni* naturali, quando giugne a superare

Prudens simplicitas, pares amici.
Convictus facilis, sine arte mensa,
Nox non ebria, sed soluta curis,
Non tristis thorus, attamen pudicus,
Somnus, qui faciat breves tenebras,
Quod sis esse velis, nihilque malis
Summum nec metuas diem, nec optes.

(a) Nella Dissertazione Apologetica *della Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti part. IV.* (b) *In Oedipo.*

ogni timore, e quando non si smarrisce alla rimembranza dell' Inferno (a),

Felix qui potuit rerum cognoscere causas
Atque metus omnes, & inexorabile fatum
Subjecit pedibus, strepitumque Acherontis avari.

IX. Ma sebbene la Filosofia è indiritta a far' la Vita Umana beata, Onde *Sesto Empirico* la diffinì, ἐνεργειαν λόγοις, καὶ διαλογισμοῖς τὸν εὐδαίμονα βίον περιποίουσαν, *Exercitationem, quae rationibus, mutuisque sermonibus vitam beatam parit*, purnondimeno se si riduce essa alla sola cognizione de' *Fenomeni* della Natura, e a far', che l'Uomo non si sgomenti affatto in questo Mondo, ed a burlarsi dell'Inferno, non solo non può essere il Centro della nostra *Felicità*, ma ci apre ancora il varco all'*Ateismo*. Non può essere il Centro della nostra Felicità, perche Chi mai è stato quegli, che hà saputo conoscere, e conoscere perfettamente i *Fenomeni* tutti della Natura? Molti furono i Sistemi degli antichi Filosofi; Molti ancora ne an' formati i Moderni, ma qual di essi sia il vero, quale almeno il più verisimile, Niuno lo sà. Dubbj, e dubbj forti si scorgono dappertutto, e se Alcuno ve n'hà, che in parte colpisca al Segno, per mille altri versi si allontana da quello. Sarebbe dunque lo stesso riporre la *Felicità* Umana nella cognizione de' *Fenomeni* naturali, che renderla un' Ente chimerico per noi Mortali, non essendo affatto permesso al nostro debole Intendimento il penetrare in tutti gli Arcani della Natura, per ravvisar' le cagioni intrinseche di quegli effetti, che alla giornata veggiamo. Ma sia ciò anche possibile, ne pure l' Uomo ne diventa felice, perocche, tralasciando quel Motto, per altro verissimo del Petrarca, *Povera, e nuda và Filosofia*, che servirebbe un' gran' Conoscitore delle Cause naturali, se non sapesse poi regolare a dovere i suoi costumi? Ne arrivo a comprendere, come il mentovato Poeta, se pure in questa occasione non volle sposare l'*Indolenza* di *Epicuro*, potè spogliare l'Uomo da ogni timore, quando lo Scopo della Filosofia è di avvezzarlo a temere i gastighi della Divina Giustizia, affinche viva moderatamente; e si disponga a morire da Giusto. Quindi Chi non teme affatto la Morte, dà segno evidente, che non creda di esserci un' altra Vita per lui, o eternamente penosa, o eternamente beata, e se giugne a farne pochissimo conto, potrà accadere facilmente, che immiti *Cleombroto Ambraciote*, di cui si legge in uno Epigramma antico, rapportato da *Sesto Empirico*, che si buttò dall'alto, per mostrarsi persuaso di un' Dogma *Platonico*, sinistramente da lui interpetrato, che inculcava il non paventarla,

Εἶναι, Ἥλιε χαῖρε, Κλεόμβροτος Ἀμβρακιώτης
Ἥλατ' ἀφ' ὑψήλου τείχεος εἰς Αἴδην:

Ἄξιοι

(a) *Libr. 2. Georgic.*

Ἄξιον οὐδὲν ἰδὼν θανάτου κακὸν ἀλλ' Πλάτωνος
Εὖ τό περί ψυχῆς γράμμ' ἀναλεξάμενος.

Dictum ubi, Poebe valeto, Cleombrotus Ambraciotes
Ad Ditem ex Celso pariete desiliit.
Non in morte mali quid cernens, sed quia lecta
Una ipsi de Animâ Charta Platonis erat.

Ci apre ancora il varco all'*Ateismo*, mentre sapendo noi per lume di Natura, e molto più per lume di Fede, che veglia la Divina Giustizia sopra le nostre azioni, per punirle, se non in questo Mondo, certamente nell'altro, essendo cattive, e per rimunerarle, essendo buone, qualora ci avvezziamo (Il che non permetta mai Iddio) a non far' conto di tutto ciò, che può avvenirci di male, ed a sentire con indifferenza i tormenti eterni dell'Inferno, che stanno apparecchiati a i Reprobi nell'altra Vita, veniamo a burlarci della Divinità, e a riputarla un' nome chimerico, e favoloso. Oh quanto volentieri ammetterebbono gli Atei l'Esistenza di Dio, se si potessero ideare, che fosse un Entità da non dar' loro suggezione, e spavento in questa vita, e nell'altra!

X. Meglio di *Vergilio*, e di tutti gli Altri la pensarono i *Platonici*, che allogarono la Felicità nell'Abito della Virtù, o nell'Operar' sempre a tenore di essa (*a*); Ma non per questo si può dire, che l'avessero in tutto, e per tutto indovinata; Imperciòcche la Pratica delle Virtù Morali può fare, che le Passioni stiano a Segno, e che non ricalcitrino contro del dolce, e soave Impero della Ragione; può liberarci da tutti que' Mali, che sono effetti del Vizio, e che vengono in seguela degli Appetiti irragionevoli, può in somma darci la pace dell'Animo, la quale contribuisce non poco alla Salute del Corpo; Ma non è capace di non farci sentire l'inclemenza delle Stagioni, i pungoli penetranti della Povertà, le ambasce, e i dolori delle Malattie, e delle Febbri, e 'l tosco pestifero dell'altrui Calunnia, che con prepotenza ci opprime; Il che considerato da *Teofrasto*, gran' Filosofo de' tempi suoi, l'obbligò a dire, che la Beatitudine de' Mortali non è riposta nella sola Virtù; Onde non ebbe ragione *Marco Tullio Cicerone* d'inveire contro di lui, e di ripigliarlo, che (*b*) *spoliavit Virtutem suo decore, imbecillamque reddidit*, perche *negavit in eâ solà positum esse beatè vivere.* In fatti i *Pittagorici* volevano, che l'Uomo coltivasse la Virtù, ma richiedevano nel medesimo tempo per la di lui Felicità, che avesse anche per ispecial dono di Dio i Beni della Fortuna (*c*),

Ἀσκεῖν

(a) Platino *Ennead.* 1. *libr.* 4. *cap.* 10. Aristotele *Magn. Moral. capit.* 3. (b) *Libr.* 1. *QQ. Academicar.* (c) Carcinio pressio Stobèo *Sermon.* 101. περὶ εὐδαιμονιας *de Felicitate*.

Ἀσκεῖν μὲν ἀρετήν, εὐτυχεῖν δ' ἀπὸ θεῶν
Ἔχων γὰρ ἄμφω ταῦτα, μακάριος θ' ἅμα
Κεκλημένος ζῆν, κἀγαθὸς δυήσεται.
Virtus colenda, ſors petenda a Diis bona:
Haec quippe duo, cui ſuppetant, is vivere
Et vir beatus, & bonus ſimul poteſt.

XL. Difficilmente la finirei per ora, ſe voleſſi annoverare, e poi confutare una per una tutte le Sentenze, che ſono corſe per l'addietro intorno alla vera Felicità dell'Uomo. Baſta ſapere, che Alcuni la fecero conſiſtere nella privazione di que' riſchi, travagli, e pericoli, che ſtavano attualmente ſoffrendo (*a*), ed Altri nella Vita ruſticana, e campeſtre, eſente dalle trappole, e dalle inſidie, che regnano nelle Città, e molto più nelle Corti (*b*). Opinioni, che ſi poſero in voga, e ch' ebbero dello Spaccio ne' tempi della falſa, e bugiarda Gentilità, quando poco, o niente ſi badava al primo, ed ultimo Fine dell'Uomo, e quaſi tutte le Nazioni del Mondo poca, o niuna pena ſi davano nell'indagare, qual foſſe il

(a) Orazio Flacco 1. *Sermon. Satyr.* ivi
O' Fortunati Mercatores! gravis annis
Miles ait, multo jam fractus membra labore;
Contra Mercator, navim jactantibus Auſtris
Militia eſt potior quid enim? &c.
E poco dopo
Agricolam laudat juris, legumque Peritus
Sub Galli Cantum, Conſultor ubi Oſtia pulſat:
Ille, datis vadibus, qui rure extractus in urbem eſt,
Solos felices viventes clamat in urbe.
(b) Vergilio 2. *Georgic.* ivi,
O' fortunatos nimium, ſua ſi bona norint,
Agricolas, quibus ipſa procul diſcordibus armis
Fundit humo facilem victum juſtiſſima Tellus!
Si non ingentem foribus domus alta ſuperbis
Mane Salutatum totis vomit aedibus undam,
Nec varios inhiant pulchrâ teſtudine poſtes,
Illuſaſque auro veſtes, Ephyreiaque aera,
Alba nec Aſſyrio fucatur lana veneno
Nec caſiâ liquidi corrumpitur uſus olivi.
At ſecura quies, & neſcia fallere vita,
Dives opum variarum, at latis otia fundis
Speluncae, viviqua lacus: at frigida tempe
Mugituſque boum, molleſque ſub arbore ſomni
Non abſunt &c.

il Vero, e Sommo Bene, per il poſſeſſo del quale può ottenerſi la perfetta invariabile *Felicità*. Fin' anche lo ſteſſo *Cicerone* conobbe, che ſenza ſaperſi qual ſia il Sommo Bene, non poſſa affatto regolarſi la Vita Umana, ne indirizzarſi il cammino a quella Beatitudine, ch'è di ogni noſtra bramosìa lo Scopo (*a*).

XII. Or' s'è vero, com'è veriſſimo, che la perfetta *Felicità* dell' Uomo conſiſta nel godimento del Sommo Bene, ſarà altresì vero, veriſſimo, che per eſſer' Sommo il Bene, debba in eſſo concorrere ogni Perfezione, ed ogni Virtù coll' eſclusiva di qualunque neo, di qualunque difetto, e di qualunque male, ſiccome col ſolo lume della Natura lo confeſſarono non pochi Filoſofi del Gentileſimo (*b*). Dal che ne ſiegue, che queſto Sommo Bene non poſſa eſſere altro, che Iddio, mentre niuna delle Creature, che ſono nell'Univerſo, può vantarſi, o di avere tutte le

(a) *Libr. 5. de Finibus*, ivi, *Summum Bonum ſi ignoretur, vivendi rationem ignorari neceſſe eſt. Qui de ſummo Bono diſſentit, & totâ Philoſophiae ratione diſſentit; Summo Bono conſtituto in Philoſophiâ, conſtituta ſunt omnia.* (b) Il Filoſofo Poeta Cleante preſſo *Clemente Aleſſandrino* ne' *Stromati*,

Εἰ τὸ ἀγαθόν ἐρωτᾷς μ', οἷον ἐστ', ἄκουε δή·
Τεταγμένον, δίκαιον, ὅσιον, εὐσεβές
Κρατοῦν ἑαυτό, χρήσιμον, καλόν, θέον,
Αὐστηρὸν αὐτάρκαστον, αἰεί σύμφορον
Ἄφοβον, ἄλυπον, λυσιτελές ἀνώδυνον,
Ὠφέλιμον, ἡδὺ, ἀσφαλές φίλον,
Ἔνθεμον, ὁμολογούμενον ——
Εὐκλεές, ἄτυφον, ἐπιμελές, πρᾶον, σφοδρόν
Χρωμένοις, ἄμεμπτον αἰεὶ διαμένον.
Ἀνελεύθερος πᾶς, ὅστις εἰς δόξαν βλέπει
Ὡς δὴ παρ' ἐκείνης πυξάμενος καλῶς πνος.

Si quale ſit Bonum, rogas, ita accipe,
Eſt ordinatum, juſtum, & eſt Sanctum, pium,
Sui potens, commodum aliis, pulchrum, decens,
Rectum, atque conſtans, ſemper autem conferens,
Expers metu, dolore, curis omnibus,
Juvans, benignum, ſtabile, amicum, amabile
Honore dignum, confitendum....
Et glorioſum, non ſuperbum, quod gerit
Curam omnium, placens, & viribus valens,
Ævi vetus, culpae inſcium, ſemper manens
Ah velis ille, opinionem, qui adſpicit,
Tanquam duce hac venturus ad veri ſcopum!

Digitized by Google

le Virtù, e Perfezioni, o di eſſer eſente da ogni macchia. Eſſendo dunque Iddio il Centro della noſtra *Felicità*, egli è troppo evidente, e chiaro, che la perfetta *Felicità* non ſi poſſa godere da noi in queſto Mondo; Imperciòcche non è permeſſo a noi in queſta Valle di lagrime di contemplarlo da faccia a faccia, e per mezzo della di lui Viſione beatifica liberarci da guai, e ripoſare in una dolce, e perpetua calma. Secondo le Leggi, colle quali l' eterno Legislatore dopo la diſubbidienza del primo Uomo hà voluto, che ſi formino i ſuoi Poſteri, certa coſa è, che Ognuno di noi viva ſottopoſto a una quaſi infinita torma di Mali, sì di Animo, come di Corpo. Moltiſſimi ne comperiamo noi a noi ſteſſi, per così dire, a danari contanti, colla noſtra perverſa Volontà, colla noſtra Imprudenza, ed Ignoranza, e coi noſtri Vizzi. Moltiſſimi altri a noi vengono dalla Coſtituzione del Mondo, o ce li fà patire l'altrui Malvagità, e la Battaglia de' voleri umani sì diſcordi fra loro, come la Povertà, le Guerre, i Tremuoti, le Peſtilenze, le Sterilità, e gli Altri, che naſcono dalle Stagioni, dagli Animali irragionevoli, dagli Accidenti, e dalle Infermità. Lungo Catalogo ſarebbe quello di tutto quanto nel Mondo ci può cagionar' Dolore, e Moleſtia, o per altrui, o per noſtra Colpa, o per l'urto de' Corpi, o per altre cagioni, tutti malanni, che vanno poi a terminare nell'eſtremo, che *Morte* ſi chiama. Quì, cioè in queſto Mondo, abitano tutti queſti Mali, come in Paeſe di loro giuriſdizione, regnando nelle Caſe de' Poveri, e penetrando anche ne' Palagi de i Ricchi, e de i Grandi, in guiſa che tutti, o preſto, o tardi per un verſo, o per l' altro hanno da bere a queſto Calice amaro. Però la Felicità del preſente Mondo mai non ſi truova depurata da ogni Male, ne può eſſer' Somma, e ne pur' durevole per lungo tempo. Sarebbe un'Pazzo, o pure un Viſionario anche quel Filoſofo, che ſi luſingaſſe di poterla egli colpire con tutto il ſuo gran' ſapere. Ora Chi crede, come creder' debbono Coloro, i quali vivono ſecondo le Leggi Naturali, e come credono i veri, e ſaggi Criſtiani, che non abbiam' quì una Città, e Soggiorno permanente, ma che ſiamo in Pellegrinaggio verſo di un altro Paeſe, a cui colla Morte del Corpo ſi farà paſſaggio, non pena molto ad intendere, perche il giuſto Iddio abbia permeſſo, e permetta tanti Mali quaggiù, che, o pruoviamo in noi ſteſſi, o tutto dì oſſerviamo in altri. Li permette, acciòcche ſcorgendo noi il poco Capitale, che può farſi della Terra, e di tutt' i ſuoi beni, e piaceri, brevi, caduchi, e non mai puri, e che quì non và Felicità ſoda, e ſtabile da ſperare, rivolgiamo i noſtri Penſieri, e Studj a procacciarci quell'altra Beatitudine piena, ed eterna, che ci tien' eſſo apparecchiata nell' altro Mondo. Quello è il Paeſe, per cui ſiam' fatti: Quello il noſtro beatiſſimo Fine; E perciò ſaggio, e vero Filoſofo non può dirſi Chi cercando unicamente la Felicità, che può dar'

la

la Terra, traſcura l'altra, ch'è riſerbata nel ſolo Regno di Dio. Non è, che diſdica a i Mortali, o che ſia illecito il cercar' di viver' felice anche nel Mondo preſente; Da Saggio, e da Filoſofo opera Chi ſi proccura ancor' queſto, purche gli ſtia ſempre davanti agli occhi, che la Terra non è, ne ſarà mai il Paeſe deſtinato alle Contentezze, ne la Patria de i Beni. La Felicità, di cui l'Uomo è capace quaggiù, può abbracciar' molti beni, ma non potrà mai eſcludere tutt' i Mali, anzi di ordinario comparirà più feconda di queſti, che di quelli. Superbi troppo, e per conſeguente ridicoli eran' gli *Stoici*, i quali promettevano a i lor' Seguaci una Vita beata, ma dove eſſa non può truovarſi; Inſegnavano a ſprezzare i Mali, e poco men', che a riderſi del loro arrivo, ma sùl fatto poi conoſcevano Eglino ſteſſi la differenza, che paſſa fra il pruovare una furioſa buraſca, ſtando in nave, e il far' delle ſparate sù quel periglio, mentre ſi ſtà aſſiſo agiatamente sùl lido.

XIII. Quindi è Verità irrefragabile, e certa, che in queſto Mondo non ſi poſſa ſperare, ne ottenere la vera perfetta, e ſoda Felicità, ma ſolamente una Felicità imperfetta, la quale può eſſer' eſente da molti guai, ma non immune da tutti, può contenere varj Beni, perche aſſaiſſimi ne hà fatti Dio per l'Uomo, abitator' della Terra, ma non tutti, può in ſomma ſchierarli con leggiadro corteggio di allegrezza, e di gioja, ma non ſempre, perche non ſono perpetui, e biſogna, che l'Uomo ſe li aſpetti miſchiati, o interrotti, preſto, o tardi da'varj Mali *Fiſici*, o *Morali*.

Ora intorno a queſta Felicità imperfetta dee girarſi, e rigirarſi Ognuno de'Cattolici nel mentre alberga in queſto Globo Terracqueo, ed aſpettare, che la Perfetta ſe gli dia dal Creatore nell' altra Vita. Cercandola, l' hà da cercare in maniera, che non perda mai di mira l'Eterna, altrimenti diventerà una perfetta Miſeria. Per queſto motivo potrà giovargli lo Scibile a conſeguirla, perche reca gran' piacere a Chi sà, il conoſcere la Cagione de' *Fenomeni* della Natura (*a*). Ma ſe queſto Sapere ſi acquiſta, per iſconoſcere l' Autor' della Natura, e per negarne

(a) Ariſtotele *libr.* 1. *de part. Animal. capit.* 5. ivi, *Natura parens ineffabiles Voluptates in iis excitat, qui & Cauſas pernoſſe poſſunt, & ingenuè philoſophantur. Abſurdum eſt videlicet, nullàque ratione probandum, ſi imagines quidem rerum naturalium non ſine delectatione propterea inſpectamus, quia contemplamur ſimul ingenium, a quo illae ſint conditae, ſcilicet pingendi, ac fingendi artem, rerum autem ipſarum Naturae miro ingenio, miràque ſolertià conſtitutarum contemplationem non proſequamur, & exoſculemur magis.* Vedi Cicerone *libr.* 4. *Academ.* Seneca *Praefat. in quaeſtiones naturales*: Plutarco *libr.* 2. *adverſ. Col. & libr.* 8. *Sympoſ. cap.* 1.

l'Esistenza, gli Attributi, e i Pregi, o per sedurre l'altrui Religione, e Costume, non servirà ad altro, che a fargli piombare addosso la più tragica Infelicità. Oserebbe forse alcuno di dire che la Filosofia abbia resi felici lo *Spinoza*, e l'*Obbes*, contuttocche sieno stati Filosofi di molta letteratura forniti? Potrà ancora condurlo ad essa la Sanità del Corpo, la Vivacità dello Sprito, la Nobiltà della Nascita, l'Ampiezza del Dominio, e 'l Gruzzo di tutti que'Beni Temporali, che rendono comoda, ed agiata la Vita Umana; Ma s' egli n'abusa, e si rende più animoso per essi ad offendere Iddio, e ad opprimere il Prossimo, si renderà il più aventurato, che mai. Oltracche, se anche la Felicità imperfetta si dovesse riporre, o ne' pregi naturali, o ne' beni della Fortuna, o nel possesso delle Scienze, la Maggior' Parte del Genere Umano disperererebbe di ottenerla; e la ragion' è chiara, perche molti pochi son' quelli, che nascono agli agi, moltissimi sono il bersaglio continovo delle più lunghe, e nocive infermità, ed appena la Millesima parte di tutte le Creature ragionevoli può dirsi, che giunga a penetrare ne'ripostigli dello Scibile, non già perchè costa gran' sudore, e fatiga intollerabile l'esser'dotto, mentre la fatiga, e 'l sudore vengono compensati a dismisura da quel dolce, che si ritrae dal Sapere, (*a*) e 'l gusto, eh' è premio del travaglio, supera di gran' lunga quel piacere, che si ottiene senza fatiga, e che il più delle volte genera amarezza, e cordoglio (*b*), ma perche non tutti nascono per

(a) Cicerone *libr. 5. de Finibus*, ivi, *Omnia perpeti ipsâ Cognitione, & Scientiâ captos, & cum maximis curis, & laboribus compensare eam, quam ex discendo capiant, voluptatem*. Platone *libr. 4. de Legibus*, e Senofonte 2. *Memorabil.* si avvalsero a questo proposito de i seguenti versi del Poeta Esiodo,

Τῆς δ' ἀρετῆς ἱδρῶτα Θεοὶ προπάροιθεν ἔθηκαν
Ἀθάνατοι, μακρὸς δὲ, καὶ ὄρθιος οἶμος ἐπ' αὐτὴν,
Καὶ τρηχὺς τὸ πρῶτον, ἐπὴν δ' ἐς ἄκρον ἵκηται,
Ῥηϊδίη δ' ἔπειτα πέλει, χαλεπήπερ ἔασα.
Virtuti verò sudorem praeposuere
Dii superi, & via longa, atque ardua ducit ad ipsam
Aspera principio, sed ubi ad fastigia ventum est,
Occurrit (dura ante licet) mollissime deinceps.

Vedi il Filosofo *Massimo di Tiro* nella *Dissert.* 33. e lo stesso Cicerone *in Oration. pro Archiâ Poetâ*. (b) *Antistene*, Capo della Setta *Cinica* insinuava (come attesta Stobèo *Sermon.* 101.) *Venandum esse eas Voluptates, non quae labores, aut molestias praecedunt, sed quae consequuntur*, e l'insinuava appunto, perche la Voluttà derivante dal Sapere vien'preceduta dal travaglio, e non porta con sè pentimento alcuno; alludendo al Sentimento di Socrate, il quale definì la Felicità, ἡδονὴν ἀμεταμέλητον, *Voluptatem, cui nulla subsit poenitentia*.

Digitized by Google

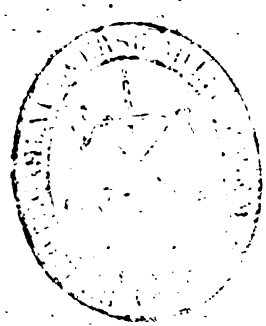
per le Scienze, mancando ad alcuni l'Attività della Mente, ad altri la neneſſaria Sanità del Corpo, ed a non pochi il Comodo di poterſi in eſſe eſercitare.

XIV. Pertanto convien' dire, e ſi dirà aſſai bene, che la Felicità imperfetta, di cui è capace l'Uomo in queſta Vita, ſia la Coſcienza placida, e tranquilla, la quale operi ſempre a tenore di quel Precetto Naturale, confermato dal Vangelo, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex totâ Animâ tuâ, & ex totis viribus tuis, & Proximum tuum ſicut te ipſum*. L'Animo, che non è ingombro, ed oppreſſo da quegli affetti, che gli rubano la pace, non può non eſſere contento, e beato in queſto Mondo (a). Perciò diſſe bene *Ariſtotele*, allorche aſſeverò (b) ἡδονὴ μᾶλλον ἐν ἠρεμίᾳ ἐστὶ, ἢ ἐν κινήσει, *Eſt in quiete magis, quam in motu Voluptas*. Or' queſta Beatitudine, e Contentezza a niuno ſi niega, di qualunque Condizion' eſſo ſia, ed in qualſivoglia Stato ſi truovi. Diffuſamente ne parlerò, quando avrò da eſaminare, quali ſieno i *Doveri dell' Uomo* verſo Dio, verſo sè ſteſſo, e verſo il Proſſimo.

Fine della Prima Parte del Primo Tomo.

(a) San' Gian' Griſoſtomo *Homil.22. in Epiſt.1. ad Corint.* ivi, τί γὰρ ἑτερόν ἡδονή, ἢ τὸ φρονήσεως ἀπηλλάχθαι καὶ φόβου, καὶ ἀθυμίας, καὶ πᾶσιν ἀχείρωτον εἶναι, τίς γὰρ ἐν ἡδονῇ, εἰπέ μοι, ὁ μαινόμενος, καὶ σφαδάζων, καὶ κεντούμενος ὑπὸ ἐπιθυμιῶν πολλῶν, καὶ οὐδὲ ἐν ἑαυτῷ ὢν, ἢ ὁ τούτων πάντων ἀπηλλαγμένος τῶν κυμάτων, καὶ ὥσπερ ἐν λιμένι τῇ φιλοσοφίᾳ κατήμενος, *Quid enim aliud Voluptas eſt, quam liberum eſſe a ſollicitudine, metu, deſperatione, ac universè paſſionibus hujuſcemodi non fieri obnoxium? Uter enim, quaeſo, in Voluptate eſt? is ne qui furit, agitatur, cupiditatibus percellitur multis, & ne ſui quidem eſt compos, an ille, qui his omnibus fluctuationibus eſt immunis, & in Philoſophiâ tanquam in portu ſedet?* E nell' *Hom.2. in Epiſt.1. ad Timot* ivi, Ἡδονὴν δὲ ἐκείνην ἐγὼ εἴποιμι ἄν τὴν ἀληθῆ, ὅταν μὴ ᾖ ἐν πάθει ἡ ψυχὴ κατατεινομένη ὑπὸ τοῦ σώματος, καὶ διαστρωμένη, *Illam ego veram, germanamque eſſe Voluptatem dixerim, cum Anima in eo eſt Statu, ut nullâ Paſſione Corporeâ diſtendatur, diſtrahaturque*. (b) *Libr. de Sen.7. Ethic.15.*

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google